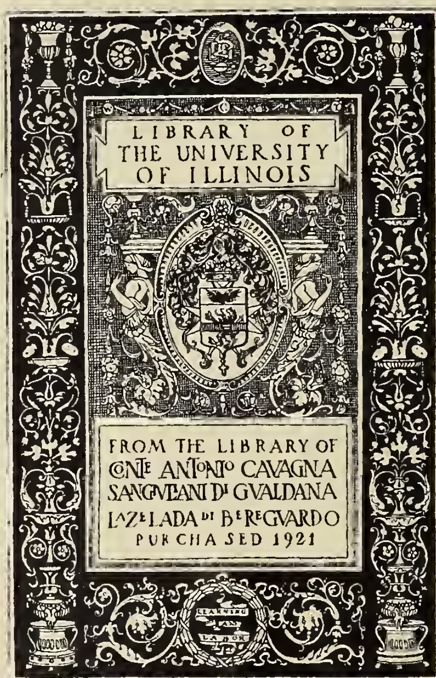




914.5
P274
v. 1, pt. 1^6

CENTRAL CIRCULATION BOOKSTACKS
The person charging this material is responsible for its return to the library from which it was borrowed on or before the **Latest Date** stamped below.

Theft, mutilation, and underlining of books are reasons for disciplinary action and may result in dismissal from the University.

TO RENEW CALL TELEPHONE CENTER, 333-8400

UNIVERSITY OF ILLINOIS LIBRARY AT URBANA-CHAMPAIGN

APR 14 1992

APR 01 1992

When renewing by phone, write new due date below previous due date.

79521 L162

La Patria

GEOGRAFIA DELL'ITALIA

VI.

PROVINCIE DI GENOVA E PORTO MAURIZIO

PARTI DELL' OPERA PUBBLICATE

Introduzione generale (97 figure e 4 carte)	L.	7.25	Legata	L.	9.75
Provincia di **Torino** (189 figure e 2 carte)	»	8.60	»	»	11.10
» **Alessandria** (111 figure e 3 carte)	»	5.30	»	»	7.80
» **Cuneo** (57 figure e 3 carte)	»	5.—	»	»	7.50
» **Novara** (88 figure e 3 carte)	»	6.—	»	»	8.50
» **Genova** *e* **Porto Maurizio** (113 figure e 4 carte)	»	8.—	»	»	10.50

LA PATRIA

GEOGRAFIA DELL'ITALIA

CENNI STORICI — COSTUMI — TOPOGRAFIA — PRODOTTI — INDUSTRIA
COMMERCIO — MARI — FIUMI — LAGHI — CANALI — STRADE — PONTI — STRADE FERRATE
PORTI — MONUMENTI — DATI STATISTICI — POPOLAZIONE
ISTRUZIONE — BILANCI PROVINCIALI E COMUNALI — ISTITUTI DI BENEFICENZA
EDIFIZI PUBBLICI, ECC., ECC.

OPERA COMPILATA
DAL PROFESSORE
GUSTAVO STRAFFORELLO
COLLA COLLABORAZIONE DI ALTRI DISTINTI SCRITTORI

VI.

PROVINCIE DI GENOVA E PORTO MAURIZIO



TORINO
UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE
33 — Via Carlo Alberto — 33
MILANO - ROMA — NAPOLI
1892

La Società Editrice intende godere dei diritti accordati dalle vigenti Leggi e Convenzioni internazionali sulla Proprietà letteraria e artistica per la presente Opera.

THE LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

CARTA DELLE PROVINCIE DI



Torino-Unione Tip. Editrice

Scala di

ENOVA E DI PORTO MAURIZIO

3°30' 3° 2°30'

Golfo di Genova

LIGURE

ma. 3°30' 3° 2°30'

Lit. Salussolia To

675.000



THE LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

THE LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

PIANTA

della Città

DI

GENOVA

PORTO

PORTO VITTORIO EMANUELE

AVAMPORTO

Porta degli Angeli

Via Milano

S. Teodoro

Magazzini Generali

Piazza Principe

Stazione

Via Andrea Doria

Ponte Andrea Doria

Ponte Federico Guglielmo

Ponte Cristoforo Colombo

Ponte Adolfo Parodi

Ponte Biagio Assereto

Pte Caracciolo

Ponte Sapri

Ponte Pietro Paleocapa

Nuove Calate

Molo Vecchio

Molo Giano

Molo Duca di Galliera

Pte Spinola

Pte Calvi

Pte Francesco Morosini

Pte Guglielmo Embriaco

Darsena

Bacino

Caserme S. Benigno

Spianata di S. Benigno

Lanterna

Piazza Annunziata

Piazza Cavour

Carmine

Comunicazione

Galleria

Università

Collegio di Fassolo

Ospedale

Giardino e Palazzo Andrea Doria

TORINO-LIT. SUCC.RI DOYEN.



Unione Tip. Editrice Torinese

THE LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

914.5
P274
v.1 pt.16

ALTA ITALIA

LIGURIA

La Liguria, la più bella e pittoresca striscia
di terra lungo il mare che vanti l'Europa.
M. Hartmann



Secondo compartimento del regno d'Italia, la **LIGURIA** comprende tutto il piovente meridionale delle Alpi Marittime e dell'Apennino ligure, e una parte del versante nordico dell'Apennino; è limitata a ovest dalla catena del monte Clapier e a est da quella delle Alpi Apuane. Comprende le due provincie di Genova e Porto Maurizio, ed ha una superfice di 5282 chilometri quadrati secondo le cifre ufficiali, e di 5407 secondo il generale russo Strelbitzky, con una popolazione di 930,609 abitanti al 31 dicembre 1887 (165 abitanti per chilometro quadrato, vale a dire la più densa del regno), la quale, al 31 dicembre 1890, sommava già a 946,553.

La Liguria occupa sulla sfera terrestre un arco di 2° 20′ = 140′ = 140 miglia geografiche, ossia 260 chilometri incirca. Lo sviluppo però del suo lido cqll'esteso perimetro dei cento suoi golfi non ne misura meno di 350.

Quasi nel centro, in fondo al più maestoso dei seni, là dove il Pennino sembra emergere dal mare quasi apposta per preparare un trono, pomposamente si asside la superba regina dei Liguri a 44° 24′ 28″ lat. nord e 26° 25′ 50″ long. est. Questo meridiano, su cui giganteggia la lanterna famosa, divide la Liguria in due segmenti: la riviera di levante che misura 1° 5′ = 65 miglia geografiche o 120 chilometri, e la riviera di ponente che conta 1° 15′ 20″ = 75 m. g. = 140 chilometri.

Il rilievo delle sue montagne sul piano orizzontale del mare presenta una figura a mezzaluna. Il tagliente della catena Apennina, altissima al suo distaccarsi dall'Alpina, si va gradatamente abbassando fin sopra Genova, da dove a poco a poco si rialza fino ad emulare l'originaria elevazione al confine orientale: 3000, 460, 1750 metri dal livello marino sono le tre altezze, due estreme ed una media, di quella curva falcata. La larghezza non corrisponde alla lunghezza. La massima distanza della spiaggia dalla giogaia è di chilometri 36 sopra Ventimiglia; la minima è di 5 sopra Savona; la media non arriva a 12.

484161

La Liguria nell'antichità.

Nel senso preciso e definito in cui il nome fu adoperato dal tempo d'Augusto e dai geografi Strabone, Plinio, Tolomeo, ecc., la Liguria era confinata dal Varo a ovest, dalla Magra a est, mentre stendevasi a nord, a traverso le catene delle Alpi Marittime e degli Apennini, sino al Po.

La Trebbia, uno dei suoi tributari di destra, pare formasse il limite che separava la Liguria dalla Gallia Cispadana. In questo senso la Liguria costituiva la nona regione d'Italia, secondo la divisione d'Augusto, e i suoi confini furono fissati da questo grande imperatore (Plin., iii, 5, s. 7; Strab., v, p. 218; Mel., ii, 4, § 9; Tolom., iii, 1, § 3).

Ma la Liguria nel suo senso originale, come *paese dei Liguri*, era molto più estesa. Tutti gli antichi autori vanno d'accordo nel rappresentar le tribù che occupavano i declivi occidentali delle Alpi Marittime e la regione che prolungasi sino alle foci del Rodano, come d'origine *ligure* e non *gallica*.

Per tal modo Eschilo parla d'Ercole alle prese coi Liguri nelle pianure sassose presso le bocche del Rodano; Erodoto, dei Liguri dimoranti nella regione sopra Massilia o Marsiglia; ed Ecateo (di Mileto, uno dei *Logografi*, autore della *Periegesi*, trattato di geografia) chiama distintamente Massilia una città della Liguria, e Narbo, o Narbona, una città della Gallia. Anche Scillace (autore di un *Periplo*, o circumnavigazione del Mediterraneo) attribuisce ai Liguri la costa del Mediterraneo sino alle foci del Rodano, soggiungendo che da codesto fiume ad *Emporium* (antica importante città dell'*Hispania Tarraconensis*) i Liguri e gli Iberii erano frammisti. Gli Elisici, che furono, secondo Avieno, gli abitanti primitivi della contrada intorno Narbona, erano, al dir del suddetto Ecateo, una tribù ligure (Aeschyl. ap. Strab., iv, p. 183; Hecat., 19, 20, 22; Herod., v, 9; Scyl., p. 2, §§ 3, 4; Avien., *Or. Mar.*, 584; Strab., iv, p. 203).

Anche Tucidide (vi, 2) parla dei Liguri che scacciarono i Sicani, tribù iberica, dalle sponde del fiume Sicano *in Iberia*, assegnando così un'estensione maggiore alla loro potenza. Ma, mentre gli stabilimenti liguri a ovest del Rodano sono più oscuri ed incerti, le tribù che stendevansi da questo fiume alle Alpi Marittime e ai confini d'Italia — i Salluvii, gli Ossibii e i Deciati — sono attribuiti su buona autorità alla razza ligure (Strab., iv, pp. 202, 203; Pol., xxxiii, 7, 8).

Sulla loro frontiera orientale i Liguri erano dunque assai più estesi che sui limiti suddescritti. Leggiamo in Polibio (ii, 16) che a' tempi suoi essi occupavano la costa marittima sino a Pisa, che era la prima città dell'Etruria, e, nell'interno, i distretti montagnosi sino ai confini degli Arretini.

Nella narrazione delle loro guerre con Roma nel secondo secolo av. C. fatta da Plinio, noi li troviamo estesi sino ai medesimi limiti; Licofrone (*Alex.*, 1356) li rappresenta in un periodo molto anteriore come stendentisi molto addentro alla costa dell'Etruria, prima dell'arrivo dei Tirreni che strapparono loro, con la forza delle armi, Pisa ed altre città.

Anche la popolazione di Corsica è attribuita da Seneca, e probabilmente a ragione, ad un ceppo ligure.

A nord degli Apennini è probabile, per simil guisa, che i Liguri fossero assai più estesi prima del sopraggiungere dei Galli che occuparono le pingui pianure e li rincacciarono nelle montagne. Per tal modo i Laevi, o Lai, e i Libici, in vicinanza di Vercelli, che occupavano le sponde del Ticino, pare fossero di razza ligure (Plin., iii, 17, 5, 21; Liv., v, 35); i Taurini, che dimoravano certamente sulle due sponde del Po, erano, per fermo, una tribù ligure; e pare abbiavi molta ragione di assegnare la medesima origine anche ai Salassi.

***

Rispetto poi alle affinità nazionali od all'origine dei Liguri *noi siamo quasi intieramente al buio.* Sappiamo soltanto che essi non erano nè Iberi nè Galli. Dice chiaramente Strabone che essi erano di razza diversa dai Galli o Celti che abitavano il rimanente delle Alpi, quantunque loro rassomigliassero nel tenor di vita (Strab., ii, p. 128). E la stessa cosa è implicata nella distinzione notabile fatta uniformemente da Livio e da altri scrittori romani fra le tribù galliche e liguri, nonostante la stretta prossimità geografica e la frequente alleanza in guerra.

Afferma Dionisio che l'origine e la provenienza dei Liguri erano pienamente sconosciute, e Catone pare siasi acquetato in una conclusione consimile (Dion., 1, 10; Cat., *Ap. Serv. ad Aen.*, xi, 715). Ma tutti gli antichi scrittori pare concordino nel considerare i Liguri quale *una delle più antiche nazioni d'Italia;* e a tal riguardo Filisto (storico siracusano dei tempi di Dionigi il *Tiranno*) rappresentò i Siculi quale una tribù ligure, mentre altri autori assegnarono la medesima origine agli aborigeni del Lazio.

Parecchi autori moderni, come Cluverio, autore dell'*Introductio in universam geographiam*, e Grotefend, nella sua *Alt-Italien*, hanno sostenuto l'origine o l'affinità celtica dei Liguri; ma l'autorità di Strabone sembra decisiva contro qualsiasi *stretta* connessione fra Celti e Liguri; ed in mancanza di ogni reliquia della loro lingua, è impossibile formare persino una congettura ragionevole intorno alle loro affinità più remote.

Il nome di Liguri pare fosse noto oscuramente ai Greci da tempi antichissimi, dacchè anche Esiodo (*Ap. Strab.*, vii, p. 300) ne fa menzione unitamente agli Sciti e agli Etiopi evidentemente come una delle nazioni più remote del mondo noto a' suoi tempi. Pare anche che i Liguri entrassero di buon'ora, quali soldati mercenari, al servizio di più colti popoli, e noi troviam già ricordati ausiliari liguri nel grande esercito del generale cartaginese Amilcare nel 480 av. C. (Erod., vii, 165; Diod., xi, 1). I despoti greci in Sicilia continuarono ad arruolar mercenari liguri fin giù ad Agatocle. I Greci di Massilia fondarono colonie lungo le coste liguri sino a *Nicaea* (Nizza) e a *Portus Herculis Monoeci*, ma evidentemente non istabilirono mai il loro potere entro terra e le tribù alpestri dei Liguri furono lasciate nella loro indipendenza.

***

Nel 237 av. C. i Liguri vennero per la prima volta a contatto con le armi di Roma, e P. Lentulo Caudino, uno dei consoli dell'anno successivo, fu il primo che celebrò un trionfo sopra di essi (Eutrop., iii, 2; Liv. Epit., xx; *Fast. Capit.*). Ma le vittorie dei Romani in quel periodo furono evidentemente di lieve momento e

incompiute, e sebbene noi troviamo per parecchi anni uno dei consoli inviato contro di essi e il nome di codesto popolo appaia tre volte nei fasti trionfali (233-223 av. C.), tuttavia è chiaro che nulla più si era ottenuto che costringere i Liguri a ricoverarsi nelle montagne (Zonara, viii, 18, 19).

Le tribù liguri contro le quali combattevano allora i Romani erano esclusivamente quelle a nord dell'Apennino, le quali fecero causa comune con i Boi e gli Insubri. Codeste piccole ostilità furono per qualche tempo interrotte dalle assai più importanti della seconda guerra punica. Durante quella gran lotta i Liguri parteggiarono apertamente coi Cartaginesi, inviarono aiuti ad Annibale e diedero un contingente importante all'esercito d'Asdrubale sul Metauro. Più ancora, prima del termine della guerra, quando Magone sbarcò nel loro territorio per farne la base delle sue operazioni guerresche contro la Gallia Cisalpina, i Liguri sposarono con ardore la sua causa ed apparecchiaronsi ad appoggiarlo con tutte le forze (Liv., xxii, 33, ecc.). Dopo la morte immatura di Magone e il termine della guerra i Romani non si affrettarono a punire i Liguri e i Galli della loro defezione, ma furono essi i primi a dar di piglio alle armi e, ad istigazione del cartaginese Amilcare, proruppero in aperta guerra (200 av. C.) ed assalirono le Colonie romane di Placentia e Cremona (Liv., xxxi, 10).

Da quel tempo ebbe principio quella lunga serie di guerre fra i Romani ed i Liguri che durò, con poca intermissione, per oltre ottant'anni. Sarebbe impossibile recar qui una relazione minuta di quelle lunghe e sterili ostilità, perchè noi non possediamo che magrissime notizie intorno ad esse.

In quanto ci pervennero i libri di Tito Livio noi troviamo del continuo accennate guerre contro i Liguri; e mentre le armi romane rovesciavano gli imperi potenti della Macedonia e della Siria in Oriente, uno, ed alle volte due dei consoli erano impegnati in guerricciuole ingloriose coi fieri montanari della Liguria.

Ma i ricordi annuali di codeste spedizioni spandono, il più sovente, ben poca luce sul vero stato dei progressi fatti dalle armi romane. È evidente che, nonostante le vittorie frequentemente celebrate con trionfi a Roma e con vanti di sottomissione dell'intiera nazione ligure, la lotta era ardua in sommo grado e che trascorsero di molti anni prima che i Romani riuscissero a sottomettere realmente il loro territorio.

***

Una delle più potenti e formidabili tribù liguri era quella degli *Apuani* che abitavano il gruppo grandioso di montagne confinanti coll'Etruria e pare occupassero le valli della Macra e dell'Ausar (*Magra* e *Serchio*), mentre stendevansi verso est, lungo la catena degli Apennini, sino alle frontiere degli Arretini ed ai territori di Mutina (*Modena*) e di Bononia (*Bologna*).

Per opporsi alle loro incursioni i Romani stabilirono il quartier generale di uno degli eserciti a Pisa, donde portarono le armi nel cuore delle montagne; ma le loro vittorie ad altro generalmente non riuscivano che a costringere il nemico a disperdersi e a ricoverarsi nei suoi villaggi e castelli, i quali, situati com'erano sui balzi e ciglioni dirupati, sfidavano le armi romane.

Solo nell'anno 180 av. C. i consoli Cornelio e Bebio fecero il primo passo efficace per debellarli. Dopo di averli costretti ad una sottomissione nominale essi

adottarono l'espediente di trasportare l'intiera nazione (40,000 persone, donne e fanciulli compresi) molto lontano dalle antiche loro sedi, e li stabilirono nel cuore del Sannio, ove continuarono ad esistere per secoli successivi sotto il nome di *Ligures Corneliani et Baebiani* (Liv., xi, 38, 41). La fondazione di colonie romane a Pisa ed a Lucca pochi anni appresso assodò questa conquista e stabilì permanentemente il dominio romano sino alla Macra ed al porto di Luna.

I *Friniati*, tribù ligure del nord dell'Apennino presso le fonti della Scultenna (ora *Panaro*), erano stati sottomessi, nel 187 av. C., da C. Flaminio, e le tribù oscure dei Briniati, Garuli, Ercati e Lapicini pare fossero finalmente soggiogate nel 175 av. C. (Liv., xxxix, 2, xli, 19).

Gli *Ingauni*, una delle più potenti tribù litoranee sulla costa, o *Cornice*, a ovest di Genova, erano stati ridotti in sottomissione nominale sin dal 181 av. C., ma pare fossero sempre molto imperfettamente sottomessi; e al paro dei loro vicini, gli *Intemelii*, essi continuarono a molestare, con spedizioni corsaresche, il territorio dei Romani e quello dei loro alleati, i Massiliani o Marsigliesi (Liv., xl, 18, 25-28, 41).

Nel 173 av. C. furono sottomessi gli *Statielli*, e il nome di questo popolo, che comparisce per la prima volta, mostra che i Romani andavano a grado a grado, comecchè lentamente, avanzandosi verso l'occidente. Dall'anno 167 av. C., venendoci manco la guida di Tito Livio, noi non possiamo tener dietro con esattezza alle guerre liguri, ma troviam ricordate vittorie reiterate sopra di essi, ed è evidente ch'erano sempre male o non sottomessi.

Nel 154 av. C. i Romani assalirono per la prima volta gli Ossibii e i Deciati, tribù liguri dimoranti a ovest del Varo e non inclusi perciò nell'Italia giusta i suoi ultimi limiti (Liv., *Epit.*, xlvii; Polib., xxxiii, 7).

Solo dopo oltre trent'anni (123-122 av. C.) due trionfi successivi celebrarono la sottomissione di due tribù più potenti, i Voconzii e i Salluvii, ambedue nella medesima vicinanza.

Ma mentre le tribù liguri a ovest delle Alpi Marittime piegavano così gradatamente il collo sotto il giogo romano, pare che il soggiogamento di quelle in Italia fosse sempre incompiuto; e, nel 117 av. C., Q. Marcio celebrò per l'ultima volta un trionfo *de Liguribus* (*Fast. Capit.*). Anche dopo questo M. Emilio Scauro dicesi si segnalasse per nuovi trionfi sopra di essi; e la costruzione da lui compiuta (109 av. C.) della Via Emilia — che stendevasi lungo la costa da Luna a Vada Sabbata, o Sabazia, e di là nell'interno, a traverso l'Apennino, a Dertona — si può considerare qual termine del periodo della sottomissione finale della Liguria (Strab., v, p. 217; Aur. Vitt., *De Vir. Illustr.*, 72).

Ma un'espressione notabile in Strabone, il quale dice che, dopo ottant'anni di guerra, i Romani non erano riusciti che ad assicurarsi uno spazio di 12 stadii di larghezza pel libero passaggio dei pubblici uffiziali, mostra che anche in quel tempo la sottomissione delle tribù alpestri della Liguria era imperfetta ed incompiuta (Strab., iv, p. 203). Quelle che abitavano le Alpi Marittime non furono definitivamente ridotte ad ubbidienza che nel regno d'Augusto, 14 av. C. (Dion. Cass., i, iv, 24). Ciò però era stato pienamente effettuato quando scriveva Strabone, e la Liguria era stata ridotta sotto il medesimo sistema amministrativo col rimanente d'Italia (Strab., l. c.).

Il periodo in cui i Liguri ottennero la franchigia romana è sconosciuto; è forse probabile che le città ottenessero questo privilegio contemporaneamente a quelle della Gallia Cisalpina, vale a dire nell'89 av. C.; ma le tribù montane anche ai tempi di Plinio godevano soltanto della franchigia latina (Plin., iii, 20, s. 24).

Nella divisione d'Italia sotto Augusto la Liguria (nel senso più ristretto definito più sopra) costituiva la nona regione, e i suoi confini a est e ovest pare continuassero immutati per tutto il periodo dell'impero romano; ma le Alpi Cozie — al tempo d'Augusto formavano sempre un distretto separato sotto i suoi capi natii, quantunque dipendenti da Roma, e, dal regno di Nerone a quello di Costantino, costituivano ancora una provincia separata — furono incorporate da Costantino alla Liguria; e da quel periodo l'intiera regione costituita in tal modo fu conosciuta sotto il nome di *Alpes Cottiae*, mentre il nome di Liguria fu trasferito (non sappiamo per qual ragione) alla regione undecima, o Gallia Transpadana. Noi troviamo quindi scrittori posteriori che parlano uniformemente di *Mediolanum* e *Ticinum* come *città di Liguria*, mentre il vero paese dei Liguri aveva perduto affatto questa denominazione ed era noto soltanto come " provincia delle Alpi Cozie „ (*Lib. Provinc.*; P. Diac., *Hist. Longob.*, ii, 13, 16; Jornand, *Get.*, 30, 42; Procop., *B. G.*, 1, 14; Boecking, *Ad Not. Dign.*, ii, pp. 442, 443). È evidente che lungo tempo prima che accadesse questo cambiamento i Liguri dovevano aver perduto ogni traccia della loro distinta nazionalità ed essersi confusi nella gran massa comune degli altri Italiani sottoposti a Roma.

Come sappiamo, la Liguria nella maggior parte della sua estensione è una contrada montuosa. Le Alpi Marittime, che formavano il confine occidentale, scendono a piombo nel mare in vicinanza di Nizza e di Monaco, mentre la catena principale, piegando dalla direzione generale della giogaia centrale alpina presso le fonti del Varo, prolungasi in un ramo alto e scosceso, finchè giunge al mare fra Noli e Savona. Le propaggini e gli sproni laterali che scendono da codeste montagne al mare occupano l'intiera linea costiera da Monaco a Savona. Quindi è che questa linea offrì sempre grandi difficoltà alla costruzione e manutenzione di una strada praticabile; e solo nel regno d'Augusto venne fatto ai Romani aprire una strada maestra da Vada Sabbata (*Savona*) ad Antipolis (Antibo). E nel medioevo, quando le strade romane erano rovinate o distrutte, l'intiera linea costiera era divenuta proverbiale per la difficoltà delle comunicazioni, come leggiamo in quella terzina dell'Alighieri:

Tra Lerici e Turbia, la più diserta
La più romita via è una scala
Verso di quella, agevole e aperta (*Purg.*, iii).

E in quest'altra:

Vassi in Sanleo e discendesi in Noli:
Montasi su Bismantova in cacume
Con esso i piè: ma qui convien ch'uom voli (*Ibid.*, iv).

Dalle vicinanze di Savona, dove è ammesso generalmente abbian fine le Alpi e principio gli Apennini, questi ultimi svolgonsi quasi parallelamente alla costa ligure in tutto il suo sviluppo sino alla Macra; e quantunque la catena apenninica sia assai meno elevata di quella delle Alpi Marittime, forma però sempre una massa montagnosa di carattere aspro e malagevole che lascia appena un qualche esiguo

spazio spianato fra il piede della montagna e il mare. Il declivio settentrionale dell'Apennino è men erto e precipitoso e le montagne vanno digradando in colline selvose via via che si accostano alle pianure del Po; ma per ciò appunto lo spazio occupato da questo tratto montagnoso e collinoso è più esteso e costituisce un'ampia cinta di larghezza variante. La parte più angusta e insieme la più bassa sta immediatamente alle spalle di Genova, epperciò il valico da questa città a Dertona, o Tortona, era negli antichi, come nei moderni tempi, una delle linee principali di comunicazione con l'interno.

Un altro valico naturale è segnato da una depressione nella catena fra le Alpi Marittime e gli Apennini, depressione attraversata dalla strada da Savona a Ceva. Questa linea stradale comunica con la pianura alle falde settentrionali delle Alpi Marittime che stendesi dalle adiacenze di Cuneo e di Mondovì a quelle di Torino, e forma una delle più ampie e fertili distese entro i limiti dell'antica Liguria.

A est di essa le colline dell'Astigiano e del Monferrato stendonsi dal piede dell'Apennino (dei cui declivi settentrionali sono infatti una mera continuazione) sino all'orlo della sponda del Po; ma sono di un'altezza moderata e costituiscono una regione feracissima.

Oltre di esse sta un'altra pianura, ma meno estesa, giacchè sebbene la si addentri nelle montagne sin presso Novi, è tosto intercettata di bel nuovo dalle colline che scendono a Dertona (*Tortona*), Iria (*Voghera*) e Clastidium (*Casteggio*), sì che non rimane che una striscia angusta di pianura fra esse e le sponde del Po.

***

La configurazione fisica della Liguria esercitò naturalmente un'influenza notabile sul carattere, gli usi e i costumi de' suoi abitanti. Le tribù che occupavano le alte e dirupate montagne a est della Magra (ove l'Apennino assume un carattere alpino assai più che in ogni altra parte della Liguria propria) furono quelle che opposero maggiore e più lunga resistenza ai Romani; ma tutte le tribù dimoranti nelle valli superiori della catena centrale e sui pendii scoscesi dell'Apennino verso il mare, condividevano il medesimo fiero e guerresco carattere.

Dall'altra parte gli Stazielli, i Vagienni e le altre tribù liguri che occupavano le colline e le valli più fertili del declivio occidentale degli Apennini furono sottomessi dai Romani assai più facilmente. Alla prima porzione dei Liguri voglionsi particolarmente applicare il carattere e la descrizione di essi tramandatici dagli antichi scrittori. Dice Strabone che essi dimoravano in villaggi disseminati, coltivando stentatamente il terreno aspro e sterile sì che dovevano tagliarlo a pezzi come le pietre in una cava piuttostochè ararlo. Ma essi traevano il principale sostentamento dalle gregge, che loro somministravano carne, latte e cacio, ed apprestavano coll'orzo una specie di bevanda. Le montagne altresì somministravano loro legname in gran copia e della maggiore grossezza.

Genova era l'emporio principale, dove depositavano per l'esportazione legname e bestiame, pelli e miele, ricevendo in cambio vino ed olio (Strab., iv, p. 202; Diod., v, 39). A' tempi del geografo greco essi producevano poco vino e di cattiva qualità, ma Plinio parla con lode dei vini liguri (xiv, 6, s. 8). La natura del loro paese e la vita che vi menavano li indurava alle privazioni e agli stenti, come

apprendiamo da Virgilio nelle *Georgiche: Assuetumque malo Ligurem*, e da Cicerone nel *De Leg. Agr.: Ligures montani duri et agrestes*, quali sono ancora in parte al dì d'oggi. Distinguevansi per la loro agilità, che li rendeva atti mirabilmente alla caccia del pari che a quella specie di guerreggiar predatorio di cui servironsi per tanto tempo contro i Romani. Catone li dice ingannatori e traditori — opinione che pare fosse diffusa generalmente fra i Romani (Serv., *Ad Aen.*, xi, 700, 715), e dovette nascere naturalmente dall'esser sempre in guerra fra di loro; — ma pare altresì ch'essi servissero fedelmente del pari che valorosamente quali mercenari dei Greci, dei Cartaginesi e posteriormente quali ausiliari dei Romani (Diod., v, 39; Plut., *Mar.*, 19; Tac., *Hist.*, ii, 14). Le truppe da loro somministrate erano quasi esclusivamente fanti, armati la più parte alla leggera, e molto valenti come frombolatori (Pseudo Arist., *Mirab.*, 90); ma la fanteria regolare portava scudi oblunghi di ottone rassomiglianti a quelli dei Greci.

Durante il periodo della indipendenza non solo facevano scorrerie per rubare nelle contrade adiacenti, ma commettevano estese piraterie marittime, ed andavano rinomati pel loro ardimento nel navigare e in tutte le altre imprese (Diod., v, 39; Liv., xl, 18, 28).

Le tribù alpestri rassomigliavano ai Galli e ai Germani nell'usanza di portare intonsi e lunghi i capelli; di che le tribù più selvatiche, le ultime che si conservarono indipendenti, chiamavansi *Ligures Capillati* o *Comati*, e il recider dei capelli veniva considerato quale un segno di soggezione a Roma.

Fra i più speciali prodotti naturali dell'antica Liguria è da ricordare una razza di cavalli e di muli nani detti dai Greci γέννοι (donde forse l'italiano *ginnetto* o cavallino), ed una specie di minerale rassomigliante all'ambra detto λιγγούριον, il quale pare sia stato confuso da Teofrasto (*De Lapid.*, §§ 28, 29) coll'ambra genuina.

***

Come la più parte dei popoli in simili condizioni sociali, i Liguri erano divisi in un numero di tribù, le quali pare non avessero fra di loro alcun vincolo politico d'unione eccetto le alleanze temporanee per iscopi guerreschi; e dalla relazione delle loro guerre contro i Romani è evidente che codeste alleanze o leghe erano sommamente variabili e parziali.

I nomi di molte delle varie tribù ci furono tramandati dagli scrittori, ma è spesso difficile, per non dire impossibile, determinare con qualche grado di certezza la situazione od i limiti dei territori rispettivi. È probabile, come osserva Plinio (iii, 5, s. 6), che codesti limiti stessi variassero assai in vari tempi, e molte delle minori tribù, i cui nomi sono ricordati da Livio nell'*Istoria della conquista romana della Liguria*, pare sieno scomparse affatto in un periodo posteriore.

Le sole tribù intorno alle quali abbiamo qualche relazione tollerabilmente definita sono le seguenti:

1. Gli *Apuani*, nella valle della Magra e intorno a *Portus Lunae;* ma la maggior parte del territorio appartenente a questa potente tribù ligure non era compreso nella Liguria Romana.

2. I *Friniates*, i quali si possono con molta probabilità collocare nella valle superiore della Scultenna, ora *Panaro*, sul piovente settentrionale dell'Apennino

verso Mutina, o Modena (distretto che ha sempre nome *Frignano*); cotalchè anche essi erano esclusi dalla Liguria propriamente detta e nel senso ristretto del termine.

3. I *Briniates* si possono per avventura allogare nella valle della *Vara*, l'affluente più ragguardevole della *Magra*, chiamata *Boactes* da Tolomeo.

4. I *Genuates*, a noi noti soltanto da un'iscrizione, erano manifestamente gli abitanti di Genova e delle sue adiacenze immediate.

5. I *Veturii*, mentovati nella medesima iscrizione, erano attigui ai Genuati a ovest, ed apparentemente non separati da essi che dal fiume *Porcifera*, ora *Polcevera*.

6. La più potente e rinomata tribù degli *Ingauni* si può porre con tutta certezza nel circondario d'Albenga (*Albium Ingaunum*), quantunque mal si possano determinare con precisione i loro confini.

7. Gli *Intemelii* occupavano la costa a ovest degli Ingauni e la loro città principale era *Albium Intemelium*, ora Ventimiglia.

8. I *Vediantii* abitavano il paese lungo le due sponde del Varo e il loro nome si è conservato evidentemente in quello di *Vence*, città poco discosta da codesto fiume, nel circondario di Grasse, dipartimento delle Alpi Marittime; mentre *Cemenelium*, l'odierna *Cimiès* in quel di Nizza, apparteneva anche ad essi (Plin., iii, 5, s. 7).

Delle tribù liguri a nord dell'Apennino, od abitanti le valli di codesta catena che adimansi verso il Po, le più cospicue erano:

1. I *Vagienni*, di cui già abbiam tocco in addietro, che avevano per capitale *Augusta Vagiennorum*, ora *Bene Vagienna*, fra la Stura ed il Tanaro, mentre i loro confini pare si estendessero sino al Monviso ed alle fonti del Po.

2. Gli *Statielli*, la cui giacitura è chiaramente additata da *Aquae Statiellae*, ora *Acqui*, di cui già abbiam trattato.

3. I *Taurini*, la cui capitale era *Augusta Taurinorum*, ora *Torino*, già da noi ampiamente descritta, e che sembra occupassero l'intiera regione lungo le due sponde del Po, dalle radici delle Alpi Cozie alle rive del Tanaro.

4. Gli *Euburiates* (Plin., iii, 5, s. 7) si possono collocare, secondo il Durandi (*Piemonte Cispadano*), nelle colline dell'Astigiano.

5. A levante di essi si possono allogare parecchie tribù più piccole mentovate da Tito Livio nella storia delle guerre romane con la Liguria, e delle quali altro non sappiamo se non ch'esse stanziavano nel lato settentrionale dell'Apennino. Erano essi i *Celelates*, i *Cerdiciates* e probabilmente anche gli *Ilvates* (Liv., xxxii, 29, 31).

6. Gli *Epanterii*, anch'essi citati da Livio (xxviii, 46) quale una tribù che occupava le montagne sopra gl'Ingauni; ma più non si trova alcuna menzione posteriore di essi.

In giunta a tutti costoro Livio ricorda ancora i *Garuli*, gli *Hercates* e i *Lapicini* come situati nel lato meridionale dell'Apennino (xli, 19), ma noi non abbiamo altra notizia della loro situazione. Plinio enumera ancora (iii, 5, s. 7) fra le tribù liguri nella parte italiana delle Alpi i *Veneni*, i *Bimbelli*, i *Magelli*, i *Casmonates* e i *Velleiates*, dei quali gli ultimi occupavano indubbiamente il paese intorno Veleia, di cui veggonsi ancora le rovine a sud di Piacenza (vedi Antolini, *Le rovine di Veleja*, Milano, 1819). Le altre tribù sono pienamente sconosciute e i loro nomi stessi variano siffattamente nei manoscritti da riuscire di autorità assai dubbia.

***

La costa della Liguria è, come già abbiam detto, strettamente confinata in tutta la sua estensione dalle catene delle Alpi Marittime e degli Apennini, i quali drizzansi il più sovente immediatamente dalla spiaggia, lasciando soltanto in certi punti una angusta striscia di fertile territorio fra i loro piedi ed il mare, ma in verun luogo una pianura propriamente detta, trattane forse la piccola ma feracissima pianura d'Albenga. Codesta costa scoscesa offre eziandio pochi porti naturali, eccettuato il magnifico golfo della Spezia (*Portus Lunae*), uno dei porti più spaziosi e sicuri, e al presente anche dei più muniti ed agguerriti del Mediterraneo.

Anche il porto di Genova, nel golfo omonimo, era molto frequentato sin dai primi tempi come centro commerciale (Strab., iv, p. 202), mentre il *Portus Herculis Monoeci* (ora Monaco), quantunque esiguo, era riputato sicuro. È singolare che il vicino assai più ampio e sicuro porto naturale di Villafranca non trovasi mentovato in alcuno degli antichi scrittori, quantunque registrato nell'*Itinerario Marittimo* sotto il nome di *Portus Olivulae*. Lo stesso *Itinerario* (pp. 503, 504) registra due piccoli porti che pone fra quest'ultimo e quello di Monaco, sotto i nomi di *Anao* e di *Avisio* e che possono con probabilità collocarsi rispettivamente a *Sant'Ospizio* e ad *Eza*. Il *Portus Maurici* del medesimo *Itinerario Marittimo* si chiama sempre *Porto Maurizio*, capoluogo delizioso della provincia omonima; di codesto porto, uno dei migliori della costiera ligure, fu riconosciuta l'importanza dal Governo italiano, che lo dichiarò, non ha molto, di prima classe.

I fiumi della Liguria sono piuttosto torrenti montani in gran parte perfettamente asciutti nella state, comecchè gonfi alle volte ed impetuosi nel verno e dopo dirotte o lunghe piogge. Eccezioni quasi uniche sono i due fiumi che formavano gli estremi limiti della Liguria a est e ovest, la *Magra* e il *Varus*, ampii amendue e perenni corsi d'acqua. Tiene lor dietro per importanza la *Rutuba*, ora *Roja*, che scorreva a traverso il territorio degli Intemelii, e sbocca a Ventimiglia.

I fiumi più piccoli lungo la costa meridionale erano: il *Paulo* (*Paglione*), che attraversa Nizza Marittima (Plin., iii, 5, s. 7); la *Tavia* (*Itin. Marit.*, p. 503), che addimandasi tuttora la *Taggia* e bagna la città omonima fra San Remo e Porto Maurizio; la *Merula* (Plin., l. c.), che serba sempre il suo antico nome e gittasi in mare, fra Oneglia ed Albenga, nel luogo di Andora, e presso il *Capo delle Mele*, chiamasi volgarmente *Fiumara d'Andora;* la *Porcifera* di Plinio (l. c.), ora *Polcevera*, a ovest e poco lungi da Genova; il *Feritor*, ora *Bisagno*, a est l'*Entella* (Tol., iii, 1, § 3), che è probabilmente la *Lavagna* che sbocca in mare a Chiavari, e il *Boactes* dello stesso Tolomeo, il quale non può esser altro che la *Vara*, il tributario più importante della *Magra*.

Assai più ragguardevoli sì pel volume delle loro acque e sì per la lunghezza del loro corso sono i fiumi che dai declivi settentrionali degli Apennini scendono al Po. Ma di questi non trovansi registrati negli autori antichi che il *Tanarus*, la *Stura* e la *Trebia* che nasce nell'Apennino, non lungi da Genova, per cader nel Po presso Piacenza, e che formava, durante almeno una parte del suo corso, il confine fra la Liguria e la Gallia Cispadana. Del resto i fiumi segnati in questa parte d'Italia sono così confusi nella *Tabula* e sì corrotti i nomi, che è vano tentare di identificarli.

Mare Ligusticum chiamavasi anticamente quella porzione del Mediterraneo che bagna la costa ligure e stendesi a nord del *Mare Thyrrenum.* Come tutte le denominazioni consimili, codesto nome fu applicato con grande indeterminatezza, limitato a volte a quel che chiamasi ora *golfo di Genova* — nel qual senso è detto da Floro (III, 6, § 9) *Ligusticus Sinus* — e altre volte adoperato in senso più ampio, per modo che Plinio parla della Corsica come di un'isola *in Ligustico mari.*

Alcuni dei geografi greci inclusero nel *Mare Ligusticum* l'intiero tratto dalle frontiere della Spagna a quelle dell'Etruria, comprendendovi il *Mare Gallicum* dei Romani, il moderno *golfo di Lione.* L'uso più ristretto del nome pare però fosse il più usuale, ad ogni modo in tempi posteriori, ed è adottato altrove dallo stesso Plinio.

***

I Liguri natii vivevano la maggior parte in semplici villaggi e fortezze alpestri (*castella vicique*, LIV., XL, 17; STRAB., V, p. 218), ed avevano probabilmente poche città. Anche sotto il governo romano pare vi fossero ben pochi luoghi meritevoli del nome di città lungo il litorale o nell'interno dell'Apennino, laddove sui declivi settentrionali di esso, presso le pianure, le città crebbero rapidamente ed a tale una floridezza e prosperità che Plinio, parlando di questa parte della Liguria ai tempi suoi, dice: *Omnia nobilibus oppidis nitent* (III, 5, s. 7).

Le città ch'ei procede quindi ad enumerare sono: *Libarna* (fra Arquata e Serravalle, di cui già abbiam parlato); *Dertona* (Tortona); *Iria* (Voghera); *Barderate* (di giacitura incerta); *Industria* (già per noi accennata, a *Monteu da Po*); *Pollentia* (Pollenzo); *Carrea Potentia* (incerta); *Forum Fulvii* detto *Valentinium* (Valenza); *Augusta Vagiennorum* (Bene Vagienna); *Alba Pompeia* (Alba); *Asta* (Asti); *Aquae Statiellae* (Acqui).

A queste vuolsi aggiungere *Augusta Taurinorum*, che era per fermo una città ligure, quantunque, per la sua situazione sulla sponda sinistra del Po, sia annoverata da Plinio fra le città della Regione Undecima, ossia della Gallia Transpadana.

Nel medesimo distretto giacevano il *Forum Vibii*, in vicinanza di Saluzzo, nel territorio dei Vagienni, ed *Ocelum*, ora *Oxeau*, nella valle di Fenestrelle. *Segusio* (ora *Susa*) era probabilmente una città gallica piuttostochè ligure. In giunta alle precedenti si possono ancor citare *Clastidium* (Casteggio), detta espressamente città ligure da Livio, quantunque situata sulla frontiera gallica, e *Ceba* (Ceva) nell'alta valle del Tanaro. *Litubio*, mentovato da Livio in un con *Clastidium* (XXXII, 29) e *Carystum*, registrato dallo stesso autore quale città degli Stazielli (XLII, 7), sono intieramente ignoti. Avanzi romani trovati a Cairo Montenotte lasciano sospettare che là potesse essere *Carystum.*

Lungo il litorale della Liguria, incominciando dal Varo, le città dinumerate da Plinio o da Tolomeo sono le seguenti: *Nicaea* (Nizza), *Camenelium* (*Cimiès*, a poca distanza entro terra), *Portus Herculis Monoeci* (Monaco), *Albium Intemelium* (Ventimiglia), *Albium Ingaunum* (Albenga), *Vada Sabbata* (Vado, presso Savona), *Genua* (Genova), *Portus Delphini* (Porto Fino), *Tigullia* (forse Tregoso, presso Sestri), *Segesta* (probabilmente Sestri), *Portus Veneris* (Porto Venere) e *Portus Ericis* (Lerici), ambedue nel golfo della Spezia, che chiamasi nel suo complesso *Portus Lunae* (Luni).

Gli altri nomi registrati negli *Itinerari* sono la più parte oscurissimi ed incerti,

e molti di essi per la loro forma stessa sono evidentemente nomi, non di città e neppure di villaggi, ma di mere *mutationes*, o stazioni.

Ecco l'elenco dei pochi luoghi che possonsi determinare con certezza dagli *Itinerari*, con annessi i loro nomi moderni:

1. La strada costiera dal Varo alla Magra è così descritta nella *Tabula Peutingeriana:*

Varum Flumen (Varo).
Cemenelium (Cimiès).
In Alpe Maritima (Turbia).
Albintemelium (Ventimiglia).
Costa Balaenae.
Lucus Bormani.
Albingaunum (Albenga).
Vada Sabbata (Vado).
Vicus Virginis.
Alba Docilia (Albissola).
Ad Navalia.
Hasta.
Ad Figlinas.
Genua (Genova).
Ricina.
Ad Solaria (Solaro presso Chiavari).
Ad Monilia (Moneglia).
In Alpe Pennino.
Boron.
Luna (Luni).

2. La stessa linea stradale è così descritta (in senso inverso) nell'*Itinerario* di Antonino (p. 293):

Luna.
Boaceas (probabilmente *Boactes* o fiume *Vara*).
Bodetia.
Tegulata (forse identica con la *Tegullia* di Plinio: *Tregoso*).
Delphinis (*Porthus Delphini*, Plin. *Porto Fino*).
Genua.
Libarium (*Libarnum*): qui l'*Itinerario* fa un salto dalla costa nell'interno.
Dertona (Tortona).
Aquae (Acqui).
Piana Crixia.
Canalicum (Carcare).
Vada Sabbata (Vado).
Pullopicem.
Albingaunum (Albenga).
Lucus Bormani.
Costa Balaenae.
Albintemelium (Ventimiglia).
Lumonem (Mentone).
Alpe Summa (Turbia).
Cemenelium (Cimiès).
Varum Flumen (Varo).

Le distanze assegnate su questa linea stradale in ambidue gli *Itinerari* sono così erronee e confuse che si sono qui omesse.

Per una discussione più ampia dell'itinerario ligustico antico, veggasi WALCKENAER, *Géographie des Gaules* (vol. III, pagg. 18-21) e SERRA, *Storia dell'antica Liguria* (vol. I, pagine 97-100).

La strada poi più importante nell'interno della Liguria era quella che conduceva da Genova per *Libarnum* a *Dertona*, donde un ramo comunicava per *Iria* (Voghera) e *Comillo Magus* con Piacenza, mentre un altro tronco scendeva per *Aquae Statiellae* (Acqui) a *Vada Sabbata* (Vado). Da *Aquae Statiellae* un altro tronco metteva per *Pollentia* (Pollenzo) ad *Augusta Taurinorum* (Torino) (*Tabula Peutingeriana*).

Chi poi desidera conoscere a fondo la Liguria non solo nell'antichità, ma fino al secolo XV, consulti la suddetta stupenda *Storia dell'antica Liguria e di Genova* del marchese Girolamo Serra (Capolago, 1835, in 4 vol.) (1). Noi qui ci arrestiamo, perchè la storia successiva della Liguria è connessa intimamente con quella di Genova, alla quale rimandiamo il lettore.

E anche per tutto ciò che concerne l'odierna Liguria si consultino le introduzioni che premettiamo alle due provincie e ai circondari di Genova e di Porto Maurizio.

(1) Sono da vedere le opere seguenti del compianto EMANUELE CELESIA: *Dell'antichissimo idioma dei Liguri; Le teogonie dell'antica Liguria; Porti, vie e strade dell'antica Liguria*, ecc. — Si possono anche consultare le pubblicazioni della *Società Ligure di Storia patria* e il *Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Belle Arti* di DECIMONI e BELGRANO.

CAPO PRIMO

PROVINCIA DI GENOVA

Superficie, popolazione e divisione amministrativa. — La provincia di Genova, secondo gli antichi dati officiali, ha una superficie di 4072 chilometri quadrati, e, secondo i calcoli del generale russo Strelbitzky, di 4194 (1), con una popolazione presente, secondo il censimento ufficiale del 1881, di 760,122 abitanti e una popolazione residente di 787,215 abitanti. Aggiungendo ai risultati del censimento l'eccedenza delle nascite sulle morti (senza cioè tener conto del movimento di emigrazione e di immigrazione) negli anni 1882-90, si sono calcolati al 31 dicembre 1890, 818,084 abitanti, vale a dire a più di 195 per chilometro quadrato.

La provincia comprende i cinque seguenti circondari, suddivisi in 47 mandamenti e 196 Comuni.

CIRCONDARI	Superficie in chilometri quadrati (antichi dati ufficiali) (1)	Popolazione calcolata per differenza fra i nati e i morti al 31 dic. 1890 (2)	Numero dei Comuni al 31 dicembre 1890
GENOVA	955	414,845	53
ALBENGA.	601	59,312	46
CHIAVARI	906	118,992	28
SAVONA	970	107,872	41
SPEZIA	640	117,063	28

Confini. — Nel nuovo assetto del Regno la provincia di Genova s'incorporò le antiche soppresse provincie di Chiavari, di Levanto, di Savona, di Albenga e trovasi ora racchiusa fra il mare a sud, le provincie di Porto Maurizio e di Cuneo a ovest, quelle di Alessandria e di Pavia a nord, di Massa e Carrara a est. Fra le sue due estremità — torrente Andora a ovest e fiume Magra a est — essa forma una zona marittima a semicerchio che abbraccia nell'incurvarsi il golfo di Genova e che, tenuto conto dei seni di mare, rappresenta un arco di circa 240 chilometri. In codesta zona schiudonsi i due porti principali del Regno — il grandioso militare della Spezia e il commerciale attivissimo di Genova — ai quali tiene dietro il

(1) Riguardo alla superficie geografica del Regno e della sua divisione amministrativa, si vedano le osservazioni fatte nel paragrafo II del *Sunto generale introduttivo*.

(2) Dalla *Gazzetta Ufficiale* del 30 aprile 1891, n. 101. Cifre non ancora accertate definitivamente.

porto di Savona che, dopo la costruzione della ferrovia che l'unisce al Piemonte, va acquistando importanza ogni dì più.

Orografia. — Alla provincia di Genova fanno corona gli Apennini proteggendola dai venti settentrionali; la catena centrale dell'Apennino ligure, dopo di essersi staccata dalle Alpi e dopo di aver formato la linea di partizione fra il Mediterraneo e l'Adriatico, piega per brevissimo tratto verso il sud-sud-est, pigliando poco appresso, vale a dire alle sorgenti dell'Arroscia, la direzione dell'est che cambia tosto in quella di nord-est che conserva sino a tergo di Genova, seguitando così a un incirca i contorni del Golfo ligustico, il quale si addentra assai, dopo il capo delle Mele, verso il nord presso le sorgenti dell'Arroscia, a cui corrispondono sul piovente settentrionale quelle del Tanaro. La catena centrale si abbassa considerevolmente e più ancora dopo il monte di Settepani, dacchè il colle di Cadibona non supera i 460 m. e le sue punte che circondano il *Barracone* e *Monte Alto*, poco da quel colle discoste ed alle spalle di Savona, hanno appena un'altitudine media di 900 metri.

Dopo questo punto si osserva, a ponente della *Bocchetta*, un rialzo della catena, la quale giunge al colmo di Lecco a 1080 m. e ridiscende al colle dei *Giovi* al massimo abbassamento, giacchè quel valico supera di poco i 400 m. Qui la catena centrale subisce una leggiera inflessione verso est e est-sud-est e continua dopo la Scofera a dirigersi con qualche sinuosità verso est sino alle fonti della Magra, oltre le quali l'Apennino acquista un'altezza anche maggiore e il suo culmine, piegando più verso il sud-est, forma nella Lunigiana il complesso dei monti *Orsaio* e *Camporaghena* non lungi dal punto ove dipartesi l'appendice così notabile dei monti Carraresi, ovvero *Alpi Apuane*. L'aspetto di una sì vasta catena qual si è quella dell'Apennino ligure e formata da un gran numero di roccie di diversa natura, deve necessariamente variare secondo i punti da cui si osserva. Per tal guisa, nella parte occidentale in cui trovansi le maggiori altitudini e dominano le roccie sottoposte ad una decomposizione particolare, presenta l'aspetto delle Alpi, alle quali geologicamente appartiene: le vette trovansi in grandi piramidi di difficile accesso e di una configurazione imponente e maestosa. Procedendo verso est i dorsi dei monti si allungano deprimendosi e più non si scorgono che poche creste torreggiare sopra la linea delle altezze medie. Sotto qualche vetta composta di serpentina, come la *Penna*, presenta l'aspetto di una piramide o guglia, oppure quello di grandi cupole, ma nude, scoscese e prive quasi di vegetazione.

Quel che precede non concerne che la direzione e le altitudini del vertice della catena, ossia della linea di partizione fra il Mediterraneo e l'Adriatico; per porgere però un'idea esatta della topografia della provincia occorre aggiungere qualche cenno particolare sulle propaggini o sproni che staccansi dalla catena maestra e servono alla loro volta di divisione fra i bacini dei vari torrenti che dipartonsi da essa per ire a metter foce nel Mediterraneo.

A est del colle di Nava, situato verso le scaturigini dell'Arroscia e per cui si travalica dalla valle di codesto fiume in quella del Tanaro, staccasi uno dei suddetti sproni il quale seguita il corso dell'Arroscia sin là dove accoglie il maggiore dei suoi influenti, la Nevia. Le successive diramazioni secondarie, quali sarebbero quelle del capo *Santo Spirito*, della *Capra zoppa* e del capo di *Noli*, sebbene si

stacchino dalla catena principale, hanno tutte poco sviluppo pel molto accostarsi al mare del vertice supremo.

Lo stesso avviene di quasi tutti gli sproni che incontransi sin presso a Genova, di che non mette conto darne qui i nomi e recarne i particolari. Quanto alla loro direzione si può dire, per quelli che incontransi fra Albenga e Finale, che corrono generalmente da nord-ovest a sud-est, ma quelli che stanno fra Savona e Genova ne hanno una più spiccata da nord-nord-est a sud-sud-ovest.

Vicino e a nord di Genova, la catena centrale dell'Apennino ligure si scosta un po' più dal mare sì che le diramazioni che se ne staccano acquistano una tal quale maggiore importanza ed hanno anche un'altezza mediocre, come osservasi nel ramo del monte della *Madonna della Guardia*, alto quasi 820 m., il quale trovasi a ovest della valle della Polcevera in direzione da sud-sud-ovest a nord-nord-est.

Fra i due rami di codesta catena secondaria, o contrafforte che dir si voglia, sorge in anfiteatro la regina del mare ligustico, Genova, la cui latitudine è al Collegio di Marina 44° 25′ 4″ e la longitudine orientale dal meridiano di Parigi 6° 35′ 8″. La diramazione su cui siede staccasi dalla catena centrale a ovest del monte *Matallo* che signoreggia il piano di Cretto all'altezza di 615 m. Si abbassa questa alla lunga cresta che sta sopra Pino e Torrazza e si rialza quindi assai verso sud ai monti su cui giacciono i due forti del *Diamante* e dei *Due Fratelli;* si abbassa poi nuovamente e dividesi infine al forte dello *Sperone* in due rami di cui uno, dirigendosi verso il sud-sud-ovest va a terminare al capo di *Faro* ove ergesi la *Lanterna;* l'altra, piegando più verso il sud-sud-est, va a formare le colline amene di Carignano per far capo ai dirupi che stendonsi a est del porto sotto le batterie cosidette della *Strega* e della *Cava.*

Dopo codesto sprone e fra le sorgenti del Bisagno e della Lavagna, od Entella, di cui cantò Dante nostro nel XIX del *Purgatorio:*

Intra Siestri e Chiavari s'adima
Una fiumana bella,

spiccasi dal sommo una nuova catena secondaria notabile per le sue molte suddivisioni. Infatti, dopo formata una specie di cresta non guari alta al suo punto di attacco, presso Scofera e Bargagli, essa si allarga poi a ovest e a est nelle montagne e colline che stendonsi per breve spazio lunghesso il mare dalla foce del Bisagno, sotto le mura di Genova, sino a quella della suddetta *fiumana bella* di Chiavari.

Di tutte le diramazioni subalterne onde si compone, la più importante è quella che costituisce alla sua estremità l'alto capo di Portofino, che s'inoltra sì pittorescamente e visibile da lungi, a non molti chilometri a est della città. Codesto ramo di monti manda direttamente da un lato le sue acque al mare, e, dall'altro, ora nel Bisagno ed ora nella valle longitudinale di Fontanabuona, ossia della Lavagna.

Di non diverso aspetto, ma presentando dimensioni anche maggiori, è finalmente la catena secondaria che ha origine fra le sorgenti della Vara e quelle della Sturla, uno dei rami del fiume di Chiavari non lungi dal paese di Borzonasca. Codesta catena, assai semplice dapprima, stendesi anch'essa notevolmente come quella di cui fanno parte, per una lunghezza di 60 chilometri, le montagne costiere da Chiavari sino al capo *Corvo*, punta terminante a est, e il golfo della Spezia non lungi dall'imboccatura della Magra.

Codesto sistema di monti invia, nella parte occidentale, le sue acque alla Sturla, e quindi, verso sud, direttamente al mare in prima, come nei pressi di Sestri, per mezzo di brevi torrenti e quindi per mezzo di rivoli di brevissimo corso; nelle parti poi settentrionale ed orientale della medesima catena porta il tributo delle sue acque alla Vara e in seguito alla Magra.

La cresta divisoria di questa diramazione è, dopo Sestri, assai più accosto al mare che alla Vara, di che il declivio meridionale è molto ripido, principalmente verso le Cinque Terre, ove gli scoscendimenti sono quasi verticali. Codesti monti, che superano per tal modo il corso della Vara del Mediterraneo, ergonsi a 506 e più metri come nel colle tra Pignone e Vernazza, e vari capi che ne fanno parte hanno un'altitudine punto minore. Del rimanente codesto gruppo che forma la costa non è incavato profondamente che dal golfo della Spezia che vi si addentra per parecchi chilometri.

L'ultimo sprone che s'incontra, ma meno importante dei precedenti, si è quello che sta fra la Vara e la Magra, che staccasi dalle adiacenze del monte Goto ed ha una lunghezza assai minore, vale a dire di appena 30 chilometri sino al confluente dei due fiumi. Ha per altro un'altezza notabile, posciachè il monte *Cornoviglio*, che ne fa parte, raggiunge l'altezza di circa 1190 metri.

Idrografia. — Il primo fiume scendente dal sommo dell'Apennino ligure, che incontrasi nella provincia di Genova movendo da ovest a est è il *Centa* o la fiumara, spesso allagatrice, di Albenga. È formata da due rami, l'*Arroscia* occidentale e la *Nevia* orientale, i quali confluiscono nella pianura di Albenga, la più estesa fra le poche e angustissime della Liguria marittima, a pochi chilometri sopra la città, sotto la frazione di Leca. Ritroveremo il Centa nel circondario d'Albenga.

I torrenti che incontransi passato il Centa sino alle vicinanze di Genova sono tutti di poca importanza pel loro brevissimo corso a cagione del molto accostarsi alla spiaggia della catena centrale; il più notabile, o quello almeno che ha un corso più lungo, è la *Sansobbia*, la quale scende dai monti dell'Armetta e di Santa Giustina e mette in mare presso Albissola.

Il torrente che valicasi sopra il ponte di Cornigliano prima di giungere a Genova dalla parte di ponente, è la Polcevera (la *Porcifera*, come abbiamo visto, dei Romani), che è di qualche maggiore importanza di tutte le acque che corrono al mare da Albenga a Genova. È formata da tre rami principali: il *Fossato della Guardia* a ovest, la *Verde* nel mezzo e la *Secca* a est. Ramo principale è la Verde, la quale nasce a Cravasco sotto il monte Lecco, passa a Isoverde, ove piglia il suo nome e s'ingrossa di alcuni rivi; riceve quindi il fossato di *San Martino* e più al basso, sulla sinistra, il *Riccò*. Al suo confluente con la Secca il letto è alto circa 46 metri dal livello del mare.

La Polcevera mena nelle piene un notevole volume d'acqua; ma nella state è per solito asciutta o, se conserva qualche fil d'acqua, è assorbito dalle ruote numerose dei molini e altri stabilimenti industriali che trovansi sopra ambedue le sue sponde. Il suo corso può essere in linea retta di circa 20 chilometri; quello della Verde è molto rapido; ma, dopo la sua congiunzione con gli altri rami, il pendio diviene meno forte e la direzione è più decisa da nord a sud. Il letto della Polcevera, assai ristretto dapprima, si allarga in seguito ed è molto esteso da Teglia

e Rivarolo sino al mare; palazzi signorili ed amenissime ville ingemmano fitti fitti i poggetti graziosi e pittoreschi fra i quali corre incassata la Polcevera, fiancheggiata dalla ferrata al Piemonte.

L'altro dei fiumi fra i quali si sta rinchiusa Genova è il *Bisagno* a est, il quale nasce al colle della *Scofera* e forma in prima una valle longitudinale molto angusta nel luogo detto *Schiena d'asino*, ove riunisconsi i due rami principali detti il *Bargaglino* e il canale di *Viganego;* il suo letto può esser alto 145 metri a un incirca dal livello del mare.

In quel punto è stabilita la principale presa d'acqua che alimenta il magnifico acquedotto, il quale, sorretto da arcate lungo le pendici della montagna e traversando per mezzo di ponti altissimi e di ben disposti sifoni le valli interposte, rifornisce d'acqua la città di Genova. Fu fatta, non ha molto, la concessione di un secondo acquedotto da derivarsi dalle acque del Bisagno e de' suoi affluenti.

Il Bisagno può avere a un dipresso un corso di 20 chilometri rivolto in prima da est-sud-est a ovest-nord-ovest; torce quindi verso sud al luogo detto Mulazzana, divenendo per tal modo la sua valle perpendicolare alla catena apenninica, laddove era in prima parallela ad essa.

Da Genova a Chiavari incontransi molti torrenti, ma niuno di una qualche importanza e niuno che scenda dalla catena centrale, provenendo tutti dalla secondaria la quale staccasi, all'altezza di Lavagnolo dall'Apennino e forma le diramazioni che intersecano la costa da Genova a Chiavari.

Il primo fiume dopo quest'ultima città è la *Lavagna*, o fiumana di Chiavari, l'antica *Entella* celebrata da Dante. Si compone di tre rami principali: il più occidentale, ossia la *Lavagna*, o *fiume di Fontanabuona*, la *Sturla* in mezzo e l'ultimo a est la *Graveglia.*

Il primo di questi corsi d'acqua ha le sue fonti accanto a quelle del Bisagno e scorre per una valle longitudinale la quale può avere una lunghezza di circa venti chilometri. Codesta valle è separata dal mare dalla catena costiera di Rapallo e di Zoagli ed è dominata a sinistra dai monti di *Lavagneura*, *Acquapendente* e *Licciorno*, situati nella catena centrale donde scendono i canali di *Neirone*, di *San Vincenzo*, di *Lorsega* i quali forniscono la maggior parte delle acque onde va altiera la Lavagna.

Come abbiamo detto il ramo di mezzo ond'essa si compone è la *Sturla.* Scende essa dai monti di Borzonasca, vale a dire dal gruppo del *colle di Bozzala* e dall'*Ariona*, massiccio notevolissimo dell'Apennino ligure per essere forse il più alto nella Riviera di levante e comprendente i monti di *Mozzolasca* e della *Penna*, donde scaturiscono, sul piovente nord, vari corsi d'acqua rilevanti come l'*Aveto*, la *Nure*, il *Ceno* e, primo fra tutti, il *Taro.* Ora la Sturla corre da nord a sud, si congiunge alla Graveglia più piccola che viene da est e alla Lavagna di cui piglia il nome a Carasco, e di là va a metter foce, dopo pochi chilometri, nel Mediterraneo fra Chiavari e il grosso borgo di Lavagna.

Da questo borgo sino alla bocca della Magra tutti i torrenti che incontransi lungo la costa scendono dalla diramazione notabile dell'Apennino, che staccasi dalla catena centrale al monte di *Satta* presso Borzonasca, e viene pei monti di S. Bernardo, di Porcile, quelli di colle di Velva, Bracco, monti sopra Levanto, monte

Rosso, ecc. a formare la catena che sta sopra i paesi di Lavagna, Sestri e sopra le Cinque Terre; ora codesti torrenti hanno tutti poca importanza e corso assai breve; il maggiore è la *Casarza* che versasi in mare dopo traversate le gole pittoresche di Trigoso.

La *Magra*, il fiume più ragguardevole della Liguria, pareggiato soltanto dalla Roia e superato dal Varo, ne segna, come esso, uno dei confini. Si compone della Magra propriamente detta e del suo affluente la Vara di cui diremo prima.

Nasce la *Vara* dal monte Pollano e scorre alquanto tortuosa in una valle discretamente popolata e diretta da nord-ovest a sud-est, per tutta la sua estensione di 48 chilometri.

La Vara è ingrossata a destra e a sinistra da vari torrenti, a destra i principali sono la *Borsa*, la *Torsa*, il *Trano*, la *Malacqua* e il *Riccò*, dei quali i due ultimi scendono dai monti soprastanti alle Cinque Terre. A sinistra riceve il torrente delle *Cento Croci* (1055 m.), la *Caranza*, la *Gotra*, la *Mangia* e la *Cravignola*, torrenti i primi dei quali provengono dalla catena centrale, mentre gli ultimi hanno origine nel contrafforte che fiancheggia a ovest la Magra. Il letto della Vara è in generale angusto ma si allarga in alcuni punti, segnatamente prima di entrare nella Magra.

La *Magra* finalmente, l'ultimo fiume della Liguria a est, nasce alle falde del colle della Cisa (1040 m.) e di monte *Orsaio*, a nord di Pontremoli, presso il quale riceve sulla destra il *Verde*, che viene da monte *Goto* e più al basso è ingrossata, sempre a destra, dalla *Gordona* e dalla *Teglia*, ed è raggiunta finalmente a Ceporana dalla Vara.

A sinistra la Magra è alimentata dai torrenti che scendono da monte *Acuto*, dal colle dell'*Ospitale*, da *Camporaghena*, e da parte delle Alpi carraresi; i principali sono il *Caprio*, la *Mangiola*, il *Tavarone* e l'*Aulella*, composta del *Rosaro* e del torrente che scende da Equi detto il *Lucido*.

La Magra può considerarsi come diretta da nord a sud alle sorgenti (a 1166 m.) sino al confluente con la Vara, ove piega un po' più verso il sud-est. Ha una lunghezza di 65 chilometri in un bacino di 1512 chilometri quadrati; bagna, oltre quella di Genova, la provincia di Massa e Carrara e gettasi nel mare ligure presso capo Corvo. Il suo letto, dopo la riunione con la Vara, è estesissimo e molto considerevoli sono le sue piene. L'aspro sprone del monte *Gottero* (1639 metri) divide il bacino della Magra in due: la valle della Magra a est in cui si parla toscano e la valle del suo affluente Vara ove si parla genovese, di che l'Alighieri cantò nel *Paradiso* (c. IX):

. . . . . e Macra che per cammin corto
Lo Genovese parte dal Toscano.

Geologia. — Della geologia della Liguria scrisse dottamente e da par suo il marchese Lorenzo Pareto da cui togliamo i seguenti necessariamente brevissimi cenni.

Se il granito e il gneis ed altre roccie cristalline compaiono nella Riviera di ponente o Liguria occidentale, le serpentine e le eufotidi si mostrano nella Riviera di levante o Liguria orientale e nelle montagne di Varazze, Arenzano, Voltri, dalle quali nasce l' Olba e che dirigonsi poi verso le sorgenti della Polcevera. La serpentina si mostra poi a levante, lungo il litorale, al Mesco, al Bracco, e stendesi

nell'interno nelle valli della Trebbia, del Taro, dell'Aveto, ove se ne veggono dei massicci considerevoli che giungono ad altezza ragguardevole.

Codesta roccia che nelle sue parti più tenere e steatitose fornisce materiali per molti utensili domestici detti *lavezzi*, presenta anche delle varietà adoperate a uso di marmo per le decorazioni: per tal modo il bel marmo, detto *verde di Polcevera*, che offre sopra un fondo scuro o macchie bianche o filamenta dello stesso colore, che formano, intrecciandosi, qualche rara volta un sistema reticolare, è estratto da un masso di pietra serpentina presso Pietra Lavezzara sulla antica strada della Bocchetta; così il *verde di Corsica*, a fondo chiaro e a macchie sparse di un verde pistacchio, trovasi nelle eufotidi delle Giovare e delle adiacenze di Voltri.

Le formazioni sedimentarie che circondano le roccie cristalline della Riviera di ponente sono schisti o steatitosi od argillosi, roccie quarzose e calcaree, ora a tessitura compatta, ora granulari; calcari, arenarie o macigni abbondano invece in quella di levante. Gli steachisti mostransi principalmente verso Finale, e i calcarei dolomitici all'avvicinarsi delle serpentine, nei monti di Sestri e di Isoverde. Il marmo nero di Portovenere è tratto dalle formazioni calcaree antiche del golfo della Spezia che si rappiccano ai colossi delle Alpi Carraresi. Collegate pure con questi calcari, e spesso inferiori ad essi, sembrano molte masse di gesso che incontransi a Isoverde in Polcevera.

Una formazione più estesa e composta di schisti argillosi e calcarei, di macigni e di calcari marnosi di epoca terziaria antica, occupa, trattone qualche spazio in cui sorgono masse di serpentina, tutta la Riviera di levante stendendosi da Genova alla Spezia lungo la costa e nell'interno mostrandosi nella valle della Scrivia, ove predomina il calcare, e in quelle di Trebbia e Taro. È nella serie di roccie componenti quella formazione che trovansi le belle ardesie di Lavagna e quelle di Prementone entro la cinta stessa di Genova: essa somministra eziandio le lastre di macigno che servono a lastricare le vie della città e che provengono dalle vicinanze della Spezia.

Il terreno terziario recente, così esteso verso le pianure lombarde, mostrasi pure frequentemente lungo le spiaggie del mare ligustico, ma in lembi di piccola estensione: trovansi infatti delle marne turchine con conchiglie e insieme ad esse delle sabbie gialle a Genova, Albaro, Sestri Ponente, Arenzano, Albissola, Savona, ove somministrano il materiale alle numerose fabbriche e fornaci di stoviglie che vi si incontrano. Ve ne ha un bacino ragguardevole pel gran numero di conchiglie a Ceriale presso Albenga (nel burrone detto il *Torsèt*), ove gli strati superiori sono composti di una pietra molare adoperata a tal fine. E un altro ne esiste presso Finale ove predominano le sabbie gialle superiori, le quali, molto indurite e ripiene di una grande quantità di pettini, formano la così detta *pietra di Finale* di color giallognolo, che ben si marita nelle costruzioni grandiose di Genova al bianco marmo di Carrara e con la scura calcarea della Lanterna.

Il monte di Portofino, che con le sue ruvide forme chiude a est la vista che godesi da Genova sulle amene campagne di Nervi e di Recco, e che consta di strati inclinati di una puddinga poligenica, deve essere riportato alla parte media della formazione terziaria, a cui appartengono le *mollasse* e puddinghe di Celle e il terreno analogo a ligniti di Cadibona; come anco sul piovente settentrionale

i numerosi banchi di tali roccie che ergonsi tal fiata ad un'altezza considerevole a Croce Fieschi, a Roccaforte, ecc.

Tra Framura e Bonazzola trovasi una gran massa di serpentino che scavasi in vicinanza di Levanto e di cui si fa un'attiva esportazione così per terra come per mare.

La provincia di Genova è anche ricca di caverne ossifere fra cui quella di Cassana presso il borghetto di S. Lucia a Toirano, di Bergeggi e alcune nei monti di Isoverde presso le sorgenti della Polcevera. La caverna ossifera di Capra Zoppa fu illustrata dal prof. Arturo Issel, autore, fra le altre cose, delle *Nuove ricerche nelle caverne ossifere della Liguria* (atti dei Lincei, 1878), dei *Contributi alla geologia ligustica* (Roma, 1887) e, in unione con i geologi Mazzuoli e Zaccagna, di una bella *Carta geologica della Liguria*, edita a Genova nel 1887.

Le due riviere. — Un celebre viaggiatore tedesco ebbe già a dire di non aver mai trovato nei suoi lunghi viaggi nel vecchio e nel nuovo mondo una *striscia di terra lungo il mare più pittoresca e più bella di quella che svolgesi dal Varo alla Magra.* Genova si può considerare qual centro di codesta striscia, quale regina sul suo bel trono, o golfo, delle due riviere, di ponente e di levante.

Della metà della prima, che va sotto il nome di *Cornice*, parleremo più a bell'agio descrivendo la provincia di Porto Maurizio; ma non meno bella, comecchè meno nota, meno accessibile e meno frequentata dai viaggiatori, è la riviera di levante compresa tutta nella provincia di Genova. V'ha invero una strada con vedute varianti ogni poco che corre in parte vicino al mare, ma la conformazione frastagliata della costa la stringe di frequente a ritrarsi più dentro terra, finchè le è forza superare un numero ragguardevole di colline per arrivare alla Spezia. La delineazione della costa è forse la maggior differenza caratteristica fra le due riviere. In quella di levante le colline piombano assai più scoscese nel mare, sono più incavate da borri ed hanno più profonde insenature, di che la costruzione della ferrata da Genova alla Spezia necessitò ben più ardui e dispendiosi lavori. Contansi quasi cinquanta tunnels o gallerie fra le due città, ed il treno corre più sovente sotterra che sopra. Fuori di un tunnel si dà una guardata fra le roccie e a qualche arido ulivo, all'altura ove sta annidato qualche villaggio pittoresco, un'altra rapida guardata dal lato opposto sul mare scintillante e poi un fischio della macchina e di bel nuovo al buio. La distanza fra le gallerie è così breve alle volte che la macchina è già all'imboccatura d'una mentre la coda del treno trovasi ancora nello sbocco dell'altra.

Ma la costa, se ben si esplora, è piena di piccoli vaghissimi seni e qua e là, dove i monti recedono alquanto o scende al mare una vallicella più ampia, incontransi grossi borghi che attestano la floridezza della riviera orientale. Per pochi chilometri da Genova la costa è meno montagnosa di quel che diviene in seguito. Dopo i luoghicciuoli di Quarto e Quinto si arriva a Nervi che attrae, come Pegli, nell'altra riviera, non pochi residenti e bagnanti, ed è una leggiadra e ridente città con giardini deliziosi e ville sontuose. Segue Recco, bella anch'essa e allegra, con a ridosso le colline vagamente profilate che formano il lungo promontorio di Portofino racchiudente la parte occidentale del golfo di Rapallo. Gallerie e paeselli, via via che la ferrata ora s'immerge nelle roccie ed ora costeggia qualche piccola

insenatura, conducono, prima a Rapallo e quindi a Chiavari, una col suo snello campanile, l'altra col suo vetusto castello.

Il lussureggiare della vegetazione in tutta questa regione marittima non può non attrarre l'attenzione e l'ammirazione per essa. I dorsi dei poggi sono vestiti di ulivi; succedono le arancie alle poma nei giardini, e nei seni più riposti luccica, di mezzo al verde fogliame, l'oro più pallido del limone. Qui i cacti e gli aloe spinosi, là palme dalle lunghe pendule rame ondeggianti graziosamente all'asolare del venticello marino; in alto pini di tipo meridionale, elci chiomati, arbusti sempreverdi; al basso il mare che mormora piacevolmente lungo la spiaggia ghiaiosa.

Vedute sempre cangianti, ma incantevoli sempre, accompagnano il viaggiante sino alla Spezia, ma le loro bellezze ineffabili non si possono assaporare pienamente se non camminando a piedi o barcheggiando marina marina, lungo la costa. Infinita la varietà ma costante l'aspetto generale: ripidi colli solcati da burroni; promontori rocciosi e piccoli riposti seni arenosi; villaggi ora sopra un'eminenza, ora annidati in un valloncello; ora un campanile ed ora una torre solitaria e semidiruta, ma anche, presso ai borghi e ai villaggi, palazzine, ville, casine biancheggianti di mezzo al verde.

Clima. — L'accorrere dei forestieri ai tepori invernali ed alle estive frescure basterebbe per sè solo ad attestare la bontà del clima ligure e non è iperbole poetica il dire che regna in Liguria perpetua la primavera. Raramente vi cadono le nevi o tosto scompaiono. Il gelo meno di sovente e in pochissimi luoghi e per brevissimo tempo condensa la superficie dell'acqua. L'inverno dura due mesi meno che in Lombardia e in Piemonte, e la state, quando grande è l'afa in queste due interne regioni, i venti di ponente che spirano regolari sempre vi raffrescano l'aria.

Se il soggiorno invernale in San Remo, nella provincia di Porto Maurizio, è divenuto celebre in questi ultimi tempi, quello di Pegli e di Nervi, che stanno ai fianchi di Genova, è ancora più dolce. Ma sui monti circostanti il freddo segue la legge delle elevazioni e negli Apennini soprastanti a Genova il termometro cala alle volte sino a 10 gradi sotto zero. La presenza dell'ulivo che scoppia e muore a 9 o 10 gradi sotto zero, indica la temperatura in montagna, come quella del limone, sensibilissimo al freddo, segna la temperatura lungo la spiaggia.

Durante l'anno predomina fra tutti i venti il piovoso scirocco e più copiose e dirotte sono le pioggie quando si accompagna coll'austro o vento di mezzogiorno. Ma, se contro lo scirocco scatenato esce a giostra con impeto uguale il libeccio, nella tenzone di questi due venti nascono i turbini violentissimi che schiantano alle volte gli alberi annosi e portano via dai tetti i fumaiuoli. Il golfo di Genova, volto a sud-ovest, è esposto all'impeto diretto del libeccio, il quale, soffiando gagliardamente dalle coste della Spagna, spinge le onde a grandi cavalloni contro il golfo. E il tumulto delle onde non sempre cessa col cessare del vento.

Secondo l'*Annuario statistico italiano* del 1887-88 la quantità media e mensile d'acqua caduta nella provincia di Genova in una serie d'anni (1833-1886) di osservazione fu di 1300.8 millimetri all'anno, e il mese più piovoso fu l'ottobre in cui ascese a 202.9 millimetri. La nebbia è rarissima e quasi un fenomeno straordinario nella provincia. Meno infrequente la grandine la quale però non piomba mai così grossa e rovinosa come nella gran valle Padana.

Un dotto inglese, il Macmillan, nella sua opera recente *The Riviera*, stupendamente illustrata, viene così descrivendo sul bel principio il clima ligure: — La Liguria ha un clima suo proprio, il quale, trattene poche variazioni locali, dovute a circostanze speciali di esposizione, è maravigliosamente uniforme ed equabile. Esso partecipa delle prerogative naturali dei tropici e della zona temperata. Le catene delle Alpi marittime e dell'Apennino ligure lo proteggono dai geli e dalle nebbie nordiche ed attraggono le nuvole le quali si sgravano dei loro vapori acquei in forma di neve sulle più alte vette e lasciano il cielo meridionale limpido, azzurro e trasparente come lo zaffiro; mentre le sottostanti colline rocciose in cui trasformansi, avvicinandosi al mare, le due catene, concentrano il calore solare e lo irradiano sul lembo relativamente piano della spiaggia innalzando così in modo anormale la sua temperatura, la quale non è però mai opprimente, rinfrescata com'è dalle brezzoline e dagli influssi geniali del Mediterraneo. —

Coltivazioni e produzioni agrarie. — Il contadino ligure, avvezzo, come oggi ancora, a coltivare con grande fatica un suolo ingrato, eccitava già l'ammirazione degli antichi scrittori per la sua frugalità, per la sua industria e pel suo lavoro indefesso. Secondo Diodoro Siculo e Strabone, orzo, mele, legname, agnelli, capretti e qualche frutto erano i soli prodotti dell'agricoltura ligure; ma, dopo l'introduzione dell'ulivo pei Focesi, degli agrumi per gli Angioini, della vite, delle frutta, degli ortaggi, ecc., la Liguria, oltrecchè dalla navigazione e dal commercio, vide crescere il suo benessere e la sua ricchezza anche dall'agricoltura.

La valle d'Albenga, la più ampia delle due riviere, è tutta occupata da vigneti, frutteti, orti, prati, campi, oliveti, e mercè la copia delle acque produce una quantità di frutta e di erbaggi primaticci di cui si fa una grande esportazione. Codesta nuova coltivazione, favorita dalla ferrovia, ha soppresso l'antica, quasi esclusiva della canapa e dei cereali.

La doppia valle di Finale produce aranci, cedri, le mele così dette *carle*, le più squisite, serbevoli e ricercate, olii e, leggieri, ma buoni vini da pasto. Dal capo Noli al capo Corvo intensa è la coltivazione della vite, delle frutta e degli ortaggi. I bei colli savonesi, producono, in un coi vini, le pesche più saporose. I giardini di Pegli e di Sestri imbalsamano coll'olezzo dei fiori dell'odorifera famiglia dei cedri i palazzi e le ville a cui fanno ornamento. La valle della Polcevera è la moderna Tempe; se i suoi vini fossero fatti con più diligenza, e i suoi olii e le sue frutta corrispondessero in bontà alla diligenza singolare ed alla vaghezza della coltivazione, sarebbe una delle più ricche d'Italia. La valle del Bisagno là dove si allarga tendendo al mare, verdeggia tutta di orti di largo prodotto per la vicinanza di Genova. Il picciol seno e le pendici soleggiate di Nervi rendono immagine di una sola, odorosa cedraia. Dall'alto del monte della Ruta lo sguardo non si sazia di contemplare l'immensa copia delle piante fruttifere d'ogni sorta che vestono i colli soprastanti a Camogli, fra cui le rinomate pere *camogline*. E non diversa torna la meraviglia e il diletto a chi contempla i poggi giulivi di Santa Margherita. La lieta scena campestre poco si diversifica nel piacevole anfiteatro dei colli che signoreggiano Chiavari e lungo la spiaggia sino alle Cinque Terre già sì rinomate per l'abbondanza e la squisitezza dei loro vini. Colà altresì l'amena vallicella di Monterosso produce in grande abbondanza i limoni. Finalmente l'inarrivabile golfo della Spezia lussureggia in tutti

i suoi colli a cerchio di una rigogliosa vegetazione mista. I funghi poi dell'Apennino ligure, che esportansi anche secchi in America, e i fiori di Genova, hanno una rinomanza europea.

Ecco ora gli ultimi dati ufficiali sulla coltivazione e produzione agraria della provincia di Genova.

PRODOTTI	SUPERFICIE annua media coltivata nel periodo 1879-83	UNITÀ di misura	PRODUZIONE media annua nel periodo 1879-83	PRODUZIONE nell'anno 1888
	Ettari			
Frumento	14,203	Ettolitri	130,463	99,902
Granturco	6,889	»	79,630	68,084
Avena	333	»	1,748	1,451
Orzo	510	»	5,130	1,854
Segala	586	»	4,017	2,429
Fagiuoli, lenticchie, piselli	2,270	»	18,660	12,963
Fave, lupini, vecce, ceci, ecc.	1,643	»	14,086	9,359
Canapa	81	Quintali	406	289
Lino	82	»	390	230
Patate	7,906	»	378,789	292,293
Castagne	60,546	»	513,801	420,190
Vino	41,831	Ettolitri	381,060	331,732
Olio d'oliva	23,854	»	58,550	59,684
	N. delle piante			
Agrumi	328,233	Centinaia di frutti	331,133	244,994

Foraggi (anno agr. 1887-88)	Erba delle leguminose e altre foraggere	Quintali	370,815
	Erba dei prati naturali	»	656,945
	Fieno dei prati naturali	»	565,310
Bozzoli (1889)	Oncie (di 27 grammi) di seme posto in incubazione	Num.	5,739
	Prodotto medio dei bozzoli ottenuto da un'oncia di seme	Chilogr.	24.25
	Prodotto totale dei bozzoli	»	139,154

Storia naturale. — La botanica ligure abbraccia gran parte del regno di Flora, dalle piante alpine sulle montagne a quelle dell'Europa più meridionale e a molte asiatiche ed africane lungo il litorale. Il robusto ed agile mulo era in addietro, insieme al giumento, quel ch'è per l'Asia il cammello, ma dopo l'apertura di tante strade rotabili obbligatorie, il numero dei muli è scemato e cresciuto assai quello dei cavalli e dei bovi che tirano i carri. Numerose le greggie che scendono nel verno dalle montagne coperte dalle nevi in cerca di erbe saporite e di aure più miti sui greppi costieri.

La migrazione periodica degli uccelli dal settentrione al mezzodì nell'autunno e viceversa dal mezzodì al settentrione nella primavera ne conduce sulle spiaggie liguri molti stormi i quali vi fanno una breve fermata prima di rivalicare il mare ovvero per riposarsi al ritorno. In quelle stagioni copiosa mezzanamente è la caccia.

Scarsi gli uccelli permanenti, principalmente per la strage insensata e sommamente riprovevole che vien fatta di questi insettivori. Le pernici sui monti, le beccaccie nei terreni paludosi, il tordo nel verno, l'ortolano ingrassato ad arte, e la quaglia nel suo breve passaggio primaverile sono i pennuti prediletti dai cacciatori.

Il gran numero di persone che vivono nel genovesato del prodotto della pesca basta a smentire anche da questo lato il noto proverbio che contiene quattro falsità in quattro ingiurie (*uomini senza fede*, *donne senza vergogna*, *montagne senza alberi e mare senza pesci*). Il numero dei vari pesci che vivono nel mare ligure si fa ascendere a circa 350, fra i quali ve n'ha di rarissimi. Il più pregiato è la triglia che i ghiotti Romani pagavano, dicesi, a peso d'oro. A Noli e ad Alassio si fa una gran pesca di pesce minuto che importasi poi salato od in concia nell'interno.

I pescatori d'Alassio vanno inoltre alle tonnare in Sardegna, come quei di Camogli nel Tirreno alla pesca delle acciughe da insalare.

A circa 100 specie ascendono i crostacei fra i quali il più delicato e gustoso è il dattero di mare (*Mytilus lithofagus* del Linneo) così detto per la sua rassomiglianza al frutto della palma. Il dattero di mare predilige le spiaggie liguri, è ricercatissimo e in certi tempi assai raro e assai caro.

Strade rotabili e ferrate. — La strada principale è la nazionale litoranea che costeggia sempre il mare da Andora a Sestri Levante e continua per l'interno fino a Sarzana, congiungendo fra loro le città, i borghi e i villaggi. A codesta strada mettono capo quella che conduce da Mondovì a Ceva e tende al di là, per tre diramazioni a traverso l'Apennino ligure, ad Albenga, Finalborgo, Finalmarina e Savona; quella che congiunge Acqui a Voltri, passando per Ponzone, Mallare, Prada e Campofreddo; la strada da Novi a Genova, la strada che da Bobbio rimonta la valle della Trebbia, entra poi in quella del Bisagno e conduce per Torriglia e Staglieno a Genova. Un'altra strada unisce Acqui a Spigno, Dego, Cairo e Carcare, e di là a Savona.

Quanto a strade ferrate la provincia di Genova è percorsa dalla gran linea litoranea che congiunge a ovest la Francia all'Italia; dalla linea da Savona per San Giuseppe a Brà, e dalla linea così detta generalmente dei *Giovi*, con la *succursale* di recente costruzione, che unisce Genova a Novi Ligure e quindi ad Alessandria, Torino, Pavia e Piacenza.

L'antica linea dei Giovi, che fu la prima costruita con stupende opere d'arte nell'antico Piemonte, merita di essere descritta un po' per disteso, il che ci riserbiamo di fare più innanzi trattando del circondario di Genova, come abbiamo promesso descrivendo quello di Novi Ligure. Anche l'industria attivissima e il commercio floridissimo della provincia di Genova troveranno un posto più appropriato nella descrizione e del circondario e della città che ne sono il centro.

Carattere della popolazione. — Niuno meglio di Davide Bertolotti, nel suo bel *Viaggio nella Liguria marittima*, descrisse l'indole, il carattere e le costumanze dei Genovesi. Sarebbe temerità tentare, non che di superarlo, agguagliarlo; il perchè ci varremo qui delle parole sue proprie:

— Il Ligure è osservantissimo dei precetti che fanno la morale dei popoli. Esso è obbediente alle leggi; gratissimo ai benefizi, ma facile a scordarli; fiero ed inesorabile con chi gli nuoce nell'interesse, o l'offende nell'onor patrio, del quale è più

tenero che dell'individuale. È pazientissimo del lavoro ed in esso instancabile; intraprendente ad un tempo e circospetto; sobriissimo, animoso, svegliato d'ingegno; non agevolmente vinto dagli ostacoli, atto assai a vincerli; costante nel proposito ove riesca vantaggioso, pronto a dipartirsene ove torni in danno. Nessuno gli va innanzi nell'arte di adunare la ricchezza coi lenti guadagni e con gli assidui risparmi. L'uso che regna altrove di cercare il lieto ozio dopo le ammassate dovizie, giace incognito al Ligure: il negoziante che ha guadagnato milioni, continua nell'estrema vecchiezza l'applicazione della sua gioventù. Sempre bramoso d'acquistare, tenace dell'acquistato, nulla reputando aver conseguito se alcuna cosa resti a conseguirsi, odia il Ligure le spese ch'egli chiama superflue, e che altrove si direbbero inservienti al facile e piacevole vivere. Imperciocchè il danaro è l'anima dei traffichi, e l'utile che coi traffichi si ricava dal danaro è la vita di un popolo privo di ricchezza territoriale. Questa massima fondamentale col giro dei secoli si è fatta un nazionale instinto. Per essa Genova in seicent'anni di strane e spesso crudeli vicende, sempre conservò i capitali che aveva raccolti nei primi tempi della sua gloria navale. Laonde Venezia perdette ogni cosa, perdendo la potenza; Genova rimase sempre la stessa. Ma questo danaro di cui il Ligure è conservatore sì geloso, più nulla diventa ai suoi occhi se più alte considerazioni da lui lo richieggono. L'istoria c'insegna con che larghezza i Genovesi lo profondessero nei gravi casi della patria. Le loro instituzioni di carità sopravanzano ogni paragone europeo. Le chiese, i palagi, le ville loro, splendenti d'oro, di marmi, di opere d'arte, attestano con che liberalità gittassero i tesori pel lustro della religione o per l'adornamento del loco natìo.

— Dall'unione, scrive un Ligure, di queste qualità degli uomini con le qualità dei luoghi è venuta nei Genovesi la suprema attitudine alle cose marittime e commerciali; talchè lo spirito di commercio immedesimato con lo spirito nazionale si è fatto per essi una seconda natura, sino ad aversi per sinonimo Genovese e Mercatante. Nè ad altra ragione che a quest'attitudine, secondata in parte dal Governo, andarono i Genovesi obbligati dell'antica loro prosperità ed opulenza di cui sono piene le istorie. —

La migrazione è pei Liguri marittimi un vero bisogno generato dalla soprabbondanza della popolazione in ragione inversa dei modi di darle alimento (1). Dediti essenzialmente alla navigazione ed al commercio, essi ritraggono dalla loro giacitura sul mare tanta facilità a trasportarsi in estere contrade che non deve recare meraviglia il vedere che non vi abbia costa del Mediterraneo, non esclusa la barbara terra d'Africa, ove non si trovino colonie genovesi e che i Liguri sieno predominanti nelle due repubbliche Argentina ed Uruguay dell'America meridionale. —

Amministrazione. — La provincia di Genova ha una Prefettura con Intendenza di finanza ed Avvocatura erariale, una Corte d'appello, il Comando della divisione militare territoriale, le Direzioni territoriali dell'Artiglieria e del Genio, il Comando di fortezza, il Tribunale militare, una circoscrizione territoriale marittima, ecc.

(1) Nel 1890 l'emigrazione nella provincia di Genova salì a 3821 (*propria*) e a 391 (*temporanea*). Totale 4212 persone. Dalla *Gazzetta Ufficiale* del 4 aprile 1891, n. 79. Cifra non ancora accertata definitivamente.

Bilancio provinciale. — Il bilancio preventivo della provincia di Genova nel 1889 era il seguente:

Attivo		Passivo	
Entrate ordinarie	L. 2,392,369	Spese obbligatorie ordinarie. . .	L. 1,921,184
Id. straordinarie	» 1,000,100	Id. straordinarie .	» 1,376,400
Differenza attiva dei residui . .	» 122,329	Partite di giro e contabilità speciali	» 363,693
Partite di giro e contabilità speciali	» 363,693	Spese facoltative	» 217,214
Totale	L. 3,878,491	*Totale*	L. 3,878,491

Bilancio dei Comuni. — Il totale dei bilanci preventivi dei 196 Comuni della provincia di Genova nel 1889 era il seguente:

Attivo		Passivo	
Entrate ordinarie	L. 17,077,974	Spese obbligatorie ordinarie . .	L. 14,012,112
Id. straordinarie.	» 13,263,945	Id. straordinarie .	» 12,221,925
Differenza attiva dei residui . .	» 1,238,457	Differenza passiva dei residui . .	» 20,465
Partite di giro e contabilità spec.	» 4,282,454	Partite di giro e contabilità spec.	» 4,282,454
		Spese facoltative	» 5,325,874
Totale	L. 35,862,830	*Totale*	L. 35,862,830

Imposte. — Nell'anno finanziario 1888-89 le imposte della provincia di Genova erano le seguenti:

		Cifre effettive	Quota per abitante
Imposte dirette	Fondi rustici	L. 1,112,231.59	L. 1.41
	Fabbricati	» 3,574,526.12	» 4.54
	Ricchezza mobile . . .	» 7,501,194.67	» 9.53
Tasse sugli affari		» 8,644,242.28	» 10.98
Tasse di consumo		» 101,378,417.29	» 128.78
Prodotto del lotto		» 2,866,575.78	» 3.64
	Totale	L. 125,077,187.73	*Totale* L. 158.88

DEBITO IPOTECARIO al 31 dicembre 1889 (Capitali e rendite capitalizzate)	Fruttifero .	L. 274,003,442
	Infruttifero	» 143,391,502
	Totale	L. 417,394,944



I. — Circondario di GENOVA

Il circondario di Genova ha una superficie di 955 chilometri quadrati (antichi dati ufficiali) e una popolazione, calcolata alla fine del 1890, di 818,084 abitanti (1). Comprende 19 mandamenti con 53 comuni.

MANDAMENTI	COMUNI
GENOVA (mandamenti 8) .	Genova, Bargagli, Bavari, Molassana, Montoggio, Struppa.
CAMPO LIGURE	Campo Ligure, Masone, Rossiglione.
CAPRAIA (Isola)	Capraia.
NERVI.	Nervi, Apparizione, Bogliasco, Quarto al Mare, Quinto al Mare, Sant'Ilario Ligure.
PONTEDECIMO	Pontedecimo, Campomorone, Ceranesi, Mignanego, San Quirico in Val Polcevera, Serra Riccò.
RECCO	Recco, Avegno, Camogli, Canepa, Pieve di Sori, Sori, Tribogna, Uscio.
RONCO SCRIVIA	Ronco Scrivia, Busalla, Isola del Cantone.
SAN PIER D'ARENA . . .	San Pier d'Arena, Bolzaneto, Rivarolo Ligure, Sant'Olcese.
SAVIGNONE	Savignone, Casella, Crocefieschi.
SESTRI PONENTE	Sestri Ponente, Borzoli, Cornigliano Ligure, San Giovanni Battista.
TORRIGLIA	Torriglia, Montebruno, Propata, Rosso.
VOLTRI	Voltri, Arenzano, Mele, Pegli, Prà.

Il circondario di Genova confina con quelli di Novi Ligure a nord, di Savona a ovest, di Chiavari a est.

La più occidentale delle sue valli, quella del Leirone, è angusta, aspra e vestita di pini comuni. Segue una valletta lieta di florida coltura e di acque correnti che si gittano in mare presso l'abitato di Arenzano.

Due sono le valli di Voltri, lunghe, strette ed animate da parecchie cartiere, ecc.: una è formata dal torrente Cerusa, l'altra a est dal Leira. Amenissima è quella bagnata dal torrentello Varenna fra Pegli e Sestri. Fra Sestri e Borzoli giace la valle nota pel Santuario della Madonna, detta *Virgo potens*.

La Polcevera forma una valle che si può dire vasta avuto riguardo all'esiguità della Liguria, e che, per numero di abitanti, per commercio, fertilità di suolo, e numero di palazzi, ville e belle case campestri, oltre la salubrità dell'aria, non ha paragone in Italia. Dalla Polcevera seguitando la strada nazionale e la ferrata dei Giovi si scende dall'Apennino ligure in val di Scrivia, ove molte sono le terre seminative, nè mancano castagneti e vigneti.

(1) Dalla *Gazzetta Ufficiale* del 30 aprile 1891, n. 101. Cifra non ancora definitiva.

Fig. 1. — Linea succursale dei Giovi (Viadotto Verde).

Fig. 2. — Linea succursale dei Giovi (Viadotto Feglino).

Fig. 3. — Linea succursale dei Giovi (Ponte sul Torbella).

Fig. 4. — Linea succursale dei Giovi (Ponte sul Polcevera).

A est di Genova si apre la valle del Bisagno discretamente ampia verso le foci ed ornata di palazzi stupendi e ville dilettose; ma ben presto la si ristringe e codeste strettezze e le molte curve del Bisagno, in un coi monti, nudi di piante in alcune parti, le dànno un aspetto poco lieto.

Nella valle del Bisagno sbocca quella di Terralba, ovvero di San Fruttuoso. Non lontana è la valle di Sturla ben coltivata e con buon numero di abitanti. Lunga e stretta è la valle di Recco, che addimandasi perciò il *Canale di Recco.*

Chi poi vuol bearsi nel riso primaverile della natura in certe liguri pendici percorra in maggio il valloncello che discende dalla sommità di Ruta a Camogli. Nè mancano valli e seni nella regione settentrionale dei mandamenti di Savignone e di Torriglia; ma non hanno particolarità che li rendano commendevoli. Sono per altro ricchi di vita vegetativa e racchiudono pascoli per greggie ed armenti.

I monti apenninici nel circondario di Genova nè per altezza nè per altra cagione vanno celebrati fuori di esso. Il perchè ci staremo paghi a ricordare monte Gazzo, alle cui falde sono calcinaie scavate *ab antiquo;* il monte Antola, caro ai botanici; il Figogna, sul quale si addensano vapori in gran copia che rendono umidissima la chiesa della Madonna della Guardia, a cui traggono molti divoti dalle vicine valli e da Genova; monte Fascie; monte Cretto e l'altro ove sorge il piccolo santuario della Madonna della Vittoria.

Delle acque salutari è rinomata l'*acqua santa* in quel di Voltri, analizzata dal Mojon e dal Palmarini, giovevole contro i mali cutanei e assai affine per odore e sapore alle acque termali di Acqui.

L'industria e il commercio si dànno la mano nel circondario di Genova, e se l'Italia avesse il carbone fossile — l'Italia e non l'Inghilterra avrebbe il primato.

San Pier d'Arena è una piccola Manchester od una Birmingham co' suoi grandi stabilimenti siderurgici dei fratelli Bombrini e Ballaydier, con le sue saponiere, raffinerie di zucchero, tintorie, fabbriche e manifatture d'ogni sorta. Voltri è rinomata per le sue cartiere, i suoi lanifici, cotonifici, le sue concierie, ecc. Cornigliano, Sestri, Pegli, Prà, Arenzano hanno anch'essi la loro florida vita industriale e commerciale. Fu un tempo, e non guari lontano, che la spiaggia del circondario di Genova era tutta un cantiere continuato di velieri in costruzione, e tale ridiverrà se avvenga mai che rifiorisca, con la marina mercantile, la costruzione navale.

Un'altra prova della floridezza e prosperità del circondario si è questa, che da Voltri a Genova è un continuo abitato, cotalchè la grossa terra di Voltri si può considerare qual termine di un borgo vastissimo che incomincia alle porte della Lanterna di Genova. Da San Pier d'Arena a Pontedecimo il caseggiato non è tanto compatto, ma è però sempre così grande il numero dei palazzi, delle case, delle ville, delle officine e degli stabilimenti che anche ad esso si converrebbe il nome di borgo. Nè gran fatto minore è il numero dei fabbricati nella parte orientale, da Genova a Recco.

Il circondario di Genova è notabile per le prime grandiose opere d'arte ferroviarie eseguite in Italia nella traversata dell'Apennino. Già ne toccammo un motto nel circondario di Novi Ligure, ma è qui il luogo di trattarne un po' più per disteso.

Da Alessandria a Busalla la ferrata sale, come dicemmo, 276 metri (11 : 1000) e si abbassa più rapidamente verso Genova, scendendo di circa 350 metri con

pendenza media di 14 : 1000 e massima di oltre 30 per 1000 nel tratto Busalla-Pontedecimo.

Passata Serravalle la valle della Scrivia si restringe ed incominciano le gole rocciose e scoscese, i valloni alpestri e selvaggi attraversati da ben 11 *tunnels* o gallerie nell'ordine seguente:

1° *Galleria Bissara*, lunga 682 m., susseguita da parecchi ponti, argini murati e viadotti sulla Scrivia. Ad Isola del Cantone bel ponte lungo 250 m., alto 25.

2° *Galleria di Graverino*, lunga 860 m.

3° *Galleria di Villavecchia*, lunga 500 m. e poi parecchi ponti e stazione nuova di Ronco.

4° *Galleria della Pieve*, lunga 864 m. A Busalla raggiungesi (361 m.) lo spartiacqua fra il Mediterraneo e l'Adriatico. La ferrovia lascia la valle della Scrivia per scendere in quella della Polcevera, lunga 12 chilometri, alla volta di Genova.

5° Grande *Galleria dei Giovi*, lunga 3254 m. che si percorrono in 7 minuti, aerata da 14 pozzi, e quasi sempre in riparazione.

6° *Galleria degli Armirotti*, lunga 182 m.

Dopo di essa il paese s'illeggiadrisce, ricompariscono i vigneti, con qualche oliveto, in mezzo ai quali spiccano variopinti i villini dei Genovesi.

Seguono ancora altre cinque piccole gallerie, passate le quali si arriva alla stazione di Pontedecimo (*ad Decimum*, ossia alla decima pietra milliare dell'antica strada romana della Bocchetta) che trovasi alla stessa altezza con Alessandria.

A ovest di San Quirico, sopra un'alta roccia, sorge il precitato santuario rinomato della *Madonna della Guardia*.

Dopo Rivarolo, ricco di villeggiature della vicina Genova, incominciano a comparire le opere fortificatorie di essa, e passato San Pier d'Arena (ove smontano i viaggiatori per la riviera di ponente) si entra nella *Galleria di San Lazzaro* lunga 714 m., sotto il sobborgo delle Grazie, e, lungo il celebre palazzo Doria, si arriva alla stazione di Genova in piazza Principe.

Ma, non bastando al commercio sempre crescente di Genova (principalmente dopo il traforo del Gottardo) quest'antica ferrovia detta dei Giovi, un'altra ne fu costruita con minore pendenza ed aperta non è molto all' esercizio, la così detta *Succursale dei Giovi*, la quale, staccandosi dall'antica a Rivarolo, si ricongiunge ad essa a Ronco.

Come abbiamo promesso trattando del circondario di Novi Ligure (pag. 179, prov. d'Alessandria), diamo qui la descrizione, con le vedute delle principali opere d'arte, di questa succursale.

La linea succursale dei Giovi, che si stacca dalla stazione di Rivarolo Ligure e raggiunge quella di Ronco Scrivia, con una percorrenza di m. 22,896, presenta una serie di opere d'arte importantissime.

La sola galleria di Ronco copre una terza parte della linea, m. 8297. I viadotti sono numerosissimi; il viadotto Verde (fig. 1) è uno dei più alti fra quelli costruiti in muratura in Europa; l'altezza massima è di metri 55.73, con doppio ordine di archi. Il viadotto del Feglino è lunghissimo: ha 25 luci di 10 m. ciascuna (fig. 2). I due ponti obliqui sul torrente Torbella (fig. 3) e sul Polcevera (fig. 4), sono ammirevoli.

La linea venne aperta il 15 aprile 1889, ed è la prima che nelle gallerie sia fornita di grandi camere di deposito per il materiale occorrente alla manutenzione dell'armamento della linea; di frequenti camere di rifugio per il personale incaricato della sorveglianza e manutenzione della galleria; come pure di camere ermeticamente chiuse per ricoverare il personale nei casi di sovrabbondante quantità di fumo.

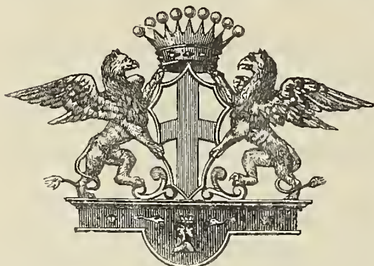
Il bilancio preventivo dei 53 Comuni che compongono il circondario di Genova, era nel 1889 il seguente:

Attivo			Passivo		
Entrate ordinarie	L.	12,138,130	Spese obbligatorie ordinarie . .	L.	10,210,948
Id. straordinarie	»	8,524,257	Id. straordinarie.	»	9,616,669
Differenza attiva dei residui . .	»	905,424	Partite di giro e contabilità speciali	»	3,430,141
Partite di giro e contabilità speciali	»	3,430,141	Differenza passiva dei residui .	»	4,060
			Spese facoltative	»	1,736,134
Totale	L.	24,997,952	*Totale*	L.	24,997,952

MANDAMENTI E COMUNI DEL CIRCONDARIO DI GENOVA

APPARTENENTI AL DISTRETTO MILITARE DI GENOVA

GENOVA (mandamenti 181,013 abitanti; città 206,033 abitanti, compresi 12,000 avventizii al 31 dicembre 1890). — Mai com'oggi, dopo le nuove grandiose costruzioni, l'ampliamento del Porto e l'incremento mirabile del commercio e dell'industria, Genova si meritò l'antico soprannome di *Superba*.



Aspetto generale. — Situata quasi nel centro del bel Golfo del suo nome (che forma un arco di circa 16,000 metri di corda e 15,000 di freccia a partire dal capo Noli sino al capo delle Chiappe all'estremità della penisola di Portofino), Genova sale gradatamente dalla marina in anfiteatro sulle alture circostanti composte di collinette e di vallettine seminate di palazzotti, di villini, di case eleganti in mezzo ad amenissimi giardini che spiccano viemaggiormente sullo sfondo dei nudi monti coronati dai forti di difesa e sul cui dorso svolgesi, a guisa di immane serpente e per ben quattordici chilometri, la lunga e grigia linea della cinta militare.

Forti. — Il più elevato di codesti forti è quello detto dello *Sperone*, dal quale dipartonsi le due catene di contrafforti apenninici di cui una volgendo verso sud-ovest, va a terminare a *capo di Faro*, ov'ergesi la Lanterna e l'altra, piegando più a est, scende, lentamente digradando, a formar le colline ridenti di *Carignano* per riuscire alle scogliere delle batterie della *Cava* e della *Strega*.

Oltre le fortezze della cinta che vanno sotto i nomi di *Tanaglia*, *Begato*, *Castellaccio*, *Sperone* e *Batteria di Granarole*, torreggiano sulle cime più ardue dei monti circostanti le fortezze di *San Martino*, *Quezzi*, *Monteratti*, *Diamante*, *Puino*, *Due Fratelli*, *Crocetta*, *Richelieu*, *Santa Tecla*, le quali, in un colle batterie di *San Giulian*, della *Cava* e della *Strega* prementovate, del *Molo Vecchio* e di *San Benigno*, costituiscono un sistema di difesa che se oggidì non è più per avventura adeguato ai mezzi poderosi di offesa, è però sempre un baluardo formidabile.

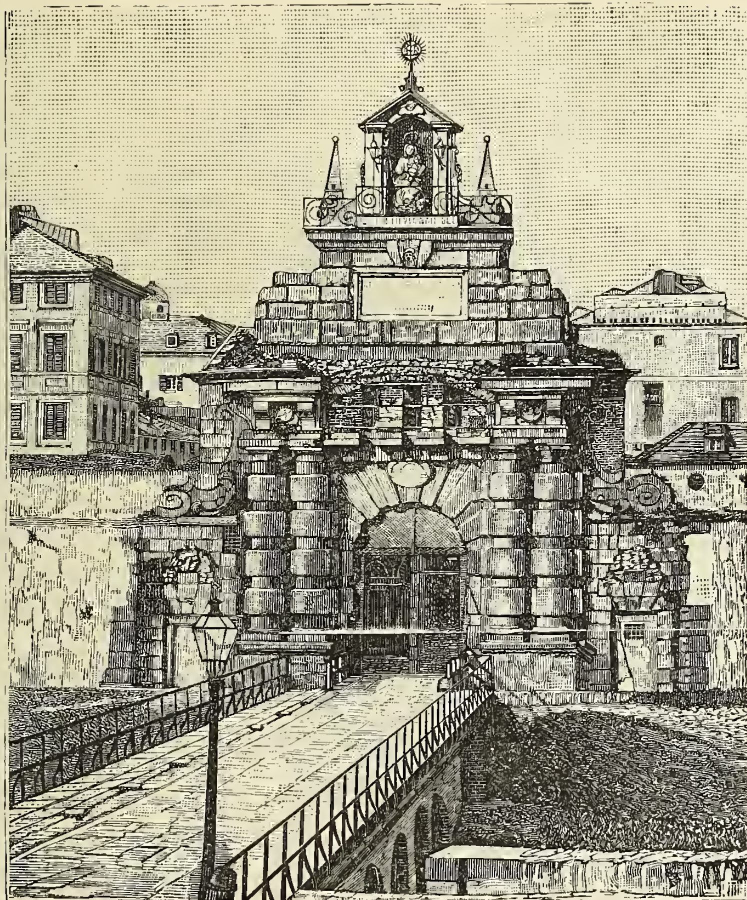


Fig. 5. — Genova: Porta Pila (da fotografia di Ciappei).

Porte. — Ventuna porta introducono in Genova ed hanno nome: *Molo Vecchio*, *Siberia*, *Mandraccio*, *Porto Franco*, *Porto Reale*, *Ponte Calvi*, *Bacino di Carenaggio*, *Darsena*, *Zingari*, *San Benedetto*, *Passo Nuovo*, *San Lazzaro*, *Chiapella*, *Lanterna*, *Angeli*, *Granarolo*, *Chiappe*, *San Bernardino*, *San Bartolomeo*, *Porta Romana*, *Porta Pila* (fig. 5).

Acquedotti. — Oltrecchè dai monti, Genova è pure rinserrata dai fiumi Polcevera e Bisagno di cui già si è detto. Nel primo di codesti fiumi, all'altezza di circa 145 metri dal livello del mare, è la principal presa d'acqua che alimenta l'*Acquedotto civico*, opera stupenda pei tempi suoi attribuita all'architetto Marino Boccanegra. Per 28 chilometri quest'acquedotto corre sorretto da una lunga seguenza di archi lungo il pendio della montagna, e traversando, per mezzo di alti ponti e sifoni, le valli interposte, porta in Genova una quantità d'acqua potabile assai pregiata e variante fra un massimo di 1500 e un minimo di 650 metri cubi all'ora.

Oltre il Civico ed un altro per la valle del Bisagno che si sta costruendo da una Società inglese, sono in Genova due altri acquedotti: il *Nicolay* e il *De Ferrari-Galliera*. Il primo, costruito nel 1854 su disegno dell'ing. Giulio Sarti, reca in città le acque raccolte sotto il letto della Scrivia di là dei Giovi. Ha una lunghezza di

22 chilometri dalle fonti alla città, ed una diramazione totale di circa 110, come quello che stendesi a ovest sino a Voltri, a est sino a Sturla, e in alto sino al sommo del colle di Coronata.

L'acquedotto De Ferrari-Galliera, ideato dall'ingegnere Nicolò Bruno, incominciato nel 1880 ed aperto all'esercizio nel 1884, è costituito da un lago della contenenza di oltre due milioni di metri cubi che chiude la valle del *Gorzente* ed ha origine nel luogo detto delle Lavezze. Oltrecchè dal Gorzente coi suoi affluenti, non che dalla pioggia che cade direttamente sulla sua superficie, esso raccoglie le acque di un bacino idrografico di ben 16 milioni di metri quadrati. Il suo corso è di 20 chilometri dalla sorgente a Genova, donde poi si dirama lungo le due riviere sino a San Pier d'Arena a ovest e oltre Nervi a est e in alto sino al colle di Promontorio con uno sviluppo generale di circa 100 chilometri di tubazione. Presentemente si sta costruendo un secondo lago sopra il precedente per raddoppiare il volume dell'acqua nell'acquedotto.

La pressione notabile dei due acquedotti è utilizzata qual forza motrice da molti stabilimenti industriali. La quantità d'acqua da essi introdotta in città, oscilla fra 80 e 90 milioni di litri al giorno.

Stazioni ferroviarie e marittime. — Due sono in Genova le Stazioni ferroviarie pei passeggieri e le merci. Una a ponente, detta di *Piazza Principe*, a cui mettono capo le due linee provenienti da Nizza-Ventimiglia e da Torino-Alessandria, Milano-Alessandria, inaugurata il 20 febbraio 1854; l'altra a levante, di *Piazza Brignole*, detta, per le provenienze della ferrovia *Maremmana*, Roma-Civitavecchia-Pisa-Spezia. Queste due Stazioni sono collegate fra di loro da una galleria sotterranea che attraversa la città passando sotto le alture di *Castelletto*.

Da codesto tronco sotterraneo un altro se ne dirama il quale va a sboccare, mediante un'altra galleria, sulle calate del Porto nel *Seno di San Tommaso* pel trasporto delle merci.

Delle due suddette Stazioni la principale è quella di piazza Principe edificata verso il 1860 e composta di due corpi di fabbricato e di due tettoie spaziose, una per le manovre dei treni, e l'altra (con sbocco in piazza Acquaverde) per gli *omnibus* degli alberghi principali e le vetture private e da piazza. Così le tettoie come la piazza sono illuminate a luce elettrica.

Pel grandioso fabbricato che sorgerà alla Stazione orientale di piazza Brignole fu allogata la cospicua somma di 1,600,000 lire.

Sul ponte che prese nome dall'imperatore *Federico Guglielmo*, è la Stazione marittima pei passeggieri che partono e arrivano per via di mare. Fu aperta all'esercizio nel 1887, è di struttura assai semplice ma gradevole allo sguardo ed assai utile pel servizio importante che presta, segnatamente alla partenza dei numerosi emigranti. Sonvi poi lungo le calate del Porto le Stazioni di *Santa Limbania* e di *San Benigno* pel servizio esclusivo delle merci.

Porto. — E dacchè ci è venuto alla penna il Porto descriviamolo rapidamente prima della città.

Vuolsi però premettere che si va al mare da varii punti della città di cui i principali sono: il *passo nuovo alla Lanterna*, la *rampa di piazza Principe*, via *Lomellini* e al *Ponte Reale* presso piazza Banchi, piazza Cavour e il Molo Vecchio.

Il Porto è formato da due moli il *Vecchio* e il *Nuovo* al quale fu aggiunto ultimamente il *Molo Orientale* e il *Molo Lucedio* che innestasi alla punta *Molo Nuovo*. Questi due ultimi formano parte dei grandiosi lavori portuarii che furono incominciati nel 1876 in seguito alla largizione veramente principesca del duca di Galliera e principe di Lucedio.

Fra i lavori in corso nel porto di Genova (1891) uno de' più importanti è certamente quello dei *bacini di carenaggio* che riusciranno i più grandiosi d'Italia non solo, ma anche dell'estero. Codesti bacini sono nell'avamporto e precisamente nel cosidetto *Seno di Giano* ove sorgeva in addietro la scogliera pericolosa delle *Grazie*.

Uno di essi, il maggiore, sarà ultimato per il 1° gennaio 1892. È lungo metri 226.80, largo 30 e profondo 9, capace di accogliere ogni più grossa nave. A mezzo la sua lunghezza avrà un battello-porta per modo che vi possano stare anche due vapori per volta.

L'altro bacino, che sarà compiuto nel 1893, è lungo metri 187, largo 36 e fondo 10. Esso potrà contenere qualsiasi corazzata.

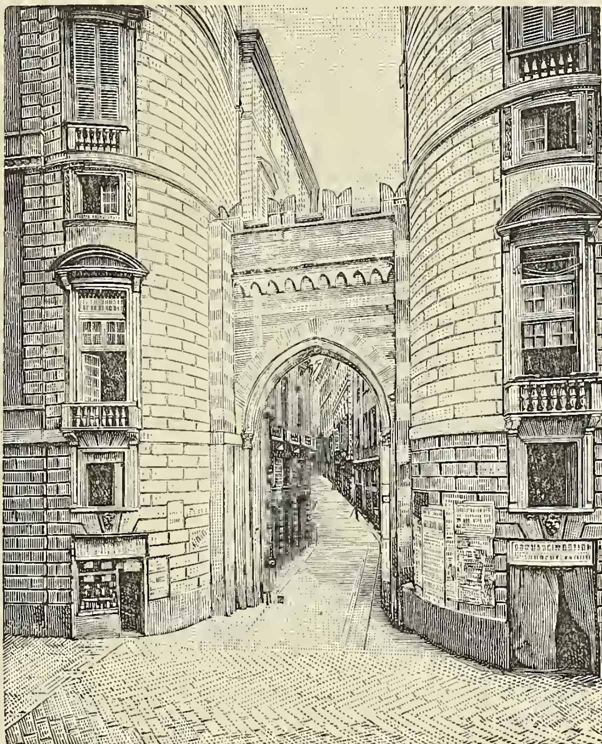


Fig. 6. — Genova: Antica Porta di Vacca (da fotografia di Ciappei).

La spesa dei due bacini ascenderà a 12 milioni. La società Zschokke e Terrier, assuntrice dei lavori, prese l'appalto per 9 milioni ed avrà diritto a 30 anni di esercizio. 700 operai lavorano a turno di giorno e di notte. Il lavoro subacqueo si eseguisce entro cassoni, capaci di contenere cento operai per volta, i quali, mediante meccanismi ad aria compressa, scendono sino al fondo del mare; l'aria introdotta per tal modo nei cassoni permette agli operai di lavorare per 6 ore continue. Le macchine sono stupende, tanto quelle per la fabbricazione automatica del calcestruzzo, quanto le altre per fornir l'aria, la luce elettrica e per mettere in moto tutti i meccanismi delle officine.

La metà del primo bacino fu già prosciugata nel luglio 1891 con due turbine poderosissime che estraggono 600 ettolitri d'acqua al minuto.

Fra i ponti sporgenti nell'interno del porto è notevole il così detto *Ponte delle Mercanzie* coperto in parte da un loggiato su disegno di Ignazio Gardella, sorretto da pilastri e sormontato da sei statue in marmo. Sul vicino *Ponte Reale* sorgeva la *Fontana del Genio Marino* con vasca e statua innalzata nel 1646 da G. B. Garrè, ora trasportata in piazza Colombo.

L'area dell'antica Darsena è di 54,239 metri quadrati; oltre le belle e spaziose calate fu costruito nel porto un cisternone o serbatoio pel petrolio; il Cantiere della Foce fu affittato all'ing. Cravero.

Annesso al porto è il *Porto Franco*, costruito, verso il 1660, in un recinto di 13,370.58 metri quadrati di superficie, in cui contengonsi 12 grandiosi magazzini pel deposito delle mercanzie in esenzione del dazio doganale. Questi magazzini a tre piani e di costruzione antiquata voglionsi capaci di contenere 36,000 tonnellate circa di merci.

Il porto di Genova, il primo porto commerciale d'Italia, è il secondo del Mediterraneo, non essendo sopravvanzato che da quello di Marsiglia. A porgere un'idea della sua attività ed importanza valgano le seguenti cifre desunte dal *Movimento della Navigazione nei porti del Regno nel* 1889, pubblicato dalla Direzione Generale delle Gabelle.

Entravano adunque in quell'anno nel porto di Genova 7512 navi, 3640 delle quali erano a vela, stazzavano 334,051 tonnellate, sbarcandone 440,518 di merce; 853 erano vuote e stazzavano tonnellate 40,347: i piroscafi furono 2767, stazzanti 2,696,701 tonnellate e sbarcavano merce per 2,475,361; i vuoti furono 252, di tonnellate 196,032 di stazza. I velieri partiti furono 1758, stazzanti tonnellate 125,930 e ne imbarcavano 129,097 di merce; 2457 erano i vuoti, della stazza di tonnellate 217,553. I piroscafi usciti furono 2001, con tonnellate di stazza 1,853,003 e ne imbarcavano 1,063,877 di merce; 933 partivano vuoti per tonnellate 1,019,391. In totale il movimento del porto fu, tra velieri e piroscafi arrivati e partiti, di num. 14,711, ossia 8708 velieri e 6003 piroscafi: fra tutti avevano una stazza di 6,483,008 tonnellate, sbarcandone e imbarcandone 4,108,843.

Ed ora un cenno storico. Diede opera precipua alla costruzione del Molo Vecchio, sullo scorcio del secolo XIII, il primo doge, Simone Boccanegra, preceduto, fra il 1257 e il 1260, da Fra Oliverio, autore del *Palazzo delle Compere* o di *S. Giorgio*, e 10 anni dopo da Fra Filippo, ambidue del Convento di Sestri Ponente.

I lavori incominciati sotto il Boccanegra durarono sino al 1300, e 25 anni dopo il molo arrivò alla metà della lunghezza presente. Lavorò eziandio alla costruzione di codesto molo Anastasio Alessandrano verso la fine del secolo XV. La bella porta in pietra di Finale al principio di questo molo, fu disegnata da Galeazzo Alessi ed eseguita da Antonio Roderio da Corona nel 1559, e l'epigrafe latina è attribuita all'insigne scrittore Jacopo Bonfadio, decapitato per pederastia.

Nel 1559 il molo fu prolungato di bel nuovo sotto la direzione dell'Alessi, come anco nel secolo XVIII. L'ultimo prolungamento fu eseguito dopo il 1821 sotto la direzione di G. B. Chiodo. A metà circa della sua lunghezza trovasi una batteria.

Il Molo Nuovo fu principiato nel 1635 sul disegno di Ansaldo De Mari e i lavori di prolungamento, sino all'innesto col Molo Lucedio, durarono sin verso la metà del secolo XIX.

Lanterna e sue adiacenze. — Sulla rupe sporgente in mare, detta *Capo di Faro*, che divide Genova da San Pier d'Arena, ergesi maestosa e imponente la torre della *Lanterna* (fig. 7), costruzione saldissima divisa in due corpi distinti di ugual forma quadrangolare, uno sovrapposto all'altro ed ambidue merlati. La torre è alta 125 metri dal livello del mare e 101 dalla base alla sommità. Ha un apparecchio alla Fresnel di primo ordine con lenti potentissime dei sistemi più perfezionati e il suo splendore è visibile alla distanza di 40 chilometri. La fiamma è alimentata da olio d'uliva sopraffino del quale consuma ogni notte un quarto di barile. Dall'ultimo terrazzino lo sguardo spazia incantato sopra un ampiissimo orizzonte limitato a ovest dal capo di Noli e a sud dal promontorio di Portofino. Il panorama della città e della riviera occidentale sino a Voltri è veramente incantevole e indescrivibile.

Incerto è il tempo della costruzione del primo Faro pei naviganti eretto sul promontorio a cui diede il proprio nome (*Capo di Faro*). Pare che sin dai primi anni del secolo XII vi sorgesse già una torre la quale, oltrecchè a uso di fanale per le navi, serviva anche di prigione e di fortezza per difendere l'angusto passo che conduceva da S. Benigno a S. Tommaso. L'antica torre fu atterrata nel 1512 e la *Lanterna* presente già era compiuta nel 1543, ma la storia non ci ha tramandato il nome del costruttore di essa.

Solo una tradizione popolare narra che, avendo i Padri Coscritti chiesto all'architetto se si sarebbe sentito capace di edificare una torre consimile ed avutone in risposta che avrebbe potuto rizzarne una più alta e più bella, ordinarono fosse precipitato dall'alto di essa affinchè le città rivali non potessero valersi dell'opera di sì grande artefice e fargliene costruire un'altra.

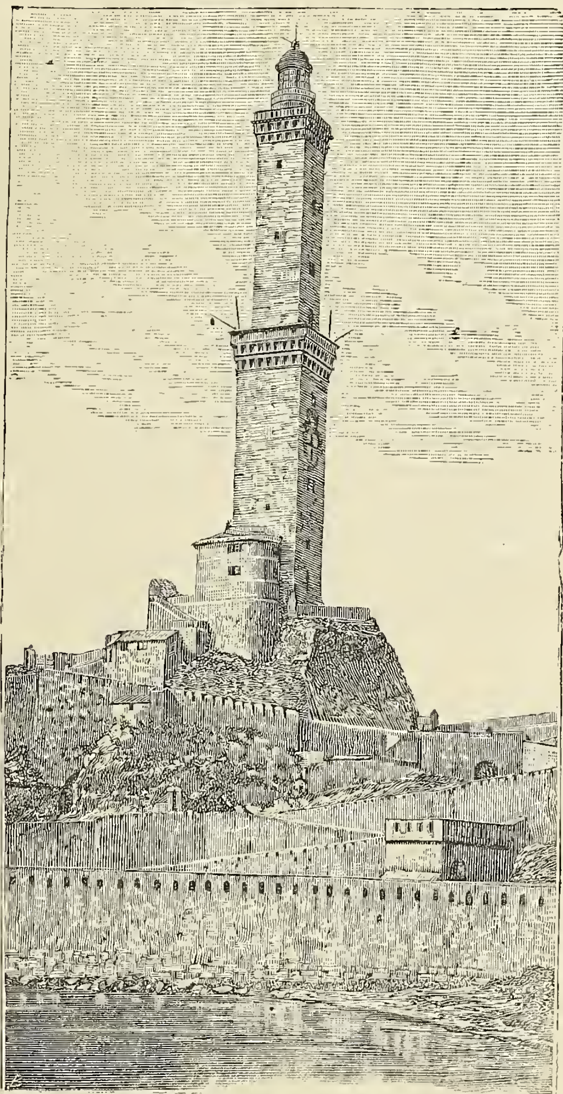


Fig. 7. — Genova: La Lanterna.

Uscendo dalla Lanterna in direzione della città trovansi tosto a sinistra le *Porte della Lanterna* che chiudono a ovest le fortificazioni. Esse furono costruite nel 1828 su disegno del generale del Genio, Agostino Chiodo.

Più sopra sorgono le grandi *Caserme di San Benigno* costruite nel 1850 e che possono albergare circa 10,000 soldati.

Procedendo sempre innanzi incontrasi a pochi passi l'*Ospedale Militare*, noto sotto il nome di *Ospedal della Chiappella*, edificato nella prima metà del secolo sull'antico monastero delle Turchine, con chiesa annessa della *Natività di Gesù*.

Più oltre a sinistra, dietro il muro della linea ferroviaria, vedesi porzione della facciata col campanile della nuova chiesa di *San Teodoro* a cui si accede per mezzo ad un archivolto aperto nel bastione. A codesta chiesa fu posto mano nel 1871 per surrogare l'antica dello stesso nome atterrata per dar luogo alle calate e ai magazzini generali. È di stile gotico di Vittorio Garofalo, eseguito dall' ing. Stefano Grillo. L'interno sarà ornato degli oggetti d'arte della chiesa omonima demolita, fra i quali i due notevolissimi mausolei della nobile antica famiglia Lomellini, scolpiti nel 1551 dal celebre Antonio Della Porta e da Pace Gozzino; la famosa icona di *San Sebastiano con due Santi* di Filippo Lippi nel 1503 e trasportata dai Francesi a Parigi, e l'altra di Luca da Novara. La nuova chiesa ha quindici cappelle con vôlta sorretta da otto pilastri ottagoni, finestre ogivali, ornate di colonnine e fregi in marmo di Lonigo, e con freschi del Thermignon.

In faccia a codesta chiesa stendesi il grandioso terrazzo dei *Magazzini Generali*, edificati nel 1869 per uso commerciale dal Municipio di Genova col concorso del Governo e venduti quindi nel 1876 allo stesso Governo, il quale li cedè alla sua

volta all'Amministrazione delle Strade Ferrate del Mediterraneo. Il terrazzo vastissimo, come quello che misura più di 10,000 metri quadrati, forma una passeggiata deliziosa, segnatamente nelle placide sere estive e porge una stupenda veduta del porto popolato di piroscafi e di velieri.

Ma addentriamoci nella città.

Area, Sestieri e Comuni. — La superficie della parte murata di Genova è di 10,000,000 metri quadrati; quella del suburbio di 23,652,000, e di 33,652,000 metri quadrati in totale.

La città interna è divisa in 6 *sestieri* così classificati in ordine alla popolazione rispettiva: *Portoria*, *San Vincenzo*, *Molo*, *Prè*, *San Teodoro* e *Maddalena*.

I Comuni annessi nel 1873 sono i seguenti: *San Francesco d'Albaro*, *San Fruttuoso*, *Marassi*, *San Martino d'Albaro*, *Foce* e *Staglieno*.

Città Vecchia e Città Nuova. — A somiglianza di tutte quasi le città di qualche rilievo, Genova si divide in due parti distinte: la Città Vecchia e la Nuova.

La prima comprende quasi tutta la parte in riva al mare, cominciando dalla *Commenda di Prè*, proseguendo lungo il sestiere della *Maddalena* nella parte a valle delle vie *Cairoli* (già *Nuovissima*) e *Garibaldi* (già *via Nuova*) inoltrandosi nelle regioni di *Soziglia* e *Banchi* sino al Molo Vecchio, per risalire, dalla parte sud di via San Lorenzo, nel sestiere di *Portoria* e particolarmente nelle regioni dei *Servi*, o del *Colle* e in tutta la parte che forma la vallata interposta fra i colli di Sarzano e Carignano.

La parte nuova della città sorge quasi esclusivamente sulle alture e si compone delle nuove magnifiche strade di *Circonvallazione a monte*, *Sant'Ugo*, *Corsica*, *Assarotti*, *Caffaro*, *Palestro*, *Nino Bixio*, *Fieschi*, *Galata*, ecc.

Il *Corso di circonvallazione a monte* incomincia a nord-ovest col *corso Solferino*, le cui continuazioni (con a destra la villa Gruber) sono formate dai *corsi Magenta*, *Paganini* e *Carbonara* al basso, che sbocca presso l'Albergo dei Poveri, e da qui la via *Brignole-Deferrari* scende a *piazza Annunziata*.

Al suddetto corso a monte corrisponde il *Corso di circonvallazione a mare* limitato ancora al presente a sud-est, mentre a ovest dalla Stazione di piazza Principe una magnifica strada costeggia le nuove opere portuarie che hanno strappato al mare spazi rilevanti.

Oltre tutte queste strade nuove di pianta, furono aperte altre arterie nella vecchia Genova: *via Garibaldi*, *Cairoli*, *Carlo Felice*, *San Lorenzo* e *via Roma* con la *Galleria Mazzini* più recente e più sontuosa, alle quali tutte verrà ad aggiungersi, fra non molto, *via Giulia*, la quale, allargata sino alla bellezza di 20 metri, con pendenza più mite di quella di *via Roma* e ricostituita, con gran dispendio, da cima a fondo, con palazzi isolati, sino a Porta Pila, diverrà la via più grandiosa e più bella della città. Nello stesso mentre che si rifarà a modo via Giulia, s'ingrandirà la piazza *Deferrari* sino alla chiesa Sant'Ambrogio.

Una ferrovia funicolare metterà fra breve in comunicazione piazza Portello con via Bertani presso il corso Magenta.

Se la parte antica di Genova è angusta nello spazio, irregolare nelle vie, povera di piazze e ricca invece di viuzze strettissime, tortuose, prive perennemente di sole, dette *caruggi* (nei quali dice il poeta satirico-umorista Enrico Heine aver visto a chiaccherar le comari sedute sui gradini le une in faccia alle altre *toccandosi con le ginocchia*); se, diciamo, la vecchia Genova è tutt'altro che bella ed olezzante, la nuova, per converso, è signorile e magnifica, sia che si considerino i grandiosi caseggiati in cui dimora l'agiato medio ceto, sia che si ammirino le allegre palazzine, ricche di marmi, di dipinti, di ornati e fornite di tutte le comodità moderne.

Piazze principali. — Alle vie rannodansi le piazze che sono le seguenti:

Piazza Acquaverde. — Questa piazza è una delle più belle (fig. 9). Da un lato la grandiosa *Stazione ferroviaria*, con bell' atrio ornato di colonne, di statue e bassorilievi e dall'altro dirimpetto il palazzo Faraggiana — sede ora della Società generale di navigazione — con sul frontone un grande bassorilievo rappresentante la *Scoperta dell'America* per Colombo, di cui sorge in mezzo alla piazza il monumento; questo bassorilievo, disegnato dal Palagi fu scolpito dal Ferroni. Sugli altri angoli della piazza stanno, da una parte l'*Albergo di Londra* e la *Caserma Santo Spirito* dall'altra. In faccia alla Stazione verdeggia, con belle piante, uno *square* grazioso col suddetto monumento.

Piazza dell'Annunziata. — In fondo a via Balbi schiudesi questa piazza bislunga, fiancheggiata da un lato dalla grande e sontuosa basilica omonima e dall' altro dirimpetto dal palazzo Negrotto-Cambiaso, fondato verso il secolo XVI con freschi del Tavarone, e quadri di illustri pittori. Codesta piazza, coll'*Albergo Vittoria*, suol essere animatissima il mattino per la vendita degli erbaggi e delle frutta.

Piazza Fontane Morose. — In fondo alla magnifica via Garibaldi (già via Nuova) — detta dal Vasari unica al mondo per copia e splendor di palazzi e la *Rue des Rois* dalla Stael — ha uno slargo a sinistra che riesce alla piazzetta *Interiano* ed è contornata dai palazzi Gavotti, Pallavicini, Negroni, con in faccia il palazzo Balestrino. Chiude in fondo la piazza il palazzo Della Casa, fondato dagli Spinola e riformato in seguito, con facciata a listelli di pietra scura e marmo e cinque statue. A sinistra della piazza si apre la salita *S. Caterina* col palazzo Pessagno.

Piazza Deferrari. — È la più animata di tutte e si può chiamare a buon diritto il centro di Genova. A nord-est, il Teatro massimo, Carlo Felice, con a fianco l' Accademia Ligustica di Belle Arti e dirimpetto il palazzo Deferrari appartenente al defunto ricchissimo duca di Galliera e principe di Lucedio, alla cui munificenza veramente principesca deve Genova l' ampliamento del suo porto e la cui vedova Maria Brignole-Sale, defunta anch' essa, continuò le donazioni dotando la città di un ospedale modello e di altri istituti di beneficenza. Codesto palazzo, riformato ed abbellito da Carlo Barabino, conteneva fra gli altri capi d'arte il *Jenner*, del Monteverde, la *Famiglia* del Rubens e il così detto *Cristo della moneta* del Van Dyk, ora trasferiti nel Palazzo bianco, ove si sta istituendo il Museo, legato dalla duchessa di Galliera.

Piazza Corvetto. — La piazza più recente di Genova è piazza Corvetto (figura 8) — dal nome del celebre ministro delle finanze di Napoleone I — all'estremità di via Roma, fra la villetta Di Negro e l'*Acquasola* con a sinistra il monumento di Giuseppe Mazzini quasi offuscato dalla grandiosa e recente statua equestre di Vittorio Emanuele II. Imboccando da piazza Corvetto la via Assarotti si trova a destra la via Peschiera fiancheggiata da eleganti palazzine, finchè si arriva a *piazza Manin* a destra della quale la via alle Mura del Zerbino conduce sulla cinta orientale della città donde si gode di una veduta incantevole della valle del Bisagno e delle colline circostanti fra cui quelle coronate di forti, e del santuario della Madonna del Monte.

Piazza Colombo. — In questa piazza, disegnata dal Barabino ed eseguita dal Resasco, poco lungi da piazza *Brignole*, ov'è la Stazione ferroviaria orientale, sorge la prementovata *Fontana del Genio* ivi trasportata dal Ponte Reale come già fu detto.

Piazza Sarzano. — In questa piazza a cui si arriva dal *ponte di Carignano*, sta la chiesa di San Salvatore, edificata nel 1141 e ricostruita verso la metà del secolo XVII, con freschi del Peschiera ed ornati del Varese. Vicino ad essa l'oratorio *S. Antonio della Marina*, riaperto nel 1820, con bella ancona di Luca Cambiaso.

Piazza Sant'Agostino. — Pigliò il nome dalla chiesa di questo santo, fondata, con bella facciata ed elegantissimo campanile, nel sec. XIII, e il *Teatro Nazionale* (già S. Agostino) uno dei teatri più antichi di Genova, fondato nel 1702 dai Durazzo e restaurato nel 1790.

Piazza Nuova. — Fanno bella mostra di sè l'imponente e maestosa chiesa dei Ss. Ambrogio e Andrea, già dei Gesuiti, e l'immensa mole del palazzo Ducale con la sua grandiosa scalinata e la *Torre del popolo* a sinistra. Il vico Notari che schiudesi all'angolo sud-est della piazza conduce in breve al piano di S. Andrea ove sta la *Porta soprana di S. Andrea*, con due alte torri riccamente decorate, che si sta ora restaurando a spese del Municipio e del Governo da una Commissione nominata a tal uopo.

Piazza S. Giorgio. — Pel cosidetto *Cannelo il curto* si arriva a questa piazza in cui sorgono due chiese: una a sinistra molto antica dedicata



Fig. 8. — Genova: Piazza Corvetto.

Fig. 9. — Genova: Piazza Acquaverde (da fotografia di Ciappei).

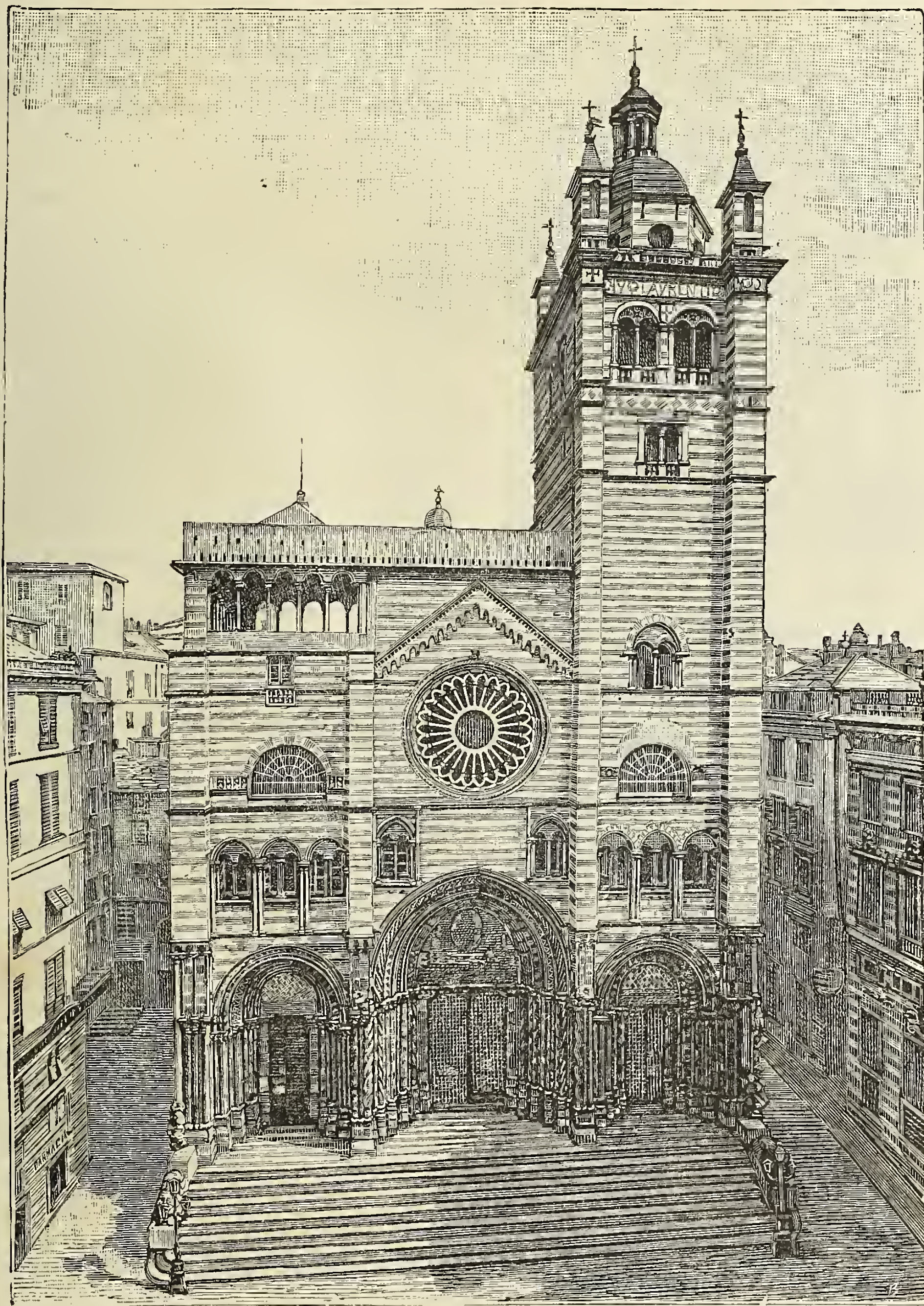


Fig. 10. — Genova: Cattedrale di San Lorenzo.

a S. Giorgio, l'altra a S. Torpete edificata dai nobili Cattaneo nel 1731 su disegno di Antonio Ricca, sopranominato il *Gobbo*.

Piazzetta degli Embriaci. — Vi si ammira l'antica ed alta (47 metri) *Torre degli Embriaci* (fig. 12). Codesta torre fu risparmiata, quando furono atterrate tutte le consimili, in onore di Guglielmo Embriaco che regalò alla cattedrale il sacro catino, creduto di smeraldo, e che inventò la maravigliosa torre a scala con cui Goffredo

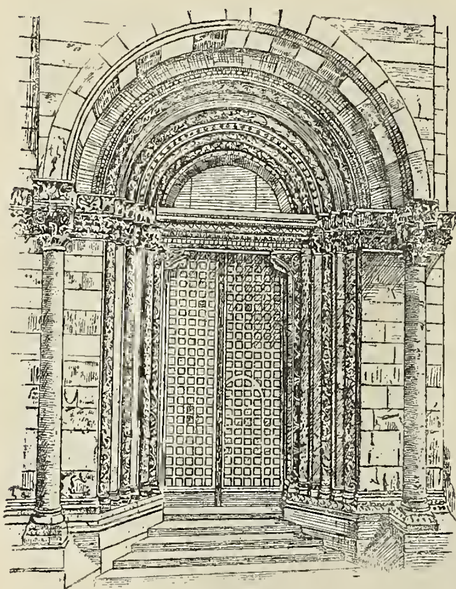


Fig. 11. — Porta laterale della Cattedrale.

ed Eustachio Buglione diedero la scalata e presero Gerusalemme come vedesi in un fresco del Tavarone nella vôlta del palazzo Adorno.

Piazza Banchi. — Questa classica piazza è, con la predetta *Deferrari*, la più frequentata di Genova, principalmente dai mercanti, armatori, capitani marittimi, mediatori, ecc. Verso il mare è la Dogana, già Palazzo delle Compere di S. Giorgio (figg. 13-14) ceduto nel 1457 dalla repubblica alla famosa *Banca di S. Giorgio,* che l'ampliò nel 1571 e lo tenne sino al tempo della prima repubblica francese (1797). Di questi giorni (1891) con R. Decreto venne dal Governo dichiarato monumento nazionale.

Nel lato sud della piazza una lunga, stretta scalinata conduce all'antico, originale *San Pietro di Banchi,* chiesa votiva in occasione di una pestilenza, architettata da Rocco Lurago, con quattro statue del Carlone. A est la *Loggia di Banchi,* ora *Borsa,* costruita secondo alcuni nel 1570 su disegno dell'Alessi, e secondo altri nel 1595 su quello del Vannone. Nel 1830 fu restaurata ed abbellita con nuovi fregi ed ornati dal Canzio. Vi si ammira in mezzo alla sala la bella statua del conte Camillo Cavour, del Vela.

Piazza Campetto. — Per via Orefici, sede di ricchissimi gioiellieri, si arriva in questa piazza in fondo alla quale sorge a sinistra il palazzo Imperiale, ora sede della Banca provinciale, e il palazzo Mari (ora Casareto), sede della Cassa generale con ampio vestibolo e bel cortile. Il vicolo che fiancheggia il primo di questi palazzi conduce in brevissimo tratto alla

Piazza S. Matteo, la quale merita particolare menzione per gli eleganti edifizi che la circondano i quali nelle loro pure linee del sec. XV formavano in addietro bella corona alla chiesa di S. Matteo, che dà nome alla piazza, tempio gentilizio dei Doria, fondato da Martino Doria sullo scorcio del secolo decimosecondo, ed al palazzo donato dalla Repubblica a Lamba Doria vincitore dei Veneziani, come ricorda l'iscrizione sovrapposta.

Piazza Paolo da Novi, a capo della strada alla Foce.

Piazza Tommaseo, dopo il ponte monumentale sul Bisagno.

Piazza Manin, al termine di via Assarotti.

Molte altre piazze trovansi ancora in Genova, fra cui *piazza Caricamento* con ferrovia lungo il demolito terrazzo di marmo; *piazza Cavour* a cui si giunge per via Vittorio Emanuele con bel porticato; *piazza Fossatella*, *Agnello*, del *Portello*, *Cinque Lampade*, *Bandiera*, delle *Grazie*, delle *Erbe*, delle *Oche*, della *Meridiana*, delle *Vigne*, delle *Scuole Pie*, *Marsala*, ecc., ma o sono piazze minuscole, o non mette conto fermarcisi su dopo descritte le principali.

Chiese. — Come i palazzi, numerose ed insigni sono le chiese di Genova, insigni e numerosissimi i capi d'arte che racchiudono. Delle chiese tutte e dei loro tesori noi non possiamo dare una descrizione compiuta, e vogliam ne basti per ciò fare una visita alle principali con la scorta dell'ottima e recente *Guida* del Partecipazio. Daremo principio dalla

Cattedrale di S. Lorenzo (fig. 10). — È una delle chiese più antiche di Genova. La popolare tradizione lascia credere che esistesse nel luogo occupato dall'attuale Duomo un santuario fin dai tempi del santo martire cui è dedicata la insigne metropolitana. L'anno 878 furono trasportate in questa chiesa le ceneri di S. Romolo per opera del vescovo Sabatino e nel secolo posteriore dalla Basilica dei Ss. Apostoli (l'attuale San Siro) vi era pure traslocata la sede

vescovile. Sulla fine del secolo XI fu posto mano ai lavori della facciata e il papa Gelasio II consacrava la nuova chiesa nel 1118. I lavori della facciata furono eseguiti in epoche diverse, quindi in essa si scorge l'impronta di stili differenti; cioè gotico-moresco, longobardo e bizantino. I più antichi, cioè la parte inferiore con tre bellissime porte, data dal XII secolo; la parte superiore non è anteriore al secolo XIV. L'alto rilievo rappresentante il *martirio di San Lorenzo* che si vede sopra l'architrave della maggiore entrata apparteneva probabilmente all'antico santuario; come pure appartengono senza dubbio allo stesso le due belle porte laterali della chiesa (fig. 11) che mettono in via San Lorenzo e in piazza di San Giovanni il Vecchio, tutte due di stile longobardo. La loggetta sopra la prima di queste fu aggiunta sullo scorcio del secolo XV. Presso di questa, affisso nel muro, si vede il sarcofago di Antonio Grimaldi. Scavato nello stipite della porta a sinistra vi è un intaglio rappresentante la *Vergine* con due angeli, scolpito nel 1342 sopra un monumento sepolcrale. Gli intagli dei due stipiti della porta maggiore appartenevano all'antico santuario e rappresentano la genealogia di Cristo. La gran torre del campanile fu innalzata nel secolo XVI.

Intorno a quest' opera lavorarono, come architetti, Michele Pessolo, Pietro Carlone e Domenico di Caranca, e quali ornatisti Pier Antonio da Corona, Pietro di Gandria e Antonio di Lancio. Sull'angolo sud-ovest del campanile si vede una statua di *San Lorenzo* sotto un baldacchino con la ruota del martirio, la quale fu causa che alla statua fosse dal popolino affibbiato il titolo di *arrotino*. Altre statue, fregi, mostri e lapidi sono appiccicate sulla facciata e sui fianchi della chiesa. I dipinti sopra gli architravi delle porte sono della scuola del Cambiaso. I bei vetri colorati della grande lunetta rotonda al centro della navata maggiore sono di Giovanni Bertini. Si accede alla chiesa per una grandiosa scalinata sui fianchi della quale stanno due leoni scolpiti da Carlo Rubatto. L'interno di questa chiesa non fu sempre, come si vede al presente, ampio, ma fu ridotto a tali proporzioni dopo l'incendio che distrusse il tempio nel 1296. La vòlta maggiore della chiesa è sorretta da doppio ordine di colonne sovrapposte, di marmo nero delle cave liguri. La grande cupola è stata eseguita sui disegni di Galeazzo Alessi verso la metà del secolo XVI. Celebre e venerata è la cappella col saccello maraviglioso dedicato a S. Giovanni Battista patrono di Genova, architettata, per invito di un Doria, dal lombardo Giacomo Della Porta. Dietro l'altare è l'urna marmorea nella quale furono, nel 1097, trasportate da Mirra in Genova le sacre ceneri del Precursore le quali sono ora racchiuse in una bellissima urna di argento, stupendamente cesellata, nel 1438, da Teramo Daniele di Porto Maurizio.

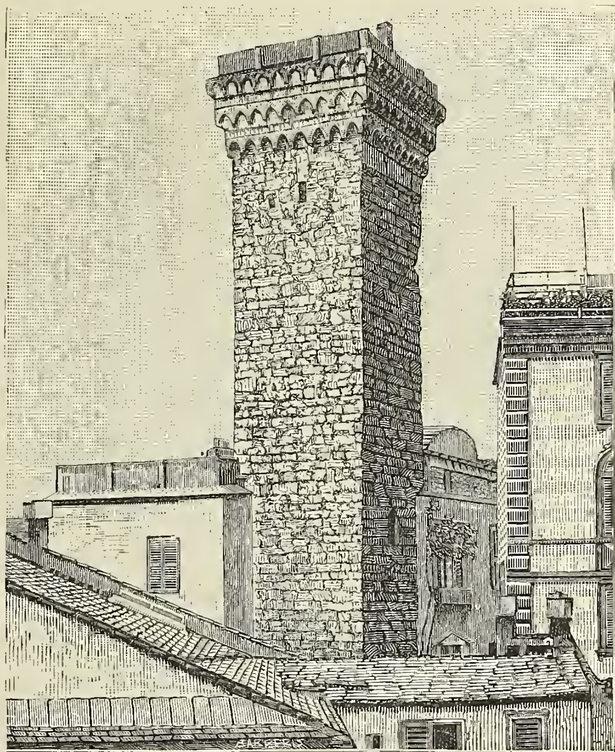


Fig. 12. — Torre degli Embriaci in Genova (da fotografia di Ciappei).

Battistero. — Sulla piazzetta che porta il nome di San Giovanni il Vecchio, di fianco alla Cattedrale, si vede un piccolo tempietto che serve di Battistero al Duomo, fondato nel decimo secolo. Sul portale di marmo è da osservare il bassorilievo, attribuito a Nicolò da Corte, rappresentante il *Battesimo di Gesù Cristo*.



Fig. 13. — Genova: Palazzo delle Compere di San Giorgio (stato attuale).

SS. Annunziata, detta del *Guastato*, per distinguerla da altre chiese ed oratori di questo nome (fig. 15). È la seconda chiesa principale di Genova, e trovasi in capo a via Balbi, a sinistra sulla piazza omonima. La sua fondazione risale al 1288, ma non era allora che una piccola cappella con annesso cimitero appartenente all'Ordine degli Umiliati. Cambiò ripetutamente nome e prima fu chiamata *Santa Marta* poscia *San Francesco*. Il nome, la forma, la ricchezza attuale non è anteriore al secolo XVII ed è dovuta principalmente alla nobile famiglia dei Lomellini. È una delle basiliche più vaste, più splendide di Genova, e presentemente è proprietà del Municipio.

La facciata è resa imponente da quattordici colonne composite incrostate di marmo rosso di Francia.

L'interno della chiesa è di una magnificenza veramente straordinaria per colonnati, dorature,

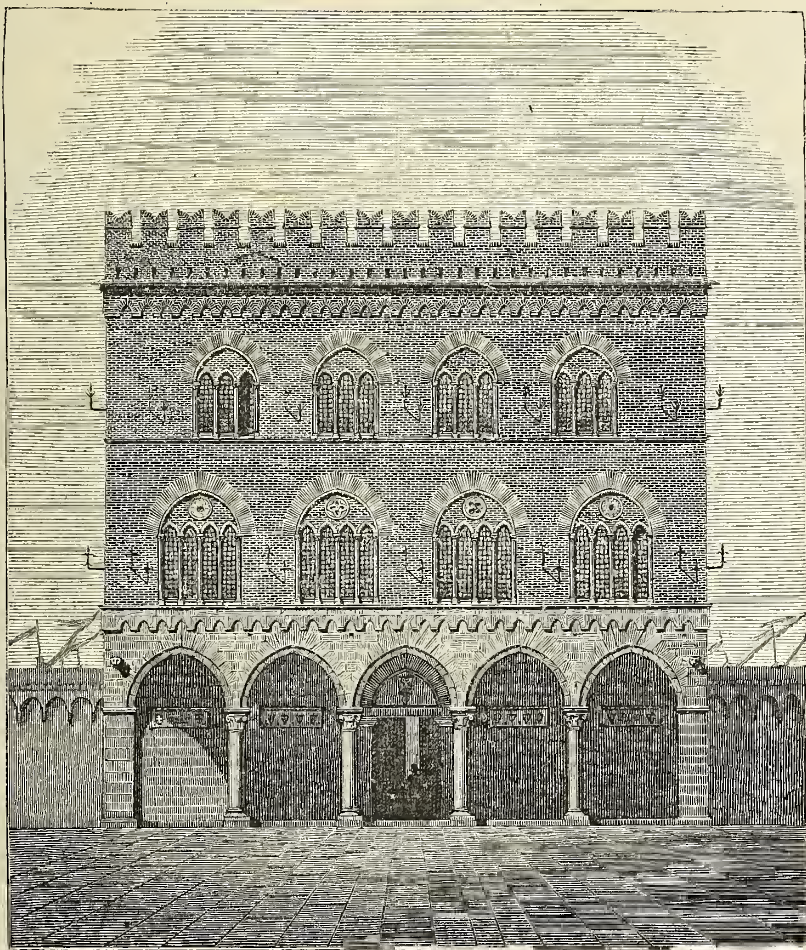


Fig. 14. — Genova: Palazzo delle Compere di San Giorgio (ricostrutto).

fregi, freschi, cupole, quadri, statue, sontuose cappelle; è un insolito splendore di ricchezza, una vivacità di luce, uno sfolgorio di colori che sorprende dolcemente, che abbaglia, che confonde.

Le cappelle hanno affreschi del Carlone, del Procaccino, del Raggi, del Lomi, del Vicino, del Piola, del Fiasella, del Carbone e del Galeotti.

La chiesa dell'Annunziata è uno dei più ragguardevoli monumenti italiani, sia per ricchezze, come per quanto concerne l'architettura e il disegno.

Chiesa delle Vigne, fondata verso la fine del IX secolo da Oberto Visconte e Guido di Carmandino, entrambi della famiglia Spinola. Fu eretta in parrocchia dall'arcivescovo Siro nel 1147. Notevolissimo è il campanile di stile gotico in pietra da taglio innalzato nel secolo XIII, sospeso per intero sopra un arco a sesto acuto sotto il quale passa la stretta via che divide la chiesa dal chiostro di fianco. Sotto la vôlta che la sorregge si vede addossato un antichissimo monumento sepolcrale del trecento. Poco o nulla rimane dell'antico tempio; le forme e parte delle decorazioni attuali ebbero principio nel 1588, per opera di Gaspare della Corte; e furono continuate dal Vannone nel 1596. La chiesa, sebbene assai ricca di opere d'arte, manca di unità di concetto e di stile, perchè la sua costruzione durò molto tempo, e risente quindi del gusto delle diverse epoche in cui fu abbellita.

Chiesa di San Siro, detta anticamente dei *Ss. Apostoli.* Era sede dei vescovi genovesi prima che questa fosse trasportata in *San Lo-*

renzo, per maggior sicurezza. Nel 1288, altri dice nel 1388, scoprivansi in questo tempio le urne dei vescovi Siro e Felice. Verso il finire del secolo XVI i padri Teatini ridussero la basilica alle attuali forme. Gli ultimi restauri e modificazioni furono fatti a questo tempio sul principio del secolo, per opera specialmente di Carlo Barabino che ne disegnò la facciata quale ora si vede. Le due figure che decorano le nicchie ai lati della porta principale sono del Traverso (la *Fede*) e di Bartolomeo Carrea (la *Speranza*). L'architettura interna è opera principalmente del Vannone. Le decorazioni in marmo appartengono in gran parte a Taddeo Carlone e Giambattista Orsolino. Nella sacristia sono raccolti molti oggetti d' arte, specialmente quadri del Piola e del De Ferrari, e sculture provenienti da chiese, oratori e conventi demoliti. La basilica possiede pure un bel campanile che si può vedere uscendo dalla porta laterale. Nelle scale della Canonica si vede una bellissima tela di Bernardo Castello.

S. Filippo Neri, fondata verso la metà del secolo XVII. La facciata è grezza e incompleta. Sopra il frontone sorretto da colonne si vede una statua dell'*Immacolata* di Pasquale Bocciardo e più basso un ovale col *Santo Fondatore* di Carlo Cacciatori. La statua di *San Filippo* sull' altar maggiore è di Domenico Guidi con angeli di Onorato Pellè. Il ricco tabernacolo è lavoro finissimo di Pier Cipriani.

Ss. Ambrogio e Andrea (fig. 16). — Fin dalla fine del IV secolo sorgeva sul luogo ora occupato dalla insigne basilica una chiesa fondata dall'arcivescovo Onorato di Milano, riparato a Genova durante l'invasione dei Longobardi. La chiesa verso la fine del secolo XVI fu ricostruita dalle fondamenta per iniziativa specialmente del padre Marcello Pallavicino della Compagnia di Gesù la quale ne aveva ottenuto il possesso nel 1587. Sopra il concetto generale prescritto dallo stesso Pallavicino l' architetto Pellegrino Tebaldi tracciò il disegno di questo tempio, lasciando la cura della facciata, rimasta incompiuta, a Giuseppe Valeriani. Le due statue nelle nicchie ai lati della porta principale rappresentano *Sant'Ignazio* e *San Francesco Saverio*. L'interno di questa chiesa è di una sontuosità e di una ricchezza straordinaria, sorprendente. Marmi rari, oro, pietre preziose, eleganti plastiche, splendidi dipinti, tutto concorre a fare di questa basilica un vero portento, un monumento degno della universale ammirazione. La chiesa ha forma di croce latina; è divisa in tre navi ed ha una elegante cupola fiancheggiata da sei minori, decorata di freschi di Giovanni Carlone.

Si sta ora (1891) completando la facciata di questa chiesa.

N. S. dell'Assunta di Carignano (fig. 20). — Fu cominciata la costruzione nel 1555 e terminata nel 1603 sui disegni di Galeazzo Alessi, eseguiti da Bernardo Spazio, Angelo Poggio, Bernardino di Cabio, detto il *Cantone*, e Giovanni Basso, il quale voltò la gran cupola. Alle decorazioni di marmo ed ornati presiedettero Giacomo Ponzello, Marco de Tomatis, il Roderio, Giovanni Maria di Pambio, Giovanni De Marchi, Francesco e Antonio Passallo. La chiesa ha forma di una croce greca con due campanili, una grande cupola e quattro minori. Il lungo lasso di tempo impiegato nella costruzione della grande basilica diede origine al modo di dire genovese *pare la fabbrica di Carignano*, e ciò per indicare una cosa che non ha mai compimento.

Altra tradizione popolare attribuisce l'origine di questo tempio ad un ripicco della famiglia Sauli, un membro della quale avendo pregato i Fieschi, patroni di una vicina chiesa gentilizia, di ritardare alquanto la messa alla quale voleva assistere, ed avendone ricevuto un rifiuto, si prefisse di erigere tale un tempio da confondere per magnificenza qualsiasi chiesa gentilizia di famiglie rivali. Infatti Bendinelli Sauli, nel 1481, lasciava depositata all'uopo presso il Banco di San Giorgio una somma a moltiplico, la quale doveva servire per condurre a termine il grandioso disegno. Questa chiesa sorge colle sue linee eleganti ed armoniche sulla sommità del più bel colle di Genova, e dalla sua cupola offre uno splendido panorama della vallata e piano del Bisagno, della collina d'Albaro, della città, del vasto anfiteatro dei monti, e della immensa distesa del mare, panorama che difficilmente si dimentica.

Solo chi è salito sulla torre della *Lanterna* e sulla cupola di *Carignano* può farsi un' idea esatta della incantevole situazione di Genova e delle sue riviere. La chiesa, oltre il nome di Santa Maria Assunta, porta anche quello di San Fabiano e San Sebastiano per distinguerla da un'altra chiesa dello stesso nome (la *Madonnetta*); ma volgarmente è chiamata la Basilica di Carignano. Due statue trovansi fra le lesene della facciata, rappresentanti *San Pietro* e *San Paolo* scolpite da Claudio David, e, sopra la porta principale, il gruppo della *Gloria della Vergine* di Bernardo Schiaffino.



Fig. 15. — Genova: Chiesa della SS. Annunziata.

A pochi passi dirimpetto a questa Basilica inarcasi il meraviglioso *Ponte di Carignano* che congiunge le due colline di Sarzano e di Carignano. Fu costruito dal 1818 al 1824 da Gherardo Langlad per iniziativa di Domenico Sauli; e come era divenuto il luogo prescelto, per la grande altezza e le case sottostanti, dei suicidi, così un generoso filantropo, Giulio Drago, ne faceva ricingere a proprie spese i parapetti con cancellata in ferro.

N. S. del Rimedio, detta pure *chiesa dell'Angelo.* — Fondata sulla fine del secolo XVII, con lasciti di Giov. Tommaso Invrea, dagli architetti Mutone e Grigo. Il disegno della facciata viene attribuito a Carlo Barabino, ma erroneamente, trovandosi già riprodotto il disegno di questa facciata in alcune incisioni dello scorcio del secolo passato, nel qual tempo il Barabino non era ancora nato. Sono bensì del Barabino i disegni degli altari e tutte le altre linee e decorazioni architettoniche nell'interno del tempio.

SS. Annunziata, detta di *Portoria,* e anticamente dell' *Olivella* per distinguerla dall'*Annunziata del Guastato.* — Questa chiesa è annessa all'ospedale di Pammatone. Venne fondata verso la metà del secolo XV, ma fu sovente restaurata e modificata. Sopra la porta del chiostrò si vede un bassorilievo in pietra di Promontorio rappresentante le *Stimmate di San Francesco,* attribuito a Gaspare da Carona. Notevoli sono nelle due porte le tre lesene e la relativa trabeazione decorate di leggiadri capitelli, con teste di santi e aquile e foglie di acanto, opera pregevolissima del lombardo Pier Antonio Piuma eseguita nel 1521.

Santa Maria della Consolazione. — Fu condotta a termine nel 1769, anno in cui fu vôltata l'elegante cupola da Simone Cantone. La facciata è moderna e fu eseguita da Carlo Biale. La chiesa appartiene all'Ordine dei Padri Eremitani. Degli oggetti d'arte che possiede la chiesa parte provengono dall'antica chiesa che quest'Ordine aveva ad Artoria, borgo lungo la sponda destra del Bisagno, e parte dalle soppresse chiese di S. Vincenzo e S. Agostino. L' interno della chiesa scompartito in tre navate è tutto splendente di oro e di decorazioni.

San Matteo, tempio gentilizio dei Doria, fondato da Martino Doria, sullo scorcio del sec. XII. La facciata è posteriore di oltre un secolo. Tutta a listelle di marmo bianche e nere conserva impressa la memoria delle gloriose gesta dei membri della illustre famiglia. L'urna funeraria dell'epoca romano-barbara sotto ad una delle finestre fu trasportata da Lamba Doria vincitore di Curzola quale trofeo di vittoria, e in questa furono deposte le sue spoglie. L' immagine di *S. Matteo* a mosaico è uno dei pochi esempi di quest'arte nell'età di mezzo. Dalla parte sinistra della chiesa si accede al chiostro la cui loggia colle sue cento colonne binate con figure di santi intagliate nei capitelli, con le sue lapidi antiche murate nelle pareti, offre un bellissimo esempio dell'arte medioevale ed è una prova del valore di Marco Veneto che ne fu l' autore sullo scorcio del secolo XVI.

San Salvatore, costruita nel 1141 e ricostruita verso la metà del secolo XVII.

Sant'Antonio della Marina, riaperta nel 1820, ha l'altare maggiore decorato di bronzi fusi su modelli del Peschiera e gli altri altari costruiti con disegno di Carlo Barabino. Le tre medaglie e lo sfondo del presbiterio con le figure d'anacoreti sono di Giuseppe Passano e gli ornati di Giacomo Picco. Questo oratorio ha inoltre tele del Pessano e di Antonio Puppo la *Guarigione dell'ossesso,* e di Comastri il *Miracolo del paralitico.* La bella ancona del coro di Luca Cambiaso rappresenta due santi eremiti. La statua dell'*Immacolata* sopra un altare è di Ignazio Peschiera, in faccia alla quale sta un bellissimo crocifisso in legno del Maragliano.

Santa Maria in Passione, fondata sullo scorcio del secolo XIV e ricostruita nel 1553.

Santa Maria di Castello, una delle chiese più antiche di Genova. Fu fondata intorno al 1000 e consacrata da Ottone arcivescovo e da Guiscardo, patriarca di Gerusalemme, nella Pasqua del 1237. La porta appartiene all'XI secolo. La statua di *S. Domenico* di Francesco Schiaffino, che era collocata in una nicchia nella facciata, fu trasferita in chiesa sopra la porta principale al posto della grande tela di Sigismondo Boccaccini, rappresentante il *Miracolo della moltiplicazione dei pani.* La chiesa cominciò ad abbellirsi verso la metà del secolo XIII quando fu ceduta all'ordine dei Domenicani.

Santa Marta, anticamente chiamata *San Germano.* — La sua fondazione è anteriore al 1234. Appartiene attualmente alla Congregazione degli Operai Evangelici, fondata da Paolo Gerolamo Franzone nel 1757.

Santa Sabina, di fondazione assai antica, ricordando la cronaca essere stata questa chiesa saccheggiata dai Saraceni nel 936, e restaurata sette anni dopo dal vescovo Giovanni III. Sulla metà del secolo XVI fu per intero ricostruita. Gli ornati, opera di Costantino Dentone, sono del secolo presente. Le statue in legno di *Cristo,* la *Vergine* e *S. Giovanni* sull'altare a destra sono lavori pregevolissimi di Gerolamo Pittaluga.

San Sisto, riedificata nel 1827 dopo i lavori della via Carlo Alberto. L' antico tempio che sorgeva in questo stesso luogo era contemporaneo della cattedrale di San Lorenzo. La cupola è opera di Pietro Pellegrini e il colonnato corinzio fu aggiunto da G. B. Resasco. La fronte esterna, pure disegnata dal Resasco, ha plastiche

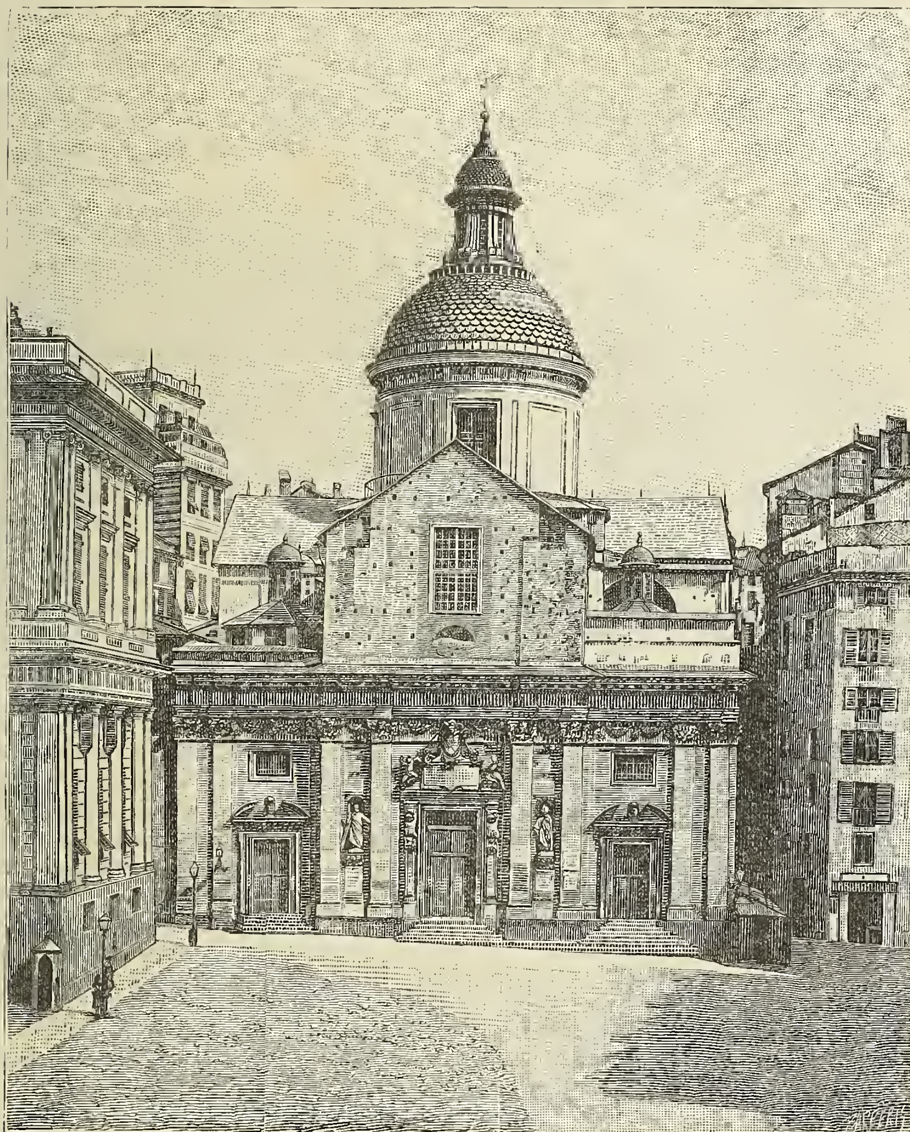


Fig. 16. — Genova: Chiesa dei Ss. Ambrogio e Andrea (da fotografia di Ciappei).

di G. Centanaro disegnate da Federico Peschiera rappresentanti fatti della vita di San Lorenzo e San Sisto. La cupola fu dipinta nel 1840 da Michel Cesare Danielli, che vi rappresentò il *Martirio di San Sisto*. I *Dottori* nei pilastri sono del piemontese Gauthier. L'altar maggiore ha begli ornati di Michele Canzio. La statua sull'altare è di G. B. Cevasco. Il grazioso altarino a sinistra è opera del lombardo Molla e del Danielli. La statua del *Rosario* sul destro altare è attribuita al Santacroce.

Santa Maria dei Servi, edificata, come ricorda la tradizione, sulle rovine dell' antico tempio di San Gerolamo. L'attuale tempio fu cominciato nel 1274 dai padri Serviti. Sopra la antica porta d' ingresso di stile gotico è un fresco colla *Vergine*, *S. Michele* e un *Santo della Congregazione*. La chiesa fu rimodernata verso la metà del secolo XVII.

San Pancrazio, costruita intorno al 1000 e riedificata dalla famiglia Pallavicini nel 1690 dopo che era stata quasi interamente distrutta

dalle bombe francesi. Il disegno della chiesa è di Giov. Antonio Ricca e fu eseguito dal Fontanetta.

Santo Stefano, una delle chiese più antiche di Genova (fig. 17), risalendo la sua fondazione al secolo X, per opera del vescovo Teodolfo. Di fianco all'attuale tempio esisteva anticamente una piccola chiesuola di cui si vedono ancora le tracce, dedicata a San Michele, la quale fu incorporata all'attuale nel 1497. La chiesa subì diverse modificazioni e restauri. Il campanile, notevole per la sua antichità, pare sia stato innalzato in diverse riprese. La facciata a listelle di marmo e pietra scura non è anteriore al secolo XII. All'interno è notevolissima la tavola del *Martirio di S. Stefano* di Giulio Romano, che sta sull'altar maggiore, regalata alla chiesa da Matteo Giberti intorno al 1530, e trasportata a Parigi nel 1811 donde tornò quattro anni dopo. Durante il tempo che rimase nella capitale francese il quadro subì qualche sacrilego ritocco per mano del David. Il presbiterio fu ultimamente restaurato dal Barabino.

Ss. Cosma e Damiano, una delle chiese più antiche di Genova. Il lunetto sopra la porta di ingresso nel quale, sopra fondo dorato, spicca la figura dei Santi Titolari è opera di Francesco Gandolfi. Sui due primi altari a destra e a sinistra sono due ancone di Gioachino Assereto rappresentanti una i *Ss. Cosma e Damiano* e e l'altra *Tre Beate*. Il secondo altare a sinistra ha il *Purgatorio* del Sarzana. Il secondo a destra ha la *Deposizione* del fiammingo Giovanni Rosa.

N. S. delle Grazie. — L'attuale chiesa sorse sugli avanzi di una piccola cappella dedicata a San Nazario e costruita in riva al mare, nel punto dove la tradizione popolare dice approdasse il santo. Le origini del nuovo tempio risalgono ad epoca anteriore alla fine del XII secolo. Il vôlto dell'altar maggiore è opera del Badaracco.

Sulle mura presso questa chiesa è l'oratorio di **San Giacomo della Marina** assai ricco di tele del seicento.

Santa Fede, edificata sui primordi del secolo XVII sui disegni del Grigo.

S. Bartolomeo degli Armeni, fondata nel 1301 dai monaci basiliani Martino e Guglielmo. Nel 1378 fu collocato in questa chiesa il *Santo Sudario*, reliquia molto venerata nella popolazione. Rappresenta la faccia del Redentore dipinta sopra un pannolino disteso sopra una lamina d'oro e tutto ricoperto di pietre preziose. Fu trasportato, dicesi, nel 944 da Odessa a Costantinopoli e regalato nel 1362 dall'imperatore Paleologo al doge Leonardo di Montaldo. Rubato da un capitano francese, fu restituito nel 1507 da Luigi XII di Francia.

Immacolata Concezione, detta anche dei *Cappuccini* (fig. 21), per distinguerla dalla chiesa di via Assarotti. — Questa chiesa fu aperta il 1° novembre del 1596, e fu consacrata dall'arcivescovo De Marini il 19 ottobre 1620.

Sant'Anna. — Ridiscendendo in via Circonvallazione e proseguendo innanzi, si giunge ad una piccola scalinata la quale ci conduce a questa chiesa, fondata anteriormeute al sec. XVI nel quale fu ricostruita da Nicolò Doria.

Ma di tutte le sopradette e di varie altre chiese ed oratorii di Genova la più recente come la più in voga al dì d'oggi è la chiesa di

N. S. dell'Immacolata, fondata verso il 1858 da Pietro Gambaro e terminata sui disegni di Maurizio Dufour. Codesta chiesa va principalmente famosa per l'*organo elettrico* (figg. 18-19).

La facciata è ancora in parte incompleta. La parte esterna della chiesa manca pure delle decorazioni che dovranno armonizzarla coll'interno; solo la cupola è tutta fasciata di marmi e al sommo di essa si eleva la statua della Vergine modellata da Giovanni Scanzi e fusa in rame dallo stabilimento Pellas di Firenze. La parte in alto della facciata, condotta già a termine, ha sette tondi con le seguenti figure: il *Redentore* e *S. Pietro* di Domenico Carli, *San Matteo* di Lorenzo Orengo, *S. Giovanni* di Federico Fabiani, *S. Paolo* di Giovanni Scanzi, *S. Marco* di Pietro Costa e *S. Luca* di Emanuele Giacobbe.

Porremo fine a codesta rassegna delle chiese di Genova con un cenno su

N. S. d'Oregina, o di *Loreto*, fondata nel secolo XV dall'Ordine dei Minori Osservanti. Questa chiesa è famosa nella storia di Genova e ricorda il glorioso fatto della cacciata degli Austriaci nel 1746, in commemorazione del quale tutti gli anni, il giorno 10 dicembre, una Deputazione del Municipio si reca in votivo pellegrinaggio a questo santuario.

Un filare di cinque palazzine fa capo al *ponte Caffaro*, donde un ultimo breve tratto ci porta sulla *spianata di Castelletto* dove anticamente sorgeva una fortezza

destinata a tenere in freno la popolazione di Genova, fortezza che venne poscia abbattuta verso il 1848 per dar luogo alla costruzione di caseggiati. Da questo punto si domina l'intera città, il porto, la distesa immensa del mare, e lo sguardo si spinge nel lontano orizzonte fino ai punti estremi del golfo. È questo uno dei punti di vista più belli della città.

Palazzi. — Se Genova è ricca di chiese è ricchissima di palazzi e, come *città dei palazzi*, va rinomata nel mondo intiero. Come abbiam fatto della più parte delle chiese passeremo ora, sempre con la fida scorta del Partecipazio, a descrivere i principali e la maggior parte di codesti palazzi. Daremo principio col famoso



Fig. 17. — Genova: Antica chiesa di Santo Stefano (da fotografia di Ciappei).

Palazzo Doria, uno dei monumenti storici e artistici più importanti di Genova (fig. 22). Questo grandioso edificio, ideato nel suo concetto generale dallo stesso Andrea Doria, fu condotto a termine l'anno 1529 come si legge nella scritta che corre sopra la porta principale d'ingresso. Questo vasto edifizio sorge sugli avanzi delle splendide ville dei Lomellini e dei Giustiniani di Forneto. Esso è formato di due corpi distinti, uno più grandioso nel quale sono raccolti tutti i principali tesori dell'arte che lo adornano, e uno più modesto verso ponente, che termina alla chiesa di San Benedetto. Dalla parte del mare il palazzo è adorno di graziose logge e ha davanti uno splendido giardino i cui bastioni erano anticamente battuti dal mare, e dal quale Carlo V, ospite del grande ammiraglio genovese, saliva sulle galee a bordo delle quali erano serviti i celebri pranzi nei quali, terminato l'asciolvere, si gettavano in mare i ricchi vasellami di argento, raccolti dalle ascose reti sottostanti. Ammirevole è la grandiosa porta di stile dorico e i battenti in bronzo, dei quali uno dicesi opera del Cellini, o del Verocchio.

Uscendo dalla porta che dà in piazza del Principe, decorata di sculture di Bernardino di Novo, e guardando in alto verso la collina, si scorge la colossale statua di *Giove* che dà nome di Villa del Gigante a quella località, già dipendenza del palazzo Doria. La statua, creduta dapprima opera del Montorsoli, si riconobbe più tardi appartenere al mediocre scalpello di Marcello Sparzo. In questa villa si trova pure una bella grotta tutta incrostata a mosaico, opera dell'Alessi.

Palazzo Ducale (fig. 23). — Sede del Comando di divisione e dell'alta Corte di giustizia — la cui costruzione cominciata nel 1291 su disegni di Marin Boccanegra, continuata nel 1388, e ripresa sullo scorcio del secolo XVI dai Della Porta e Della Corte, fu condotta a termine nel 1548 da Andrea Ceresola detto il *Vannone*, autore del corpo principale di questo imponentissimo edifizio. La *Torre del popolo,* che si vede sulla sinistra, fu condotta circa alla metà della sua altezza nel 1307 e nel 1539 le fu aggiunta tutta la parte in mattone da Simon Carlone. La grossa campana porta impresso il nome del fonditore Giovanni Cattano da Brescia e la data del 1570.

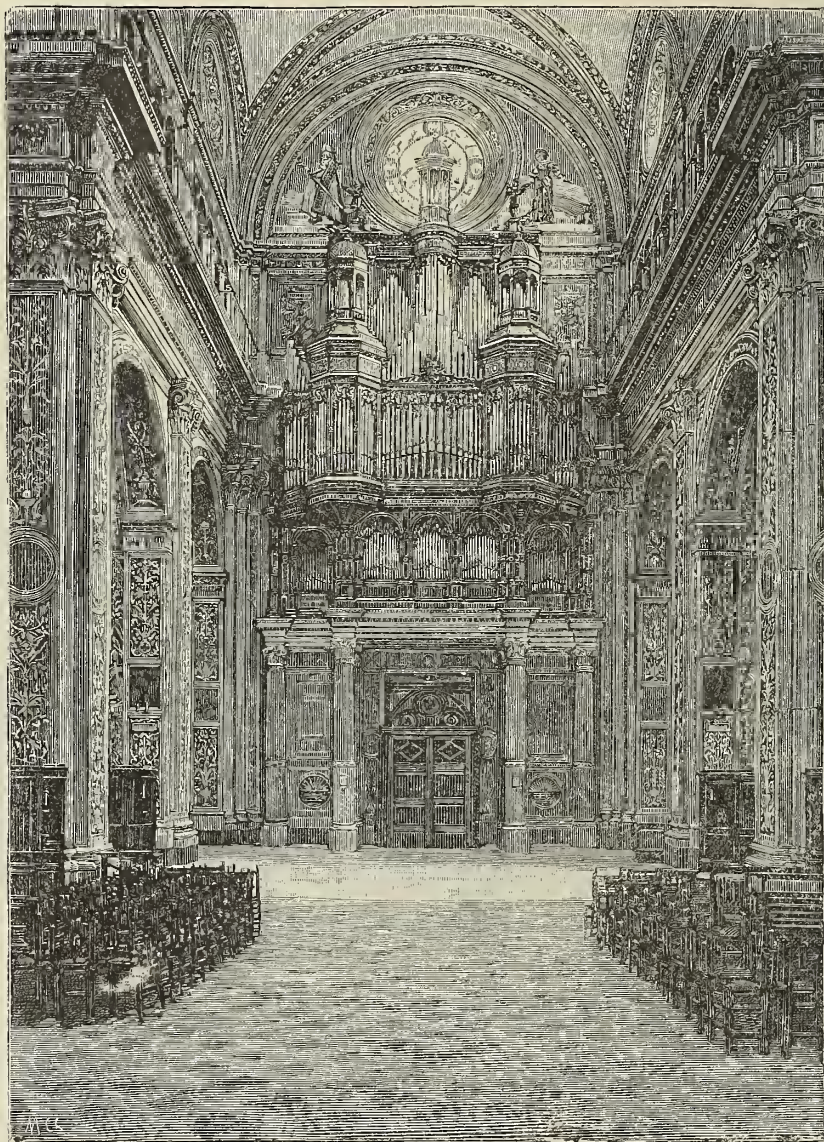


Fig. 18. — Genova: Organo elettrico Trice nella chiesa di N. S. dell'Immacolata (Facciata).

Questo palazzo fu in gran parte distrutto da un incendio scoppiato nel giorno 3 novembre 1777. I due bracci laterali furono aggiunti verso la metà del secolo presente da Ignazio Gardella. Il disegno della facciata è opera del lombardo Simon Cantone e le decorazioni in plastica furono eseguite da Nicolò Traverso e Francesco Ravaschio. Entrando nel palazzo è notevole il grandioso imponente vestibolo tutto a vôlta e senza travature.

Palazzo Reale (fig. 24) fondato verso la metà del seicento dai marchesi Durazzo sui disegni di Pier Francesco Cantone e Giov. Angelo Falcone. Le decorazioni sono posteriori di circa mezzo secolo e in gran parte dovute a Carlo Fontana. Fu acquistato per la Casa Reale nel 1817, regnando Vittorio Emanuele I, e fu restaurato nel 1842 sotto la direzione di Michele Canzio. È diviso in tre corpi, uno centrale che è il più grandioso, e due laterali. Ha in faccia al mare un

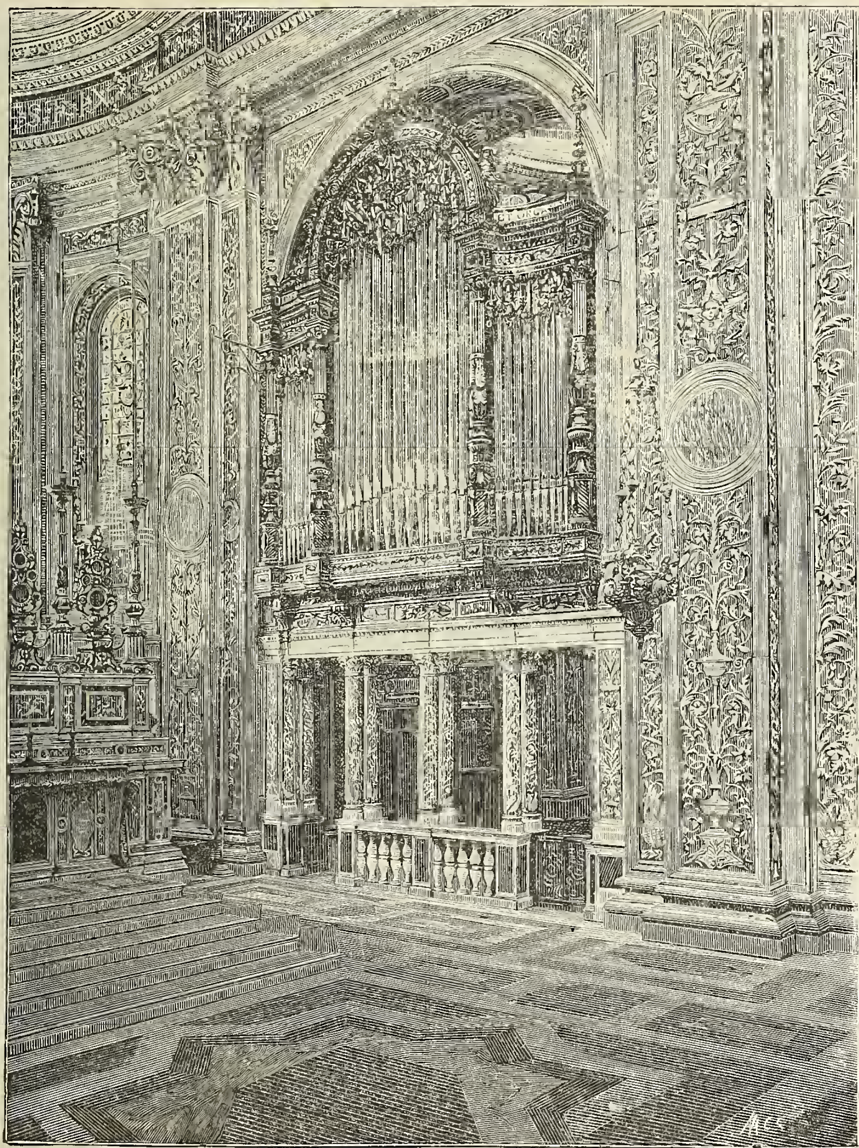


Fig. 19. — Genova: Organo elettrico Trice nella chiesa di N. S. dell'Immacolata (Facciata laterale all'altar maggiore).

leggiadro cortile terminato da una magnifica arcata in forma di loggiato.

Palazzo Durazzo, vicino all'Università, costruito nel secolo XVII su disegni di Bartolomeo Bianco. L'architettura è semplice e severa, e la mancanza di decorazioni aggiunge grandiosità alla purezza delle linee. Sull'angolo estremo del terrazzo che fiancheggia il palazzo, dalla parte di levante, è da osservare un intaglio in marmo di Francesco Queirolo rappresentante l'*Immacolata*, unica opera che posseggа Genova di questo artista. Le due loggie laterali al piano nobile sono alquanto posteriori, come apparisce dallo stile degli ornamenti che le decorano. Ammirata la maestosa porta (fig. 25) sormontata dallo scudo gentilizio della famiglia, si accede all'interno del palazzo, la cui sontuosità sorpassa quella di ogni altra privata dimora, e la cui Pinacoteca è, senza alcun dubbio, la più ricca della città.

Palazzo Gropallo, ora del comm. Edilio

Raggio, costruito sui disegni del Bianco, e riformato nel primo quarto del secolo XIX da Nicolò Laverneda. Ha sale ornate di fregi del Pelagatta, chiaroscuri del Canzio, stucchi di David Parodi e scolture del Gaggini.

Palazzo Balbi - Senarega, edificato dal Bianco e da Pier Antonio Corradi, ricco di pitture di Domenico Piola, Valerio Castello, Gregorio De Ferrari e di ornamenti di Andrea Sighizzi e del Brozzi. Possiede inoltre una pregevolissima galleria di quadri.

Palazzo Negrotto-Cambiaso, fondato verso il secolo XVI. Il disegno e gli ornamenti della facciata sono attribuiti a G. B. Pellegrini. In questo palazzo sostò alquanto Pio VII nella sua andata e nel suo ritorno di Francia nel 1815, come ne fanno menzione le due epigrafi una sull'entrata principale e l'altra all'interno.

Palazzo De-Ferrari, appartenente al Duca Galliera, il generoso patrizio alla cui regale munificenza Genova deve l'ingrandimento e sistemazione del proprio porto. Questo palazzo, con freschi del Tavarone, fu riformato in parte ed abbellito da Carlo Barabino.

Palazzo De Mari, detto della *Meridiana*, tagliato nel 1778 pei lavori di via Nuovissima. La facciata attuale non era che il fianco primitivo del palazzo, e fu così modificata da Giacomo Brusco.

Palazzo Durazzo, già appartenente alla famiglia Brignole. L'architettura di questo è attribuita all'Alessi. Le due cariatidi o telamoni che sorreggono l'architrave sono opera assai pregevole di Filippo Parodi.

Palazzo Brignole-Sale, detto pure *Palazzo Bianco*, costruito nel 1565, su disegni di Giovanni e Domenico Ponzelli. Le due colossali statue che si vedono sul primo ripiano della scala sono di Pietro Francavilla e rappresentano *Giano* e *Giove*. Questo palazzo accoglieva per l'addietro una galleria di quadri, di proprietà del dottore Giacomo Peirano, la quale più non esiste e i cui resti migliori possono ancora ammirarsi nei locali della Banca Popolare di Genova.

Palazzo Rosso, anche questo già proprietà della famiglia Brignole-Sale, di cui l' ultima erede, la marchesa Maria Brignole-Sale, moglie del duca di Galliera, col consenso del consorte e del figlio Filippo, faceva dono al Municipio di Genova, nell'anno 1874. Questo palazzo edificato da Galeazzo Alessi, con superba facciata rossa (donde il suo nome), un porticato con 14 colonne doriche e scale imponenti; contiene una ricchissima collezione di quadri ed una biblioteca di 20,000 volumi con manoscritti importanti per l'istoria di Genova.

Palazzo Doria-Tursi, ora del Municipio, fondato nel 1564 da Nicolò Grimaldi duca di Salerno su disegni di Rocco Lurago. Gran parte dei marmi e colonne che adornano questo imponente edifizio sono fatica di Giovanni Lurago fratello di Rocco, e di Giacomo e Pietro Carlone. Nel 1593 il palazzo passò in proprietà del principe Giov. Andrea Doria duca di Tursi. In quel tempo furono aggiunte le due loggie laterali coi sovrapposti terrazzi disegnate probabilmente dal Lurago, ma eseguite più tardi da Giambattista Orsolino e Taddeo Carlone, dei quali pure sono le statue sopra la porta reggenti lo scudo della città, i mascheroni e tutte le altre decorazioni architettoniche della facciata. Il palazzo dai Doria-Tursi passò più tardi in potere del R. Demanio; nel 1780 vi ebbe stanza Maria Teresa di Parma con tutta la sua Corte; sullo scorcio del secolo l'abitò pure per qualche anno la regina Maria Teresa vedova di Vittorio Emanuele I. Dal 1838 al 1848 la Compagnia di Gesù v'ebbe il proprio collegio. Scacciati in quest'ultimo anno i Gesuiti a furia di popolo, il palazzo passò al Comune che l' occupa attualmente. Delle opere d'arte che l'ornavano anticamente parte furono distrutte perchè, troppo affrettate, non rispondevano alla magnificenza del luogo, parte perchè i Gesuiti non le credettero confacenti, per i soggetti espressi, alle aule di pubblica scuola. Entrando nel grandioso atrio, si osservino quegli avanzi di vôlto e pareti di antichi monasteri e chiese quivi trasferiti, opera la più parte di Bernardo Castello e Domenico Piola, notevoli alcuni per pregio d'arte, altri di antichità o per memorie storiche. Salito il maestoso scalone si presenta il vasto cortile circoscritto dall' elegante porticato con la sovrapposta galleria, e in fondo a questo si apre il magnifico scalone, sulle pareti del quale sono murate lapidi antiche e freschi trasportati dalle demolizioni di chiese e conventi. A sinistra del primo tronco della scala è il piccolo *Monumento a Giuseppe Mazzini* scolpito da Santo Saccomanno e regalato al Municipio dal signor Luigi Ruggero. Tanto nelle pareti dell'atrio quanto del porticato del cortile sono affisse epigrafi commemoranti generosi fatti della ligure popolazione, e in apposite nicchie si vedono busti di benemeriti cittadini scolpiti in gran parte da G. B. Cevasco. Sul primo ripiano della scala che mette all'appartamento superiore, in una ele-



Fig. 20. — Genova: Chiesa di N. S. dell'Assunta di Carignano.

gante nicchia eseguita da Giovanni Carlone, si vede la statua di Cattaneo Pinello scolpita da Bernardino di Novo.

Nella *Gran Sala del Consiglio* e nella *Sala Rossa* ammiransi varii capi d'arte rinomati; fra le rarità son da ricordare: lettere originali di Colombo (fig. 32), il violino del Paganini e la *Tavola di Polcevera* in bronzo coll'arbitrato di A. Marco Minuzio e C. F. Rufo del 117 av. C. in una contestazione di confini in Polcevera (a Pedemonte).

Palazzo Adorno-Cattaneo, costruito sulla fine del cinquecento. Ha due porte decorate di bozze di pietra di Finale. Le linee della facciata furono tracciate dal Varese in questo secolo.

Palazzo Serra, detto anche *palazzo Verde*, innalzato dalla nobile famiglia dei Salvaghi. Sono opera di Taddeo Carlone i due putti che reggono ghirlande di fiori ai lati del portone di accesso. Il palazzo fu abbellito all'interno sulla fine del secolo passato da Carlo De Wailly e Andrea Tagliafichi, per incarico degli Spinola allora proprietari. Il vestibolo è formato da un ottagono d'ordine dorico con architrave e pilastri che lo girano all'intorno, opera del Tagliafichi. In una nicchia sul ripiano del grande scalone è una statua del Traverso rappresentante *Flora*.

Palazzo Podestà, fondato nel 1563 da Nicolò Lomellini, sui disegni di Giambattista Castello detto il Bergamasco. Gli stucchi della facciata e dell'atrio sono attribuiti a Marcello Sparso. La bella fontana del cortile in faccia al portico fu disegnata da Domenico Parodi ed eseguita dal Biggi. Rappresenta due tritoni che reggono la entrata di una caverna con mostro che versa acqua da un grosso orciuolo. Bellissimo è l'effetto di questa grotta d'inverno, quando è tutta adorna di stalattili di ghiaccio, quasi scintillanti cristalli delle venete officine.

Palazzo Doria, fondato nel 1560 dalla famiglia Spinola. I fregi e l'architettura della facciata sono moderni. Nella grande sala è notevole un bellissimo camino scolpito sulla metà del secolo XVI dal Bergamasco e da Giacomo Paracca detto il *Valsoldo*.

Palazzo Parodi, edificato da Francesco Lercaro nel 1567 su disegni di Galeazzo Alessi, decorato di marmi e abbellito più tardi da Taddeo

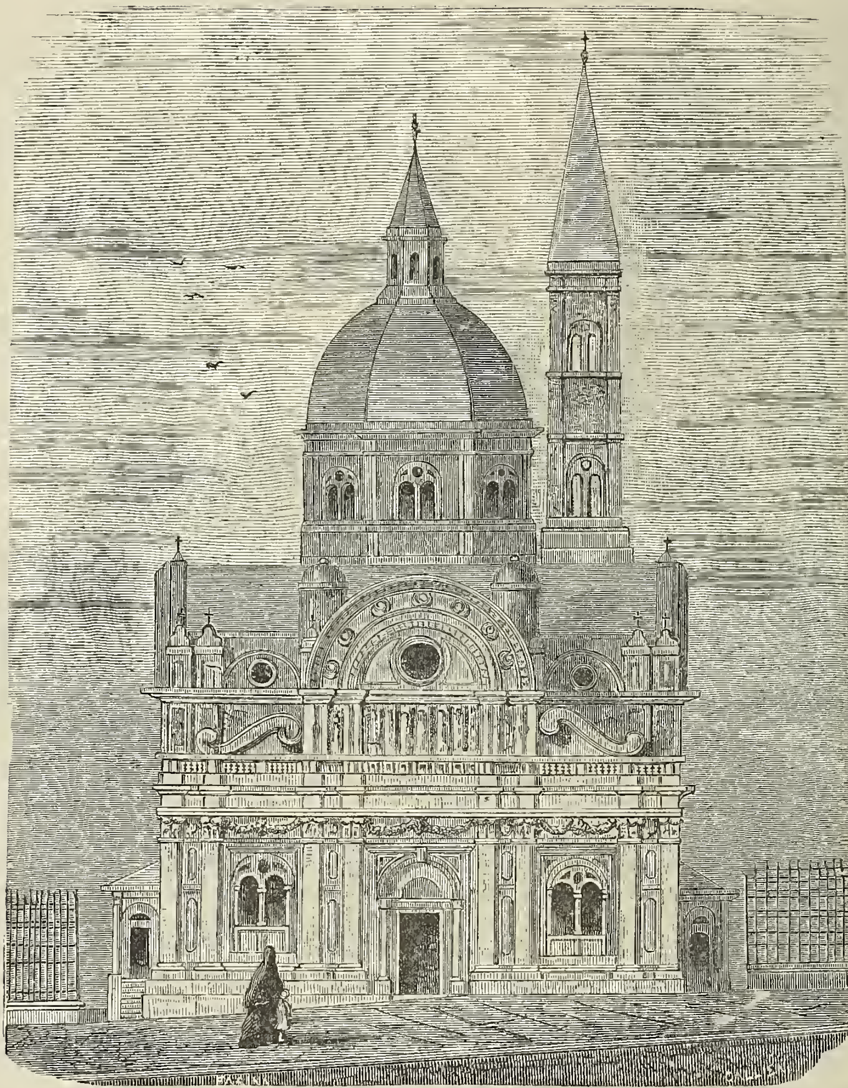


Fig. 21. — Genova: Chiesa dell'Immacolata Concezione.

Carlone, il quale scolpì i due telamoni che fiancheggiano la porta. Un bel cortile cinto di elegante colonnato in marmo mette alla scala sui primi tronchi della quale si vedono due bei busti di Taddeo Carlone, ritratti di *Franco Lercari* e di *Antonia Marini*. Sul grande ripiano in capo alle scale sono pitture di argomento romano del Calvi.

Palazzo Spinola, costruito sulla fine del XVI secolo. La facciata nuda di decorazioni architettoniche fu tutta dipinta a fresco dal Calvi e dal Tavarone.

Palazzo Cataldi, fondato da Tobia Pallavicini verso l'anno 1560, su disegni di Galeazzo Alessi. Gli ornati architettonici in pietra di Finale furono eseguiti da Antonio Roderio. I fregi del vestibolo sono dei fratelli G. B. e Andrea D'Aprile, le pitture del Bergamasco, assai pregevoli.

Palazzo Gavotti, fondato da Antonio Grimaldi sulla fine del seicento. Questo palazzo conteneva una scelta raccolta di quadri che furono asportati dai marchesi Gerolamo e Nicolò all'atto della cessione di questo edificio al nuovo proprietario.

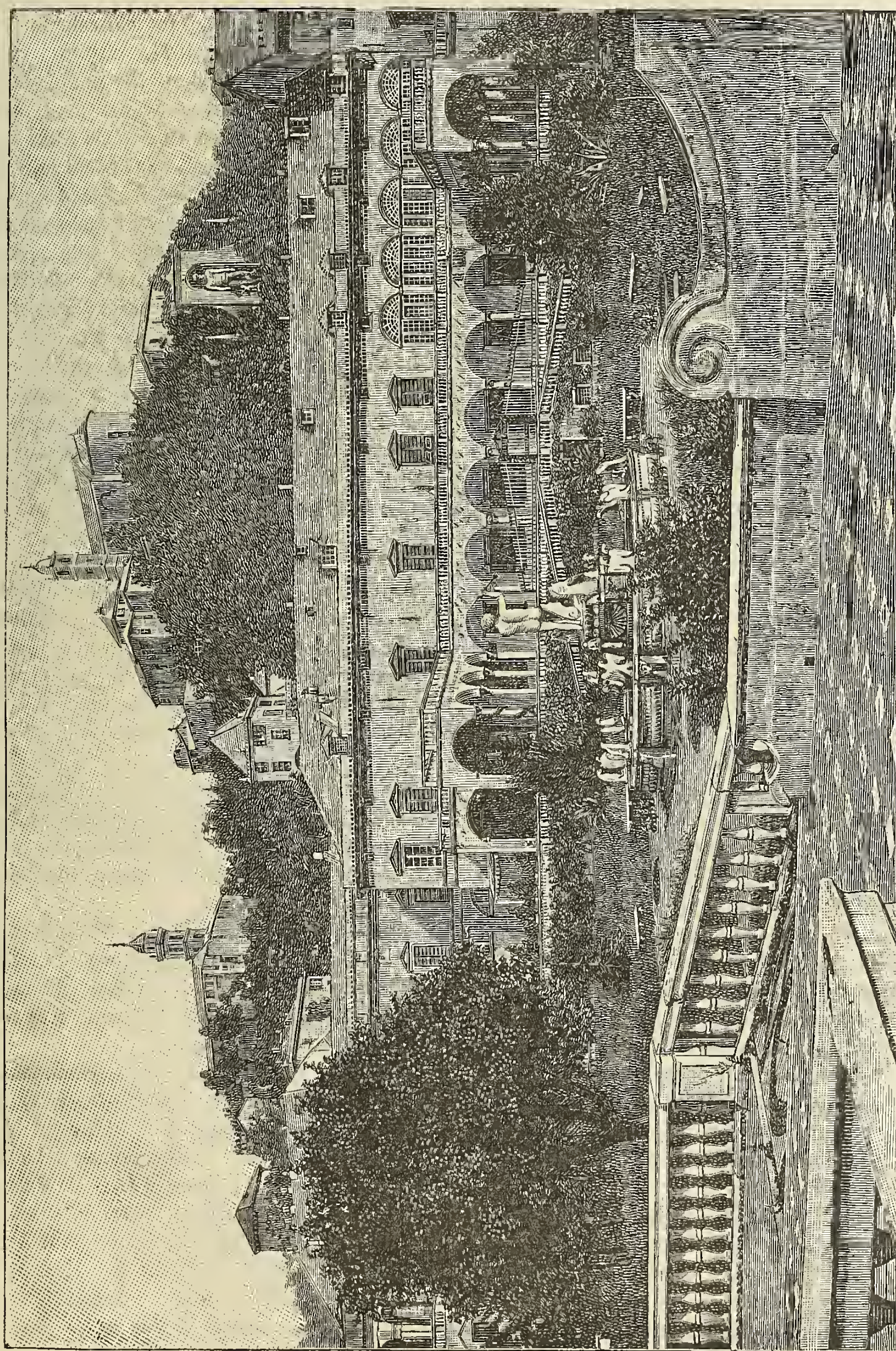


Fig. 22. — Genova: Palazzo Doria (da fotografia di Noack).

Palazzo Gambaro, fondato nel 1565 da Baldassarre Lomellino, su disegno di Galeazzo Alessi, o, come credesi, di qualche maestro lombardo. La facciata è spoglia di qualsiasi ornamento architettonico, meno un poggiuolo in marmo e la bella porta con statue di Tommaso Orsolino.

Palazzo Cambiaso, fondato nell'epoca stessa del precedente e forse su disegni dello stesso architetto, essendo giudicati gli ornamenti architettonici della facciata opera posteriore. All'interno possiede due buoni freschi di Ottavio Semino, uno nella sala rappresentante *Amore e Psiche*, e l'altro nel salotto a destra il *Ratto delle Sabine*. Le stanze e le sale di questo palazzo accolgono una scelta galleria di quadri fra i quali alcuni bellissimi.

Palazzo Negrone, costruito nel secolo XVI e riformato verso il principio del presente per opera di Antonio Barabino e poscia del figlio di lui Carlo che disegnò le attuali scale, la grande sala e molte altre parti dell'edifizio. La cappella ha una gentil cupolina con l'*Assunzione* dell'Ansaldo, e una *Diana con Endimione* del Parodi.

Palazzo Balestrino, con la fronte decorata di sei colonne su disegni di Angelo Cavanna. Nell'interno contiene freschi di Francesco Gandolfi e paesaggi di Tammar Luxoro.

Palazzo Spinola (fig. 26), attualmente sede della Prefettura, fondato da Antonio Doria nel 1542 su disegno attribuito al Montorsoli. La facciata fu dipinta al centro da Lazzaro Calvi, e in alto dal Zimer. La parte più bassa è del Palmieri. Le figure nel vestibolo e intorno al cortile sono di Filippo Alessio; gli ornati di M. Canzio. Nel cortile, in faccia alla scala, è notevole un busto in marmo di Carlo V di Silvio Cosini.

Palazzo della Casa, fondato dagli Spinola forse nel secolo XIV e riformato più tardi per opera del Bissoni o del Ricomanno. La fronte tutta a listelli di pietra scura e marmo bianco è decorata di cinque statue del XV secolo, delle quali tre rappresentano Oberto, Corrado e Opizzino Spinola, la quarta una certa Calvot e la quinta un ignoto guerriero.

Palazzo Pessagno (fig. 29), fondato, come il precedente, dagli Spinola nel secolo XVI, su disegni del Bergamasco e acquistato poscia da Luca Negrone al quale si devono tutte le decorazioni, forse sovrabbondanti, di cui è ricco questo edifizio. I marmi furono scolpiti dal Baracca e le plastiche eseguite da Andrea da Carona. Le figure simboliche della facciata sono di Andrea Semino. All'interno ha freschi di Luca Cambiaso, Andrea e Ottavio Semino, Matteo Campora e due putti in marmo di Bernardo Schiaffino.

Palazzo Orsini, innalzato dal celebre giureconsulto Tito Orsini nel 1874.

Palazzo De Albertis. — Nel punto dove si vedono ancora i grandiosi avanzi delle antiche mura, il capitano Enrico Alberto De Albertis sta erigendo una magnifica villa, innalzando sul punto più alto di essa, donde si gode la stupenda vista della città, delle riviere e di vasto spazio di mare, un palazzo nel pittoresco stile usato in Genova nel XIII secolo. La metà inferiore di questo palazzo è tutta in pietra da taglio, la superiore, nella quale si aprono le grandiose trifore e quadrifore dalle eleganti colonnine e dagli archetti riccamente intagliati in marmo, è in pietra da taglio e in laterizio. Nel centro del fabbricato sorge un'alta torre, pure in mattone, merlata. La suntuosa magione condotta a termine ricorderà certo quelle dei bei tempi in cui

. . . . . . il trionfo
d'Amor già tra le case merlate.

Nell'interno saranno specialmente notevoli la sala d'armi dove il proprietario collocherà le armi ed altre curiosità da lui raccolte nei suoi numerosi viaggi ed un prezioso cimelio patrio, la *corazzà di Fabrizio Del Carretto*. Anche la sala da pranzo sarà riccamente decorata nello stile dell'epoca.

Palazzo Spinola, decorato nelle sale di freschi del Tavaroni con imprese dei Grimaldi che ne furono i fondatori. Gli ornati che fanno cornice a dette storie furono eseguiti nel 1736 da G. B. Natali di Piacenza.

Palazzo Imperiali (fig. 27), attualmente sede della Banca Provinciale. Questo edificio fondato da Vincenzo Imperiali, fu ampliato dai successori Giacomo e Vincenzo. Il disegno è di Giambattista Castello da Bergamo.

Palazzo Pallavicini, noto comunemente sotto il nome di *Palazzo delle Peschiere*, costruito verso la metà del secolo XVI su disegni di Galeazzo Alessi, eseguiti dal Bergamasco. La bella grotta nel giardino è opera di G. G. da Valsoldo. Nel pianterreno medaglie del Semino con ornati del Canzio. Altri freschi di Ottavio e Andrea Semino nell'antisala del piano superiore (*Perseo e Andromeda*), nel grandioso salone (*Vittorie di Ulisse*), in due salotti a sinistra (*I Niobiti e Apollo*), in un altro a destra (*Il ratto di Proserpina*), in altro attiguo (*Carro di Diana*). Sonvi anche dipinti di Luca Cambiaso. Da questo palazzo delle Peschiere in cui abitò lord Byron si gode di una veduta superba di Genova.

Ville. — Oltre i suddescritti palazzi ed altri minori sorgono in Genova alcune belle ville fra cui le seguenti:

Villa Milyus (fig. 31), luogo incantevole dal quale si domina l'immensa distesa del mare, che lambe tutto il golfo di Genova dall'estrema punta del capo occidentale all' imponente monte di Portofino sul culmine del quale si scorge il bianco fabbricato dell'uffizio semaforico. Questa elegantissima villa era un giorno ricca di una pregevolissima raccolta di oggetti d'arte che furono poscia venduti all'incanto.

Villa Gruber, elegantissima residenza prospiciente la strada sontuosa di circonvallazione a monte (costruita nel 1872 in anfiteatro alle spalle della città), dalla quale è divisa da lunga cancellata. Il vasto giardino a modo di prateria ricinto ai lati di folte piante conduce alla palazzina sul cui fianco destro si innalza una torre di stile svizzero che ricorda le torri della Musegg che incoronano l'antica e pittoresca cinta della città di Lucerna.

Villa Rosazza, con attiguo palazzo detto volgarmente dello *Scoglietto*, e costruito nel sec. XVI dalla famiglia Di Negro che lo fece abbellire all'interno di pitture dall'Ansaldo e dal Tassi di Perugia. Due secoli dopo Andrea Tagliafichi disegnava la elegante facciata, che si ammira attualmente decorata delle opere di scoltura di Nicolò Traverso, e tracciava inoltre il ridente giardino e il bosco che lo circonda a tergo, ricco di eleganti chioschi e tempietti, folto di ombrosi recessi e leggiadro di ogni varietà di fiori. Delle due statue che si veggono in capo alle loggie laterali una rappresenta *Ansaldo Grimaldi* e l'altra *Giambattista Cambiaso*, la prima opera del suddetto Traverso, la seconda scolpita dal Ravaschio. In questo palazzo alloggiarono Pio VII, e la principessa di Galles.

La vista che si gode dall'alto del boschetto è veramente incantevole.

Teatri. — Genova era in addietro assai povera di teatri dei quali andò via via arricchendosi nel secol nostro. Primo il Teatro massimo, il

Teatro Carlo Felice (fig. 34), edificato dall'architetto Carlo Barabino nel 1826, sull'area del convento demolito e chiesa annessa dei Domenicani. Come vede il lettore dalla figura, sopra il pronao, o vestibolo che dir si voglia, sorretto da sei maestose colonne doriche, sorge la statua del *Genio dell'Armonia*, del Goggiai e del celebre Gagliuffi è la bella epigrafe in latino incisa sul frontone. Sopra le tre porte d'accesso sotto il vestibolo veggonsi tre pregevoli bassorilievi rappresentanti: quello in mezzo *Orfeo*, di Davide Parodi, quello a destra, la *Vendetta di Oreste*, d'Ignazio Peschiera, e quello a sinistra la *Commedia*, di Bartolomeo Carrara. Ai lati del vestibolo gira tutt'intorno all'edifizio un porticato con sovrapposto terrazzo sorretto da pilastri in pietra sopra i quali corre un architrave fregiato di bighe e mascheroni.

Il disegno della platea, attribuito da alcuni al Canonica, è in forma di ferro di cavallo, con cinque ordini di palchetti, fra cui spicca magnifico il regio, e misura 20 metri sull'asse e 18.50 sul diametro maggiore. Il palco scenico ha una lunghezza di 38 metri sopra una larghezza di 22.50 e un'altezza di 37 metri.

La vôlta fu ridipinta nel 1859 da Nicolò Barabino e Francesco Semino. Il bellissimo lampadario dorato è lavoro del Lavarello. Dei due sipari quello che rappresenta le *Feste Partenopee* è di Giovanni Fontana, e di Francesco Baratta l'altro con gli *Ozii di Sileno*.

Il *Carlo Felice* fu inaugurato il 17 aprile del 1828 coll'opera *Bianca e Fernando* del Bellini.

Teatro Paganini. — A metà circa di via Caffaro sorge a sinistra il *Teatro Paganini* costruito nel 1856 su disegno dell'ingegnere Carpineti, con cinque ordini di palchetti, ricco di lavori in plastica e di dorature. Il sipario dipinto da Giuseppe Isola, rappresenta il *Trionfo di Francesco Petrarca in Campidoglio.*

Politeama Regina Margherita. — Fuori *Porta degli Archi*, edificato nel 1550 su disegno di G. M. Olgiato, e decorato allo esterno della statua di S. Stefano di Taddeo Carlone, sta il *Politeama Regina Margherita* (già *Teatro Doria*), ultimato nel 1855 sui disegni dell'Orsolino eseguiti dall'Olivieri.

Dei suoi due siparii uno, con *Andrea Doria che ricusa la corona di Genova*, fu dipinto da Giuseppe Isola, l'altro, col *Tasso ed Eleonora d'Este*, è opera del Boccacci di Parma.

Ultimamente il disegno del teatro nell'interno fu trasformato intieramente dal nuovo proprietario del Politeama, signor Giovanni Chiarella. Se scapitò alquanto l'unità di concetto, molto vi guadagnarono l'eleganza e la comodità.

Politeama Genovese. — A destra di piazza Corvetto, in capo alla rampa che mette all'Acqua-

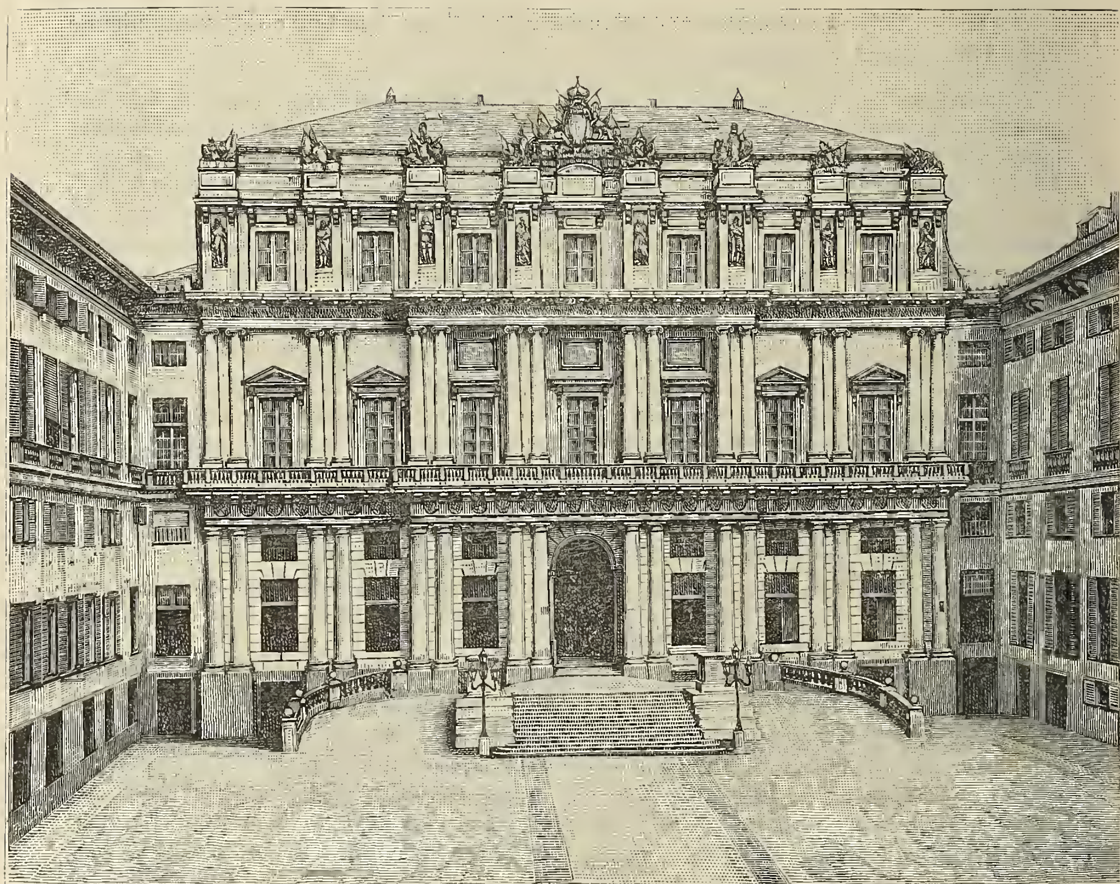


Fig. 23. — Genova: Palazzo Ducale (da fotografia di Ciappei).

sola, sorge il *Politeama Genovese* costruito dai fratelli Chiarella nel 1869 su disegno dell'ingegnere Nicolò Bruno. È notevole sopratutto l'ingegnosa ed elegante copertura con armatura in ferro di mirabile solidità e leggerezza.

I lavori in plastica del proscenio sono del Centenaro e i freschi, rappresentanti la *Liguria* e le *Quattro parti del Mondo,* di Antonio Varni. Il sipario che rappresenta la *Pace* è opera lodata di G. Quinzio.

Politeama Alfieri. — Sulla spianata del Bisagno, fuori Porta Pila. È adatto a spettacoli di prosa, musica, esercizi ginnastici ed equestri.

Altri Teatri di minor importanza esistono in Genova, come il *Nazionale*, l'*Apollo, Delle Vigne, Colombo, Falcone.*

Istituti d'Istruzione, Educazione e Belle Arti. — Va innanzi a tutte la

Università (fig. 33). — Accanto alla chiesa di San Carlo, prospiciente il palazzo Reale in via Balbi. Fu fondata nel 1623 da Paolo Balbi per sede degli studi delle lettere, ai quali furono, dopo un secolo e mezzo circa, aggiunte le scienze mediche e legali, e finalmente nel 1872 le matematiche e naturali. È opera di Bartolomeo Bianco lodatissima per la grandiosa maestà delle linee e per la severa bellezza delle decorazioni.

L'atrio, il cortile e le logge superiori tutte a colonne binate formano un insieme perfettamente armonico che è tutto quello che si può immaginare di splendido per sobrietà, eleganza e gusto squisito. Sull'entrata, busto in marmo del fondatore del palazzo di Ignazio Peschiera. I due *leoni* ai lati del grandioso scalone furono modellati da Domenico Parodi e scolpiti da Francesco Biggi. Nelle due sale a destra e a sinistra, ridotte già dai Gesuiti ad uso di cappella, notansi quadri di Sebastiano Galeotti, del Fiasella, di Giov. Ber-

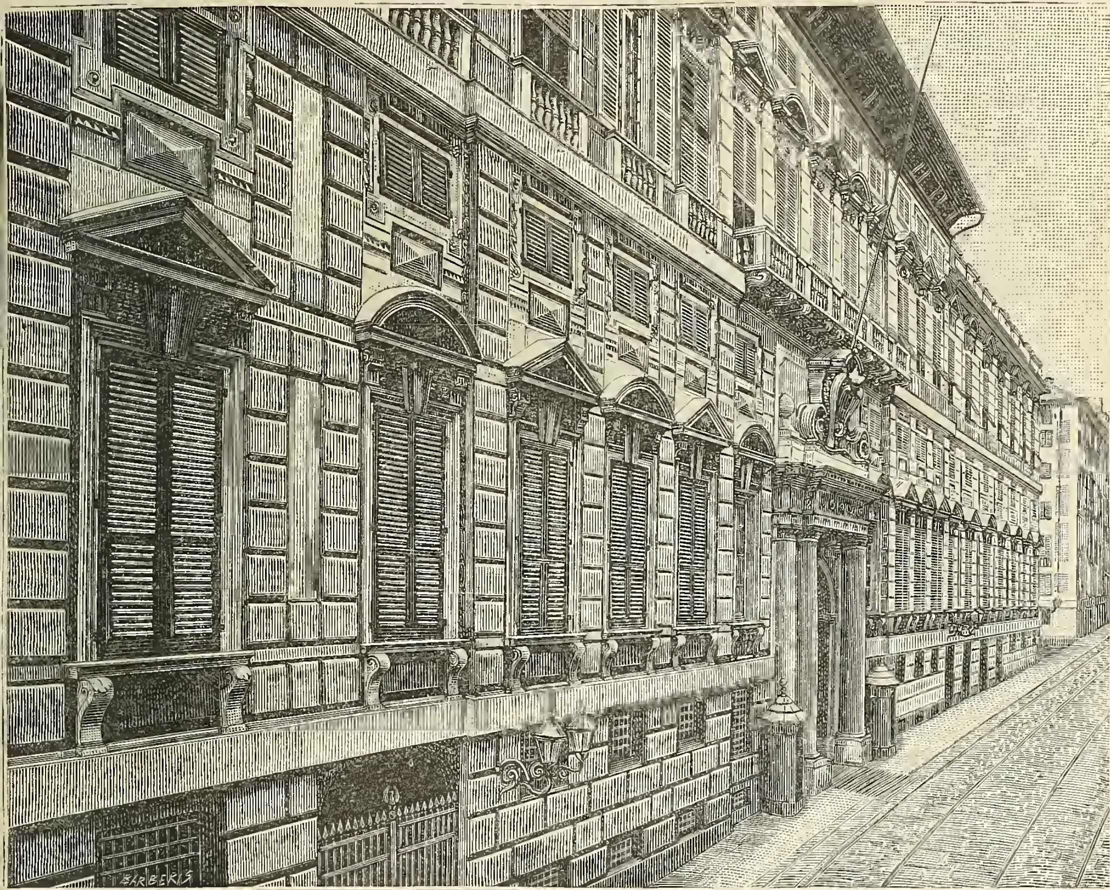


Fig. 24. — Genova: Palazzo Reale (da fotografia di Noack).

nardo Carbone e del Boni. Lungo le pareti delle scale sono murate lapidi antiche fra le quali alcune pregevoli. In capo alla prima scala si vede una parte del *monumento di Simon Boccanegra* primo doge di Genova, quivi trasportato dal Convento di Castelletto. Qua e là, in apposite nicchie, sono i busti di personaggi benemeriti delle scienze e della patria, e lapidi commemoranti i fausti eventi dell'italiana redenzione. Nel *grande salone* in capo alle due gallerie superiori si ammirano molte statue in bronzo di Gian Bologna ed una colossale erma in marmo del *Re Carlo Alberto* di Ignazio Peschiera. La biblioteca dell'Università contiene circa 80,000 volumi e molti manoscritti e miniature. Fa parte della biblioteca il *Museo Libarnese* con le antichità rinvenute negli scavi dell'antica Libarna fra Arquata e Serravalle.

L'Università ha anche un gabinetto numismatico, fisico, di storia naturale e un piccolo orto botanico.

Civico Museo Pedagogico. — Fu fondato dal Municipio di Genova nel 1881 e ordinato principalmente per cura del prof. comm. Francesco Innocenti Ghini, ispettore generale delle civiche scuole e direttore dello stesso. Quest'istituto ha per scopo principale di dar agio agli insegnanti di attendere al miglioramento della loro coltura a seconda del progredire delle idee teoriche e pratiche, in relazione ai dettami della Pedagogia, e di far conoscere ai Comuni, agli amministratori ed ai direttori degli Istituti educativi i migliori disegni di edifizi scolastici, i modelli della suppellettile, tutti gli oggetti che servono utilmente di aiuto allo insegnamento, i regolamenti, i programmi, ecc. Gli oggetti sono assai bene ordinati, classificati ed elegantemente disposti in otto bellissime sale, e sono ripartiti in più sezioni. Il Museo possiede una pregevole e abbastanza ricca biblioteca circolante provvista d'opere pedagogiche, scolastiche, letterarie ed artistiche.

Nella sala in cui sono collocati gli arredi scolastici, che era la chiesa di San Silvestro, sono tre belli altari di finissimi marmi. È ammirevole nell'altare maggiore una ancona di Domenico Fiasella con San Silvestro seduto in cattedra nel mezzo della sua curia, e, nell'altare a sinistra, un quadro di Angelo Benedetto Rossi, rappresentante l'*Immacolata*. Pregevoli sono pure i freschi che nel secolo scorso vi colorì un milanese di nome ignoto. — Nella sala delle conferenze fra gli oggetti appartenenti al Museo sono notevoli un grande *modello di una antica galea genovese* e altri modelli di navi moderne. Nel gabinetto di fisiologia e anatomia, disposti con perfetto ordinamento scientifico, sono interessanti i modelli in cera delle *malattie infettive dei fanciulli*, i *crani delle razze umane*, ecc. Nel gabinetto di antropologia e antropometria è notevole una *collezione di strumenti per la valutazione fisica dei fanciulli* tra cui l'*Antropometro Ghini*, ingegnoso apparecchio che serve per istabilire le misure proporzionali delle diverse parti del banco scolastico, in relazione con la diversa età e il grado di sviluppo raggiunto dagli alunni. Fra le belle collezioni che arricchiscono questo Museo ve ne ha una di *piante secche*, dono del fu marchese Nicolò Brignole, la quale, sia pel numero di specie, come pel suo ordinamento scientifico fatto dal benemerito donatore con la guida dello illustre scienziato De Notaris, costituisce un prezioso acquisto del quale potranno valersi con vantaggio gli studiosi della botanica.

Museo di storia naturale. — Fu fondato sul principio del 1867 dall'insigne naturalista il marchese Giac. Doria (ora senatore) e aperto al pubblico sei anni più tardi. Questo Museo ha potuto radunare, sotto la direzione dell'illustre scienziato che ne fu il fondatore, un materiale che nessun Museo italiano si può vantare di possedere e che per talune parti supera le collezioni più ricche d'Europa. Il Doria fu coadiuvato efficacemente nell'opera benemerita di valenti scienziati fra i quali R. Gestro, Leonardo Fea, Carolina De Negri, Decio Vinciguerra, B. Borgioli; e il Museo ebbe ripetutamente in dono preziose collezioni raccolte nei loro viaggi, oltre che dal fondatore, da Odoardo Beccari, L. M. D'Albertis, Orazio Antinori, A. Issel, Enrico D'Albertis, Abdul Kerim, Carlo Piaggio, Eraldo Dabbene, Romolo Gessi, G. B. Miani e da moltissimi altri naturalisti, che sarebbe troppo lungo enumerare. Non si può parlare del Civico Museo di Genova senza accennare alla importantissima e splendida pubblicazione degli *Annali*, giunta omai al 25° volume, e tutta fatta a spese del marchese Giacomo Doria. A quest'opera, che può meritamente stare a paragone di qualsiasi altra di simil genere, collaborarono e collaborano assiduamente, oltre il Doria, A. Issel, R. Gestro, P. M. Ferrari, G. Canestrini, P. Pavesi, C. Emery, C. Parona, S. Trinchese, F. Bandi, D. Vinciguerra, L. Fairmaire, T. Thorell, R. Wiedersheim, A. Dubrony, E. Reitther, E. Olivier, I. Salvadori ed altri insigni scienziati italiani e forastieri. Su due piedestalli fra le colonne di granito che sorreggono la entrata del *Museo* sono due busti in marmo, uno di *Lorenzo Pareto* e l'altro di *Gian Carlo Di Negro* scolpiti da Carlo Rubatto.

Accademia di Belle Arti, accanto al teatro *Carlo Felice* con sottostante porticato, fu costruita quasi contemporaneamente ad esso dallo stesso architetto Carlo Barabino sulle rovine dell'immenso convento di San Domenico. È un edifizio grandemente ammirato per l'elegante semplicità delle sue linee, e considerato come il capolavoro del Barabino. In capo al primo tronco delle belle scale, in una nicchia, si vede la statua di *Santa Caterina*, attribuita a Guglielmo Della Porta, quivi trasportata dalla demolita *porta dell'Acquasola*. Nella parete al piano superiore è conservato il modello in gesso del bassorilievo eseguito dal Gaggini pel monumento a Cristoforo Colombo in *piazza dell'Acquaverde*, e che rappresenta il *Consiglio di Salamanca*. Sopra di questo una gran tela del Parodi riproduce il magnifico quadro del *Martirio di San Pietro*, di Tiziano, distrutto dalle fiamme a Venezia, nella chiesa di *San Giovanni e Paolo*. Il primo piano del palazzo è occupato dalla *Civica Biblioteca* che porta il nome di Berio, perchè fu fondata nel 1824 coi libri della Biblioteca privata raccolta da Carlo Vespasiano Berio e regalata alla città da Vittorio Emanuele I al quale era pervenuta per legato dell'erede Vincenzo Berio. Essa è ricca di molti volumi, esemplari e manoscritti rari, fra i quali il preziosissimo *Uffiziolo Durazzo* con miniature attribuite a Giulio Clovio, e i dodici *Antifonari* dei Padri Olivetani di Finalpia alluminati dal Riccio. Il piano secondo è destinato a sede della *Accademia di belle arti* quivi trasportata dalle sale del palazzo Brignole in via Garibaldi nelle quali stanziava dal 1751, tempo della sua fondazione. L'Accademia è ricca oltre che di parecchi busti che ricordano i fondatori e i promotori di questo istituto, dei modelli del monumento di Colombo e della riproduzione in gesso di quasi tutti i capolavori dell'arte posseduti dai diversi Musei nazionali ed esteri.

Oltre i suddetti grandi Istituti l'istruzione pubblica annovera in Genova la Regia Scuola Superiore Navale, la Scuola Superiore di Applicazione per gli studi commerciali, i R. Licei *Cristoforo Colombo* e *Andrea Doria*, un Collegio Convitto Nazionale, un R. Istituto tecnico, un R. Istituto nautico, le Scuole tecniche centrali *Nino Bixio*, *Goffredo Mameli*, *G. B. Baliano*, *A. Usodimare*, *U. Vivaldi*, una Scuola magistrale maschile, una Scuola normale femminile superiore, l'Educandato femminile delle Figlie della Provvidenza, la Scuola industriale femminile *Duchessa di Galliera*, la Scuola superiore *Regina Margherita*, Scuole serali, molte Scuole elementari maschili e femminili, una sessantina e più tra Scuole, Collegi ed Istituti privati di educazione, senza quelli tenuti da Corporazioni religiose; la suddescritta Accademia Ligustica in cui si insegnano tutte le belle arti, la Società promotrice di Belle Arti, le Biblioteche civica Berio, Della Missione, Brignole-Sale-Deferrari, Franzoniana e la Biblioteca circolante per gli insegnanti, Gallerie e Musei, la Società Ligure di Storia Patria, la Società di letture e conversazioni scientifiche, una Società filologica, il Comitato Ligure per la educazione del popolo, ecc.

Istituti di Beneficenza. — Genova si può chiamare addirittura la patria della carità e della beneficenza, tante sono le pie fondazioni, i legati, i lasciti antichi e moderni. Diamo una scorsa ai principali istituti pii incominciando dall'

Ospedale di Pammatone tanto rinomato. La sua origine risale al 1420 e si deve all'opera benemerita di Bartolomeo Bosco. Più l'opera si aggrandì per concorso del Senato, del Banco delle Compere e segnatamente pei lasciti cospicui di Bendinelli Sauli. Il grandioso fabbricato fu condotto a termine nel 1758, su disegni d'Andrea Orsolino.

È da osservare all'interno il vastissimo androne e il bel cortile adorno di colonne binate, i grandiosi scaloni, le ampie sale ad uso infermerie, i loggiati, i quali tutti concorrono a formare un insieme conveniente, per maestosa severità delle linee, ad un pietoso ricetto d'infelici. In apposite nicchie, lungo le pareti delle scale, degli atrii e delle logge, e sopra appositi basamenti, si vedono le statue colossali dei benemeriti che legarono le loro sostanze all'incremento della pia opera. Di queste le più notevoli sono le due ai lati del grande scalone in capo al cortile, delle quali una scolpita da G. Scanzi rappresenta le sembianze di G. B. Centurione, l'altra, opera di Agostino Allegro, quelle di Mariano Costa, entrambi cospicui benefattori dell'ospedale.

Ospedale dei cronici. — Fu fondato verso il 1500 per opera principalmente di Ettore Vernazza. La facciata attuale è disegno di Giacomo Gaggini, fu eseguita sullo scorcio del secolo passato, ed è decorata di due statue di patrizi genovesi scolpite da Francesco Schiaffino e Pasquale Bocciardo. All'interno possiede altre statue e busti di benefattori opera di Santo Varni, Onorato Pellè, Martino Rezi e Taddeo Carlone. Ha pure pregevoli dipinti fra i quali il *Cenacolo* sopra la porta d'ingresso di Bernardo Castello e la *Nunziata* attribuita a Frank Floris nella *infermeria nuova.* Nella farmacia dell'ospedale, ricca di belli oggetti in ceramica, è da vedere una tela di G. Palmieri rappresentante un *miracolo di Sant'Antonio di Padova.*

Ospedale di Sant'Andrea apostolo. — Fu fondato dalla duchessa di Galliera, nata marchesa Brignole-Sale, ultima di questa illustre famiglia che diede alla patria tre dogi, oltre a molti benemeriti cittadini. L'ingegnere Cesare Parodi riceveva l'incarico dalla munificentissima duchessa di elevare questo superbo edifizio l'anno 1878, e lo diede compiuto in ogni sua parte circa dieci anni dopo; venne inaugurato il 14 marzo 1888.

Quest'Ospedale, che accoglie certi ammalati dell'intiera provincia, fu costruito secondo i più recenti perfezionamenti ed è amministrato in modo inappuntabile e con grosse rendite.

Albergo dei poveri. — Di questo grandioso fabbricato furono gettate le fondamenta l'anno 1655 per cura della Repubblica e con largo concorso del patrizio Emanuele Brignole, sui disegni dell'architetto Stefano Scaniglia ed eseguiti da G. B. Grigo, Pier Antonio Corradi, Gerolamo Gandolfo e Antonio Torriglia. L'edifizio occupa tutta la vallata interposta fra le due colline di *S. Nicolò* e *Piandirocca.* I lavori durarono in varie riprese fino al 1835. L'Ospizio, detto anche di *Carbonara*, contiene attualmente circa un 1300 ricoverati. Gli ultimi lavori di viabilità eseguiti in questa regione, in seguito all'atterramento del muro dell'antica cerchia di fortificazioni, di cui si vedono ancora gli avanzi scendere dalla som-

mità del colle occidentale di *Piandirocca*, ha tolto la vista del pianterreno dell'Albergo, colla costruzione della larga strada che lo rasenta di fronte. Ciò si può facilmente vedere dalla intercapedine che corre fra detta via e la facciata, nel mezzo della quale campeggia un grande *Scudo di Genova*. In alto si vede ancora un affresco di G. B. Carlone, raffigurante la *Vergine coi Santi protettori di Genova*.

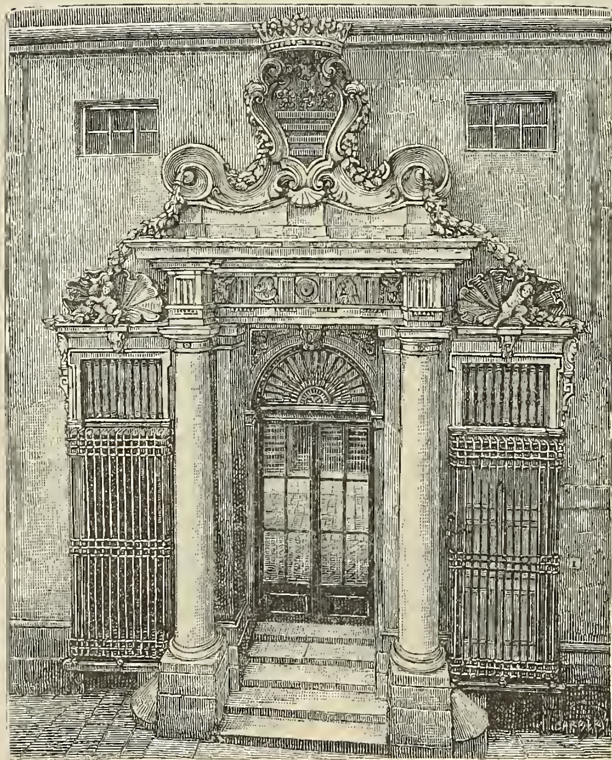


Fig. 25. — Genova: Portone del palazzo Durazzo (da fotografia di Degoix).

Entrando dalla porta principale di fronte, si accede al piano superiore per due spaziose scale laterali, lungo le pareti delle quali, in apposite nicchie o sopra mensoloni, sono le statue e i busti dei più insigni benefattori dell'Opera pia. Sul grande ripiano davanti alla chiesa, e lungo gli immensi corridoi che girano l'Ospizio si vedono altre figure e lapidi commemoranti pii lasciti e sovvenzioni al grande ricovero. La chiesa che sorge al centro del fabbricato fu fondata nel 1656 e compiuta sette anni dopo.

Manicomio. — Fu posta la prima pietra nel maggio del 1834. Il concetto di questo edifizio devesi a Carlo Barabino e Domenico Cervetto e fu eseguito sotto la direzione di questo ultimo coadiuvato da Celestino Foppiani. È formato a guisa di stella con un corpo centrale e sei bracci laterali intramezzati di giardini.

Il 17 maggio 1891 fu inaugurato, nel corso Principe Amedeo, il nuovo palazzo.

Istituto dei Ciechi sulla piazza e davanti la chiesa di *S. Bartolomeo degli Armeni* dei Barnabiti; fu fondato nel 1868 dal chiarissimo letterato e filantropo Davide Chiossone, la cui statua in marmo, scolpita da Santo Saccomanno, sorge nell'interno del recinto.

Numerosi gli Asili e Giardini infantili, le Case di patronato e di ricovero, gl'Istituti dei sordo-muti e degli artigianelli, gli Ospizii, Ritiri, Monti di pietà, i pii lasciti del Magistrato di Misericordia, dell'Albergo dei poveri, degli Ospedali civili ecc., fondazioni tutte che, dopo la promulgazione della legge sulle Opere pie, verranno sottoposte ad una radicale trasformazione.

Monumenti. — Abbondano in Genova i monumenti e le statue in memoria di gesta gloriose e d'insigni personaggi antichi e moderni. Va fra i principali il

Monumento a Cristoforo Colombo (fig. 35). — Sulla piazza dell'Acquaverde. Questo monumento fu inaugurato l'anno 1862, sedici anni dopo che ne furono poste le fondamenta, nel settembre 1846. In basso, ai quattro lati della grande base quadrata del monumento, sorgono quattro statue allegoriche, la *Nautica* di Giuseppe Gaggini, la *Pietà* di Santo Varni, la *Prudenza* di Aristodemo Costoli e la *Fortezza* di Emilio Santarelli. Quattro belli bassorilievi stanno fra queste statue e rappresentano quella di fronte: *Cristoforo Colombo a Salamanca* del Gaggini, e, girando il monumento da destra a sinistra, *Colombo che pianta la Croce sulle terre scoperte* del Costoli; *Colombo che presenta ai monarchi di Spagna le primizie del nuovo mondo* di G. B. Cevasco, e ultimo *Colombo in catene* di Salvatore Revelli di Taggia. È opera di Michele Canzio



DATI PRINCIPALI

Aree dello specchio del Porto al 1° gennaio 1890.

Avamporto.

Settore esposto al mare da SSE ¼ S a SE	Ettari	60,8
Settore riparato da tutti i venti	»	43,7
(Lo specchio acqueo occupato dai bacini è già escluso)		
Totale area	»	104,5

Porto interno.

Settore esposto al mare da SE a SSE	Ettari	26,0
Settore riparato da tutti i venti	»	79,9
Totale area del Porto interno	»	105,9
Totale area del Porto (specchio acqueo)	Ettari	210,4
Sviluppo lineare delle calate utilizzabili per operazioni di commercio nel 1890	Metri	8497
Sviluppo lineare delle calate in costruzione per operazioni di commercio	»	1084
Totale delle calate d'operazione nel 1892	»	9581
Calate per semplice approdo Molo Est, Molo Ovest	Metri	1630

Superficie per deposito di merci.

Superficie coperta da tettoie		Metri q.	22917
Superficie coperta da magazzini chiusi		»	27940
Superficie scoperta nel 1890	M. q. 118186		
Superficie scoperta delle calate in costruzione	54130	»	188622
Superficie scoperta per le calate di semplice approdo	» 16306		

Superficie occupata da ferrovie, strade ed altri servizi

Superficie scoperta per la ferrovia e strade carrozzabili	M. q.	302191
Superficie scoperta per le stazioni della ferrovia, uffici, ecc.	»	51191
Totale della superficie delle calate nel 1892	»	592861
Lunghezza totale delle tre sezioni di ferrovia a doppio binario dipendenti dalle tre stazioni marittime	Chilom.	32

Grue. —

Grue idrauliche fisse	N.	5	
Grue idrauliche mobili	»	42	66
Grue a vapore	»	6	
Grue a mano	»	13	

Torino-Unione Tip. Editrice

il bellissimo piedestallo in forma di colonna rostrata sul quale poggiano le due statue principali raffiguranti *Colombo che scopre l'America.* Se il concetto di questo gruppo è alquanto volgare e par quasi la soluzione plastica di un indovinello, la sua fattura è assai pregevole per la grandiosità dell'insieme e per la robusta sicurezza di scalpello con cui sono trattate le due figure. A Lorenzo Bartolini era stato commesso l'incarico di modellare questo gruppo, ma, per la morte improvvisa che lo colse nel 1850, non lasciò che un disegno e un bozzetto. Pietro Freccia compì i modelli delle statue, ma anche egli fu sopraggiunto dalla morte nel 1853, e le statue furono ultimate da Andrea Franzone e dallo Svanascini.

Vittorio Emanuele II (fig. 36). — In piazza Corvetto, inaugurato il 18 luglio 1885. È opera in bronzo assai lodata degli scultori Barzaghi e Pagani, i quali rappresentarono il Gran Re a cavallo in atto di fermarsi a salutare il popolo che lo acclama al suo passaggio. La base è un grande monolito granitico.

Giuseppe Mazzini (fig. 37). — Questo monumento del celebre agitatore ed apostolo della unità della patria, fu inaugurato il 22 giugno 1882 in piazza Corvetto, anch'esso in mezzo ad aiuole fiorite, e rappresenta il Mazzini pensoso e in atto di meditare sulla suddetta unità. Il piedestallo della statua è una colonna dorica appiè della quale stanno le due figure emblematiche *Pensiero* e *Azione*. Pietro Costa scolpì il bel monumento.

Goffredo Mameli. — Dirimpetto al palazzo della Banca Nazionale in via San Lorenzo s'incontra la casa ove nacque *Goffredo Mameli*, sotto le cui finestre fu murata una bella epigrafe commemorante il Tirteo genovese.

Monumento a Balilla (fig. 38). — Sulla piazza dell'Ospedale di Pammatone, modellato da Vincenzo Giani e gittato in bronzo nella fonderia di Torino. Con gentile pensiero e in segno di patriottica fratellanza l'ex-capitale subalpina regalò questa statua a Genova la quale ricambiò il dono con quella di Pietro Micca che già abbiam visto nella descrizione di Torino.

Attinente al Balilla è la lapide in via Portoria là dove avvenne l'eroica insurrezione popolare, iniziata dal giovane popolano il 5 dicembre 1746 e terminata con la cacciata memorabile degli Austriaci. Una gran lastra in mezzo a detta via nella quale è scolpita la data memorabile e due epigrafi, una in italiano e l'altra in latino, mu-

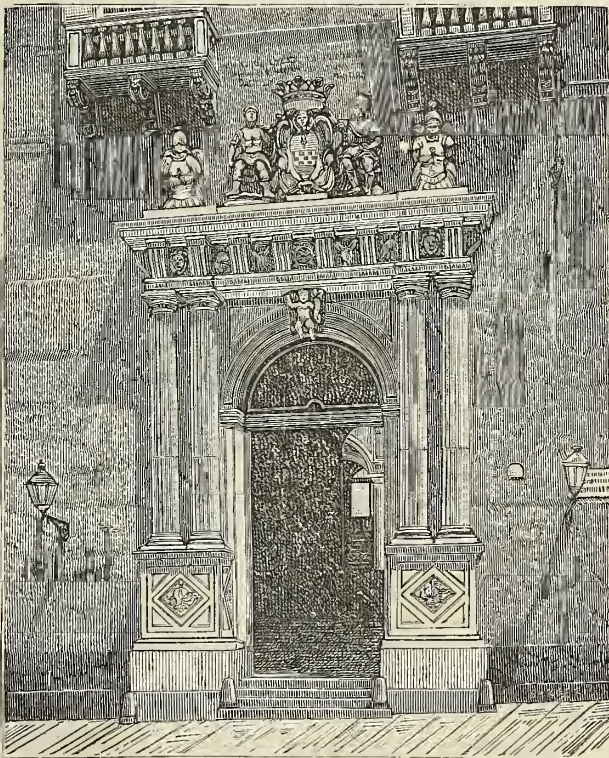


Fig. 26. — Genova: Portone del palazzo Spinola (da fotografia di Monsa).

rate nella parete di una casa a sinistra, ricordano il fatto generoso. Le due epigrafi sono del tenore seguente:

MDCCXLVI
PARVUM MAGÆ GLORIÆ MONUMENTUM
VETUSTATE DETRITUM
REVOLUTO SÆCULO
CIVES ASSERVANDUM CURABANT
QUID MEMORET PRODIT ANNUS
MDCCXLVI

—

QUI NEL GIORNO V DECEMBRE
MDCCXLVI
SORSE IL GRIDO E PRORUPPE
L'IMPETO GENEROSO DEL POPOLO
CHE CON IMPROVVISE ARMI FUGAVA UN ESERCITO
E RICOMPRAVA COL SANGUE LA SUA LIBERTÀ
CONCULCATA DALLO STRANIERO

Daniele O' Connell. — Nella facciata del palazzo Deasarta, a mezzo la via al ponte Reale, è murato il ricordo a Daniele O' Connell, l'eloquente agitatore irlandese il quale morì nell'albergo (*Hôtel Trombetta*) che ha sede in detto palazzo, il 15 maggio 1847. Il cippo fu scolpito da Federico Fabiano.

Bassorilievo. — Prendendo per via Banchi che fiancheggia la Loggia, e quindi per via degli Orefici troviamo in detta strada, primo a destra, sopra l'entrata di un negozio al civico N. 128, un bassorilievo, di autore ignoto, rappresentante la *Epifania*, lavoro pregevolissimo di prezzo inestimabile, pure grandemente ammirato quale rarità per essere tutto di un solo pezzo.

Madonna degli Orefici. — Più avanti, a sinistra, nella parete di una casa segnata col N. 8, è la celebre *Madonna degli Orefici*, dipinta sull'ardesia da Pellegrino Piola nell'età di ventitre anni, lavoro di tale bellezza da cui può argomentarsi a quanta eccellenza sarebbe arrivato il Piola, se l'invidia degli emuli non lo avesse spento di pugnale la sera del 25 novembre 1640 sulla piazza Sarzano.

Monumento di Porto Pisano. — Presso la *Porta Soprana*, il quale consiste in una lapide con un piccolo bassorilievo sovrapposto, murato nella casa che forma angolo fra *vico diritto di Ponticello* e il *borgo Lanaiuoli*. Ricorda questo cimelio l'impresa compiuta dalla flotta genovese contro la pisana l'anno 1290 sotto gli ordini di Corrado Doria.

Casa di Mazzini. — Cade qui in taglio, fra i monumenti, la *Casa di Mazzini* in via Lomellini, dirimpetto a quel gioiello del seicento che è l'oratorio di San Filippo. Una lapide murata nella parete rammenta come il 22 giugno 1805 nascesse il Mazzini in quella casa che appartiene ora al Municipio.

Casa di Cristoforo Colombo. — La dimora di Cristoforo Colombo credevasi per l'addietro che fosse quella esistente nel *vico Morcento*, e infatti su di essa fu murata una lapide commemorativa dicente:

DOMENICO COLOMBO
PADRE A CRISTOFORO
EBBE QUI CASA E BOTTEGA DA SCARDASSIERE

Ma documenti irrefragabili, rinvenuti più tardi negli archivi della chiesa di Santo Stefano e in molti atti notarili, accertarono che la casa abitata da Cristoforo Colombo, assieme al padre Domenico e alla madre Susanna Fontanarossa, non è quella indicata dalla epigrafe, bensì un'altra nel vicino *vico dritto di Ponticello* al n. 37, acquistata dal Municipio il 28 giugno 1887.

Casa di Santa Caterina da Siena. — Nella via *Canneto il Lungo*, parallela a via S. Lorenzo, nella quale l'insigne autrice del *Dizionario Cateriniano* dimorò nel 1376 nel suo ritorno da Avignone, e vi ricevè la visita di Gregorio XI.

I monumenti più recenti in Genova sono: il monumento in bronzo a *Nino Bixio* del Pozzi, inaugurato il 1° giugno 1890 il dì della festa dello Statuto; e il busto di *Aurelio Saffi*, scoperto nel giardino della Villetta di Negro nel maggio 1891.

GIARDINI. — I più deliziosi di Genova sono i

Giardini dell'Acquasola. — Sostenuti da una parte dal bastione della cinta del 1540 e confinanti dall'altra colla chiesa dell'*Annunziata di Portoria*, col convento dei Cappuccini, col *Teatro anatomico*, annesso all'ospedale di Pammatone, e colla villetta Serra. Anticamente lo spazio oggi occupato dai pubblici giardini serviva da camposanto e accolse in grandissima parte i morti dell'epidemia del 1656. Carlo Barabino ne cominciò la trasformazione in pubblica passeggiata verso il 1821 e fu condotta a termine nel 1837. Attualmente, in seguito ai lavori del rettilineo di *via Roma* e *Assarotti* l'area della *Acquasola* fu diminuita presso a poco dello spazio occupato da *piazza Corvetto*. Questa passeggiata è frequentatissima specialmente nei giorni festivi durante il concerto musicale. In mezzo dello spazio coperto da una folta selva di ippocastani è scavata una vasta peschiera alimentata dalle acque del Civico Acquedotto.

Caffè d'Italia. — A metà della rampa che mette all'*Acquasola* un cancello con pilastri sormontati da busti in marmi d'imperatori romani segna l'ingresso dell'incantevole *Caffè d'Italia*, uno dei più geniali ed eleganti ritrovi estivi della cittadinanza. Colle sue belle fontane, coi gentili chioschi, coi verdi pergolati offre un asilo gradito nei calori del meriggio e la sera, durante il concerto musicale, illuminato fantasticamente, si converte in un vero giardino incantato reso ancora più attraente dalla presenza di una folla di belle ed eleganti signorine che lo trasmutano in una vera *corbeille* di fiori.

Villetta Di Negro. — Questa villetta apparteneva, prima che l'acquistasse il Municipio di Genova per ridurla a pubblica passeggiata, al

patrizio Gian Carlo di Negro, celebre poeta, del quale conserva ancora il nome. In questo ridente soggiorno convenivano d'ogni parte d'Italia scienziati e poeti chiamati dalla principesca ospitalità del proprietario, il quale aveva ridotto questa villa ad immagine dei famosi orti del Rucellai in Firenze. Il disegno attuale della villetta è opera iniziata dal Resasco verso il 1862 e condotta a termine quattro anni dopo da Luigi Monti. Bellissime sono le stradicciuole serpeggianti sui lembi delle aiuole, verdeggianti di edera e odorate di muschio, ombreggiate dal folto delle siepi e rinfrescate dalle acque che da ogni parte zampillano con lene mormorio ai piedi degli alti ippocastani, delle vecchie roveri, dei mesti cipressi, tramezzate da spalliere di leandri e camelie. Qua e là addossate alle falde delle alte mura dell'antica cinta, o sui dorsi della collinetta, o isolati nelle loro ferree prigioni si vedono miti gazzelle, agili cervi, irrequiete scimmie, superbe aquile, eleganti pavoni ed altri numerosi animali i quali rompono colle loro grida il notturno silenzio della villa.

Dalla vetta di questa collina la vista che si gode della città e del mare sorpassa ogni descrizione.

Dintorni. — Amenissimi sono i dintorni di Genova, e chi vuol godere un magnifico panorama della città vada a nord dell'Acquasola, a *piazza Marsala*, sul principio di via Palestro, e quindi della grandiosa doppia *scala Palestro* su per la *salita San Rocchino* (o lungo via Assarotti e poi a destra su per la salita San Bartolomeo) alle *Mura di San Bernardino*, e quindi ancora lungo le *Murazze* in alto ove parasi innanzi allo sguardo estatico l'immensa distesa azzurrina del mare Ligustico e la valle fluviale con le sue circostanti colline vestite vagamente di cipressi, ulivi, vigneti, giardini e seminate di ville.

A due chilometri in tram da piazza Deferrari, che ben si può chiamare il cuore di Genova, sorge la collina di *San Francesco d'Albaro*, con bella veduta della marina, che al tempo di Galeazzo Alessi era la dimora prediletta della ricca nobiltà genovese. E dell'Alessi son qui e nei dintorni tre ville. In San Francesco stesso: *villa Paradiso* (ora *Principe Podenas*) con loggia ariosa di candido marmo ove dimorò il precitato Lord Byron (donde il noto bisticcio che il diavolo — ed era davvero un diavolo di genio e di costumi — era tornato in *paradiso*). Verso est, nel vicino *San Martino d'Albaro*, sorge la *villa Cambiaso*, una delle creazioni più belle dell'Alessi nel 1557; e *villa Giustiniani* lungo la strada a *San Luca d'Albaro*.

Camposanto di Staglieno. — Uno dei monumenti più importanti di Genova e di cui non si ha esempio in Europa, e forse nel mondo, è il *Cimitero Monumentale* a Staglieno (figg. 39-40). Questa insigne necropoli, una vera *città dei morti*, è di una tale bellezza, di una tale magnificenza che, sotto quelle arcate, lungo quelle aiuole, in quei verdi boschetti, il tetro pensiero della morte è vinto e fugato dallo sfarzo della ricchezza, dallo splendore dell'arte eternamente bella, eternamente viva, dell'arte che sfida il tempo e si perpetua nell'ammirazione dei posteri.

Il civico cimitero di Genova sorge nel centro del comunello di *Staglieno* dal quale prese il nome, Comune soppresso nel 1873 ed aggregato, assieme a diversi altri circonvicini, alla ligure metropoli. Dista dalla città tre chilometri circa lungo la strada nazionale Genova-Piacenza. Si può andar a Staglieno tanto per la via carrozzabile uscendo da *porta Romana*, quanto discendervi per le amene pendici di *Montaldo*, a nord di *piazza Manin*, passando dalla vicina *porta di S. Bartolomeo*.

I lavori del Camposanto cominciarono nell'anno 1844. Il disegno primitivo è opera dell'architetto Carlo Barabino, eseguito dal suo discepolo e successore nella carica d'ingegnere civico, Giambattista Resasco, il quale vi apportò alcune modificazioni e vi introdusse alcune aggiunte che completarono mirabilmente l'idea del maestro.

Fra queste tiene il primo luogo il *Pantheon*, opera lodatissima per la severa armonia delle linee, per l'eleganza del concetto, per la bellezza delle decorazioni.

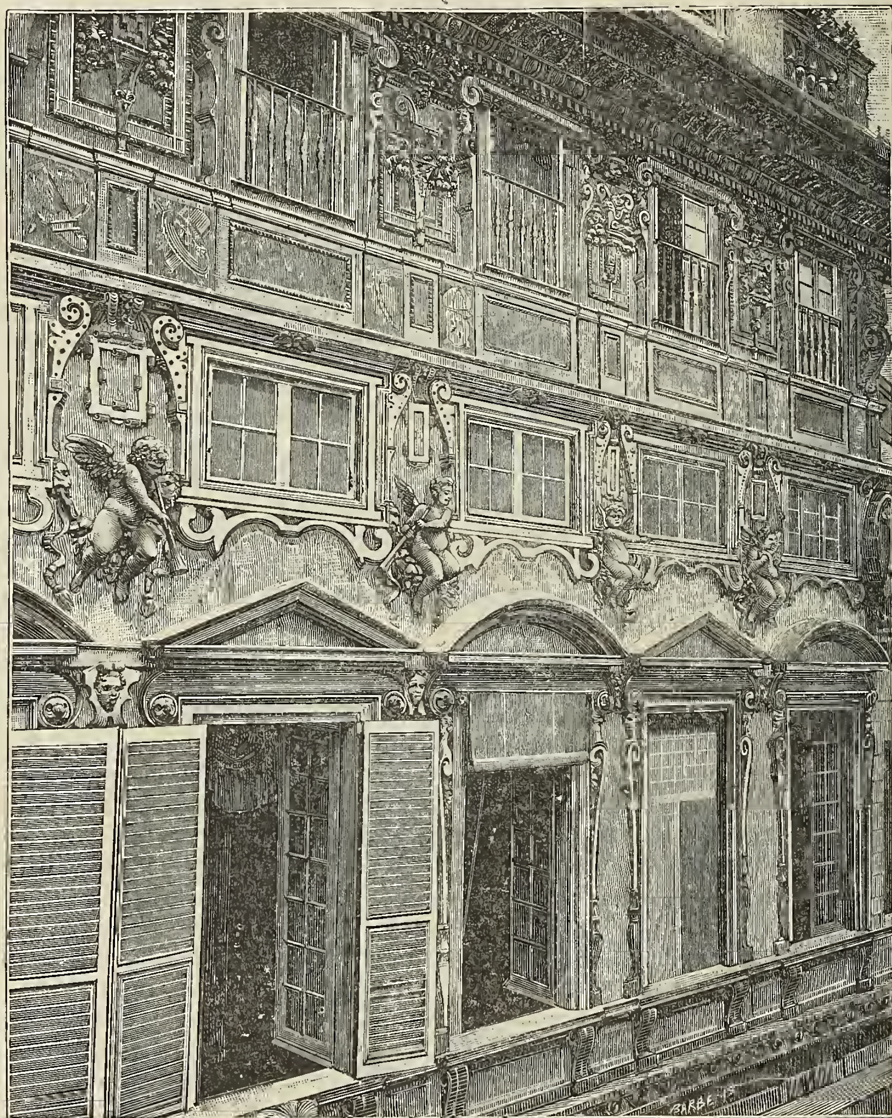


Fig. 27. — Genova: Particolari della facciata del palazzo Imperiali (da fotogr. di Ciappei).

La necropoli è situata parte in piano, parte in collina ed ha una superficie totale di 130,000 metri quadrati, dei quali 52,000 sono occupati dal fabbricato, 20,000 dalla parte riservata agli acattolici, 23,000 sono destinati alla tumulazione dei morti negli ospizi pubblici, e finalmente 35,000 formano l'area del boschetto irregolare, dove sorgono le ricche cappelle private e i monumenti di famiglia. Centoquarantanove arcate limitano da tre lati il grande quadrilatero delle fosse comuni.

Nel quarto lato è aperta la marmorea scalinata che mette al *Pantheon* e alle *gallerie* superiori. Due colonne di marmo bianco stanno ai piedi della scalinata su ciascun lato, e in capo alla stessa corrispondono alle colonne due statue *Giobbe* e *Geremia* scolpite da Giuseppe Benetti. La grande statua in marmo sopra base granitica nel mezzo del Camposanto rappresenta la *Religione* e fu scolpita da Santo

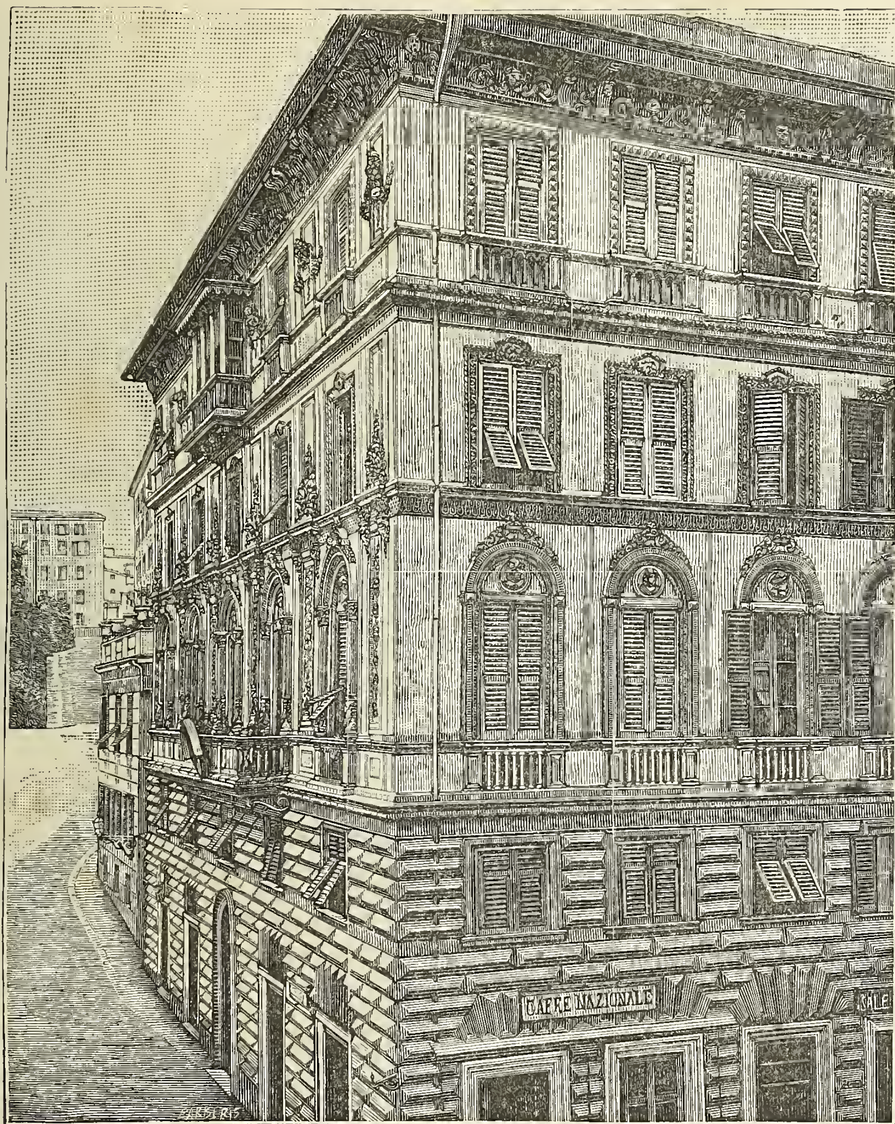


Fig. 28. — Genova: Palazzo Diaz (da fotografia di Ciappei).

Varni. Il fabbricato intorno al campo principale destinato alle tumulazioni è diviso in *porticati* e *gallerie.* Nelle pareti di queste sono numerate in sette ordini semplici lapidi portanti incise epigrafi; nei porticati sono collocati i numerosissimi monumenti che formano il lustro straordinario di questa necropoli. Questi monumenti sono disposti sotto le arcate fra i pilastri e nei nicchioni risultanti nel muro fra le lesene corrispondenti. A queste lesene sono pure addossati altri piccoli monumenti detti *cippi* dei quali alcuni possono, per la loro bellezza e importanza artistica, gareggiare con alcuni grandiosi monumenti.

Nel *porticato inferiore* sono fra gli altri notevoli i seguenti monumenti: n. xxvii *Luigi Priario* di Demetrio Paernio — n. xxix *Camillo Campostano* di Santo Saccomanno — n. xxx *Andrea Tagliacarne* di Santo Varni — n. xlii *Carlo Erba* di

Santo Saccomanno — n. XLIV *Giuseppe Queirolo* di Agostino Allegro — n. XLVI *Pasquale Pastorino* di Antonio Rota — n. XLVII *Michele Castello* di Federico Fabiani — n. XLVIII *Paolo Queirolo* di Giovanni Cabialia — n. XLIX *Pietro Ghiliani* di Augusto Rivalta — n. L *Angela Da Passano* di Pietro Costa — n. LI *Filippo d'Albertis* di Giuseppe Benetti — n. LII *Gio. Batta Piaggio* di G. Benetti — n. LIII *Erasmo Piaggio* di Santo Saccomanno — n. LIV *Oneto-Rocca* di Giambattista Villa — n. LVI *Gius. Venzano* di Domenico Valle — n. LVIII *Giuseppe Badaracco* di Giacomo Moreno — n. LX *Famiglia Oneto* di Antonio Rota — n. LXIV *Enrichetta Dall'Orso* di Demetrio Paernio — n. LXVIII *Giulio Drago* di Augusto Rivalta — n. LXIX *Giambattista Monticelli* di Antonio Bozzano — n. LXXI *Maria Luigia Galleano* di G. B. Cevasco.

Segue nel vicino porticato: n. C *Famiglia Conti* di Filippo Giulianotti — n. CII *Giacomo Carpaneto* di Giuseppe Benetti. In capo al porticato monumento *Giambattista Dentone* di Giuseppe Benetti.

Di qui si salga, o pel grande scalone o per la scala interna, ai *Porticati superiori*. Cominciando dall'ala destra sono notevoli i monumenti: n. XXXVI *Antonio Merli* (urna in bronzo fusa da Raffaele Ceriani, disegno di Zandomeneghi e architettura di Bartolomeo Fabbri) — n. XXXV *Famiglia Patrone* di Santo Varni — n. XXXIV *Famiglia Rossi* di G. Benetti — n. XXXIII *Famiglia Figoli* di Tito Sarrocchi. Di fronte al porticato *Famiglia Pallavicini* di Augusto Rivalta. Qui presso, nell'angolo formato da due pilastri, monumentino *Ada Carrena* di Giovanni Scanzi.

La scala interna presso il monumento *Pallavicini* mette al *Boschetto irregolare* nel quale sono notevoli le cappelle seguenti: *Famiglia Sciaccaluga* di Giambattista Resasco; *Famiglia Brian* di Giambattista Carpineti; *Famiglia Gattorno* di Michele Marcenaro; *Famiglia Piccardo* di Giuseppe Massardo (le statue sono del Lavarello e rappresentano *Geremia* e *San Giavanni* e in alto *Cristo risorto*. L'affresco all'interno di Carlo Oggero rappresenta gli *Angeli della Passione*); *Famiglia Bompard* di Giuseppe Benetti; *Famiglia Rebisso-Rubattino* di Giambattista Resasco (gli ornati sono di Pietro Lavarello, l'urna all'interno e i candelabri in marmo di G. B. Cevasco, i vetri del De Matteis, e il bellissimo affresco di Nicolò Barabino). Notevolissima, oltre le cappelle accennate, è la tomba di *Giuseppe Mazzini* (fig. 41) disegnata da G. V. Grasso. In faccia a questa è il monumento *Bartolomeo Savi* di Augusto Rivalta.

Ritornando per la stessa via sotto i *Porticati superiori* abbiamo nel n. XXX il monumento *Nicolò Mangini* di Santo Saccomanno — n. XXV *Famiglia Montanaro* di G. B. Villa — n. XX *Ester Piaggio* di Giovanni Scanzi.

Giunti in capo al porticato si entra nel *Pantheon* innalzato sui disegni del Resasco. Questa chiesa è di forma circolare del diametro di metri venticinque. Ha davanti un magnifico pronao esastico di stile greco. Ai lati della cappella, esternamente, sono due statue: la *Speranza* e la *Carità* di Giambattista Cevasco. Sedici colonne di marmo nero di Saltrio sorreggono all'interno la vôlta. La cupola è fregiata di bei cassettoni. L'*altare maggiore*, tutto di bianco marmo di Serravezza, sorge isolato nel centro del tempio. Altri *quattro altari* sono nelle pareti del peridromo nelle quali sono pure scavate otto nicchie contenenti le seguenti statue colossali: *San Michele* di Santo Varni, l'*Immacolata* di Domenico Carli, *Adamo* di Lorenzo Orengo, *Eva* di Giambattista Villa, *Mosè* di Giambattista Tassara, *Ezechiele* di Emanuele Giacobbe, *Daniele* di Pietro Costa e *San Giovanni Evangelista* di Domenico Gallino.

Seguono nei *porticati superiori* a destra del *Pantheon* i monumenti: n. XVI *Famiglia Costa* di Giuseppe Benetti — n. XV *Mariano Mazzoleni* di Demetrio Paernio — n. XIII *Francesco Oneto* di Giulio Monteverde — n. XII *Cristoforo Tomati* di Giambattista Villa — n. IX *Carlo Raggio* di Augusto Rivalta — n. VII *Famiglia Spinola* di Santo Varni — n. V *Famiglia Lanata* di G. Benetti — n. VI *Famiglia Gatti* dello stesso — n. IV *Giuseppe* e *Camilla Pignone* dello stesso — n. III *Raffaele Pratolongo*

di Giulio Monteverde — n. I *Raffaele Pienovi* di Giambattista Villa. — Sotto l'edicola, monumento *Famiglia Serra* di Giambattista Villa.

Ridiscendendo nei *porticati inferiori* è degno di nota, nell'angolo dove sbocca la scala interna, il monumento *Caterina Campodonico* di Lorenzo Orengo (assai originale con l'epigrafe nel piedestallo in dialetto genovese). Seguono nel braccio del porticato i monumenti: n. IV *Adele Ravina* di Salvatore Revelli — n. VI *Carlo De Asarta* di Santo Varni — n. XVIII *Costantino Lomellini* di Santo Varni.

Uscendo all'aperto per la stessa porta onde si entra si può fare una visita al *Cimitero degli acattolici* che si trova al di là del grandioso *ponte-sifone* del Civico Acquedotto. È decorato di un bel porticato e di qualche pregevole monumento.

Nuovi monumenti vennero ultimamente ad ornare la necropoli di Staglieno, fra i quali primeggia quello che G. Monteverde scolpì per la *famiglia Balduino* (fig. 42); esso occupa uno dei grandi nicchioni nella galleria superiore a destra della chiesa, poco discosto da quelli scolpiti dal Saccomanno e dal Villa: il *Tramonto della vita* e la *Vergine prudente*. Sonvi inoltre il grandioso monumento ideato e scolpito dallo Scanzi alla memoria dei *coniugi Ghiglini-Carpaneto;* quello scolpito da Antonio Rota alla *famiglia Carrara;* quello ideato dal Saccomanno per la tomba della *famiglia Lavarello*, che forma un degno riscontro ai famosi monumenti *Piaggio* ed *Erba;* quello dello scultore Orengo all'*avv. Giuseppe Ratto*, noto filantropo ed ex-sindaco di Bolzaneto.

Lo scultore Moreno ha eretto alle famiglie *Serra* e *Amerigo* due grandiosi monumenti pregevoli entrambi e ricchi di bellissimi ornati in marmo. Notevole per ricchezza di marmi ed ornamenti allegorici è il monumento *Ferrari* dello scultore Carli.

Per *Clara Raggio*, il noto scultore A. Bozzano compose un gruppo di angioletti, che dovrà, crediamo, far parte di più grandioso monumento, e che direbbersi vivi, così graziose ne sono le movenze e leggiadre le forme.

Per quanta cura si ponga, è impossibile non dimenticar qualche opera sfuggita alla nostra attenzione. Ma le enumerate poc'anzi crediamo sufficienti a conservare al Camposanto di Staglieno quella fama che gli procura la visita e l'ammirazione di quanti stranieri e forestieri vanno a visitare la città.

Industria. — Potentemente coadiuvata dal commercio attivissimo che ne smercia i prodotti all'interno ed all'estero, l'industria ne' molti suoi rami è floridissima in Genova. Vi si contano infatti fabbriche di amido, di biacca e di colori, di bigliardi, di acque gassose, di botti, di calce, cemento e gesso, di campane, di candele, di carri e carrozze, di carrucole e borelli, di carta e carte da giuoco, di casse, valigie e bauli, di cioccolatte, di paste dolci, liquori, canditi e confetti rinomati, di conserve alimentari, di coperte, cordami e tele, di tessuti di cotone e di lana, di ferri chirurgici e per falegnami, di fiori artificiali, di forme per calzolai, di giocattoli, di guanti, cravatte e camicie, d'insegne, di strumenti musicali, di oggetti in latta, di letti in ferro, di lime, di maglierie, di mobili, di nastri, di sapone, di ombrelli, ventagli e bastoni, di organi, di oggetti d'ottica e strumenti di precisione, di parafulmini, di passamanterie, di prodotti chimici, di pellami, di pennelli, di pesi e misure, di pettini, di pianoforti, di pipe e bocchini di schiuma, di pompe, di profumerie, di registri e copialettere, di sacchi, di salumi e conserve alimentari, di abiti fatti, di scope, di sedie, di selle, di spazzole, di specchi, di stuoie e zerbini, di tappeti, di tela e carta vetrata e smerigliata, di tele metalliche, di tele olona e di juta, di tende e store alla persiana e tende uso giapponese, di vele, di vernici e colori, ecc., ecc. Molte tipografie e librerie, e molti periodici.

Per tre generi d'industrie o specialità, come suol dirsi, va però Genova rinomata principalmente nel mondo: le paste alimentari che rivaleggiano con le famose di

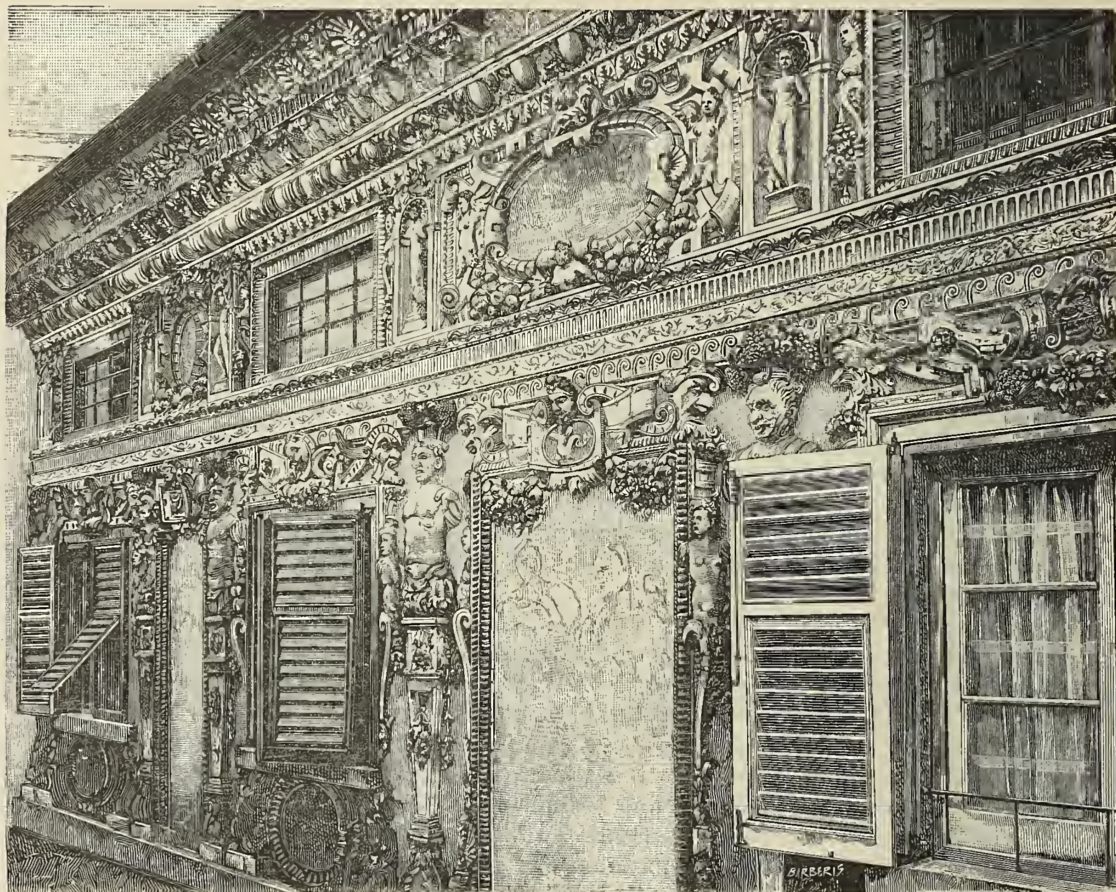


Fig. 29. — Genova: Parte superiore del palazzo Pessagno (da fotografia di Ciappei).

Napoli, e di cui fa un'attiva esportazione in America; i lavori in oro, in coralli e in filigrana d'oro e di argento di cui parimenti è grande e continuo lo smercio; e le seterie e i velluti che procacciaronle *ab antiquo* fama europea.

Commercio. — Ne basti il dire che Genova è la prima città commerciale del Regno, e il movimento del suo porto, che abbiam riferito con dati officiali al principio della descrizione della città, è tal prova che non abbisogna di commenti. A ciò si aggiungano le Società di navigazione e le Banche.

Compagnie di navigazione a vapore. — Le due principali sono: *Navigazione Generale Italiana* (Società riunite Florio e Rubattino, compartimento di Genova) sussidiata dal Governo e *Società di navigazione italiana " La Veloce "*. Fanno poi scalo in Genova le seguenti altre Compagnie marittime: *Compagnia Etnea*, *Compagnia generale dei trasporti marittimi*, *Compagnia generale transatlantica*, *Nuova Compagnia di navigazione italiana per l'Egitto e la Siria*, *Società generale di trasporti marittimi a vapore di Marsiglia*, *Compagnia Transatlantica di Barcellona*, *Compagnie Fraissinet*, *Compagnie nationale de navigation*, *Société navale de l'Ouest*, *Compagnie Anversoise d'armement et de transports maritimes*, *Anglo-French Transit Company*, *Hutchison Line*, *International Livac SS. Co. limited*, *Union Steam Ship Co. W. Mac*

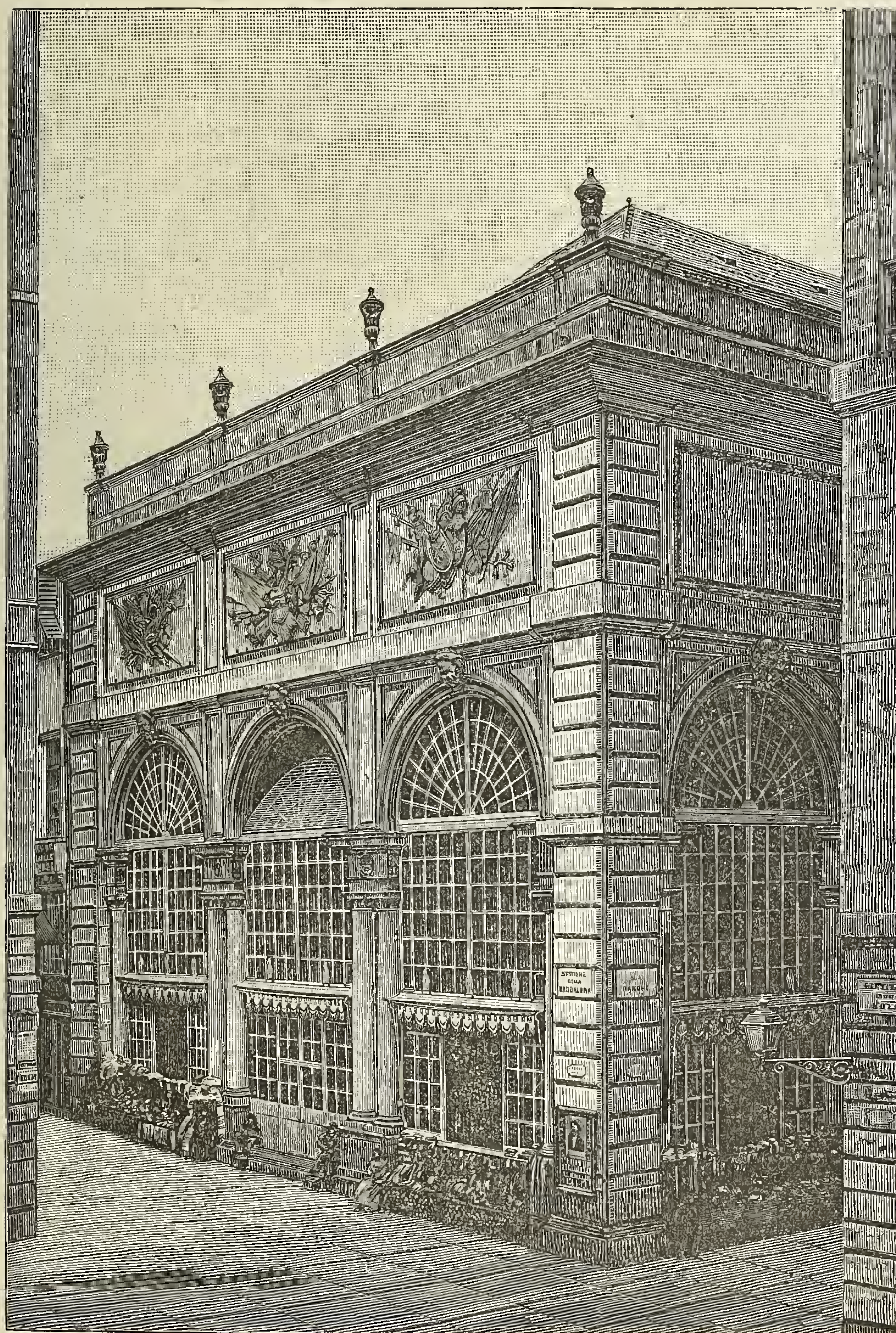


Fig. 30. — Genova: Palazzo della Borsa (da fotografia di Ciappei).

Iver Line, *Norddeutscher Lloyd von Bremen*, *Compagnia Segovia Quadra y Cia*, *Nederlandiske Co.* (servizio postale italo-irlandese stabilito recentemente).
Grande altresì è il numero degli armatori e dei capitani marittimi in Genova.

Banche ed Istituti di credito. — Genova possiede una delle sedi principali della Banca Nazionale e in Genova hanno anche sedi o succursali il Banco di Napoli, la Banca Nazionale Toscana, la Società generale di Credito mobiliare italiano, il Credito fondiario dell'Opera pia di San Paolo, il Banco di Sconto e Sete di Torino. Sonvi inoltre i seguenti altri istituti di credito: Banca Provinciale, Banca Generale, Banca di Genova, Società anonima, Banca popolare di Genova e Cassa di risparmio, Banca Cooperativa genovese e Cassa di risparmio, Cassa Generale, Cassa Nazionale d'Assicurazioni contro gli infortunii degli operai sul lavoro, ecc.

Società commerciali. — Società di navigazione generale italiana, Acquedotto Deferrari-Galliera, Assicurazione mutua *La Fiducia Ligure*, Compagnia *L'Union des Gaz*, Società Ligure-Lombarda per la raffineria degli zuccheri, *Italia*, Società d'assicurazioni marittime, fluviali e terrestri, *Italia*, Società di assicurazioni e coassicurazioni generali, Società telefonica ligure, Società per imprese minerarie, Società acquedotto Nicolay, Società anonima cooperativa tra chiattaioli del Porto, ecc. ecc.
Numerosissime sono poi le società di mutuo soccorso, operaie, le associazioni, le fratellanze, i club, i circoli, fra cui il *Circolo di conversazione e Letture scientifiche*, il *Circolo Filologico*, i Circoli *Mazzini*, *Garibaldi*, *Dovere*, *Anticlericale*, *G. Mameli*, *Genovese*, ecc.
Genova ha nove preture: Urbana, del Molo, di Prè, San Teodoro, della Maddalena; di Portoria, di San Vincenzo, di San Martino d'Albaro e di Staglieno; una Divisione militare territoriale con comando di fortezza, una Direzione territoriale del genio e dell'artiglieria; un compartimento marittimo che comprende i circondari di Genova, Sestri Ponente e Camogli; un Tribunale con Corte di appello; Prefettura con Intendenza di finanza, ecc.; Archivio di Stato; Direzione generale delle Poste con linee telegrafiche e telefoniche, ecc. — Conta 8 mandamenti aventi in complesso una popolazione presente di 179,515 e residente di 176,585 abitanti al 31 dicembre 1881.

Bilancio. — Il bilancio preventivo della città di Genova per l'anno 1891 è il seguente:

Attivo			Passivo		
Entrate ordinarie	L.	11,087,845. 26	Spese obbligatorie ordinarie	L.	9,057,920. 06
Id. straordinarie	»	1,073,930. —	Id. straordinarie		4,958,135. 37
Contabilità speciali	»	3,611,085. 28	Contabilità speciali	»	3,611,085. 28
			Spese facoltative	»	1,831,108. 15
Totale	L.	15,772,860. 54	*Totale*	L.	19,458,248. 86

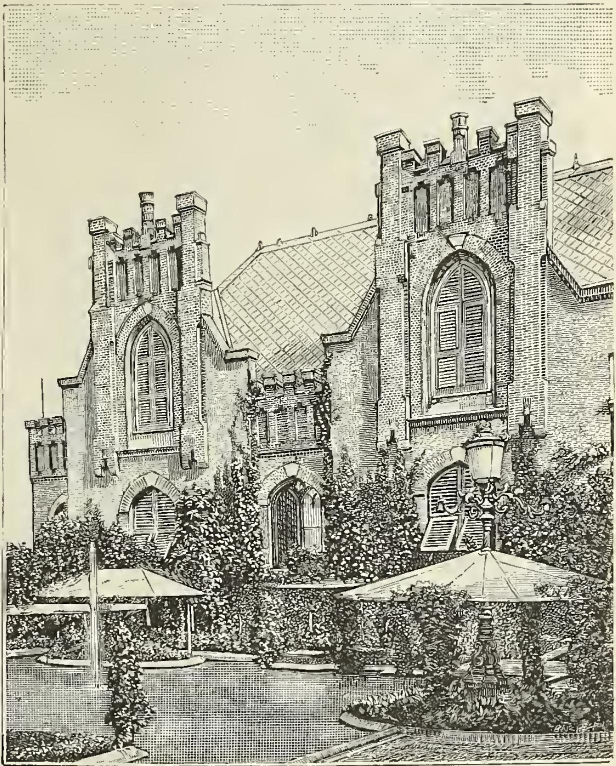
Eccedenza del *Passivo* sull'*Attivo* . . . . L. 3,685,388. 32.

La Giunta propose di colmare tale deficienza colla quota parte del progettato prestito di 15 milioni in lire 2,729,000 e coll'eccedenza sulla sovraimposta comunale in lire 956,388.32.

Cenni storici (*antichi*). — Favolose sono le origini di Genova attribuite a Ligurino ed a Giano. Pare però che Genova fosse da tempi remotissimi la città principale della costa ligure e il primo emporio commerciale in codesta parte del Mediterraneo; vantaggi dovuti naturalmente all'eccellenza del suo porto, accoppiata alla facilità di comunicazione coll'interno per mezzo della valle della *Porcifera*, o Polcevera.
Il suo nome non è per vero mentovato nell'istoria che alla seconda Guerra Punica; ma essa comparisce immediatamente quale città di grande importanza.

Quindi è che allorquando il console P. Scipione abbandonò il disegno d'inseguire Annibale su per la valle del Rodano, ritornò immediatamente con la sua squadra a Genova coll'intento di muovere di là contro il generale cartaginese nella valle del Po (Liv., xxi, 32).

In un periodo posteriore della guerra (205 av. C.), quando tentò riappiccar la lotta in Liguria e nella Gallia Cisalpina, l'altro generale cartaginese Magone sbarcò a Genova e se ne impadronì, quantunque trasportasse poi il suo quartier generale a *Savo* (Savona) per le sue operazioni militari contro gli Ingauni (Liv., xxviii, 46; xxix, 5). Sembra ch'ei distruggesse la città prima di abbandonarla; di che noi troviamo nel 203 av. C. il pretore romano Sp. Lucrezio incaricato di riedificarla (*Ivi*, xxx, 1).


Fig. 31. — Genova: Villa Milyus (da fotogr. di Degoix).

Da quel tempo Genova è mentovata raramente nella storia ed il suo nome occorre soltanto incidentalmente durante le guerre dei Romani coi Liguri e gli Spagnuoli (Liv., xxxii, 29; Val. Mass., 1, 6, § 7).

Divenne in seguito municipio romano e Strabone ne parla come di città fiorente ed emporio principale del commercio dei Liguri; ma è evidente che Genova non raggiunse mai negli antichi tempi l'importanza a cui pervenne nell'evo medio e modernamente (Strab., iv, p. 202, v, p. 211; Plin., iii, 5, s. 7; Tolom., iii, 1, § 3; Mel., ii, 4, § 9).

Da Genova però fu aperta dai Romani una strada verso l'interno a traverso l'Apennino, strada che andava da Libarna a Dertona (Tortona), come già abbiam visto, e che schiudeva per conseguenza una comunicazione diretta fra il Mediterraneo e le pianure del Po (Strab., v, p. 217; *Itin. Ant.*, p. 294; *Tab. Peuting.*), circostanza tendente in sommo grado ad accrescere la sua prosperità commerciale, come ultimamente la ferrovia del Gottardo in più vaste proporzioni. Il periodo della costruzione di codesta strada è incerto. Strabone l'attribuisce ad Emilio Scauro; ma noi apprendiamo da un'iscrizione ch'essa chiamavasi *Via Postumia.*

Un monumento curioso e che illustra le relazioni municipali di Genova sotto il governo romano contiensi in un'iscrizione sopra una tavola di bronzo scoperta nel 1506, e che si conserva sempre, come abbiam visto, nel palazzo del Comune in Genova. Narra essa che essendo nata contesa fra i *Genuates* ed un popolo finitimo detto i *Veturii* pei limiti dei territori rispettivi, la quistione fu sottoposta al Senato Romano, il quale nominò due fratelli della famiglia di Minucio Rufo per risolverla; e il loro arbitrato è riferito per minuto nella suddetta iscrizione.

.S.
.S. A .S.
X M Y
Xpo FERENS

Fig. 32. — Lettera originale di Cristoforo Colombo esistente nel palazzo Municipale di Genova.

La quale, recando la data dell'anno 637 di Roma, ossia del 117 av. C., è di molto momento come saggio del latino antico, ed avrebbe anche molta importanza topografica se i nomi dei fiumi (o piuttosto torrenti) e delle montagne che vi sono citati non fossero tutti quasi senza eccezione intieramente sconosciuti.

Anche la situazione delle due tribù, o *populi*, più frequentemente mentovati in essa, i *Veturii* e i *Langenses*, o *Langates*, non si determina con certezza; ma il nome dei secondi credesi preservato in quello di *Longareo*, castello nella valle della

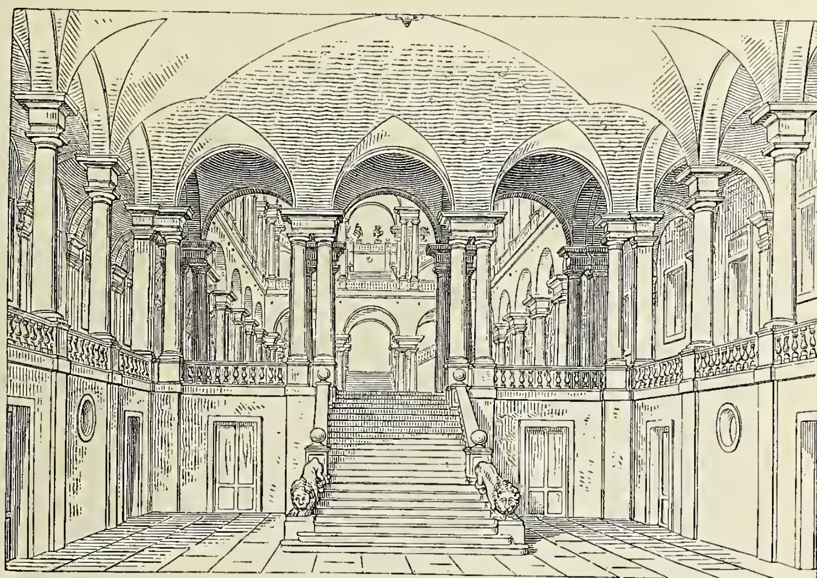


Fig. 33. — Genova: Atrio dell'Università.



Fig. 34. — Genova: Teatro Carlo Felice.

Polcevera; ed è evidente che ambedue le tribù dovevano confinare in quella valle, la più ragguardevole nelle adiacenze di Genova e che si schiudeva sul mare immediatamente a ovest di questa città.

Il nome di codesto fiume, chiamato *Porcifera* da Plinio (III, 5, s. 7), è scritto variamente *Porcobera* e *Procobera* nella predetta iscrizione, la quale fu rinvenuta essa stessa in val Polcevera a circa 3 chilometri da Genova.

L'ortografia di questo documento è irregolarissima da cima a fondo e le forme etniche *Genuates* e *Genuenses*, del pari che *Langates* e *Langenses*, sono adoperate senza alcuna distinzione. L'iscrizione fu pubblicata da Grutero (vol. I, p. 204) e da Orelli (*Inscr.* 3121), e, da una copia più accurata, da Rudorff (Berlino, 1846) e da Egger nelle *Reliquiae Latini Sermonis*, p. 185.

Niuna antica autorità avvalora l'ortografia di *Janua* per *Genova*, che pare fosse in voga nel medioevo all'intento di corroborare la tradizione favolosa che attribuiva la fondazione della città a Giano. Codesta forma del nome trovasi, come osserva il Cluverio (*Ital.*, p. 70), in Liutprando, scrittore del X secolo.

Cenni storici (*medioevo e tempi moderni*). — Nel secolo X Genova ebbe lunghe e aspre guerre coi Saraceni, e i suoi abitanti incominciarono in esse a dar saggio della loro abilità e del loro valore come uomini di mare, preludiando alle posteriori guerre fratricide, ma gloriose, contro Pisa e Venezia.

Verso la fine del secolo XI Genova, acquistata la propria indipendenza, cominciò ad essere governata dai consoli, poscia (causando discordie intestine l'avidità del comando) dai podestà stranieri, e in seguito, nel 1267, dai capitani del popolo.

Sullo scorcio del secolo XIV Genova si diede volontariamente all'imperatore Enrico VII, ma riacquistò alla morte di lui la propria indipendenza. A quell'epoca, nel 1339, rimonta l'istituzione dei dogi, i quali, ora a vita ed ora biennali, conservarono il potere fino al 1797, epoca in cui la repubblica aristocratica dovette cedere il posto al governo nazionale democratico.

I secoli precedenti sono memorabili per lotte continue contro i Saraceni, contro i Mori di Spagna e contro le repubbliche di Pisa e Venezia, guerre combattute con varia fortuna, ma con un valore, con un eroismo degni di causa migliore.

L'ultima guerra contro Pisa ebbe termine colla battaglia della *Meloria*, l'anno 1284, in cui la flotta pisana, composta di settantadue navi, sotto il comando del veneto Alberto Morosini, fu vinta dall'armata genovese, forte di ottantotto galee, sotto gli ordini di Oberto Doria e Benedetto Giacaria. Ecco in che modo lo storico Bargellini narra la fine di questo memorabile scontro, il quale segnò la definitiva rovina di Pisa:

— Inclinò da questo momento la battaglia apertamente in favore dei Genovesi: le navi dei vinti, cessata ogni resistenza, attendevano a salvarsi fuggendo verso Porto Pisano, dove quelle che vi si poterono ridurre, serrate le catene, arrestarono le galere nemiche che loro davano la caccia. Delle altre rimaste fuori, quaranta furono prese, sette colate a fondo.

L'armata vincitrice, sopraccarica di prigionieri e imbarazzata dalle navi conquistate, non si trattenne lungo tempo nelle acque di Porto Pisano e si affrettò a ritornare.

Fu ricevuta da popolazione immensa calata dai monti e raccolta dalla città e dai borghi di fuori. Vedevano sfilarsi innanzi novemila dugentosettantadue prigioni, fra i quali il Morosini, portato in lettiga per le ferite; poi le bandiere conquistate, che furono riposte nella chiesa di San Matteo, sulla facciata della quale si legge scolpito ancora il racconto della grande vittoria: *Fu il contegno del popolo lieto, ma dignitoso, quasi non avesse cuore d'insultare all'immensa sventura dei vinti, e*

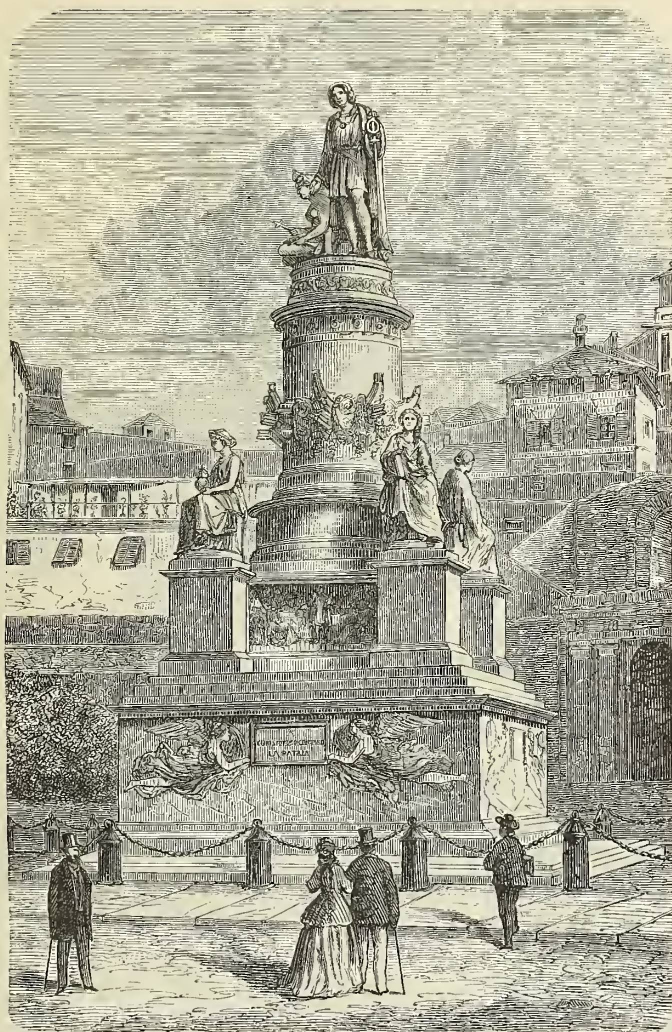


Fig. 35. — Genova: Monumento a Cristoforo Colombo.

sentisse, senza comprenderlo, esser triste trionfo quello ove piange una gente che porta un medesimo nome e parla uno stesso linguaggio. —

Più a lungo si protrasse la lotta di Genova contro Venezia, alimentata dagl'interessi commerciali e dalla potenza delle due rivali. Innumerevoli e micidiali furono le battaglie combattute dalle due flotte, ultima delle quali quella di Chioggia (1381), dove perirono 6000 Veneziani; ma i Genovesi, imitando l'inconsulta superbia dimostrata dagli avversari a Cursola (1294), avendo rifiutata ai vinti la pace domandata a patti umili, ma senza pregiudizio della libertà di Venezia, spinsero la repubblica ad un'eroica e disperata resistenza, che cambiò in disfatta la loro vittoria. Un anno dopo le due città, per interposizione di Amedeo VI di Savoia, stipularono la pace in Torino.

Nel secolo XVI si eleva sopra tutte le altre l'imponente figura di Andrea Doria, il grande ammiraglio genovese che tolse Genova alla dominazione di Francesco I,

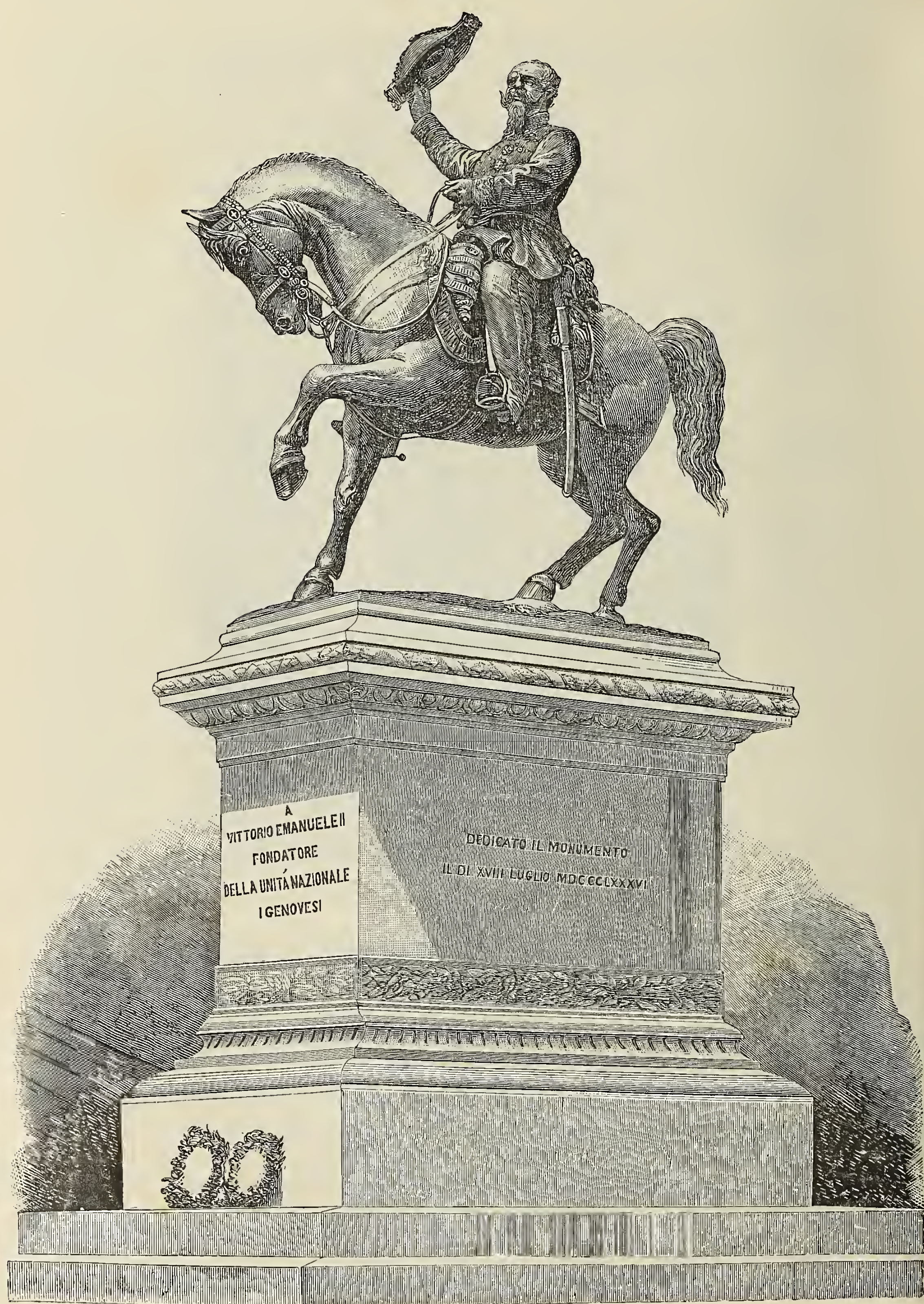


Fig. 36. — Genova: Monumento a Vittorio Emanuele II.

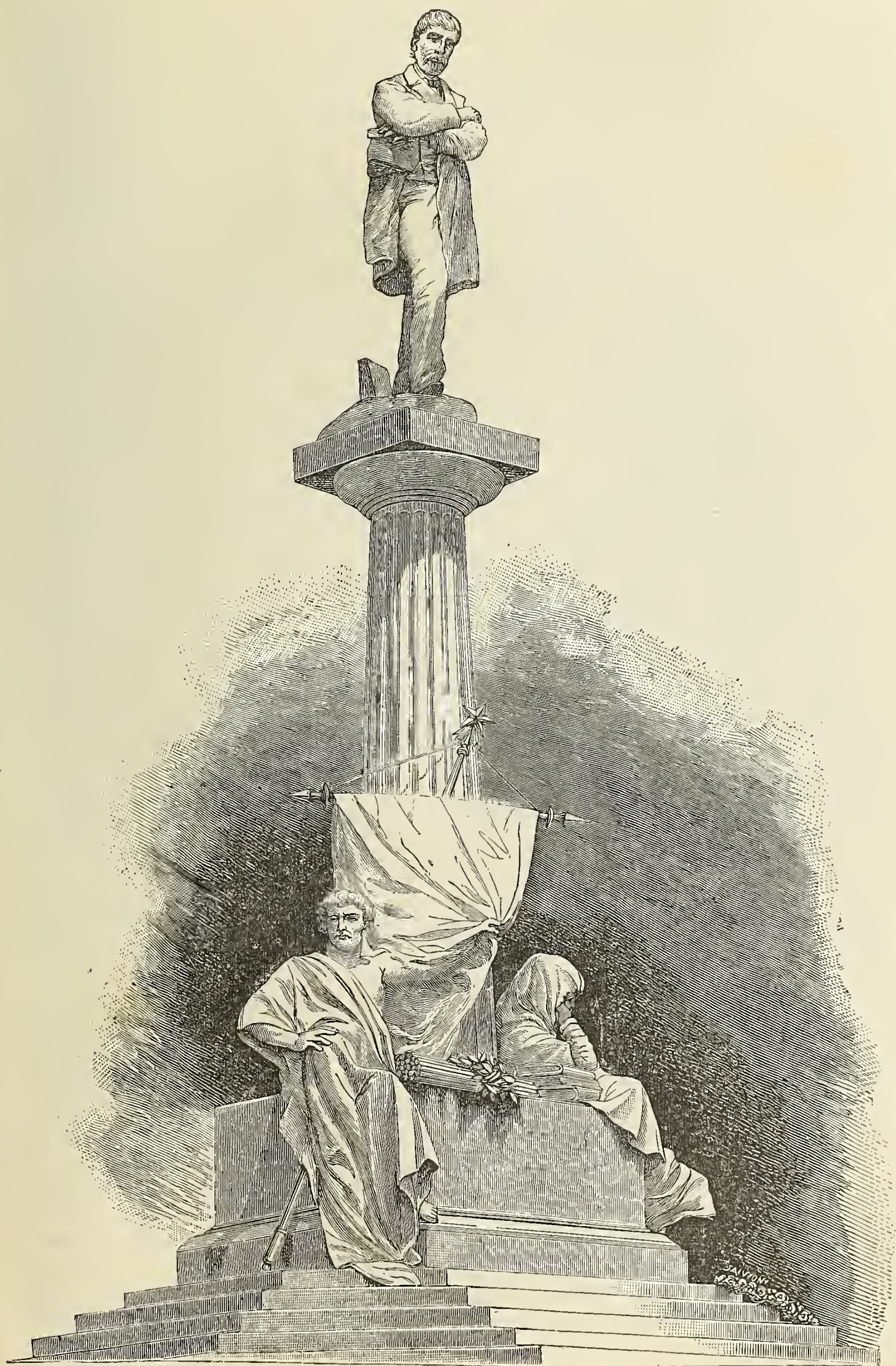


Fig. 37. — Genova: Monumento a Giuseppe Mazzini.

e la pose sotto il protettorato di Carlo V. I tentativi di rimettere Genova sotto la dipendenza francese (1534) terminarono colla morte degli organizzatori di questa trama, Agostino Granara, Corsanico e Tommaso Sauli, dei quali il primo fu decapitato e gli altri due affogati in mare. Un'altra congiura ordita tredici anni dopo allo stesso scopo abortì pure completamente e costò la vita all'autore di essa, Gian Luigi Fieschi, il quale perì affogato nelle acque della Darsena, essendo caduto in mare mentre, coperto di pesante armatura, saltava da una ad altra galea impartendo gli ordini della sollevazione. Il solo sospetto di altra simile cospirazione costò al doge Fornari l'esilio (1549). Un ultimo tentativo organizzato a favore dell'imperatore francese (1550) costò la vita a Giulio Cybo.

Fra le imprese di Andrea Doria, del quale se molti non possono ammirare la condotta come patriota, nessuno però disconosce il grande valore come ammiraglio, meritano speciale ricordo quelle compiute nella Morea contro la flotta di Solimano con la memorabile presa di Patrasso e Corone (1532), e in Africa contro Ariadeno, luogotenente di Solimano, con la presa della Goletta e di Tunisi (1535).

Sulla fine del secolo XVII Genova subì il terribile bombardamento della flotta francese, comandata dall'ammiraglio marchese di Seignelay, il quale scagliò sulla città più di 13,000 bombe.

Genova prese pure parte attiva alle varie crociate, ma per iscopo non prettamente religioso, come ne fanno fede la fondazione di tutte le colonie commerciali d'Oriente, che tanto contribuirono allo sviluppo del suo commercio, il quale nella età di mezzo era, senza contrasto, il più fiorente d'Europa.

Riassumendo il fin qui detto, appare chiaramente che la costituzione di Genova fu molto mutevole. Nessuna forma di governo v'ebbe lunga durata. Gli abitanti, divisi, senza distinzione di origine, in compagnie, da principio partecipavano direttamente alla cosa pubblica, intervenendo all'assemblea generale; avevano i loro consoli, assistiti da un Senato, ai quali sostituironsi più tardi i podestà.

Le contese fra le potenti famiglie dei Fieschi e Grimaldi (guelfi) e dei Doria e Spinola (ghibellini) empirono di violenze la città e le due riviere.

Nel 1339, ad esempio di Venezia, eleggevasi un doge nella persona di Simon Boccanegra, ma, in seguito alle lunghe lotte con Pisa e Venezia, Genova, stanca, si diede ai Visconti (1343). Nel 1356 fece ritorno a libertà. L'aristocrazia venne abbattuta, l'elemento popolare prevalse; ma troppo spesso fu cieco strumento di private ambizioni. Esclusi i nobili dal potere, nacquero discordie fra i popolani, e tristamente celebri divennero i nomi degli Adorni e dei Fregosi, onde la città finì per assoggettarsi a Carlo VI di Francia, alternando poscia il dominio straniero colle interne lotte di sue famiglie — le quali, scrive il De Angeli, sacrificavano la libertà della patria alla miserabile soddisfazione di sopraffar le rivali. —

Nel 1800 il generale Massena vi sostenne un memorabile assedio, che finì con l'accordo del 4 giugno dello stesso anno. Nel 1805, dopo il vano tentativo del generale inglese Bentinck di ricostituire l'antico regime, la repubblica ligure fu unita all'Impero francese con tutto il Genovesato; e nel 1815, in seguito alle decisioni del Congresso di Vienna, venne unita al regno di Sardegna, e finalmente nel 1860 divenne una delle provincie più floride ed operose del regno d'Italia.

Nella storia di Genova abbondano i fatti gloriosi e le prove di eroico amore di patria, tanto individuali che collettivi. Per quello che si riferisce alle prove di coraggio individuali basti ricordare il fatto di Giacomo Lomellino, il quale imperterrito si pose innanzi alla bocca del cannone che la ciurmaglia tumultuante avea tratto davanti al palazzo ducale per imporre colla violenza il ritiro dei nobili dal reggimento della cosa pubblica, venuto in mano della plebe dopo la cacciata degli Austriaci. Dei fatti di virtù collettiva di questo popolo sono chiari, fra gli altri, il

rifiuto ostinato di arrendersi alle pretese di Federico Barbarossa nel 1159, epoca in cui fu apparecchiata, con indicibile entusiasmo, la difesa della città col concorso di tutta indistintamente la popolazione, comprese le donne, le quali offrirono alla patria i loro ornamenti perchè fossero convertiti in denaro per condurre a termine la cerchia delle mura da Sarzano alle porte dei Vacca (fig. 6), che fu compiuta nel tempo prodigiosamente breve di cinquantatrè giorni.

Merita pure una speciale menzione l'ardimento addimostrato dai marinai genovesi quando, nel 1290, occuparono Porto Pisano segando le catene che ne asserragliavano l'entrata, le quali, portate in Genova, rimasero per lunghi secoli appese quali trofei di vittoria alle porte di Sant'Andrea e dei Vacca, all'ospedale dei Cronici, alle arcate dell'avancorpo del palazzo delle Compere, e solamente nel 1860 vennero restituite alla città di Pisa, che le collocò nel proprio meraviglioso camposanto in segno della concordia che ha presieduto all'unificazione del regno d'Italia.



Fig. 38. — Genova: Monumento a Balilla.

Ma sopra tutti memorabile nei fasti della gloria di Genova è l'insurrezione del 5 dicembre 1746, della quale fu dato il segnale nel quartiere popolare di Portoria da G. B. Perasso, detto il *Balilla* (fig. 38), e che, dopo sei giorni di lotta memoranda per eroico sacrifizio e per indomito coraggio, finì colla totale cacciata degli Austriaci. Di questo fatto, chiara testimonianza della fierezza e dell'eroismo della popolazione genovese, non basta un fuggevole cenno, ma è opera di buon cittadino ricordare, a titolo di doverosa ammirazione verso tanti generosi, qualche speciale circostanza.

Nella guerra che succedette alla rottura del trattato di Vormazia, che aveva posto fine alle lotte per la successione di Carlo VI, essendo i Genovesi, dopo la disastrosa battaglia di Piacenza vinta dagli Austriaci, abbandonati dagli alleati, Genova venne occupata dalle armi di Maria Teresa. Indarno il Governo della repubblica tentò trattenere nella loro marcia i vincitori mandando al generale Brown prima Escher, maresciallo di campo, e poscia Ranieri Grimaldi e infine Agostino Lomellini tentando placare gli animi del nemico e allo scopo di evitare disastrose conseguenze. Ma, persistendo il Brown nel suo proposito contro Genova e imponendo la resa a dure condizioni, i padri del Comune e i consoli decisero di dare le armi al popolo perchè si difendesse dalla prepotenza straniera. Ma quest'impeto generoso durò poco nell'animo dei governatori della città, i quali, impauriti dall'ardore e dall'entusiasmo popolare più che dalle orde nemiche, pubblicarono un bando col quale

era minacciata pena di morte a chiunque avesse osato trarre contro gli Austriaci, e intimarono ai valligiani della Polcevera e del Bisagno di recare in città tutte le armi da fuoco delle quali avevano mostrato di sapersi troppo bene servire contro gli stranieri invasori. E in tal modo fu strozzato il primo ardimentoso movimento popolare che forse avrebbe potuto impedire l'onta di un'occupazione tristamente celebre per ogni sorta di soprusi e violenze.

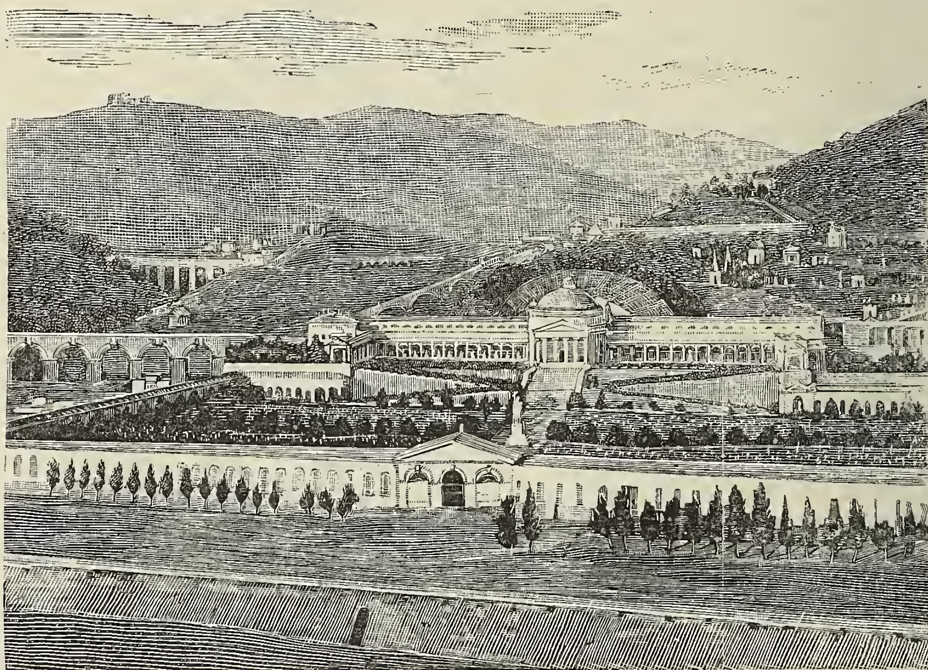


Fig. 39. — Cimitero monumentale di Staglieno.

Più tardi, essendosi il Brown avviato contro i paesi della riviera di ponente, giunse in campo il generale Botta, di origine genovese e che contava in città molti parenti. A costui si presentarono di nuovo ambasciatori Marcellino Durazzo e Agostino Lomellino, ma ottennero risposte più crude che dal Brown. Disse che veniva, non come genovese, ma come austriaco e vincitore; sottoscrivessero i patti proposti o li costringerebbe per forza ad accettarli; e, dettate le umilianti condizioni, aggiunse per ischerno che i Genovesi dovevano essergli obbligati se non toglieva loro la libertà e la vita.

Portata la risposta al doge Gian Francesco Brignole Sale, e sottoposta al Consiglio di guerra e al Consiglio della repubblica, fu decretata la resa. Il Botta colle sue milizie occupò la porta della Lanterna, e poscia, violando i patti formali della capitolazione, col pretesto che questa porta non metteva che ai sobborghi della città, si spinse fino alla porta di San Tommaso.

Innumerevoli sono le onte e le umiliazioni che dovettero subire durante l'occupazione il Governo e la popolazione genovese. Appena giunse il commissario imperiale Chotek impose, a nome della regina, il pagamento di tre milioni di *genovine*, ossia circa venti milioni di lire, con minacce di ruinare la città se non fosse prontamente versato il denaro richiesto. Mancando l'erario di siffatta somma, per quei

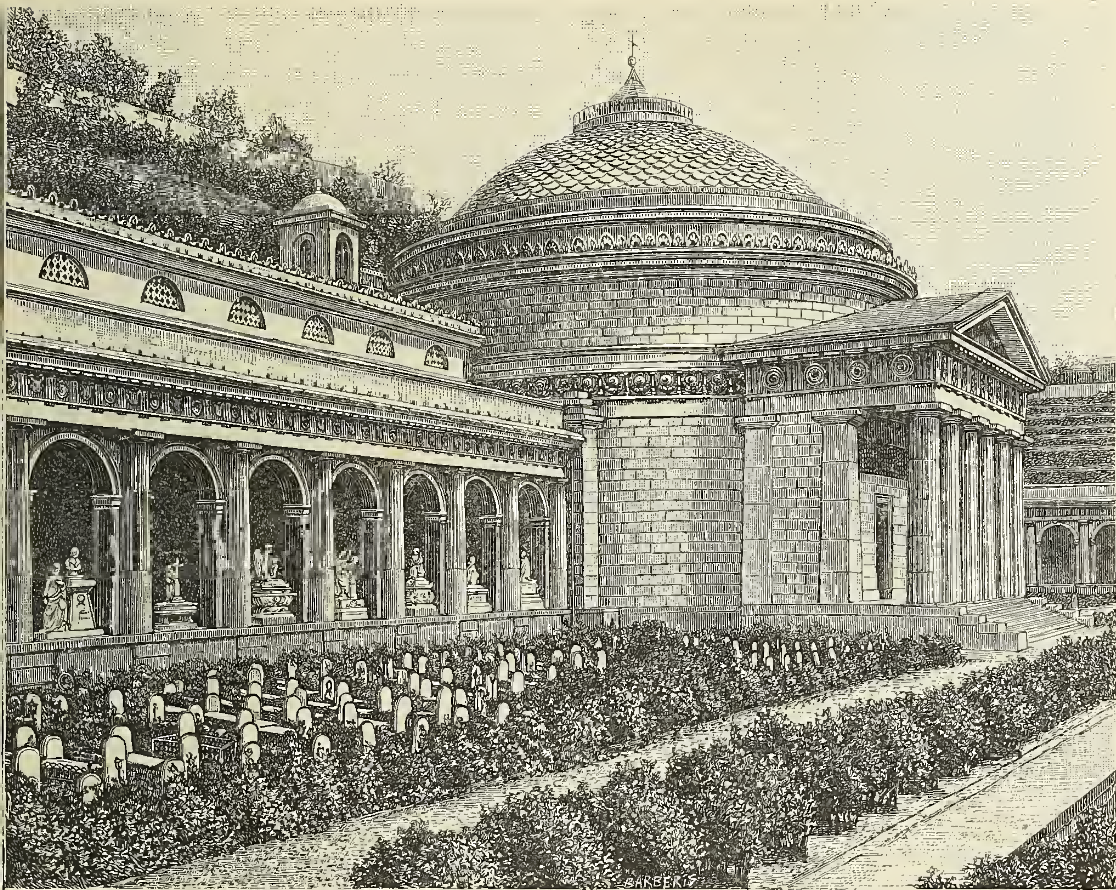


Fig. 40. — Chiesa del Cimitero di Staglieno (da fotografia di Ciappei).

tempi enorme, dopo esperiti tutti i mezzi, si posero le mani nei sacri depositi della banca di San Giorgio per soddisfare le richieste del commissario, al quale, nello spazio di pochi giorni, fu consegnato un terzo della somma domandata. Ma, crescendo col pasto la fame, il Botta e il Chotek insistevano con minacce per avere subito le altre rate. Di più: non bastava dare, ma conveniva che il popolo trasportasse egli stesso la roba, i denari e i viveri estorti colla violenza.

Questo succedeva a Genova mentre Agostino Adorno s'innalzava eterno monumento di gloria coll'eroica difesa della cittadella di Savona, che egli, contrariamente agli ordini ricevuti dai governatori di Genova di arrendersi agli Austriaci, difese fino all'ultimo estremo, non cedendo che un mucchio di fumanti rovine, dalle quali uscì con tutti gli onori militari.

Intanto il Botta, profittando della servile mansuetudine del Governo, continuava ad infuriare e ad avanzare proposte di giorno in giorno più esose, alle quali procedeva di costa l'insolenza delle truppe spadroneggianti. I soldati andavano intorno per i negozi pigliando ciò che loro faceva comodo, e — guai, scrive il Bargellini, a chi si fosse risentito, perchè v'era da buscare ingiurie ed anche bastonate. —

La repubblica aveva deciso di mandare un'ambascieria a Maria Teresa, ma il Botta impedì che partisse, e Giuseppe Spinola, legato genovese residente a Vienna,

non potè neppure ottenere un'udienza dall'imperatrice, ma ebbe invece amari rimproveri dal ministro Ultefeld.

Gli strazi di Genova trovavano un'eco di riprovazione in tutta l'Europa. Perfino il pontefice Benedetto XIV scrisse al nunzio a Vienna di interporsi in favore di Genova presso Maria Teresa, ma senza alcun frutto che di vane lusinghe, smentite subito dai fatti. Omai l'inferocire dei generali austriaci era giunto al colmo. Non bastavano altre somme tolte alle casse della banca di S. Giorgio, si volevano anche le armi e le artiglierie della città per inviarle all'esercito austriaco in Provenza; nè bastava pigliarle, s'imponeva ancora alla cittadinanza di trainarle ai posti indicati per essere imbarcate.

La concitazione del popolo era omai al colmo. Bastava il minimo incidente per farla prorompere, e questo incidente non si fece a lungo aspettare.

Era il giorno 5 dicembre, sul far della sera, quando, nelle vicinanze dell'ospedale di Pammatone, affondò un mortaio trascinato da un manipolo di Austriaci. Costoro volevano coi soliti modi prepotenti obbligare i popolani presenti a prestare loro aiuto per trarlo fuori dalla fossa dove era sprofondato. Al naturale rifiuto un soldato avendo percosso col bastone uno dei presenti, dalla folla proruppe un urlo d'indignazione, e un giovanetto, Giambattista Perasso, soprannominato *Balilla*, saltato con un sasso in mano sopra il mortaio, lo scagliò contro i soldati gridando nel patrio vernacolo: *Che l'inse?* che significa: *Ch'io la rompa?* All'atto audace tenne dietro un coro di plausi, e dalla folla e dalle circostanti finestre cominciò a piovere sugli Austriaci una fitta grandinata di sassi, mortai, utensili e masserizie di ogni genere, per cui, sebbene due volte tornati all'assalto colle daghe sguainate, dovettero finalmente ripiegare davanti al furore popolare e fuggire ai quartieri.

La folla si diresse quindi al palazzo di città chiedendo le armi, che furono negate. Intanto l'agitazione si allargava negli altri sestieri della città, le campane suonavano a stormo e l'insurrezione diventava generale. Sedato il tumulto, pel cadere della notte, la folla ritornò il giorno dopo al palazzo tentando d'impadronirsi per forza delle armi, ma impedita dai soldati della repubblica, si sparse per la città, disarmando quanti soldati incontrava e saccheggiando i negozi degli armaiuoli, nel mentre che il Senato mandava a domandare umili scuse al Botta pei fatti accaduti. Così armata, la moltitudine si diresse verso la porta di San Tommaso, occupata dagli invasori, tentando d'impadronirsene, ma fu ricacciata dalla cavalleria lungo via Balbi, finchè giunta in piazza dell'Annunziata potè far testa e con una formidabile scarica obbligò gli Austriaci a voltare le spalle e fuggire negli alloggiamenti. Il terzo giorno la popolazione essendosi impadronita delle artiglierie e dei magazzini delle polveri, fu trasportato con indicibile ardire a forza di braccia un mortaio sull'altura di Pietraminuta e diversi pezzi d'artiglieria verso la porta di S. Tommaso, per battere gli Austriaci che occupavano la piazza del Principe, e furono fatte barricate agli sbocchi di Sottoripa, Prè e via Balbi per impedire il rinnovarsi dello assalto della cavalleria.

La sommossa andava intanto ordinando le proprie forze; Tommaso Assareto fu nominato presidente del quartier generale, e Carlo Bava generale delle milizie, e fu per ogni sestiere eletto un membro che lo rappresentasse nel Consiglio.

Intanto scendeva la vallata del Bisagno un corpo di truppa austriaca che tentava di entrare in città per porgere aiuto agli assaliti; ma scoperto, venne fulminato dalle artiglierie delle mura di porta Romana e Montesano e costretto a dar indietro fino a un'osteria in capo al ponte di Sant'Agata, dove si chiuse difendendosi disperatamente, finchè un certo Pittamuli, ragazzo di undici anni, entrato con una pistola in una mano e con una fascina accesa nell'altra nell'osteria, vi appiccò il fuoco obbligandolo ad arrendersi. Intanto il Botta, impensierito, e per dar tempo ai rinforzi

della riviera di arrivare a Genova, e per mantenersi aperta la ritirata in caso del temuto disastro, faceva scaltre promesse ai valligiani di rinunziare a nome della regina al resto dei milioni di *genovine*, mentre dal canto suo il Governo della repubblica intimava a' suoi sudditi di non prender l'armi contro gli Austriaci.

Vi furono due giorni di tregua consumati in vani tentativi di conciliazione: il giorno 10 dicembre cominciò la mortale e definitiva battaglia fra i Genovesi e gli Austriaci. Si combatteva a San Tommaso e alle mura orientali: dall'un capo all'altro della città era una terribile mischia, alla quale, tranne i nobili che, temendo gli eccessi popolari, si erano chiusi nei loro palazzi, ogni ordine della cittadinanza prese vivissima parte. Dalle barricate, dalle batterie, dagli spalti, dalle alture di Pietraminuta e di Montegalletto era un continuo sfolgorare delle soldatesche austriache rifugiate nella commenda di Prè, la quale cadde presto in mano degli insorti. Sarebbe troppo lungo il narrare minutamente l'accanita e gloriosa lotta, l'ardore dei combattenti e l'eroismo dimostrato in questo supremo sforzo dei Genovesi per difendere il proprio onore e la propria libertà. Basti il dire che non era passato il giorno che gl'invasori avevano abbandonato tutte le posizioni, fuggendo a precipizio lungo la Polcevera e non arrestandosi che al di là dei Giovi.

Scacciati gli Austriaci, Giovanni Carbone, valoroso giovane di ventidue anni, eletto dal quartiere generale, fu incaricato di riportare al Senato le chiavi della porta di San Tommaso, che egli consegnò al doge con queste memorabili parole: — Signori, queste sono le chiavi che loro con tanta franchezza hanno date ai nostri nemici; procurino in avvenire di meglio custodirle, perchè noi col nostro sangue ricuperate le abbiamo. —

Così ebbe termine uno dei fatti più gloriosi dell'ardimento genovese e che basta per onorare la storia di una città non solo, ma di una nazione.

Nel 1797 i repubblicani francesi occuparono Genova e le diedero una costituzione democratica col nome di *Repubblica Ligure*. Girolamo Durazzo fu l'ultimo della lunga serie dei dogi.

Nel 1805 Genova fu incorporata da Napoleone I all'Impero francese, e il suo commercio ne ebbe molto a soffrire. Dopo la caduta di Napoleone gl'Inglesi, sotto lord Bentinck, assalirono nel 1814 i forti; e il Congresso di Vienna diede Genova, col titolo di ducato, al re di Sardegna, sotto il cui governo ripigliò a poco a poco l'antica floridezza.

Dopo la disfatta di Novara, nel 1848, Genova, sobillata dai repubblicani, insorse in mal punto, accrescendo le comuni sventure; ma fu assediata vigorosamente dal Lamarmora e l'ordine venne ristabilito. Presentemente Genova è una delle gemme più preziose e più splendide della regal corona d'Italia.

La Nobiltà Genovese. — Dalla bell'opera di questo titolo in corso di stampa di L. A. Cervetto stralciamo i seguenti brevi cenni sulla nobiltà genovese, che tanto contribuì a render ricca, temuta e gloriosa quella repubblica.

Che Genova avanti il 1000, come tutte le principali città d'Italia, fosse governata da un marchese è cosa ormai resa chiara dai documenti posti in luce dal Muratori nelle sue *Antichità Estensi*, dal chiarissimo De Simoni nel pregevole lavoro intorno alle *Marche dell'Alta Italia* e da altri egregi letterati del nostro tempo. Nè mancano accenni nella storia nostra dai quali rileviamo altresì le attribuzioni, i diritti che i marchesi avevano in Genova e nel Genovesato. Il capo stipite fu un Oberto marchese e conte del Sacro Palazzo sotto Ottone il Grande. Egli aveva vincoli di sangue con gli altri marchesi che signoreggiavano tutta la parte dell'Italia settentrionale, il territorio savonese e la Toscana, ecc. E fu precisamente da questo marchese Oberto che discesero i Pelavicini, i Malaspina, i Lupi e i Cavalcabò.

Moltiplicatisi i discendenti degli antichi marchesi, ossia conti di confini, questi si divisero tra loro le proprietà che un tempo erano in potere di un solo, del capo stipite cioè, e diedero luogo al sorgere delle casate dei visconti, che così chiamavansi comunemente i vicari eletti a fare le veci del conte o marchese nelle varie possessioni dallo stesso dipendenti. Questi visconti, cresciuti in numero ragguardevole, aiutati dal favore del popolo, riuscirono a poco a poco a soppiantare l'autorità dei marchesi e ad accaparrarsi quei diritti che a quelli spettavano. Divennero insomma così potenti da uguagliare i loro primi padroni, i discendenti dei quali scaddero in modo da venire uguagliati ai secondi che, entrati al possedimento di feudi, castella, alla partecipazione delle regalìe marchionali, furono dal popolo considerati come gli stessi discendenti degli antichi marchesi e come marchesi riguardati. Gli atti notarili fanno menzione dei nostri visconti già nel secolo X, e primo ad apparire in quegli atti è quell'Ido che prese ad intitolarsi dal castello di Manesseno, in cui aveva preso a dimorare. Egli viene dal Desimone e dal Belgrano giustamente considerato come il capo stipite di quelle famiglie che nei secoli appresso ebbero tanta parte nei fasti consolari della repubblica.



Fig. 41. — Tomba di Giuseppe Mazzini a Staglieno.

Favoriti in mille guise i visconti crebbero in fortuna, si moltiplicarono e sorsero da essi gli Spinola, i Caffaro, i Pevere, i Lusii, gli Avvocati (poscia Gentile), i De Mari, i Serra, gli Usodimare, i Castello, i Brusco, gli Embriaci, gli Alinearii, i Della Porta, i De Marini, i Della Volta (Cattanei), i Buroni, i Guaraschi, i Guerci, i Bulgari, i Porcelli o Porci (quindi Salvaghi), i Rodolfo, i Rufo, i Grimaldi, i Pedicola, i Sardena, ecc.

Che gli appartenenti a tutte queste famiglie, le quali diedero alla città un numero considerevole di governanti, consoli, capitani, confalonieri, conestabili e governatori, che diedero alla patria valorosi combattenti in terra e in mare, che si resero celebri nei mari conosciuti e che per la maggior parte divennero posseditrici di fondachi, beni, case e castella fuori dello Stato, tanto in Italia quanto sulle coste della Catalogna, e in quelle del mar Nero, che in città godevano dei diritti e delle prerogative spettanti agli antichi signori, non ambissero possedere l'onorifico titolo di marchese e sovente di quello si onorassero, è cosa, se non sicura, certo assai probabile.

Intanto le condizioni dell'antica nobiltà mutarono con il disegno vagheggiato da Andrea Doria e da lui mandato ad effetto con la riforma che egli diede alla città nel 1528.

Le principalissime leggi della costituzione, che venne pubblicata l'11 ottobre di quell'anno, furono queste: Sarà fatto un elenco dei nobili appellato *Libro d'oro;* la repubblica non riconoscerebbe più alcuna denominazione, per cui si costituiva differenza da cittadini a cittadini. Rimarrebbe soltanto quella dei nobili, i quali

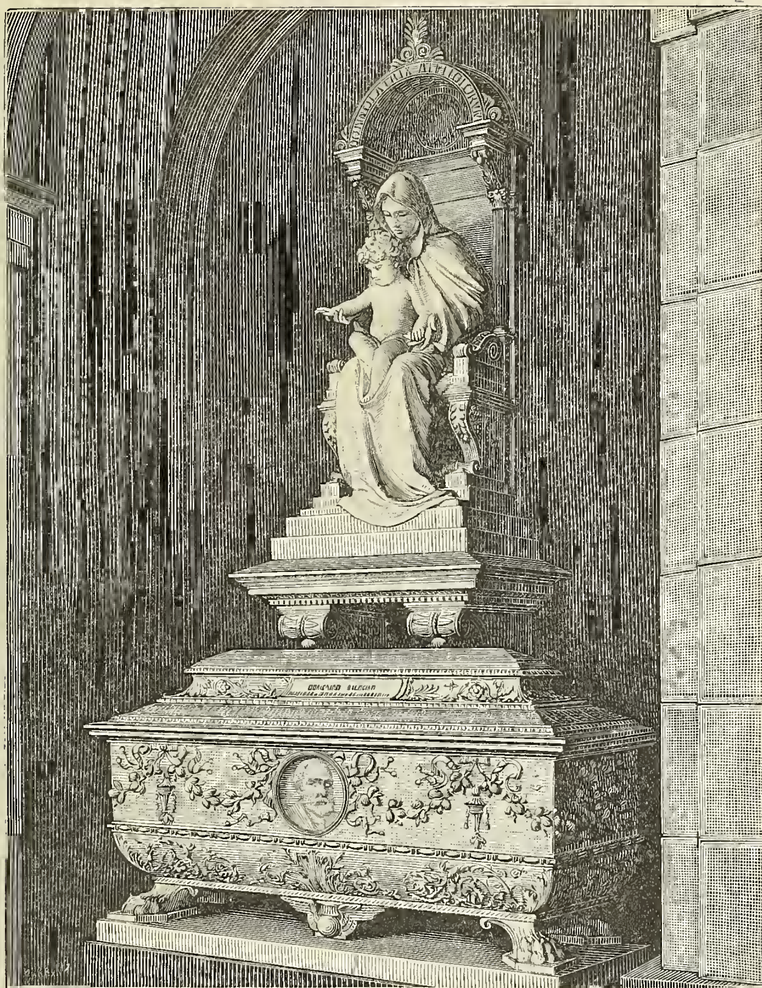


Fig. 42. — Monumento a Domenico Balduino a Staglieno (opera dello scultore G. Monteverde).

formerebbero un ordine solo, a cui sarebbe per l'avvenire conceduto l'adito ai pubblici onori e commessa l'amministrazione dei magistrati.

Veniva prescritto che tutte le famiglie che tenevano sei case aperte in Genova, eccettuate l'Adorno e la Fregoso, di cui si voleva particolarmente cancellare la memoria, sarebbero considerate come *Alberghi* obbligati ad adottare il rimanente dei cittadini atti agli onori dello Stato, ma in modo che rimanesse abolito tutto ciò che per lo addietro era stato origine di divisione. Innestarono a questo fine guelfi nei casati dei ghibellini e ghibellini nei guelfi, partigiani dei Fregoso coi partigiani degli Adorno; in breve, confusero, mescolarono ogni elemento di discordia. Le famiglie aventi la richiesta condizione per formare gli alberghi furono *ventotto*. Ventitrè di nobili antichi e cinque di popolani, cioè di quelle casate illustri per ingegni e ricchezza, ma sôrte dal popolo o con il popolo da lungo tempo confederate. Queste casate furono De Franchi, Sauli, Giustiniani, Promontorio e De Fornari. Secondo questa novella riforma incominciavano i dogi biennali, il maggior *Consiglio* investito della suprema autorità, cioè composto di 400 nobili, il minore di 100

estratti dal precedente. Formarono dunque i nuovi alberghi le casate seguenti: Calvi, Cattaneo, Centurione, Cibo, Cicala, Doria, Fieschi, De Fornari, De Franchi, Gentile, Giustiniani, Grillo, Grimaldi, Imperiale, Interiani, Lercari, Lomellino, De Marini, Di Negro, Negroni, Pallavicini, Pinelli-Promontorio, Salvaghi, Sauli, Spinola, Vivaldi, Usodimare.

Nell'albergo Cicala, per recare un esempio, entrarono le 16 famiglie seguenti: D'Aste, aggregata nel 1557, Bondenari, Brignole, Carmandino, Cicala, De Gradi, Moneglia, Monleone, Oddone, Oppicelli, D'Ovada, Semino, Squarciafico, Di Turbino, Varsi, Zoagli. E così degli altri alberghi. Di queste famiglie la maggior parte sono ora estinte o decadute.

La nobiltà genovese diede un gran numero di uomini insigni, alcuni dei quali saranno da noi registrati negli *Uomini illustri*.

L'antico commercio di Genova. — Se la storia civile di Genova ha una parte segnalata nella storia italiana, quella del suo commercio è di una importanza più che europea. La favorevole posizione della Liguria dovette, come già accennammo, attirare bentosto i navigatori ed i commercianti.

Sotto il dominio dei Romani, Genova, frequentata dai mercanti d'Oriente, aveva un antico traffico, specialmente di tonno, cavalli e bestie da soma, panni e vestimenta fabbricati in paese; il che prova che vi era pure una certa industria; praticavasi anche il commercio dell'ambra. Dalle montagne venivano pecore, pelli, miele e legname per la costruzione navale e per la fabbrica dei mobili.

Sotto la dominazione dei Barbari mancano le memorie della storia civile e naturalmente anche quella del commercio, ma non è probabile che in quei tempi infelici potessero prosperare i traffici che abbisognano di sicurezza e di libertà. A misura però che si andava preparando l'affrancazione dei Comuni cresceva il commercio. Nel secolo IX già erasi riattivata la navigazione e nell'XI Genova, apparendo già come potenza marittima e collegata con Pisa contro i Saraceni, è evidente che aveva una larga flotta mercantile, perchè le armate navali si componevano allora di legni di commercio, i quali, esposti com'erano a frequenti incontri sul mare, andavano armati in guerra, ed i marinai erano ad un tempo soldati.

Le Crociate sopravvenute nel momento il più favorevole per le città commercianti italiane, diedero ai loro commerci un impulso straordinario e lauti guadagni pel trasporto dei Crociati in Oriente. Venezia aveva avuto fino allora il monopolio del commercio orientale: quind'innanzi Pisa e Genova ne entrarono a parte con tanto maggior vantaggio, inquantochè lo stabilimento di Stati cristiani nell'Asia facilitava grandemente i loro traffici. Genova, che più di tutte aveva cooperato alla liberazione di Terrasanta, ebbe i più larghi vantaggi: esenzione completa da tutti i dazi; un intero quartiere nelle città di Gerusalemme e di Giaffa, ed un terzo di Cesarea, di Arsuf e di Acri, alla cui espugnazione aveva preso parte. Ricchissimi prodotti forniva al commercio la Palestina. L'industria dava stoffe di cotone e di seta, e lavori di vetreria; v'erano in abbondanza droghe coloranti, indaco, robbia e murice; vi si coltivava pure la canna da zucchero.

A capo della colonia genovese in Siria stavano due visconti, spediti annualmente dalla madre patria, da cui dipendevano i consoli che governavano i loro concittadini nelle singole città. Ai guadagni del commercio si aggiungevano inoltre estesi possessi rurali e la partecipazione di un terzo al dazio dei porti di Accone e di Tiro; a tacere dei privilegi in molte altre città soggette ai principi cristiani in Siria. Si rivolse allora il commercio ad altre vie, e segnatamente a quella dell'Armenia minore. Al porto di Laiazzo, frequentatissimo da tutte le Nazioni occidentali, facevano capo diverse importanti vie commerciali. Una di esse dirigevasi verso la Persia pel Tauro e per

Erzerum; un'altra raggiungeva l'Eufrate verso la metà del suo corso; e quindi pel Golfo Persico volgeva all'India; altre vie percorse dalle carovane di terra, attraversando il paese, portavano le merci dalla Siria e dall'Arabia alla volta di Costantinopoli; in Armenia i commercianti genovesi ebbero privilegi più estesi d'ogni altra Nazione: esenzione completa da ogni sorta di dazio ed imposta, una colonia con chiesa e mercato nella residenza regia ed altri stabilimenti in altre città. Ma la piccola Armenia mal poteva resistere alle poderose armi del Soldano d'Egitto e dopo un breve periodo di prosperità, fu dapprima fatta tributaria, indi completamente soggiogata dagli Egiziani.

Mentre il commercio genovese sulle sponde dell'Asia minore condivideva le sorti degli Stati cristiani, sgombrò di là dopo le Crociate, e subiva prima le conseguenze della prevalenza parziale di Pisa e di Venezia nelle lotte che combattevansi pel primato commerciale, indi quelle della conquista dei Saraceni; nuovi orizzonti gli si aprivano altrove.

Genova, che al commercio dell'impero Bizantino non aveva preso parte se non dopo Venezia e Pisa, aveva ottenuto condizioni assai meno favorevoli delle due rivali Repubbliche. Venezia infatti godeva piena esenzione di ogni dazio; Pisa pagava il quattro per cento, Genova il dieci. Solo nel 1155 fu concesso ai Genovesi un quartiere in Costantinopoli allato a quelli occupati dalle altre Nazioni latine, e furono nei dazi pareggiati ai Pisani. Dolorose vicissitudini subì nel secolo XII la colonia genovese di Costantinopoli, provenienti, o dalla gelosia dei popoli rivali, o dalla perfidia del greco imperante. Ma il colpo più grave, dal quale rimase annientata per mezzo secolo, le venne dalla cosidetta quarta Crociata, che, rovesciando il trono degl'imperatori Bizantini, diede origine all'impero latino in Costantinopoli. I Veneziani avevano avuto parte prominente in quell'impresa e ne trassero i più larghi vantaggi coll'esclusione completa dei loro rivali dai porti soggetti al nuovo impero orientale.

I Genovesi conservarono bensì rapporti commerciali coi piccoli Stati che si erano costituiti nello smembramento dell'impero greco, ma troppo grave era il danno che la preponderanza dei Veneti recava al loro commercio, perchè non si apprestassero a porvi riparo. Rinfocolati gli odii dall'esito, infelice per essi, della lotta combattuta coi Veneti in Terrasanta, essi colsero la prima occasione che loro si offerse, ed, alleandosi con Michele Paleologo, imperatore di Nicea (10 luglio 1261), promisero aiutarlo a rovesciare il malfermo impero latino, al che, essendo egli poco dopo riuscito, i Genovesi si trovarono in possesso di larghissimi privilegi, ed in posizione non meno favorevole di quella che i rivali avevano goduto nei sessanta anni precedenti. Essi non riebbero però a lungo i loro antichi quartieri in Costantinopoli; la gelosia del Paleologo cercò di allontanarli e dal suo timore nacque il nuovo stabilimento di Galata, che da piccoli principii si allargò sino a costituire una città munita e popolosa che fu il centro delle colonie orientali dei Genovesi. Da questo punto il commercio loro in Levante andò acquistando un sempre maggiore incremento. Nuove colonie sorsero nell'Arcipelago e nel mar Nero. Caffa, piccolo stabilimento dapprima, in felice posizione nella penisola di Crimea, levavasi ben tosto a grande prosperità. Incendiata dai Veneti nel 1296 e nel 1308 dai Tartari, risorse indi a breve dalle sue rovine, e nel secolo XV era cresciuta a tal segno che noverava 2100 case e pareggiava quasi in popolazione Costantinopoli medesima.

Attorno a Caffa, quasi centro, s'erano venute creando in tutto il mar Nero cospicue colonie a Solcati (Solgat), Soldaia (Sudgatt) e Tana nella Crimea, a Sebastopoli (da non confondersi coll'omonima d'oggidì), a Trebisonda, Simisso (Samson) ed Amastril. All'alta sorveglianza di tutte queste colonie vigilava il Console di Caffa, ed egli a sua volta dipendeva da un apposito Dicastero, quasi un Ministero di Colonie, costituito in Genova sotto il nome di Ufficio di Gazaria, ossia della Crimea.

Attivissimo era il traffico del mar Nero in quel periodo, in cui, ricaduta la Palestina in mano dei Turchi e non peranche scoperta l'America, a quelle sponde facevano capo le principali vie commerciali. Affluivano ai porti della Crimea le pellicce, i grani della pianura russa ed il legname da costruzione. Questo portavasi in Costantinopoli, nella Siria, in Egitto e sulla costa di Barberia: a Costantinopoli di preferenza recavansi le granaglie ed i pesci salati; il sale alle coste del Caucaso. Per la via di Astracan, le carovane commerciali si spingevano sino a Pechino, incontrando sul loro cammino le merci della Persia e dell'India che pel Caspio erano portate ad Astracan.

Più direttamente però il commercio della Persia e dell'India facevasi per la via di Trebisonda e dell'Armenia. Perle, pietre preziose, seterie, tappeti, broccati di oro fornivano ivi ricco alimento al traffico.

Nel mentre che il mar Nero si andava popolando di colonie genovesi, altre ne venivano sorgendo sulle sponde del Mediterraneo e nelle isole dell'Arcipelago, per opera specialmente di privati cittadini. Benedetto Zaccaria, in compenso dei meriti acquistatisi presso il Paleologo, ne otteneva il dominio di Focea, nel golfo di Smirne, ricca di importanti miniere d'allume, di cui facevasi attivissimo smercio per la tintura dei panni. Dai Zaccaria, Focea passò nei Cattaneo, i quali estesero il loro dominio anche sull'isola di Lesbo. Per poco tempo essi occuparono parimenti Scio; ma quando quest'isola, già tornata all'impero greco, fu in procinto di cader nelle mani dei Veneziani, se ne impadronì Simone Vignoso (16 giugno 1345) e poco dopo ripigliarono anche Focea. E siccome l'esausto erario di Genova non poteva soddisfare alle spese fatte per questa spedizione, i conquistatori di Scio e di Focea si costituirono in una società di azionisti e, rinunziando ai rispettivi nomi di famiglia, assunsero quello di Giustiniani.

Poco dopo (1355) l'isola di Lesbo, già posseduta per l'addietro dai Cattaneo, ritornava in mano dei Genovesi. Francesco Gattitusio, per compenso d'aver aiutato lo spodestato Giovanni Paleologo a risalire sul trono di Costantinopoli, ne otteneva il dominio che rimase nella sua casa fino al 1462.

L'attività principale del commercio nel medio evo era rivolta verso il Levante, come in tempi posteriori lo fu verso l'America. Ciò nondimeno Genova ebbe assai frequenti ed importanti relazioni marittime colla Provenza, colla Spagna, col Portogallo, col Brabante, colle Fiandre e coll'Inghilterra.

Frequenti spedizioni marittime partivano alla volta di Acquemorte, di Marsiglia, d'Arles, nelle quali città tutto il commercio era protetto da vantaggiosi trattati, ed alimentato dalle ricche manifatture dei panni di Linguadoca, ed in maggiore copia forse dal transito delle merci manifatturate nel Brabante ed in Fiandra, le quali venivano acquistate dai commercianti italiani sulle fiere di Champagne e di Brie e, per la via di Provenza, trasportate in Italia. Le citate fiere davano pure largo alimento al commercio cambiario.

Anche coi Sovrani così cristiani come mori della costa di Spagna vi ebbero per un certo tempo buone relazioni mercantili, finchè, insorte gelosie di commercio fra Genova e Barcellona e cresciute in fierissima nimistà, cessò quasi ogni rapporto che non fosse ostile fra i Genovesi ed i Catalani.

Frequentavansi del resto dalle navi genovesi i porti di Cadice e di Lisbona, e massimamente poi quello dell'Ecluse ove convergeva in gran parte il commercio delle Fiandre. Ricche colonie genovesi erano pure stabilite ad Anversa ed a Bruges.

Il commercio ligure coll'Inghilterra aveva spesso per meta l'ormai dimenticato porto di Hampton; ma il nerbo della colonia genovese risiedeva a Londra, ove aveva raggiunto notevole importanza.

Tali furono in compendio le condizioni del commercio ligure fino a quel punto, che due avvenimenti di decisiva importanza vennero a mutarne le sorti. Alla caduta

di Costantinopoli tenne dietro gradatamente quella di tutte le colonie genovesi nel mar Nero e nell'Arcipelago. Caffa, Scio, Lesbo, dopo più o meno sanguinosa resistenza, caddero in potere dei Turchi.

Innanzi alla barbarie degli invasori il commercio si arrestò e la via delle Indie si potè considerare ormai come chiusa da quella banda. Gli ingegni più arditi delle Nazioni occidentali si volsero quindi a cercar altro modo di pervenire a quei paesi che avevano sino allora dato il più ricco contingente al commercio europeo. E cercando questa via, il genovese Cristoforo Colombo scoprì un nuovo mondo e il portoghese Vasco di Gama vi pervenne, girando attorno al globo; ed al paese da lui scoperto rimase lungamente, e dura tuttavia presso gl'Inglesi, il nome d'India.

Così mutate le sorti del commercio europeo, mutarono pur quelle del commercio ligure. Le molte ricchezze accumulate dalle famiglie patrizie, l'esercizio del commercio bancario e di svariate industrie, la felice situazione nel Mediterraneo, conservarono ancora a lungo a Genova una grande importanza commerciale. Ma l'epoca del suo maggiore splendore era finita, ed a misura che i Portoghesi, gli Spagnuoli, i Francesi, gli Olandesi e gl'Inglesi andavano crescendo di potenza commerciale, diminuiva quella delle città marittime italiane. La decadenza commerciale e quella politica andavano di pari passo ed al principio di questo secolo il commercio genovese toccò probabilmente il più basso gradino cui sia disceso giammai. Rianimatasi col risorgere politico della Nazione, Genova attende dall'energia, attività e probità dei suoi cittadini ch'essi facciano rivivere per la loro patria lo splendore commerciale onde rifulse nel medio evo.

Uomini Illustri. — Madre e nudrice di svegliatissimi ingegni, la superba Genova diede in ogni età sommi personaggi i cui nomi brillano sempre di vivo splendore nella istoria della Chiesa, della guerra, della navigazione, del commercio, delle scienze, delle lettere, delle arti, ecc. Registrare questi nomi occuperebbe parecchie pagine dell'opera nostra. Il perchè ci starem paghi a ricordarne qui alcuni.

Un solo di codesti grandi basterebbe alla gloria di Genova, come di qual si voglia altra città, vogliam dire Cristoforo Colombo (1), di cui è imminente la celebrazione del quarto centenario (1892), ed a cui, assai più che al Macchiavello, si attaglia quella bella sentenza: *Tanto nomini nullum par elogium*, che leggesi in Santa Croce.

Genova diede dunque parecchi papi alla Chiesa: Innocenzo IV (1243-1254), in condizione privata Sinibaldo Fieschi dei conti di Lavagna, e suo nipote Adriano V (1276), al secolo Ottobuono Fieschi. Della nobilissima famiglia Cibo genovese fu Innocenzo VIII, successore di Sisto IV, che ritroveremo, in un con Giulio II, in Albissola, che fa parte

(1) Nato a Cogoleto (borgo di Genova) intorno al 1435; nel 1470 si stabilì a Lisbona, ed in cotesta città sposò la figliuola di un Palestrello (italiano). Nel 1492 partì per la scoperta dell'America. Dopo 65 giorni di travagliosa navigazione (8 ottobre) scoperse la terra. Egli sbarcò dapprima a San Salvatore, poi a Cuba e a San Domingo. Ritornato in Ispagna venne nominato vicerè delle terre scoperte, e nel 1493 fece un secondo viaggio; un terzo lo fece nel 1498. Malgrado la bontà del suo animo, e le grandi scoperte fatte, Colombo fu calunniato alla corte del re Ferdinando, che gli tolse il comando e il titolo di vicerè affidato a Bovadilla Francesco, che lo inviò nel 1500, carico di catene, in Ispagna. Dopo aver sofferto per qualche giorno il carcere, e per nove mesi privo del titolo e dalla carica, egli partì il 9 maggio 1502 da Cadice, per un quarto viaggio, in cerca di un passaggio alle Indie, presso l'istmo di Darien, che credeva essere più breve di quello per il Capo di Buona Speranza. Ma, privo d'aiuti, fu spinto dalle correnti a nord-ovest. Nel dicembre rinunziò al tentativo e ritornò nell'Hispaniola; al 24 giugno 1503 gettò l'àncora alla Giamaica, il 13 agosto a S. Domingo. Al 7 novembre 1504 giunse a San Lucar, donde passò a Siviglia. Qui lo colse crudele malattia, e dopo avere passato un anno nella povertà, la morte venne a liberarlo dai patimenti a Valladolid il 20 maggio 1506.

della provincia di Genova. Anche Urbano VII (1590) nacque da un patrizio genovese, Cosimo De Marini Castagna.

Maggiore assai il numero dei cardinali, dei quali ben undici nella sola precitata famiglia Fieschi. Furonvi anche cardinali delle seguenti famiglie patrizie: Fregoso, De Mari, Pallavicini, Sauli, Spinola, Doria, Cicala, Pasqua, Lomellini, Giustiniani, Pinelli, Rivarola, Serra, Belmosto, Durazzo, Raggi, Grimaldi, Dongo, Costaguta, Cibo, Imperiale, Negrone, D'Aste, De Marini, Lercari, Doria Panfili, Rivarola, Fransoni, Brignole.

Il numero poi degli arcivescovi, dei vescovi e dei prelati è grandissimo.

Fra tanti altri Genovesi meritevoli di ricordanza citeremo: Lanfranco Cicala, celebre trovatore, ucciso al ritorno dalla *Corte di Amore* in Provenza; Caffaro del secolo XII, primo annalista, od autore di storie scritte per ordine pubblico; Folchetto, il più chiaro dei poeti provenzali, che fiorì nei primi anni del secolo XIII; Jacopo da Varagine, cronista e pio arcivescovo di Genova dello stesso secolo; Giovanni Balbi (1), autore del *Catholicon*, o Somma Universale, che puossi definire una tavola alfabetica e ragionata di quanto si sapeva in Europa nel secolo XIII, segnatamente in grammatica, rettorica, fisica e teologia; Andrea Cicala, uomo non men prode in guerra che dotto e rigoroso criminalista, nominato, verso il 1245, dall'imperatore Federico II, gran giustiziere del regno di Napoli; Andalo Di Negro, versatissimo in astronomia e in matematica, e maestro del Boccaccio; Tedisio Doria ed Ugolino Vivaldi, scopritori delle isole Canarie sullo scorcio del secolo XIII e Antonio Noli, di quelle del Capo Verde; Galeotto Del Carretto, creduto primo scrittore di tragedie italiane; Jacopo Pagano, autore del celebre Codice spagnuolo *Delle Portudes;* Filippo da Lavagna, peritissimo nell'arte tipografica dei primi tempi; Andrea Doria (2), l'eroe navale, il liberatore e legislatore della sua patria; Ambrogio Spinola (3), grande capitano e governatore delle Fiandre per Carlo V; Santa Caterina, non men venerata per la santità della vita che per la moralità dei suoi scritti, del secolo XVI; Luigi Corvetto e Gian Carlo Serra, ministro abilissimo il primo di finanze e ambasciatore il secondo di Napoleone I.

In tempi a noi più vicini son da ricordarsi fra gli altri il letterato G. B. Spotorno, barnabita; il valente geologo e ministro liberale Lorenzo Pareto; lo storico Michele Giuseppe Canale; il poeta e letterato Giuseppe Gazzino; il letterato Ippolito Isola; il poeta Gian Carlo Di Negro; Giuseppe Mazzini (4) di fama europea, e Nino Bixio (5), ardente patriota e soldato valorosissimo.

Nelle arti della pittura, scultura ed architettura, registreremo i nomi di Luca Cambiaso, Lazzaro Tavarone, Bernardo Strozzi detto il *Cappuccino* o il *Prete genovese*, Giovanni e G. B. Carlone, gli scultori Parodi, Schiaffino, Traverso, Pellegro e Domenico Piola, Fiusella, Castiglione, Deferrari, Ansaldo, Benso, Salvatore Revelli, A. Maria Maragliano, Carlo Barabino e G. B. Rezasco.

Nella musica basti citare l'*unico* Paganini e il suo vivente successore Sivori.

Coll. elett. Genova (I-III) — Dioc. Genova — P[1] T. e Str. ferr. Genova-Alessandria-Torino-Milano, Genova-Ventimiglia, Genova-Spezia.

---

(1) Morto nel 1298. Il *Catholicon* fu uno dei primi libri stampati a Magonza nel 1460.

(2) Nato a Oneglia nel 1468, morto nel 1560.

(3) Nato a Genova nel 1571, morto nel 1630.

(4) Nato il 28 giugno 1808, morto a Pisa il 10 marzo 1872.

(5) Nato il 2 ottobre 1821, morto il 14 dicembre 1873.

ELENCO DEI DOGI DI GENOVA

Simone Boccanegra 1339
Giovanni De-Murta 1344
Giovanni De-Valenti. 1350
Genova si dà al signor di Milano . . . 1352
e ristabilisce il dogato con Simone Boccanegra 1356
Gabriele Adorno 1363
Domenico Fregoso 1370
Antoniotto Adorno, deposto 1378
Nicolò Guarco 1378
Leonardo Montaldo 1383
Antoniotto Adorno 1384
Giacomo Fregoso 1390
Antoniotto Adorno 1391
Antonio Montaldo 1392
Clemente Promontorio 1393
Francesco Giustiniani 1393
Nicolò Zoagli, Antonio Guarco e Antoniotto Adorno 1394
Genova si dà alla Francia 1396
poi al marchese di Monferrato . . . 1409
Giorgio Adorno, doge 1413
Barnaba Giano 1415
Tommaso Campofregoso 1415
Genova si arrende al duca di Milano . . 1421
e dopo 15 anni nomina doge Isnardo Guarco 1436
Tommaso Campofregoso 1436
Battista Fregoso 1437
Tommaso Campofregoso 1437
Raffaele Adorno 1443
Barnaba Adorno e Giovanni Fregoso . . 1447
Luigi Fregoso 1448
Pietro Fregoso 1450
Genova si ridà alla Francia 1458
Prospero Adorno, doge 1461
Spinetta Fregoso e Luigi Fregoso . . . 1461
Paolo Fregoso, arcivescovo 1463
Genova soggetta al duca di Milano . . . 1464
Prospero Adorno 1478
Battista Fregoso 1478
Paolo Fregoso 1483
Genova soggetta al duca di Milano . . . 1487
poi alla Francia 1499
Paolo da Novi, doge popolare 1507
Gioanni Campofregoso 1512
Ottaviano Fregoso 1513
il quale dal 1515 al 1522 è governatore regio.
Antoniotto Adorno 1522
Cacciati i Francesi, Genova adotta il governo dei *dogi biennali.*
Oberto di Lazzaro Cattaneo 1528
Battista Spinola 1531
Giambattista Lomellino 1533
Cristoforo Grimaldo-Rosso 1535
Giambattista Doria 1537
Gianandrea Giustiniani. 1539
Leonardo Cattaneo 1541
Andrea Centurione-Pietrasanta 1543
Giambattista Fornari 1545
Benedetto Gentile 1547
Gaspare Bracelli-Grimaldo 1549
Luca Spinola 1551
Giacomo Promontorio 1553
Agostino Pinelli 1555
Pier Giovanni Cybo-Chiavari 1557
Gerolamo Vivaldi 1559
Paolo Battista Calvi-Giudice 1561
Battista Cicala-Zoagli 1561
Giambattista Lercaro 1563
Ottavio Gentile Oderico 1565
Simone Spinola 1567
Paolo Moneglia-Giustiniani 1569
Gianotto Lomellino 1571
Giacomo Durazzo-Grimaldo 1573
Prospero Fattinanti-Centurione 1575
Giambattista Gentile 1577
Nicola Doria 1579
Girolamo De-Franchi 1581
Girolamo Chiavari 1583
Ambrogio De-Negro 1585
David Vaccaro 1587
Battista Negrone 1589
Giovanni Agostino Giustiniani 1591
Antonio Grimaldo-Cebà 1593
Matteo Senarega 1595
Lazzaro Grimaldo-Cebà, morto doge . . 1597
Lorenzo Sauli 1599
Agostino Doria 1601
Pietro De-Franchi, già Sacco 1603
Luca Grimaldo. 1605
Silvestro Invrea, morto doge 1607
Girolamo Assereto 1607
Agostino Pinelli 1609
Alessandro Giustiniani 1611
Tommaso Spinola 1613
Bernardo Clavarezza 1615
Giangiacomo Imperiali 1617
Pietro Durazzo 1619

Ambrogio Doria, morto doge 1621
Giorgio Centurione, che rifiutò la dignità 1623
Federico De-Franchi 1623
Giacomo Lomellino 1625
Gian Luca Chiavari 1627
Andrea Spinola 1629
Leonardo Torre 1631
Giovanni Stefano Doria 1633
Gianfrancesco Brignole 1635
Agostino Parallelo 1637
Giambattista Durazzo 1639
Giovan Agostino De-Marini, morto doge . 1641
Giambattista Lercaro 1642
Luca Giustiniani 1644
Giambattista Lomellini 1646
Giacomo De-Franchi 1648
Agostino Centurione 1650
Girolamo De-Franchi 1652
Alessandro Spinola 1654
Giulio Sauli 1656
Giambattista Centurione 1658
Gian Bernardo Frugone, morto doge . . 1660
Antoniotto Invrea 1661
Stefano Mari 1663
Cesare Durazzo 1665
Cesare Gentile 1667
Francesco Garbarino 1669
Alessandro Grimaldo 1671
Agostino Saluzzo 1673
Antonio Da-Passano 1675
Giovannettino Oddone 1677
Agostino Spinola 1679
Luca Maria Invrea 1681
Francesco Imperiali-Lercari 1683
Pietro Durazzo 1685
Luca Spinola 1687
Oberto Torre 1689
Giambattista Cattaneo 1691
Francesco Invrea 1693
Bendinelli Negrone 1695
Francesco Maria Sauli, morto doge . . 1697
Girolamo Mari 1699
Federico De-Franchi 1701
Antonio Grimaldo 1703
Stefano Onorato Ferretto 1705
Domenico Maria Mari 1707
Vincenzo Durazzo 1709
Francesco Maria Imperiali 1711
Gianantonio Giustiniani 1713
Lorenzo Centurione 1715
Benedetto Viale 1717
Ambrogio Imperiali 1719
Cesare De-Franchi 1721
Domenico Negrone 1723
Girolamo Veneroso 1726
Luca Grimaldo 1728
Francesco Maria Balbi 1730
Domenico Maria Spinola 1732
Stefano Durazzo 1734
Niccolò Cattaneo 1736
Costantino Balbi 1738
Nicolò Spinola 1740
Domenico Canavero 1742
Lorenzo Mari 1744
Gian Francesco Brignole 1746
Cesare Cattaneo 1748
Agostino Viale 1750
Stefano Lomellino, che abdicò 1752
Giambattista Grimaldo 1752
Gian Gioachino Veneroso 1754
Giacomo Grimaldo 1756
Matteo Franzoni 1758
Agostino Lomellino 1760
Rodolfo Brignole-Sale 1762
Francesco Maria Rovere 1765
Marcello Durazzo 1767
Giambattista Negrone, morto doge . . . 1769
Giambattista Cambiaso, morto doge . . 1771
Ferdinando Spinola, che abdicò 1773
Pier Francesco Grimaldo 1773
Brixio Giustiniani 1775
Giuseppe Lomellini 1777
Giacomo Maria Brignole 1779
Marcantonio Gentile 1781
Giambattista Airolo 1783
Gian Carlo Pallavicini 1785
Raffaele Deferrari 1787
Aleramo Pallavicini 1789
Michelangelo Cambiaso 1792
Giuseppe Maria Doria 1793
Giacomo Maria Brignole 1793
è nominato dal generale Bonaparte a Montebello 1797
Francesco Cattaneo, per un mese e mezzo 1802
Girolamo Durazzo, 30 luglio 1802
Genova è unita all'Impero francese;
Caduto questo, Girolamo Serra è fatto presidente del governo 1814
Genova è unita al regno di Sardegna . . 1815

—

Bargagli (3306 ab.). — Giace alle falde dei monti Bragalla e Trapena presso le fonti del Bisagno, a 19 chilometri a greco da Genova, con tre parrocchiali: Santa Maria di Bargagli, Sant'Ambrogio in Traso e la Madonna del Carmine in Viganego. Territorio irrigato da un torrente che scaturisce sui monti della Scofera e precipita sino al basso Bisagno. I vicini monti suddetti abbondano di buoni pascoli con che si allevano molti animali ovini e bovini. Frumento, meliga, patate, uve, castagne, ortaggi e latticini. Molini a vapore, segherie idrauliche.

Coll. elett. Recco — Dioc. Genova — P[2] a Traso, T. a Genova.

Bavari (2878 ab.). — Nella valle del Bisagno alle falde di un monte presso le fonti del torrente Baveri e a 12 chilometri da Genova. Tre chiese e cospicui palazzi Spinola, Ferretto, Raggi, Pedevilla e Luberio. Grano, segale, legumi, patate, castagne, uve, ulive e fieno. Manifattura di coralli.

Coll. elett. Recco — Dioc. Genova — P[1] T. a Genova.

Molassana (1924 ab.). — Si compone di due frazioni: Molassana e Pino. È posta in val Bisagno, a 7 chilometri da Genova, con due parrocchiali: Santa Maria di Molassana e San Pietro di Pino; quest'ultima ha una succursale detta San Giacomo. Uva, grano, fave, patate.

Cenni storici. — Fu posseduto dapprima dai vescovi di Genova. Nel luogo detto *Castelluccio* veggonsi gli avanzi di un fortilizio costruttovi nel medioevo.

Coll. elett. Recco — Dioc. Genova — P[1] T. a Genova.

Montoggio (4177 ab.). — Siede a 23 chilometri da Genova presso il luogo detto *Bromia,* ove confluiscono i due torrenti Pentema e Laccio, le cui acque riunite cominciano a prendere il nome di *Scrivia.* Il Comune consta di parecchie ville disseminate sopra un esteso territorio. Nella villa di Casale ed in altre località veggonsi avanzi di costruzione medioevale. Di fronte alla parrocchiale (in cui si conserva un quadro attribuito a Van Dyk) si eleva il monte Bano (metri 1035) da cui si gode un'estesa veduta. Grano, castagne, patate, varie specie di frutta e bestiame. Rame nativo scoperto dal geologo Pareto; scisto argilloso.

Cenni storici. — Fu feudo del vescovo di Tortona, poi della famiglia Fieschi. Nel castello di Montoggio, Gerolamo Fieschi, co' suoi partigiani, sostenne un assedio di più mesi e non cedette, se non ridotto agli estremi, alle truppe della Repubblica, guidate da Agostino Spinola. In quella occasione il castello fu distrutto, non però a segno tale che non ne rimangano imponenti rovine. I prigionieri contro la data fede vennero uccisi, secondo la tradizione locale, nella cappella di San Rocco appiedi della collina su cui sorge il castello.

Coll. elett. Recco — Dioc. Genova — P[2] ivi, T. a Savignone.

Struppa (3301 ab.). — A 11 chilometri da Genova per la strada alpestre del Bisagno, dividesi nelle quattro parrocchie di San Siro, di Aggiò, di San Cosma e San Martino. La parrocchiale di San Siro, molto ampia e tutta in pietre riquadrate, contiene una tavola rappresentante il Santo, che credesi della scuola di Raffaello. Anche la chiesa di San Cosma ha un quadro molto lodato del Piola. Le acque del Bisagno e del Chiassetto alimentano un celebre acquedotto con galleria scavata nella montagna, lunga 140 metri, alta 2 $^{3}/_{4}$, larga 1 $^{1}/_{4}$, che riceve in mezzo la luce da un tondo tagliato perpendicolarmente nel monte per ben 26 metri. Su questo acquedotto inarcasi lo stupendo ponte di Cavassolo con sei archi a tutto sesto, opera colossale che sopravvanza in altezza il più alto acquedotto romano. Olio, vino, patate, frutta, fieno, grano e castagne.

Cenni storici. — Fu dei Fieschi che vi possedevano un castello ora in rovina per vetustà. Coll. elett. Recco — Dioc. Genova — P[2] T.

Mandamento di CAMPO LIGURE (comprende 3 Comuni, popol. 9974 ab.). — Territorio montuoso, ma fertile di grano, frumentone, legumi, castagne, patate e pascoli, bagnato dalla Stura e dai torrentelli Ponzema e Angassino, con ponti antichi. Cave di calce e pietre, e anticamente si lavorava anche una miniera d'oro.

Campo Ligure (3730 ab.). — Già Campofreddo e situato sulla destra della Stura, a 33 chilometri da Genova, con parrocchiale della Natività della Vergine, rifabbricata su disegno elegante nel 1765. La piazza dirimpetto ad essa forma un bel quadrato a cui fanno vaga prospettiva le quattro contrade principali del borgo e le accresce ornamento il palazzo marchionale. Ospedale, Opera pia Olivieri, scuole, biblioteca, piccolo teatro con società filarmonica. Varie industrie, fra cui quella della fabbricazione del carbone e dei chiodi, tessitorie, filature, filanda seta, ferriere, commercio di carbone, chiodi, bestiame grosso e minuto.

Cenni storici. — Formò parte del marchesato del Vasto, e nel 1200 fu comperato da certo Simone Vento, dal quale passò in possesso di Anfriano Spinola che ne ottenne da Ludovico imperatore l'investitura a titolo di feudo, ma prosciolto da diritti feudali. La famiglia Spinola lo tenne per ben quattro secoli, sino al 1795, in cui fu abolito il feudalismo. Era difeso in addietro da un ben munito castello, che ebbe nel 1747 una guarnigione austriaca, la quale oppose resistenza alle truppe di Francia e di Genova. Ora è in rovine, eccetto un'altissima ed antichissima torre, la quale, al dire dell'abate Luciano Rossi che scrisse intorno alle antichità di Campofreddo sua patria, fu costruita, come porta un'iscrizione rinvenutavi, parecchi secoli prima dell'êra nostra.

Coll. elett. Voltri — Dioc. Acqui — P² T.

Masone (3049 ab.). — Giace fra Voltri, Campo Ligure, Rossiglione ed Ovada, a 28 chilometri da Genova, con parrocchiale dell'Assunta edificata sullo scorcio del secolo XVI sotto gli auspici di Lazzaro Grimaldi Cebà, doge di Genova, morto nel 1599. Essa ha una sola navata e due buoni quadri, uno dei quali credesi del Carlone. Nel territorio del Comune sull'Apennino sorge anche un Santuario della Vergine. Nella valle cosidetta del *Vezulla*, a circa due chilometri dall'abitato, veggonsi le vestigia di un tempio antichissimo. Grano, meliga, patate, castagne e fagiuoli; fabbriche di chiodi a mano e cotonifici.

Cenni storici. — Credesi che il suo nome derivi dal vocabolo latino *Mansio*, usato in diversi significati nel medioevo. Le prime memorie scritte risalgono al 1183, nel quale anno il Comune di Genova conferiva l'investitura del feudo di Masone ai marchesi di Malaspina del Bosco; poscia passò in mano di diversi feudatari, tra cui i Doria, finchè cadde in potere della Repubblica genovese, e ne seguì le sorti. Nel 1546 Andrea Doria vi si rifugiò nel mentre la città era in armi per la congiura dei Fieschi. L'ultimo feudatario fu il marchese P. G. Pallavicini. L'antico castello fu espugnato nel 1625 da Carlo Emanuele I, e nel 1746 gli Austriaci se ne impadronirono e lo distrussero con le mine. Nel 1790 il marchese Gian Carlo Pallavicini ne fece asportare i rottami per formar la piazza davanti alla chiesa. Gli Austriaci distrussero anche il borgo, disperdendone gli abitanti che avevano impugnato le armi contro di loro; ma esso fu riedificato per opera del marchese Centurioni. Durante la guerra del 1734 passarono in Masone molte truppe spagnuole, e negli anni 1799 e 1800 vi stanziarono per varii mesi non poche schiere francesi.

Coll. elett. Voltri — Dioc. Acqui — P² T.

Rossiglione (3974 ab.). — Giace fra Campo Ligure e Ovada sulla Stura che lo divide in due borghi, congiunti da un grandioso ponte in ferro. Ciascun borgo ha la propria parrocchia: quella di S. Caterina nel borgo superiore è antica, a tre navate, ornata di scelte pitture, dorature e marmi ricchissimi, di un busto del Nazareno

che vuolsi di Michelangelo, e un gruppo della Madonna degli Angeli del Maragliano. Anche la parrocchiale dell'Assunta nel borgo inferiore è a tre navate. Quattro piazze, di cui due davanti alle due parrocchie. Ospedale Barigioni e Pizzorni con rendita annua di circa 5000 lire; Asilo infantile. Frumento, grano turco, legumi, castagne, legnami da costruzione e da ardere, molto carbone. Cava copiosa di pietra da calce. Cotonifici a vapore e idraulici, filande di seta, fabbriche di chiodi, di laterizi e di calce.

Cenni storici. — Appartenne nell'evo medio, con Ovada e Tagliolo, ai marchesi del Bosco che ne ricevevano l'investitura dai marchesi di Monferrato. Narra l'annalista Stella che i Genovesi ebbero in dono nel 1210 dal marchese Ottone del Bosco e suoi nipoti *Vuadae et Rossilioni partes ac Tajolum.* Nel 1225 Andalone, podestà di Genova, investì il marchese stesso, Ottone del Bosco, del luogo di Rossiglione, che fu poi infeudato agli Asinari, nobili astesi. Nel 12 aprile 1277, come risulta da documento negli archivi, questi paesi furono ceduti dai marchesi Malaspina alla Repubblica di Genova.

Uomini illustri. — Nacque in Rossiglione il P. Pacifico Pizzorno che predicò con plauso nella metropolitana di Torino, versato nell'istoria ecclesiastica e civile, autore di una bella e filosofica orazione delle lodi di Cristoforo Colombo, ecc.

Coll. elett. Voltri — Dioc. Acqui — P² T.

Mandamento di CAPRAIA (isola) (comprende il solo Comune di Capraia, popolazione 762 ab.). — Giace l'isola di Capraia al nord-nord-est della Corsica, nel mare Mediterraneo, fra il 43° 00' 20″ ed il 43° 04' 30″ di latitudine boreale ed il 7° 30' 20″ e 7° 26' 50″ di longitudine est dal meridiano di Parigi; perciò l'isola occupa uno spazio di 0° 3' 20″ in longitudine e 0° 4' 10″ in latitudine. La sua maggiore lunghezza dalla *punta della Teia* al nord sino alla *punta del Zenobito* al sud è di metri 7975, e la maggiore larghezza dalla *punta della Peruccia* all'ovest sino alla *punta della Fica* all'est è di 4040 metri; la sua circonferenza è di circa 30 chilometri, e la superficie di chilometri quadrati 19.72.

Ha l'isola di Gorgona a tramontana, la costa della Toscana a levante, l'isola d'Elba a sud-est, quella di Corsica al sud-sud-ovest, la costa ligure al nord-nord-ovest. È distante da Genova, da cui dipende, per circa 110 miglia geografiche, da Livorno 42, e dall'isola d'Elba 18 miglia in linea retta. La Compagnia di Navigazione Generale Italiana fa il servizio dei postali due volte alla settimana, variando però l'itinerario.

Capraia (762 ab.). — Ha un porto difeso da un forte e vi si entra per un golfo piccolo e poco fondo rivolto a greco, ma troppo esposto alla traversia del grecolevante. La parrocchiale dedicata a San Nicolò di Bari è di architettura composita e a tre navate; fu costruita con gran dispendio del Governo genovese (1758-1761), ch'erasi impadronito dell'antica parrocchia entro il forte per convertirla in caserma.

Il forte sorge al sommo di una rupe, ed è inespugnabile ad est, ma non così a sud-est e a ovest. Fu costruito dai Genovesi sul principio del secolo XVI contro i corsari barbareschi. Oltre il forte vi sorgono tre torri, e la strada detta *De-Geneys*, dal nome dell' antico governatore di Genova, parte dal forte e conduce al porto attraversando il paese nella sua lunghezza. Il torrente Melino porta le sue acque all'estremità meridionale di detto porto; e sopra una cima della catena di monti che circondano e intersecano tutta l'isola giace il laghetto *Stagnone*, in cui pescansi buone anguille.

L'isola di Capraia è di origine vulcanica e consta alla superficie quasi intieramente di trachite rosea o grigia, più raramente nera. In vicinanza del villaggio e alla punta di mezzogiorno vi hanno pure delle scorie rosse e dei conglomerati e tufi

vulcanici. In qualche località vi abbonda una specie di argilla con cui si fabbricano buone stoviglie. Sotto monte Castello in riva al mare è una vena di vetriolo poco copiosa.

Ecco le principali altezze barometriche misurate sulle sommità dei monti ed in varii siti dell'isola al disopra del livello del mare:

Monte Castello	m.	448. 10
» delle Penne	»	421. —
» Arpagna	»	414. —
» Castelletto	»	436. 90
» Scoppa (o Scopa)	»	274. 90
» Capo	»	159. 10
» Campanile	»	300. —
Torre del Forte, ossia della Bandiera (sommità)	m.	102. 70
Torre del Zenobito (misurata al piede)	»	90. —
» dei Barbigi o Teia (piedi della)	»	80. 80
Campanile della parrocchia (sommità o piede della croce)	»	82. 50
Lago dello Stagnone	»	321. —

I prodotti dell' isola consistono in orzo, olio e vino squisito. Gran pesca delle acciughe, le migliori del Mediterraneo.

Cenni storici. — È opinione generale che i primi abitatori dell' isola fossero i Fenici, poi i Greci ed in ultimo i Romani. Dopo la caduta dell' Impero romano, subì le sorti d' Italia. Cadde in potere dei Saraceni, ai quali fu tolta nel 1055 da un Lamberto Cibo, il quale ne divenne il feudatario. Dopo varie vicende nel 1527 passò sotto il dominio della Repubblica genovese e, d'allora in poi, ne seguì le fasi sino al 1815, nel qual anno fu incorporata al regno di Piemonte. Nel 1796 venne occupata per breve tempo dall'ammiraglio inglese Nelson, che fece saltare una parte della fortezza. Il municipio di Capraia, nell'anno 1872, donava al Governo un terzo dell'isola per l'impianto di una colonia penale agricola che attualmente vi fiorisce.

Coll. elett. Genova I — Dioc. Genova — P[2] T.

Mandamento di NERVI (comprende 6 Comuni, popol. 17,400 ab.). — Per l'amenità dei luoghi, la dolcezza del clima e la qualità dei prodotti il territorio di Nervi è il vero giardino della Riviera di Levante. I prodotti principali sono i limoni e gli aranci, di cui si fa gran commercio. Vi si raccoglie anche vino, grano ed olio, ma non in grande abbondanza. I torrenti Nervi, Bogliasco e Bavaro favoriscono l'industria in parecchie fabbriche. Bel ponte in pietra di un arco solo.

Nervi (6026 ab.). — Giace a breve distanza da Genova riparato dai venti nordici dall'Apennino, e nella stagione invernale è frequentatissimo dai forestieri a cagione della mitezza del clima, superiore a quella di Nizza, e non inferiore a quella di San Remo e di Bordighera.

Parrocchiale di San Siro con bellissimi marmi e ricchi altari; sono osservabili le colonne che reggono l'orchestra e il *Sancta Sanctorum*, sì per la ricchezza degli stucchi e delle dorature, come per alcuni quadri di buon pennello. Oltre parecchi grandi alberghi pei forestieri e ville ed appartamenti per pensioni, sono in Nervi alcuni palazzi, Serra, Gueno, e principalmente Groppallo con parco.

Nel palazzo Serra per qualche tempo ebbero successiva dimora la regina Maria Cristina di Spagna, la regina Maria Amelia moglie di Luigi Filippo, lord Bentinck governatore di Madras e poscia governatore generale delle Indie. Soggiornarono pure in Nervi lord Palmerston, lord Hamilton, Massimo d'Azeglio, lo storico Giulio Michelet, il romanziere Alfonso Karr, per tacere di molti altri. Nella chiesa parrocchiale si conservano gli avanzi mortali del conte Luigi Corvetto, il quale fece parte del Governo provvisorio della Repubblica di Genova, nominato poscia presidente del Direttorio esecutivo, succeduto in ultimo al barone Louis, ministro delle finanze del Governo francese.

Il clima di Nervi è specialmente raccomandato per la guarigione del catarro cronico, degli organi respiratorii, dello spossamento e della pneumonia cronica in età avanzata.

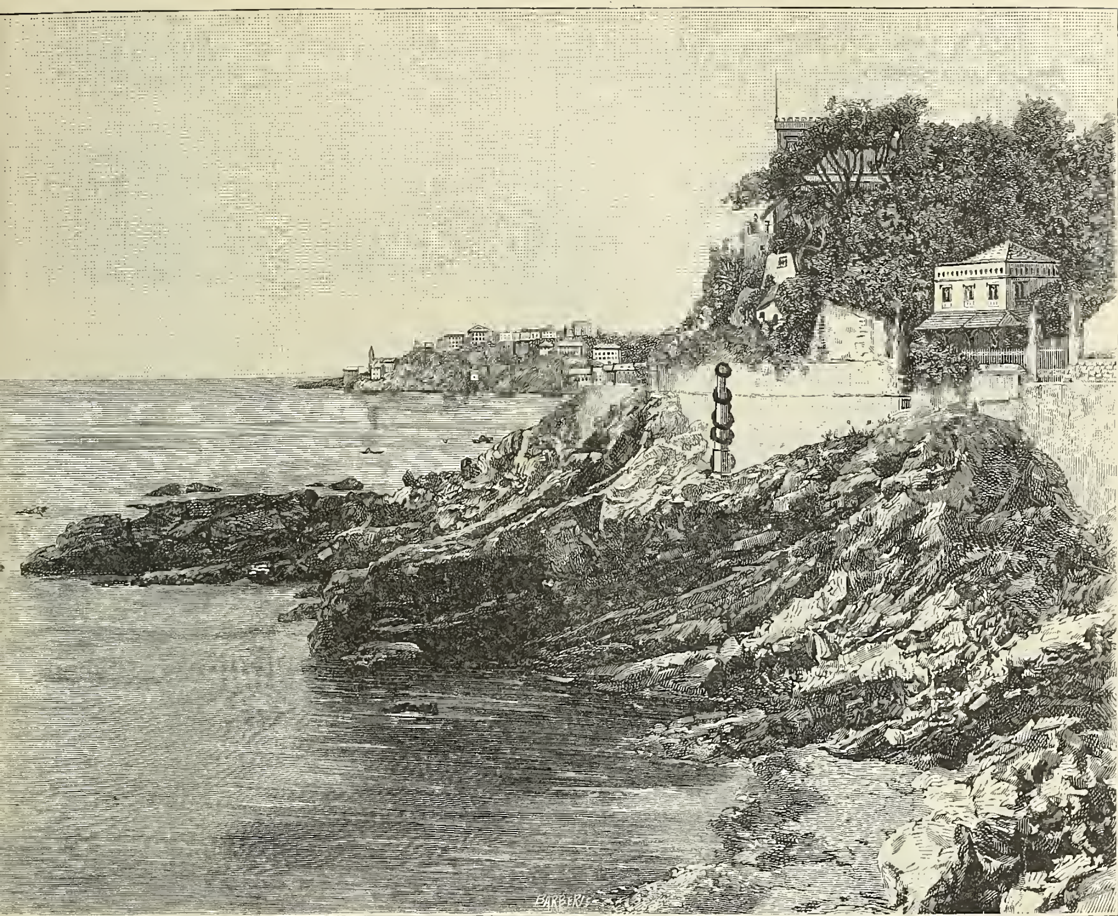


Fig. 43. — Quarto al Mare: Colonna di Garibaldi (da fotografia).

Le attuali industrie principali del Comune consistono in fabbriche da pasta, mulini da semola, commercio di agrumi, a cui da qualche anno si è pure aggiunto il commercio delle piante, che per la maggior parte si esportano in Francia, e l'affitto di appartamenti e palazzine ammobigliati, per la così detta stagione d'inverno che principia verso la metà del mese di ottobre e dura a tutto il successivo mese di marzo. L'industria dei tessuti di cotone e bordato fu, nello scorso secolo ed al principio del corrente, florida.

Il traffico marittimo, il quale anni addietro era floridissimo, andò di mano in mano deperendo; con tutto ciò havvi ancora un discreto numero di bastimenti a vela appartenenti ad armatori di questo Comune, ove il ceto marittimo forma una parte importante della popolazione.

Oltre alla ferrovia della Riviera orientale, Nervi è ora in comunicazione con Genova mediante una linea di tramvie a vapore. Si sta anche ampliando il suo porto per agevolare il commercio marittimo.

Cenni storici. — Negli *Annali di Genova* dell'orientalista Agostino Giustiniani, scrittore del secolo XV, è fatta menzione di Nervi, luogo amenissimo con 371 case. Seguì le vicissitudini politiche di Genova, e fece parte per diversi anni del Capitanato

del Bisagno che aveva sede nello storico palazzo di Albaro. Sotto la Repubblica francese venne eretto Cantone. Nel 1814 lord Bentinck vi sbarcò con un nerbo di truppe per ire ad impadronirsi del monte Fascie che signoreggia le fortificazioni di Genova.

Coll. elett. Recco — Dioc. Genova — P² T. e Str. ferr. Genova-Pisa.

Apparizione (2388 ab.). — È situato a mezzodì a 4 chilometri da Nervi presso lo scosceso monte Fascie (alto 833 metri), ed è diviso in otto quartieri distribuiti nelle quattro parrocchie seguenti: Santa Maria Apparizione, San Desiderio di Bavari, Santa Maria delle Nasche e San Lorenzo di Premanico. Il territorio, disteso per le pendici apenniniche, è bagnato da alcuni rivi che scendono dal predetto monte Fascie; olio, castagne, patate, latte e fieno.

Coll. elett. Recco — Dioc. Genova — P² a San Martino d'Albaro, T. a Quarto.

Bogliasco (2159 ab.). — Alle falde dei monti in riva al mare, ha una parrocchiale della Natività della Madonna ricca in marmi e forse una delle più belle della Riviera di Levante. Possiede una spiaggia di metri 208 per 14 di larghezza in un seno di mare poco profondo, atto per i bagni, con una calata di metri 60 per lo sbarco di piccoli bastimenti. È pure attraversato da un ponte ferroviario a 13 archi colossali, lungo metri 250 e alto 30 circa. Esiste pure alla foce del torrente un ponte vetusto in pietra ad un arco a tutta monta, creduto dei Romani. Splendidi palazzi per villeggiatura in mezzo a giardini deliziosi. Fin dal 1600 vi sorgeva una fortezza, che fu poi convertita in abitazione privata. Olio, agrumi, fieno, vino, frutta, varii pascoli e molto bestiame; navigazione attiva con molti armatori.

Cenni storici. — Come tanti altri luoghi litoranei, Bogliasco ebbe molto a soffrire dai pirati barbareschi. Vi fu appiccato un combattimento fra truppe francesi e tedesche, in cui il generale Darnau fu gravemente ferito e perdè la gamba destra.

Coll. elett. Recco — Dioc. Genova — P² T. e Str. ferr. Genova-Pisa.

Quarto al Mare (2835 ab.). — A 4 chilometri da Nervi, sui torrenti Sturla e Priaruggia con ponti in pietra, e alle falde del monte Fascie; è diviso nelle due parrocchie San Giovanni Battista e Santa Maria della Castagna. L'antico palazzo comunale, già della nobil famiglia Grimaldi, edificato nel 1530, possiede dipinti dei fratelli Calvi. I prodotti consistono in ogni sorta di vegetabili, e principalmente olio, vino, frutta ed erbaggi.

Cenni storici. — *Quartus ab urbe Januae*, così detto perchè situato al quarto miglio da Genova sulla strada romana; ha importanti palazzi, segnatamente quello che fino alla metà del secolo XVI fu posseduto dai marchesi Spinola, passato quindi, per diritto di successione, alla famiglia dei marchesi Lamba Doria, che nell'anno 1775 lo ridussero allo stato attuale. Vi esistono dipinti di qualche importanza.

Quarto al Mare, sotto l'aspetto storico del risorgimento italiano, ha una pagina importantissima, perchè fu da quel luogo che il generale Garibaldi ordinò la spedizione dei Mille per la Sicilia e Bassa Italia nell'anno 1860, e ne effettuò l'imbarco sui due piroscafi *Lombardo* e *Piemonte*, come vedremo parlando di Marsala.

Nella località, ove ebbe luogo l'imbarco, venne collocato un modesto monumento consistente in un piccolo piedestallo sul quale sorge una guglia in marmo bianco sormontata da una stella (fig. 43). Da un lato si legge: *Da questo sasso, capitanati da Garibaldi, s'imbarcarono i Mille per la Sicilia la notte del* 5 *giugno* 1860; e dall'altro lato: *Questo sasso ricorda la magnanima impresa.*

Coll. elett. Recco — Dioc. Genova — P² T. e Str. ferr. Genova-Pisa.

Quinto al Mare (2523 ab.). — In riva al mare e a 9 chilometri da Genova, con alle spalle il monte Moro, ha una parrocchiale di San Pietro e una gran piazza detta di Cristoforo Colombo che confina con la spiaggia. Nell'oratorio di Sant'Erasmo



Fig. 44. — Sant'Ilario Ligure: Chiesa di Sant'Ilario (da fotografia di Noack).

è un bel quadro di Pierino del Vaga rappresentante la Vergine e i Ss. Pietro, Paolo ed Erasmo. Aveva in addietro un forte che fu smantellato nel 1814. Olio, agrumi, frutta ed erbaggi; villeggiature.

Cenni storici. — Quintus ab urbe Januae, perchè discosto circa cinque miglia da Genova. Nel 1800 vi avvennero aspri combattimenti sulle montagne soprastanti. È uno dei tanti luoghi che pretendono di aver dato i natali a Cristoforo Colombo per esservi stata anticamente nel Comune una famiglia di questo nome.

Coll. elett. Recco — Dioc. Genova — P^2 T. e Str. ferr. Genova-Pisa.

Sant'Ilario Ligure (1469 ab.). — Ameno borgo situato alle falde del monte Giogo e a 14 chilometri da Genova, con bellissima parrocchiale di Sant'Ilario (fig. 44). È diviso in tre quartieri ed ha belle villeggiature ed una R. Scuola pratica di agricoltura fondata per generosa largizione del comm. G. B. Marsano. Olio, agrumi, frumento, fieno, fiori e piante.

Coll. elett. Recco — Dioc. Genova — P^2 T. a Nervi.

Mandamento di PONTEDECIMO (comprende 6 Comuni, popol. 22,199 ab.). — Territorio montuoso a boschi e pascoli con campi coltivati a viti e cereali, da cui ritraesi un buon prodotto.

Pontedecimo (4128 ab.) (1). — Antico castello o borgo situato nel centro della valle Polcevera, alle falde dei colli di San Cipriano e Cesino, sul confluente dei torrenti Verde e Riccò, che formano il torrente Polcevera, e prima stazione ferroviaria dopo lo sbocco sud della gran galleria dei Giovi. È una bella borgata distante 16 chilometri da Genova. Parrocchiale del 1167 e scuola femminile Guasso fondata nel 1852 con un capitale di oltre 30 mila lire. Vestigia di un castello medioevale sopra un poggio fra il Verde, il Riccò e la strada della Bocchetta. Cereali, vino bianco; fabbrica di macchine, di paste alimentari, ecc.

Cenni storici. — Il nome stesso del Borgo lo fa credere antico: e può ritenersi che quivi, giusta l'uso dei Romani, vi fosse il *decimum miliarum* o *decimus ab urbe lapis.* Non sono ancora molti anni, Pontedecimo non era neppur Comune, ma la costruzione della ferrata Torino-Genova e la sua giacitura presso la suddetta galleria dei Giovi gli diedero notevolissimo incremento, per cui divenne sede di pretura mandamentale e diede il nome ad un Collegio elettorale politico.

Coll. elett. Pontedecimo — Dioc. Genova — P² T. e Str. ferr. Genova-Alessandria.

Campomorone (4492 ab.). — Già *Larvego*, a un chilometro da Pontedecimo, è situato in una valle alle falde meridionali dell'Apennino ligure lungo la via che tende al passo della Bocchetta. Dividesi nelle borgate Langasco, Santo Stefano di Larvego, Isoverde, Gallaneto, Pietralavezzara e Cravasco. Parrocchiale di Santo Stefano e Opere pie. Clima salubre. I suoi dintorni verso i monti sono quasi sterili, sebbene vi prosperi l'ulivo; sono invece assai fertili verso la valle, ameni e bene coltivati. Oltre il palazzo Balbi, merita menzione il grandioso edifizio per deposito del sale, fatto costruire dagli Spagnuoli quando la rea discendenza di Carlo V (1550-1700) occupava Milano, Napoli, Sicilia e Sardegna. Viti, ulivi, cereali, segale, patate, castagne; vitelli da latte. Molte cave di pietra da calce, gesso, serpentino e del rinomato marmo verde (*oficalce*), detto di Polcevera, nella frazione Pietralavezzara. Fabbriche di birra, di calce, di paste alimentari, di sacchi di juta; tessitorie di cotone a vapore e idrauliche, filande juta idrauliche, ghiacciaia, ecc.

Coll. elett. Pontedecimo — Dioc. Genova — P² T.

Ceranesi (3077 ab.) (2). — Sulla destra del Verde, in un altipiano sotto l'alto monte Figogna, bagnato dal fossato di Romairone, dal Verde e suoi confluenti di Torbi e Paravanico, a 4 chilometri da Pontedecimo. Componesi delle frazioni di Livellato, Paravanico e Torbi distese a ridosso dei diversi contrafforti dell'Apennino, nonchè della frazione di S. Marta nella parte piana e bassa del territorio sulla destra del Verde fino alla sua immissione nel Polcevera che ha luogo a Pontedecimo. Quattro parrocchiali, di cui la principale, Santa Maria di Ceranesi, è ricca di marmi con sagrestia di bel disegno e bene ornata modernamente. In vetta al sovrastante monte Figogna (817 metri) sorge il celebre santuario della *Madonna della Guardia.* Ivi nel mattino del 26 maggio 1890 venne aperta al culto la nuova chiesa di stile lombardo sui disegni dell'architetto Risi di Milano, a forma di croce latina a tre navate con pronao. L'asse maggiore della croce misura internamente metri 49.30, il minore metri 37; l'altezza della cupola metri 33. Annesso alla chiesa vi è un ampio fabbricato ad uso ospizio per alloggio dei visitatori. Da quella altura si gode di una stupenda veduta delle Alpi oltre l'Apennino; a nord, del mare Ligure e dei gioghi innumerevoli che ergonsi verso la Lombardia, e a est, quasi in linea retta, delle roccie su cui sorgono i forti del *Diamante* e dei *Due Fratelli*, che signoreggiano la valle sottostante.

Cereali, frutta, foglie di gelsi, ortaggi primaticci, pomidoro, vino bianco. Grande

(1) Compresa la popolazione della frazione Torbi (ab. 451) staccata dal Comune di Ceranesi.

(2) Esclusa la popolazione della frazione Torbi, aggregata al Comune di Pontedecimo.

quantità di legno selvatico, di cui gli abitanti fanno cesti e canestri. Nella frazione di Paravanico vi sono due cave di pietra da calce di qualità semi-idraulica, di marmo verde Polcevera, di tufi bianchi ed un'estesa formazione di serpentino scuro, solido e resistente.

Cenni storici. — Formava parte anticamente dell'Agro genovese e costituiva una delle otto pievi che componevano la podesteria di Polcevera. Divenne poi capoluogo di Cantone, sciolto in seguito ed incorporato a quello di Rivarolo. È memorabile il predetto fossato di Romairone, perchè in vicinanza delle sue sponde i Genovesi combatterono strenuamente nel maggio 1803 contro le truppe austriache.

Uomini illustri. — Nacquero in Ceranesi parecchie persone di merito, fra cui A. Pozzuolo che pubblicò 2 volumi acrostici; G. Rossi, valente fabbricante d'organi, ecc., e l'antica famiglia Montaldo di Paravanico diede anch'essa uomini preclari, fra cui un valoroso capitano che guerreggiò nelle Fiandre e due dogi alla città di Genova, cioè Leonardo Montaldo, che resse il ducato nel 1383 ed Antonio nel 1392. Fu Leonardo che durante il suo governo consegnò la veneranda reliquia del S. Sudario al monastero di San Bartolomeo degli Armeni in Genova, ove tuttora è venerata, da esso ricevuta in guiderdone dall'imperatore di Costantinopoli per avere egli colle sue galere liberate alcune terre dalla tirannide dei Turchi.

Coll. elett. Pontedecimo — Dioc. Genova — P² a Campomorone, T. a Pontedecimo.

Mignanego (2630 ab.). — Sulla destra del torrente Riccò detto dai Romani *Neviasca fluvius*, che nasce nei Giovi e mette nel Verde a Pontedecimo. Il suo territorio, su cui sorgono i famosi Giovi, è percorso dalla linea Torino-Genova e dalla succursale dei Giovi ultimata non è gran tempo. Varie parrocchie. Grano, legumi, uve, castagne, patate e rape rinomate; bestiame.

Cenni storici. — Nel 1625 avvenne in vicinanza di Mignanego un fiero e sanguinoso combattimento. Carlo Emanuele duca di Savoia, alleato ai Francesi, aveva invaso con 32,000 soldati lo Stato della Repubblica; ma ne fu cacciato con gravi perdite dai Genovesi sotto Stefano Spinola, commissario della valle.

Coll. elett. Pontedecimo — Dioc. Genova — P² T.

San Quirico in Val Polcevera (3052 ab.). — Sulla sinistra della Polcevera, a 10,112 metri dalla Lanterna di Genova, in aria pura e sottile, con parrocchiale di San Quirico, in cui ammiransi un *Deposto di croce*, che credesi di Fiasella il Sarzana, un *San Benedetto* del Carlone, una *Madonna del Carmine* del Piola, ecc. Palazzo Pizzorno, biblioteca ricca di opere classiche, teatrino privato.

Altre chiese e palazzi nelle frazioni. A Morego e a San Biagio due parrocchiali; a Morigallo chiesa sussidiaria di Santa Margherita con un antico dipinto sul legno di autore ignoto, credesi del 1400. A Romairone palazzo Durazzo, ricco di dipinti e sculture pregievoli, e palazzo Pareto. Anche a San Biagio trovasi il palazzo Conti. Industria e commercio attivi. Oltre i molini sulla Polcevera che provvedono Genova di farine, sono in San Quirico filande di cotone e di seta idrauliche e a vapore, una tessitoria di cotone a vapore, una raffineria di zolfo, fabbriche di paste alimentari, ecc. Vino, frutta, cereali, legumi, castagne, fieno.

Cenni storici. — Dalla famosa tavola in rame con iscrizione latina scoperta nella Polcevera e di cui abbiam parlato a lungo sotto Genova si deduce che San Quirico era il paese dei *Veturii* in lite pei confini coi *Genuati.* La prima memoria moderna che se ne ha, risale al 1311.

Coll. elett. San Pier d'Arena — Dioc. Genova — P² T.

Serra Riccò (4820 ab.). — L'antico piccolo Comune di Serra presso le vette dei Giovi, composto delle frazioni Serra, Valleregia e Pedemonte, in seguito ai RR. Decreti

18 ottobre 1869 e 24 agosto 1877, che annettevano a detto Comune i territori di San Cipriano ed Orero, prese il nome di Serra Riccò. Trovasi ora estesissimo, comprendendo tutta la vallata del Secco, ed il versante nord del Riccò. La parrocchiale di Pedemonte, capoluogo, dedicata a Santa Maria è antichissima. Ha in vicinanza un grandioso fabbricato, già convento, ma ora trasformato in comodi appartamenti per i villeggianti. Per la sua amena e fertile giacitura questo Comune è sparso di molte villeggiature di proprietari genovesi. Vi abbonda il vino bianco, ricercatissimo principalmente nell'estate; del rimanente il territorio produce grano, castagne, legumi e segnatamente pesche primaticcie, di cui i contadini fanno uno smercio lucroso in Genova. Vi si alleva anche bestiame bovino e vitelli da latte.

Cenni storici. — Seguì in parte le vicende a cui soggiacquero Mignanego e San Quirico e nell'agro di Pedemonte, anzichè in quello di Isoverde, vogliono alcuni fosse dissotterrata, nel 1506, la famosa tavola in rame da noi più volte citata.

Coll. elett. Pontedecimo — Dioc. Genova — P^2 a Pontedecimo, T. a Bolzaneto.

Mandamento di RECCO (comprende 8 Comuni, popol. 28,044 ab.). — Territorio montuoso e sassoso, eccetto una piccola pianura lungo il torrente principale Recco, che nasce in territorio di Uscio e valicasi presso il borgo sopra un ponte moderno su disegno dell'ingegnere Albertini. Il territorio è anche bagnato dal torrente Freganego e produce grano, legumi, patate, castagne, uve e altre frutta, olio ed ortaggi.

Recco (5437 ab.). — Sta fra i suddetti due torrenti con tre parrocchiali di San Giovanni Battista di Recco, di Santa Maria di Megli e di San Martino di Pollanesi, oltre il Santuario della Madonna del Suffragio e il magnifico oratorio di San Michele. La più notevole delle piazze è quella che allargasi davanti alla parrocchiale. Fra le abitazioni private si osservano alcuni palazzi e case a colori smaglianti. Nei tempi andati vi sorgevano due piccoli castelli per impedire gli sbarchi dei pirati barbareschi. Havvi un cantiere per la costruzione di piccoli bastimenti, e la navigazione, in un con la pesca e la tessitura della tela, è assai attiva. Ospedale di Sant'Antonio. Olio, legumi, frutta, erbaggi. Fabbriche di mobili e paste alimentari. Banca popolare cooperativa recchiese.

Cenni storici. — Chiamato dai Romani *Ricina*, esisteva sino dal secolo terzo dell'êra volgare. Sul finire del VII secolo era sotto il dominio dei vescovi di Milano, che ne riscuotevano le imposte per mezzo di delegati. Verso il secolo XII il Comune di Genova se ne impadronì, mandando due consoli a governarlo, che poscia furono sostituiti da un podestà. Nel secolo XIV Recco venne distrutto dalle fiamme in seguito ad una battaglia data dai Fieschi. Ebbe a patire molti danni dalle invasioni dei Barbareschi, al punto che gli abitanti esularono dal litorale per rifugiarsi nel monte di Pietrafitta.

Uomini illustri. — Diede i natali a Nicolosio, scopritore delle Canarie, ed a Biagio Assereto, che vinse e fece prigioniero, nella battaglia di Ponza, Alfonso d'Aragona.

Coll. elett. Recco — Dioc. Genova — P^2 T. e Str. ferr. Genova-Pisa.

Avegno (2287 ab.). — Il territorio montuoso ed alpestre di questo Comune è attraversato dalla strada Recco-Fontanabuona. Il capoluogo è una borgata situata in posizione elevata, sulla sinistra del torrente Recco, a circa 25 chilometri da Genova ed a 6 chilometri a tramontana da Recco. È formato da quattro borgate: Avegno, la principale, Salto, Testana e Vescina, ciascuna con la propria parrocchia; quella d'Avegno è dedicata a San Pietro. I monti che lo fiancheggiano sono frazioni della catena che, diramandosi dagli Apennini, forma l'ultima costiera del litorale genovese a levante. Olio, castagne, legna, frutta, cereali, legumi, patate. Cave di lavagna. Fabbrica di mobili e varii fonditori di campane.

Coll. elett. Recco — Dioc. Genova — P^2 T. a Recco.



Fig. 45. — Camogli: Monumento a Simone Schiaffino (da fotografia di Degoix).

Camogli (10,325 ab.). — Il Comune consta di Camogli, centro comunale, della frazione Ruta e di molte case sparse. Ha una superficie di 986 ettari. Il capoluogo è un ameno borgo, che sorge sopra un nudo ed angusto scoglio in riva al mare, a pochi metri al di sopra del livello di esso, salendo verso la collina.

Ha un porto antichissimo che guarda a ponente, capace appena di 15 legni mercantili, mentre più di 300 grosse navi, che navigano anche in mari lontani, appartengono a capitani camogliesi, e occupano all'incirca 3000 marinai nativi del Comune. La grande utilità di questo porto si riconosce principalmente quando un bastimento, per venti avversi di tramontana o di greco, non può drizzar la prua per Genova o per Portofino e non trova ricovero che in esso, il che avviene di sovente. Case a

molti piani per l'angustia del sito. L'antico castello sopra una rupe che vi forma un quartiere separato, fu demolito in gran parte nel 1460.

Camogli è diviso in due parrocchie: una sul lido, l'altra di Ruta sulla strada nazionale. La prima dell'Assunta sorge sopra uno scoglio a cui si accede per un'ampia strada, la quale termina in una scala di marmo. Il battistero in marmo bianco decorato di statue è lavoro del rinomato Ravaschino, ligure. Di Francesco Schiaffino vi si ammirano le statue della Madonna del Rosario, di San Domenico, di Santa Chiara e degli Apostoli Pietro e Paolo. I quadri del Crocefisso, della pesca di San Pietro e del Padre Eterno sono opere di esperto ma sconosciuto pennello. Vi si venerano le ossa di San Prospero vescovo di Tarragona, morto nel 409.

La parrocchiale della frazione Ruta, dedicata a San Michele, fu costruita nel 1614 poco lungi dalla celebre grotta di Ruta, che mette in comunicazione i due golfi di Genova e di Rapallo. Oltre la tavola della Concezione del Piola, ne contiene una del Van Dyk rappresentante Gesù sul Calvario, annoverata fra i dipinti più insigni di quell'insigne pittore. Narrasi ch'ei si ricoverasse per qualche tempo in Camogli, e che in riconoscenza dell'ospitalità ricevutavi eseguisse quella pittura immortale. La parrocchiale di Ruta conserva le spoglie di S. Giovanni che soffrì il martirio nel 334.

Procedendo a sud incontrasi la *Punta delle Chiappe* su cui ergesi il colle del *Telegrafo*, il punto più alto del promontorio di Portofino, e presso al mare, alla punta del promontorio, giace, in luogo solitario e pittoresco, la *Badia di San Fruttuoso* (fig. 46), celebre sepolcreto della famiglia Doria. In una lunga camera nella parte inferiore della badia stanno gli avelli. Sopra i sarcofaghi incurvasi una serie d'archi acuti in marmo a fascie bianche e nere e ciascun arco posa su 12 colonnini di marmo bianco. Le iscrizioni in carattere gotico hanno la semplicità del secolo XIII.

Fra le ville sparse nella deliziosa vallea di Camogli primeggia quella della nobile famiglia Gentile. I prodotti consistono in olio, vino, granaglie e frutta ricercate, fra le altre, le così dette *pere camuggine*. Pesci in gran copia e d'ogni genere.

Quantunque la marina mercantile a vela sia in decadenza, Camogli è sempre un centro attivo di essa, e grande è il numero degli armatori e dei capitani marittimi che fanno i loro studii nell'Istituto nautico Cristoforo Colombo.

Uomini illustri. — Oltre parecchi vescovi e un cardinale, Camogli è patria di Orazio Schiaffino, ambasciatore della Repubblica di Genova alla Corte di Spagna; De Gregori-Squillace, primo ministro della Corte di Spagna sotto Carlo III; Agostino Schiaffino, che lasciò manoscritti gli *Annali ecclesiastici di Genova*, le *Vite dei Pontefici*, la *Storia di Genova* e un libro sull'origine di tutte le chiese della Liguria; F. Boggiano, autore dell'*Erotea* e del *Solitario;* A. Denegri, autore di opere di diritto civile e canonico; F. Capuzzo, pittore di grido, e F. e B. Schiaffino, valenti scultori. Ebbe pure i natali in Camogli il prode Simone Schiaffino, soldato ed amico di Garibaldi. Morì da valoroso all'assalto di Calatafimi nel 1860, contro le truppe borboniche. I suoi concittadini gli eressero un monumento (fig. 45).

Coll. elett. Recco — Dioc. Genova — P² T. e Str. ferr. Genova-Pisa.

Canepa (1786 ab.). — Si compone di quattro frazioni: Canepa, Capreno, Teriasca e Buzzonengo, distanti 3 chilometri dal capoluogo Canepa. Il Comune è intersecato dal torrente Sori che sbocca in mare, è formato da grandi aggregati di case, con vie anguste e ripide, e da altri piccoli gruppi che, dalle falde dei monti Alpe, Pozzuolo e Cornola, coprono il versante marittimo di detti monti. Quattro parrocchie fra cui quella di Santa Maria nel capoluogo. Olio di ottima qualità, patate, frutta e fieno.

Cenni storici. — Il suo nome viene da *Canaba*, *Canava*, donde poi *Canove*, significante quelle casupole di legno, o baracche, lungo le strade per rifocillare il viandante.

Coll. elett. Recco — Dioc. Genova — P² T. a Sori.

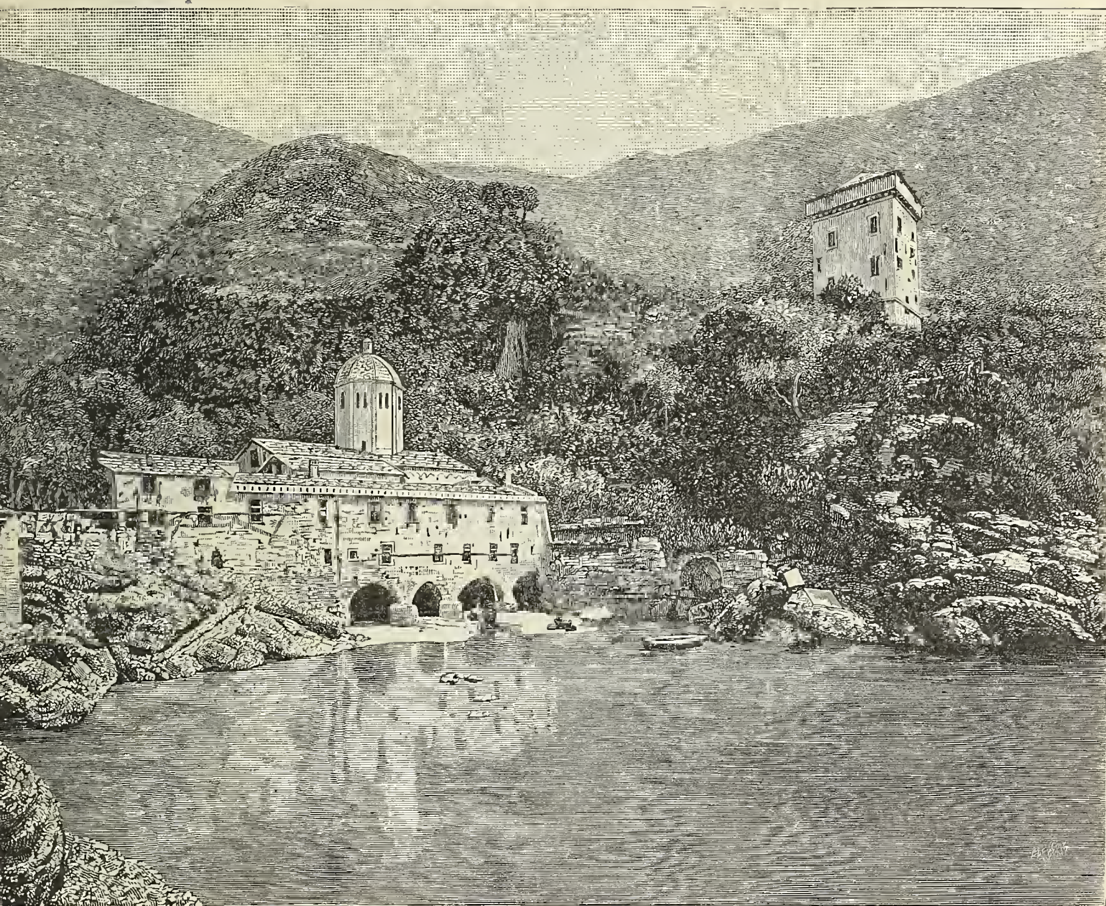


Fig. 46. — Camogli: Badia di San Fruttuoso (da fotografia di Noack).

Pieve di Sori (2014 ab.). — Giace sparso sui fianchi e presso le falde d'un piccolo monte detto di Santa Croce, il quale appartiene ad una delle diramazioni dell'Apennino Ligure che vanno al mare. Salvo la frazione Poggio a nord-ovest entro piccola valle, il restante è esposto a mezzodì, e vi si gode un clima dolce e salubre. Dalle molte colline scorgonsi il bel golfo di Genova e le due Riviere da Portofino al Capo delle Mele. Piazza alberata che fronteggia la parrocchiale di San Michele, con semplice facciata, ad una sola navata e di stile barocco. Nella frazione Corsanego varie ville deliziose. Gli abitanti sono in fama di valenti marinari. Ulivi, viti, agrumi e legname da costruzione.

Cenni storici. — È luogo molto antico e la sua parrocchia, su cui fu edificata la esistente, esisteva già prima del 1000. Alcuni antichi e chiari casati di Pieve di Sori portano i nomi di famiglie molto note nel Genovesato, principalmente nella Riviera di Levante: tali sono, fra gli altri, i Montobii, i Pedemonti, i Migoni, i Corvetto, ecc.

Coll. elett. Recco — Dioc. Genova — P^2 T. e Str. ferr. Genova-Pisa.

Sori (2418 ab.). — In riva al mare e in situazione amenissima, a 3 chilometri da Recco, ha due parrocchiali, di Santa Margherita e di Sant'Apollinare, la prima delle

quali non molto ampia e ricca di marmi. Ospedale, aria salubre. Il territorio, bagnato dal Sori, che nasce ai piedi del monte Canepa, produce olio, frutta, ortaggi. Fabbriche di carrozze, di paste alimentari, d'olio; armatori.

Il borgo di Sori è traversato dalla ferrovia Genova-Chiavari rimarchevole per le magnifiche opere d'arte che abbondano e delle quali daremo qui incidentalmente un breve cenno.

La pendenza massima nell'intiero tracciato non oltrepassa il 6 $^1/_3$ per 1000. Vi si annoverano ben 37 gallerie con uno sviluppo complessivo di metri 14,835.33, di cui alcune di una lunghezza ragguardevole; la più importante, quella che traversa il monte della Ruta, misura metri 3047.25.

Oltre le gallerie, molte ed importanti sono le continue opere d'arte che fu d'uopo costruire per superare le valli profonde che solcano quelle ramificazioni dell'Apennino Ligure. Meritano fra queste particolar menzione il superbo ponte sul torrente Sturla e i tre viadotti di Bogliasco, Sori e Recco.

Il ponte sullo Sturla, poco oltre la galleria del colle di San Martino (lunga 1388 metri), sostiene il piano stradale all'altezza di metri 12.83 sul fondo del torrente, e si compone di 12 archi di 14 metri di corda. Costruito intieramente in muratura, è protetto in giunta da gittate come quello che è vicinissimo al mare.

Di là di Nervi s'incontra il ponte-viadotto sul torrente Bogliasco: le sue fondazioni, basate sulla roccia, sono in calcestruzzo; la sua altezza dal fondo è di m. 27.50; è formato da 14 archi, dei quali 8 con 18 metri di luce, e 6 di metri 6.40; la sua lunghezza totale misura 250 metri.

Segue il ponte-viadotto che traversa, in curva di 500 metri di raggio, l'abitato e il torrente di *Sori* all'altezza di metri 23.78; è lungo 171 metri ed ha 8 archi, ciascuno dei quali con metri 13.60 di corda, oltre due sottopassaggi estremi larghi 8 metri.

Più notevole di tutti è il ponte-viadotto di Recco che attraversa il ponte omonimo con un'obliquità di 45 gradi in curva di 450 metri di raggio. È composto di due pile a torre, congiunte da una travata in ferro, seguite a sinistra da 12 archi minori e da 7 altri a destra, gli uni e gli altri della corda di 13 metri. Ergesi sino a 20 metri di altezza ed ha la lunghezza spiegata di 380 metri.

Il disegno primitivo era quello di congiungere le due pile a torre con un grande arco in muratura di 30 metri di corda; ma essendo fondate su terreno a strati inclinati e mobili, la pila sulla sponda sinistra diede subito segni di cedimento e fu ricostruita a dovere; quella di destra tenne fermo, finchè, compiuta che fu, cedè a poco a poco di 43 centimetri, declinando dalla verticale verso il fiume: il perchè non fu più possibile il grand'arco e fu riputato più sicuro partito ricorrere ad una travata in ferro. Meritano pure l'attenzione di chi si fa a visitare queste grandi opere ferroviarie i due bei viadotti di Nervi e di Zoagli e i ponti sui torrenti Bisagno, Pietrarossa e Montani. Considerevoli sono poi i lavori di sterro e di rinterro; numerose le trincee e i varii muri di sostegno verso il mare con uno sviluppo di circa 7300 metri.

Cenni storici. — Credesi che il nome di *Sori* sia un'alterazione di quello di *Sauli*, e in carte medioevali leggesi infatti *plebs Saulorum.* Nel 1584 fu saccheggiato dai Turchi.

Coll. elett. Recco — Dioc. Genova — P² T. e Str. ferr. Genova-Pisa.

Tribogna (1323 ab.). — Giace in parecchie borgate nella valle di Fontanabuona alle falde del monte Borgo, con parrocchiale di San Martino di costruzione moderna e le vestigia di un vetusto castello detto di Tobio. Nella borgata di Pian-dei-Preti è da vedere la grotta pittoresca della Bartura. Vino, olio, castagne, patate, legumi, fieno, grano e meliga.

Coll. elett. Recco — Dioc. Genova — P² T. a Recco.

Uscio (2454 ab.). — In collina presso le sorgenti del torrente Recco, a sud-est e a circa 23 chilometri da Genova, con tre parrocchiali: Sant'Ambrogio di Uscio, San Rocco di Terrile e la succursale di Calcinara. Il territorio, irrigato da parecchi rivi, produce in copia grano, uva, meliga, marzuoli d'ogni sorta, patate, castagne, e, sugli alti ed ameni colli, falciasi molto fieno per l'allevamento di un bestiame numeroso. Cave di ardesie. Due fabbriche di orologi da torre.

Coll. elett. Recco — Dioc. Genova — P[a] ivi, T. a Recco.

Mandamento di RONCO SCRIVIA (comprende 3 Comuni, popol. 10,270 ab.). — Territorio montuoso in gran parte, bagnato dai torrenti Piccagna, Traversa e Ladde, tutti perenni e dalla Scrivia. Suolo discretamente fertile e coltivato con cura, da cui ricavansi, con qualche abbondanza, cereali, marzuoli, patate, uve ed altre frutta. I molti pascoli favoriscono l'allevamento del bestiame.

Ronco Scrivia (3219 ab.). — Giace in situazione romantica sulla sinistra dello Scrivia alle falde di un monticello e a 36 chilometri da Genova, diviso in tre parrocchie: di Ronco, di Borgofornari, ambedue in parecchie frazioni, e di Pietrafrania. Dinanzi alla parrocchiale di Ronco, dedicata a San Martino, stendesi una piazza assai vasta sulla quale trovasi la stazione ferroviaria con elegante fabbricato pei passeggeri. Ad esso fanno capo tutte le linee che dal Piemonte vanno a Genova e viceversa. Havvi pure la composizione e scomposizione dei treni mossi dalla linea Genova-Pontedecimo-Ronco. Ultimamente fu costruito in Ronco un nuovo ed ampio albergo, fornito di molti comodi. Fornaci per mattoni del sistema Hofmann, che cuociono in media 12,000 mattoni al giorno. Sulla Scrivia sorgono quattro ponti stupendi per la ferrovia dei Giovi costruiti in pietre e mattoni; due sono obliqui per quanto l'arte il permette, uno della larghezza di oltre metri 75 (contiene 10 binari), e che costarono qualche milione; havvene poi uno del Comune, vicino alla chiesa di Ronco di antica costruzione in cotto, con due archi piccoli alle estremità e due grandi in mezzo. Una passerella metallica con pile in muratura, solida quanto bella ed elegante. Sonvi inoltre quattro gallerie, ciascuna di 800 metri, una di metri 8204.42. Sopra un poggio vicino veggonsi le rovine di un antico castello già residenza dei signori di Ronco. Ferriera in cui fabbricansi strumenti villerecci. Eravi anticamente una zecca, il cui locale serve ora di conceria, ove coniavansi monete d'oro dai feudatari; e in una delle frazioni, detta il *Porale*, esiste ancora una cappella di un convento di Benedettini, con sul muro un bellissimo fresco del 1446. Nella medesima frazione è una cava di ottima pietra da taglio con cui fabbricaronsi i suddetti ponti ferroviari e le gallerie. Ospedale fondato dagli Spinola. Bello è il palazzo marchionale, ora del Municipio, ridotto ad uffizi per la Prefettura e governativi. Grano, grano turco, castagne, patate, fagiuoli, fieno.

Cenni storici. — Il nome di Ronco, comune a molti luoghi in Italia, significa terreno dissodato e messo a coltura. Prima che i Romani occupassero la regione ove sta ora Ronco Scrivia, le alture soprastanti a codesta regione erano tenute dai *Veturii*, popolo fiero e bellicoso, in lite coi *Genuàti* pei confini, come leggesi nella più volte citata iscrizione scolpita sulla tavola in rame dissotterrata nella Polcevera. Le terre di cui Ronco è ora a capo furono, dopo la caduta dell'Impero d'occidente, devastate orribilmente dai Barbari, e nel medioevo furono infeudate agli Spinola di Luccoli, ghibellini, i quali vi edificarono forti castelli assaliti di quando in quando dai Genovesi, guelfi. Fra le fazioni sanguinose che vi avvennero è memorabile quella del 1316 in cui gli Spinola furono assaliti dai Guelfi che atterrarono la rocca di Busalla; di che i vinti Spinola scesero poi nella Polcevera distruggendo Pontedecimo per rappresaglia. Impadronitisi quindi del paese, i Genovesi riedificarono i luoghi forti atterrati che furono in seguito accresciuti da Filippo Maria Visconti duca di

Milano, quando s'insignorì del Genovesato. Dichiarato quindi feudo imperiale, Ronco divenne l'asilo non solo dei contrabbandieri, ma di molti bricconi ben anche, i quali vi riparavano dopo aver commesso delitti in altri paesi, come succedeva in tutti i feudi imperiali. Aboliti questi fu annesso alla Repubblica ligure da Napoleone I.

Coll. elett. Pontedecimo — Dioc. Genova — P² T. e Str. ferr. Genova-Alessandria.

Busalla (3484 ab.). — Ultima stazione sul declivio settentrionale dell'Apennino Ligure, allo sbocco dell'antica galleria dei Giovi che abbiamo già descritto; comprende i villaggi di Camarza, Sarissola, Semino e altre minori frazioni. Dista cinque chilometri da Ronco e 23 da Genova, e dopo la costruzione della ferrovia Genova-Torino e della suddetta antica galleria, ha preso un grande sviluppo per le fermate e le villeggiature dei dintorni. Uve, castagne, noci e altre frutta; bestiame. Importante cava di pietre nelle adiacenze.

Cenni storici. — Governavasi anticamente coi proprii statuti, dei quali conservansi negli Archivi di Stato due esemplari manoscritti. Fece parte del vasto dominio feudale degli Spinola.

Coll. elett. Pontedecimo — Dioc. Genova e Tortona — P² T. e Str. ferr. Alessandria-Genova.

Isola del Cantone (3567 ab.). — Giace in pianura bagnata dallo Scrivia, dalla Vobbia, ecc., ed ha aggregati ben venticinque villaggi con cinque parrocchie fra cui quella d'Isola stessa dedicata a San Michele, d'antica e semplice costruzione. Congregazione di carità. Piazze in ciascuna delle parrocchie e bel ponte sullo Scrivia in Isola lungo 250 metri ed alto 25. Ponte in pietra sullo Scrivia pel villaggio di Mereta. Varii palazzi: uno Spinola in Pian Castello, un altro pure Spinola in Pietra Bissara, ed un terzo in Cantone, già del marchese Veneroso e quindi Zuccarino. Nel suddetto villaggio di Pietra Bissara sopra un colle sorgeva in addietro un castello degli Spinola, di cui scorgonsi ancora gli avanzi. Vennero ora costrutte belle palazzine in Avolasca e ad Isola. Altro castello degli Spinola sorgeva a Monterosso e del quale esistono alti muri. Legna da ardere, carbone, corteccia di rovere per concia, allevamento bestiame; castagne, uva, legname per le vigne, pietre da taglio delle cave di Pietra Bissara, Buffalora e molte altre. Cave di pietra da calce.

Coll. elett. Pontedecimo — Dioc. Genova — P² T. e Str. ferr. Genova-Alessandria.

Mandamento di SAN PIER D'ARENA (comprende 4 Comuni, popol. 38,808 ab.). — Il territorio comprende i colli di Promontorio, Belvedere e Crocetta con due forti su questi due ultimi, colli ameni e deliziosi tanto pei loro prodotti in ulivi, agrumi, vigneti, fiori e piante fruttifere d'ogni sorta, quanto per i palazzi e le villeggiature. Spiaggia magnifica. L'agro di San Pier d'Arena è lambito dalla Polcevera incanalata che si valica per più ponti, fra i quali quello di Durazzo, e confina a sud col mare.

San Pier d'Arena (21,777 ab.). — San Pier d'Arena, è una città situata lungo una bella spiaggia di circa due chilometri fra le colline che formano il corno occidentale delle mura di Genova e la Polcevera, e dista da Genova, di cui era anticamente un sobborgo, 4 chilometri per ferrovia. Il 4 agosto 1890 vi fu inaugurato un nuovo giardino pubblico, già villa Scassi. La parrocchiale dell'Assunta e di San Martino è il monumento più cospicuo; nucleo di esso è l'antichissima cappella di San Pietro, ove furono depositate nel 725 le ceneri di Sant'Agostino, trasportate dalla Sardegna a Pavia per ordine di Liutprando re dei Longobardi, e presso alla quale fu edificata in memoria la chiesa presente a tre navate, di ordine gotico e con buoni freschi. Vi si ammirano un magnifico altar maggiore, un crocefisso scolpito da Girolamo Pittaluga, la *Fuga in Egitto* del Cambiaso, la *Vergine* di Castello, alcuni freschi del Fiasella e nel coro cinque ricchissimi mausolei marmorei dei Doria

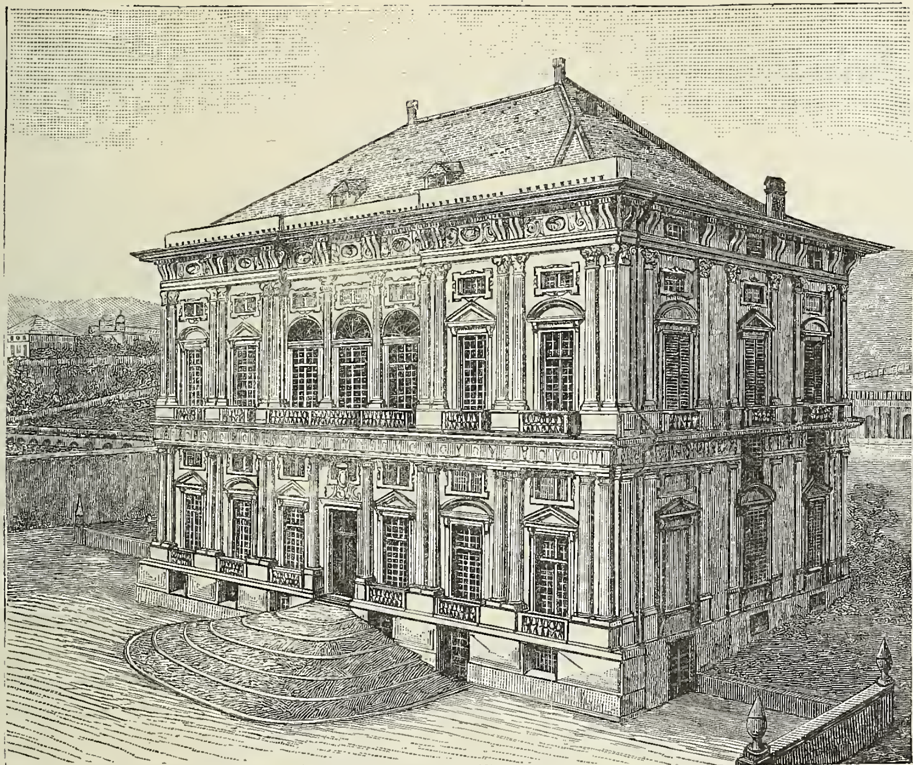


Fig. 47. — San Pier d'Arena: Palazzo Scassi (da fotografia di Ciappei).

di Taddeo Carlone e della sua scuola. Venne ultimamente arricchita da un prezioso quadro del Barabino, rappresentante la *Madonna dell'Olivo*.

Altra bella chiesa di San Giovanni Battista, a tre navate, di buona architettura, con attiguo il cimitero civico ampliato e con atrio fregiato di un intercolunnio ove stanno i depositi. Meritano anche menzione la nuova chiesa succursale di Santa Maria alla Coscia; il santuario rinomato della Madonna sul colle di Belvedere; la parrocchiale di Promontorio su quell'amenissima altura celebrata dal Chiabrera nella sua *Galopea*, e per ultimo la cappella privata Rolla presso il ponte di Cornigliano, ove scorgesi tuttora la cappelletta in cui il generale Massena firmò, nel giugno 1800, sopra un tamburo, la capitolazione e la resa di Genova a lord Keith e agli Austriaci dopo di averne sostenuto con mirabil valore l'assedio famoso.

Nel 1833 fu costruito, su disegno dell'architetto Scaniglia, il teatro *Ristori* a tre ordini di palchetti e capace di circa 600 spettatori, e nel 1857 se ne edificò un altro più grandioso, il teatro *Modena*, su disegno dell'architetto Niccolò Bruno, con quattro ordini di palchetti, ornato di alcuni freschi e di un bel sipario del celebre Niccolò Barabino, nativo, come i suddetti architetti, di San Pier d'Arena e morto nell'ottobre 1891 in Firenze.

Fra i palazzi sono da ricordare il palazzo Scassi (fig. 47), già del principe Sant'Angelo Imperiale, ancora in pieno splendore e nella sua forma primitiva, a tergo del quale havvi il giardino pubblico succitato, mirabile opera di stile italiano, dove ricchezza e buon gusto sono ottimamente accoppiati, il palazzo Spinola, bel modello di una villa genovese con gran salone al primo piano dipinto dal Carlone; il palazzo Carpaneto, con freschi del Cappuccino, e i palazzi Centurione, Grimaldi poi Mariotti, Pallavicini,

Sauli e Doria. Il palazzo comunale, splendido anch'esso, fu edificato nel 1852. In esso si conserva, nella sala del Consiglio, un ritratto in piedi (al naturale) del re Vittorio Emanuele II, opera egregia del pittore Niccolò Barabino. Ospedale civile, Congregazione di carità, Scuole tecniche, Collegio convitto, Biblioteca civica e circolante, Scuole serali e domenicali, Scuole femminili, Società cooperativa, Corpo di pompieri, Magazzino di privative, Consolati, Banche, ecc.

San Pier d'Arena è città industriale e commerciale in sommo grado. Vi furono stabiliti dapprima i depositi degli olii, i quali crebbero a tal segno che ascendevano non di rado a 50,000 barili conservati in trogoli o pozzi. Rilevantissimi furono anche i depositi degli spiriti, semi oleosi e altri generi, non che la fabbricazione dei saponi. In seguito codesto ramo dell'industria e commercio andò alquanto rallentandosi, e crebbe invece notevolmente l'industria manifattrice.

A capo di tutte sta il celebre stabilimento metallurgico Ansaldo, fondato nel 1845 dai signori Taylor e Prandi ed ora sotto l'abile ed attiva direzione dei fratelli Bombrini, figli dell'illustre ed ora defunto direttore della Banca Nazionale, i quali costruiscono fra le altre cose navi in ferro e in acciaio, che non temono il paragone con le inglesi. Il cantiere, nella sola San Pier d'Arena, copre un'area di 74,896 metri quadrati, con una fronte libera di 87 metri verso il mare, ha un'attuale superficie coperta di 30,000 metri quadrati, che sarebbe destinata a crescere di altri 10,000 se continuassero le ordinazioni. Tien dietro a questo lo stabilimento Balleydier dello stesso genere, ma non così grandioso. Fra le altre industrie fiorenti in San Pier d'Arena citeremo: fabbriche di acque gassose, di amido, di birra, di botti, di candele di cera e di sego, di cappelli di feltro, di casse di latta e di legno, di cemento, di cognac, di colla, di conserve alimentari, di cordami a macchina, di fiammiferi di legno, di glucosio, di lastre di piombo, di laterizi, di latte illustrate, di liquori, di mobili, di olii di semi, di paste alimentari, di pesi e misure, di piastrelle per pavimenti, di pietre per molini, di saponi, di specchi, di tele cerate e da vela, di tubi, di turaccioli, ecc. Sonvi inoltre tessitorie di cotone e di olona, tipografie, litografie e librerie, fonderie di ghisa, raffinerie di zuccheri, tintorie, magazzini alimentari, commissionari e rappresentanti, armatori, mediatori, negozianti in gran numero. In sostanza, San Pier d'Arena si può definire una continuazione, non solo edilizia, ma anche industriale e commerciale di Genova a cui è tanto vicina e da cui non è separata che dal tunnel della Lanterna.

Cenni storici. — Come dimostrarono gli scavi eseguiti nella parte piana del suo territorio, San Pier d'Arena era un gran campo di arena, in mezzo al quale fu eretta la cappella prementovata di San Pietro, da cui trasse il nome, cappella che risale senza dubbio ai primi tempi che il cristianesimo fu introdotto in Liguria:

Onde l'arena che da Piero ha nome
Alteramente al Ciel leva la fronte.

L'abitato consisteva in varie case sparse alle falde e sul pendìo delle colline, sulle quali correva l'unica strada che congiungeva allora Genova alla Riviera di Ponente mediante la Porta così detta *degli Angeli.* Aperta in seguito da Genova una strada rotabile che, superando il promontorio di San Benigno, verso la sua estremità, scendeva in San Pier d'Arena, vi si distese la contrada superiore in cui prevalsero le dimore signorili, i palazzi e le ville degli opulenti patrizi genovesi che tuttora vi sorgono. In tempi posteriori fu costruita una nuova strada, quella così detta *della Lanterna,* che forma oggidì l'accesso principale di Genova e che contribuì validamente all'incremento di San Pier d'Arena, la quale si può dire si riscattasse da Genova.

La storia di codesto riscatto rappiccasi a quella dello sviluppo mercantile di San Pier d'Arena, posciachè, verso i primordi del secolo nostro, i depositi degli olii

furonvi trasferiti da Sestri Ponente, come in luogo più a contatto con lo stradale di Piemonte e della Lombardia, stradale migliorato grandemente dall'apertura della salita dei Giovi, a traverso l'Apennino Ligure. Sopprimeva anche la necessità delle soste e dei depositi intermedii delle granaglie e dei risi a Novi Ligure per concentrarli nel nuovo emporio sulla spiaggia del mare.

Codesti fatti, che tanto contribuirono al fiorir delle industrie e dei commerci in San Pier d'Arena, erano stati preceduti dalla costruzione dello stradone della *Palmetta* per opera munifica dei nobili Cambiaso, e seguiti poi da quella della *Strada Nuova*, che nel 1812 congiunse detto stradone alla zona marittima e più attiva di San Pier d'Arena; dalla contrada centrale aperta nel 1852 lateralmente alla strada ferrata, e finalmente dalla galleria e ferrovia a cavalli detta di *San Benigno*, proposta nel 1850 dal sindaco Tubino e fatta eseguire dal Municipio, mercè la quale San Pier d'Arena, con le sue molte fabbriche industriali, veniva posta in comunicazione diretta col porto di Genova. Tante e così importanti variazioni nel sistema stradale accompagnate da un'incessante e progressiva edificazione di case, dall'erezione dei due precitati fortilizi della *Crocetta* e della *Lunetta* addussero una compiuta trasformazione nelle condizioni materiali di San Pier d'Arena, di guisa che scomparirono non pochi antichi monumenti; fra gli altri l'antica parrocchiale di San Martino; la chiesa e il cenobio della *Crocetta* sostituiti dal forte suddetto; il monastero delle monache di *Sant'Andrea*, convertito in un palazzo del principe Centurione; la chiesa di *Santa Maria del Quartieretto*, già dell'estinta illustre prosapia Cibo, resa una dipendenza della ferrata; la chiesuola ed il cenobio di *Sant'Antonio* e la cappella di *San Barborino*, di patronato Fieschi, ora ridotte a dimore private; e finalmente un vetusto castelluccio presso il mare incorporato nel nuovo palazzo comunale eretto, come già dicemmo, nel 1852. San Pier d'Arena ottenne il titolo di città con stemma proprio, rappresentante il sole nascente, il 30 aprile 1865.

Bilancio comunale di San Pier d'Arena. — L'entrata e l'uscita del bilancio della città per il 1891 si pareggiano nella somma di L. 1,080,569.46; si nota nella parte attiva qualche aumento nelle entrate straordinarie in confronto del bilancio 1890, e nella parte passiva figurano L. 102,031.68, somma occorrente a coprire il disavanzo risultato dalla gestione 1889, e 30,000 lire d'aumento del canone daziario.

Coll. elett. San Pier d'Arena — Dioc. Genova — P[1] T. e Str. ferr. Genova-Alessandria e Genova-Ventimiglia.

Bolzaneto (4087 ab.). — Già *Brasile*, comprende le frazioni di Murta, Cremeno e Brasile, ed è situato in val Polcevera presso la strada del litorale ligure a circa 8 chilometri da Genova. È diviso in tre parrocchie: quella di Brasile dedicata a San Felice papa e martire che conta più di otto secoli dalla sua fondazione; quella di San Pietro a Cremeno e quella di Santa Margherita. Opera pia per le fanciulle. Palazzi Cambiaso, Spinola, Grondona, ecc. La frazione di Murta, resa accessibile alle carrozze, è seminata di eleganti e comode palazzine di campagna ed è prescelta dalle famiglie genovesi per soggiorno durante l'estiva stagione.

In Bolzaneto sorgeva un castello sopra un rialto a tramontana, ridotto ora a casa di villeggiatura dei signori Pastorino. Esso venne costruito circa il 1380 dalla Repubblica genovese impiegandovi i numerosi schiavi che si trovavano in val Polcevera. Era difeso da parecchie torri e ne avanza la parte inferiore, da cui si riconosce che era una delle più importanti opere militari che sorgessero in quel tempo nel Genovesato.

Cereali, uve, frutta di varie specie, fra cui pesche di squisito sapore. Fabbriche di acciaio, di carboni artificiali, di liquori, di paste alimentari, di semole, di pianoforti; molini, ecc.

Cenni storici. — Presso il fossato o torrente Romairone gl'insorti genovesi, nel 1746, pugnarono valorosamente per la loro libertà contro le truppe austriache.

Coll. elett. San Pier d'Arena — Dioc. Genova — P² T. e Str. ferr. Genova-Alessandria. Tramvia per Genova, e a vapore per Pontedecimo.

Rivarolo Ligure (8882 ab.). — Sta sulla strada provinciale a 6 chilometri nord-ovest da Genova, ed è intersecato dal torrente Turbella che lo divide in Rivarolo Superiore ed Inferiore. Si compone delle quattro parrocchie seguenti: di Rivarolo, della Certosa, di Begato e di Geminiano. Dall'ex-convento dei Francescani, convertito in ospedale dalla generosità del fu banchiere Celesia, godesi di uno dei panorami più ridenti della Liguria. Molte case belle e pulite e due palazzi stupendi: quello dei Pallavicini, che sorge fra Rivarolo Inferiore e Superiore, e quello dei Doria, situato sulla collina di Murta. Gelsi, uve, frutta, frumento, fieno, molto bestiame. La seta che si ricava è molto atta alla fabbricazione di brillanti velluti. Fabbriche di caffè-cicoria, di candele steariche, di colla, di botti, di cordami a mano, di paste alimentari, di saponi comuni, di soda artificiale; raffinerie di zucchero, tessitorie di cotone a vapore, molini a vapore, concerie, tintorie, ecc.

Cenni storici. — Nei dintorni fu dissotterrata la famosa tavola di rame contenente l'arbitrato di un delegato romano nella vertenza per i confini fra i Genuati e i Veturii, di cui abbiamo già parlato più volte. Il contadino che la rinvenne scavando, la portò a vendere a Genova ove fu acquistata da un calderaio, ed il Senato, avuto di ciò sentore, la comperò e l'allogò nella cappella di San Giovanni nella cattedrale di San Lorenzo, donde fu poi trasferita nel palazzo civico. Il dotto abate Francesco Carrega le assegnò la data dell'anno di Roma 637, corrispondente all'anno 117 prima dell'êra volgare.

Gli abitanti di Rivarolo e di tutta val Polcevera diedero sempre prova di coraggio e di patriottismo. Per tal modo, nel 1528 inflissero una terribile sconfitta ai Francesi, che tentavano stringer Genova d'assedio, e nel 1746 diedero molto da fare agli Austriaci capitanati dal generale Botta-Adorno, nemico acerrimo di Genova.

Coll. elett. San Pier d'Arena — Dioc. Genova — P² T. e Str. ferr. Genova-Alessandria.

Sant'Olcese (4062 ab.). — Sorge alle falde dell'alto Apennino a circa 15 chilòmetri da Genova sulla destra del torrente Sardorella che scende dal monte Sella ad ingrossare la Secca presso Manesseno. Dividesi in parecchie villate e quattro parrocchie: di Sant'Olcese, San Martino, San Lorenzo e Assunta. Vi si veggono varii palazzi: Cambiaso in Sant'Olcese, Gabrio in Manesseno, Serra in Comago e Spinola in Orero. Sopra un rialto vedevasi nel medioevo una fortezza, più volte rammentata negli *Annali genovesi*, il cui luogo porta ancora il titolo di castello. Venne costrutta da Antoniotto Adorno, doge di Genova, e smantellata dai Guarco e dai Montaldo, contro di lui collegati, nel 1395.

Frumento, castagne e altre frutta, e molto bestiame. Il vino bianco di Sant'Olcese va fra i migliori di val Polcevera. Fabbrica d'oggetti in corallo, tessitorie in cotone e canapa, a vapore.

Cenni storici. — Vuolsi che il suo nome primitivo fosse quello di *Valle Ombrosa* e fosse poi cambiato in quello di Sant'Olcese vescovo di Normandia, venutovi nel secolo V e ivi morto in odore di santità; se ne conservano le reliquie in bellissima urna dentro un'arca marmorea.

Uomini illustri. — Nacquero in Sant'Olcese due medici rinomati dello scorcio del secolo passato, Giuseppe e Giovan Battista Pratolungo, padre e figlio, i quali insegnarono successivamente anatomia e fisiologia nell'Università di Genova, e pubblicarono ambidue opuscoli importanti di materia medica.

Coll. elett. San Pier d'Arena — Dioc. Genova — P² T. a Bolzaneto.

Mandamento di SAVIGNONE (comprende 3 Comuni, popol. 11,249 ab.). — Territorio cinto di montagne a nord ed est ed aperto verso sud e ovest; stendesi per la maggior parte sulla sponda destra della Scrivia che valicasi presso Savignone sopra un solido ponte in pietra di un solo arco e molto convesso. Selve, pascoli, montagne rinomate per la loro altezza in Liguria e per le molte piante ed erbe medicinali che vi si raccolgono.

Savignone (4769 ab.). — Siede alle falde del monte Maggio sulla destra della Scrivia, a 34 chilometri da Genova, e si estende fino al confine delle provincie d'Alessandria e Pavia ed alla vetta del monte Antola componendo una vastissima regione alpestre, diviso in 7 parrocchie, fra cui quella di San Pietro nel capoluogo, sopra la cui porta d'ingresso nella parte interna è una tavola di marmo con iscrizione, la quale dice che Urbano Fieschi, marchese di Savignone e conte di Lavagna, fece ricostruire a proprie spese la chiesa caduta in rovina per vetustà. Dentro di essa veggonsi tre sepolcri con tavole marmoree. Venne anche costrutto nel 1770 un vasto ospedale, il quale, per mancanza di rendite, fu poi chiuso e convertito ad usi privati diversi.

L'abitato di Savignone comprende parecchie vie. Assai bella la piazza comunale; in cima di essa, nel lato est, sta il palazzo Fieschi, ora del marchese Crosa, non lungi dal quale sorge una bella pubblica fontana di acqua fresca e salubre. In fondo, verso sud-ovest, è la suddetta parrocchiale con intorno parecchie case signorili. Il campanile, bello e di altezza ragguardevole, trovasi alla sinistra della facciata.

I Fieschi fecero costruire sopra un'altura poco discosta un castello, abbandonato da secoli; i muri solidissimi son però sempre in piedi; vi si veggono tuttora sale molto ampie con vôlte massiccie, residui di orride prigioni, di scale interne, di feritoie per la difesa; il vasto e grandioso edifizio è fondato intieramente sullo scoglio quasi inaccessibile e circondato da profondi fossi naturali. La decadenza di questo fortissimo castello derivò dall'invenzione della polvere, come quello che può essere fulminato dalle alture circostanti. I Fieschi fecero innalzare in quell'età remota anche il predetto bel palazzo sulla piazza cinto da orti e giardini, e che passò in proprietà della figliuola dell'ultimo conte, la marchesa Carlotta Fieschi, moglie del marchese N. Crosa di Vergagni, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del re di Sardegna presso la Santa Sede.

Savignone nella stagione estiva è popolato da molti villeggianti, che lo preferiscono per la sua amena posizione, salubrità dell'aria, e per essere in frequenti relazioni con Genova. Trovasi un servizio quotidiano di vetture colla stazione di Busalla, dalla quale dista solo 5 chilometri.

Castagne, cereali, patate, uve, frutta da estate e da inverno; molto bestiame. Stabilimento di bagni idroterapici con albergo; fabbriche di birra e di laterizi, filanda cotone a vapore, molini.

Cenni storici. — Fu sottoposto a titolo di feudo imperiale alla sovranità dei potenti conti Fieschi di Lavagna, che si spensero col conte Agostino, capitano delle Guardie del Corpo del re di Sardegna, morto il 27 luglio del 1827. Nella guerra mossa da Carlo Emanuele I duca di Savoia alla Repubblica di Genova, Savignone fu assalito e preso da don Carlo Felice figliuolo naturale del duca, il quale fu però poi attaccato con tanto impeto e valore dai Polceveraschi che riuscì a stento a porsi in salvo. Aboliti nel 1798 i feudi imperiali, tutte le terre onde componevansi furono, nei trattati di Campoformio e di Luneville, aggregate alla Repubblica ligure e ripartite in varie giurisdizioni sotto il nome generico di *Monti Liguri*. Con la riunione successiva della Liguria al Piemonte, Savignone divenne capoluogo di mandamento.

Coll. elett. Pontedecimo — Dioc. Tortona e Genova — P² T.

Casella (2299 ab.). — Giace a 7 chilometri da Savignone in territorio bagnato dalla Scrivia e sparso di monti, fra i quali è notevole quello di Montemaggio alto 979 metri. Gli sono unite come frazioni le parrocchie di Frasinello, Carsi e Senarega. La sua parrocchiale, con ampia piazza, è consecrata a S. Stefano. Fieno, castagne, patate, uva e frutta; molti agnelletti e vitelli che esportansi a Genova.

Cenni storici. — Sino alla fine del secolo scorso Casella fu il centro del piccolo feudo che il ramo della famiglia Fieschi, detto di Savignone, aveva in questi luoghi e che estendevasi a Savignone e a Crocefieschi. Vedesi tuttora nell'abitato di Casella un fabbricato destinato anticamente ad usi pubblici e con gli stemmi dei feudatari.

Coll. elett. Pontedecimo — Dioc. Genova e Tortona — P^2 a Busalla, T. a Savignone.

Crocefieschi (4183 ab.). — Risalendo da Savignone verso le sorgenti del torrente Vobbia si affaccia, sulla cima del monte Clavarezza che diramasi dal monte Antola, il castello di Crocefieschi da cui prende nome il Comune capoluogo. Il quale ha una contrada principale rettilinea con a capo una piazza in cui scorgonsi ancora le fondamenta di una torre antica, che nei tempi feudali serviva di prigione. La parrocchia di Santa Croce, a tre navate d'ordine toscano, fu costruita nel 1578 coi materiali di un'altra che esisteva in una frazione di codesto luogo, come rilevasi da una lapide. Vi si veggono due bei palazzi: Balbi eredi Fieschi, e Doglio, l'uno dirimpetto all'altro.

Merita ricordo speciale l'antichissimo *Castello della Pietra*, già dei due marchesi Botta di Pavia ora estinti. Sopra un'altissima rupe di un sol pezzo e tagliata a picco gli antichi feudatari avevano edificato una rôcca inaccessibile da ogni lato ed in cui avevano sempre tenuto un presidio. Nel 1797 i Francesi, che l'incendiarono, vi trovarono postati quattro cannoni che furono trasportati nel castello di Tortona.

Cenni storici. — La fondazione di questo grosso borgo non è anteriore al 1400. I Fieschi vi ebbero signoria sino al 1797.

Coll. elett. Pontedecimo — Dioc. Genova e Tortona — P^2 ivi, T. a Savignone.

Mandamento di SESTRI PONENTE (comprende 4 Comuni, popol. 21,043 ab.). — Territorio d'aspetto romantico e delizioso, quasi tutto in monte, in dolce clima ed aria salubre fra la Polcevera a est e la Varenna a ovest e con a nord una cinta di monti, fra cui giganteggia il monte Gazzo con le sue grotte tutte incrostate nelle vôlte e nelle pareti di stalattiti e di stalammiti. Agrumi, frutta ed ortaggi.

Sestri Ponente (11,104 ab.). — In situazione amenissima sul litorale e presso il torrente Chiaravagna formato da due rivi sul monte Ramazzo, è attraversato nella sua lunghezza da sei strade quasi in linea retta ed intersecate tutte da altre vie e viuzze che formano dell'abitato una vera scacchiera. Varie piazze, fra le altre l'amplissima davanti la parrocchia nel centro, ornata di bella alberatura; due ameni passeggi con viali, uno a levante, l'altro a ponente. L'ampiezza della spiaggia e la limpidezza delle acque hanno fatto di Sestri uno dei primi cantieri navali e la prima stazione balnearia della Liguria.

La parrocchiale, dedicata all'Assunta nel centro del paese, è un vasto edifizio ad una sola navata del 1621, con sulla facciata un dipinto sbiadito degli Apostoli, dell'Ansaldi. Nell'interno si ammirano freschi pregevoli dei pittori liguri Benso e principalmente il medaglione nel mezzo della vôlta in cui Giulio Benso effigiò l'Assunzione di Maria in iscorcio. Modernamente gli ornatisti genovesi fratelli Leoncini dipinsero il rimanente della vôlta grandiosa, e il valente figurista Barabino da San Pier d'Arena vi eseguì lavori stupendi. La chiesa, una delle più doviziose del Genovesato per arredi e indumenti sacri, vanta un *San Pietro* del Sarzana, un *Sant'Antonio* del Carlone e la *Cassa di San Giovanni Battista* dell'illustre e fecondo Maragliano. Fra le altre chiese vuolsi qui ricordare la *Madonna del Gazzo*, in vetta al monte

omonimo soprastante, con una statua colossale della Madonna in gesso e un superbo panorama. Asilo infantile e Congregazione di carità.

Molti e bei palazzi di villeggiatura nei dintorni, fra gli altri, *villa Spinola* con parco ed ampio giardino; *villa Parodi*, già residenza dei Gesuiti, ove albergò per parecchi mesi la duchessa d'Orléans coi figli; *villa Rossi*, già Lomellini, ove dimorò nel 1845 il principe Carlo di Prussia, fratello dell'imperatore Guglielmo I, che ne fece dipingere da valente pennello le vaghe prospettive; e finalmente le ville *Serra*, con terrazzi e giardini pensili, *Cataldi*, *Ravina*, ecc.

Grand Hôtel Sestri, eretto dal marchese A. Spinola, e *Hôtel de la Grotte*, con ampia grotta o spelonca composta di caverne, androni, gallerie, tutte a stalattiti intersecate da laghetti e cascatelle. Il primo piano di quest'albergo si compone di saloni eleganti, fra cui uno capace di contenere 200 persone a mensa. Grandioso terrazzo che forma l'avancorpo diviso da due recinti verdeggianti che dànno accesso alla suddetta grotta.

Bel teatro e scuola musicale sussidiata dal Comune, con banda rinomata.

Regia manifattura di tabacchi, stabilimenti metallurgici e grandi cantieri per navi in ferro ed in legno. Stabilimenti di bagni di mare, vice-consolati, capitani marittimi, armatori, banche, e fabbriche di bolloni, botti, bozzelli, calce, carta, chiodi a macchina, fiammiferi in cera ed in legno, conserve, liquori e paste alimentari, pettini, saponi comuni, selle, torchi, vele, ecc. Fonderie in ghisa, concerie, depositi di stracci per cartiere, tipografia e libreria, ecc. L'istruzione conta in Sestri Ponente scuole elementari maschili e femminili, scuole tecniche pareggiate e collegio convitto Massimo d'Azeglio.

Cenni storici. — L'*Hasta* della Tavola Teodosiana fu interpretata dal Cluverio per Sestri Ponente, ma la sua congettura che il nome di *Segesta* siasi in seguito travisato in *Hasta* è troppo arbitraria. La *Segesta Tigulliorum* di Plinio è l'odierna Sestri Levante, e gli archeologi non riuscirono ancora a riconoscere il sito vero di *Hasta*. *Ad Sextum*, perchè situato al sesto miglio a ovest da Genova, par sia l'origine antica del nome di *Sestri*.

Nel 1800, durante l'assedio memorabile di Genova strenuamente difesa dal Massena, gli Austriaci stabilirono per qualche tempo il loro quartier generale in Sestri Ponente, ma non vi avvenne alcun combattimento che meriti di essere ricordato. Due anni dopo il vicino villaggio di San Giovanni Battista, ov'era l'antica parrocchiale di Sestri, ne fu separato, e forma ora un Comune da sè.

Uomini illustri. — Nacquero in Sestri due illustri pittori, Antonio Travi, soprannominato il *Sestrino*, e Angelo Bauchero. Il primo, allievo dello Strozzi ed amico del fiammingo Waals, emulò l'uno e l'altro; il secondo fu valente nel dipingere quadri per chiese, e quello di San Giovanni in ispecie eccita sempre ammirazione.

Coll. elett. Voltri — Dioc. Genova — P[2] T. e Str. ferr. Genova-Ventimiglia.

Borzoli (3464 ab.). — Si compone di parecchie frazioni, fra le quali primeggia quella di Figino, con parrocchia propria di Sant'Ambrogio, e palazzi numerosi anche in Borzoli di signori genovesi. Son essi la più parte assai belli, provvisti di oratorio, ed ornati di vaghi giardini. Presso alla parrocchiale di S. Stefano di Borzoli sorge una rocca con pozzo vastissimo. Il territorio giace sopra diverse colline, le quali scendono al litorale marittimo e nelle migliori posizioni mostransi verdeggianti di olivi e di viti. Il numeroso bestiame è alimentato coi pascoli delle parti più montuose. Il paese è attraversato da varii torrenti. Olive, castagne e altre frutta, uve in abbondanza, latte che smerciasi in Genova. L'industria vi ha un cotonificio, una lavanderia in lana e fabbriche di calce, di paste alimentari, di pettini, di laterizi e molti molini. Una miniera di solfuro di rame sul monte Ramazzo fu abbandonata nel 1835.



Fig. 48. — Cornigliano Ligure: Chiesa di San Pietro, nella villa Peirano (da fotografia di Ciappei).

Cenni storici. — Durante le irruzioni dei Barbari gli abitanti di cospicui paesi ligustici ricoveraronsi in Borzoli quasi inaccessibile a quei tempi per le fitte selve e i torrenti impetuosi. Nel 1800 vi fu in parte uccisa e in parte dispersa una compagnia di soldati francesi. Nel medesimo anno, la quarta domenica dopo Pasqua, 2000 uomini sotto il comando di Massena s'introdussero dalla Polcevera nel canale tra Borzoli e Figino, mettendo a sacco le case adiacenti; ma i terrazzani, dato di piglio alle armi, li respinsero sino al monte di Coronata.

Coll. elett. San Pier d'Arena — Dioc. Genova — P[2] T. a Sestri Ponente.

Cornigliano Ligure (4765 ab.). — Il capoluogo del Comune trovasi in pianura ed in riva al mare, diviso da San Pier d'Arena per mezzo della Polcevera, il cui magnifico ponte, eretto prima in legno nel 1550, fu costruito in muratura per cura specialmente di Benedetto Gentile, doge di Genova, nel 1747-48, a cui devesi pure l'erezione della cappella della B. V., nella quale venne firmata la capitolazione di Genova, difesa nel 1800 dal Massena, come s'è visto più sopra.

Come molti paesi della costa ligure, si compone dell'abitato lungo la spiaggia e dell'interno con manifatture. Primeggiano fra i palazzi il palazzo Durazzo ora Bombrini; villa Serra, abbellita; villa Ricchini, già Serra, abbellita dall'attuale proprietario; villa Peirano, già Vivaldi-Pasqua, prima antica badia di Sant'Andrea da Sesto. Annessa a questa villa è la bellissima chiesa di San Pietro (fig. 48).

Il castello Raggio (fig. 49) prese il posto di un piccolo forte costrutto sullo scoglio, ove, sino alla metà del secolo XII, esisteva un monastero.

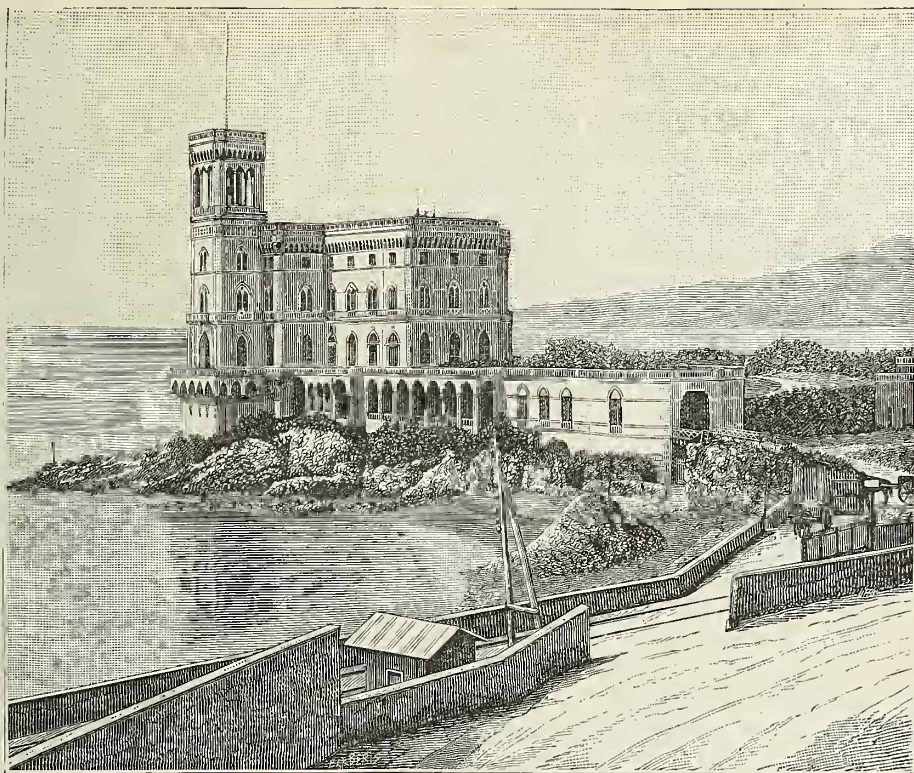


Fig. 49. — Cornigliano Ligure: Castello Raggio (da fotografia di Ciappei).

Cornigliano è appoggiato ad una deliziosa collina detta *Coronata* e la pianura di *Campi* lungo la Polcevera, atta per opifici. A Coronata è degno di menzione il palazzo De Ferrari, già Brignole Sale, l'ospedale eretto dalla duchessa di Galliera e la chiesa di San Michele con *Statua di M. V. Incoronata*, una *Sacra Famiglia* di Pierin del Vago di grande dolcezza, ma in cattivo stato, e col monumento di F. Pallavicino, vescovo di Aecria, di Guglielmo della Porta. Varii stabilimenti di bagni marittimi. Ortaggi primaticci, pomidoro, vino bianco rinomato di Coronata e frutta. *Grand'Hôtel villa Rachel.* Stabilimento botanico-orticoltore Villa, tessitorie di cotone a vapore Rolla, fabbriche di calce, carbone artificiale, lane meccaniche, conserve e paste alimentari, pettini di corno, pianoforti, tele olona, turaccioli. Tintorie, molini a vapore, fabbrica di cascami di cotone, cantiere navale, ecc.

Cenni storici. — Secondo la tradizione locale Cornigliano fu edificato da un distinto romano della grande ed illustre famiglia Cornelia; questa tradizione ha il suo fondamento in un antico manoscritto intorno la Riviera occidentale. Nel 1746 accampava nella Polcevera presso Cornigliano un corpo d'esercito tedesco, il quale rimase sommerso, fanti e cavalli, da un'enorme piena subitanea.

Coll. elett. San Pier d'Arena — Dioc. Genova — P² T. e Str. ferr. Genova-Ventimiglia.

San Giovanni Battista (1710 ab.). — Formava parte, come abbiam detto, del Comune di Sestri Ponente, da cui fu staccato sul principio del secolo per opera di alcuni ricchi possidenti del luogo. È situato in quattro frazioni sopra la collina e circondato da ville deliziose. Nella parrocchiale sacra al Precursore è un bellissimo quadro rappresentante la carcerazione del santo, lavoro molto stimato del Bauchero

da Sestri. Vino, grano, patate, fieno e bestiame. Nel suo territorio si trovano molte cave di pietra calcare, alabastrite ed in qualche località anche molti cristalli di calce carbonata. Coll. elett. Voltri — Dioc. Genova — P² T. a Sestri Ponente.

Mandamento di TORRIGLIA (comprende 4 Comuni, popol. 11,535 ab.). — Oltre i suddetti Comuni, il territorio annovera pure un gran numero di piccoli borghi e casali e monti notevoli, fra cui il monte *Antola* (1597 metri) e il *Colletto* che ha da una parte le sorgenti della Scrivia e quelle della Trebbia dall'altra. Vi nascono anche il Bisagno e la Lavagna. Boschi, prati, pascoli; sorgenti perenni di acque minerali. Da varii anni stazione di villeggiatura estiva molto ricercata.

Torriglia (5757 ab.). — Giace in situazione ariosa e piacevole nel centro dell'Apennino Ligure in capo ad un'ampia ed amena vallata che stendesi verso sud in forma di ferro di cavallo. Il grosso borgo è intersecato da vie anguste anzi che no, con due piazze, sulla prima delle quali sorge la parrocchiale di Sant' Onorato, vescovo d'Amiens, che vuolsi costruita da circa quattro secoli e mezzo, a tre navate, con pavimento tutto in marmo e disposto in bell'ordine e con campanile innalzato sopra un arco, un bel pulpito e un bellissimo baldacchino. Asilo infantile principessa Maria Letizia. Adergonsi sopra il paese gli avanzi imponenti del castello dei Fieschi e quindi dei Doria, demolito nel 1795 dagli abitanti. Sulla vetta del precitato Colletto, alle cui falde credesi sorgesse Torriglia vecchia, furono rinvenuti, non è gran tempo, fondamenti di costruzioni ignote ed oggetti antichi. Cereali, marzuoli d'ogni specie, frutta, castagne e fieno in abbondanza, tartufi, vitelli, pecore, capretti, agnelli, uova, burro e cacio, che smerciansi in Genova, con la quale Torriglia è ora in comunicazione per mezzo di una strada rotabile lunga 33 chilometri.

Cenni storici. — Fu feudo imperiale separato dalla Repubblica di Genova dalla cresta dell'Apennino Ligure. Aveva ordini proprii e statuto proprio, di cui esistono esemplari stampati. Nel 1797 fece adesione spontanea alla Repubblica Ligure, di cui seguì le sorti.

Uomini illustri. — Diede i natali a Francesco Magioncalda, avvocato fiscale generale della divisione di Genova, quindi presidente del magistrato di appello di Casale, e a Francesco Dondero, clinico valente che promosse la vaccinazione in tutto il mandamento e fu decorato con medaglia d'oro.

Coll. elett. Pontedecimo — Dioc. Tortona — P² T.

Davagna (3176 ab.). — Giace fra monti, tra cui Castellaccio a sud, bagnato dal torrente perenne Schiena d'Asino, con molini. Parrocchiale di Santo Stefano ed altre parrocchie nelle varie borgate onde si compone. Grano, meliga, piselli, fagiuoli, patate, castagne, vino e poco olio.

Cenni storici. — Sui monti di Davagna seguirono, nel 1800, alcuni combattimenti tra Francesi ed Austriaci.

Coll. elett. Pontedecimo — Dioc. Genova — P² a Traso, T. a Genova.

Montebruno (1280 ab.). — Sta, con varie frazioni, sulla sponda sinistra della Trebbia che incomincia ad ingrossarvi per l' influire del torrente Brigneto, ma la parrocchiale con l'ex-convento annesso sorge sulla sponda opposta e vi si accede per un ponte in pietra di varii archi costruito solidamente. Questa parrocchiale dell'Assunta, che vi ha una statua antica e venerata, è antica anch'essa, ampia, a tre navate e di solida costruzione. Fieno, grano, patate, meliga, piselli, fagiuoli, segale, castagne, noci, funghi, uova e burro eccellenti.

Coll. elett. Pontedecimo — Dioc. Tortona — P² a Torriglia, T. a Genova.

Propata (1322 ab.). — Il capoluogo giace alle falde del monte Antola, in posizione fresca ed elevata a 900 metri sul livello del mare sulla sinistra del torrente

Brigneto. Dista circa 45 chilometri da Genova. Il territorio montuoso è bagnato dal torrente Brigneto. Parrocchiale di San Lorenzo di costruzione antichissima, ma di recente ristorata. Cereali, patate, castagne, fieno, funghi. Molte bestie bovine, cacciagione e anche lupi nel verno nei punti più elevati. Gli abitanti sogliono andare nell'inverno in cerca di lavoro nella Lombardia.

Coll. elett. Pontedecimo — Dioc. Tortona — P² T.

Mandamento di VOLTRI (comprende 5 Comuni, popol. 33,104 ab.). — Territorio irrigato da due torrenti, Cerusa e Leira, i quali formano due valli lunghe e anguste ed alimentano cartiere già rinomate ed altri stabilimenti industriali. È molto ameno, con belle vedute, e produce olio, vino e frutta, pochi cereali, nè vi mancano i prati e i pascoli. Clima benigno nella state, ma alquanto aspro nell'inverno pei venti di tramontana-maestro che scendono dalla valle della Cerusa.

Voltri (13,749 ab.). — Siede in riva al mare fra i due torrenti Cerusa e Leira con bei ponti, a 16 chilometri e $^1/_2$ da Genova e dividesi nei due borghi di Sant'Erasmo a ovest e di Sant'Ambrogio ad est. Delle tre parrocchiali le due dei detti borghi, di costruzione moderna, a croce latina e dedicate una ai Ss. Nicolò ed Erasmo e l'altra a Sant'Ambrogio, sono ammirevoli per dorature, stucchi, freschi, statue e quadri. Nella prima è da vedere un quadro rappresentante *San Carlo*, la più bell'opera dell'Ansaldi, al dire del Ratti. Le tavole di *Santa Caterina* e delle *Anime Purganti* sono del Piola. Nell'altra parrocchiale di Sant'Ambrogio lavorarono con amore il Cappuccino e il De Ferrari, e l'Ansaldi vi dipinse con maestria il santo vescovo protettore di Milano in atto di vietare l'ingresso al tempio all'imperator Teodosio. La terza e minor parrocchiale di Crevari, di forma tonda, sta sotto l'invocazione di Sant'Eugenio e la quarta, posta nella regione montuosa di Fiorino, è dedicata a San Michele. Dei quattro conventi esistenti in Voltri sono da ricordarsi quello di Santa Maria degli Angeli col *Battesimo di Cristo* che vuolsi del Tintoretto, e l'altro di San Nicolò, antica parrocchia di Voltri, sur un colle a nord, fondato verso il 340, e che puossi considerare come una delle chiese più antiche della Liguria. Le opere pie sono cinque: Ospedale San Carlo, Asilo infantile, Congregazione di carità, Opera Pia di N. S. dell'Acquasanta, Orfanotrofio di Sant'Antonio.

Sul colle che si aderge in mezzo alle due valli di Voltri sta la rinomata *villa Brignole-Sale*, celebrata dal Gianni e da altri poeti e resa più grandiosa a seguito dei lavori fattivi eseguire verso il 1880 dalla compianta duchessa di Galliera, che la legò all'orfanotrofio Sant'Antonio da essa eretto. Trovasi in mezzo a giardini e boschetti di vaghissimo aspetto, eccitando l'ammirazione pe' suoi appartamenti principeschi e pel suo teatro grandioso. Vi si ammira, fra le altre cose, la bella tomba trasportatavi dalla chiesa di San Francesco di Castelletto in Genova. Rappresenta due monaci che depongono una principessa nell'avello, ed è opera di Giovanni Pisano del 1313. La *villa Durazzo* che le sorge a fianco sul colle opposto accoppia molta eleganza alla semplicità campestre.

In capo alla valle del Leira e come in lieta conca fra monti selvosi siede, alle falde del monte Martino e a 3 chilometri e $^1/_2$ da Voltri, il Santuario della *Madonna dell'Acquasanta*, con sorgente solforosa perenne, nota da' tempi più remoti, adoperata per uso interno ed esterno ed anche per via di fanghi contro la maggior parte delle malattie cutanee. Mediante l'uso continuato giova eziandio contro le malattie croniche del fegato e dei polmoni, le ostruzioni ghiandolari, i reumi e le malattie spasmodiche. L'amenità del luogo, l'aria purissima che vi si respira, il clima temperato e costante concorsero assai ad accrescere la rinomanza dell'*Acquasanta*, ove fu eretto, nel 1832, uno stabilimento balneario. Esiste pure in Voltri un Ospizio marino per gli scrofolosi, un Ospedale e un Orfanotrofio femminile dovuto

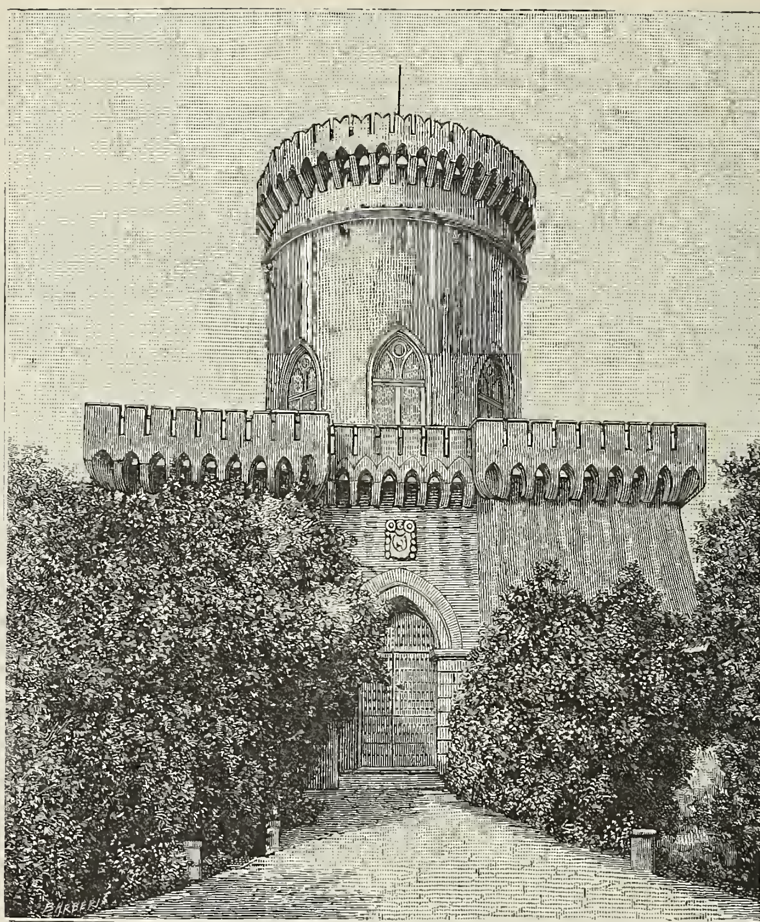


Fig. 50. — Pegli: Villa Pallavicini - La Torre (da fotografia di Ciappei).

alla munificenza della duchessa di Galliera, questa grande benefattrice, ora defunta, che vi possedeva la suddetta magnifica villa Brignole-Sale.

Attive e variate sono le industrie in Voltri; per il passato vi fiorivano numerosissime fabbriche di carta, che si vennero poi man mano convertendo ad altri usi, attesa la decadenza di tale industria.

All'industria cartiera prese il sopravvento quella del cotone, contando ben dodici opifizi di tale genere; da pochi anni per iniziativa della ditta Tassara venne aperto un grandioso stabilimento per l'industria del ferro e dell'acciaio. Vi sono ferriere per l'impasto del ferro vecchio (cascame); vi si fa anche un grande commercio di stracci di cui i migliori adoperansi nella fabbricazione della carta e gli altri si spediscono e si smerciano nella Riviera di ponente per la concimazione degli olivi. Voltri poi, come è noto, fu anche uno dei primari cantieri della Liguria. Vi si contano inoltre fabbriche d'acque gassose, molte di carta da imballaggio, di carrozze, di materiali ferroviari, di liquori, di paste alimentari, ecc. Esistono pure varie filande a vapore di juta, maglierie lana e cotone, una lavanderia e tessitorie di lana, molini a vapore, conceria, libreria e tipografia Oberti, armatori e stabilimento metallurgico Tassara.

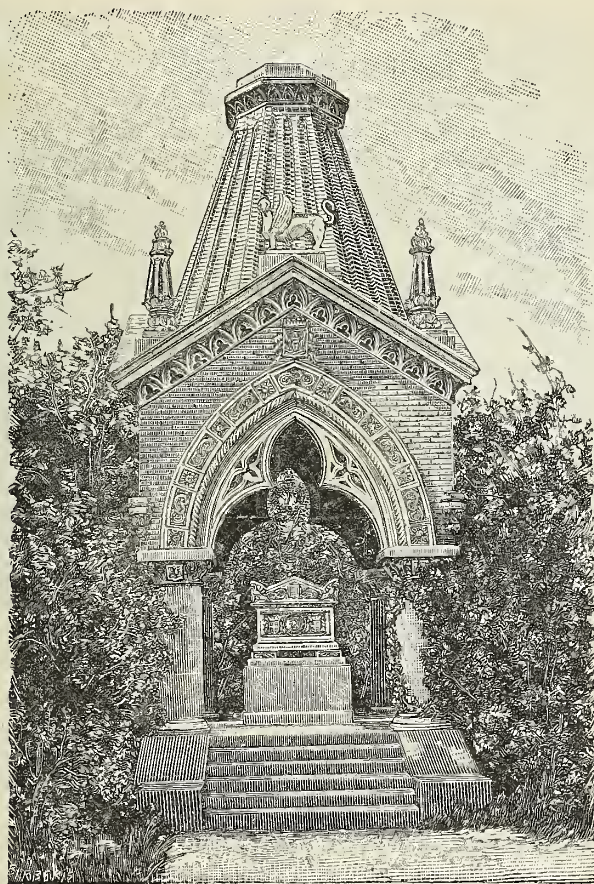


Fig. 51. — Pegli: Villa Pallavicini - La Tomba (da fotografia di Degoix).

Cenni storici. — Chiamossi *Ulterium* nell'evo medio, *Vulturium* nella *Cronaca d'Asti* e *Veiturium* in età remotissima, come rilevasi dalla da noi più volte citata tavola in rame dissotterrata nel letto della Polcevera. Fu uno dei primi luoghi che Genova venne acquistando, parte con compere e convenzioni particolari, e parte con la forza delle armi. Fu occupata per poco dal duca di Savoia Carlo Emanuele unito al conestabile di Lesdiguières quando mossero, nel 1625, contro Genova, e seguì poi sempre le sorti di quest'ultima.

Uomini illustri. — Voltri diede i natali, nel 1584, al celebre pittore Andrea Ansaldi, detto anche Gianandrea, il quale si lasciò facilmente addietro Orazio Cambiaso, figliuolo di Luca, suo maestro, ed occupò un posto cospicuo fra i migliori artisti de' tempi suoi.

Coll. elett. Voltri — Dioc. Genova — P^2 T. e Str. ferr. Genova-Ventimiglia.

Arenzano (3866 ab.). — Il Comune si distende sulle falde dell'Apennino, che ivi si accosta più al mare, ed è attraversato dalle vie che mettono ai passaggi praticabili dai cavalli, che facilitano il commercio del ferro e dei legnami colla vicina valle dell'Orba. Il capoluogo è un amenissimo borgo posto in riva al mare, alla distanza di circa 23 chilometri da Genova. Vi passa in mezzo la strada litoranea,

fra la quale ed il mare trovasi il castello, che, nei tempi trascorsi, serviva di difesa al paese.

La parrocchiale dei Ss. martiri Nazario e Celso fu fondata nel 1703; è di bella forma ottangolare non sorretta che dai pilastri laterali, tuttochè di notabile capacità. È ornata di stucchi e dorature, e vi si ammira una stupenda cappella tutta incrostata di marmo e dedicata a San Giovanni Battista. Ospedale. Incomincia a divenire stazione invernale e nell'estate vi affluiscono i bagnanti.

Molti degli Arenzanesi si dedicano all'arte del marinaio. L'industria che vi è più fiorente è quella della seta, della carta e dei tessuti. Fra le diverse eleganti ville si distinguono quelle di Pallavicini e Figoli con vasti e deliziosi giardini. Vino, olio, bozzoli, carciofi, asparagi e frutta primaticcie. Cantiere per le costruzioni navali ed armatori.

Coll. elett. Voltri — Dioc. Genova — P² T. e Str. ferr. Genova-Ventimiglia.

Mele (2902 ab.). — Borgo presso i fiumi Ceresa e Leira, a circa 2 chilometri dal mare, in un'amena collina, bagnato dai torrenti Gorzesio, Biscaccia e Acquasanta e a 17 chilometri da Genova, con facilissimo accesso sulla strada provinciale Voltri-Ovada. Comprende le frazioni Acquasanta, Baiarda, Biscaccia, Ceresolo, Gallinera, Gorzesio, Pian del Ceso, Scaglia e Feniera. Parrocchiale di Sant'Antonio abate, costruita sul principio del secolo su disegno dell'architetto Cantoni. Nell'oratorio ben quattordici quadri del pennello del Ratti rappresentano la vita del detto Santo. Notevoli il palazzo Comunale e il palazzo Gentile, già Centurione, degli eredi Maino e M. Moneret. Vino, grano, castagne. L'industria conta molte fabbriche di carta da imballaggio e da stampa, filande di lana idrauliche, una fabbrica di paste alimentari, ecc.

Cenni storici. — Sul finire della primavera del 1744 vi passò una colonna di Austriaci, e nel 1800 un altro corpo di truppe austriache vi venne alle mani con un corpo di truppe francesi.

Coll. elett. Voltri — Dioc. Genova — P² ivi, T. a Voltri.

Pegli (7151 ab.). — Una delle meglio protette stazioni climatiche delle due Riviere, con miti inverni, ottima acqua di fonte, poca polvere, aria dolce, mutamenti moderati di temperatura e molto raccomandata contro i catarri cronici degli organi respiratorii, la tisi polmonare, la sovreccitazione nervosa, ecc., e vi si trovano perciò tre grandiosi alberghi: l'*Hôtel Pension* Gargini in mezzo al paese, prospiciente il mare; l'*Hôtel d'Angleterre*, presso la stazione, pei viaggiatori, e il *Grand-Hôtel* tedesco-svizzero, con veduta sul mare, pensione, gabinetto di lettura, giornali nelle quattro lingue, parco riparato, con agrumi, palme, ecc. Grandioso stabilimento di bagni con oltre 100 camere, trattoria con vasta sala da pranzo, ecc.

La parrocchiale di San Martino, in un'eminenza soprastante al paese, è decorata di freschi dell'Aldobrandini e di una bella tavola di Santa Rosalia, grand'opera istoriata del Travi di Sestri. Fu costruita ultimamente una nuova parrocchiale di Santa Rosa, staccata dalla precedente, con dissidii e clamori all'inaugurazione. Nel luogo detto *Portigliolo* o *Porticciolo*, dal primo porto di Pegli ora interrato, sorge un antico castello fatto edificare dalla famiglia Lomellini-Tabarca.

Ma tra poco Pegli potrà gareggiare colle più celebrate stazioni invernali, perchè sono in corso dei grandiosi lavori d'abbellimento. Infatti una Società detta dei *villici di Pegli* va costruendo stupende passeggiate e pittoreschi villini facendone un luogo paradisiaco; e molti signori, attratti dall'amenità del sito e dalla dolcezza del clima, si indussero a fabbricarvi le loro ville. La più antica, quella del principe Doria, del secolo XVI, è abbellita da prati, boschetti, statue, con un laghetto e un'isoletta nel mezzo, e un teatro. È decorata da dipinti pregievolissimi del Figonetto, e chiamavasi

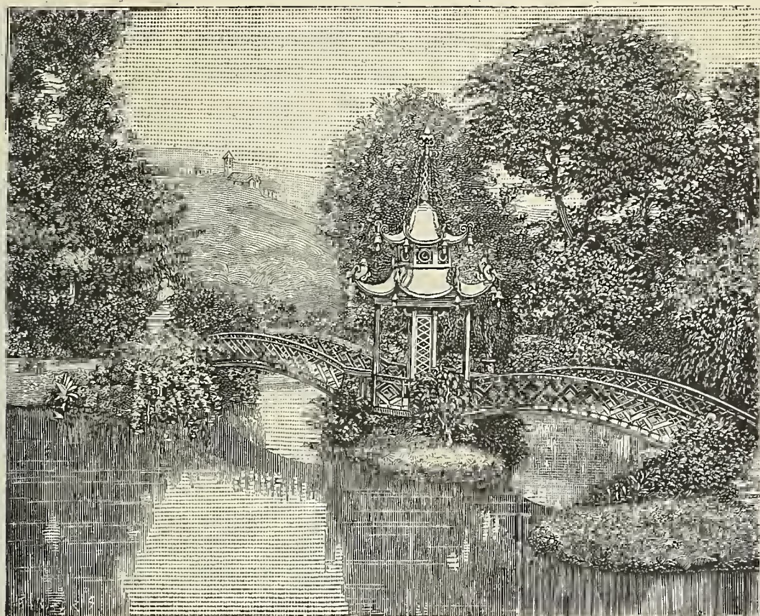


Fig. 52. — Pegli: Villa Pallavicini - Il Ponte Chinese (da fotografia di Ciappei).

in addietro *villa Centurioni.* A' dì nostri il palazzo fu restaurato e diviso in varii appartamenti riccamente arredati, i quali appigionansi a persone distinte, e segnatamente agl'Inglesi nel verno.

A est, varcato appena il ponte sul torrente Varenna, sorge, alle falde del monte Oliveto, la villa Rostan già Lomellini, rinomata per le sue piante secolari, i viali ombrosi, le cascatelle, le statue, ecc. Fu abitata nel 1861 dal principe Oddone, e, nell'estate del 1868, dal compianto principe Amedeo duca d'Aosta e dalla principessa Maria Vittoria sua consorte, che lo precedè nel sepolcro.

Ma la gloria di Pegli è la *villa Pallavicini-Durazzo* (figg. 50-52) di fama mondiale. Il proprietario la fece costruire nel 1837 da Michele Canzio, pittore ed architetto di Genova, spendendovi ben 7 milioni. Dal magnifico parco, salendovi su frammezzo ad un mondo di piante meridionali, godonsi ampie vedute sulle coste, i monti, il mare e Genova. Cedri, oleandri, magnolie, cipressi, ericee, camelie, crescono all'aperto, e il caffè, la vaniglia, la cannella, il pepe, i banani, nelle aranciere, o serre. Caffè con dipinti di Canzio e Danielli, e statue del Cevasco; arco di trionfo con statue dell'Abbondanza e dell'Allegria; cascatelle e giuochi d'acqua sorprendenti e subitanei; cappella gotica con Madonna d'Isola; castello medioevale con ponte levatoio e scala a chiocciola su per la torre al terrazzo con stupenda prospettiva; grotta con stalattiti e laghetto con tempio di Diana circondato da Tritoni; rovine artificiali, ponte gotico, chiosco turco, moschea, obelisco egizio; tempio di Flora cinese e romana, con dipinti pompeiani, ecc. Monumento del poeta savonese Gabriele Chiabrera e busto del creatore della villa, il precitato Michele Canzio, morto nel 1868.

Magnifici punti di vista in vicinanza di Pegli sono: *Casa Sportiglia*, *Casa sul Bricco*, *Castellazzo*, *Bellevue de l'Ouest*, *Madonna del Gazzo*, già da noi mentovata, *Madonna della Guardia* e *Monte Penello.* Piccolo porto, molino il più grandioso d'Italia e stabilimento vinicolo rilevato, nel 1891, dalla Società italo-germanica,

Sonvi inoltre: un cotonificio, molte cartiere, tessitorie e filande di lana e seta a vapore e idrauliche, fonderie in rame, fabbriche di saponi comuni e di paste alimentari, fabbrica di coltelli; armatori, capitani marittimi, ecc.

Coll. elett. Voltri — Dioc. Genova — P² T. e Str. ferr. Genova-Ventimiglia.

Prà (5436 ab.). — Or fa appena una trentina d'anni Prà non era che una borgatella litoranea abitata da pescatori ed appena appena vi si vedeva qualche casa civile, qualche fabbrica di cordami, di vele e di reti e qualche piccolo bastimento in costruzione. Di presente è un paese molto popolato, con molti stabilimenti industriali, un commercio attivo, un centro di costruzione di velieri, e va ornato di case civili, di villeggiature e palazzine. Stabilimento metallurgico Ratti.

Può dirsi una continuazione di Voltri e forma il secondo anello di quella stupenda catena di ville, di palazzi, di movimento marinaresco e commerciale che mette capo a Genova. Ma più di Voltri fu Prà favorito dalla natura per mitezza di clima, ampiezza di spiaggia, giacitura di colline e fertilità di terreno, irrigato da due piccoli rivi Bronega e Foce. Parrocchiale dell'Assunta, Opere pie: Compagnia dei marinai, Asilo infantile *Regina Margherita*, Ospedale *Centurione*, Congregazione di carità. Olio, vino, frutta d'ogni sorta, pomidoro, fragole abbondantissime, agrumi, asparagi e ortaglie primaticcie. Fabbriche di ardesie, di biacca, di carta, di cordami, di miccie, di paste alimentari, di pizzi e merletti, di sapone, di maglierie; fonderia in ghisa, stabilimento metallurgico, tessitoria di lana a vapore, costruttori navali, armatori, ecc.

Cenni storici. — Il nome primitivo di *Prata* fu, come in altri luoghi d'Italia, accorciato in *Prà.* Per difendersi dai Saraceni, che spesso vi approdavano a commettervi rapine, uccisioni e ratti di donne, i terrazzani avevano, come in altri punti delle due Riviere, costruito un castello, distrutto il quale, un altro ne fu eretto sopra una roccia sulla spiaggia a est, tuttora esistente. Nella campagna del 1746 passarono in questo territorio eserciti tedeschi, francesi e spagnuoli, e truppe francesi e tedesche nel 1800.

Coll. elett. Voltri — Dioc. Genova — P² T. e Str. ferr. Genova-Ventimiglia.



II. — Circondario di ALBENGA

Il circondario di Albenga, ultimo della provincia di Genova verso ovest, ha una superficie di 622 chilometri quadrati (1) e una popolazione, calcolata alla fine del 1890, di 59,094 abitanti (2). Comprende 7 mandamenti con 46 comuni.

MANDAMENTI	COMUNI
ALBENGA	Albenga, Arnasco, Borghetto S. Spirito, Campochiesa, Castelbianco, Castelvecchio di Rocca Barbena, Cenesi, Ceriale, Cisano sul Neva, Erli, Garlenda, Nasino, Onzo, Ortovero, Vendone, Villanova d'Albenga, Zuccarello.
ALASSIO	Alassio, Laigueglia.
ANDORA	Andora, Casanova Lerrone, Stellanello, Testico, Vellego.
CALIZZANO	Calizzano, Bardineto, Massimino.
FINALE BORGO	Finale Borgo, Calice Ligure, Finale Marina, Finale Pia, Orco Feglino, Rialto.
LOANO	Loano, Balestrino, Boissano, Toirano.
PIETRA LIGURE.	Pietra Ligure, Bardino Nuovo, Bardino Vecchio, Borgio, Giustenice, Magliolo, Ranzi Pietra, Tovo San Giacomo, Verezzi.

Confini. — Il circondario d'Albenga confina a ovest con la provincia e il circondario di Porto Maurizio, a est col circondario di Savona, a nord col circondario di Mondovì, in provincia di Cuneo, e a sud col mare.

Valli, fiumi, torrenti e monti. — È solcato da parecchi corsi d'acqua, fra cui l'Arroscia o il Centa, uno dei fiumi principali della Liguria. All'estremità occidentale del circondario corre il *Merula*, detto anche *Meira* o *Fiumana d'Andora*, che scende dal monte Torri, bagna una valle lunga 20 chilometri, rivestita di oliveti, vigne, orti, ecc., e mette foce nella marina d'Andora. È lungo 22 chilometri e piglia nome dal ben noto promontorio o capo delle Mele (*Meire*). Oltre il ponte ferroviario moderno, il Merula mentovato da Plinio (III, 5, s. 7) è attraversato, dirimpetto al castello d'Andora e presso alla sua foce, da un ponte in cotto a 10 archi che credesi opera romana.

Del *Centa* o *Fiumana d'Albenga*, che irriga e non di rado devasta con le sue piene, giova discorrere un po' per disteso per la sua importanza, come pure della bella pianura d'Albenga, chiamata la microscopica *Lombardia della Liguria.*

---

(1) Secondo recenti calcoli dell'*Istituto geografico militare.*

(2) La cifra della popolazione è stata calcolata in base all'aumento verificatosi fra gli ultimi due censimenti, supponendo cioè che dal 1881 al 1890 l'accrescimento annuo della popolazione sia stato uguale a quello accertato dal 1871 al 1881.

Il Centa è formato dalla confluenza dell'Arroscia (che nasce dal monte Frontero, bagna Mendatica, Cosio, Pornassio, Pieve di Teco); del Lerrone (lungo la vallata di Casanova); della Neva (che nasce in più rami dal monte Cerisola, ecc.); del Pennavaria (che scende dal monte Armetta sopra Caprauna a 1000 metri sul livello del mare), con cento altri rigagnoli e fiumicelli, da cui prese nome, e ne reca il comune tributo al mare. Ma propriamente parlando non prende questa fiumana il nome di *Centa* che circa 2 chilometri sopra di Albenga, presso le frazioni di *Leca* e *Bastia*, ove la formano congiungendosi l'Arroscia e la Neva. Questa fiumana è fra le poche della Liguria che non asciughino negli ardori dell'estate. Spaventevole veramente è il volume delle acque che nelle piene essa porta al mare, passando sotto il ponte, forse troppo stretto, di Albenga (1). Non ha il fiume nel piano che un debole pendìo, onde allargandosi rapisce all'agricoltore preziosi terreni. Ingrossando corrode i fertili campi: ma i suoi allagamenti, ove non siano accompagnati da corrosioni, lasciano un limo fecondatore. Il suo bacino non è che di 506 chilometri quadrati di larghezza; ma in tempo d'inondazioni mena d'ordinario 27,342,000 metri cubi d'acqua al giorno. Il letto del fiume è nel piano da 300 a 500 metri di larghezza. Nei luoghi rinserrati ha da 6 a 7 metri d'altezza su 120 di larghezza. Malgrado la larghezza attuale dell'alveo avviene tuttavia che nelle piene tutta questa bella pianura resti interamente coperta dalle acque. Vi si conserva la triste memoria delle inondazioni avvenute negli anni 1609, 1705 e 1706; ma la più dannosa di tutte si fu quella del 3 ottobre 1744, nella quale, straordinariamente ingrossate le acque, allagarono Albenga, e nelle campagne più non si vedevano che le cime dei più grandi alberi. Anche l'ultima recente inondazione del 1886 riuscì assai disastrosa, sì che fu mestieri riattare i ponti ferroviari ricostruendone alcuni in ferro. La pendenza del Centa è presso le sorgenti assai ripida, ma si riduce in seguito da 8 a 9 metri su 200. Nell'entrare che fa sul piano questo fiume piglia una pendenza insensibile; e a cagione appunto di questo debole pendìo delle acque nelle pianure d'Albenga succedono spesso i traboccamenti e danni.

Altre volte il Centa passava a 620 metri all'est di Albenga sotto il così detto *ponte Lungo* (fig. 53) che giace a fianco della strada di Genova; esso è lungo 147 metri, largo 3 $1/2$; lo compongono dieci archi larghi 9 metri ciascuno, con pile intermedie di metri 4 $1/2$. È fabbricato con pietrame cementato, fasciato di pietre quadre larghe un metro. Non si alza più di metri 3 $1/2$ dal suolo: il resto è sotterra. La breccia, di cui è formato in parte quel ponte, scavasi tuttora dai monti vicini; s'argomenta che lo fabbricasse verso il 414-18 il conte Costanzo, cognato di Onorio, fatto poi suo collega nell'impero. Ma il ponte è così ben conservato che i pilastri, che sono interrati sino all'impostatura degli archi, sembrano stati fatti circa un secolo fa. Questo ponte può riguardarsi come principale monumento romano, non già de' bei secoli d'Augusto, ma sul tramonto della bell'arte edificatoria. La fiumana che sotto passavagli si è dipartita dall'antico suo letto per correre ad occidente della città. Questa fiumana era per lo passato il flagello di Albenga, poichè ad ogni pioggia allagava i suoi dintorni e superava le ripe, cosicchè tutta la città ne restava inondata, e fin

(1) Nel 1892 verrà intrapresa la costruzione di altro ponte, lungo circa 80 metri, e verrà ampliato il letto del torrente, al disopra del molino Branca.

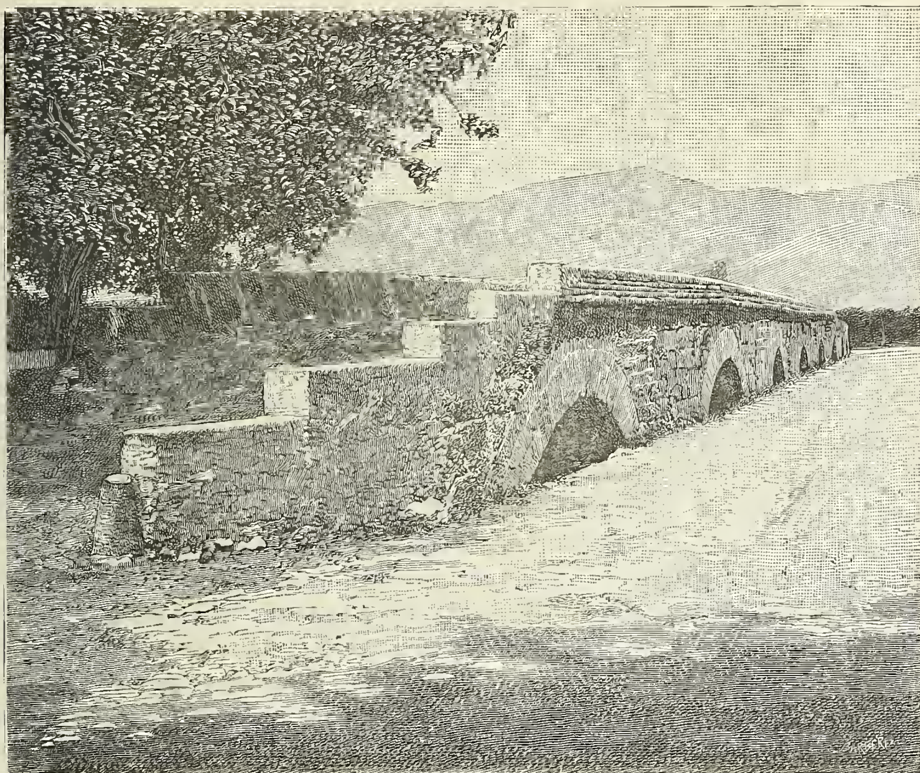


Fig. 53. — Albenga: Ponte Lungo (da fotografia di Noack).

dai tempi antichi eravi il proverbio: *Se Albingana piana fosse sana, si dimanderebbe Diana;* ed agli abitatori di quella vallea, perchè sparuti e tristi, si diceva per ironia: *hai faccia di Albenga*, perchè le febbri intermittenti desolavano quelle terre. E oltre alle acque stagnanti e inondanti, a tramandare maligne esalazioni concorreva la macerazione della canapa. Un tanto fisico malore venne tolto per opera del cav. Somis, allora vice-intendente di Albenga, il quale fece apporre buoni argini al fiume, lo ridusse al suo letto, contenendolo nei limiti, rialzò il suolo, aperse nuove strade, disseccò le paludi presso il mare, piantò migliaia d'alberi e fece molte altre opere di pubblica utilità. Oggidì la prosperevole valle di Albenga offre la più spaziosa pianura della Liguria, ove il gaio melogranato forma le siepi, le viti pendono dagli olmi, i prati sono smaltati di gigli e di viole, adorni di pioppi e di salici, con orti pieni di civaie e di erbaggi, fichi e gelsi crescono col grano, che rende all'agricoltore da dodici a sedici volte la semente, per cui sembra che la terra vi sia coltivata, non pei bisogni dell'uomo, ma solamente pel suo diletto. Onde la valle di Albenga basta a sè stessa, cosicchè l'abitante ritrae da' suoi ricchi terreni in pianura quanto serve a farlo vivere agiato e tranquillo. Soltanto in alcune parti, come sopra Villanova, offre qualche landa selvaggia, spesso invasa dal letto del fiume. Nondimeno gli oleandri vi formano macchie e la ghiaia è sparsa di timo, di spigo e di altre piante aromatiche. Ultimamente la Provincia di Genova fece costruire un bel ponte sul Centa fra le suddette vicine frazioni di Leca e Bastia sulla strada a Pieve.

Il torrente *Antoniano* bagna parte del territorio di Campochiesa, che separa da quello di Albenga, s'ingrossa di parecchi rigagnoli provenienti dal monte Pesatto e si scarica in mare povero d'acque ma ricco d'anguille.

Il torrente *Torsi* o *Torsero*, a cui traggono molti naturalisti per esaminare il suo alveo e le sue grotte conchiglifere, nasce dai monti di Cisano e da quello della Croce e mette foce in mare a sud di Ceriale, ove sboccano eziandio i torrentelli *Carenda* e *San Rocco*.

Il *Varatella* nasce a Rocca Barbena, bagna Carpe e Toirano, ove s'ingrossa del torrente *Bariscione*, che nasce dai colli di Balestrino che lambe, e dal monte della Croce, e sbocca a Borghetto Santo Spirito col nome di *Toirano*.

Il torrente *Nimbalto* scende dal monte Carmo, bagna Verzi Pietra e mette a Loano.

Il *Maremola* sorge nel colle di Melogno, passa alla ferriera d'Isallo, ove riceve un rivo nato alle falde del monte Caplin; scende a Magliolo, irriga le terre di Bardino Nuovo e Vecchio, con Finale Borgo, e riceve più sotto il torrente *Giustenice*, che, sôrto alle falde del monte Carmo, bagna la Villetta con Giustenice e si unisce al Maremola per isboccare alla Pietra col nome anche di *Bottasano*.

Il torrente *Porra* è formato da due altri, il *Melogno* e l'*Aquila*, che confluiscono presso l'abitato in un sol alveo. Il Melogno nasce nel colle omonimo alle falde del monte *Settepani*, a 900 metri dal livello del mare, e dai monti della Madonna della Neve sopra Rialto, che bagna a sud; piega a Calice, ove s'impingua d'altro rivo; scende quindi a Perti e a Finale Borgo e gittasi in mare tra Finale Marina e il capo di Capra Zoppa. A Perti accoglie il torrente *Aquila*, o *San Giacomo*, che nasce dai monti sopra Feglino e dal colle di monte Alto.

Lo sviluppo di codesta fiumana, detta anche *fiumana di Finale*, è di 13,000 metri sopra una retta di 11,000. La superficie della sua conca è ragguagliata a 68 chilometri quadrati. Durante le pioggie dirotte spesso straripa danneggiando campagne e paesi e menando tre milioni di metri cubi d'acqua al giorno.

Il torrente o *fiumana di Finale Pia* scaturisce dal monte San Giacomo sopra Vezzi Portio nel circondario di Savona, bagna codesto Comune, entra in quello di Albenga ad Orco e bagna Calvisio, ove s'ingrossa d'altro rio, e mette foce in mare tra Finale Pia e Finale Marina.

Strade e forti di sbarramento. — Le ampie strade rotabili e il prosciugamento delle paludi nelle adiacenze della città sono dovute al prelodato vice-intendente Somis. La principale di codeste strade rotabili staccasi dalla porta della città a settentrione, sale a sinistra del Centa, attraversa i villaggi di Leca, Cisano, Conscente, Zuccarello, giunge sui gioghi d'Erli e declina da quella sommità a Garessio. La strada ferrata che deve metter capo ad Ormea e da Ormea al mare o per la valle d'Albenga o per Pieve di Teco e la valle dell'Impero ad Oneglia e Porto Maurizio, avvicinerà Albenga a gran numero di Comuni (1).

Un'altra strada più recente, spiccandosi dalla suddetta nella borgata di Leca, traversa il Centa sul nuovo ponte prementovato e passando fra i territori di Bastia, Ortovero, Pogli, Baccelega, Vessalico, nella provincia e circondario di Porto Maurizio, giunge a Pieve di Teco, ove si congiunge con la strada da Oneglia al Piemonte.

---

(1) Ora (dicembre 1891) la ferrovia arriva sino a Trappa, frazione d'Ormea.

Dalla valle d'Albenga incomincia la vera difesa litoranea occidentale del regno, epperciò furonvi già costruiti quattro forti di sbarramento, uno nelle gole soprastanti a Zuccarello, un secondo sulle alture in faccia al Comune d'Arnasco, un terzo sulle montagne di Nava, ed un quarto sul Poggio Grande, da cui si prospetta la vallata ove si combattè la famosa battaglia di Loano. Codesti forti sono presidiati dagli Alpini, che vi si vanno addestrando alla guerra di montagna.

Prodotti. — Nel mandamento di Calizzano, rinomato in addietro per le ferriere ora neglette, stendonsi belle e fertili praterie, da cui raccogliesi molto fieno, e selve di faggi, quercie, ecc., che dànno legname da costruzione, da ardere e dogarelle per botti.

Alcune cave di pietra da taglio esistono in quel di Cisano, non lungi da Albenga, e in quel di Verezzi presso Finale. Di codesta pietra si fanno macine per frantoi, parapetti per ponti e strade, terrazzini e altre costruzioni.

A Varigotti poi, Comune soppresso ed aggregato a quello di Finale Pia, a Finale Marina, alla Pietra, a Borgio, Andora, Calizzano son molte fornaci da calce. In Albenga havvi una grande fabbrica di laterizi fornita di macchine e congegni moderni.

Il prodotto agrario principale del circondario d'Albenga è sempre, come del resto in tutta quasi la Riviera di Ponente, l'olio d'olivo e, dopo di esso, il vino. Vi si coltiva anche il baco da seta.

Dopo la costruzione della ferrovia litoranea va allargandosi ogni dì più, mercè la solerzia dei contadini della Polcevera principalmente, la coltivazione intensiva degli ortaggi e delle frutta primaticce: carciofi, fagiuoli, asparagi, pomidoro, piselli, fave, pesche, ecc., e grande è l'esportazione che se ne fa a Genova, a Milano, a Torino e in altre città del regno ed anche all'estero.

Degli abitanti, energici ed industri coltivatori, non pochi emigrano all'Argentina nell'America del Sud, rimpatriando non di rado con un buon gruzzolo, frutto dei loro risparmi.

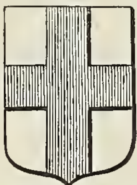
Il bilancio preventivo dei 46 Comuni che compongono il circondario di Albenga presentava nel 1889 i risultati seguenti:

Attivo			Passivo		
Entrate ordinarie	L.	591,010	Spese obbligatorie ordinarie . .	L.	500,466
Id. straordinarie	»	632,384	Id. straordinarie .	»	725,978
Differenza attiva dei residui . .	»	88,156	Differenza passiva dei residui . .	»	13,634
Partite di giro e contabilità speciali	»	103,589	Partite di giro e contabilità speciali	»	103,589
			Spese facoltative	»	71,472
Totale	L.	1,415,139	*Totale*	L.	1,415,139

MANDAMENTI E COMUNI DEL CIRCONDARIO DI ALBENGA

APPARTENENTI AL DISTRETTO MILITARE DI SAVONA

Mandamento di ALBENGA (comprende 17 Comuni, con una popolazione residente di 16,196 abitanti, censita al 31 dicembre 1881). — Territorio molto irriguo e perciò feracissimo. Alti monti e rocce denudate ricingono l'ubertosa pianura, tutta di terreno alluvionale e in cui prosperano lietamente l'olivo, la vite, i cereali, tutte le frutta e tutti gli ortaggi.



Croce rossa in campo d'oro

Albenga (3199 abitanti presenti nel centro e 4780 residenti nel Comune al 31 dicembre 1881). — Giace cinta di mura con porte e in forma rotonda nel più spazioso e felice dilatamento della pianura, allato al Centa e poco lungi dal mare. Cattedrale di San Michele (fig. 54), che si sta ridipingendo a fresco, con un bel quadro di *Gesù Cristo al Calvario*, copia da Raffaello. Attiguo alla Cattedrale con piazza è il Battistero (fig. 55), monumento romano notabile non solo per l'antichità ma anche per l'architettura romano-cristiana, che si attribuisce al V secolo. È un tempietto ottangolare con sette sfondi, ornato di otto colonne di ordine corinzio e di granito, creduto egizio o côrso, che fecero già parte di qualche antico tempio pagano. I quattordici scalini che bisogna scendere per entrarvi attestano quanto siasi innalzato coll'andar degli anni il suolo d'alluvione. Il mosaico formato di pezzettini di vetro colorato a dadi rappresenta il mistico Agnello circondato dalle colombe col monogramma emblema del Cristianesimo primitivo (1).

---

(1) Il Battistero ottagono di Albenga, normalmente orientato presso la Cattedrale, giace con essa, al pari della città, alla distanza circa di un chilometro dal mare, ed essendosi rialzato il suolo, stante le alluvioni prodotte dal fiume Centa, l'attuale piano interno del Battistero, verosimilmente pari a quello della antica Cattedrale, trovasi ora di m. 2.20 più depresso dalla chiesa attuale e vi si scende per ben quattordici gradini: l'attuale ingresso non è gia l'antico, il quale, riconoscibilissimo dall'interno, è guernito di due eleganti tombe di stile romanico, innicchiate ne' di lui fianchi, ed all'esterno verso ponente fu chiuso (forse in perpetuo) dal palazzo che gli fu contro fabbricato.

Questo monumento, rozzo al di fuori, ha in tutto il suo complesso l'antica ritual forma ottagona a due piani, il superiore dei quali sorretto da archi e questi su colonne poggiate al muro, nel vano dei quali apronsi i consueti otto nicchioni quadrangolari, e semicircolari alternati, analogamente a quelli del tempietto del Sole nel palazzo di Diocleziano a Spalato, che pretendesi sia stato preso a prototipo di simili costruzioni.

Le colonne sorreggenti gli archi e che sono giudicate di granito di Corsica portano capitelli con sopr'abaco, il fogliame dei quali di stile classico rivelano la mano greca.

Nel nicchione quadrato di fronte all'antico ingresso stava un altare, e sulle ghiere del rispettivo arco esiste tuttavia qualche traccia di antichi musaici lapidei, al dire degli storici con croci, animali, simboli ed iscrizioni, ora non più discernibili.

Pari allo stile romanico dei succitati monumenti sepolcrali fiancheggianti l'antico ingresso, sono le eleganti ventiere a trafori in arenaria, oggi affatto sciupate, le quali servivano di chiusa alle finestre del piano superiore che sono alte m. 1.50 e larghe m. 0.80, e superiormente semicircolari. Aveva pur questo Battistero la pila d'immersione nel mezzo del poligono, ma nel 1588 il vescovo Luca Fiesco le sostituiva l'attuale in marmo con balaustrata sui gradini di rialzo.

Il monumento presenta le seguenti proporzioni: Larghezza del poligono interno limitata alle fronti degli archi m. 8.10; sfondo del medesimo m. 1.75; altezza totale interna m. 12.40; larghezza esterna del poligono inferiore m. 13.65; superiore m. 9.20; altezza del primo piano dal suolo m. 3.40; del secondo m. 10.50.

Questo edifizio deve aver subìto riparazioni fin dal 1491, dappoichè questa data sta scritta sotto l'imposta della vôlta unitamente allo stemma del vescovo Leonardo Marchese.



Fig. 54. — Albenga: Cattedrale di San Michele (da fotografia di Noack).

Oltre il famoso *ponte Lungo*, già da noi descritto nel circondario, incontransi per le strade e nei dintorni d'Albenga non pochi avanzi di antichissime costruzioni; muri fabbricati con grosse pietre scalpellate sovrapposte senza cemento in rustico, mosaici, rottami di statue, di vasi cinerari, ecc. Negli scavi fatti per le fondamenta della chiesa della Madonna di ponte Lungo si rinvennero monete antiche e fu scoperto un monumento con avelli ed urne, una delle quali in alabastro si conserva in casa d'Aste.

Moltissime sono poi le iscrizioni anche del buon secolo, ma smarrite in parte o distrutte. Ne rimangono però alcune incastrate nei muri delle chiese, una fra le altre nel muro esterno del campanile della Collegiata, un'altra nel suddetto Battistero,

o nei portici delle case signorili, come in casa dei marchesi d'Aste, nell'atrio e nell'interno della casa del marchese Del Carretto di Balestrino, nell'atrio e portico di casa Peloso-Cipolla. Codeste iscrizioni furono registrate ed illustrate dal Muratori, dal Grevio, dal Paganetti, dallo Schiaffino, dal P. Spotorno, dal Bertolotti e da altri.

L'Albenga del medioevo è rappresentata da qualche residuo di architettura e di scoltura nell'esterno delle sue chiese, ma più assai dalle rinomate sue molte torri, due delle quali furono atterrate dopo il tremendo tremuoto del 23 febbraio 1887, ma di cui sopravvanzano ancora quelle del Municipio e l'altissima Balestrino, con alla base, in un picciol largo accanto alla chiesa, tre vetusti e consunti leoni in pietra coricati, e quelle del conte Peloso e del Collegio Oddi.

L'Albenga moderna poi si è abbellita di un bel corso, alberato, con fontana e con alberghi e caffè, alla stazione e sino al mare, fiancheggiato a est da un pulito marciapiede in cemento, dai recenti palazzotti Bellentani, Gastaldi, Maurizio, Soracco e dal recentissimo vago *châlet* del cav. Borea. Ad altro signor Borea appartiene un'elegante palazzina con giardino.

Dove sorgeva in addietro la chiesa delle monache di San Tommaso fu costruito nel 1800 un solido teatro con 45 palchetti in tre ordini. Fra gli altri edifizi in città, oltre il restaurato palazzo Borea e gli altri succitati, son ragguardevoli il palazzo Vescovile, il vasto Seminario, il nuovo grandioso Asilo infantile, l'ampio Ospedale, ecc. Ricchi lasciti pii Ricci, Oddi, ecc. assicurano alle fanciulle di nobil casato, come alle borghesi e alle popolane congrue doti quando vanno a marito. Collegio-convitto vescovile, Ginnasio, Comizio agrario, Società operaia di mutuo soccorso, Circolo-Congresso operaio, Società agraria industriale, Circolo di ricreazione, due bande musicali.

A ovest della città, nella regione detta *Vadino*, di faccia all'isola Gallinaria, stendevasi anticamente un seno naturale di mare in forma di semicircolo, che fu ridotto a porto dal conte Costanzo, cognato di Onorio imperatore, condottiero di eserciti contro i Vandali e poi coimperatore, che fece fondare, come abbiam visto, il ponte Lungo. Infatti nella lapide già murata in detto ponte si legge: *Cives tecta, Forum*, Portus, *commercia dedit*. Che la regione Vadino, ora coltivata a vigne ed olivi e traversata dalla ferrovia con in mezzo il piccolo camposanto, fosse un porto di mare, fanno fede la tradizione costante, l'arena, le alghe, gli ossami dei pesci, ecc. che si rinvengono ogni giorno negli scavi per la costruzione dei pozzi d'irrigazione di questa fertilissima regione. Vi si ancorò l'armata navale di Ottone, reduce dalle Gallie, e nel 1568 vi si costruivano ancora navi mercantili rostrate.

Dirimpetto a Vadino, da cui e dal capo Santa Croce la separa un picciol braccio di mare, sorge dall'onde scoscesa, dirupata e in forma quasi ovale l'*isola d'Albenga* o *Gallinaria*, così detta secondo Varrone (*De re rust.*, III) perchè avendovi i naviganti lasciato alcune gallinette selvatiche, queste vi si moltiplicarono sì che da esse derivò il nome. La sua sommità forma una spianatella, ove fu fondato nel 1004 un convento di Benedettini, del quale veggonsi ancor le vestigia in un con una torricella isolata. San Martino di Tours, perseguitato dagli Ariani, vi dimorò in una spelonca, pascendosi d'erbe selvatiche. Fu posseduta con altre terre dalla celebre marchesana Adelaide di Susa e passò quindi in possesso del vescovo d'Albenga, e fu acquistata non sono molti anni dal signor Leonardo Gastaldi, che vi fece costruire in vetta un'elegante e graziosa palazzina con giardinetto murato, ne riattò i viottoli per ascendervi dalle spiagge scoscese, ne estirpò i conigli selvatici e v'introdusse daini e caprioli.

Albenga possedeva anche, fra quest'isola e Vadino, una tonnara che vi esisteva ancora nel 1667 e che fu distrutta furtivamente senza che siasi mai potuto scoprire da chi, nonostante il premio promesso allo scopritore.

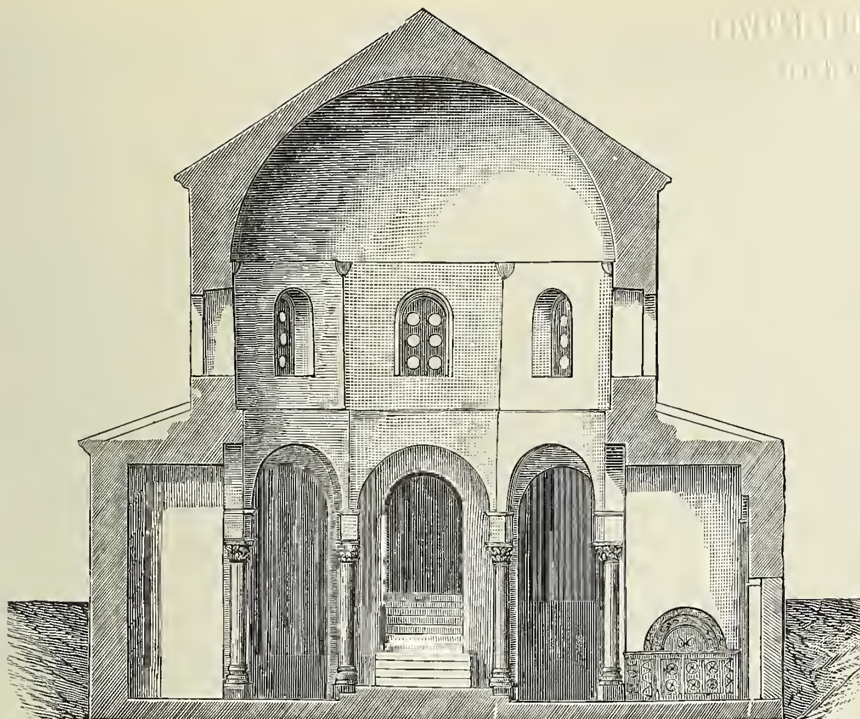


Fig. 55. — Albenga: Battistero della Cattedrale.

Il Comune d'Albenga s'impingua dei quattro villaggi di Lusignano, San Fedele, Bastia e Leca, questi due ultimi con attivo commercio per la loro situazione sulle due grandi strade al Piemonte ed ai forti prementovati. Nell'ameno e ferace villaggio di Leca, con parrocchiale dell'Assunta, dipinta a fresco da pochi anni, fu testè ultimato il nuovo cimitero monumentale di Albenga, un gran quadrato murato, con vaga chiesa e cappella mortuaria a est.

Olii, vini, carciofi, piselli, asparagi, pomidoro, meliga, canapa, aranci, limoni, frutta e ortaglie primaticce, di cui si fa grande, continua e lucrosa esportazione. Tipografia e libreria.

Il bilancio preventivo del Comune di Albenga era nel 1891 il seguente:

Attivo			Passivo		
Entrate ordinarie	L.	108,078	Spese obbligatorie ordinarie . . .	L.	103,717
Id. straordinarie	»	10,331	Id. straordinarie . .	»	38,895
Differenza attiva dei residui . . .	»	29,839	Partite di giro e contabilità speciali	»	16,863
Partite di giro e contabilità speciali	»	16,863	Spese facoltative	»	5,636
Totale	L.	165,111	*Totale*	L.	165,111

Cenni storici. — Le origini di Albenga smarrisconsi nel buio dei secoli. Ne fanno chiarissima menzione Tito Livio, Strabone, Plinio, Tolomeo, Cluverio e parecchi altri scrittori e geografi che la chiamano variamente *Albium*, *Albium Ingaunum* o semplicemente *Ingaunum*, *Albinga*, ecc. Gli Apuani a levante e gl'Ingauni a ponente furono i popoli più poderosi della Liguria rivolta a sud, od almeno quelli fra essi che diedero maggior travaglio ai Romani. Albenga era la capitale dei secondi. Governavasi a popolo o a repubblica sin dai tempi d'Annibale, il quale la fece, per

mezzo del fratello Magone, alleata dei Cartaginesi. I quali, avendovi trovato gl'Ingauni intenti a soggiogar gli Epanterii, abitanti, a quel che pare, dell'alta valle dell'Arroscia, li aiutarono nella fiducia di averli poi amici contro i Romani. Nè male si apposero chè *Albium Intemelium* serbò la fede data e fu loro di non poco aiuto nelle sconfitte e nelle ritirate. Infatti Magone, rimasto ferito nella celebre battaglia contro Quintilio Varo pretore e Marco Cornelio proconsole, si fece trasportare in Albenga come in luogo di sicurezza per esservi curato.

Codesta alleanza con Cartagine costò ad Albenga circa ottant'anni di guerra per terra e per mare. Per terra son da ricordare le battaglie contro Appio Claudio, L. Emilio Paolo e Gneo Fabricio, nelle quali gl'Ingauni apparvero feroci combattenti. Per mare le loro navi approdavano liberamente alle coste della Sardegna, della Corsica, della Gallia, dell'Africa, inseguendo i Romani e i loro alleati.

Convenendo quindi al Senato romano ridurre in soggezione i liguri Ingauni non più con la forza ma con le allettative dell'amicizia e della generosità, per consiglio del grande Fabricio, costituì Albenga in municipio romano e le accordò il privilegio di reggersi come in addietro a repubblica, di conservare le proprie leggi, i riti religiosi e civili e concesse inoltre agli abitanti i diritti a tutti gli onori e a tutte le pubbliche cariche. Corrisposero gl'Ingauni a favori così segnalati della romana repubblica e combatterono valorosamente nelle sue guerre contro i Cimbri, gli Ambroni, i Germani, i Sarmati e i Galli; per contenere questi ultimi una coorte di Ingauni fu collocata dal Senato a durevol presidio nel foro di Giulio, ora *Frejus*.

Nell'anno di Roma 719 Pompeo Magno riedificò ed abbellì di nuovi e splendidi edifizi il municipio d'Albenga, il quale contava più di 70,000 abitanti.

Nella divisione dell'Italia la Liguria marittima e l'Ingaunia furono ascritte da Augusto alla nona legione e conservati ad Albenga i privilegi concessi dal Senato. Il simigliante avvenne sotto i successivi imperatori sino a Costantino il Grande. Ma nell'invasione dei Barbari Albenga ebbe a soffrire moltissimo, dai Goti segnatamente, ai quali non si arrese senza ostinatissima resistenza. Inviperiti costoro, ne atterrarono le mura, le fortificazioni, gli edifizi e tutti i monumenti della magnificenza romana, per guisa che altro non vi rimase che la torre o il castello ov'era murata la lapide in onore di Publio Vero suo protettore.

Accorse in suo aiuto il precitato conte Costanzo, cognato dell'imperatore Onorio e suo socio nell'impero, il quale cacciò i Goti, riedificò la città cingendola di mura con una rocca del suo nome, costruendo il suddetto ponte Lungo e il porto di Vadino. Ma col decadere dell'impero i Goti tornarono e con essi una fiera pestilenza, sì che non fu difficile a Rotario, re dei Longobardi, occuparla in seguito e metterla crudelmente in fiamme per la resistenza incontrata nei superstiti.

Risorse bella e fiorente sotto Rodoaldo, figliuolo di Clotario, e quando i Francesi scesero in Italia chiamati dal papa e i Saraceni infestarono le coste liguri, Albenga rizzò tutte quelle sue alte e grosse torri, di cui poco sopra fu detto.

Nelle guerre municipali del medioevo Albenga fu ghibellina. Nel 1165 fu assalita con 31 galee dai Pisani, che uccisero molti de' suoi abitanti e poscia le appiccarono il fuoco. Nel 1320 fu messa a sacco dall'avversa fazione dei Guelfi. Nel 1390 contribuì coi Genovesi alla liberazione di Famagosta. Dal 1436 al 1438 sostenne, coll'aiuto dei Genovesi e difesa valorosamente da Tommaso Doria, l'assedio postole da Nicolò Piccinino, condottiere al servizio di Filippo Maria Visconti. Nel 1524 fu occupata e manomessa dai Francesi e soccorsa in seguito da Carlo V, che entrò in Albenga, ove fu accolto con le più onorevoli dimostrazioni di riverenza. Nel 1571 concorse coi Genovesi contro i Turchi alla famosa battaglia navale di Lepanto, in cui Gregorio d'Aste, albenganese, comandava dieci galee della squadra di D. Giovanni d'Austria.

Anche i Piemontesi presero ed occuparono per ben due volte Albenga: la prima nel 1625 sotto Vittorio Amedeo I, da cui si liberò il 17 luglio del medesimo anno mercè il soccorso di 42 galee genovesi; la seconda nel settembre del 1746 sotto Carlo Emanuele III, collegato agli Austriaci, ma fu sgombrata sul principio del 1749.

Nel 1794 i Francesi, respinti da Savona dagli Austro-Sardi sotto Devins, sostarono nel territorio d'Albenga, fortificando, per ordine del Massena, la linea rinomata di Santo Spirito, che procacciò loro tante vittorie. Albenga fu perciò dichiarata piazza d'armi, centro di tutte le operazioni militari, sì che accolse fra le sue mura il generale in capo Kellermann, Dumas, rappresentante del popolo francese, e, con le loro divisioni e brigate, i generali — che divennero poi così famosi — Massena, Augereau, Serrurier, Laharpe, Menard, Joubert, Cervoni, Rampon, Victor, Gareux, Rusca, Fiorella, Despinois, Gardanne, Saint-Hilaire, Bonnel, e finalmente, nel 1796, Bonaparte stesso, qual generale in capo dell'esercito francese in Italia.

Albenga e il suo contado divennero perciò il teatro della guerra e ne' suoi dintorni furono combattute aspre battaglie, inseparabili da fiere epidemie. Nel 1797 sopravvenne la rivoluzione di Genova; Albenga ne seguì le sorti e cessò com'essa di governarsi coi propri statuti, dei quali si hanno a stampa parecchie edizioni.

Nel 1798, nella guerra scoppiata fra la nuova repubblica ligure e il re di Sardegna, gli abitanti della cosidetta *giurisdizione del Centa*, di cui Albenga era capoluogo, levaronsi in armi, respinsero il nemico e conquistarono Loano. Ampliatosi poi l'impero francese napoleonico, Albenga vi fu incorporata col rimanente della Liguria fino al 1814, e fu poi riunita con essa ai dominii sabaudi.

Nè men cospicua è Albenga nella storia ecclesiastica. La sua sede vescovile risale al secolo IV, e suo primo vescovo fu Onorato, che nel 377 accolse ospite S. Veranio, reduce da Roma. De' suoi vescovi alcuni furono insigniti della porpora cardinalizia, fra gli altri un Carlo Cicala, della qual nobile famiglia genovese sonvi ancor discendenti in Albenga, e due salirono al trono pontificio, uno col nome d'Innocenzo IV e l'altro con quello di Clemente VII. Il vescovo d'Albenga, già suffraganeo sino al 1180 dell'arcivescovo di Milano e quindi di Genova, fu signore del principato d'Oneglia, della Pietra e dei Comuni dipendenti, e possedè inoltre altri feudi e terre imperiali; ma, per le istanze di Bonifacio VIII e di Urbano VI, fu, nel 1293 e 1385, spogliato di tutte le sue signorie.

Poche città, non solo in Liguria ma in tutta Italia, vantano una storia così antica e gloriosa come quella di Albenga, storia doviziosa d'insigni personaggi.

Uomini illustri. — Oltre quel Tito Elio Proculo di forza straordinaria, che osò contendere l'impero a Probo, il quale lo condannò a morte (276-282), e il precitato Gregorio d'Aste che prese parte alla battaglia di Lepanto, nacquero in Albenga Michele d'Aste che, nel 1526, creato prefetto d'armi da Carlo V, espugnò Buda e sottomise Viddino e Belgrado; Gregorio, Giovanni Battista e Marcello, tutti e tre della famiglia d'Aste (della quale morì di recente il contrammiraglio e deputato Alessandro, e vive il marchese Enrico, sindaco di Albenga), il primo illustre viaggiatore, il secondo teologo e filosofo, ed il terzo cardinale nel 1709.

Nelle scienze e nelle lettere ebbero fama ai loro tempi il fisico Matteo Giorgi, autore di un trattato *De Homine* e di uno scritto erudito sulla dottrina Cartesiana; G. A. Lengueglia, che scrisse *Le guerre dei Genovesi contro Alfonso re d'Aragona;* F. M. Lamberti, cappuccino, vicario apostolico, che tradusse in varie lingue orientali la Bibbia, compilò una grammatica turca e lasciò varie opere di morale; Bartolomeo Gherardi, che illustrò la cattedra di clinica chirurgica nella R. Università di Genova dal 1838 al 1850.

Nella diplomazia e nell'amministrazione segnalaronsi principalmente Filippo Lengueglia, priore della Gallia Cisalpina e della Lombardia, governatore di Genova

nel 1400; Aleramo Lengueglia, priore di Pisa, Barletta e Messina; e G. M. Selvaggio d'Aste, consigliere intimo di Carlo II re di Spagna.

Oltre i suddetti, Albenga va altiera a buon diritto di alcuni personaggi preclari per opere di beneficenza e carità singolari: G. B. Cazzulino, che lasciò l'intiero suo patrimonio cospicuo per dotare le fanciulle povere popolane; i patrizi Bernardo Ricci e Mariettino Lengueglia, che fecero con grandi lasciti il somigliante per le zitelle di decadute e impoverite famiglie nobili, nonchè per sussidi ai giovani per laurearsi; G. Maria Oddi, che fondò un ospedale pei vecchi mendici d'Albenga, due monasteri per educare i ragazzi poveri d'ambo i sessi e un collegio con chiesa attigua, in cui un certo numero di giovani viene istruito gratuitamente.

Scrissero di Albenga l'avv. G. Cotalasso: *Saggio storico sull'antico ed attuale stato della città d'Albenga* (1820) e, più recentemente ed ampiamente, Gerolamo Rossi: *Storia della città e diocesi d'Albenga* (Ivi 1870).

Coll. elett. Albenga — Dioc. Albenga — P[2] T. e Str. ferr. Genova-Ventimiglia.

Arnasco (581 ab.). — In montagna, a 12 chilometri e a ovest di Albenga, bagnato da cinque torrenti influenti del Centa e diviso in tre borgate, di cui la principale è Villa Chiesa, con la nuova parrocchiale dell'Assunta. Scuola per lascito Accome. Sui monti d'Arnasco è in costruzione un nuovo forte di sbarramento collegato con quello di Zuccarello che gli sta sotto e quello di Nava che gli è sopra. Nella minore delle frazioni, detta *Villa Rezzo*, sorge il palazzo dei Cazzulini di Albenga, detto il *Castello*. Olio, vino, canapa, fieno, cereali, castagne, fagiuoli, frutta, ecc.

Coll. elett. Albenga — Dioc. Albenga — P[2] a Ortovero, T. ad Albenga.

Borghetto Santo Spirito (654 ab.). — Sta sulla spiaggia del mare, a 7 chilometri a est da Albenga, bagnato dal torrente Varatella, assai pericoloso nelle piene. Parrocchiale di San Matteo, con due Oratorii e Opera pia. Olivi, cereali d'ogni sorta, canapa, lino, uve, cavoli rinomati, frutta e ortaglie primaticce, carciofi, fagiuoli, cipolle e gelsi.

Cenni storici. — Prese il nome dal convento di Santo Spirito, antico ospedale, e il monte Piccaro (859 m.), bagnato dal mare, che gli sorge a tergo, formò l'importante linea di fortificazione, la quale, sotto il nome di S. Spirito, fu tanto favorevole nelle guerre della repubblica francese e napoleoniche all'esercito di Francia, che l'occupò con grande vantaggio per lo spazio di due anni contro i reiterati fierissimi assalti dei Tedeschi. Credesi che nei tempi passati abbianvi anche avuto stanza poderosi corpi spagnuoli, e vi si veggono ancora vestigia di fortificazioni.

Coll. elett. Albenga — Dioc. Albenga — P[2] ivi, T. a Ceriale.

Campochiesa (524 ab.). — In fondo a un valloncello, bagnato dal torrente Antoniano che lo separa dal Comune della vicina Albenga. Gli va unito il luoghicciuolo di Salea a monte, e dai molti colli sparsi nel territorio estraggonsi pietre per macine e selciati e argilla per le stoviglie. Parrocchiale di San Sebastiano, sulla cui piazzetta è un pozzo comunale profondissimo. È assai vicino a Leca, frazione del Comune d'Albenga. Olio, legumi, vini eccellenti. Nel verno vi scendono greggi a pascolo dalle soprastanti montagne.

Coll. elett. Albenga — Dioc. Albenga — P[2] T. ad Albenga.

Castelbianco (889 ab.). — Sta in collina in quattro frazioni sul fiume-torrente Pennavaria, tributario della Neva, con tre solidi ponti in pietra e parecchi canali irrigatorii. Parrocchiale dell'Assunta. Erte rupi, ove abbonda il calcareo e con una grotta sotterranea notabile per le sue stalattiti di una bellezza singolare. Vi allignano i carpini, i frassini, i faggi e gli avellani selvatici. Abbondanza di granaglie, olio, vino, frutta e castagne; bestiame e cave di pietra da calce.

Cenni storici. — Negli ultimi anni del secolo scorso furonvi frequenti passaggi di truppe austriache e francesi. Di questi ultimi vi stanziò un esercito dall'agosto 1799 sino al maggio del 1800, nel qual mese seguirono combattimenti sui monti Colmette, Prione e Copeo.

Coll. elett. Albenga — Dioc. Albenga — P[2] a Cisano sul Neva, T. ad Albenga.

Castelvecchio di Rocca Barbena (719 ab.). — In situazione alpestre, sulla sinistra della Neva e a 15 chilometri da Albenga, con la frazione Vecerzio e due parrocchiali: dell'Assunta in Castelvecchio e della Madonna della Neve in Vecerzio. Nel territorio sorge il monte Giovo e vi si raccolgono in qualche abbondanza castagne, fagiuoli, olive ed uve; bestiame.

Coll. elett. Albenga — Dioc. Albenga — P[2] a Zuccarello, T. ad Albenga.

Cenesi (202 ab.). — Comunello nella valle della Neva, bagnato da vari torrentelli che vanno a scaricarsi impetuosi nella fiumana di Cisano, tributaria della Neva, e con parecchi monti, fra i quali Poggio di Pezato, che ergonsi a circa 1500 metri sul livello del mare. Parrocchiale di San Nicolò con due piazze, una davanti la parrocchia e l'altra a qualche distanza, detta della *Croce*. Frumento, fagiuoli, olio d'oliva, vino, foglia di gelsi, frutta e cavoli.

Cenni storici. — Fu posseduto prima dai vescovi e poi dai marchesi di Savona finchè nel 1310 l'imperatore Arrigo VII ne investì i marchesi di Clavesana. Passò quindi a varie famiglie, fra cui i marchesi Del Carretto, finchè nel 1737 fu unito agli Stati di Carlo Emanuele III. Durante la signoria francese al principio del secolo nostro formò un sol Comune con Arnasco.

Coll. elett. Albenga — Dioc. Albenga — P[2] a Cisano sul Neva, T. ad Albenga.

Ceriale (1074 ab.). — Siede sulla spiaggia fra Albenga e Loano, con annesso il villaggio Peagna a monte, bagnato dai torrentelli Carenda e Torsero, con parrocchiale moderna su disegno dell'architetto Brunenghi, contenente un quadro di *Santa Caterina* che credesi del Carlone. Bell'oratorio recente su disegno dell'architetto Belloni di Albenga. Due forti: uno in paese in riva al mare, l'altro sopra un'altura. Olio, vino, cereali, canapa, agrumi ed ortaglie in gran copia. Cava di pietre da macine.

Cenni storici. — Il nome di codesto borgo sembra indicare un foro romano ove dalle vicine valli si traeva a fare incetta di cereali. Nel 1639 un pirata algerino, di nome Ciribì, sbarcò con 7 galee a Ceriale, gli diede il sacco spogliando la parrocchiale e vi appiccò il fuoco, menandosene 300 schiavi, che furono poi riscattati con 400,000 lire, parte tolte a prestito dal Comune e parte donate dal governo di Genova.

Coll. elett. Albenga — Dioc. Albenga — P[2] T. e Str. ferr. Genova-Ventimiglia.

Cisano sul Neva (476 ab.). — Giace Cisano sulla sinistra del Neva, in una stretta pianura chiusa da due ripidi monti, lungo la strada che mette a Mondovì, a circa 8 chilometri a maestro da Albenga. Parrocchiale di Santa Maria Maddalena e poco lungi dall'abitato vasta magione dal nome di *Begudda*, semidiruta e devastata anticamente dai Cisanesi, di proprietà Balestrino. Per la vicinanza del forte di Zuccarello vi affluiscono molti soldati.

Il suo territorio è sparso di vari balzi ed è bagnato dal rivo Cadanna e dal fiume Neva, sul quale ergesi un bel ponte che conduce al castello dei Conscente, il quale sorge tuttora nello stato di conservazione in cui era 300 anni or sono, quando fu dato dai papi in feudo alla famiglia Costa.

La Neva ed il Cadanna sono attraversati ciascuno da un solido ponte in pietra. Havvi un bosco di faggi e di carpini e vi crescono numerose piante di fichi ed olivi, principale prodotto del luogo, poichè i cereali, le viti, le castagne, i legumi,

la canapa che vi si coltivano dànno scarsi raccolti. Verso levante, a poca distanza dall'abitato, esiste una cava di puddinga, da cui si estraggono le migliori pietre da macina. Alle falde del monte, a destra della Neva, trovasi pure della pietra calcare compatta.

Cenni storici. — Questo luogo per la sua posizione in antico chiamavasi *Chiusano:* nel 1274 fu comperato dal Comune d'Albenga, fatto circondare di mura con tre forti torri e seguì sempre le sorti di quella città. Sui poggi Cireggia e Frassineto nel 1795 avvennero scontri sanguinosi tra le truppe francesi e le austriache.

Coll. elett. Albenga — Dioc. Albenga — P^2 ivi, T. ad Albenga.

Erli (753 ab.). — In montagna e in varie frazioni, attraversato dalla strada provinciale Albenga-Garessio, con parrocchiale di Santa Caterina. Molte sorgenti irrigano il territorio, traversato dalla Neva, influente del Centa, che valicasi sopra un ponte in pietra. Selve estese e caccia abbondante. Vino, legumi freschi e secchi, frutta, castagne in copia, olio e grano.

Coll. elett. Albenga — Dioc. Albenga — P^2 a Zuccarello, T. ad Albenga.

Garlenda (692 ab.). — Sul pendìo di un colle, a 10 chilometri da Albenga, sul Lerrone, che nasce nel piovente del colle di Vellego e tragittasi sopra un ponte in pietra prima che si scarichi nell'Arroscia. Antica parrocchiale di Santa Maria, d'ordine jonico, visitata da molti per tre famosi quadri che l'adornano. Quello della *Natività* all'altar maggiore, pieno di figure, con invenzioni curiose e di stile non lontano dal carraccesco, è attribuito dal Ratti a G. Battista Guarini. Il secondo, più insigne le mille volte, è *Sant'Erasmo*, di Nicolò Pussino. I manigoldi strappano le viscere al santo vegliardo, il quale, levando gli occhi al cielo, pare non senta l'atrocità del supplizio, assorto com'è nella contemplazione della palma del martirio recatagli dagli angeli. Questo bel quadro fu deturpato da pessimi restauri.

Ma il gioiello della chiesa di Garlenda è *il quadro del Domenichino*, pel quale furono offerte somme cospicue. La Madonna, vestita di rosso e di azzurro, tiene sulle ginocchia il Bambino che stende la destra a S. Mauro, il quale la bacia con ineffabile divozione; S. Benedetto dall'altro lato offre un giglio al Bambino, il quale stendendo la sinistra gli accenna che gradito gli è il dono. Due angeli di grandezza naturale stanno ammirando il Bambino, mentre un gruppo di angioletti sta librato sull'ali nell'alto del quadro che ha per fondo un paese. Tutto è quiete ed affetto tenerissimo in questo dipinto condotto con la maggior finitezza e non meno ammirevole per invenzione e disegno che per verità di colorito. Questi bei doni ch'ebbe la chiesa dai marchesi di Balestrino, che hanno un castello con bei giardini in Garlenda, furono salvati con uno stratagemma dalla rapacità francese. Olio, vino, cereali, castagne, bozzoli; cave di pietra da calce al basso.

Cenni storici. — Garlenda, con tutta la valle del Lerrone, fu anticamente feudo imperiale, posseduto in prima dai marchesi di Savona e quindi da quello di Clavesana, il quale ne fece dono, nel 1385, alla repubblica di Genova, finchè, dopo la guerra del 1743, fu ceduto al re di Sardegna. Fu contado dei Costa del Carretto di Balestrino.

Coll. elett. Albenga — Dioc. Albenga — P^2 a Villanova d'Albenga, T. ad Albenga.

Nasino (809 ab.). — Giace in amenissima posizione e in parecchie villate, a 18 chilometri da Albenga, con parrocchiale di San Giovanni Battista, e formò parte del marchesato di Balestrino. Grani, viti, olivi, castagne, fagiuoli, patate, pascoli, fieno, col quale si alimenta numeroso bestiame bovino; ha pure boschi ricchi di carpini, frassini, faggi e roveri.

Coll. elett. Albenga — Dioc. Mondovì — P^2 a Cisano sul Neva, T. ad Albenga.

Onzo (510 ab.). — Giace in piccole villate sul pendìo di una montagna, con parrocchiale di San Martino vescovo, fra selve di frassini, carpini e roveri. Olive, uve, cereali, legumi, castagne e bestiame.

Cenni storici. — Fu feudo dei marchesi di Clavesana, che lo venderono nel 1341 ad Albenga e lo ricomprarono dipoi per rivenderlo a Genova.

Coll. elett. Albenga — Dioc. Albenga — P² a Ortovero, T. ad Albenga.

Ortovero (773 ab.). — Giace entro terra, fiancheggiato da montagne a sud e a nord, ad 11 chilometri da Albenga, con parrocchiale di San Silvestro papa, di antica costruzione, a due navate, e un palazzo. È bagnato dal Centa e popolato nel lato australe di alberi d'ulivi, di castagni, quercie e pini. Uve, olio, cereali.

Coll. elett. Albenga — Dioc. Albenga — P² ivi, T. ad Albenga.

Vendone (627 ab.). — In alpestre situazione, a nord-ovest da Albenga, da cui dista 17 chilometri, con due arcipreture: la principale nel capoluogo di Sant'Antonino e l'altra della Madonna della Neve, sopra un colle alla destra del Centa, poco lungi da Garlenda. Gli sono aggregate varie frazioni. Sopra un colle vicino sorgeva anticamente un castello munito, scomparso da lungo tempo, ma di cui vedesi ancora una torre a sei angoli, alta 25 metri, e che serviva di carcere in addietro. Cereali, legumi, patate, uve, olive, ortaglie e piante cedue.

Coll. elett. Albenga — Dioc. Albenga — P² a Ortovero, T. ad Albenga.

Villanova d'Albenga (1268 ab.). — In pianura, allo sbocco di due valli, presso il confluente dell'Arroscia e del Lerrone, che formano poi più sotto, insieme alla Neva, il Centa, a ovest d'Albenga, da cui dista 7 chilometri e con cui comunica per mezzo di una strada rotabile. È cinta di mura merlate, con porte e torri che specchiansi curiosamente nelle acque. Le sta vicino una landa selvatica, invasa spesso dall'Arroscia, a cui offre il letto. Parrocchiale di Santo Stefano e piccola Opera pia. Olio, grano, legumi, canapa, ortaglie; fabbriche di paste alimentari, fornaci, molini e frantoi.

Cenni storici. — Quantunque porti il nome di Villanova, la sua fondazione risale ad età remota. Si hanno memorie dalle quali risulta che la parrocchiale di Villanova esisteva già sin dal secolo IX ed era parrocchia matrice dei paesi circonvicini lungo la valle del Lerrone. Gli abitanti seguirono le sorti d'Albenga.

Coll. elett. Albenga — Dioc. Albenga — P² ivi, T. ad Albenga.

Zuccarello (865 ab.). — Sulla sponda sinistra della Neva, tributaria del Centa, da cui diramansi due canali per l'irrigazione delle circostanti ubertose campagne. Sta alle falde di una montagna dirupata e con intorno vari monti detti Alpi, Pesato, Monte d'Arena, Gran Rocca, Vallebiesca, Coltella e i Due Fratelli. È bagnato anche da un altro rivo detto Pennavaria o Parravaira. Due parrocchiali: una di San Bartolomeo in Zuccarello, l'altra di Sant'Alessandro nella frazione di Conscente, con castello del marchese Balestrino. Sopra il borgo, in posizione eminente, fu costruito, non sono molti anni, un forte di sbarramento, con guarnigione, collegato col più recente e soprastante di Arnasco. Olio, vino, legumi, frutta, molini, frantoi, cave di marmo di varie qualità.

Cenni storici. — Fu già feudo di un ramo dei marchesi di Savona e Del Carretto, che vi edificarono un forte castello. Della discendenza dei marchesi di Zuccarello furono quelli di Balestrino, i quali venderono nel 1444 i loro diritti al duca Lodovico di Savoia e quindi alla repubblica di Genova, per cui nacquero gravi dissidii, e scoppiò nel 1625, sotto Carlo Emanuele I, fierissima guerra, le cui conseguenze furono poco vantaggiose al duca. Per la sua forte posizione militare Zuccarello fu scopo a varie fazioni guerresche. Nelle guerre che infierirono sullo

scorcio del secolo passato un grosso corpo di repubblicani francesi prese posizione nell'agro di Zuccarello, vi stabilì il suo quartier generale e ne fortificò il castello. Assalito dagli Austriaci, si appiccò una zuffa terribile, in cui molti morti e feriti d'ambedue le parti rimasero sul campo di battaglia.

Coll. elett. Albenga — Dioc. Albenga — P[2] ivi, T. ad Albenga.

Mandamento di ALASSIO (comprende 2 Comuni, popol. 6546 ab.). — Territorio con clima temperato ed aria saluberrima, che produce olio, vino, aranci, agrumi, frutta ed ortaglie d'ogni qualità e primaticce.

Alassio (5517 ab.). — Piccola città marittima e mercantile, ben fabbricata sulla spiaggia del Mare ligure, nella riviera di ponente, nel centro del magnifico golfo formato dal capo Santa Croce e dal capo Mele, ricco di pesci, con ottimo ancoraggio e stazione sicura in qualsiasi tempo ed a qualsiasi naviglio; è divisa in due sobborghi e le sue case formano una lunga contrada con piazza ed intersecata da molti vicoli. Il suo centro era cinto di mura sin dal 1521 con diversi baluardi verso il mare per la difesa contro gli sbarchi dei pirati barbareschi. Gli va unito il grosso villaggio di Moglio in collina, con parrocchiale propria dei Ss. Fabiano e Sebastiano, eretta nel 1674 a spese di certo Bogliolo, ampliata ed abbellita in seguito; gli abitanti di Moglio, in un con altri d'Alassio, sogliono recarsi in folla al principio dell'estate alle tonnare per la pesca.

Alassio ha una parrocchiale di Sant'Ambrogio, di architettura gotica, a tre navate, con cupola, di cui s'ignora l'architetto e la fondazione, riedificata ed ampliata nel 1507. Oltre l'altar maggiore di buono stile, con la statua in marmo della Madonna della Misericordia, vi ha una cappella in cui conservansi i corpi dei martiri Gregorio, arcivescovo di Cagliari, Paolo vescovo, Cristina da Cagliari, Bonifacio e Ludovico, i quali corpi, rinvenuti e trasportati da Cagliari in Alassio, ne furono eletti a protettori, e tutti gli anni vi si celebra con pompa la festa così detta dei *Corpi Santi*. Ammiransi inoltre nella cattedrale due buoni quadri: uno di *S. Lucia moribonda* del Ferrari e altro di *Cristo in croce* con appiè la Madonna e S. Giovanni, di autore incerto.

Attiguo alla parrocchiale sorge l'oratorio antichissimo di Santa Caterina di Alessandria, con un altar maggiore a doppie colonne di marmo nero e capitelli dorati e il martirio della Santa d'ignoto pennello, una statua colossale in marmo bianco di Sant'Antonio abate ed un'altra in legno della Vergine con la predetta Santa del celebre Maragliano. Tre altri oratorii sono sparsi pel lungo paese, uno dei quali annesso al pubblico ospedale. Merita anche menzione il santuario di *Nostra Donna della Guardia* sul monte Tirasco, a cavaliere di Alassio, di fondazione antichissima, sulle rovine di un castello vieppiù antico, riattato nel 1200 ed abbellito nel 1600; il panorama che svolgesi davanti agli occhi da quell'altura scoscesa è veramente stupendo. Collegio-convitto dei Salesiani di D. Bosco, con liceo, ginnasio e scuole elementari. Nuovo Corso alberato e con sedili lungo la linea ferrata e chiesetta protestante presso la Stazione, dietro la quale sorge un nuovo ed elegante albergo svizzero.

Per la mitezza del clima, l'amenità dei poggi circostanti, riparati dai venti nordici e la munificenza di due ricchi inglesi, Alassio è divenuta una florida colonia invernale, e grande è il numero dei villini che già vi sorgono in ogni dove, fra i quali il bel casino Morteo, con statue, ove dimorò per qualche tempo Garibaldi infermiccio. Nell'estate poi è frequentatissima per la sua spiaggia incomparabile e già rivaleggia con Pegli. Ne' suoi grandi alberghi, e principalmente nel *Grand Hôtel d'Alassio*, vasto e con terrazzo sul mare, formicolano i bagnanti che accorronvi segnatamente da Milano e Torino. Quest' ultima città vi ha inoltre una Società

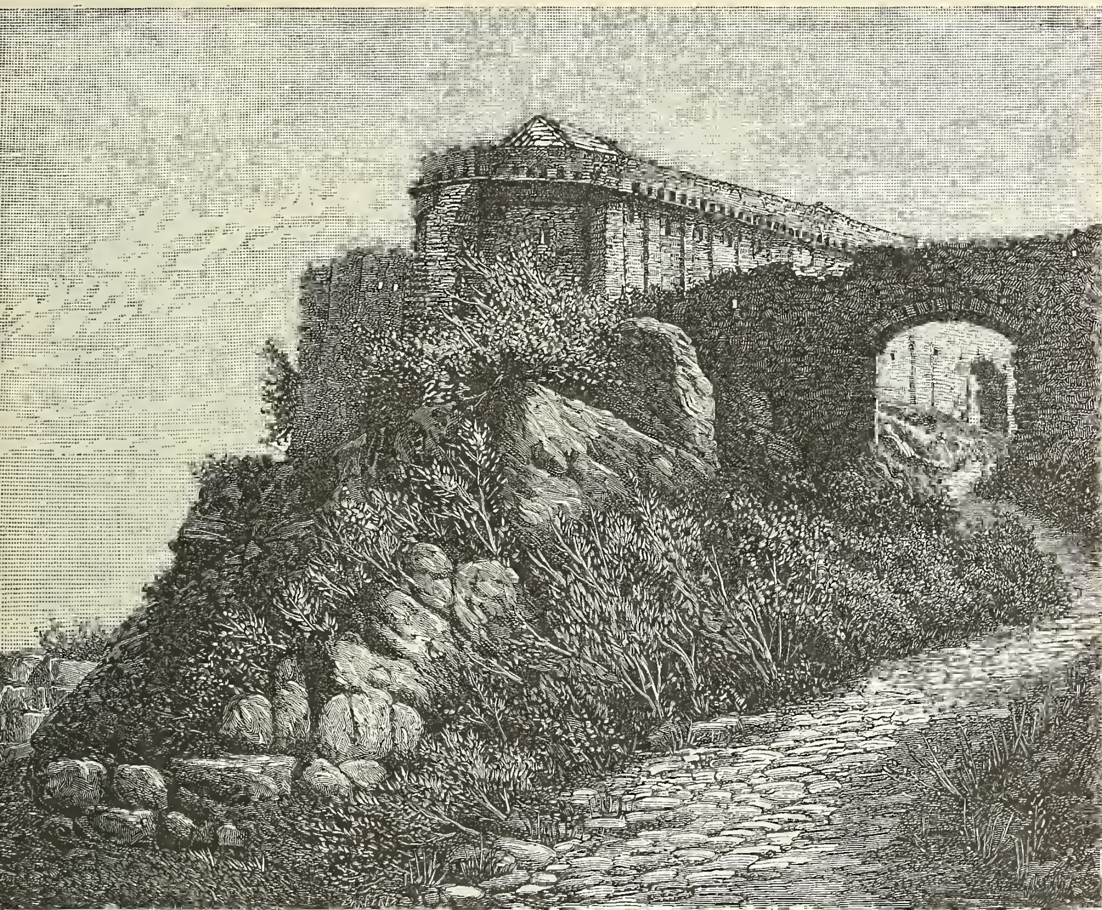


Fig. 56. — Alassio: Chiesa di Santa Croce (da fotografia di Noack).

Balnearia Cooperativa degli impiegati con stabilimento proprio, come vi ha un bel palazzo il ricco conte di Saint-Robert, torinese. Agrumi, olive, ortaglie e frutta primaticce; gran pesca, salagione e preparazione di pesci, concerie, fabbriche di conserve alimentari, costruzioni navali, saponiere e commercio attivo di olio, vino, salumi, principalmente con la Sardegna e il Piemonte.

Cenni storici. — L'origine e il nome d'Alassio sono attribuiti dal Giancardi e dall'Armanno alla figliuola di Ottone *il Grande*, a quell'Adelasia od *Alassia*, celebre pe' suoi amori e la sua fuga con Aleramo, del sangue di Vitichindo e progenitore dei sette marchesi del Vasto, col quale sarebbe divenuta a dimorare nei pressi ameni di Alassio per qualche tempo.

Uomini illustri. — Vanta Alassio molti ecclesiastici, insigni predicatori, vescovi, generali d'ordini religiosi, fra gli altri il P. Giovanni Tommaso Biancardi, grande matematico ed eruditissimo orientalista, e l'abate D. Gerolamo Scofferi, versatissimo nelle discipline ecclesiastiche, morto nel 1818 in concetto di santità. Fra i giuristi un Gerolamo Gastaldi, che fu anche poeta lirico di qualche nome e tradusse la *Zaira* e la *Morte di Cesare* del Voltaire, che lo ringraziò elogiandolo; fu egli segretario di Stato della repubblica di Genova ed inviato di essa alla corte del re di Sardegna;

un Franco Gastaldi, altro inviato della repubblica genovese alla corte di Luigi XIII di Francia, e finalmente un terzo Gastaldi, valente giurisperito e verseggiatore latino. Altri poeti più recenti furono G. Bonarino, G. Giancardi, P. Gaibizzo e il sacerdote A. Mela. Oriunda d'Alassio è la nobil famiglia dei Celesia, baroni di Vegliasco, che diede il generale d'artiglieria Emanuele e il vivente senatore Tommaso Celesia.

Coll. elett. Albenga — Dioc. Albenga — P² T. e Str. ferr. Genova-Ventimiglia.

Laigueglia (1129 ab.). — Sulla rada sicura e pescosissima che stendesi fra Alassio e capo delle Mele, il quale la divide a ovest da Andora, inoltrandosi più di 2000 m. nel mare e porgendo ricovero ai bastimenti durante l'infierire dei venti d'ovest, ora tanto più che vi fu costruito un *pennello* a est. Parrocchiale di San Matteo in forma di croce, vasta e magnifica, con altari, pavimento e pulpito in marmo. Organo eccellente e quadri di *Sant'Erasmo* del Piola e dell'*Assunta* del Cappuccini. Nell'attiguo oratorio bellissimo altare marmoreo e *Santa Maria Maddalena* del suddetto Piola. Palazzo Musso, con museo e casa dell'illustre medico Badarò, con ricca biblioteca ed erbario del figliuol suo, morto a San Paolo del Brasile, ove insegnava botanica. Ospedale; olive, agrumi, frutta, ortaggi, gran pesca, stazione balnearia. Parecchie famiglie arricchitesi nei commerci e in America trapiantaronsi a Genova, a Napoli, a Marsiglia.

Cenni storici. — Come attesta una carta del 1130, Laigueglia ebbe conti del suo nome, i quali possedevano molte castella nel territorio albenganese e feudi e possessi nelle contee d'Alba, Acqui e Auriate. Nel 1162 Federico I ne investì un Anselmo de Quadragenta. Si sottomise poi col castello alla repubblica di Genova, la quale concesse agli abitanti di reggersi coi propri statuti municipali. Laigueglia era ancor floridissima sul finire del secolo scorso ed aveva un gran numero di bastimenti, ma ora è decaduta. Quattro legni da guerra inglesi la bombardarono nel 1812, ma gli abitanti si difesero strenuamente con due batterie.

Uomini illustri. — I suddetti conti di Laigueglia diedero parecchi insigni personaggi, fra i quali un Filippo, governatore di Genova nel 1400, priore di Lombardia per l'Ordine gerosolimitano; Aleramo, priore di Pisa, Barletta e Messina pel medesimo ordine, e Giovanni Agostino, somasco, autore delle *Guerre dei Genovesi contro Alfonso re d'Aragona.*

Coll. elett. Albenga — Dioc. Albenga — P² T. e Str. ferr. Genova-Ventimiglia.

Mandamento di ANDORA (comprende 5 Comuni, popol. 6197 ab.). — Territorio piantato ad olivi che produce olio squisito e pascoli che alimentano, segnatamente nel verno, greggie numerose. È bagnato dal Merula, più noto sotto il nome di fiumana di Andora. Molta caccia, anche d'uccelli acquatici. Vasta tenuta, con palazzo già Musso e ora Moreno, di Bordighera.

Andora (1950 ab.). — È separata da Laigueglia dal capo delle Mele, che si attraversa per mezzo di una lunga galleria e sta in mezzo ad un ampio golfo del suo nome; conta cinque parrocchiali nelle sue varie frazioni, di cui la principale è quella di San Giovanni Battista, a tre navate, costruita nel 1400. In vicinanza sorge ancora un baluardo costruito al principio del 1000 contro i corsari barbareschi. L'antichissima chiesa dedicata ai Ss. Giacomo e Filippo (figg. 57-58), di stile gotico, benissimo conservata e che alcuni pretesero sôrta sui ruderi di un tempio pagano, venne, per recente disposizione ministeriale, posta fra i monumenti storici nazionali. Il castello di Andora, già dei marchesi Clavesana, è meritevole di ricordo per il fatto della morte del fiero ghibellino Emanuele Spinola, vescovo di Albenga, mentre combatteva cotesto castello nel 1321. Questo castello sorge circa a 2 chilometri dal mare. Sulla sua sommità si vedono tuttora i ruderi dell'antico *Saraseo*, ove un giorno risiedeva la corte marchionale. Sotto il vestibolo di detto *Saraseo*, or non sono

molti anni, si scopersero vari frammenti di stimatissimi affreschi che si attribuiscono non infondatamente a Manfredino da Pistoia, come appare da un avanzo di un'iscrizione. Ospedale, Ospizio, Monte di pietà, palazzi Maglione e Tagliaferro. Olio, agrumi, frutta, uve, ortaggi, prati.

Coll. elett. Albenga — Dioc. Albenga — P^2 T. e Str. ferr. Ventimiglia-Genova.

Casanova Lerrone (1368 ab.). — Sta sul Lerrone, tributario dell'Arroscia, che nasce nel colle di Vellego, con due balzi detti colle del Piano e colle di San Bernardo, si compone di quattro parrocchie nelle sparse frazioni, la principale delle quali è quella di Sant'Antonino in Casanova. Il maggior prodotto è quello degli olivi, che vi si coltivano con molta diligenza, e raccolgonsi anche uve, cereali, legumi, frutta e marzuoli.

Cenni storici. — È un villaggio antico. Un Guglielmo, figliuolo di Oberto di Casanova, parrocchia e comunità nel contado di Albenga, è nominato in una carta del 23 febbraio 1198. Fu capoluogo della valle del Lerrone e vi si veggono ancora gli avanzi del castello che serviva di residenza ai signori del feudo imperiale.

Coll. elett. Albenga — Dioc. Albenga — P^2 a Villanova d'Albenga, T. ad Albenga.

Stellanello (1758 ab.). — Giace all'estremità superiore della valle omonima, attorniata da una catena di monti che, principiando dal capo delle Mele, va a riuscire al capo Cervo, ed è bagnato dal fiume Merula, il quale piglia il nome di fiumana d'Andora perchè mette in mare ad Andora. Primeggiano fra quei monti il Montarosio, il Montino, il monte della Penna e quello della Torre, così detto da una torre rotonda in vetta, da cui si gode di un'estesa, stupenda veduta. Si compone di un gran numero di sparse villate, con sei parrocchiali, quattro di antica costruzione e due del secolo scorso. Quella di San Vincenzo è assai vasta e di disegno elegante. Nella borgata dei Rossi è una piazza pubblica, con la casa comunale, il collegio, la prigione e il macello. Lascito Divizia per l'istruzione elementare e Bestoso per soccorsi ai poveri. Boschi e pascoli; il prodotto principale è l'olio squisito che fabbricasi in molti frantoi; fieno, grano, patate, fagiuoli, fave e vino.

Cenni storici. — Questo paese antichissimo fu posseduto dai marchesi Del Carretto e di Finale, dai quali passò poi per eredità, in un con la città di Loano, ai principi Doria Landi Pamfili, che vi avevano parecchi molini e un castello sopra un bel promontorio nella parrocchia di San Gregorio. Nel secolo XVIII, regnando Carlo Emanuele III, venne, insieme a Loano e a tutta la valle, in potere dei reali di Savoia. Fu poi taglieggiato dai repubblicani di Francia, occupato momentaneamente nel 1800 dagli Austriaci sotto il generale Melas; riunito nel 1801 alla Repubblica ligure, staccato nel 1818 dalla provincia d'Oneglia ed aggregato a quella di Albenga. Veggasi il *Cenno topografico-statistico-storico della magnifica comunità della valle di Stellanello* di Guglielmo Vittorio Mela (1831).

Coll. elett. Albenga — Dioc. Albenga — P^2 ad Andora, T. a Pigna d'Andora.

Testico (332 ab.). — Sta in parecchie borgate in situazione alquanto elevata, fra le sorgenti del Lerrone e del Merula, il quale lo separa dal Comune di Stellanello. Parrocchiale molto antica di San Pietro. Olio squisito, uve, frutta, cereali, civaie.

Cenni storici. — Fu dei marchesi Del Carretto, che vi avevano un forte castello sul Montarosio, ove sovente dimoravano, e passò poi ai Doria del Maro. Sotto il dominio francese fu incorporato a Stellanello e ne fu staccato sotto il dominio della Casa di Savoia.

Coll. elett. Albenga — Dioc. Albenga — P^2 ad Andora, T. a Pigna d'Andora.

Vellego (789 ab.). — Presso le sorgenti del Lerrone, che vi scorre a sinistra, con le montagne Torretta, monte Paone, Crocetta, Montini e tre parrocchie, di cui la



Fig. 57. — Andora: Chiesa dei Ss. Giacomo e Filippo (da fotografia di Noack).

principale a Vellego, dedicata a San Giuliano; Opera pia. Olio eccellente, castagne, uve e altre frutta; bestiame.

Cenni storici. — Nel 1800 vi avvennero alcuni combattimenti tra Francesi ed Austriaci.

Coll. elett. Albenga — Dioc. Albenga — P^2 a Villanova d'Albenga, T. ad Albenga.

Mandamento di CALIZZANO (comprende 3 Comuni, popol. 4542 ab.). — Territorio bagnato dalla Bormida e da altri rivi minori, con le due alte montagne di Spinardo e Settepani; da quest'ultima scopresi un orizzonte vastissimo. Boschi di faggi, roveri, frassini, aceri, da cui si ricava molto legname da costruzione, da botti e da convertire in carbone.

Calizzano (2955 ab.). — Giace diviso in quattordici frazioni in amena pianura, alle falde settentrionali dell'Apennino e ad est del suddetto monte Settepani, ove furono costruiti ultimamente vari forti per la linea di sbarramento. L'antica parrocchia sotto l'invocazione di Santa Maria ha ceduto il luogo alla moderna dedicata a San Lorenzo. La fondazione della prima risale ad età remotissima, come quella che ai tempi di Carlo Magno era già una parrocchiale officiata dai Benedettini. Nel marzo del 1799 servì di quartiere ai repubblicani francesi, i quali prima di partire vi appiccarono il fuoco; fu riedificata nel 1811. Alle falde del castello in rovina, oratorio con statua in legno di San Giovanni Battista del celebre Maragliano. Palazzo dei conti Franchelli con freschi lodati del Biella. Erano in addietro in Calizzano parecchie floride ferriere che lavoravano il minerale trasportato dall'isola d'Elba, ma esse sono ora chiuse pel rinvilìo del ferro, e in lor vece sorsero segherie idrauliche pel legname abbondante, fra le altre quelle dei suddetti Franchelli, Buraggi, Leale, Olivieri, ecc. I prodotti del suolo consistono in frumento, meliga, fagiuoli, ceci, piselli, lenti, patate, castagne, mele, fieno, ma soprattutto in legname da costruzione, che scarseggia però ogni dì più pel taglio inconsulto dei boschi. Il commercio è molto attivo dopo l'apertura della strada rotabile da Finale Marina e da Bagnasco.

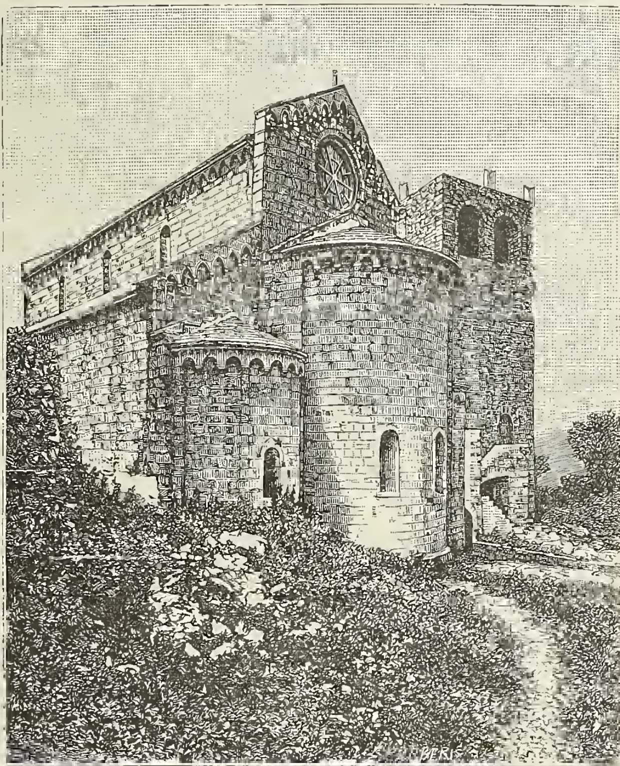


Fig. 58. — Andora: Abside della chiesa dei Ss. Giacomo e Filippo (da fotografia di Noack).

Cenni storici. — Anticamente Calizzano era cinto di mura e le porte ne erano fiancheggiate da alte torri. Vi sorgeva anche un castello di qualche importanza, atterrato in gran parte dai Francesi nel 1500. Venne in potere, nel 1142, col titolo di castello — *Castrum Calixani* — di Enrico, quintogenito di Bonifacio, marchese di Savona e del Vasto, e quindi dei marchesi Del Carretto, del ramo dei signori di Bagnasco. Nel 1613 passò sotto il dominio dei Genovesi, ed avendo poi fatto parte del marchesato di Finale, venne in potere del re di Spagna, e quindi di bel nuovo dei Genovesi, dai quali passò per ultimo alla Casa di Savoia. È rimasta celebre la battaglia del giugno 1795 tra Francesi ed Austriaci sul monte di Settepani. Per ben tre volte i Francesi, capitanati dal Massena, dal Saint-Hilaire e dal Cervoni, slanciaronsi all'assalto, ma furono sempre respinti dai cannoni degli Austriaci, i quali, guidati da Argenteau, rimasero padroni del campo. Più di 1050 furono i morti e 2000 i feriti. Coll. elett. Cairo Montenotte — Dioc. Mondovì — P² T.

Bardineto (1155 ab.). — Il capoluogo trovasi in una pianura circondata da colli ed alte montagne, tra le quali il monte Settepani, il monte Calvo ed il monte Rocca Barbena. È sito presso le sorgenti della Bormida e distante 23 chilometri a borea di Albenga, in sei frazioni, con parrocchiale moderna di San Giovanni Battista. Ospedale. Legname da costruzione e da carbone, segale, patate, castagne, molto bestiame e molta caccia.

Cenni storici. — Nella divisione dei sette figliuoli del marchese Bonifacio del Vasto, Bardineto toccò al marchese Enrico di Savona. Il vecchio diruto castello è del marchese di Balestrino. Nel 1795 Bardineto divenne un gran campo trincerato degli Austro-Sardi, come lo divennero Montecalvo e le montagne a sinistra di Melogno e del Settepani. Il generale Argenteau, preso alle spalle dai Francesi sotto il Massena, si sbandò atterrito, lasciando sul campo 4000 morti e 5000 prigioni, con un generale e 300 ufficiali.

Coll. elett. Cairo Montenotte — Dioc. Mondovì — P[2] ivi, T. a Calizzano.

Massimino (432 ab.). — Sta sulla destra del Tanaro, bagnato dai torrentelli Pianca e Dome, con parrocchiale moderna di San Vincenzo. Un alto monte detto Giovetto divide da quello di Calizzano il suo territorio, il quale produce grano, meliga, civaie, uve e fieno. Vi esistono ampie selve che dànno legna da costruzione e da ardere; bestiame e caccia.

Cenni storici. — Nella carta del 1142 di divisione dell'eredità del marchese Bonifacio di Savona fu compreso nel marchesato di Ceva; fu poi acquistato dai Del Carretto.

Coll. elett. Cairo Montenotte — Dioc. Mondovì — P[2] T. a Bagnasco.

Mandamento di FINALE BORGO (comprende 6 Comuni, popol. 13,997 ab.). — Territorio copioso d'agrumi che vi prosperano egregiamente, di alberi da frutta di ogni specie, di ortaggi, olivi, viti, canape, ecc. Boschi, rinomata pietra arenaria conchiglifera, nota sotto il nome di *pietra di Finale*, di cui si fa un'attiva esportazione. È bagnato dai due torrenti Melogno e Feglino che unisconsi presso l'abitato in un sol letto, formando il fiume-torrente Porra con ponti.

Finale Borgo (4658 ab.). — È situato fra tre montagne: Castello a nord, Monticello a est e Caprazoppa a ovest, con mura e porte, ed ha un'antica parrocchiale di San Biagio, ammirabile per la sua costruzione di stile etrusco, per molti lavori in marmo onde va ornata internamente, fra cui la balaustrata dell'altar maggiore, il pulpito stupendo rappresentante la visione di Ezechiele e il grandioso mausoleo in marmo carrarese eretto dal principe al marchese Sforza Andrea Carretto, con epigrafe latina. Oltre il campanile, di antica e bella costruzione, è degna di nota una copia della *Trasfigurazione di Raffaele* dello Spoleti, finalino, allievo del Piola. A mezzo la costa della montagna a nord ergesi un forte con bagno penale di circa 800 detenuti, e sopra di esso veggonsi le ampie rovine di Castel Govone sul culmine della montagna, costruito dai marchesi Del Carretto, che vi facevano la loro ordinaria dimora, e che fu smantellato dai Genovesi nel secolo passato, quando acquistarono il marchesato di Finale. Rimane però ancora intatta una bella torre in pietre da taglio che sporgono tutte simmetricamente in fuori, tagliate a punta di diamante.

Non vi hanno per vero in Finale Borgo palazzi nel vero senso della parola, dove si eccettui l'antico palazzo Ricci di architettura semi-gotica, mal conservato, e il municipale, che ha innanzi una vasta e bella piazza riquadrata e rimodernata nel 1789 dal governatore genovese B. A. Centurione. Peraltro assai comode e belle sono le case delle famiglie agiate. Un teatrino elegante, capace di 600 spettatori, fu edificato sul principio del secolo. Ospedale di San Biagio e Opera pia Torelli. Collegio Aicardi. Tribunale civile e correzionale.

Durante il dominio spagnuolo Finale Borgo aveva molte cartiere, più di venti fabbriche di carte da giuoco, con grande esportazione, ed una di tabacco *rapé* che dava un largo profitto; al presente vi ha una fabbrica di candele, due di paste alimentari, alcune concerie, molini, negozio di seme bachi, librai, ecc. Olio, vino, agrumi, grano, frutta, ortaglie, ecc.

Cenni storici. — L'antichità di Finale Borgo si argomenta pure dal nome derivato dal romano *Ad Fines*, e stava infatti sul confine dei territori dei due popoli *Sabazi* ed *Ingauni*, di Savona e di Albenga. Sino al 1100 fu compreso nel marchesato di Savona e formò parte del patrimonio del celebre Aleramo, da cui venne l'illustre famiglia dei marchesi Del Carretto; e dopo il 1100 formò la marca o il marchesato di Finale, in cui i Del Carretto esercitarono il loro potere feudale, che estendevasi ad altre tre comunità circonvicine, finchè nel 1368 furono espulsi per sollevazione di popolo. In seguito fu posseduto da tre Filippi di Spagna, III, IV e V, che lo fortificarono con grande dispendio per assicurarsi la comunicazione col Milanese, e dall'imperatore Carlo VI, che lo vendè poi nel 1712 ai Genovesi, i quali smantellarono cinque dei sette castelli, non risparmiando che quello di Castelfranco a Finale Marina e il suddetto di Finale Borgo. Nel 1743 col trattato di Vormazia l'imperatrice Maria Teresa regina d'Ungheria cedè tutte le sue ragioni sul marchesato di Finale a Carlo Emanuele di Sardegna, e dopo le guerre del 1744 e 1747 fu restituito, alla pace di Aquisgrana, ai Genovesi, dei quali condivise poi le sorti. Negli anni 1796 e 1800 fu teatro di combattimenti tra Francesi e Tedeschi, dai quali soffrì danni gravissimi, e dopo la ristorazione fu aggregato con tutta la Liguria ai dominii della Casa di Savoia.

Uomini illustri. — Nacquero in Finale Borgo parecchi personaggi cospicui della famiglia Del Carretto, fra gli altri Galeotto, celebre pei primi tentativi di tragedie italiane; Bernardo Bricchieri, illustre non solo per vari scritti eruditi, fra cui *Genealogia gentis Carrettensium*, ma più ancora per la parte ch'ebbe nelle riforme di Leopoldo di Toscana, di cui fu ministro di polizia. La gloria maggiore di Finale Borgo sta però nel conte Giorgio Gallesio, agronomo insigne, autore della *Pomona Italica*, del trattato del *Citrus*, di un volumetto di poesie, morto nel 1839, dopo aver esercitato vari uffici amministrativi e politici.

Coll. elett. Albenga — Dioc. Savona e Albenga — P[2] T.

Calice Ligure (1690 ab.). — Piccolo ma delizioso e amenissimo borgo, molto fertile e ben coltivato, in piana ed estesa valle irrigata da canali e dai torrenti Garbuta e Porra, circondata dai pendii dell'Apennino che le dànno la forma di un calice e dominata dall'altissimo Settepani. Il Comune, estesissimo anche oltre il versante nord dell'Apennino, possiede circa 60 chilometri quadrati di terreno presso a pascoli e foreste cedue di faggi e castagni, da cui si ricavano moltissimi legnami e carboni. La grandiosa parrocchiale di San Nicolò vescovo di Mirra rassomiglia ad una cetra, con due grandi cappelle nel centro e quattro altre minori ai fianchi, ornata tutta di marmi finissimi, di begli stucchi in gran parte dorati, di vasi sacri e suppellettili d'argento; magnifica scalinata con piazza amplissima. Poco lungi dall'abitato, nella regione detta la Costa, rinomata pei vini squisiti che vi si fanno, deliziosa villa Raymondi, con estesa veduta, abitata sovente da generali e dallo stato maggiore di vari eserciti ch'ebbero stanza colà. Olio, vino, frutta, ortaglie, agrumi, castagne, legname, carbone e ottimi bozzoli. Esportazione attiva di vini, olio e frutta nell'America del Sud.

Coll. elett. Albenga — Dioc. Savona — P[2] ivi, T. a Finale Borgo.

Finale Marina (3625 ab.). — A 2 chilometri da Finale Borgo, in amena situazione sul Porra e poco lungi dall'orrido promontorio di Caprazoppa, alto 293 metri dal

mare, con due ampie e profonde spelonche che addentransi una sull'altra nelle viscere del monte, incrocicchiandovisi dentro in modo da formarvi un labirinto irto di grosse stalattiti pendenti dalle vôlte ; il prof. Arturo Issel vi fece, praticando degli scavi, scoperte importanti per l'archeologia. La Caprazoppa è ora traversata da due gallerie nella viva roccia: una antica della strada nazionale più vicina al mare, l'altra recente per la strada ferrata. Magnifica chiesa collegiata di San Giovanni Battista a tre navate, con ampia gradinata di marmo bianco, sedici superbe colonne e cupola ardita del Bernini; fu ornata modernamente con bei freschi, oltre quelli delle due grandi cappelle del Merano, e con begli stucchi dorati. Vie lastricate, bella piazza con arco trionfale a sud, presso la spiaggia; palazzo Buraggi, ove albergò nel 1702 Filippo V di Spagna e Pio VII; altro palazzo Buraggi, ove alloggiò nel 1747 re Carlo Emanuele; grandioso palazzo civico, riattato nella prima metà del secolo ; palazzo Raymondi con quadreria e con dirimpetto il vasto collegio Ghiglieri, già sì rinomato sotto i Barnabiti; antico forte Castelfranco a est, con batteria Castelletto. Ospedale e Ospizio Ruffini, belle ville Rossi, Franchelli, Alizzeri, ecc. nei dintorni; illuminazione elettrica per opera dell'avv. E. Rossi.

Innanzi alla prima rivoluzione francese Finale Marina faceva un commercio animato di esportazione di castagne fresche e secche da Calizzano, ferro, dogarelle, cerchi per botti, tavole dette *falchettine*, ecc. Al presente vi si fabbricano barili per tonno e si salano pesci, si esporta frutta, ecc. Fabbriche di candele di cera, di calce, di laterizi, di paste alimentari, di liquori, di olio. Cave di pietra, costruzione navale, bagni di mare frequentati, ecc.

Cenni storici. — Fu presa e saccheggiata dal re longobardo Rotari. Il doge Boccanegra fece smantellare l'antico castello, e in seguito seguì le vicende di Finale Borgo.

Coll. elett. Albenga — Dioc. Savona — P² T. e Str. ferr. Genova-Ventimiglia.

Finale Pia (1861 ab.). — Si compone di tre frazioni: Finale Pia, Calvisio e il lontano Varigotti a est, che le fu unito non ha gran tempo, ed è separata dalla vicinissima Finale Marina dal fiume-torrente Sciuga o Pia, che valicasi sopra un bel ponte antico in pietra. Parrocchiale di Santa Maria Pia, con imagine veneratissima visitata da tre papi, da Carlo V, ecc. Superbo annesso ex-convento dei PP. Olivetani, soppressi, con rituali membranacei ornati di eleganti miniature. Opera pia. Fabbriche di mobili e di pipe in legno, di paste alimentari, di carta da imballaggio, di botti, ecc.; Stabilimento bagni di mare. Frutta, ortaglie, vino. La sua storia si confonde con quella di Finale Borgo.

Coll. elett. Albenga — Dioc. Savona — P² T. a Finale Marina.

Orco Feglino (1142 ab.). — Sorge in montagna, a 7 chilometri da Finale Borgo, con parrocchiale moderna di San Lorenzo, che ha davanti una piazza; sopra un rialto scorgonsi ancora le rovine di un antico castello. Cereali, uve, castagne, civaie, olio e legna.

Coll. elett. Albenga — Dioc. Savona — P² T. a Finale Borgo.

Rialto (1021 ab.). — In montagna, a 8 chilometri da Finale Borgo, bagnato da tre rivi, uno dei quali, il Martano, con due ponti in pietra. Due parrocchiali moderne ad una sola navata: la prima di San Pietro di Rialto e di San Lorenzo la seconda. Presso la sommità del monte di Melogno miniera di piombo solforato argentifero, la quale credesi scoperta nel secolo XV e fu coltivata per qualche tempo, come attestano i sacri arredi della parrocchia di Rialto e di altre chiese del già marchesato di Finale fabbricati con quest'argento. Castagne, olio, vino, grano, legumi, frutta, bestiame e legname.

Coll. elett. Albenga — Dioc. Savona — P² a Calice Ligure, T. a Finale Borgo.

Mandamento di LOANO (comprende 4 Comuni, popol. 6796 ab.). — Territorio a campi, orti e prati, viti ed olivi assai produttivi, bagnato dal torrente Nimbalto, che scende dai gioghi dell'Apennino e scaricasi in mare in vicinanza del capoluogo. Un canale alimentato dalla sorgente dell'*Acqua calda* serve a dar moto ad alcuni molini e ad innaffiare gran parte del terreno che dalla falda meridionale del monte Peglia stendesi sin presso all'abitato. Vi scaturisce anche la sorgente minerale molto salubre detta *Luxerna*.

Loano (4278 ab.). — Sorge a est da Albenga, da cui dista 11 chilometri, in riva al Ligustico, nel centro di quell'arco litoraneo chiuso a levante dal capo di Noli, a ponente da quello delle Mele. Dividesi in due quartieri, l'uno detto *di dentro*, cinto di muro, l'altro *di fuori* che s'allunga verso occidente. Ha inoltre le frazioni di Borgo Castello, dei Massocchi e dei Meceti, e più lontane, in fondo alla valle, quelle di Verzi con parrocchiale di Santa Maria delle Grazie, acque saluberrime ed una grotta rinomatissima.

La parrocchiale di San Giovanni Battista, eretta tra il 1633 ed il 1639, è di forma dodecagonale regolare, sormontata da una cupola che si eleva all'altezza di 50 metri. Nell'interno è adorna di graziosi stucchi e di buone tele, fra le altre notevolissime il *Battesimo di S. Giovanni Battista* del Fiasella, la *Madonna col Bambino*, *S. Pietro ed altri Santi* dell'Orazio Deferrari, ed un *S. Antonio abate con S. Paolo eremita* da tutti gli intelligenti attribuito al Guercino.

A Loano è osservabile il palazzo del Comune, già sede dei principi Doria, fatto erigere da Giovanni Andrea I sui disegni del Perugino nel 1578, lorchè s'era di fresco munita di muro la borgata. È quadrato nella forma, commendevolissimo per la sua imponente severità, per l'ampiezza, il numero e la disposizione delle sale, e fiancheggiato da logge, da bei giardini e, verso ponente, da una galleria che lo mette in comunicazione con una torre pentagonale merlata.

La frazione di Borgo, anteriore al secolo XIII, si denomina dal castello che le sta a cavaliere su d'una collina rosa alle falde dal Nimbalto e dal ritano della Berbena. Questo castello, oggidì di proprietà dell'avv. Francesco Carrara, si eresse per ordine di Oberto Doria nel 1289, ed il predetto Gio. Andrea I lo fece restaurare e notevolmente ingrandire sui primordi del secolo XVII. Ivi in quel turno di tempo incominciò a coniare la zecca di cui i Doria avevano avuto il privilegio dall'imperatore Carlo V, e di essa si conservano alcuni esemplari dello scudo denominato volgarmente *della galera*.

Deve anche Loano alla munificenza di casa Doria i conventi di monte Carmelo e di Sant'Agostino. Quel di monte Carmelo è fattura del 1609. S'innalza sul dosso d'una collina, da dove l'occhio domina uno dei più incantevoli panorami della Cornice. Vi è annessa una elegante palazzina con torre, e da Loano vi si accede dapprima per un viale ombreggiato e ricco di zampilli, poi mediante un lungo ponte a grandi arcate, che rappresenta da lontano un antico colossale acquedotto. Nella chiesa a croce greca vi si ammirano cinque cappelle di marmo finissimo di Carrara, squisitamente lavorate, ed alcuni bellissimi quadri, quali sono un *Sant'Andrea* e un *San Giovanni Battista nel deserto* del Passignano, un *San Francesco* del Paggi, e un *San Carlo Borromeo in mezzo agli appestati* di Francesco Vanni. Son pur degne di menzione due statue, una in legno della *Madonna del Carmine* che si reputa del Maragliano, l'altra in cartapesta rappresentante *San Giovanni della Croce* di Vincenzo Caprioli. Sotto il presbiterio, diviso dalla nave mediante una balaustrata, si apre la cripta sepolcrale dei principi Doria, che nell'erezione di Monte Carmelo spendevano più di 200,000 scudi romani.

Il cenobio di Sant'Agostino, o della Madonna della Misericordia, fondato per ordine di Gio. Andrea Doria I e di Zenobia dei marchesi Del Carretto, di lui moglie,

sullo scorcio del secolo XVI, ha chiesa a tre navate, con lodevoli tele del Brandimarte, del Paggi e del Lemino, e diversi monumenti sepolcrali. In questo convento, mercè i legati dei signori Ambrogio Ramella e G. B. Rocca, si riunirono le Scuole comunali, e fu aperto un Convitto per gli alunni delle Scuole tecniche pareggiate. Opera pia del Soccorso Ambrogio Ramella per istruzione e per ricovero ai bisognosi, Orfanotrofio, Ospedale, Scuole femminili ed Asilo infantile.

Loano ha nei suoi dintorni alcune chiesuole campestri, fra le quali quella di N. D. di Loreto, carissima ai marinai, che si vuole fosse già ospizio dei monaci benedettini, sincrono a quello del monte Varatella. Ha pure due oratorii, l'uno detto dei *Bianchi* e l'altro dei *Turchini*. Il primo, d'istituzione antichissima, vanta una *Madonna* del Garaventa di molto merito. Nel secondo, sorto nel 1660 per impulso della principessa Violante Lomellini Doria, è degna d'ammirazione la *Nascita di Maria Vergine*, affresco di Santo Bertelli, un quadro di G. B. Gaulli, la *Visita di Maria a S. Elisabetta* in quattro figure di legno, un *Nazareno sotto il peso della croce*, opere entrambe dello scultore Paolo Olivari, ed un *Crocefisso* che si giudica del Maragliano. Nella nuova chiesa dei Cappuccini, eretta sul declivo del Gazzo, si custodiscono gelosamente alcuni buoni quadri di scuola genovese, ed un'immagine della B. V. Immacolata che Salvatore Revelli modellò e ridusse in gesso scagliola.

Lungo la strada che riesce al confine verso Borghetto Santo Spirito, s'incontrano le vestigia di due ponti della via Aurelia, e non sono molti anni che sulle rupinose falde di capo Danzo (*caput Dancium*), dove ergesi in istile gotico-ligustico l'elegante castello dell'ing. Borelli, sterraronsi non poche monete di argento e di rame, portanti l'effigie di Vespasiano, di Antonino Pio, di Marco Aurelio e di Faustina, con diversi cocci di tegoli, di anfore e frammenti di vetro, un cippo di pietra affatto illeso dagli oltraggi del tempo, sopra un lato del quale si legge la seguente iscrizione:

MATRONIS
P. DIDIUS CAI
II (?) NICUS
V. S. L. L.

Il compianto comm. Emanuele Celesia, in una dotta monografia, certificò la romanità dei predetti due ponti, ed affermò che tanto il cippo alle dee Matrone, quanto le monete ed i cocci tratti alla luce nello stabile Borelli, sono evidentissimi segni del percorso della via romana sul fianco di capo Danzo.

Le cartiere di Loano rimontano al secolo XV. Nei successivi due secoli erano assai produttive le saponerìe, le polveriere, il setificio, la tipografia di cui si serbano pregevoli edizioni, e la gualchiera che riforniva di albagi le galere di Spagna e quelle del Pontefice. Dai primordi del secolo XVII sino a quelli del secolo presente erano tenuti in gran pregio i merletti neri, che costituivano una distinta specialità del luogo. I cantieri loanesi, di cui recano notizie i rogiti del Seicento, presero incremento verso il 1780, durarono fiorenti sino al 1875, e di questi tempi, nei quali il vapore detronizzò la vela, sono *deserti come cosa vieta*. Presentemente Loano ha molini a vapore, attivissime fabbriche di paste alimentari, due Società di mutuo soccorso, l'operaia e la filarmonica, nonchè quelle dei capitani marittimi e dei cacciatori.

Cenni storici. — Non si hanno notizie di Loano anteriori al 1076. Il Serra ed alcuni altri opinano sia stato il conteso Pollupice dell'*Itinerario* di Antonino Pio, ma con quale fondamento non si sa. Di quell'anno Deodato, vescovo di Albenga, donava, con Borgio, Toirano, Bardineto ed altri borghi, *Lodanum super Podium*, il primitivo Loano, ai Benedettini del monte San Pietro di Varatella che lo tennero sino al 1171. Da quell'epoca soggiacque una seconda volta alla Mensa vescovile albenganese, finchè monsignor Lanfranco Dinegro, per atto 24 gennaio 1263, lo infeudò ad Oberto Doria, l'almirante dei Genovesi alla Meloria.

Raffo, figlio e successore di Oberto, fu quello che indusse, nel 1309, i Loanesi ad abbandonare il dosso del Poggio per istabilire la loro definitiva residenza in riva al Ligustico e attendere così al commercio ed alla navigazione. Nel 1342, cacciati i Doria da Genova perchè il loro congiunto Antonio fu Cattaneo, signore di Prelà, aveva messo in ribellione le terre tutte della valle di Oneglia, Loano fu aggiudicato alla Repubblica la quale lo restituì agli stessi Doria, che lo conservarono sino al 1507. Di quell'anno un Corrado lo cedette ai Fieschi ai quali nel 1547 venne tolto da Carlo V in seguito alla famosa congiura di Gian Luigi, e donato con gli altri feudi confiscati all'almirante Andrea Doria.

Nel 1736 l'imperatore Carlo VI, in forza dei preliminari di pace conchiusi col re di Francia, assegnò Loano al re di Sardegna a titolo di feudo imperiale, e da questi i Doria ne ricevettero l'investitura. Sino al 1770 i consoli loanesi continuarono a pronunciare sentenze in prima istanza nelle cause civili, ma in detto anno pubblicaronsi le costituzioni del Piemonte, e i Doria restarono feudatari di solo nome. Nel 1802 Loano fu riunito alla Francia. Dopo il 1806 fece parte del cantone della Pietra, tuttochè di gran lunga più importante del capoluogo. Durò questo suo stato di soggezione finchè colla Repubblica ligure fu riunito agli Stati del Piemonte.

Uomini illustri. — Diede i natali ai seguenti personaggi: Antonio Ricciardi, tenuto a' suoi giorni uno dei più elevati ingegni della Liguria; Fabiano Richeri ed Agostino Galea, reputatissimi ecclesiastici; Bernardo ed Antonio Richeri, che sotto gli ordini di Gio. Andrea Doria presero parte alla memoranda battaglia di Lepanto; Antonio Stella, chimico e verseggiatore; Felice Isnardi, archeologo ed istoriografo della borgata; Ambrogio Ramella e Simone Stella, entrambi letterati e benefattori dei poveri; Giuseppe, Carlo e Paolo Valerga, nati da povero muratore, il primo patriarca latino di Gerusalemme, il secondo vescovo di Miriofide al Malabar ed il terzo ricordato dal generale Garibaldi nelle *Memorie autobiografiche* quale giovane di genio, di sorprendente valore e profondo matematico, morto gloriosamente nelle guerre tra i popoli del Plata; Tommaso Risso, prode campione di libertà, intimo di Garibaldi, con cui divise in America ed in Italia i pericoli e le glorie; Fabio Accame, giureconsulto; Giuseppe Lavagna, velite sotto il primo Napoleone, più tardi presidente emerito della Cassazione di Torino, ed il di lui nipote omonimo che all'istessa Suprema Corte sedette dotto magistrato; Antonio Sibilla, egregio violinista; Giuseppe Opisso, l'esperto e coraggioso capitano, che primo fra i Liguri passò su barca a vela il periglioso stretto di Magellano.

Finalmente in Loano ebbe i natali l'angelica donna che diede all'Italia l'Eroe delle Leggende, ricordata nell'ampio vestibolo del palazzo Comunale con la seguente iscrizione: *I Loanesi* | *Incisero* | *Su questo marmo* | *Perchè lo fosse nella mente e nel cuore* | *Delle donne italiane* | *Il nome della loro concittadina* | *Maria Rosa Nicoletta Garibaldi* | *La virtuosa e modesta madre* | *Del più grande fra i grandi del secolo* | *Nata da Giuseppe Raimondi e da Maria Maddalena Conti* | *Il* 22 *gennaio* 1776 | *Morta a Nizza Marittima il* 19 *marzo* 1852.

Coll. elett. Albenga — Dioc. Albenga — P[2] T. e Str. ferr. Genova-Ventimiglia.

Battaglia di Loano.

Conforme al nostro divisamento di narrare in succinto le principali battaglie storiche combattute in Italia, diamo qui una breve descrizione di quella di Loano, 24 novembre 1795, che fu la prima vittoria dei repubblicani francesi in Italia.

Avendo il Direttorio in Parigi deliberato di fare un tentativo per veder modo di staccare, per mezzo delle armi, il re di Sardegna dalla sua alleanza coll'Austria e avvicinarlo alla Francia, affidò il comando dell'impresa al generale Scherer, che

erasi già segnalato nella battaglia dell'Ourthe e in Catalogna, e che si risolse di tentare un'azione decisiva.

Come abbiam visto in addietro, la catena alpina, divenuta Apennino, si accosta nella Riviera di Ponente così presso al Mediterraneo che non lascia fra esso e la cresta delle montagne che rapidi ed angusti declivi, rocciosi in gran parte. Dalla parte opposta per contro, vale a dire verso le pianure eridanee, i pendii vanno digradando dolcemente e con grande sviluppo.

L'esercito francese, stanziato sui declivi marittimi, accampava fra le montagne e il mare; il piemontese, sotto il generale Colli, stabilito nel campo trincerato di Ceva sul rovescio delle Alpi, custodiva le porte del Piemonte contro la sinistra dell'esercito francese.

L'esercito austriaco, parte sulla cresta dell'Apennino, a Rocca Barbena, e parte sul piovente marittimo, nel bacino di Loano, era per tal modo colla sua destra in comunicazione col Colli, occupava col suo centro la cima delle montagne ed intercettava con la sua sinistra il litorale in maniera da impedire le comunicazioni dei Francesi con Genova.

Un pensiero affacciavasi in siffatto stato di cose. Occorreva assalir con vigore la destra e il centro dell'esercito austriaco, sloggiarlo dalla vetta dell'Apennino e togliergli le creste superiori. Lo si separava per tal modo dal Colli, e, marciando rapidamente lungo codeste creste, rinchiudevasi la sua sinistra nel bacino di Loano fra le montagne e il mare. Il Massena, uno dei generali di divisione, aveva intraveduto codesto piano di battaglia e l'aveva proposto al generale Kellermann; anche lo Scherer lo intravide e deliberò di mandarlo ad effetto.

Il generalissimo austriaco Devins, dopo fatti nell'agosto e nel settembre alcuni tentativi sulla linea francese di Borghetto, aveva rinunciato ad ogni attacco in quell'anno. Egli era ammalato ed aveva ceduto il comando al generale Wallis; gli uffiziali non pensavano che a divertirsi durante l'inverno a Genova e nei dintorni.

Dopo aver procacciato alcuni viveri al suo esercito e 24,000 paia di scarpe, di cui difettava assolutamente, lo Scherer fissò il suo movimento offensivo pel 2 frimaio (23 novembre).

Egli andava con 36,000 uomini ad assalirne 45,000; ma la buona scelta del punto di attacco compensava la disuguaglianza delle forze. Egli ordinò ad Augereau di sospingere la sinistra dei nemici nel bacino di Loano e al Massena di piombare sul loro centro a Rocca Barbena e d'impadronirsi della cima dell'Apennino; per ultimo ingiunse al generale Serrurier di tenere a freno il Colli, che formava la destra sul versante opposto. Il generale Augereau, pur respingendo la sinistra austriaca nel bacino di Loano, non doveva operare che lentamente; il Massena, tutt'al contrario, doveva percorrere rattamente le creste e girare il bacino di Loano per rinchiudervi la sinistra austriaca; il Serrurier doveva ingannare e tener a bada il Colli con assalti simulati.

Il 2 frimaio (23 novembre 1795) il cannone francese svegliò gli Austriaci, che non si aspettavano alla battaglia. Da Finale e da Loano gli uffiziali accorsero in fretta a mettersi alla testa delle loro truppe meravigliate. Augereau attaccò con vigore e senza precipitazione; ma fu arrestato dal prode Roccavina.

Appostato sopra un rialto in mezzo al bacino di Loano, questo generale lo difese con ostinazione e si lasciò circondare dalla divisione Augereau, rifiutando sempre di arrendersi. Quando fu circuito si precipitò a capofitto sulla linea che lo accerchiava e raggiunse l'esercito austriaco calpestando una brigata francese.

Contenendo l'ardore d'Augereau, lo Scherer lo costrinse a scaramucciare davanti Loano per non spingere troppo presto gli Austriaci sulla loro linea di ritirata. In quel mezzo il Massena, incaricato della parte brillante del piano di battaglia, superò,

col vigore e l'audacia che lo distinguevano in tutte le occasioni, le creste dell'Apennino, sorprese d'Argenteau, che comandava la destra degli Austriaci, lo scompigliò, lo snidò da tutte le sue posizioni e sostò la sera sulle alture di Melogno che contornano e chiudono il bacino di Loano. Il Serrurier, con assalti fermi e ben calcolati, aveva in quel mentre trattenuto il Colli e tutta la destra nemica.

La sera del 2 i Francesi accamparono con un tempo orribile sulle posizioni conquistate. La mattina del 3 lo Scherer continuò le sue operazioni militari, il Serrurier, rinforzato, prese a battere più seriamente il Colli per isolarlo intieramente da' suoi alleati; il Massena continuò ad occupare tutte le creste e gli sbocchi apenninici; l'Augereau, smettendo il ritegno, incalzò vigorosamente gli Austriaci. Da quel momento ebbe principio la loro ritirata con un tempo spaventevole e per strade orribili. La loro destra e il loro centro fuggivano disordinati dall'altro lato dell'Apennino: la loro sinistra, rinserrata fra le montagne e il mare, dava addietro stentatamente lungo il litorale per la strada della Cornice.

Una tempesta di vento e di neve vietò ai Francesi un inseguimento più attivo; per altro 5000 prigionieri, parecchie migliaia di morti, 40 cannoni ed immense provvigioni furono il frutto di codesta battaglia, una delle più disastrose pei coalizzati dal principio della guerra ed una, a giudizio dei militari competenti, delle meglio condotte dai Francesi.

La battaglia di Loano, di cui il Massena ebbe la gloria principale, fu come l'esordio delle campagne strepitose del Bonaparte in Italia.

Balestrino (983 ab.). — Fra due montagne, a 9 chilometri da Loano, sul torrentello Barescione, affluente del Varatella, con parrocchiale di S. Andrea apostolo e Congregazione di carità. Grano, orzo, legumi, olio, vino, castagne e altre frutta.

Cenni storici. — I suoi signori discendevano dai marchesi di Zuccarello, derivanti con altri dai marchesi di Savona o Del Carretto. Avendo essi venduto nel 1444 i loro diritti al duca di Savoia Ludovico e quindi alla repubblica di Genova, ne nacquero gravi dissapori, e nel 1625 scoppiò, sotto Carlo Emanuele I, una fierissima guerra, molto dannosa alle popolazioni liguri e poco giovevole al duca. La pace di Vienna del 1735 ridonò codesto paese a Carlo Emanuele III, ma ne fu difficile il governo per essere il paese rinchiuso da ogni parte nel territorio genovese. Fece parte sotto i Francesi del dipartimento di Montenotte.

Coll. elett. Albenga — Dioc. Albenga — P[2] a Toirano, T. a Loano.

Boissano (415 ab.). — È scaglionato, a forma quasi circolare, in mezzo ad oliveti e a vigneti, in dodici borgate, discoste tra loro un ettometro in media, sul declivio di Montecalvo, in magnifica e ridente posizione prospicente il mare, da cui si eleva di circa 300 metri. Clima salubre mitissimo, con eccellenti pascoli. Parrocchiale di Santa Maria Maddalena. Prodotti principali: olio e vino. Il Montecalvo produce in abbondanza erbe pregiate dai botanici.

Coll. elett. Albenga — Dioc. Albenga — P[2] a Toirano, T. a Loano.

Toirano (1120 ab.). — Antichissimo borgo, già chiuso a mo' di fortilizio e turrito, in ridente, irrigua pianura, alle falde delle montagne Montecalvo e Monteacuto, bagnato dal torrente Varatella, ricco di anguille. Parrocchiale di San Martino; case di bella architettura ed una recente passeggiata. Abbondanza di acque limpidissime e con numerosi edifizi per fabbriche d'olio. Toirano è rinomato per la *Grotta di Santa Lucia*, che apresi nel vivo sasso superiormente all'abitato, della lunghezza di quasi mezzo chilometro, ricca di bellissime stalattiti e stalagmiti prodotte dal carbonato di calce sciolto dalle acque gocciolanti. Sull'ingresso della grotta havvi la chiesa, in nuda roccia, colla statua marmorea di Santa Lucia; e sotto l'altare

due porticine introducono nella grotta medesima, al cui ingresso trovasi una vasca piena di limpide acque, che i divoti sogliono attingere e conservare in ampolle.

Superiormente alla grotta, e precisamente sulla sommità del monte si scorgono ancora gli avanzi dell'antica abbazia di San Pietro di *Varatilia*, di cui porge copiose notizie nell'*Ingaunia* l'esimio B. E. Maineri. Fu già abitata dai frati Benedettini, i quali sullo scorcio del secolo XV si trasferirono ai piè del monte presso l'abitato di Toirano, erigendovi ampio convento dell'Ordine dei Certosini. Dell'abbazia predetta scrisse pure recentemente l'egregio Paolo Accame di Pietra Ligure.

Cenni storici. — Varii combattimenti avvennero su questo territorio, verso la fine del secolo passato, tra Francesi ed Austriaci, e sovra tutti memorabile quello del 24 novembre 1795, di cui abbiam detto sopra.

Coll. elett. Albenga — Dioc. Albenga — P² ivi, T. a Loano.

Mandamento di PIETRA LIGURE (comprende 9 Comuni, popol. 6897 ab.). — Territorio bagnato dal torrente Maremola, che scaturisce nel Montecalvo e nel Settepani e riceve il Giustenice prima di metter capo nel mare presso il capoluogo. Oltre l'olio e il vino vi si raccoglie ogni sorta di frutta e di verdure primaticce, asparagi, carciofi, piselli, scorzonera, pomidoro che vendonsi a prezzi elevati.

Pietra Ligure (2137 ab.). — È situata presso il mare, che quivi insenandosi forma una rada sicura dai venti di tramontana. È disposta in forma pressochè quadrata e regolare, e sui suoi lati opposti lungo la spiaggia si estendono due sobborghi, e sopra uno scoglio sorge un antico castello, ora quasi distrutto. Piazza ampia e regolare in forma quadrata, cinta di case simmetricamente costruite in linea retta. Nuova chiesa parrocchiale di San Nicolò di Bari, edificata verso la metà del secolo scorso sul disegno dell'architetto Fantoni. Vi si ammira il coro di noce nera, il quale, per l'eleganza degli ornati, per l'esattezza e l'espressione delle figure scolpitevi, è considerato quale un capolavoro nel suo genere. Formava in addietro un bell'ornamento della cattedrale di Marsiglia, da cui fu rimosso dai Giacobini nei primi bollori della rivoluzione e venduto. Poco lungi dal paese, in amena situazione, fra i vigneti e gli aranceti, sorge il santuario della Madonna del Soccorso, edificato nel 1600 a spese del principe Giovanni Doria e in parte anche colle offerte degli abitanti. Antico Ospedale di Santo Spirito e Opera pia per doti alle fanciulle povere; piccolo Teatro; Collegio Ferrari-Aggradi, Asilo infantile. Cantiere di costruzioni navali, ricchi armatori e molti capitani marittimi. Fabbriche d'olio d'oliva, di paste alimentari, di laterizi; bachicoltura, pesca e navigazione molto attive. Nel monte Grosso, che sovrasta all'abitato, abbondano cave di pietre ed una di marmo rosso, minutamente screziato da piccole macchie, suscettibile di ottima levigatura. Presso i confini di Finale esiste una caverna, il cui interno è vastissimo, piena di bellissime stalattiti di carbonato di calce, alcune delle quali di enorme grandezza, che portano in commercio il nome di alabastro della Pietra.

Cenni storici. — Pietra Ligure vuolsi abbia la sua origine da alcuni abitatori dell'antica Giustenice, i quali, per comodo della pesca, verso la fine del secolo III avrebbero cominciato a costruirsi delle capanne lungo la costa. In seguito vi sorse l'antico Castel Pietra. Questa terra fu dominata dai marchesi Del Carretto, finchè Enrico Del Carretto la diede ad Oberto, vescovo d'Albenga, che la cedette poi alla corte pontificia. Papa Urbano VI, con trattato stipulato in Genova nel 1385, la cedette con altre ville alla repubblica di Genova, in pagamento di 70,000 fiorini, valore di 10 galere armate dalla stessa repubblica in di lui difesa. Seguì le vicende della repubblica genovese. Durante la guerra del 1744 molte truppe stanziarono nel suo territorio. Verso il 1795 vi seguì una mischia fra Piemontesi e Francesi.

Coll. elett. Albenga — Dioc. Albenga — P² T. e Str. ferr. Genova-Ventimiglia.

Bardino Nuovo (628 ab.). — A 7 chilometri da Pietra Ligure, con parrocchiale di San Sebastiano, in territorio pietroso ma ben coltivato, che produce olio, cereali, molto vino; vi abbonda il bestiame.

Coll. elett. Albenga — Dioc. Albenga — P² T. a Pietra Ligure.

Bardino Vecchio (379 ab.). — Siede a cavaliere di ridente collina che partendo dal monte Grosso si protende a nord e si congiunge ai monti di Canova e Settepani. Parrocchiale di San Giovanni Battista. Vino assai rinomato, frumento, olio, legumi e bestiame.

Cenni storici. — L'uno e l'altro Bardino vuolsi sieno stati edificati nel secolo X. Appartennero in prima alla repubblica di Genova e successivamente ai vescovi di Albenga, a Casa Savoia e al marchesato di Finale.

Coll. elett. Albenga — Dioc. Albenga — P² T. a Pietra Ligure.

Borgio (447 ab.). — Il paese, tutto riunito in un borgo solo, e a 2 chilometri soltanto da Pietra Ligure, siede sopra un piccolo promontorio detto capo di Borgio, sulla falda sud-ovest della Caprazoppa. La sua posizione è alquanto elevata. Dista dalla spiaggia circa 200 metri. Bella chiesa parrocchiale di San Pietro, edificata nel 1795. Eleganti villini recenti sulla spiaggia, sopra la ferrata, e stabilimento di bagni. Fornaci di calce. Olio, carubbe, vino, agrumi, frutta primaticce e cavoli.

Coll. elett. Albenga — Dioc. Albenga — P² T. e Str. ferr. Genova-Ventimiglia.

Giustenice (932 ab.). — Si compone di varie borgate sparse qua e là sui balzi e sulle colline, con parrocchiale di San Michele. Boschi, olio, vino, patate, castagne e bestiame. Tre cave di calcare con tinta bigio-cerulea.

Coll. elett. Albenga — Dioc. Albenga — P² T. a Pietra Ligure.

Magliolo (1154 ab.). — È situato sopra un'eminenza, a 6 chilometri da Pietra Ligure, circondato da bellissimi colli, in parecchie frazioni e bagnato dal torrente Isallo. Parrocchiale molto antica di Sant'Antonio abate. Boschi, castagne, allevamento di bestiame, carbone, fieno, pollame, uova, latticini, patate, olio, vini e funghi. Cave di pietre da costruzione, di pietre da calce e anche talco.

Cenni storici. — Vuolsi che l'origine di Magliolo sia anteriore al secolo VIII dell'êra cristiana. È certo invece che, intorno al secolo XII, cadde in balìa dei Del Carretto marchesi di Finale. Nel 1598 venne in potere della Spagna. Fu soggetto all'impero nel 1600. La repubblica di Genova lo acquistò nel 1713, e finalmente subì le vicende dei primordi del presente secolo.

Coll. elett. Albenga — Dioc. Albenga — P² T. a Pietra Ligure.

Ranzi Pietra (311 ab.). — È fabbricato sopra una collina non molto lungi dal mare, a 3 chilometri da Pietra Ligure; il territorio è piuttosto montuoso ed a ponente è percorso da un piccolo rigagnolo, le cui acque gli sono di poco giovamento. Parrocchiale antica di San Bernardo abate. L'olio è il prodotto principale; ma vi si raccolgono anche uve, mandorle, patate e fichi.

Coll. elett. Albenga — Dioc. Albenga — P² T. a Pietra Ligure.

Tovo San Giacomo (643 ab.). — Parte in pianura e parte in colli, in varie frazioni, bagnato dal fiume-torrente Maremola, con tre ponti in pietra. Parrocchiale di San Giacomo Maggiore di antica costruzione, a tre navate e di ordine composito. Piazza davanti la chiesa e rovine di antico castello in vetta al monte Falchi, già appartenente ai feudatari del luogo. Grano, olio, vino, frutta, ortaglie e molto bestiame. Vasti edifizi a uso di molini.

Cenni storici. — Appartenne anticamente al feudo di Finale e chiamavasi *Tovo-Finale*.

Uomini illustri. — Vi nacquero vari professori di filosofia e di teologia: il padre Celestino Beltrami, che professò in Roma; il P. Fulco in Genova e il P. Oddo in Finale Borgo.

Coll. elett. Albenga — Dioc. Albenga — P² a T. Pietra Ligure.

Verezzi (326 ab.). — In aprica situazione nella parte meridionale di Caprazoppa, tra Finale Marina e Pietra Ligure in alto, con parrocchiale di San Martino del 1625, che fa di sè bella mostra nel punto culminante della montagna, ove stanno le quattro borgate onde si compone il Comune. Opera pia detta *dei Poveri*. Molte mandorle, carubbe, olio, vino, biade, legumi e tartufi. Grande abbondanza di bellissima pietra da taglio.

Cenni storici. — Più volte i Del Carretto della Marca finalese riescirono ad impadronirsene, però fu quasi sempre soggetto ai vescovi di Albenga, dai quali, nel 1388, passò alla repubblica genovese mercè la cessione fattagliene da Urbano VI. Durante la guerra del 1744 vi stanziarono numerose truppe austro-sarde per respingere le gallo-ispane, e sullo scorcio del secolo passato vi soggiornarono per qualche tempo alcuni corpi di truppe sotto gli ordini del generalissimo austriaco Devins, che fu sconfitto, come abbiam visto, dal generale francese Scherer nella battaglia di Loano.

Uomini illustri. — Nacquero in Verezzi G. B. Cucchi, capitano di gran perizia e valore, che contribuì, sotto il comando del generale Grimaldi, genovese, a sottomettere la Corsica; T. Bergallo, che salì ad alti gradi nelle truppe marittime della Spagna, e Aicardo Perrin, che visse nel secolo XVI e stabilì le norme di stima e agrimensura dei terreni.

Coll. elett. Albenga — Dioc. Albenga — P² T. a Borgio.

NB. *Colla legge* (1891) *sull'abolizione delle Preture, i Comuni del Mandamento di Loano furono uniti a quelli di Albenga; e quelli di Pietra Ligure a Finale Borgo.*



III. — Circondario di CHIAVARI (*)

Il circondario di Chiavari ha una superficie di 911 chilometri quadrati (1) e una popolazione presente di 110,866 abitanti (2). Secondo la circoscrizione territoriale delle preture, stabilita col R. decreto 9 novembre 1891, il circondario si divide in 7 mandamenti con 28 comuni.

MANDAMENTI	COMUNI
CHIAVARI	Chiavari, Carasco, Cogorno, Lavagna, Nè, San Colombano Certenoli, San Ruffino di Levi.
BORZONASCA	Borzonasca, Mezzanego.
CICAGNA	Cicagna, Coreglia Ligure, Favale di Malvaro, Lorsica, Lumarzo, Moconesi, Neirone, Orero.
RAPALLO	Rapallo, Portofino, Santa Margherita Ligure, Zoagli.
SANTO STEFANO D'AVETO . . .	Santo Stefano d'Aveto.
SESTRI LEVANTE	Sestri Levante, Casarza Ligure, Castiglione Chiavarese, Moneglia.
VARESE LIGURE	Varese Ligure, Maissana.

Confini. — Il circondario di Chiavari confina a nord con quello di Bobbio nella provincia di Pavia, col circondario di Genova a ovest, con quello di Spezia a est, col mare Ligustico a sud e col Parmigiano ed il Piacentino a nord-est.

Monti, varchi e valli. — L'Apennino lo attraversa a nord e spinge a sud molti suoi rami, i quali si abbassano a misura che si avvicinano al mare.

L'Apennino vi si valica dalla valle dell'Entella passando in quella della Trebbia pei colli di Lorsica, delle Cabanne del Bozale sul colle della Casenne, da Cicagna a Torriglia e da Borzonasca a Santo Stefano d'Aveto; dalla valle dello Sturla passando in quella del Taro, da Borzonasca a Borgotaro.

Tutte le valli dell'Entella, il fiume principale del circondario di Chiavari, si possono geograficamente ridurre a tre sole.

La più estesa è l'occidentale, detta di *Fontanabona*, che ha per terra principale Cicagna. La settentrionale piglia nome dallo *Sturla* ed ha per capoluogo Borzonasca. L'orientale addimandasi di *Graveglia* ed ha Nè per luogo principale.

(*) *Una parte delle notizie statistiche e storiche relative a questo Circondario, e più specialmente alla città e comune di Chiavari, ed alcune vedute, furono desunte dalla* Guida (inedita) di Chiavari e suoi dintorni, *che il prof. cav.* Giacomo Massa *sta compilando per incarico di quella Società Economica.*

(1) Secondo recenti calcoli del *R. Istituto geografico militare.*

(2) Indichiamo la cifra della popolazione secondo il censimento eseguito al 31 dicembre 1881, imperocchè in questo circondario si verificò una diminuzione di popolazione dal 1871 al 1881 e non abbiamo dati per riconoscere se la diminuzione abbia continuato a verificarsi anche dopo il 1881.

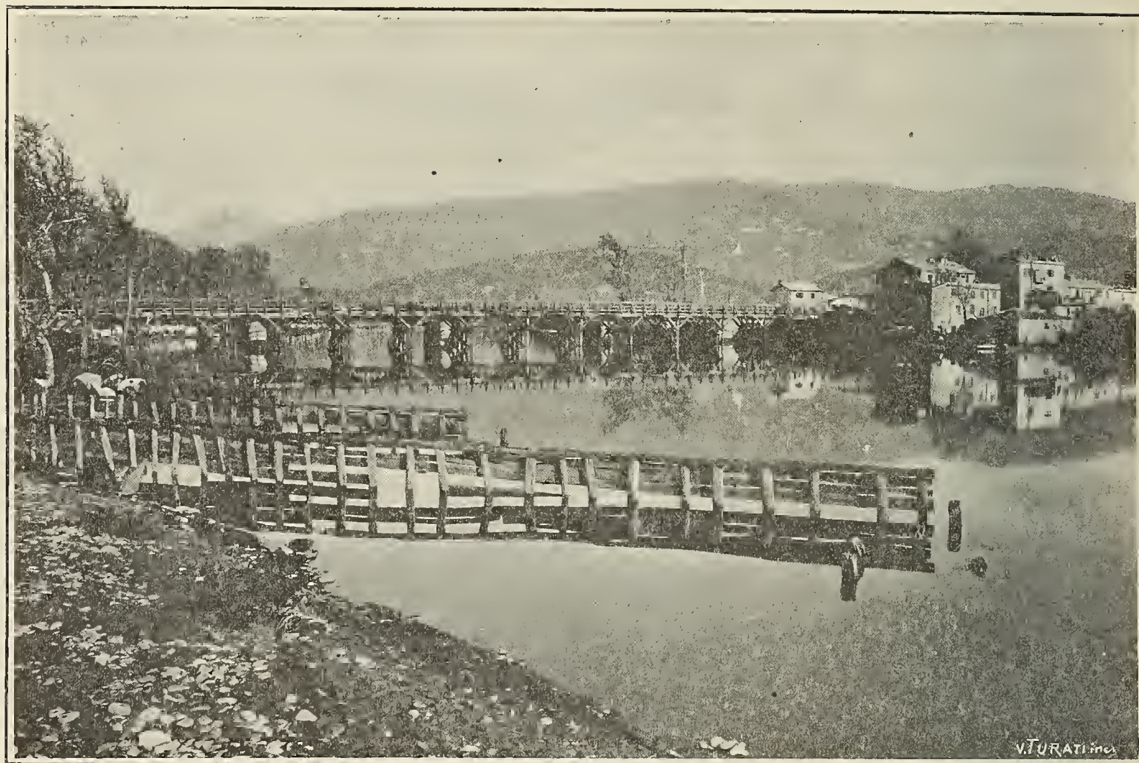


Fig. 59. — Chiavari: Ponte in legno sull'Entella (da fotografia).

Codeste valli montuose, aspre, albergano per altro un 40,000 abitanti, gente dura, al paro delle scoscese sue balze, pazientissima delle fatiche, svegliata d'ingegno e laboriosa. Credono alcuni storici di scorgere in essi i discendenti degli antichi Ercati, dei Lapicini, dei Garruli, mentre negli abitatori del litorale rintracciano la progenie dei Tigulii.

Vuolsi osservare da ultimo che la foce dell'Entella era un porto anticamente, vale a dire prima che le materie trasportate da codesta fiumana lo colmassero, prolungando di oltre un chilometro la spiaggia.

Fiumi. — Il torrente di *Rapallo* sorge da più rami che scendono gli uni dal monte Caravagli e dal Ruta, gli altri dal monte Borgo, e, dopo aver bagnato le frazioni di Chignero, San Martino, Santa Maria, Sant'Anna e San Massimo, mettono capo a Rapallo, ove concorrono due altri rami.

Altri tre rivi sboccano in mare fra Rapallo e Zoagli, scendendo dai monti Rosa e Colla, d'ordinario poveri d'acqua.

Il torrente di *Chiavari*, detto *Rupinaro*, che nasce dai monti di San Ruffino di Levi e dal monte del Telegrafo, sbocca a ovest di Chiavari.

Il torrente *Gromolo* scaturisce in più rami dai monti Capenardo e Bianco, bagna le borgate di Loto e Fossalupara, s'ingrossa del rio procedente da Fontana e da San Bernardo e sbocca presso Sestri Levante.

Il torrente *Petronia*, formato dalla congiunzione di più rivi che scendono, quali dal monte San Nicolao, dal colle di Velva, dal monte Arpe e dal Bracco sopra Bargone, e quali dal monte Zenone sopra Bargone, bagna Casarza e sbocca sotto Trigoso in prossimità della strada nazionale.

I due rivi di Moneglia scendono dal monte Bracco e da San Saturnino.

Ma i fiumi principali del circondario di Chiavari sono il *Lavagna*, con lo *Sturla*, e l'*Entella*, la " fiumana bella „ di Dante, che abbiam già citata. Scaturisce il primo a est del colle della Scoffera e corre parallelamente al mare nella valle Fontana, incassata fra i monti. Lo *Sturla*, torrentello che piglia origine in due rami sopra Borzonasca, vi confluisce a sinistra; e dopo la confluenza, a sinistra anch'essa, del *Graveglia*, il Lavagna piglia nome d'*Entella* e volge a sud a metter foce in mare fra Lavagna e Chiavari.

Il corso dell'Entella, misurato dalle sue fonti fra Bargagli e Roccatagliata, in capo alla valle di Fontanabuona, ha una lunghezza di circa 66 chilometri ed è accavalciato sulla strada nazionale, presso la foce, da un ponte in legno (fig. 59) di sì bel magistero, architettato dal Lefebvre, che servì di modello agli alunni della Scuola politecnica di Parigi.

Strade rotabili. — Oltre le strade maestre litoranee nazionale e ferrata, una strada rotabile risale fino alla Gattorna, in val di Fontanabuona, a 6 chilometri sopra Cicagna, passando per Ferrada, capoluogo del Comune di Moconesi, a metà della distanza tra Cicagna e Gattorna.

Altra strada rotabile, staccandosi dalla provinciale Chiavari-Carasco, al piede della collina di Rì, e attraversando l'Entella sul ponte detto della *Maddalena*, o più comunemente di *Dante*, va in val di Graveglia fino a Conscenti, capoluogo del Comune di Nè, distante 8 chilometri da Chiavari.

Altra via rotabile risale la valle dello Sturla sino a Brizzolara, a 3 chilometri sopra di Borzonasca; ed altra, staccandosi a Borgonovo dalla provinciale Chiavari-Borzonasca, sale con molte ritorte a San Siro di Foce, a Montemoggio, e, superato il colle del Bocco, discende nella valle del Taro sino a Santa Maria di Taro, in provincia di Parma.

V'è infine la strada che staccandosi dalla nazionale Chiavari-Spezia, poco al di là di Sestri Levante, attraversa i Comuni di Casarza, Castiglione Chiavarese, Maissana e Varese Ligure, da dove prosegue, salendo il monte Cento Croci e conduce a Borgotaro, in provincia di Parma.

Dalla strada rotabile Sestri-Varese, là sul colle di Velva, si stacca altra strada che mette nel circondario di Spezia, cioè nel mandamento di Sesta Godano.

Prodotti. — I terreni incolti in questo circondario, situati come sono al sommo dei monti od in regioni troppo esposte al rigore del clima, mal si potrebbero ridurre a coltura. Nei terreni coltivati in collina abbondano gli olivi e le viti; nei montuosi predominano i castagni. I vini riescono di assai buona qualità nei vigneti a mezzodì, mediocri o cattivi nell'interno, secondo la maggiore o minore rigidità del clima. I legumi predominanti sono i fagiuoli e le fave, e tutte le qualità di frutta note in Italia fanno buona prova nelle varie parti del circondario, toltene le alpestri. I funghi sono un prodotto di considerazione e speciale commercio dovunque sorgono castagneti, ed eziandio nelle faggete.



Fig. 60. — Chiavari: Monumento a Giuseppe Mazzini (da fotografia).

I prodotti agrari e minerari annui più importanti del circondario si riassumono nel quadro seguente:

Olio	Quintali	25,000	Legname da mobili	Lire	10,000
Vino	Ettolitri	80,000	Carbone	»	25,000
Frumento	Quintali	26,000	Formaggio	»	350,000
Granturco	»	30,000	Ardesie	Tonnellate	150,000
Patate	»	40,000	Minerale ($^2/_3$ minerale rame, 10 % rame, $^1/_3$ pirite marziale, 40 % zolfo)	»	5,000
Castagne secche	»	50,000			
Nocciuole	»	1,500			
Legname da costruzione	Lire	40,000	—		



Fig. 61. — Chiavari: Monumento a Giuseppe Garibaldi (da fotografia).

Fra i prodotti minerari merita un posto distinto quello delle ardesie che si estraggono dalle numerose e antichissime cave del colle di Cogorno, così bene descritte da Giuseppe Revere, e dalle recenti più ricche e produttive di val di Fontanabuona. Dalle prime non si estraggono oramai che lastre, dette *abbaini*, per la copertura dei tetti; mentre le seconde, di ardesia assai più pregiata, forniscono materia per lavagne d'ogni dimensione ed uso, stipiti di porte e finestre, davanzali, lastre da bigliardo, da truogoli, ecc. Parecchie di queste cave esistono nei Comuni di Coreglia, Orero, Lorsica e Moconesi; e le più importanti sono quelle di Lorsica, di proprietà del signor Luigi Deferrari, il quale trasporta i blocchi dal luogo di

escavazione fino a Cicagna, mediante una via funicolare aerea, pure di sua proprietà; e da Cicagna le trasporta nel suo grandioso opifizio di Chiavari, mediante carri ordinari. Il signor Deferrari, che finora è il solo che abbia introdotta la lavorazione delle ardesie colla forza del vapore, e siasi provveduto delle macchine perfezionate che si usano in Inghilterra, ne lavora annualmente oltre a 5000 tonnellate. In complesso la produzione di tutte le cave esistenti nel circondario si ritiene non inferiore a 100,000 tonnellate.

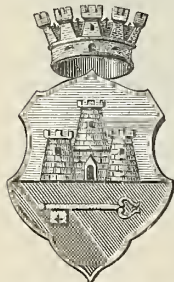
Bilancio. — Il bilancio preventivo dei 28 Comuni onde si compone il circondario di Chiavari era, nel 1890, il seguente:

Attivo			Passivo		
Entrate ordinarie	L.	738,626	Spese obbligatorie ordinarie . .	L.	579,398
Id. straordinarie	»	297,067	Id. straordinarie .	»	445,840
Differenza attiva dei residui . .	»	60,648	Differenza passiva dei residui . .	»	82
Partite di giro e contabilità speciali	»	186,279	Partite di giro e contabilità speciali	»	186,279
			Spese facoltative	»	71,021
Totale	L.	1,282,620	*Totale*	L.	1,282,620

MANDAMENTI E COMUNI DEL CIRCONDARIO DI CHIAVARI

APPARTENENTI AL DISTRETTO MILITARE DI GENOVA

Mandamento di CHIAVARI (comprende 7 Comuni, con una popolazione residente di 36,796 abitanti al 31 dicembre 1881). — Territorio piantato ad olivi, che dànno il prodotto principale, a viti che allignano prosperamente nella pianura e collina, ad agrumi ed alberi fruttiferi, principalmente fichi, e ad erbaggi negli ampii orti adiacenti alla città. Abbondano anche le castagne e i funghi. È bagnato a ovest dal torrente Rupinaro e ad est dall'Entella.



Chiavari (7659 abitanti presenti nel centro e 12,666 residenti nel Comune al 31 dicembre 1881). — Sorge in capo al golfo di Rapallo, alla foce dell'Entella, in mezzo ad una fertile pianura semi-circolare coltivata come un giardino, che estendesi per circa 7 chilometri e mezzo, cinta all'intorno da colli deliziosi. A chi le si accosta venendo da Genova presentasi in aspetto giocondo ed appare anzi magnifica a chi, stando sulla spiaggia, la contempla dalla sua parte più bella.

Si compone di otto parrocchie, due delle quali, San Giovanni Battista e San Giacomo, formano la città. Un sobborgo moderno fu edificato in pochi anni sulla spiaggia coi lauti guadagni fatti dai naviganti chiavaresi. Ampie le vie, lunghe e regolari, fiancheggiate da portici ben lastricati. Tre sono le piazze principali: piazza Carlo Alberto, con il monumento a G. Mazzini (fig. 60); piazza Nazionale, con il monumento a G. Garibaldi (fig. 61), i cui maggiori ebbero in Chiavari nascimento; piazza della Madonna dell'Orto, la cui chiesa ha iniziata una facciata monumentale, e donde si estende fino alla Stazione ferroviaria e alla Marina con ben tenuto giardino.

Dei palazzi di qualche pregio architettonico e di ampiezza non ordinaria meritano menzione i palazzi Torriglia, Grimaldi, Marana, Descalzi, Costazenoglio, l'Ospizio per le fanciulle povere, il palazzo Arcivescovile annesso al Seminario, la casa Garibaldi con magnifica porta in lavagna, con bassorilievi, fogliami e rabeschi, scolpita nel 1449 da mano maestra; il palazzo Civico e il palazzo di Giustizia (fig. 62), con

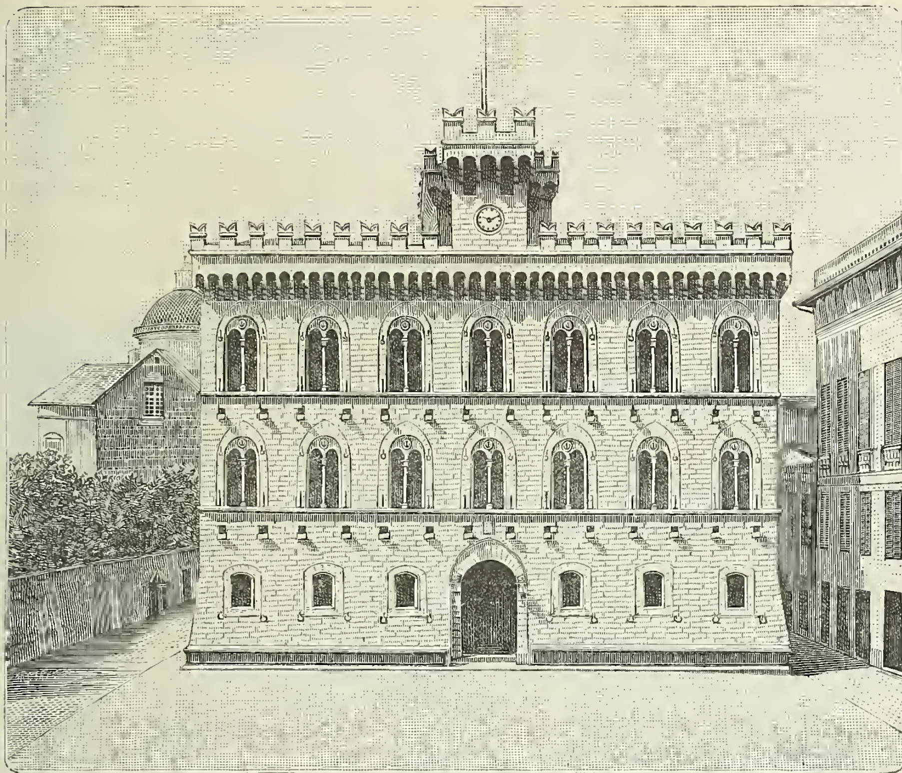


Fig. 62. — Chiavari: Palazzo di Giustizia (da fotografia).

bellissima facciata. Amene ville sono: la villa Costa, Descalzi, Copello, Marana, Botto, Rocca, Pallavicini, ecc. Dalla vastissima piazza dell'Orto sulla spiaggia una spaziosa via, che serve di pubblico passeggio, si prolunga per quasi due chilometri lungo l'Entella fino a Lavagna.

Le chiese principali di Chiavari sono quelle di San Giovanni Battista, della Madonna dell'Orto e di San Francesco. Bella l'architettura della parrocchiale di San Giovanni Battista, edificata nella presente sua forma nella prima metà del secolo XVII, ed ornata di pitture insigni a fresco e ad olio del Carloni, del Piola, del Galeotti, del Borzone, del Ferrari e del Castello. Contiene anche alcune statue in legno del Maraggiano.

Ma più vasta è la chiesa della Madonna dell'Orto suddetta, annessa al Seminario. I dipinti principali sono: i freschi sul coro, di Carlo Baratta; il quadro di *San Francesco*, del Borzone; la *Cena*, dell'Ansaldo, mal conservata; *Sant'Erasmo*, del Merano; *San Tomaso da Villanova*, del Paggi. Delle statue in legno del Maraggiano è molto lodato dal Ratti il gruppo delle *Tentazioni di Sant'Antonio.*

La chiesa di San Francesco, di forma gotica rifatta alla moderna, conteneva un quadro rappresentante il *B. Andrea da Spello che fa scaturire l'acqua da un sasso*, opera stupenda del Vassallo, trasportata nel 1812 dai Francesi a Parigi, ove fu giudicato del Velasques, e restituito nel 1815; questo dipinto si trova ora nell'Accademia Ligustica in Genova. Ammirevole è pure la *Disputa di Gesù coi dottori* del Sarzana, un fresco molto stimato del Carloni, ecc. Sono in Chiavari parecchie altre chiese ed oratorii, dove non mancano lavori di qualche merito.

L'Ospedale, fondato sin dal 1261 dal conte Andrea Fiesco col titolo di San Cristoforo, crebbe in progresso di tempo, mercè i lasciti pii, nelle sue rendite annue sino a circa 20,000 lire. Asilo infantile e ampio Ospizio di carità per le fanciulle orfane. Esiste anche un Ritiro privato di donne sotto il titolo di *Figlie di Maria*, fondato dal vescovo Gianelli. Ha Chiavari inoltre un Monte di pietà che si vuole fondato nel 1520 da S. Bernardino; una Congregazione di carità; un'Opera pia per sussidi ai poveri e un grandioso Istituto per i sordomuti recentemente innalzato sul nuovo corso Grimaldi.

Il Teatro, piccolo ed elegante, fu ricostruito nel 1826 su disegno dell'architetto Argiroffo, chiavarese.

Parecchie sono le Società fondate a utile scopo. Per importanza la prima è la Società Economica istituita nel 1791 dal marchese Stefano Rivarola. Essa ha in mira di favorire le arti, le industrie, l'agricoltura, con aiuti e con premi in danaro e in medaglie. Nelle medaglie ha per simboli Cerere, Mercurio e Vulcano, con la leggenda: *Vitam excolvere per artes*, leggenda che è pure nello stemma di Chiavari, formato da tre torrette con sotto una chiave. La stessa Società Economica tiene aperta al pubblico una Biblioteca con 25,000 volumi di opere scientifiche e letterarie.

Vi è poi una Società di mutuo soccorso tra gli operai, un'altra dei Reduci dalle patrie battaglie, una di reciproca istruzione e assistenza, e un'altra di ginnastica. Frequentato è il Circolo di lettura.

Oltre le Scuole elementari maschili e femminili e un Corso complementare femminile, sono completi questi Istituti: il Ginnasio pareggiato, fondato nel 1737; il Liceo pareggiato, aperto nel 1749, con annesso Convitto; la Scuola tecnica pareggiata, fondata nel 1856; la Scuola serale d'arti e mestieri, e un Seminario.

Non meno esteso che attivo è il commercio in Chiavari, principalmente di olio, agrumi, funghi, vino, rosolii, formaggi, granaglie, paste alimentari, pesci, pelli, sete lavorate, bestiame, ecc. Quanto all'industria vi fioriscono varie manifatture di tele, già sì rinomate, dette *di Chiavari*, più prosperose in addietro, filatoi e fabbriche di tessuti di seta e di velluto, molte manifatture di merletti, altre in ferro e in legno, specialmente mobili in ebano e le ben note seggiole così leggiere ed eleganti che esportansi anche all'estero; concerie, liquori, laterizi. Ha una Banca di sconto pel circondario, banchieri e cambiavalute. È sede di Pretura, di Tribunale e di Corte d'assise.

Il bilancio preventivo del Comune di Chiavari nel 1890 era il seguente:

Attivo			Passivo		
Entrate ordinarie	L.	249,322. 15	Spese obbligatorie ordinarie . .	L.	223,288. 41
Id. straordinarie	»	24,750. —	Id. straordinarie	»	29,254. 39
Differenza attiva dei residui . .	»	26,932. 65	Partite di giro e contab. speciali	»	96,312. 89
Partite di giro e contab. speciali	»	96,312. 89	Spese facoltative	»	48,462. —
Totale	L.	397,317. 69	*Totale*	L.	397,317. 69

Cenni storici (1). — Non è ben nota, nè antica l'origine di Chiavari. Molto probabilmente le acque del mare coprivano, in tempo assai lontano, l'attuale spiaggia, e arrivavano fino ai piedi delle vicine colline, formando il porto di San Salvatore.

Quando per i detriti dell'Entella, che qui sbocca in mare, le acque si ritirarono lasciando un'estesa pianura asciutta, su questa si innalzarono, a metà circa del secolo VIII, le prime case e, perchè costruite in fila, ebbero nome di *Borgolungo*. Prima però di Borgolungo, su al monte, era già sorto un nucleo di case, detto *Rì*. I Genovesi, per difendere la nascente città dalle frequenti incursioni dei vicini, i

(1) Da un discorso storico sopra Chiavari del prof. A. Frignani.

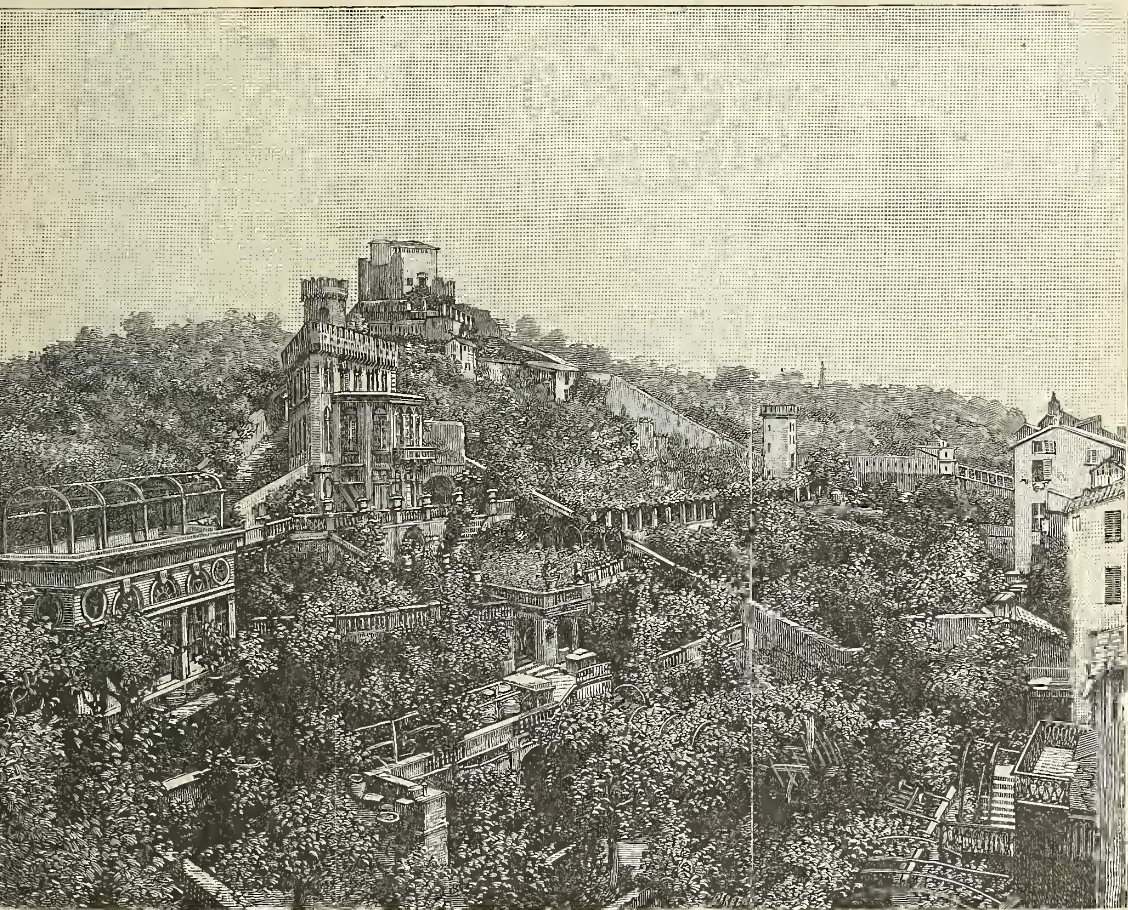


Fig. 63. — Chiavari: Avanzi dell'antico castello (da fotografia).

potenti Fieschi conti di Lavagna, nel 1147 fecero fabbricare un forte castello, del quale esistono tuttavia gli avanzi (fig. 63), dominante la città, che era come la chiave di Rì. Da ciò venne, secondo alcuni, il nome di Chiaveri (chiave di Rì) alla città, usato per la prima volta nel 1161, e adoperato, in molte edizioni della *Divina Commedia*, da Dante. Il chiavarese abate Raggio sostiene che il nome di Chiavari si trova ricordato in alcuni documenti anteriori alla fondazione del castello, e suppone che, fin dai tempi romani, esistesse in queste parti una tribù di Liguri chiamata dal detto nome.

Nel 1167 si innalzarono le mura, nel 1178 si costrussero le prime case, nel 1208 si fecero le prime fondazioni di Capoborgo, nell'essiccato seno di Malpertuso, e nel 1268 si compì il cerchio più esteso delle seconde muraglie, con sette porte.

Nel 1245 Federico II, in lotta col pontefice Sinibaldo Fieschi, distrusse il tetto del ponte della Maddalena sull'Entella, costruito nel 1210.

Chiavari ebbe a sopportare più d'una volta saccheggi da nemici lontani e vicini. Nel 1268 fu presa e saccheggiata da Alberto Fiesco e Malaspina; nel 1320 fu guastata per le contese dei Guelfi e Ghibellini; nel 1331 fu rovinata in parte dall'armata navale catalana, e codesta rovina lasciò forse il nome al torrente Rupinaro; nel 1365

fu espugnata da Ambrogio Visconti, capitano di ventura, per cui nel 1368 dovette di nuovo essere murata; nel 1431 fu minacciata dall'armata veneziana; nel 1440 fu occupata da Pasquale Della Torre; nel 1453 dal doge Pietro Fregoso e Filippo Fieschi; nel 1510 dalle armate di Venezia e di Giulio II, combattenti contro Francia; nel 1511 da Scipione Fieschi e Adorno, favorevoli ai Francesi; nel 1549 e 1564 fu minacciata dall'armata turca e, nei secoli successivi, cadde talvolta in dominio degli Spagnuoli, degli Austriaci e dei Francesi, sotto i quali ultimi, nel 1807, fu fatta dipartimento degli Apennini con giurisdizione anche sopra Sarzana e Borgotaro.

Seguendo sempre le sorti di Genova, di cui fu in ogni tempo Comune fedelissimo, contribuendo agli armamenti marittimi che resero gloriosa quella Repubblica dal secolo XI al XVI, Chiavari, nonostante i lunghi saccheggi, le gravi malattie epidemiche che l'afflissero nel 1468, 1500, 1525, 1528, 1622, 1656 e la lunga carestia che durò dal 1684 al 1697, si fece sempre, traverso il tempo più spesso poco lieto, vasta di belle case che aumentano, ricca di industrie, di commercio, di scuole, ed è ora la più bella e la più prosperosa città, dopo Spezia, della Riviera di Levante.

Storici di Chiavari. — Oltre le notizie che si trovano sparse qua e là negli storici della Liguria, il sacerdote Buschi lasciò inedita una *Storia cronologica di Chiavari;* il dott. Della Cella lasciò pure inedite le sue *Memorie di Chiavari*, e il notaio Carlo Garibaldi pubblicò, nel 1853, *Chiavari antico.*

Uomini illustri. — Chiavari si onora di parecchie celebri famiglie, ora estinte la più parte; fra le altre, le famiglie Ravaschieri, Oneti, Sanguineti, Costa-Pellegrina, Dasio, Solari, Della Torre, Chiavari, Costaguta, Cella, e dei seguenti uomini illustri.

Giovanni Solari, giureconsulto famoso, scrisse nel 1645 le *Escursioni agli Statuti civili e criminali di Genova;* Pier Agostino Solari, nato nel 1660, profondo legista, lasciò un *Repertorio legale* di 13 grossi volumi; Scipione Cella, o Della Cella, morto nel 1607, amico di Gabriello Chiabrera, scrisse le *Rime*, stampate a Milano nel 1609; Filippo Maria Bonino, nato nel 1612, autore di moltissime opere scientifiche e letterarie, tra le quali *Il Tevere incatenato* (Roma 1663), *La Passione di Gesù Cristo* (Vienna 1672), *Il ciro politico* (Genova 1648), *L'ateista convinto* (Venezia 1665), *La donna difesa* (se ne hanno parecchie edizioni), *L'Augusto vendicato* (Vienna 1677); Luca Sanguineti, rinomato giureconsulto, presidente della Camera di Piacenza e consigliere di giustizia nel 1734; Benedetto Sanguineti, morto nel 1831, tradusse in verso sciolto il poema di Racine sulla *Religione*, ridusse in terza rima le *Notti romane* del Verri e pubblicò molte poesie e alcune orazioni, ma fu singolarmente stimato per i suoi panegirici; Giuseppe Gregorio Solari, morto nel 1814, dottissimo nelle lettere, tradusse tutte le opere di Orazio, di Virgilio e le *Metamorfosi* di Ovidio in tanti versi italiani quanti sono i latini; Andrea Solari, morto nel 1771, dotto giureconsulto e buon letterato, insegnò giurisprudenza nell'Università di Genova; Giovanni Antonio Mongiardino, medico e professore all'Università di Genova, autore di alcune dotte memorie; Giovanni Cristoforo Gandolfo, autore di alcuni opuscoli legali e dell'opera in due volumi *Considerazioni agrario-economiche;* Gaetano Descalzi, detto *Campanino*, che si acquistò fama per le rinomate sedie di Chiavari, dette alla *Campanino*, e per altri ingegnosi, solidi ed eleganti lavori in legno; Filippo Chiarella, morto a Macerata nel 1885, professore di lettere italiane e valente poeta, lodato da Niccolò Tommaseo, da Felice Romani e da altri critici e letterati, pubblicò un volume di poesie originali e parecchi lavori letterari e didattici, tradusse la *Zaira* e l'*Alzira o gli Americani* di Voltaire, l'*Atalia* di Racine e parecchi componimenti lirici di Milton e Byron e tradusse pure in metro latino alcuni lavori di valenti poeti italiani; Stefano Castagnola, senatore del Regno, ministro di agricoltura, professore all'Università di Genova, autore di parecchie opere legali, morto nel settembre 1891.

Coll. elett. Chiavari — Dioc. Genova — P[1] T. e Str. ferr. Genova-Pisa.



Fig. 64. — Cogorno: Chiesa di San Salvatore (da fotografia).

Carasco (1994 ab.). — Sulla sinistra dello Sturla che confluisce col Lavagna formando l'Entella, con parrocchiale di San Marziano, costruita nel 1770 nel centro del paese, con dinanzi una piazza sufficientemente spaziosa. Olio, vino, grano, granturco, bestiame, cave di ardesia.

Cenni storici. — È un villaggio molto antico e credesi che prima dell'esistenza di Chiavari vi risiedesse già un capitano. Nel 1660 le case e la vecchia parrocchiale furono atterrate quasi intieramente dallo Sturla ingrossato.

Coll. elett. Chiavari — Dioc. Genova — P[2] ivi, T. a Chiavari.

Cogorno (4047 ab.). — Sorge in luogo ameno sopra uno dei colli che dominano Lavagna, da cui dista 3 chilometri, e si compone di varie parrocchie, fra cui quella di San Salvatore (fig. 64), la cui chiesa è un'antica basilica d'architettura gotica, che vuolsi fondata da papa Innocenzo IV (Fieschi). Congregazione di carità e pio lascito Chiappe. Nelle pendici del monte che ergesi a sinistra del torrente Graveglia sono molte cave che dànno varie qualità di ardesie, di cui si fa grande commercio.

Coll. elett. Chiavari — Dioc. Genova — P[2] T. a Lavagna.

Lavagna (7028 ab.). — Giace a breve distanza dalla foce dell'Entella, di cui già abbiam discorso e che addimandasi anche Lavagnaro, con davanti il mare aperto

e il predetto monte San Giacomo alle spalle, con ampia piazza e passeggio amenissimo lungo la spiaggia. Bellissima la parrocchiale di Santo Stefano, costruita dal 1650 al 1668, a tre navate, con cupola, maestosa facciata, due campanili laterali e magnifica scalinata. L'interno è ricchissimo d'ogni specie di marmi, fra cui le superbe colonne d'ordine jonico che sorreggono le navate. Ammirevole la statua colossale in marmo di *S. Stefano che sale al Cielo trasportato da un coro di angeli.*

Fra i dipinti pregevoli son da ricordare: un *Crocefisso* e *quindici misteri della Madonna* di Domenico Piola; la *Triade* del Raggi, l'*Annunziata* del Merani, *San Martino* e *San Pietro* del Galeotto, *San Biagio* di Stefano Clappa e quattordici dipinti della *Passione di Gesù Cristo* del Palmieri. In molta venerazione degli abitanti è anche l'altra chiesa della Madonna del Carmine.

Fra i palazzi sono osservabili i seguenti: palazzo Rivarola, edificato nel 1570 in riva al mare tra fertili e deliziosi giardini, posseduto successivamente dai nobili Franzoni, Da Passano, Carrega e Grimaldi-Gentile; il palazzo Spinola del 1604, anch'esso fra giardini presso la spiaggia, che passò ai Grimaldi e per ultimo ai Pallavicini; e il palazzo Franzoni del 1696 sulla piazza della marina, o piazza Franzoni, con la statua della *Libertà* e una lapide a Garibaldi.

Congregazione di carità, Asilo infantile, Ospedale, pia Casa della Divina Provvidenza, lascito Cordeviola, Ospizio fondazione Benedetto Marini. Le industrie principali consistono in mobili, sedie uso Chiavari e costruzione navale; fabbriche di birra, d'olio, di botti, di piastrelle per pavimenti e grande fabbricazione e commercio di ardesie e marmi.

Cenni storici. — Prima della conquista romana vuolsi che Lavagna fosse una città cospicua della tribù ligure dei *Tegulii*, donde il vocabolo *tegole*, o lavagne per coprire i tetti. Fu poi capitale di una vasta contea del suo nome che già nel 1089 stendevasi al mare da Zoagli sino a Sestri antico. Codesta illustre contea comprendeva non solo i paesi che formano ora il mandamento di Lavagna, ma i luoghi eziandio compresi nei mandamenti di Sestri e di Varese e porzione di quelli del circondario di Chiavari.

I signori di Lavagna esistevano già innanzi al 1000 e il primo nominato in una carta dell'abbazia di San Fruttuoso è un Tedisio Fiesco del 994. Avendo essi, nel 1132, rotte le capitolazioni strette coi Genovesi, costoro mossero lor guerra e nel 1133 presero ed atterrarono le loro castella, sì che i conti di Lavagna dovettero giurare obbedienza ai Consoli ed al Comune di Genova, finchè nel 1166 furono ammessi con franchigie alla cittadinanza genovese, e nel 1198 rinunciarono il contado di Lavagna al Comune di Genova. Fu allora che i Fieschi ebbero gran parte nelle vicende di Genova, ove primeggiarono sino al 1528. Andata a vuoto la famosa congiura di Gian Luigi Fieschi (1547, che diede argomento allo Schiller di una bella tragedia e fu narrata ultimamente con maestria dal compianto Emanuele Celesia), questa potente famiglia decadde e si divise nei due rami di Lavagna e Savignoni: il primo dei quali ebbe fine col cardinale Adriano Fieschi dei conti di Lavagna, e l'altro si estinse nei primi anni del secolo nostro.

Questa grande prosapia, che possedeva circa 140 feudi e mescolò il suo sangue con quello delle regie stirpi, andò debitrice della sua grandezza principalmente a due papi: Innocenzo IV (1243) e Adriano V (1276), il primo — portato, al dire del Muratori, a maneggiar con grande imperio le chiavi e la spada — tenne testa a Federico II e impedì che signoreggiasse la Chiesa e con essa i Comuni guelfi in Italia.

Ricorderemo per ultimo che un Filippo Lavagno stampò, sin dal 19 maggio 1460, un libro che conservasi nella biblioteca dell'Università di Torino, e fondò una tipografia in Milano, introducendovi pel primo l'arte tipografica.

Coll. elett. Chiavari — Dioc. Genova e Sarzana — P[2] T. e Str. ferr. Genova-Pisa.

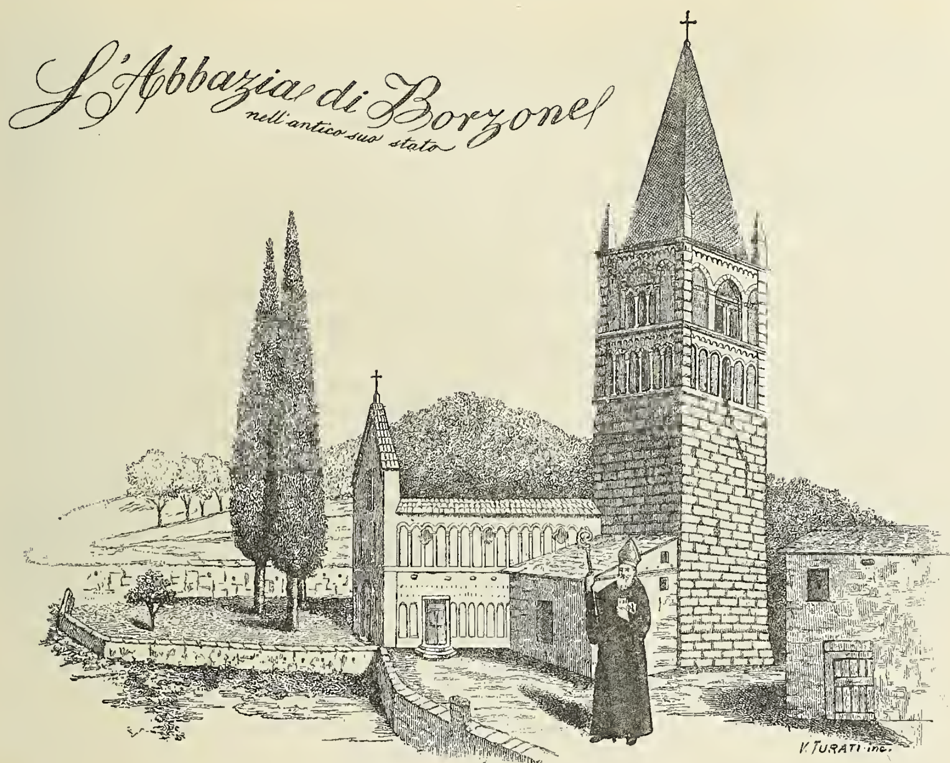


Fig. 65.

Nè (4503 ab.). — Si compone di sette parrocchie sparse in territorio bagnato dal torrente Graveglia, che ivi si unisce all'Entella, ed ha un lago detto *Scuro*, fecondo di ottimi pesci, e il monte Zatta, ricco di faggi. Nella parrocchia di San Pietro di Zerli vedesi una torre antica con prigioni sotterranee, la quale servì di abitazione al condottiere Nicolò Garibaldo; e nella parrocchia di Sant'Apollinare di Reppia sorgono due torri antichissime, in cui riparavano gli abitanti per sottrarsi alle invasioni marittime dei Saraceni. Una torre consimile ergesi nella frazione o parrocchia San Giovanni Battista di Botasi. Cereali, olive, uve, castagne, frutta, fieno, molto bestiame e caccia.

Cenni storici. — Non è gran tempo che questo Comune prese il nome di Nè da quello della parrocchia più popolosa, e vuolsi si chiamasse in addietro Garibaldo perchè la parrocchia di questo nome trovasi nel centro.

Uomini illustri. — La famiglia dei Garibaldo, di cui si onora Nè, diede medici valenti, fra gli altri un Giuseppe, professore di medicina in Genova. Nel territorio di questo Comune vissero per lunghi anni gli avi di Giuseppe Garibaldi.

Coll. elett. Chiavari — Dioc. Genova e Sarzana — P² T. a Lavagna.

San Colombano Certenoli (4968 ab.). — Stendesi nelle due valli di Fontanabuona e Cicana, col monte Ramaceto (1344 m.), con sei parrocchie nelle varie borgate. Olio, nocciuole, vino, granone, grano, castagne, fieno e bestiame. Vi fiorisce la fabbricazione della tela di lino, così reputata, che va sotto il nome di tela di Chiavari.

Cenni storici. — Nel 1799 e 1800 avvennero in questo territorio alcune scaramucce tra Francesi ed Austriaci.

Coll. elett. Chiavari — Dioc. Genova — P¹ T. a Chiavari.

San Ruffino di Levi (1590 ab.). — Sopra un colle a nord di Chiavari, da cui dista 4 chilometri, in territorio bagnato dal torrente Rupinaro che vi nasce e mette in mare verso Chiavari. Verso Carasco lo bagna l'Entella con solido ponte in pietra di molti archi, costruito nel 1782 su disegno dell'architetto Pellegrini. Antica e cospicua parrocchiale di San Ruffino, da cui dipendono altre parrocchie. Torre antica medioevale edificata da un Antonio Solari. Olio, vino, castagne, fichi e altre frutta; bestiame. Manifatture di pregiate tele di lino e di velluto.

Coll. elett. Chiavari — Dioc. Genova — P[1] T. a Chiavari.

Mandamento di BORZONASCA (comprende 2 Comuni, popol. 6878 ab.). — Territorio bagnato dallo Sturla e dal suo affluente il Penna, ambidue con ponti. Monti popolati di faggi e di quercie, il cui legname serve ad ogni maniera di costruzione. I prodotti consistono in cereali, uve, olive, castagne, nocciuole e altre frutta, patate, ghiande e bestiame.

Borzonasca (4554 ab.). — Sta al confluente del Penna con lo Sturla, circondata da otto parrocchie sparse nelle colline e monti circostanti. In una di queste, detta *Borzone*, distante appena 3 chilometri da Borzonasca, trovasi una chiesa abbaziale di costruzione gotica (fig. 65), con alta e bellissima torre anch'essa gotica, costruita nel 1244, come rilevasi dalla seguente iscrizione murata nella facciata di levante della stessa torre:

✠ *MCCLXIIII*
Abbas Ge
rardus. De
Cocorno na
tus fecit
Fieri has e
cclesiam et
Turrem .·.

Ivi sono ancora gli avanzi del monastero stato fondato verso la metà del primo millenario dell'êra volgare e abitato dal 1184 al 1536 dall'Ordine monastico dei Benedettini, venuti di Francia sullo scorcio del XII secolo; e sopra un colle a nord, che si erge maestoso in forma conica e domina tutta la valle del Penna e dello Sturla e da cui si gode la vista del mare Tigulio, si scorgono ancora i ruderi di un'antica fortezza, detta *Castello della Rocca.*

L'abbazia, fondata nel 1184 da Ugone, secondo arcivescovo di Genova, fu assoggettata allora a Lantelmo, abate della Casa di Dio nelle Gallie, ed esercitò per parecchi secoli molta influenza su tutte le parrocchie e popolazioni di val di Sturla, come risulta dagli *Atti della Società ligustica di Storia patria*, dall'opera del fiorentino Ferdinando Ughelli *Italia sacra*, e dalla *Storia dell'abbazia di Sant'Andrea di Borzone* del sac. Giovanni Brizzolara, 1891.

Merita pure d'essere ricordata la parrocchia o frazione detta di *Sopra la Croce* sul dorso dell'Apennino, come stazione balnearia, fornita d'ottime acque minerali e d'un clima saluberrimo, ove nella stagione estiva accorrono molti Liguri e Lombardi per ristorarvi la loro salute e godervi la pace e tranquillità della campagna.

La parrocchiale di Borzonasca ha un Crocefisso prodigioso tenuto in grande venerazione. Castagne, patate, formaggio, granturco, grano, fagiuoli e vino; allevamento di bestiame. L'industria che primeggia è la tessitura di coperte di lana e mezza lana e la calzoleria; havvi una filanda di cotone. Attendono pure gli abitanti di questo luogo al traffico di legname e di carbone.

Cenni storici. — Sulla balza detta *Passo del Boccо* fortificaronsi nel 1746 i Tedeschi, i quali ebbero però la peggio in una fiera mischia. Negli anni 1779 e 1800 vi transitarono più volte gli eserciti di Francia e d'Austria.

Coll. elett. Rapallo — Dioc. Genova e Bobbio — P[2] ivi, T. a Chiavari.

Mezzanego (2324 ab.). — Comune montuoso, a 10 chilometri da Chiavari e a 5 da Borzonasca. Si compone di quattro frazioni: Mezzanego, Borgonovo, Vignolo e San Siro Foce, con quattro chiese parrocchiali e quattro succursali. Il capoluogo del Comune è nella frazione principale di Mezzanego e nella borgata di Prati che giace in bella situazione sullo Sturla, e forse tra le più attraenti da Chiavari a Borzonasca, con caseggiati civili e territorio irrigatissimo. Gli abitanti sono la maggior parte contadini e laboriosissimi, tendenti all'emigrazione nelle Americhe del Sud e del Nord e dediti i più al commercio agricolo. Cereali, castagne, nocciuole, patate, uva, fieno, legname di faggio molto utile all'industria delle seggiole alla *Campanino* ed altre lavorazioni; bestiame vario. Cave di calce e di buonissima pietra arenaria a San Siro Foce e Vignolo.

Cenni storici. — Fu detto *Medianicum*, poi *Mezzanigo*, indi *Mezzanego*. Sul monte Zatta (1400 m.), che adergesi in questo Comune, veggonsi ancora le vestigia dell'antichissima via Emilia, ora denominata *Strada ferrata*, e lo stesso monte fu superato nel 1746 dal suddetto corpo di Austriaci sconfitto in sanguinoso combattimento.

Coll. elett. Rapallo — Dioc. Genova — P² ivi, T. a Chiavari.

Mandamento di CICAGNA (comprende 8 Comuni, popol. 19,680 ab.). — Il territorio occupa una parte assai estesa, feconda e popolata della valle di Fontanabuona, cinta in ogni parte, fuorchè in quella di scirocco, da elevati e fertili monti produttivi quasi tutti di castagne e di fieno, mentre nelle loro parti inferiori si raccolgono in abbondanza cereali, uve ed olive.

Cicagna (2683 ab.). — Sta quasi alle falde dell'Apennino, sulla sinistra dell'Entella e a nord di Chiavari, da cui dista 18 chilometri. Dieci borgate, fra cui Monleone, in cui veggonsi gli avanzi di un antico castello. Parrocchiale maestosa che vuolsi edificata a spese della nobile famiglia Fieschi, con la statua venerata della *Madonna dei Miracoli* incoronata solennemente nel 1790. Fieno, cereali, patate, legumi, erbaggi, frutta e soprattutto uve e castagne.

Cenni storici. — Non è noto il tempo della fondazione dell'antico castello di Cicagna, ma credesi servisse di ricovero agli abitanti nelle irruzioni dei Saraceni. Nelle ultime vicende politiche della Repubblica ligure gli abitanti diedero di piglio alle armi ed unironsi ai Tedeschi contro i Francesi, e nel 1799 due colonne di questi ultimi appiccarono il fuoco a molte case, ma nel febbraio del 1800 se ne vendicarono gli abitanti, uccidendo 170 soldati francesi di un corpo di 450.

Coll. elett. Rapallo — Dioc. Genova — P² ivi, T. a Chiavari.

Coreglia Ligure (1331 ab.). — Sta sulla destra dell'Entella, a una certa distanza dal fiume e a 4 chilometri da Cicagna. È diviso in più frazioni e in tre parrocchie, fra cui quella di Canevale, munita anticamente di un forte castello, di cui veggonsi tuttora gli avanzi sopra un alto promontorio. Pio lascito Cataldi di Genova. Castagne, grano, granturco, vino, frutta di molte qualità, fieno e bestiame.

Uomini illustri. — Diede i natali all'abate Ambrogio Crovo, morto nel 1865, professore di lettere classiche in Genova, versatissimo specialmente nel greco e bibliotecario per oltre 40 anni del marchese Brignole Sale.

Coll. elett. Rapallo — Dioc. Genova — P² a Cicagna, T. a Chiavari.

Favale di Malvaro (1968 ab.). — Sta nella valle di Fontanabuona, in un seno cinto da rialti, a 7 chilometri da Cicagna, con parrocchiale di San Vincenzo martire. Meliga, castagne, vino, gelsi, olivi, frutta e molto bestiame; tessuti di cotone e di lino.

Cenni storici. — Nei tempi andati la nobile famiglia Fieschi ebbe giurisdizione su questa terra, i cui abitanti, nelle ultime vicende politiche della Repubblica ligure, presero le armi ed unironsi ai Tedeschi contro i Francesi.

Coll. elett. Rapallo — Dioc. Genova — P² a Cicagna, T. a Chiavari.

Lorsica (2076 ab.). — In parecchie borgate e sovra poggi nella valle di Fontanabuona, a 5 chilometri da Cicagna, con parrocchiale di Santa Maria, di architettura assai bella. Molte fontane nel territorio. Vino, olio, cereali, patate e castagne. Da tempo remotissimo vi fiorisce la manifattura di stoffe di seta molto pregiate; e gli abitanti sono molto ricercati nei setifici per la loro abilità.

Coll. elett. Rapallo — Dioc. Genova — P² a Cicagna, T. a Chiavari.

Lumarzo (3114 ab.). — In varie frazioni, bagnato dai torrenti Bagnaschello, Lavagnola e Lanzuola, e fiancheggiato dai monti Cornia e Barado. Parrocchiale di S. Margherita. Cereali, castagne, uva, fieno; allevamento di animali bovini e pecorini.

Coll. elett. Rapallo — Dioc. Genova — P² a Cicagna, T. a Chiavari.

Moconesi (2572 ab.). — In vicinanza del torrente Lavagna, con ponte in pietra, e a 4 chilometri da Cicagna, si compone di tre parrocchie, che sono quelle di Moconesi capoluogo, dedicata a S. Margherita, di Cornia, sacra a S. Ambrogio, e di Gattorna, a S. Giacomo. Vi si aderge un monte detto *Caucaso Coghizo*. Castagne, vino, cereali, marzuoli, olio; animali bovini e ovini.

Coll. elett. Rapallo — Dioc. Genova — P² a Cicagna, T. a Chiavari.

Neirone (4218 ab.). — In situazione alpestre, a 10 chilometri da Cicagna; si compone di quattro parrocchie, della Valle, di Ozerio, di Roccatagliata e di San Maurizio di Neirone, tutte di costruzione molto antica e quella del capoluogo di costruzione assai bella. Nel territorio sorgono i monti Caucaso Coghizo e Lavagnola, e nella frazione Roccatagliata veggonsi i ruderi di un antico castello. Bachicoltura, castagne, cereali, patate e vino.

Cenni storici. — Neirone, in un con le parrocchie adiacenti, fu feudo dei Fieschi, i quali vi avevano il suddetto castello.

Coll. elett. Rapallo — Dioc. Genova — P² a Cicagna, T. a Chiavari.

Orero (1718 ab.). — Sta nella valle di Fontanabuona, che stendesi alle spalle e parallelamente ad un tratto della riviera ligure, bagnato dai torrenti Lavagna e Zelona, ed è diviso nelle due parrocchie di Orero e di Soglio, con le parrocchiali di Sant'Ambrogio e San Michele, costruite ambedue sul principio del 1600, di una sola navata e di stile semplice e regolare. Cereali, legumi, castagne, uve, olio, foglia di gelso, bestiame e legname.

Coll. elett. Rapallo — Dioc. Genova — P² a Cicagna, T. a Chiavari.

Mandamento di RAPALLO (comprende 4 Comuni, popol. 23,262 ab.). — Territorio attraversato dal torrente Dimonti a est e dal Boato a ovest, il quale, dopo aver irrigato i campi e i prati, sbocca in mare presso il ponte romano d'Annibale, di un solo arco. Suolo fertile; monti con alberi d'alto fusto; colli con olivi e viti. Frutta d'ogni specie, agrumi, pascoli, bestiame e pesca del tonno.

Rapallo (10,142 ab.). — Amena e florida città nel centro del golfo di Rapallo, detto anticamente *golfo Tigullio*, che va dalla punta di Portofino sino a quella di Sestri Levante e comprende, non solo i Comuni del mandamento di Rapallo, ma anche le città di Chiavari, Lavagna e Sestri Levante.

Giace Rapallo in riva al mare, a 13 chilometri da Chiavari, ed era cinta anticamente di larghe mura con cinque porte, e sul poggio d'Amandolesi sorgeva la sua rocca con quattro torri merlate, distrutta da Rotari re dei Longobardi. Fra le varie chiese merita special menzione l'antichissimo duomo dei Santi Gervasio e Protasio, in cui ammiransi parecchi dipinti di Luca Cambiaso, del Fiasella e di un pennello fiammingo. Codesto Duomo andò soggetto a varie modificazioni, ed era sacro anticamente a Pallade. Sulla sua facciata marmorea è incastrata una lapide

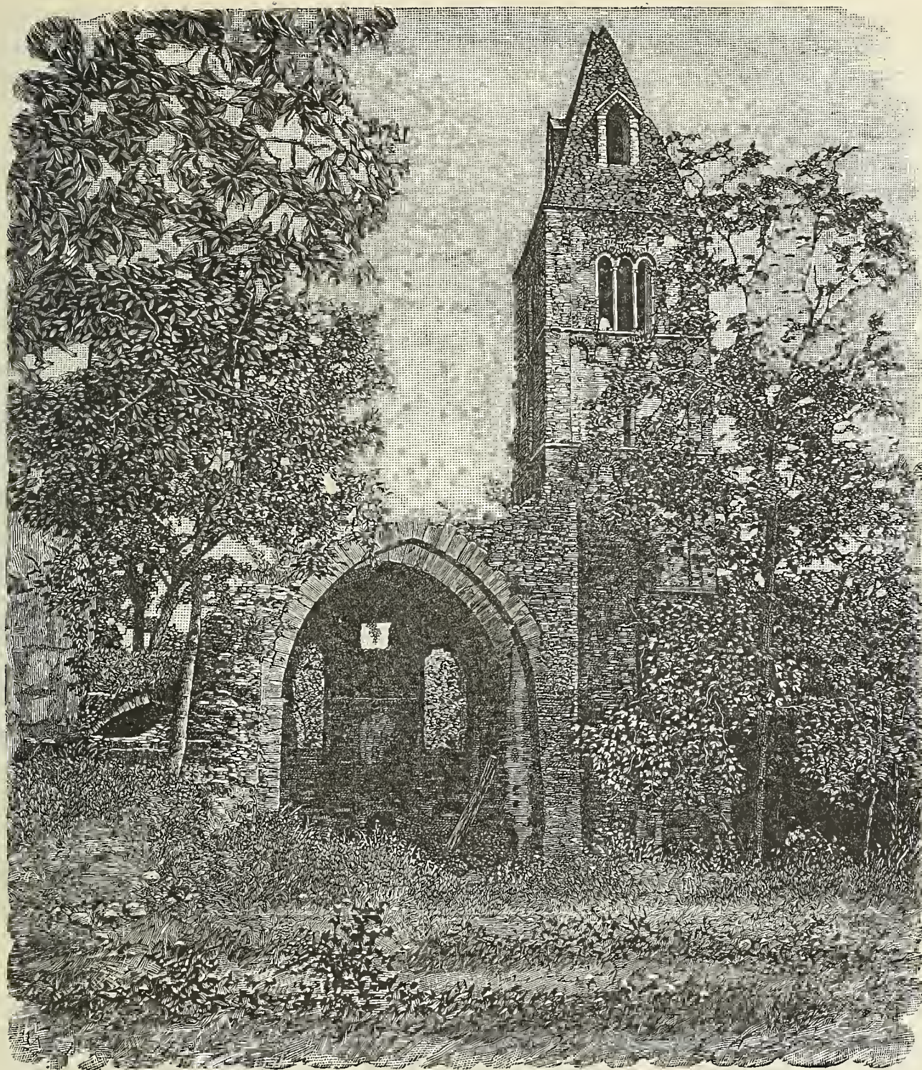


Fig. 66. — Rapallo: Santa Maria (da fotografia di Noack).

vetustissima, singolare per la forma e il collocamento delle sue sigle, rinvenuta nel 1149, quando furono cambiate le porte. Codesta iscrizione diede argomento a vari supposti, volendo alcuni che il tempio fosse sacro all'imperatore Ottaviano, altri agli dèi Mani, altri a Pallade, e questi ultimi si apposero.

Anche nell'atrio del palazzo Baratta ammirasi un bassorilievo greco di marmo con tre figure e l'iscrizione in sigle greche: *Manete vasellaio e la moglie Puropamine*, bassorilievo illustrato dal dottissimo monsignor Cavedoni, che lo dichiarò uno dei più rari ed antichi monumenti del regno. Congetturasi che questo Manete venisse con la moglie di Grecia a Rapallo ad esercitarvi l'arte sua per la finissima argilla che vi si trova.

Merita anche menzione fra le chiese il santuario della *Madonna di Montallegro* sulla vetta di monte Rosa Leto, insigne per ricchezza di dipinti, arredi, voti, ecc.

La Madonna, di cui si celebra la festa con grande solennità, è dipinta rozzamente da pennello greco sopra una tavoletta gittata alla spiaggia nel naufragio di un bastimento, secondo alcuni, e, secondo altri, donata a un Giovanni Chichizola dalla Madonna stessa che gli apparve il 2 luglio 1557.

Ospedale ampio e recente sul colle ove sorgeva la chiesa e il convento di Sant'Agostino; magistrato dei poveri; lasciti Canevaro e Bianchi. Teatro civico, Collegio-convitto dei PP. Somaschi, con Scuole civiche, elementari, Scuole femminili e conservatorio Gimelli per le fanciulle, Asilo infantile.

Rapallo fioriva assai in addietro pel suo naviglio numeroso, le sue fabbriche di velluto, cuoio e sapone. Presentemente ravvivano la sua industria un cantiere per la costruzione navale, fabbriche di acque gassose, di candele di cera, di cordami, di laterizi, d'olio d'oliva, di paste alimentari, ma soprattutto di merletti o di pizzi di ogni maniera. Bagni di mare frequentati.

Cenni storici. — Rapallo è una delle città più antiche della Liguria, di cui — come osserva il Giustiniani — ignorasi l'origine e la fondazione, come di Genova. Chiamavasi anticamente *Tigullia* dai Liguri di questo nome. Si oppose per mare e per terra ai Romani, ai Saraceni, ai Pisani, ai Veneziani, ai Modenesi, ai Piacentini; e portò più volte da sè sola le sue galee davanti Porto Pisano, che finirono per distruggere nel 1070 con una grossa armata, come narra il Muratori nelle *Antichità d'Italia.*

I Rapallini si diedero all'obbedienza di Genova nel 1219, nè più se ne partirono, chè anzi aiutarono colle loro armi quella Repubblica. Così avvenne nella guerra contro Pisa, in cui quattro galee di Rapallo combatterono con grande valore. E nel 1495 aiutarono i Genovesi a cacciare dalla loro città i Francesi reduci da Napoli, i quali però l'avevano l'anno prima messa a ferro e a fuoco, uccidendo persino barbaramente 50 ammalati nell'Ospedale di Sant'Antonio.

Il sanguinario corsaro barbaresco Dragutte vi sbarcò nella notte del 6 luglio 1549, la saccheggiò e vi appiccò il fuoco, traendo in ischiavitù cento abitanti, fra cui alcune vergini leggiadre, come narra il Bonfadio ne' suoi *Annali di Genova.*

Rapallo fu straziata per lungo tempo dalle fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini, che vi commisero fatti orribili di sangue, e ciò per ambizione di alcune sue nobili famiglie potenti per ricchezze e aderenze, come leggesi nelle storie del Varese e del Carbone.

Uomini illustri. — Dei molti chiari personaggi onde si onora Rapallo ricorderemo i seguenti: S. Ursicino, il medico più antico della Liguria, che esercitò la medicina in Ravenna, ove fu martirizzato nel 54 sotto Nerone; Biagio Assereto, ammiraglio della Repubblica di Genova, vincitore della famosa battaglia di Ponza, in cui liberò Gaeta e fece prigioniero Alfonso re d'Aragona; Battista da Vigo, detto generalmente maestro Battista da Rapallo, chirurgo abilissimo, professore di chirurgia a Saluzzo, molto lodato dal Muratori e dal Tiraboschi; Giovanni da Vigo, figliuolo del precedente, celebratissimo in Italia e all'estero come chirurgo operatore, archiatro di Giulio II, le cui opere furono tradotte nella più parte delle lingue europee ed ebbero più di 40 edizioni; Agostino Giustiniani, teologo, chiamato ad insegnar lingua ebraica a Parigi da Francesco I, che lo nominò suo elemosiniere e consigliere di Stato, autore dei migliori *Annali della Repubblica di Genova* e del *Salterio* poliglotta; Fortunio Liceti, professore di filosofia nelle Università di Pisa, Padova, Bologna, autore di 120 opere eruditissime, chiamato *Aquila* e *Fenice degli ingegni;* Gerolamo Bardi, medico, autore di opere mediche, filosofiche e letterarie, lodato da Galileo Galilei, Gassendi, Rodio, ecc.; Pompeo Figari, poeta, uno dei fondatori dell'Arcadia di Roma; l'avvocato Carlo Cuneo, autore delle *Memorie della Banca di San Giorgio, delle origini e dei successivi incrementi della Repubblica di*



Fig. 67. — Portofino: Antichi castelli (da fotografia).

Genova, ecc. Per più ampie notizie si consultino gli *Uomini illustri di Rapallo* dell'avvocato Giusino.

Coll. elett. Rapallo — Dioc. Genova — P[2] T. e Str. ferr. Genova-Pisa.

Portofino (1266 ab.). — Trovasi presso l'estremità occidentale del golfo di Rapallo, poco lungi dal promontorio di Portofino, al quale appunto dà il nome. Il suo porto, che è lungo 360 metri, largo 150, è uno dei più sicuri della Liguria. L'abitato è circondato da alte rupi ed è unito a Santa Margherita da una comoda strada apertasi da pochi anni e dal 23° dei 38 *tunnels* che incontransi sulla ferrovia della riviera di levante. Vi si gode aria perfetta e non vi si verificano mai malattie epidemiche; l'abitato è provvisto di buonissima acqua potabile, che deriva dalle sorgenti del monte omonimo. Due antichi castelli sul promontorio (fig. 67), appartenenti ora al console inglese Brown. Parrocchiale di San Martino, comodo palazzo ed ampia piazza in vicinanza del porto. Belle case degli armatori e dei costruttori navali. Olio, vino e agrumi. Consolati. Congregazione di carità. La popolazione attende all'agricoltura, alla fabbricazione di cordami per le navi, di sporte, all'industria dei merletti, alla marineria ed alla pesca.

Il promontorio di Portofino, detto dagli antichi *Portus Delphini* per la presenza di codesti cetacei, si collega a quello di Capo di Monte, o Codimonte, ed è un'immane e brulla rupe che si avanza molto nel mare e da cui si gode di una superba veduta. Si compone in gran parte di puddinga nericcia, ed alla sua base, nella parte che spingesi maggiormente in mare, apronsi, in mezzo agli acuti scogli, vaste caverne, in cui le onde precipitansi spumeggiando e con grande fragore quando scatenansi le tempeste; quando invece il mare è placido vi riparano i delfini ed altri animali marini.

Cenni storici. — Sotto la Repubblica ligure Portofino era munito di un forte con cannoni e con un piccolo presidio, che fu disarmato nel 1800 dagli Austriaci; ma quando Napoleone I ebbe riunito il Genovesato all'Impero, il forte fu di bel nuovo armato e in difesa del porto fu piantata una batteria detta l'Olivetta. Fra Portofino e l'attiguo Codimonte la squadra genovese rimase sconfitta nel secolo XV ed arsa dai Veneziani, i quali accolsero però con umanità lo Spinola che ne aveva il comando, e sciolsero dalle catene, senza riscatto, le ciurme.

Coll. elett. Rapallo — Dioc. Genova — P² T.

Santa Margherita Ligure (8418 ab.). — In un seno amenissimo del golfo di Rapallo, da cui dista solo 2 chilometri, seno largo 1200 metri, in cui riparano i bastimenti, e dividesi in Santa Margherita e in San Giacomo di Corte, con cinque parrocchiali: la collegiata di Santa Margherita (fig. 68), San Giacomo, San Lorenzo della Costa, Santa Maria di Nozarego e San Siro.

La prima, di ottimo disegno e stupende proporzioni, fu edificata nel secolo XVI sull'area di un tempio antico, a tre navate sorrette da otto colonne corinzie e con facciata maestosa. L'oro e il marmo carrarese veggonsi profusi nell'interno, e il coro va ornato di una bellissima statua marmorea della Santa titolare, opera del celebre Ponzanelli. Due altre belle statue dei Ss. Pietro e Paolo sono del Carrara. La vôlta del coro si abbella di due freschi del Vacca, torinese, rappresentante il martirio e l'apoteosi di Santa Margherita, e altri nove stupendi freschi del fiorentino Cianfanelli adornano la cupola e le vôlte della navata maggiore e delle due grandi cappelle laterali. Oltre a ciò ammiransi in questa collegiata un bel quadro dell'*Addolorata*, che credesi del Piola, un'ammirabile *Santa Caterina* di V. Castello, un *Angelo Custode*, statua in legno del Maraggiano, ed un'antica urna cineraria con emblemi di Mitra, dio persiano del sole.

Anche le altre parrocchiali vantano bei capi d'arte. Notiamo quella di San Giacomo, di bel disegno, in ridente collina, ricca anch'essa di marmi e di dorature, con un fresco del Cianfanelli; quella di San Lorenzo della Costa con un grazioso dipinto del celebre Cambiaso e tre tavole stupende di Luca d'Olanda, e quella di San Siro con un bel *San Sebastiano* del suddetto V. Castello.

Piazza assai spaziosa con selciato a disegno, e fra i palazzi primeggia il grandioso e stupendo dei principi Centurione, situato sopra un'amena collinetta fra le due parrocchie di Santa Margherita e di San Giacomo. Poco lungi dall'abitato sorge un castello di forma quadrata, per difesa verso la marina. Ospedale aperto il 1° agosto del 1841, costruito a spese del Comune e degli abitanti.

La popolazione di questo Comune si distingue per la sua attività, la quale è tale e tanta che, oltre le numerose famiglie e case commerciali molto ricche, non vi è alcuno che non vi goda di una confortevole agiatezza. La maggior parte degli abitanti si dedica alla vita del mare ed attende con profitto alla pesca del corallo, cui sono destinate più di cento barche; altri emigrano all'America del Sud, donde, attratti dall'amore al luogo natìo, ritornano per lo più con discreti patrimoni che investono in terre e in case.



Fig. 68. — S. Margherita Ligure: Collegiata di S. Margherita (da fotografia di Noack).

Nel Comune di Santa Margherita prospera l'industria della fabbricazione dei cordami per le navi e quella del tessere i merletti, che va continuamente perfezionandosi e prendendo ogni dì maggiore sviluppo. Anche il commercio vi è assai animato. Nel porto a San Giacomo di Corte si esercita da qualche anno e va prendendo incremento l'industria del raddobbo delle navi mercantili anche di grossa portata.

Il territorio è fertilissimo ed ha aspetto delizioso. Vi abbondano olivi, viti, alberi fruttiferi e castagni. Alla metà circa della bellissima strada lungo il golfo, tendente a Portofino, si trova l'antico convento dei Benedettini, detto della *Cervara* (fig. 69), ove nel 1525 si ridusse Francesco I (fig. 70), dopo la battaglia di Pavia. Da diversi

anni va ricostruendosi con ingenti spese secondo la primitiva sua forma, per cura dei RR. PP. Somaschi, i quali vi soggiornano nella estiva stagione con parte degli allievi del loro convitto di Novi. E poco distante, sopra un delizioso promontorio che si avanza in mare, sorge il bellissimo, artistico castello, detto di *Paragi* (fig. 71), fattovi costruire dal signor Federico Brown per opera del valentissimo ingegnere Tamburelli. Tutto all'intorno sulle alture, e più specialmente a Santa Margherita, in prossimità della grandiosa stazione ferroviaria, fanno stupenda mostra, ricco e ridente adornamento, non pochi sontuosi villini di recente costruzione.

Cenni storici. — È ignota l'origine di Santa Margherita e le sue prime memorie non risalgono che al 1307. Non è per altro inverosimile che fiorisse sin dagli antichi tempi, e ciò pare si possa inferire da un'iscrizione latina che leggesi sopra un'urna cineraria in marmo bianco, rinvenuta nella demolizione eseguita nel secolo XVI di un antico tempio probabilmente pagano, urna conservata nell'atrio della chiesa di Santa Margherita. Nel seno di mare di Santa Margherita avvennero combattimenti sanguinosi, e in uno di essi del 1527, narrato negli annali di Genova, orribili crudeltà furono commesse per ispirito di parte.

Uomini illustri. — Diede i natali al più volte citato Maragliano, scultore infaticabile di un gran numero di belle statue in legno sparse in tutta la Liguria, ed al rinomatissimo Roccatagliata, costruttore d'organi.

Coll. elett. Rapallo — Dioc. Genova — P^a T. e Str. ferr. Genova-Pisa.

Zoagli (3436 ab.). — Sulla spiaggia del mare, a 5 chilometri da Rapallo, sul torrente Zoagli, in quattro frazioni, con quattro parrocchiali, la più cospicua delle quali, quella di San Martino, fu costruita su buon disegno sul principio del sec. XVII. In tutte quattro ammiransi buoni dipinti d'ignoti autori. Olivi, viti, frumento, segale, frutta abbondante e principalmente fichi che si fanno seccare al sole. Fabbriche di velluto in seta, fra cui meritano particolar menzione quelle di Bersanino, Corti e Marengo, torinesi, di Chapuis, anch'esso di Torino, dei fratelli Camozzo di Como, di G. B. Sanguineti del luogo.

Cenni storici. — Faceva parte nei tempi antichi della *Tigullia* prementovata, la quale stendeva la sua giurisdizione sino all'Apennino e comprendeva 14 parrocchie della valle di Fontanabuona. Nella seconda metà del secolo XIII era ancora indipendente da Genova, a cui si diede poi conservando i suoi antichi privilegi ed acquistandone di nuovi che gli furono poi sempre conservati. Fu funestato dal corsaro barbaresco Dragutte, ma meno assai di Rapallo, dalla peste negli anni 1500, 1525 e 1528, e in seguito dai lupi cervieri.

Uomini illustri. — Fu nativo od oriundo di Zoagli Teramo Piaggia, pittore di grido, di cui esistono lavori pregevolissimi in Liguria e principalmente nella chiesuola della Madonna delle Grazie in Zoagli.

Coll. elett. Rapallo — Dioc. Genova — P^a T. e Str. ferr. Genova-Pisa.

Mandamento di SANTO STEFANO D'AVETO (comprende il solo Comune di Santo Stefano d'Aveto). — Territorio vastissimo che forma quello del mandamento e insieme dell'unico Comune, e confina a est col Parmigiano, a sud coll'Apennino che separa la valle dell'Aveto da quella del Taro, mentre un contrafforte lo divide dai circondari di Genova e di Bobbio. È bagnato dall'Aveto che gittasi, dopo un corso di 38 chilometri, nella Trebbia, con due ponti in pietra. Parecchi monti, fra cui il Lame, con tre laghetti, e il Penna, alto 1735 metri, da cui nascono il Taro, il Ceno e il Gramizza. Castagne, legname, fieno e molto bestiame. Minerali, erbe medicinali e cave di ardesia non coltivate.

Santo Stefano d'Aveto (6178 ab.). — È composto di un gran numero di borgatelle, con 9 parrocchie, sparse nell'ampio territorio, di cui la principale è il borgo

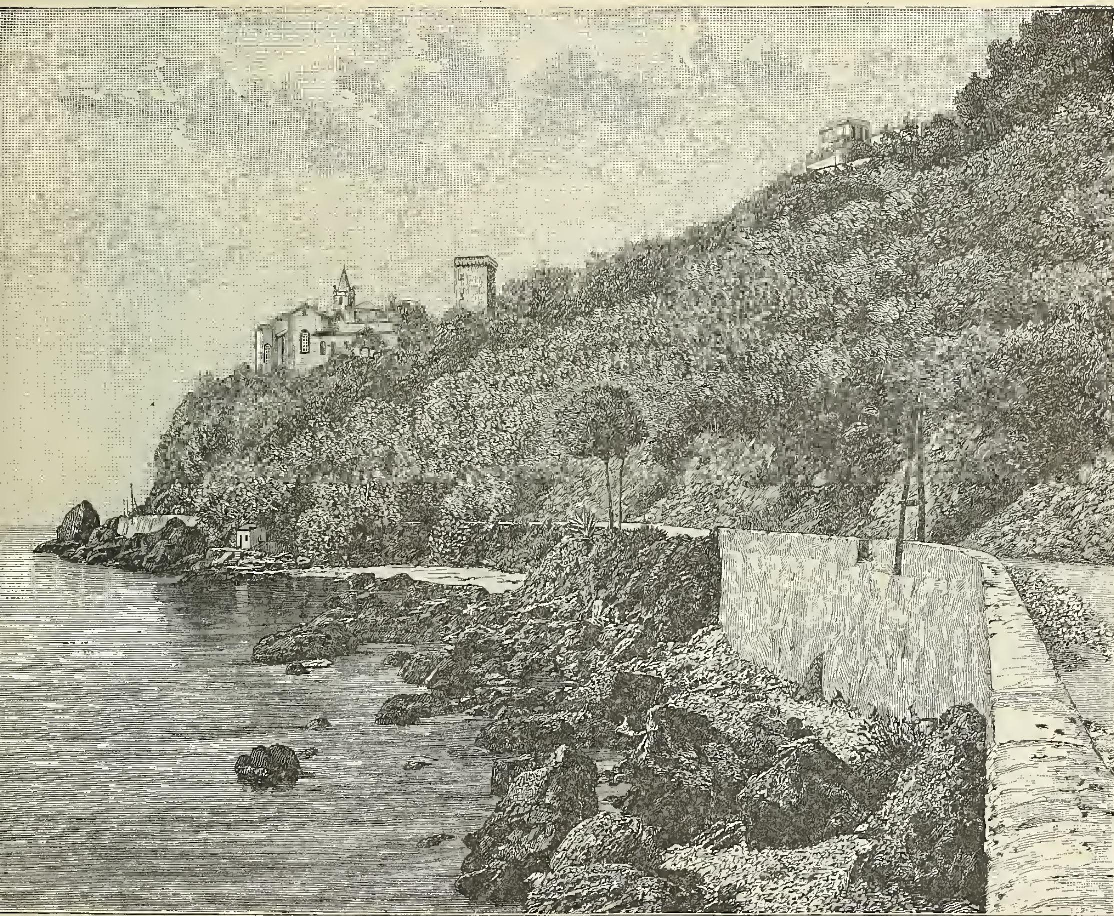


Fig. 69. — S. Margherita Ligure: Chiostro dei Benedettini detto la *Cervara* (da fotografia di Noack).

che dà il nome al mandamento e al Comune, e ne è anche il capoluogo, situato sulla destra dell'Aveto, a 1017 metri dal livello del mare. Sono in esso tre piazze, un ameno passeggio e un castello diruto dei Doria Panfili.

Fra le nove parrocchiali suddette primeggia quella di Alpepiana, di vasta mole, costruita verso il 1800 su disegno degli architetti Cantoni e Buschetti. Una nuova chiesa fu edificata ultimamente nella frazione di Ascona su disegno elegante. Nell'arcipretura di Santo Stefano, con due frazioni, ammiransi buoni dipinti del Farinati e del Baderna e una *Vergine* detta *di Guadalupa*, trasportata di Spagna dal celebre Andrea Doria. Sul campanile della parrocchia di Rezzoaglio son due campane fatte a foggia di tubo, fuse sin dal 1216 da un tale Piacentino per ordine dell'abate di Bobbio. Presso le falde di uno dei predetti monti sorgeva un monastero di Cistercensi, ora distrutto. Foraggi, patate, castagne, formaggi, legumi, cereali e legnami. Ha cave d'ardesia ed è una rinomata stazione climatica; dal 20 luglio al 30 agosto vi si fanno cure idropatiche.

Cenni storici. — La borgata di Santo Stefano è molto antica, come appare dalle rovine di un castello feudale. Nel 1064 l'imperatore Federico Barbarossa investì i marchesi Malaspina del feudo; dai Malaspina passò ai Fieschi nel 1503 per un atto



Fig. 70. — S. Margherita Ligure: Prigione di Francesco I (da fotografia di Noack).

di vendita. Carlo V confiscò il feudo, e nel 1541 ne investì Antonio Doria. Nel 1559 essendosi ribellato il popolo al feudatario, giurò fedeltà alla Repubblica di Genova. Leopoldo imperatore investì del marchesato di Santo Stefano, nell'anno 1659, Giovanni Andrea Doria Landi; in seguito passò al principe Andrea Doria Panfili, il quale resosi malviso agli abitanti per le sue prepotenze, nell'anno 1796 il popolo insorse e nel 1797 inalberò sulla piazza del Castello l'albero della libertà. Nel 1798 Santo Stefano passò alla Repubblica di Genova.

Coll. elett. Rapallo — Dioc. Bobbio — P[a] ivi, T. a Chiavari.

Mandamento di SESTRI LEVANTE (comprende 4 Comuni, popol. 16,491 ab.). — Territorio in pianura, in collina e in montagna. Le colline lussureggiano d'ogni maniera di vegetazione; i terreni coltivati generalmente con diligenza producono in copia ogni sorta di vegetali. Ottimi ed estesi pascoli sulle montagne, e in quella di Libiola, a nord, fu scoperta ultimamente una miniera ricchissima di rame, coltivata da una Società inglese.

Sestri Levante (9920 ab.). — Detta *Siestri* da Dante e a 8 chilometri a sud da Chiavari, è divisa in due parti: una sulla spiaggia, alla foce del Gromolo, l'altra sopra una piccola penisola munita da piccoli scogli, da una cinta di mura e da un

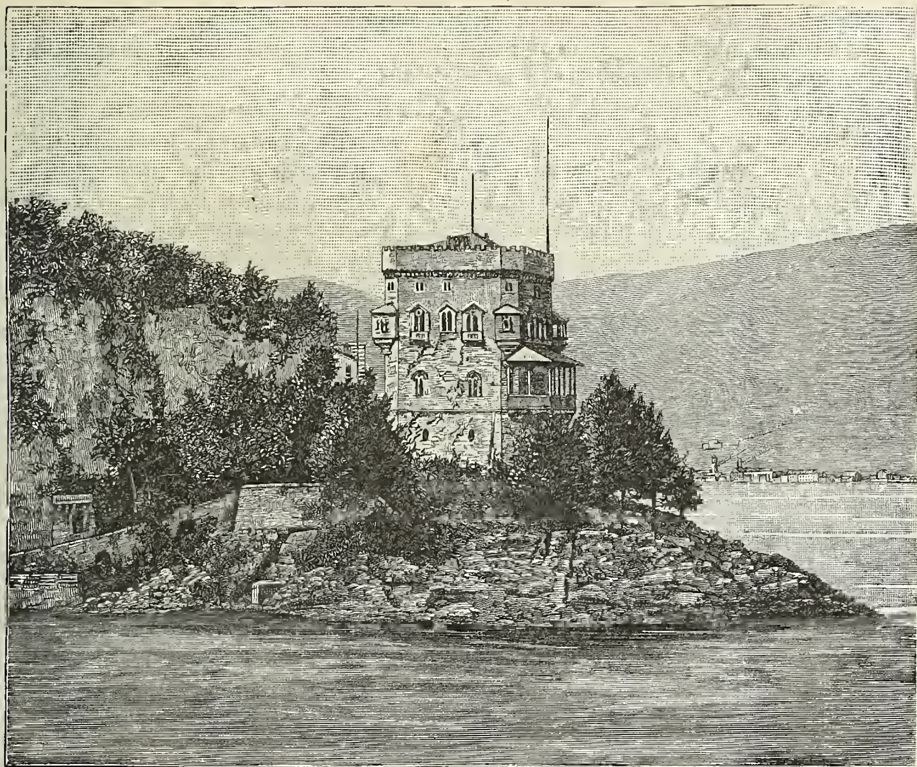


Fig. 71. — S. Margherita Ligure: Castello di Paragi (da fotografia di Noack).

antico fortilizio, con due castelli sulla sommità che formano lo stemma del Comune, e la cui costruzione credesi anteriore al 1000.

Moltissime frazioni sono aggregate al Comune di Sestri, il quale comprende non meno di otto parrocchie. La principale, col titolo di arcipretura, è dedicata alla Natività e va ornata di alcuni dipinti pregevolissimi: un *San Luigi* del Cignaroli ed uno *Spirito Santo che si diffonde sopra gli Apostoli* del valente Fiasella. Nella chiesa di San Pietro ammirasi una *Sacra Famiglia* di stile raffaellesco, creduta di Pierino del Vago, e nell'altra dell'Annunziata, già degli Agostiniani, ed ora diruta, erano da vedere un *San Pietro martire* del suddetto Fiasella ed una tavola antica sullo stile del Francia, sciupata da mal condotti restauri. È anche degno di nota un antico tempio pagano, come attestano gli avanzi di una lapide marmorea, e convertito in chiesa cristiana nel secolo III dell'èra nostra.

Il golfo di Rapallo si presenta da Sestri nel suo più vago aspetto, e l'abitato offre un bellissimo ordine di case che girano intorno alla spiaggia, mentre sulle colline adiacenti sorgono ville deliziose, fra altre quella del marchese Piuma, i cui giardini incantevoli son visitati dai forestieri.

Ospedale civile fondato nel 1500, lascito Federini; pesca, navigazione e commercio attivi; fabbriche di cordami, di laterizi, d'olio, di paste alimentari, di sapone; Società anonima inglese delle miniere di rame, molini, ecc.

Poco dopo lasciato Sestri si ascende per l'antica strada postale al passo del Bracco e pel Bracco al col o passo di Velva (650 m.), ove cessa quasi la coltivazione e donde godonsi superbe vedute di mare e di terra. La discesa conduce a

Mattarana, che ritroveremo più innanzi nel circondario di Spezia. Fra Sestri e il passo di Velva il geologo può ammirare le più belle eruzioni di serpentina che trovinsi nel regno.

Cenni storici. — Descrivendo la costa ligure da Genova alla Macra, Plinio (III, 5, s. 7) fa menzione di Segesta, che sarebbe l'odierna Sestri. Ei la chiama *Segesta Tigulliorum*, cotalchè pare appartenesse ad una tribù ligure dal nome di Tigullii, ed una città detta Tigullia è mentovata da lui poco prima. *Segesta* è identificata comunemente con Sestri di Levante, mentre *Tigullia* è rappresentata probabilmente da Trigoso, villaggio più dentro terra e con ruderi romani considerevoli. In alcuni dei manoscritti di Plinio leggesi infatti *Tigullia intus et Segesta Tigulliorum*, il che pare additi chiaramente la giacitura dei due luoghi. È probabile altresì che la *Tegulata* degli Itinerari (*Itin. Ant.*, p. 293) sia identica alla Tigullia di Plinio.

Sestri, molto più popoloso e fiorente di quel che sia al dì d'oggi, fece parte nel medioevo della vasta contea di Lavagna, di cui già abbiam discorso e che nel 1089 stendevasi già sino al mare da Zoagli a Sestri, vale a dire sino alla torre di *Portagrande* di Sestri. I conti di Lavagna, creati vicari dell'Impero, esercitavano i diritti di sovranità su Sestri ed altri paesi sottoposti al loro dominio, e, dopo lunghe lotte con la Repubblica di Genova, cederono ad essa, in virtù di una convenzione del 23 giugno 1196, i loro diritti sovrani sopra Sestri, Lavagna e Rivarolo; e la Repubblica li ascrisse in compenso alla cittadinanza genovese, li dichiarò nobili in perpetuo ed infeudò loro nel tempo stesso i suddetti tre luoghi ceduti. Questa celebre convenzione porge il primo caso d'una patente di nobiltà ereditaria concessa dalla Repubblica di Genova.

Coll. elett. Chiavari — Dioc. Sarzana e Genova — P² T. e Str. ferr. Genova-Pisa.

Casarza Ligure (2018 ab.). — In parecchie frazioni sparse in territorio pianeggiante, bagnato da alcuni torrenti, quali il Petronio, il Cacarello, il Bargonasco. Parrocchiale di San Michele. Frumento, meliga, olio, vino, frutta d'ogni sorta, grosso e minuto bestiame. Miniera di rame attivissima; raffineria e fonderia di rame; fabbriche d'olio d'oliva.

Coll. elett. Chiavari — Dioc. Sarzana e Genova — P² T. a Sestri Levante.

Castiglione Chiavarese (2269 ab.). — Sta sulla destra del torrente Petronio, circondato da monti che gli fanno corona a nord-est e sud, e comprende sei parrocchie, di cui la principale è quella di Sant'Antonio nel capoluogo. Piccolo Ospedale. Cereali, ottime frutta, vino ed olio. Vi sono delle cave di minerale, cioè: diaspro ignobile, variolite, marmo nerastro venato di bianco, marmo rosso, eufotide e talco verdastro.

Cenni storici. — Castiglione Chiavarese, con altre terre dei mandamenti di Varese e di Spezia, rimase libero dal 1400 al 1500, e fu poi riunito alla Repubblica di Genova con promessa solenne d'immunità da ogni gravezza. Sui monti adiacenti veggonsi ancora gli avanzi delle trincee costruite nel 1747, in cui, a difesa della Repubblica di Genova, si accampò contro le armi austriache l'esercito di Francia, che aveva il quartiere generale in vetta al Velva.

Coll. elett. Chiavari — Dioc. Genova e Sarzana — P² ivi, T. a Sestri Levante.

Moneglia (2284 ab.). — In ridente situazione, fra colli ameni e feraci, fiancheggiato da due vetuste fortezze, una a est detta *Villafranca* (fig. 72), sopra uno scoglio che signoreggia la marina, l'altra a ovest detta *Monteleone*, sopra un'eminenza che domina anch'essa la spiaggia. Due parrocchiali di San Giorgio e di Santa Croce. Fu costruita quest'ultima sulle rovine dell'antica (caduta all'improvviso il 16 settembre 1625, uccidendo 21 persone e ferendone circa 30), ed è una delle più belle

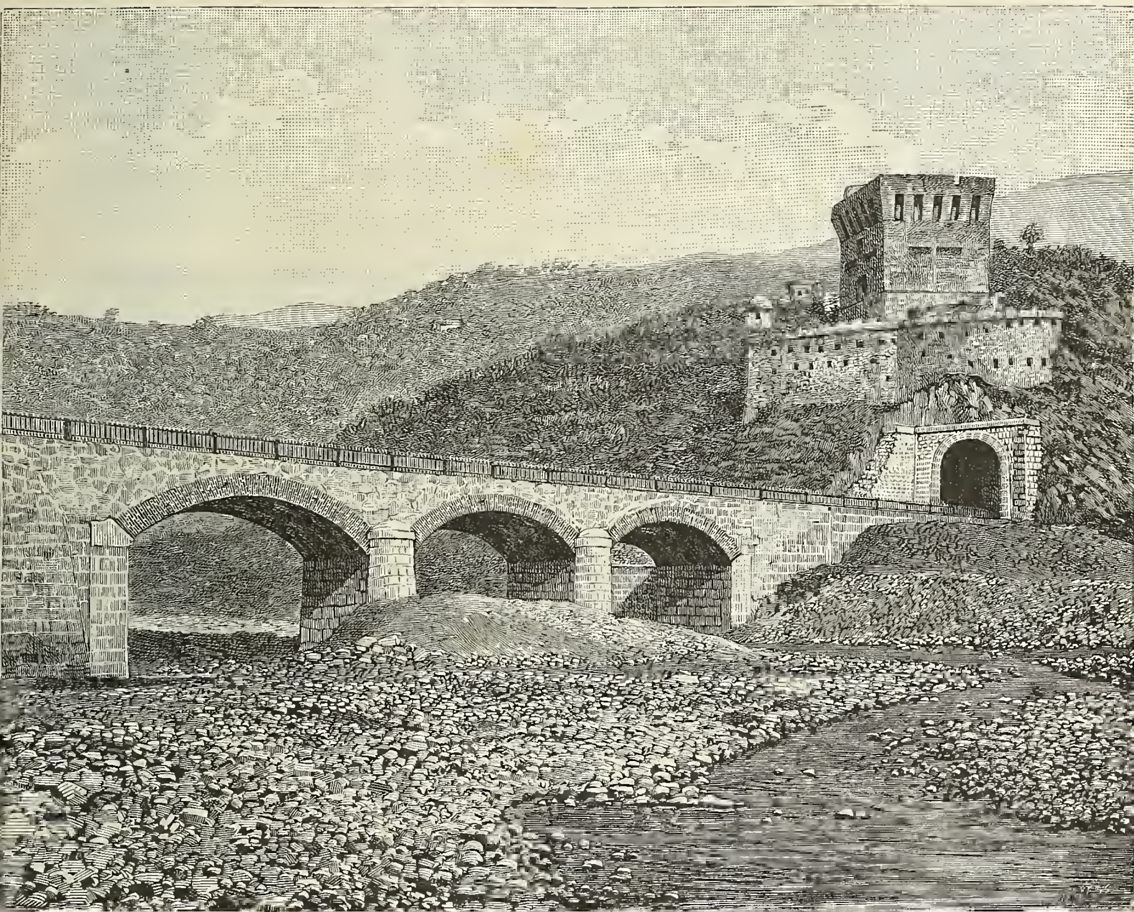


Fig. 72. — Moneglia: Fortezza detta di *Villafranca* e ponte sul Bisagno (da fotografia di Noack).

chiese della riviera di levante, d'ordine composito, ad una sola navata assai maestosa, con 8 cappelle sfondate, altar maggiore di finissimo marmo, statua della *Madonna del Rosario* del Maraggiano ed antica prodigiosa croce dipinta sul legno rappresentante *Cristo agonizzante*, già appartenente al poeta Felice Romani che l'aveva ereditata in un con la cappella dalla nobile famiglia dei Moltedo. Piccolo Ospedale e Congregazione di carità. Olio e vino riputato in abbondanza, frutta di ogni sorta, soprattutto fichi squisiti; parecchie cave d'ardesia di qualità secondaria.

Cenni storici. — Moneglia trovasi mentovata fra le stazioni della via romana verso il IV secolo. La Repubblica genovese, per assicurarsi dalle invasioni de' suoi nemici nel 1173, fece fortificare questo luogo colle due fortezze già dette di Villafranca e di Monteleone. Nel 1477, perchè aveva parteggiato pei conti di Lavagna, dalle truppe del duca di Milano venne invasa e posta a sacco. Sotto la Repubblica il borgo era governato da un podestà inviatovi ogni anno, il quale rendeva giustizia nel civile e nel criminale.

Uomini illustri. — Oltre molti casati principali, i Dolera, i Moneglia, i Botto, i Bollo, i Grillo, i Moltedo, i Bocchino, ecc., che diedero cospicui personaggi, Moneglia diede i natali a Luca Cambiaso, valente pittore, soprannominato il *Raffaello ligure;*

a Nicolò Godano Salvago, che s'illustrò nelle armi e fu governatore della Corsica; ai fratelli Gerolamo e Domenico Botto, uno professore di clinica nell'Università di Genova, l'altro di fisica nell'Università di Torino ed autori ambidue di scritti scientifici. Ma la gloria maggiore di Moneglia è il predetto cav. Felice Romani (morto il 26 gennaio 1865), principe dei librettisti, poeta insigne ed appendicista forbito della *Gazzetta Ufficiale* di Torino, il quale, sebbene nato a Genova, è oriundo di Moneglia.

Coll. elett. Chiavari — Dioc. Genova — P[2] T. e Str. ferr. Genova-Pisa.

Mandamento di VARESE LIGURE (comprende 2 Comuni, popol. 11,318 ab.). — Territorio occupato da molti colli e monti, fra cui il Gottero, alto 1639 metri dal livello del mare; boschi e praterie che alimentano un numeroso bestiame bovino. È bagnato dal Vara, che ha una valle estesissima e nasce dal dorso dei monti Zatta e Porcile, e, dopo ricevuti parecchi affluenti, scaricasi nella Magra. La produzione minerale è assai ricca, fra cui un diaspro bellissimo di fondo bruno, traente al rosso violaceo, screziato da zone bigio-verdognole e da altre più violacee.

Varese Ligure (8185 ab.). — Sta nella valle della Vara, a 42 chilometri da Chiavari, cinto dalle suddette montagne, ha qualche aspetto di città ed è diviso in due borghi, il vecchio e il nuovo; il primo è di forma rotonda e vicinissimo al Vara; era munito in addietro di mura e fossi, e più non rimane al presente che un vecchio castello con torrione altissimo, stato edificato dal celebre condottiero Nicolò Piccinino verso l'anno 1440. Le rotonde, dello stesso castello, furono fatte d'ordine della nobile famiglia Landi, che per poco, a quel tempo, tenne il dominio di questo feudo dei Fieschi, conti di Lavagna. Il borgo nuovo ha qualche casa signorile di bella architettura, con vaghi ornati a stucco, e tre piazze, di cui una assai vasta.

L'arciplebana di San Giovanni Battista ha tre navate di costruzione moderna, con buoni ornati e qualche dipinto mediocre, e sorge nel sito più elevato del paese sì che dal suo piazzale godonsi amene vedute. Le sta attiguo l'oratorio di Sant'Antonio, con stucchi, freschi stupendi ed una bellissima *Cena*, copia molto esatta del Correggio. La chiesa del monastero delle monache di San Filippo Neri, oltre una bella facciata con due campanili, è sormontata da una cupola di altezza non comune. Congregazione di carità con un reddito annuo di L. 2900 che distribuisce ai poveri a domicilio.

I prodotti principali del territorio sono grano, granturco, castagne, legumi, formaggi, bestiame e funghi, dei quali, disseccati e preparati in iscatole, vengono fatte numerose spedizioni in Italia e all'estero, in ispecie nell'America. Il vino, abbastanza buono, serve al consumo locale, e se ne esporta poca quantità nei Comuni limitrofi del circondario di Borgotaro (Parma). Esistono due fabbriche di paste alimentari, ma la principale industria consiste in molteplici calzolerie, dove si fanno scarpe pregevoli per solidità.

Cenni storici. — Questo borgo antico fu assai ben fortificato dai Fieschi principalmente che l'ebbero in feudo e dalla nobile famiglia Pinelli di Genova per difendere i loro possedimenti. Si resse coi proprii statuti, approvati dal Senato di Genova con decreto dell'11 giugno 1545. Nell'evo medio levarono molto grido alcuni robustissimi ed audacissimi Varesini, fra cui un Cogorno e un Calcagno, dei più fidi di G. Luigi Fieschi, i quali, nella celebre congiura di lui contro i Doria e la Repubblica di Genova, furono i capi delle squadriglie armate che, unitamente ad uno dei fratelli del Fieschi, assalirono ed impadronironsi di due delle porte principali di Genova, quelle dell'Arco e del Portello, facendone prigioniere le guardie.

Uomini illustri. — Parecchie cospicue famiglie di Varese diedero personaggi distinti. Quella dei Mattini: un vescovo di Borgo San Donnino nel Parmigiano e un ammiraglio delle galee pontificie contro i Turchi e i corsari barbareschi; quella

dei conti Nasati: alcuni chiarissimi prelati, fra cui un cardinale; quella dei conti Cristiani: il rinomatissimo conte Lorenzo, gran cancelliere e governatore di Milano sotto Maria Teresa; e quella dei Ferrari: un celebre giureconsulto, senatore a Torino. Il barone Antonio Maghella, senatore e ministro della guerra negli ultimi anni della Repubblica ligure, fu poi nominato da Napoleone I membro del Corpo legislativo ed inviato presso il re di Napoli, ove, dopo la morte del Saliceti, ebbe la direzione della polizia.

Coll. elett. Levanto — Dioc. Genova e Sarzana — P² T.

Maissana (3133 ab.). — Sta in colle, con molte frazioni e parrocchie, sul torrente Borsa, affluente della Vara, che valicasi sopra un ponte in pietra. La parrocchiale di San Bartolomeo, nel capoluogo, è di antica e semplice costruzione. Poco lungi dall'abitato veggonsi ancor le vestigia di un antico castello detto *Lagorara.* Castagne, frumento, granturco e vino.

Coll. elett. Levanto — Dioc. Genova e Sarzana — P² T. a Varese Ligure.



IV. — Circondario di SAVONA

Il circondario di Savona ha una superficie di 972 chilometri quadrati (1) e una popolazione, alla fine del 1891, di 102,029 abitanti (2). Secondo la circoscrizione territoriale delle preture, stabilita col R. decreto 9 novembre 1891, il circondario si divide in 5 mandamenti con 41 comuni.

MANDAMENTI	COMUNI
SAVONA	Savona, Albissola Marina, Albissola Superiore, Bergeggi, Ellera, Noli, Quiliano, Segno, Spotorno, Vado, Vezzi Portio.
CAIRO MONTENOTTE . . .	Cairo Montenotte, Altare, Bormida, Brovida, Carcare, Dego, Giusvalla, Mallare, Mioglia, Pallare, Piana Crixia, Pontinvrea, Santa Giulia.
MILLESIMO	Millesimo, Biestro, Cengio, Cosseria, Murialdo, Osiglia, Plodio, Roccavignale, Rocchetta Cengio.
SASSELLO	Sassello, Martina Olba, Olba, Tiglieto.
VARAZZE.	Varazze, Celle Ligure, Cogoleto, Stella.

Confini. — Il circondario di Savona confina a nord con quello di Acqui, a ovest con quelli di Mondovì e di Albenga, a est con quello di Genova e a sud col Mediterraneo.

Monti. — È ammesso generalmente che il punto di distacco delle Alpi dagli Apennini si ha a cercare al monte dello Schiavo sopra Savona. Dal monte dello Schiavo al monte Sella sopra Genova svolgesi da sud-ovest a nord-est la prima sezione dell'Apennino che puossi chiamar Ligure-Padano toccando ai monti Linco, Rocca Barbena, Calvo, Settepani (1391 m.), Alto di San Giacomo, colle o Bocchetta d'Altare o passo di Cadibona (495 m., spartiacque e strada), monte San Giorgio, Ermetta (1262 m.), monte Grosso, monte Meise, monte Reisa, monte Fajallo, monte del Dente, col di Busera, monte Penello, monte Orditano, monte Lecco, col della Bocchetta, monte Poggio, col dei Giovi e monte Sella.

Tutti i contrafforti che ergonsi fra i brevi fiumi o torrenti, di cui tratteremo in seguito, sono assai erti e scabri. Due sono le diramazioni più ragguardevoli: la prima fra la Neva e il Letimbro, la seconda fra il Letimbro e la Polcevera.

I varchi principali lungo la cresta di questa prima sezione apenninica per transitare nella valle del Po e de' suoi principali affluenti sono: nella valle della Bormida pel suddetto colle dell'Altare o di Cadibona e pel colle di Montenotte andando da Savona a Carcare, a Dego, Torino ed Acqui; nella valle dell'Olba e dell'Erro

(1) Secondo i recenti calcoli del *R. Istituto geografico militare.*

(2) La cifra della popolazione è stata calcolata in base all'aumento verificatosi fra gli ultimi due censimenti; supponendo cioè che dal 1881 al 1891 l'accrescimento annuo della popolazione sia stato uguale a quello accertato dal 1871 al 1881.

da Albissola a Sassello a Acqui col colle di Busera (610 m.) o per quello di monte Fajallo movendo da Voltri per Campofreddo. Sull'Apennino traversano questi varchi potenti opere militari e batterie per chiudere il passo ed impedire ad armate nemiche di sbarco di inoltrarsi nelle valli del Po.

Fiumi e torrenti. — Andando da ovest a est incontransi nel circondario di Savona le seguenti acque:

Il torrente di *Noli* che scende a Voze e mette a Noli.

Il *Carcallo* e il *Crovetto* che scendono dai monti presso i termini dei circondari di Savona e di Albenga e dal monte Berba, e si congiungono presso Spotorno, ove hanno la foce col nome di torrente *Crovetto*.

Il *Mattogno* o *Segno*, che nasce dai monti adiacenti al Comune di Segno, che bagna, ed entra in mare a Vado col nome di torrente *Segno*.

Il *Trezenda*, che scaturisce alle falde di monte Alto, scorre, ingrossato da due rivi, a Quiliano, ove riceve il rio *Quazzola*, e sbocca a Zinola, a est di Vado.

Il *Letimbro*, che scende dal monte Castellazzo (851 m.) accoglie a Lavagnola il torrente *Lavanestra* e in Cimavalle il torrente *Acquabuona*, il quale passa pei casali di San Bartolomeo, pel santuario della Madonna di Savona, per Cerretto, Riborgo e San Sebastiano, ove s'ingrossa di altro rio che scende dal monte Cucco, e sbocca a Savona. Il *Lavanestra* è segnato dal Balbi e altri geografi quale linea divisoria fra Alpi Marittime e Apennino Ligure. Il Letimbro ha un corso di 22 chilometri in un bacino, compreso quello del Lavanestra, di 64 chilometri quadrati. Nelle piene e nelle inondazioni porta al mare 3 milioni di metri cubi d'acqua al giorno. La sua pendenza presso Savona è di 53 metri su 7000; essa aumenta poi in grande progressione avvicinandosi alle fonti, ove ha una celerità estrema. Presso Savona il letto del Letimbro è incassato ed ha circa 80 metri di larghezza.

Il *Sansobbia*, torrente formato da più rami che scendono a tergo del colle di Terno dalla parte di Pianpalude, mena grande strage nelle terre che percorre, e sbocca ad Albissola tra Varazze e Savona, dopo un corso di circa 25 chilometri. Il Sansobbia nasce col nome di torrente *Biaso* dalla colma sotto l'Ermetta a 841 metri sopra il livello del mare, con altre scaturigini provenienti dai monti presso il passo del Giovo o dei Zovi al disopra di Santa Giustina; scende a Stella ed Ellera, ove influiscono in esso il torrente *Lambruschi*, nato a Montenotte inferiore o monte Greppi Negino con altri rivoli nascenti al bricco delle Spartiure e dal monte San Giorgio; riceve più sotto a Carpeneto altro ruscello, ed accoglie, sotto Albissola Superiore, il *Riobasso* nato a Stella San Martino, e mette poi in mare ad Albissola Marina. La conca del Sansobbia ha 173 chilometri quadrati. Nelle inondazioni ordinarie versa nel mare, entro le ventiquattr'ore, per 9,342,000 metri cubi d'acqua. Il suo letto è assai largo nella pianura, avendo circa 150 metri di dimensione, e talvolta nelle piene vedonsi le acque innalzarsi sino a due metri dallo stato ordinario. La sua pendenza verso le foci è di 78 metri su 10,000 di sviluppo. Le sue piene minacciano sovente di rovinare le piccole borgate a nord di Albissola e ne devastano sempre più i preziosi poderi.

Il *San Lorenzo di Celle*, dal nome delle terre che bagna, e mette a Celle, che divide in due, pigliando nome alle foci di torrente delle *Ghiaie*. Un altro rivo, detto *Carrara*, lo divide dalle terre d'Albissola a ovest.

Il *Teiro*, che nasce anch'esso alla colma sotto l'Ermetta, riceve ad Alpicella altri influenti e più sotto un altro rivo che vien da Stella San Martino, bagna la borgata di Casanova e mette in mare a Varazze.

La *Serra*, formata da vari rigagnoli che nascono alcuni dal colle di Malanotte sotto il monte Beigna, altri dalla suddetta colma dell'Ermetta, si unisce inferiormente al *Purpiglio* e all'*Aureola* e sbocca ad Invrea.

Il *Romaro* o *Loestra*, che viene dai monti di Sant'Anna, bagna le terre adiacenti ai casali di Sciarborasca e sbocca fra Invrea e Cogoleto.

E finalmente il *Leirone*, che scende dai dirupi di monte Reisa, dai monti Beigna ed Argentea, e dal col di Malanotte, bagna le frazioni di Campi e Lerca, forma il limite naturale fra i circondari e le diocesi di Savona e di Genova e sbocca in mare fra Cogoleto e Arenzano al ponte dei Termini. Questa fiumana impetuosa occupa, nelle piene durante le pioggie dirotte, tutto l'ampio suo letto e preclude per molte ore il passo al viandante.

Dalla parte settentrionale il circondario di Savona manda al Tanaro la Bormida di Millesimo dopo di essere stata ingrossata dalla Bormida di Spigno e dai torrenti Erro ed Olba.

Mineralogia e paleontologia. — Abbondanti e svariate le ricchezze minerali. Nell'agro di Cogoleto trovansi pietre calcari; in quello di Celle, lignite, arenaria, terra argillacea; in quello d'Albissola, argilla figulina, marna calcarea; in quello di Altare, roccia silicea, lignite; in quel di Sassello, arenaria e asbesto; in quello d'Olba, anfibolite; in quel di Spotorno, calcare compatto; in quel di Noli, ferro ossidato di varie specie; in quel di Murialdo, argilla plastica; in quel di Millesimo, puddinga e arenaria. A Cadibona fu coltivata per molti anni una miniera di lignite che è ora esaurita.

In una sua memoria sulla paleontologia ligure il professore naturalista Arturo Issel tratta dei fossili umani raccolti in un deposito pliocenico del circondario di Savona. — Questo terreno, dice egli, è perfettamente caratterizzato da un gran numero di conchiglie marine perfettamente conservate e contiene anche, in via di eccezione, dei fossili terrestri, quali, a cagion d'esempio, ossa di rinoceronti, elci, frutti e fusti di coniferi semi-carbonizzati. Si presenta il più spesso sotto forma di finissima argilla, tenera, omogenea, di colore grigio o giallognolo, usata per fabbricar mattoni. Talvolta però offre durezza maggiore e trovasi mescolata a sabbia od a ghiaia in proporzione varia. —

In un taglio di quel deposito pliocenico a Zinola l'Issel raccolse anche varie ossa umane, da lui descritte partitamente nella sua Memoria succitata.

Prodotti agrari e naturali. — Boschi estesi di faggi, castagni, avellane sui monti, poche quercie e bellissimi noci in quel di Pallare. Dai castagni silvestri tagliansi dogherelle per botti e barili, e da quelli tenuti a ceppaie grandi quantità di vergelli, che spaccati e ridotti in fasci servono a far cerchi per botti. Abbondanti le castagne, di cui si faceva grande esportazione a Marsiglia per estrarne lo zucchero; anche delle poma squisite si esportano in Francia.

Ma i prodotti principali sono l'olio e il vino. I luoghi più feraci d'olio sono Varazze, Celle, Spotorno, Bergeggi e Noli: è assai buono, quantunque inferiore a quello della provincia di Porto Maurizio.



Fig. 73. — Savona: Piazza Paleocapa (da fotografia).

I vini migliori si fabbricano nei territori di Albissola, Savona e Quigliano. Hanno manco di vigne Altare e Mallare, ma in altri luoghi raccolgonsi uve in discreta quantità; il vino non è per altro guari pregiato, eccetto quello di Brovida e di certi vigneti del territorio di Cairo.

Gli orti, i giardini e i frutteti in Savona, Varazze, Albissola e Spotorno e lungo il litorale sono bene coltivati e dànno molto profitto non solo per gli aranci, limoni, piccoli cedri e *chinotti*, ma anche per gli erbaggi squisiti. Copiosissime le frutta, di cui si fanno lucrose spedizioni, delle primaticce principalmente, a Genova, Torino, Milano.

La regione settentrionale è più doviziosa di cereali della meridionale e vi abbondano le patate e il grano turco. Mallare va rinomato per la grossezza delle sue rape. Fra le produzioni somministrate naturalmente dal terreno non è di piccolo conto la raccolta dei funghi che si fa due volte l'anno se le pioggie e il calore ne favoriscono lo sviluppo, e principalmente nell'autunno.

Industrie e commerci. — L'industria del ferro, che per l'addietro era esercitata nelle piccole ferriere di Osiglio, Pallare, Mallare, Millesimo, Olba, Montenotte, Sassello, è ora rappresentata da officine ben più importanti nella città di Savona.

Il Comune d'Altare è tutto dedito all'arte vetraria con una Società artistico-vetraria anonima cooperativa, e gli abitanti recansi anche in altre parti d'Italia ad esercitarvi questa loro industria.

Quasi tutti i Comuni del circondario cuociono la calce necessaria alle loro costruzioni, ma tre principalmente ne fanno commercio e sono Cogoleto, Segno e Spotorno. Quest'ultimo ne provvede la Liguria occidentale e Cogoleto sarebbe presto spopolato se mancassero le fornaci da calce.

Un'altra industria importantissima e diremmo la principale, dopo la metallurgica, è quella dei mattoni, delle stoviglie e delle maioliche. I mattoni, le tegole e le stoviglie grossolane fabbricansi in un sobborgo a ovest di Savona, detto perciò le *Fornaci*, e le maioliche e terraglie più fine in Savona stessa. Nella vicina Albissola poi grande è il numero delle fabbriche di maioliche, la più parte nere, e di pentole fatte con terra refrattaria di Francia, e immensa la quantità che se ne smercia all'interno ed all'estero.

La costruzione navale era in addietro in gran fiore nel circondario di Savona e anche al dì d'oggi, nonostante la decadenza della marina a vela, soverchiata da quella a vapore, costruisconsi bastimenti più o meno grandi principalmente a Varazze, il cantiere più importante della Liguria occidentale, a Savona stessa, a Spotorno, ecc., e questo genere d'industria che richiede legnami, vele, funi, àncore, ferramenta, ecc., procura lavoro e sussistenza ad un gran numero di persone.

Le industrie minori consistono in fabbriche di carta da scrivere e da imballaggio, di biacca, di sapone, di olio, di candele, di seggiole, in concerie, filature, tessitorie, ecc. Murialdo ritrae qualche utile dai vasi vinari; gli abitanti di Stella fabbricano cestoni, cesti, corbe e panieri; dall'Olba molti muovono ogni anno pel Genovesato ed altrove a tagliar alberi e a segarli in tavole. L'industria principale del circondario è però la metallurgica esercitata nel grande stabilimento Tardy e Benech in Savona.

Attivo il commercio marittimo, come vedremo parlando del movimento del porto di Savona, e non meno attivo il terrestre dopo l'apertura recente della ferrata da Savona a San Giuseppe, con le due diramazioni ad Acqui-Alessandria ed a Bra, e quindi a Torino, che ha ora, per così dire, il suo porto a Savona.

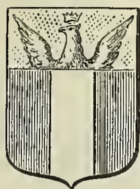
Bilancio. — Il bilancio preventivo dei 41 Comuni componenti il circondario di Savona presentava, nel 1889, i risultati seguenti:

Attivo			Passivo		
Entrate ordinarie	L.	1,638,941	Spese obbligatorie ordinarie . .	L.	1,130,229
Id. straordinarie	»	435,148	Id. straordinarie .	»	692,332
Differenza attiva dei residui . .	»	141,062	Differenza passiva dei residui . .	»	1,221
Partite di giro e contabilità speciali	»	237,383	Partite di giro e contabilità speciali	»	237,383
			Spese facoltative	»	391,369
Totale	L.	2,452,534	*Totale*	L.	2,452,534

MANDAMENTI E COMUNI DEL CIRCONDARIO DI SAVONA

APPARTENENTI AL DISTRETTO MILITARE DI SAVONA

Mandamento di SAVONA (comprende 11 Comuni, con una popolazione residente di 46,339 abitanti, censita al 31 dicembre 1881).



Savona (19,120 abitanti presenti nel centro e 29,381 residenti nel Comune al 31 dicembre 1881). — Giace a sud-est di Torino, ad un livello sul mare che non supera i 20 metri e alla distanza di 36 chilometri da Genova, in una piccola ma amena pianura coltivata ad orti e a giardini.

O del Ligure mar gemma seconda,

ben la disse il suo Chiabrera, e gemma che acquistò e va acquistando ogni dì più maggiore splendore, come attesta il suo magnifico raddoppiamento in breve volger di tempo dopo l'apertura della ferrovia al Piemonte.

Il nuovo ampio e stupendo corso Principe Amedeo, con filari d'alberi, attraversa la città, la quale è abbellita da parecchie piazze, fra cui le seguenti: *Indipendenza*, *Sisto IV*, *Paleocapa* (fig. 73) e *Principe Umberto*, la più prossima alla stazione della ferrovia, la quale fu posta ultimamente in comunicazione col porto, con speciale linea lungo la spiaggia del mare.

Stupenda pure la nuova via Paleocapa che partendo da piazza Principe Umberto di fronte alla stazione ferroviaria si prolunga fiancheggiata da grandiosi portici in linea retta nel centro della città, e della quale sarà aperto altro tronco che la metterà in comunicazione colla parte settentrionale del porto.

La cattedrale dell'Assunta (fig. 74) fu incominciata nel 1589 ed ultimata nel 1604 sul disegno e sotto la direzione del P. Orazio Grassi, architetto savonese; è un elegante edifizio a tre navate del tardo rinascimento, la cui cupola fu innalzata da più modeste proporzioni sulla metà del corrente secolo su disegno dell'architetto Giuseppe Cortese, savonese, e nel 1891 nelle riparazioni ai danni dei terremoti del febbraio e marzo 1887 abbellita di un elegante lanternino all'esterno, e di pitture del Buscaglia e del Renzo, savonesi, all'interno, e la cui facciata, in marmo di Carrara artisticamente lavorato in architettura ed ornato su disegno dell'ing. Calderini, fu rifatta interamente con grande splendore e dispendio da pochissimi anni.

Vi si ammirano molti capi d'arte appartenenti in gran parte alla scultura, alla pittura e alla tarsia. Il tabernacolo dell'altar maggiore, splendido lavoro del suddetto P. Grassi, è ricco di marmi, di figure e di ornati in bronzo. A sinistra, entrando, fonte battesimale del secolo XV; sulla porta a sinistra, bassorilievo su nera ardesia rappresentante l'*Assunzione di M. V.*, del secolo XIV; quinto pilastro a sinistra, magnifico pulpito in marmo con bassorilievi di Giambattista Molinari del secolo XV; presso l'ingresso, a destra, crocefisso di marmo del 1530; primo pilastro, a destra, pila dell'acqua santa, dono di papa Giulio II; prima cappella, a destra, quadro a riparti di Ludovico Brea, nizzardo, del secolo XV; nella cappella a sinistra del coro la *Madonna coi Ss. Paolo e Giacomo*, che credesi del Perugino; nella cappella attigua alla porta a sinistra fresco di Aurelio Robertelli del 1499, rimosso da un pilastro del duomo antico, detto la *Madonna della Colonna*. I bei freschi moderni sono di Francesco Coghetti da Bergamo, *Cacciata dal Tempio* sopra l'ingresso principale; ai lati dell'altar maggiore: *Giulio II che colloca la prima pietra di San Pietro di Roma*, e alla sinistra *Sisto IV che benedice la squadra contro i Turchi; leggende di Maria Vergine* nella navata di mezzo, nel coro e nelle due maggiori cappelle laterali. Sonvi anche altri freschi moderni del Canzio, del

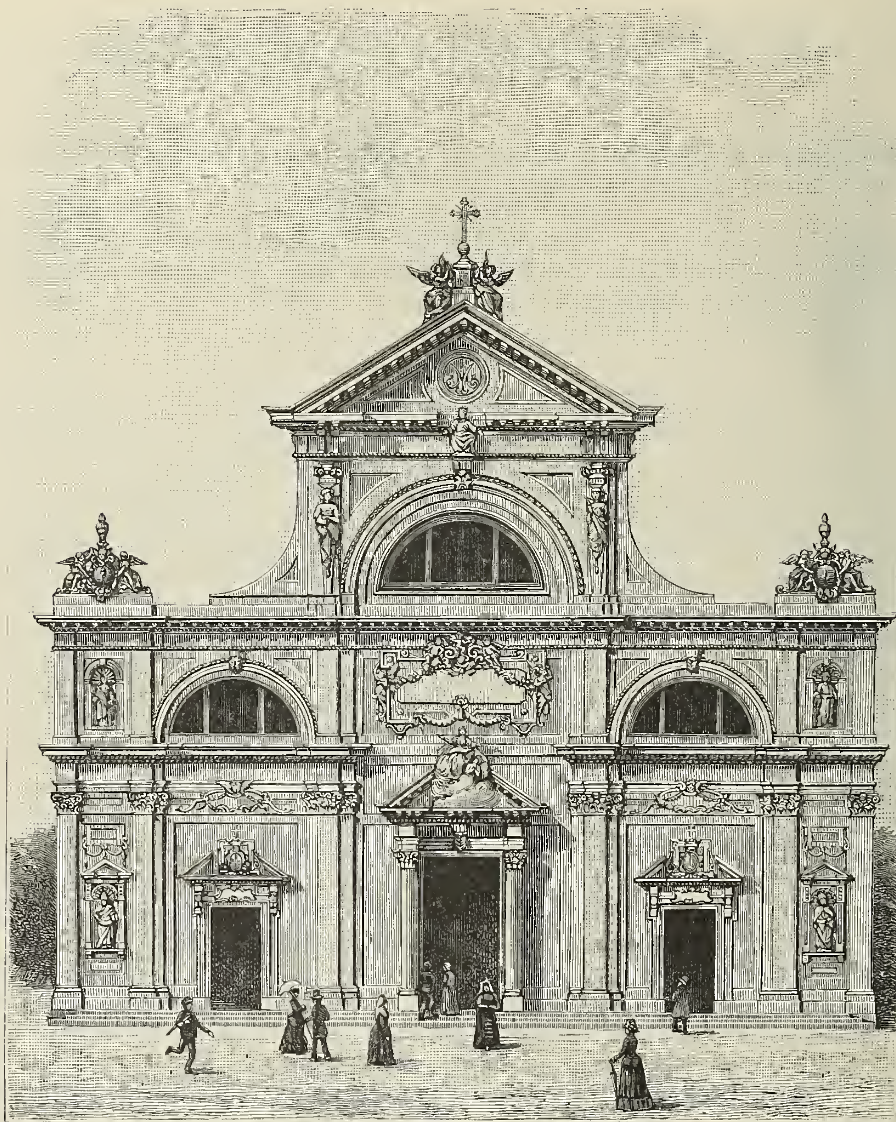


Fig. 74. — Savona: Cattedrale dell'Assunta (da fotografia).

Quarenghi nella cappella mortuaria, del Bozano, che dipinse la vôlta della cappella di San Sisto, e del Demaestri, savonese, nella cappella di N. S. di Misericordia.

Nel coro ricchi e ben restaurati lavori di tarsia eseguiti nel 1500 per commissione di Giulio II da Anselmo De Fornari di Tortona e dai padovani Andrea ed Elia di Rocca; in uno degli stalli figura di *Giulio II*, che pagò, quando era ancora cardinale, metà dei lavori.

Accanto al Duomo, a nord, *Cappella Sistina* col superbo mausoleo (fig. 75) fatto erigere da Sisto IV a' suoi genitori dai comaschi Michele e Giovanni De Aria, con le figure di esso Sisto IV e Giulio II, allora cardinale Della Rovere. La vôlta fu dipinta dal Brusco.

In piazza Sisto IV, a nord-est del Duomo, sorge l'oratorio di *Santa Maria di Castello* con un dipinto di Vincenzo Catena e del Brea, sei grandi tavole (fig. 76) con la *Madonna*, il *cardinale Giuliano Della Rovere* (Giulio II), *Angeli che suonano, quattro Dottori della Chiesa* e *quattro Evangelisti;* nel gradino, *leggenda dei due San Giovanni* (1489).

In via Pia, a nord del Duomo, altra chiesa di San Giovanni Battista (detta comunemente *San Domenico*), nel cui primo altare, a sinistra, è da vedere sotto vetro

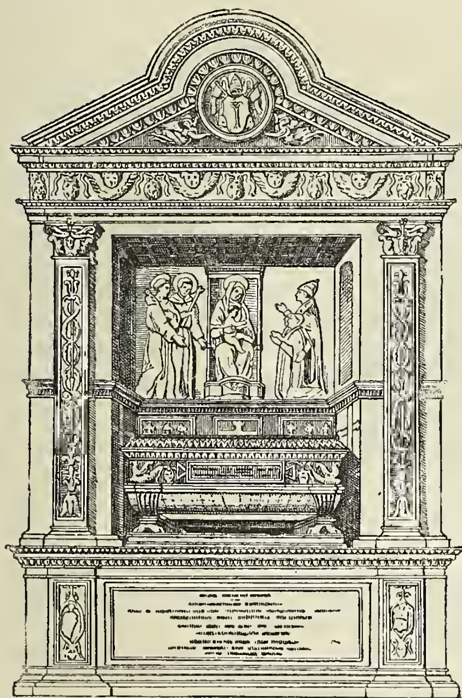


Fig. 75. — Savona: Mausoleo di Sisto IV nella cappella Sistina.

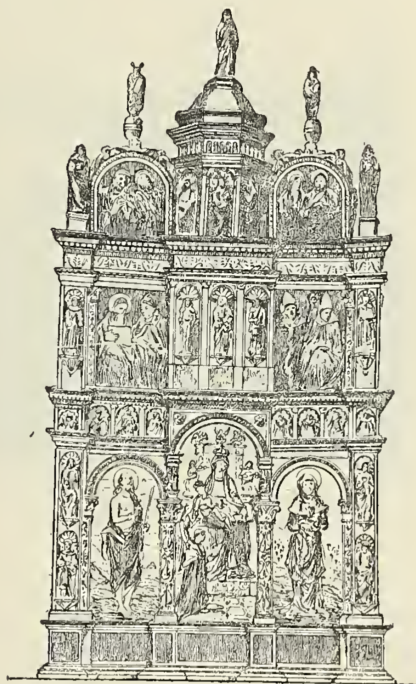


Fig. 76. — Savona: Tavole nell'oratorio di Santa Maria di Castello.

un'*Adorazione del Bambino* d'Antonio Semino, lodata dal Lanzi. Nel quarto altare, a sinistra, anch'essa sotto vetro, *Adorazione dei Magi*, attribuita ad Alberto Dürer; nella prima cappella, a destra, *Natività* di Girolamo da Brescia, del 1519.

Altre chiese ed oratorii di Savona sarebbero pur degni di menzione, e solo ricorderemo ancora San Giacomo, sopra una delle pittoresche colline, ora laboratorio del Reclusorio penale militare, per la tomba (fig. 77) che vi ha il Pindaro italiano, Gabriele Chiabrera, coll'iscrizione seguente scolpitavi per voler suo:

Amico, io, vivendo, cercava conforto
Nel monte Parnasso;
Tu, meglio consigliato, cercalo
Nel monte Calvario.

Il Chiabrera ha anche un busto nel chiostro della suddetta chiesa di San Giovanni Battista, e nella casa in cui nacque si legge, scrittovi da lui: *Nihil ex omni parte beatum.* La sua villa sorgeva vicino a San Giacomo, ove sta ora sepolto.

Fra i palazzi di Savona primeggia il *palazzo Della Rovere*, dirimpetto alla facciata del Duomo, costruito su disegno del celeberrimo Sangallo per commissione

del cardinale Giulio Della Rovere (poi Giulio II), che voleva istituirvi una specie di università, ed è ora la sede della Sotto-prefettura, della Posta e di altri uffizi governativi; e nella sala delle Assise l'*Apoteosi di Napoleone* dipinta nella vôlta verso il 1810 da Gerolamo Brusco, savonese, è molto lodata dall'Alizeri e da altri. Di fuori il palazzo è dipinto in parte architettonicamente, ed ha all'interno una triplice bella scala libera che mette ai corridoi e ad un grande cortile.

Grandioso è il palazzo Civico con portico, facciata ammodernata nella parte ovest, orologio pubblico, ampia scala, magnifiche sale, fra cui quella per le adunanze consigliari con un fresco del precitato Gerolamo Brusco e dipinti ornamentali recenti di pittori savonesi.

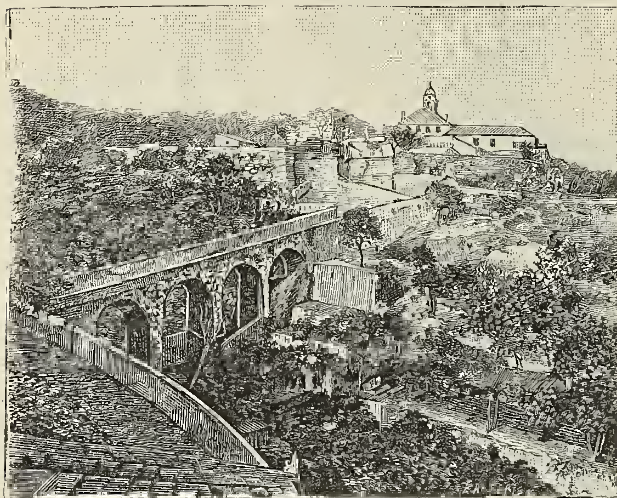


Fig. 77. — Ponte Sisto IV e Tomba di Chiabrera.

Senza essere grandioso come il Municipale, il palazzo Vescovile è un edifizio di assai buon gusto. È molto antico, fu restaurato nel 1590 ed ampliato in seguito; la parte prospiciente la piazza del Vescovado è lavoro moderno.

Nel palazzo Sansoni, decorato dal pennello del Ratti, albergò Pio VII nei primi sette giorni di sua prigionia in Savona, confinato poi nel palazzo Vescovile dall'agosto 1809 al marzo 1812; il palazzo del *Brandale* (dal nome antico dell'asta della bandiera comunale) ha un portico grandioso coi busti di Colombo e Chiabrera, ed una torre antichissima a fianco con la gran campana del Comune che gli antichi Savonesi chiamavano *Vittoria;* il palazzo Multedo ha un gran terrazzo con lunga balaustra sulla facciata che prospetta la piazza della Maddalena, e gli stemmi dei papi Sisto IV e Giulio II; nell'interno sono sale stupende con stucchi e quadri pregiati di pittori genovesi; il palazzo De Mari, in un vasto giardino inglese, ha una semplice facciata su disegno del Cortese, sale eleganti con bei dipinti dei fratelli Leonardi e di altri, e una galleria che mette nel giardino egregiamente dipinta alla raffaellesca dal Brusco e la sala americana dipinta dai fratelli Leonardi; e finalmente il palazzo Frumento è notabile per la bellissima fronte del suo portico, lavoro del 1600, e per la scala dipinta dal Semino. Sulla porta d'ingresso del palazzo della Dogana sta uno dei migliori bassorilievi del 500.

Il nuovo Teatro Chiabrera (fig. 78) fu costruito su disegno dell'architetto Carlo Falconieri, messinese, sotto la direzione del Cortese. La fronte ha due ordini di colonne sovrapposte, le prime doriche e joniche le seconde; è ricca di statue marmoree: *Alfieri*, *Goldoni*, *Metastasio*, *Rossini*, di Santo Varni e Brilla, e del Frumento la colossale soprastante al frontone e rappresentante *Apollo Citaredo.* Atrio grandioso nell'interno con colonne e sopra di esso sala ampia e grandiosa, ora Casino di lettura. Palcoscenico con macchine occorrenti e sipario rappresentante l'*Apoteosi del Chiabrera*, di Gaetano Borgo-Caratti; palchetti, corridoi e scale grandiosi.

La fortezza di Savona (fig. 79), di cui i Genovesi posero la prima pietra nel 1542, occupando l'area dell'antica cattedrale e di altre chiese ed edifizi privati, era rinomata

non ha gran tempo pel suo bel giuoco al pallone, ed ora pel suo *Reclusorio* pei soldati indisciplinati che scontano il castigo loro inflitto esercitando varie industrie, fra cui la tipografia, a cui dànno opera più di 170 reclusi. Oltre le tipografie sono in esercizio laboratori pei tessitori, ferrai meccanici, lattai, sarti, falegnami e calzolai.

Nel lungo *Ospedale Civico di San Paolo* sul Corso, compiuto nel 1855 su disegno di Carlo Sada, e che può contenere 400 letti, ammiransi molti bei dipinti, fra gli altri uno del Barabino; e nella Civica Pinacoteca, posta in altra delle sale dell'Ospedale, sono esposti molti capi d'arte che meritano menzione. Nella parete a destra, nn. 1, 2, 3, 4: *Crocefissi* dei secoli XIII e XIV; n. 5, scoltura: *Madonna col Bambino*, scuola di Donatello; nn. 6 e 7, G. Mazzone d'Alessandria: *Annunziazione* e *Natività* (1400); n. 8: *Crocefisso con Santi* del padovano Bardo (1500); n. 9, scuola del Vinci: *Cristo davanti i Farisei;* n. 11: *Natività* di Antonio Semino; n. 15, Luca Cambiaso: *Madonna* (1580); nn. 17, 18, 19, Ces. Procaccini: *San Pietro, San Paolo e Tobia* (1620); Fiasella: *Marte e Venere* (1660); n. 26, lo stesso: *Bacco e Venere;* n. 28, Giacomo Bassano: *Natività di Cristo;* n. 30, Guido Reni: *San Sebastiano.* — Nella parete a sinistra, Fiasella: *Cena;* n. 32, Domenico Piola: *San Giovanni della Croce* (1680); n. 35, Fiasella: *Giudizio di Paride;* n. 38, Castiglione (detto il *Grechetto*): *Noè che esce dall'arca* (1650); n. 42, Honthorst: *Sodoma e Gomorra;* n. 45, lo stesso: *Ritrovamento di Mosè;* nn. 50 e 52: *Savona nel secolo XIV.*

La Biblioteca civica nel palazzo municipale fu fondata per testamento del 1840 dal vescovo De Mari, ed aperta al pubblico nel 1845. Contiene più di 10,000 volumi di opere ecclesiastiche, scientifiche e letterarie ed alcuni codici ed incunaboli. Magnifiche le antiche opere dei Santi Padri. Anche l'archivio comunale, ben conservato, oltre tutti gli atti amministrativi dal 1500 in poi, racchiude pergamene, diplomi, statuti, atti notarili antichi, preziosi per l'istoria di Savona e patria, alcuni dei quali rimontano al 1100.

Numerose e cospicue le opere di beneficenza, la cui rendita complessiva annuale ascende, giusta le statistiche ufficiali, all'egregia somma di 212,799 lire. Oltre il suddetto recente Ospedale civico di San Paolo, sonvi gli Ospizi degli esposti, dei poveri di N. S. di Misericordia, dell'infanzia abbandonata, parecchi Asili infantili, Monte di pietà, molti lasciti e legati, ecc.

Molte sono le scuole e gl'istituti educativi in Savona, la quale sta a paro per questo capo con qualsiasi città dello Stato di uguale popolazione. Sonvi infatti: R. Liceo *Chiabrera*, l'Istituto tecnico-nautico *Leone Pancaldo*, una Scuola tecnica governativa, un Ginnasio-convitto pareggiato, una Scuola d'arti e mestieri, il Convitto nel Seminario vescovile, molte Scuole elementari pei due sessi, ecc. Oltre di ciò fu approvato non ha molto il disegno di convertire l'ex-monastero dell'Annunziata in un edifizio scolastico con la spesa di lire 225,000, opera che si sta ultimando.

Oltre la Camera di commercio, il Comizio agrario, il Casino di lettura e i Clubs alpino, commerciale e marittimo, grande è il numero delle Società in Savona: Fratellanza operaia, Società economica, dei Carpentieri, dei Giornalieri carpentieri, dei Calzolai, dei Militari in congedo, dei Muratori, dei Caffettieri ed arti affini, degli Stoviglieri, dei Lavoranti panattieri, dei Lavoranti conciatori, dei Fabbri-ferrai, dei Meccanici ed affini, dei Filarmonici, dei Bottai e Barilai, *Pensiero ed Azione*, *Dio e Popolo*, *Alberigo Gentili*, Associazione fra gli Operai tipografi italiani, dei Reduci dalle patrie battaglie, Società dei Marinai, dei Falegnami, Club Progresso operaio, Società mutua cooperativa.

Sul vicino amenissimo colle dei Cappuccini, sparso di palazzine e villini, furono rifabbricati recentissimamente il Seminario vescovile, il convento dei PP. della Missione e il monastero con convitto femminile delle Suore della Purificazione,

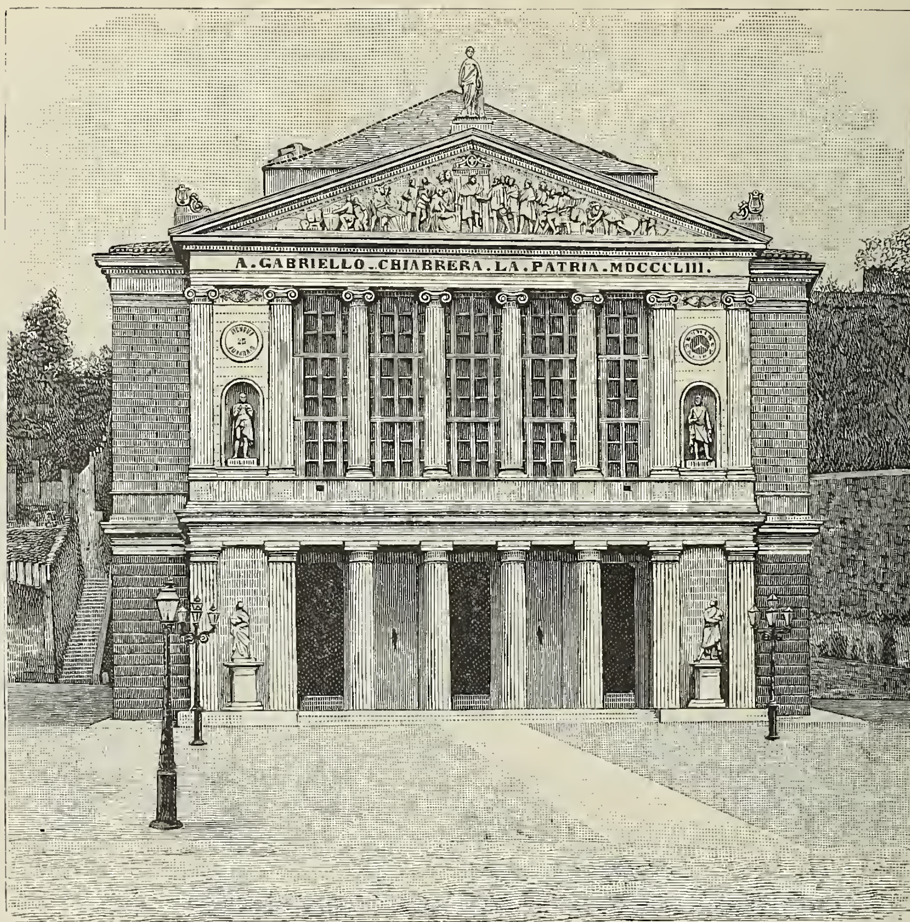


Fig. 78. — Savona: Nuovo Teatro Chiabrera (da fotografia di Degoix).

edifizi antichi atterrati nella città per la prosecuzione della nuova via Paleocapa al porto. La Stazione ferroviaria, ultimata non è gran tempo, con una vasta tettoia, è tra le più grandiose della Liguria dopo Genova.

Molte e floride le industrie, le manifatture e le arti, come attestano le premiazioni accordate ai Savonesi nelle recenti Esposizioni così all'interno come all'estero. Primeggia fra tutti il grandioso, rinomato Stabilimento metallurgico Tardy e Benech (1),

(1) La Ditta Tardy e Benech di Savona è una Casa fondata sino dal 1861. Nel 1881 per l'ingrandimento del porto essendosi dovuto demolire l'antico Stabilimento, questo fu ricostrutto con notevoli ingrandimenti e introducendovi tutti i perfezionamenti che i progressi dell'arte metallurgica reclamavano. Sino dal 1884 presentò alla Mostra nazionale, in Torino, ferri piatti fino a 70 centimetri di larghezza; un assortimento completo di ferri d'angolo, a V ed altri sagomati; travetti a doppio T ⊢⊣, di altezza fino a 22 centimetri; guide in ferro ed acciaio, per ferrovie e tramvie.

Nello Stabilimento trovavano lavoro in media 1000 operai. La crisi commerciale del 1891 ne travolse le sorti; noi crediamo che esso ritornerà all'antico lustro — e diamo qui un cenno delle principali officine che lo Stabilimento contiene.

La superficie occupata è di mq. 77,317. I principali laboratorii sono:

L'*acciaieria Martin-Siemens*, con 11 forni capaci di 15 tonn. ciascuno. Da essi si possono

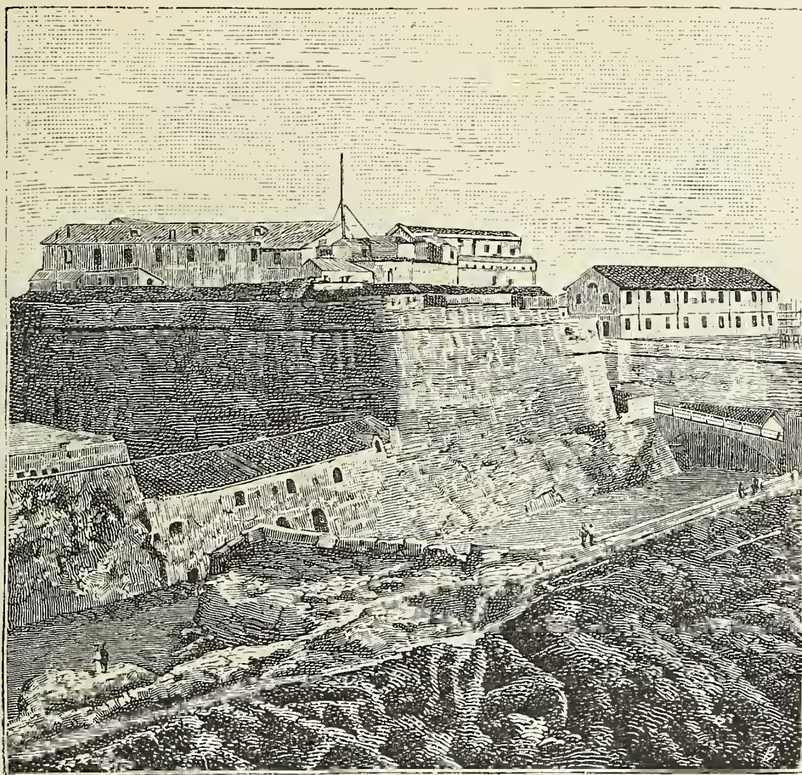


Fig. 79. — Savona: Fortezza di San Francesco.

ricostruito recentemente sull'antica spiaggia di Sant'Erasmo ove esisteva un'antica torre (fig. 80). Tengono dietro i cantieri di costruzione navale e le seguenti industrie secondarie: fabbriche d'acido gallico, d'acque gassose, di berrette, calce, candele in cera e in sego, carta, carrozze, colla, cordami, frutti canditi, laterizi, maioliche e stoviglie, maglie, mobili, prodotti chimici, pesi e misure, pipe, sedie, sapone, turaccioli, tele da vela, vele, valigie, ecc. Nè voglionsi dimenticare la fabbrica di letti e altri oggetti in ferro dell'Astengo, i dieci librai e le sette tipografie, fra cui la primaria del Reclusorio militare.

L'arte tipografica fu introdotta in Savona prima del 1474, come rilevasi da un documento nel suddetto archivio comunale; in quell'anno fu stampata l'opera *De*

---

ottenere circa 300 tonnellate di lingotti d'acciaio per ogni giornata di lavoro, o 80,000 tonnellate all'anno.

Laminatoi per acciaio e ferro. — Grande treno per ruotaie. Questo treno è messo in moto da una macchina a vapore compound di 1500 cavalli e alimentata da tre grandi forni speciali. — Per quanto possibile, i movimenti ai laminatoi, e alla pulitura, vengono dati da macchine idrauliche o a vapore. — Il treno può produrre da 150 a 250 tonn. di ruotaie o regoli ogni 24 ore di lavoro, con una media annua da 40 a 45,000 tonnellate.

Treni a lastre (*tôles*) *e a larghi piatti.* — Questo treno è mosso da una macchina di 600 cavalli, a tre movimenti; uno per lastre liscie ordinarie, altro a lastre striate, e l'ultimo a larghissimi piani (treno verticale).

Il tutto è servito da tre grandi forni che possono produrre da 10,500 a 11,000 tonn. all'anno

Consolatione di Severino Boezio, della quale si conserva un esemplare nella libreria dei Missionari.

Ragguardevole il commercio, favorito dal porto e dalla ferrovia, col Piemonte, mercè cui Savona gareggia ora con Genova pel trasporto all'interno del carbon fossile proveniente dall'estero e dei vini delle nostre isole e del Napoletano. Antichissimo è il porto, contornato da belle e spaziose calate per l'imbarco e lo sbarco delle merci e circondato da case e magazzini, sì che rassembra un dock e una darsena. Lavori incessanti ordinati dal Governo lo migliorarono in questi ultimi tempi e continuano a migliorarlo.

A porgere un'idea della sua importanza e del commercio che vi si fa basterà la statistica seguente del 1889:

Il porto di Savona ebbe, in arrivo — in quell'anno — 712 velieri, della stazza di 68,094 tonnellate e 91,398 di merci sbarcate; più 95 vuoti, della portata di tonnellate 5,241; piroscafi 436, stazzanti tonnellate 414,529 e 629,122 di merci sbarcate; 30 furono quelli vuoti, di tonnellate 13,299 di stazza; ne partirono velieri 413, tonnellate di stazza 37,638, merci imbarcate 25,191; 405, per tonnellate 44,469, partirono vuoti; piroscafi 94, stazza 66,482 tonn., merci imbarcate 16,928; vuoti 367, della stazza di 354,635.

---

di ferro e 15,000 di acciaio. I pacchetti di ferro per lastre sono battuti da un martello-pilone di sei tonnellate.

Piccolo treno a ruotaie. — Questo treno è alimentato da due forni speciali che dànno mezzo di produrre circa 15,000 tonnellate di acciaio laminato all'anno, sia in ruotaie del peso da Kg. 4 a 24 per metro; traverse; ferro in verghe; acciaio per costruzioni navali e piccolo materiale per strade ferrate. — Il treno è mosso da una macchina compound di mille cavalli.

Il *treno mezzano da ferro*, alimentato da due grandi forni, può produrre circa 1000 tonn. di ferro in laminette, o ferro rifilato.

Piccolo treno a ferro comune, alimentato da un forno, e mosso da una macchina di 150 cavalli, può produrre circa 3500 tonn. di ferro commerciale, piani, rotondi, quadrati, e piccoli ferri rifilati.

Il *Gran Treno*, a tre scomparti, è mosso da una macchina di 300 cavalli, e alimentato da tre grandi forni. La produzione può arrivare da 12,000 a 15,000 tonn. di ferro rifilato, ferro a travi (*poutrelles*), ferri d'angolo, ecc.

Tutti i forni da riscaldamento sono provvisti di caldaie, per utilizzare il calore perduto.

Il vapore perduto da tutte le macchine dei laminatoi dello stabilimento viene condensato in due grandi condensatori centrali indipendenti.

Oltre i treni sovraccennati vi sono laboratorii per il ferro in pacchetti (mitraglia), torneria da cilindri, caldaie per i laminatoi a sistema tubolare diretti, misuranti una superficie totale di più di 2100 metri quadrati.

Il *Deposito dei carboni*, può contenere circa 10,000 tonn. e trovasi provvisto di una gru e di un elevatore idraulico.

La *Fonderia* è provvista di un forno a riverbero per la fabbricazione dei cilindri, e di tre *cubilots*. La produzione annua si eleva a più di 3000 tonn., delle quali 2000 per lo Stabilimento, il resto per il commercio.

A lato di questa fonderia trovasene altra minore per la fusione del bronzo e del metallo bianco.

Laboratorio di precisione e *Fucine*. — Questi due laboratorii sono sufficienti a tutti i lavori degli altri laboratorii, e all'ultimazione dei lavori per i clienti.

Altro grande laboratorio è quello delle forgie e dei laminatoi, degli assi, ruote e cerchioni, unito ad una grande torneria.

Il prodotto totale dei laminatoi può arrivare da 95 a 100,000 tonnellate.

Tutte le macchine dello stabilimento sono di recentissima fabbricazione, e costrutte secondo gli ultimi perfezionamenti.

Lo Stabilimento trovasi in ottima posizione topografica, unito da due binari alla stazione merci del porto di Savona e colla stazione viaggiatori. Una rete di binari a scartamento ridotto collega tutti i laboratorii fra loro. I trasporti sono eseguiti con vagoncini tirati da piccole locomotive.

Il nuovo gran deposito di petrolio in Savona occupa uno spazio di metri quadrati 3735 sulla spiaggia all'esterno della calata orientale della nuova darsena. Detto spazio fu dato in concessione per 15 anni alla ditta Becchi, Noceti, Walter e Wedekind per l'impianto di serbatoi con annessi magazzini di deposito ed officine pel confezionamento delle cassette e degli stagnoni. La Ditta ha assunto l'obbligo d'introdurre nel deposito e spedire all'estero in transito non meno di tonnellate 652,000 di petrolio durante l'intiero periodo della concessione, spirato il quale lo Stabilimento dovrà rimanere in proprietà dello Stato.

Molti Consolati e succursale della Banca Nazionale.

Savona è molto rinomata e frequentata a cagione del suo famosissimo santuario della *Madonna di Misericordia* (fig. 81-83). Dista 7 chilometri da Savona e vi si arriva per una strada pittoresca fiancheggiata da erti colli e lungo il Letimbro. È un bell'edifizio, costruito nel luogo ove vuolsi comparisse la Madonna a certo Botta nel 1536; fu restaurato per la parte ornamentale nel 1835 ed ultimato nel 1840. La facciata, di graziosa architettura del 600, ideata da G. B. Orsolino, è fregiata di statue marmoree e di ornati parte in marmo e parte in travertino dal Carlone. Le pale degli altari sono tutte di buoni pennelli e quella della *Presentazione di Maria al tempio*, col vecchio Simeone che la sta aspettando in cima alla scalinata, è un capolavoro del Domenichino, com'è un capolavoro del Bernini il grandioso altorilievo della *Visitazione*. Un *Crocefisso* del Paggi, un'*Ascensione* del Tintoretto, una *Natività* di Bernardo Castello, amico del Tasso, compongono gli altri cimelii del tempio, il cui coro fu ornato modernamente di belle tarsie dal savonese Garassino.

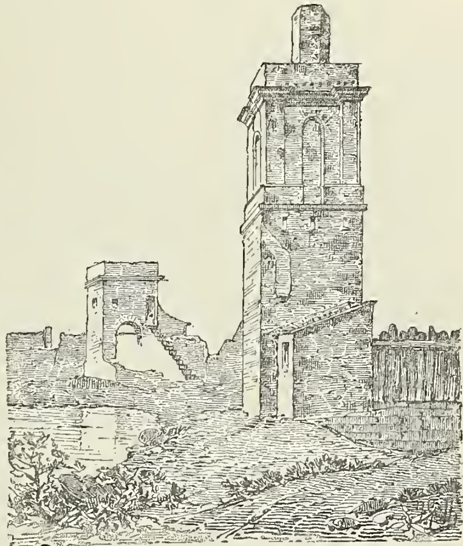


Fig. 80. — Savona: Antica Torre di Sant'Erasmo.

Dovizioso il tesoro di arredi sacri d'oro e d'argento e particolarmente di una corona d'oro tempestata di gemme, posta in capo alla Madonna da Pio VII, che fu prigioniero di Napoleone I in Savona; codesto tesoro era secondo soltanto a quello della Madonna di Loreto; ma i Francesi lo spogliarono di tanti oggetti preziosi pel valore di un milione e mezzo, e la restituzione che fecero in seguito non fu compiuta. Le nove cappellette lungo la strada al santuario furono dipinte dal Ratti e poi riparate da Giuseppe Frascheri. Annesso al santuario grandioso Ospizio, in cui son ricoverati circa 500 orfani, vecchi, impotenti, ecc.

Il bilancio preventivo del Comune di Savona era nel 1889 il seguente:

Attivo			Passivo		
Entrate ordinarie	L.	1,161,025	Spese obbligatorie ordinarie . .	L.	733,405
Id. straordinarie	»	221,220	Id. straordinarie .	»	379,828
Differenza attiva dei residui . .	»	72,764	Partite di giro e contabilità speciali	»	173,900
Partite di giro e contabilità speciali	»	173,900	Spese facoltative.	»	341,776
Totale	L.	1,628,909	*Totale*	L.	1,628,909

Cenni storici. — Savona non conosce l'epoca della sua fondazione. I primi suoi abitanti si chiamarono Liguri Sabati, e fioriva già nei tempi romani. Livio

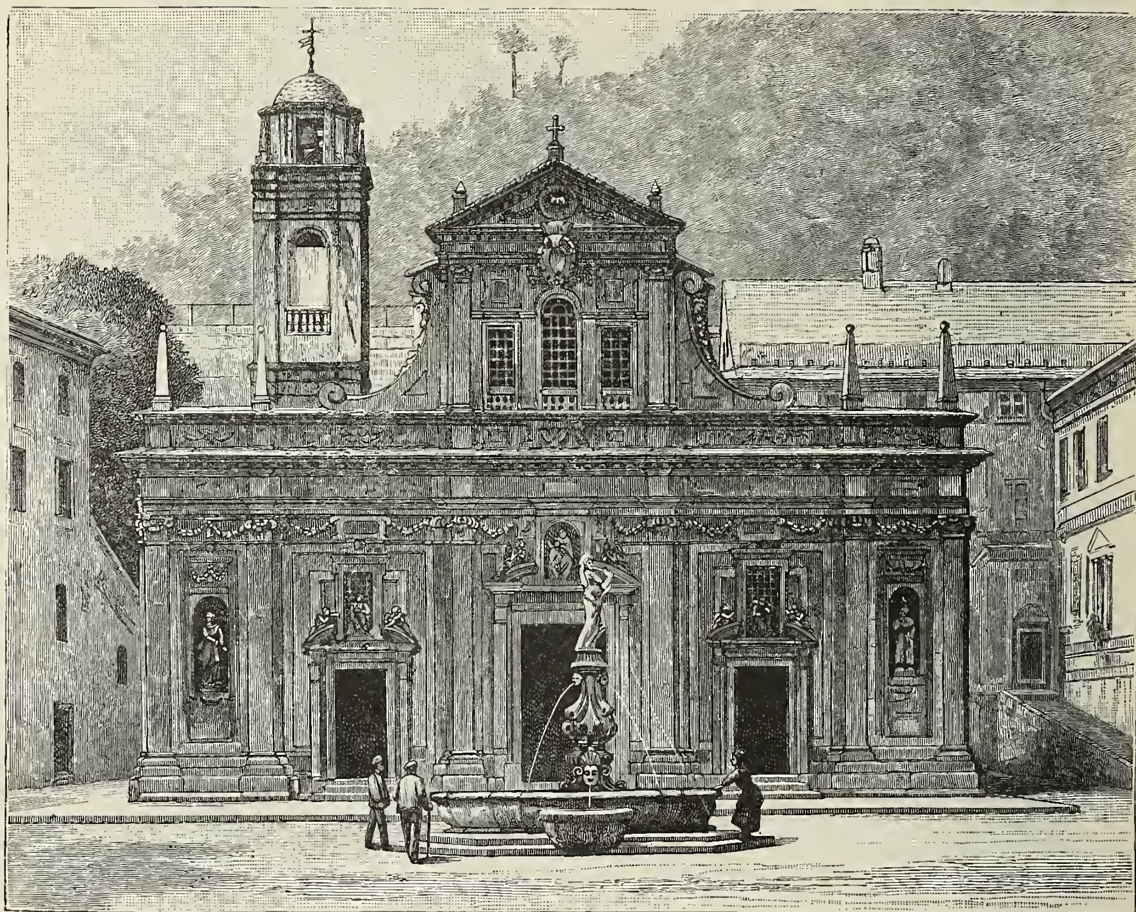


Fig. 81. — Savona: Santuario della Madonna di Misericordia (da fotografia).

(xxviii, 46) fa menzione di *Savo*, porto dei Liguri, ove Magone si stabilì durante la guerra Punica, deponendovi le prede fatte a Genova. Il bel ponte romano che giace interrato vicino all'alveo mutato del torrente testimonia ampiamente dell'antica floridezza a quei tempi. Fu distrutta nel 639 da Rotari; riedificata sotto Lodovico Pio, da cui fu eretta in contea, e desolata dai Saraceni; rimase sino al 981 direttamente soggetta agli imperatori d'Occidente e fu costituita in quell'anno in marca dei Del Carretto, con tutto il paese adiacente. Nel 1153 Savona invocò in mal punto la protezione dei Genovesi, che l'aggregarono alla loro Repubblica, salvo però l'alta sovranità dell'imperatore e i diritti che ancor rimanevano ai Del Carretto; i quali li cederono in seguito, e il Comune di Savona, libero da ogni potere feudale, potè reggersi a popolo, dipendendo però sempre da Genova, che esercitava sopra di esso una specie di protettorato.

Non tardarono però i dissidii, ed assediata e presa dai Genovesi, ebbe distrutte le mura e colmati i fossi. Si aggiunsero i dissidii fra nobili e popolani, e dopo lunghe vicende, in cui venne di bel nuovo alle prese con Genova e si sottomise ai re di Francia, si diede da ultimo, nel 1520, a Francesco I; ma vinto questo e fatto prigione a Pavia da Carlo V, Savona si trovò esposta alla vendetta dei Genovesi, il cui Senato dichiarò la città decaduta da tutti i privilegi e la ridusse alla condizione

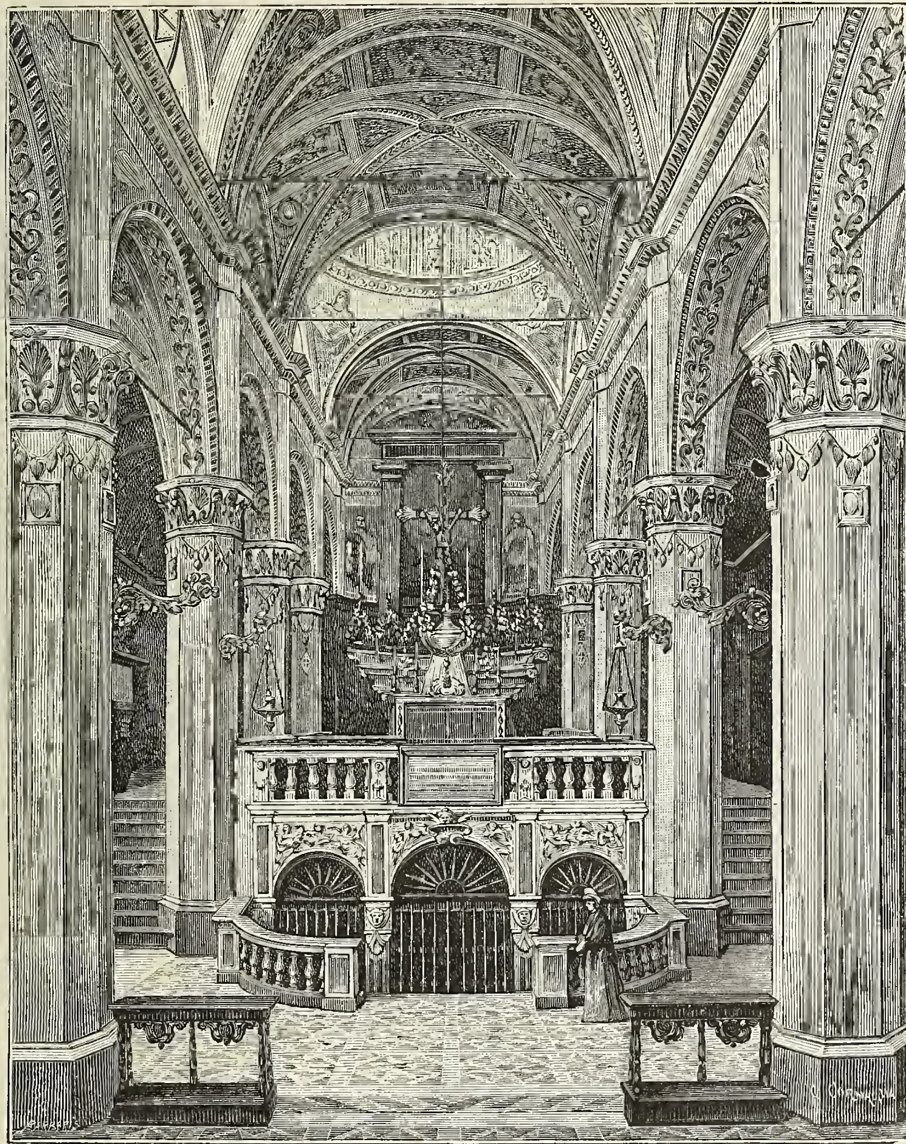


Fig. 82. — Savona: Interno del Santuario della Madonna di Misericordia (da fotografia).

di vassalla. Essa vide atterrare le sue mura e i suoi bastioni, colmare i fossi e fu costretta a sborsare 25,000 scudi d'oro; e, come ciò non bastasse, l'ingresso del suo porto fu otturato con vecchie navi cariche di sassi per por fine in avvenire alla sua concorrenza commerciale.

Però, nel 1641, il governo della Repubblica le diede licenza di sgombrar quegli ostacoli e di accrescere il molo che proteggeva il porto; ma fu così trascurato in seguito che le maree lo colmarono e tutti gli sforzi fatti per sgombrarlo ad altro non riuscirono che a renderlo capace di accogliere piccoli legni, finchè si diè mano, dopo il 1814, a restaurarlo.

Nel 1746 la fortezza di Savona, costruita dai Genovesi per tenerla in freno, fu assediata e presa dal re di Sardegna, ma restituita poi ai Genovesi in forza del trattato di Aquisgrana. Un anno prima era stata bombardata indarno dagl'Inglesi. Nel 1809-11 Napoleone I confinò per due anni, nove mesi e ventiquattro giorni il sommo pontefice Pio VII nel palazzo Vescovile; e nel 1815 quel papa vi tornò per sottrarsi ai pericoli della marcia di Murat, re di Napoli, verso l'Alta Italia, e per l'incoronazione della statua di N. S. di Misericordia al Santuario.

Uomini illustri. — Savona, che incominciò ad aver vescovi sin dal VII secolo, fu la culla di molti nobili casati, fra cui i notissimi dei Della Rovere e dei Riario, i Corsi, i Pico, i Multedo, i Sansoni, i De Mari, i Gavotti, ecc., e di molti preclari personaggi, dei quali verrem qui registrando i principali. Oltre i due celebri papi Sisto IV e Giulio II, che si dicono savonesi perchè nati nella vicina Albissola, ebbe dodici cardinali ed un numero grandissimo di vescovi ed arcivescovi. Fra i navigatori primeggia Leone Pancaldo, primo pilota del gran Magellano, valente in astronomia e geografia nautica, naufragato presso il Rio de la Plata.

Prodi nelle armi furono: Giovanni e Francesco Maria Della Rovere; Ottone Rusca; Nicolò Gavotti, generale di Carlo V; Urbano Rella, che s'illustrò alla battaglia di Lepanto; Davide Caminati, colonnello, morto gloriosamente nella battaglia di San Martino nel 1859.

Fra i letterati e gli eruditi son da ricordare i seguenti: due Vegerio, scrittori di cose sacre ed ecclesiastiche; Filippo Busserio, che, verso il 1300, si rese celebre nell'Università di Parigi; Bernardo Forte, che dettò, nel secolo XV, il primo dizionario ecclesiastico; G. A. Traversagni, che tradusse *De arte amandi* di Ovidio; Giordano da Savona, autore del *Polychronicon;* Domenico Nani, che compose la *Poliantea;* G. P. Pavese, scrittore di nautica; un altro G. G. Pavese, scrittore di metafisica; Orazio Grassi, astronomo, celebre per la sua disputa col Galileo sulle origini delle comete; G. Vegerio, che scrisse nel secolo XVI intorno alla riforma del calendario; Pietro Giuria, scrittore e filosofo, nato nel 1816, a cui venne eretto a cura della cittadinanza un monumento (fig. 84) nel giardino di piazza Sisto IV, ed una delle principali vie della città porta il suo nome.

Fra i letterati e poeti vennero in fama: Ganimede da Savona, Urbano Vegerio, Gerolamo e Galeotto Della Rovere, P. G. Gentil Ricci, Ambrogio Salinieri, Giulio Salinieri, annotatore di Tacito, e Gabriele Chiabrera, che basterebbe per sè solo alla gloria di una città e che Savona meritamente ha onorato e onora.

Nella giurisprudenza segnalaronsi: i fratelli Gambarana; P. G. Murassano, avo materno del Chiabrera; Giulio Salinieri; G. P. Niella; L. Belloro; il cav. G. Nervi.

Nella medicina e chirurgia illustraronsi: Luca Rella; G. A. Traversagni; L. Ghirinzana; G. A. Visca; I. Zunini; G. Caminati; B. Destefanis, ed il cav. F. Zunini.

Le belle arti vantano: G. M. Olgiati; D. Revelli e G. L. Musante, architetti dei secoli XVI e XVII; A. Cavallo, allievo di Giulio Romano; G. M. Botalla, soprannominato il *Raffaellino*, allievo del Cortona; Bartolomeo Guidobono, detto il *Prete di Savona;* G. S. Robatto, allievo di Carlo Moretta; il cav. G. Ratto; G. Brusco; G. Bozano e il cav. Giuseppe Frascheri, direttore a' dì nostri dell'Accademia Ligustica di belle arti in Genova. Furono scultori assai rinomati: G. Andrea, Battista, Leonardo e Pace Antonio fratelli Sormani, figli di Pier Antonio.

Savona si onora infine di essere stata la culla degli antenati di Colombo, i quali vi dimoravano sin dal 1470, come attestano prove autentiche nell'archivio notarile savonese; e Colombo stesso diede il nome di *Savona* ad una delle prime Antille da lui scoperte.

Nacquero finalmente in Savona i viventi comm. Giuseppe Saredo, presidente di sezione al Consiglio di Stato, senatore del Regno, autore di brillanti scritti

letterari e di dotte opere di giurisprudenza, marito della Luisa Emmanuel, che sotto il pseudonimo di *Ludovico de Rosa* e col nome proprio pubblicò tanti bei romanzi; Pietro Sbarbaro, professore ed ex-deputato, che fece tanto parlar di sè e tanto scrisse; il fecondissimo romanziere Anton Giulio Barrili; Paolo Boselli, già ministro della Pubblica Istruzione, deputato al Parlamento per varie legislature, autore di pregevoli scritti.

Trattarono di Savona, del suo Santuario e della sua storia: l'abate Brunengo (*Storia aneddotica di Savona*), il sacerdote Tortaroli (*Storia del Comune di Savona*), Agostino Monti (*Compendio storico di Savona*) e altri molti.

Coll. elett. Savona — Dioc. Savona e Acqui — P[1] T. e Str. ferr. Genova-Ventimiglia.

Albissola Marina (1920 ab.). — A 4 chilometri da Savona, con parecchie gallerie, sulla destra della Sansobbia, in riva al mare ed alle falde di un'amena e ben coltivata collina. Parrocchiale di N. S. della Concordia, a tre navate, con bei dipinti dell'Ansaldi, del Deferrari e del Ratti, valenti pittori della scuola genovese, ed un bel presepio dipinto verso il 1500 da Antonio da Urbino su lastre verniciate. Nell'oratorio di San Giuseppe presso la parrocchia ammirasi il *Riposo della Vergine*, bel quadro del Sarzana, restaurato dal Ratti e un bel Crocefisso del Maraggiano. Ospedale e Congregazione di carità. Bei palazzi del Rinascimento, principalmente quelli dei De Mari, dei Gentile e dei Farraggiana (già Durazzo), quest'ultimo con statue e giardini amenissimi. Ortaglie, frutta, olio e vino. Fornaci, con fabbriche rinomate di pentole, maioliche bianche e nere; merletti.

Cenni storici. — Nella *Tabula Peutingeriana* è registrata un'*Alba Docilia*, identificata rettamente dal Cluverio coll'odierna Albissola, ma d'origine e significato ignoto (Cluv., *Ital.*, p. 70). È però generale l'opinione che il territorio del Comune essendo composto in massima parte di marna argillosa plastica bianco-cinerea, e quindi per la sua malleabilità molto adatta all'arte dei figoli, industria che risale all'epoca romana, sia stata ad essa attribuito il nome di *Alba Docilia* per la qualità del suo terreno e quindi di Albissola (*Album solum*). Fin dopo la metà del secolo XVI fece parte del Comune di Albissola Superiore con Ellera e quindi sino al 1798 dipendè da Varazze.

Uomini illustri. — Parecchi ne vanta Albissola Marina, fra gli altri Giulio II, il cardinale Basso; Guglielmo Saettone, capitano marittimo, autore di un Periplo o grande atlante del Mediterraneo, in 2 grossi volumi, il cui originale manoscritto si conserva nell'archivio municipale; Bartolomeo Onofri, maresciallo e comandante di Napoli sotto Carlo III; l'abate G. M. Picconi, poeta, autore della *Olearia*, in 2 volumi; e il vivente P. Somasco Stefano Grosso, scrittore anch'esso e professore.

Coll. elett. Savona — Dioc. Savona — P[2] T. e Str. ferr. Genova-Ventimiglia.

Albissola Superiore (2187 ab.). — Nella vallata più ampia da Genova alla Pietra, con un panorama stupendo, divisa da Albissola Marina dalla Sansobbia. La parrocchiale di San Nicolò di Bari, somiglia nella semplicità del disegno a tutte le altre edificate nei secoli X e XI. Vi si ammira un bel gruppo in marmo rappresentante *S. Nicolò in gloria*, lavoro ardimentoso del celebre Schiaffino. Il Brusco, savonese, vi dipinse, nel 1786, la vôlta e i due quadri laterali. Due bei palazzi: Balbi, già dell'antica estinta famiglia Siri, e Della Rovere (ora Gavotti), famoso, non già per l'architettura, ma per le magnifiche gallerie e il superbo giardino, in cui ammirasi, fra le altre statue, la colossale di *Ercole che sbrana il leone Nemeo.* Frutta, vino, ortaglie, olio; fabbriche di stoviglie.

Cenni storici. — Comune antichissimo, dal quale furono staccati i vicini Comuni di Albissola Marina e di Ellera. Credesi derivi dall'antica stazione romana denominata *Alba Docilia*, da cui prende nome la Società operaia di questo Comune.



Fig. 83. — Savona: Altare della Madonna nel Santuario (da fotografia).

Nel centro della sua vasta pianura esistono monumenti recentemente scoperti, riconosciuti d'origine romana.

Uomini illustri. — Si onora di varie illustri famiglie, da cui nacquero insigni personaggi, prima di tutte la notissima dei Della Rovere, che diede alla Chiesa due papi e i duchi d'Urbino all'Italia; questa famiglia si estinse modernamente con Francesco Maria Della Rovere, che fu doge di Genova. La famiglia dei Grosso, estinta anch'essa, novera due cardinali. Bella gloria moderna d'Albissola è l'abate Spotorno, professore di eloquenza latina, autore della *Storia letteraria della Liguria* e di altre opere dotte.

Coll. elett. Savona — Dioc. Savona — P² T.

Bergeggi (655 ab.). — Giace tra Spotorno e Vado, sul ripido pendìo di un monte, ed ha fertili vigne e belli oliveti che dànno vini ed olii eccellenti. In alto vedesi un forte costruito in difesa del porto di Vado, con vicino le vestigia di un altro antico detto già l'*Invincibile.* Di recente ne fu costruito un terzo munito di potenti batterie. Parrocchiale di S. Martino vescovo e presso la piazza una bella palazzina di proprietà della contessa Giovanna Albini vedova del marchese Giovanni Campofregoso. I formaggi che ivi si fabbricano di latte di pecora sono molto rinomati. Vi sono cave di pietra da calce e per costruzione, fra le quali una acquistata dal Governo per i lavori del porto di Savona. Due grotte deliziose ed un isolotto, i quali per curiosità sono di frequente visitati da forestieri; e specialmente la grotta scoperta nei lavori della galleria della ferrovia ricca di stalattiti. L'isolotto dista poco dal lido, ed anticamente apparteneva alla Mensa vescovile di Noli, la quale lo vendette all'ambasciatore germanico conte Brassier di Saint-Simon; in oggi appartiene al signor Gastaldi, che possiede anche l'isola d'Albenga ed aveva un bel villino in codesta città, ora venduto.



Fig. 84. — Savona: Monumento allo scrittore Pietro Giuria (da fotografia).

Cenni storici. — Dicesi che in quella rupe siasi ritirato S. Eugenio, uno dei vescovi africani verso l'anno 500, e che nel 992 Bernardo, vescovo di Savona, chiamò dalla Provenza i monaci Lirinensi, e loro assegnate sufficienti rendite, vi stabilì un monastero, del quale in oggi si vedono ancora le vestigia. Negli scorsi anni praticandovi scavi si rinvennero lapidi in pietra portanti iscrizioni gotiche e qualche scheletro di corpo umano, fra cui uno con un ferro al piede. L'isolotto da scrittori genovesi si chiamava l'isolotto di Liguria.

Coll. elett. Savona — Dioc. Savona — P² a Spotorno, T. a Vado e Str. ferr. Genova-Ventimiglia.

Ellera (927 ab.). — È un villaggio diviso in due parti dalla Sansobbia e riunite da un ponte in pietra presso la chiesa parrocchiale, che, coll'oratorio attiguo, nulla ha di notabile. Legumi, patate, castagne, uve e olivi.

Cenni storici. — Questo alpestre villaggio non fu altro, sino al 1803, che una frazione del Comune di Albissola Superiore.

Coll. elett. Savona — Dioc. Savona — P² T. ad Albissola Marina.

Noli (1929 ab.). — Antica città vescovile sin dal 1232, siede in fondo al piccolo golfo del suo nome, a 16 chilometri da Savona, ed ha un aspetto assai pittoresco. Le sue mura medioevali salgono serpeggiando verso il monte, fiancheggiate da alte torri come in Albenga. L'Alighieri ci rammenta l'asprezza del sentiere che metteva a Noli dalla strada che passava su in alto pei monti, là dove per dipingere una roccia inaccessibile dice nel IV del *Purgatorio:*

Vassi in Sanleo, e discendesi in Noli.

La maggior chiesa, concattedrale con quella di Savona, per l'unione delle due diocesi è dedicata a S. Pietro, ed appartiene al sec. XIII. Sul finire del sec. XVI ebbe il titolo di cattedrale, essendosi tolto all'antichissima chiesa di S. Paragosio. Questa chiesa, che rimonta al secolo VIII, è il monumento più interessante della città di Noli, ed in questi ultimi anni dichiarato dal R. Governo monumento nazionale fu per suo incarico rimessa allo stato primitivo dall'ing. De Andrade. Vi si conserva ancora la cattedra in legno del primo vescovo (1232) e sono pregevolissimi due tabernacoli, dell'altare cioè e degli olii santi, che si credono anteriori al 1000. Magnifica una porta laterale in stile gotico, unica che ancora si conserva. L'antico Seminario fu aggregato, in un con la sede vescovile, a quello di Savona; è piccolo ma bello l'episcopio sopra una piccola eminenza soprastante al paese, che serve di villeggiatura al vescovo di Savona, ed ove alloggia quando tiene pontificato in quella concattedrale. Piccolo Ospedale civile; ufficio di beneficenza che distribuisce alcuni soccorsi agli indigenti, Opera pia Silvana che assegna una dote alle maritande povere, ed Asilo infantile Principe Umberto. Agrumi, vino squisito, olio d'oliva ed ortaggi; ma il prodotto principale viene dalla pesca abbondantissima, principalmente di acciughe che s'insalano e di cui si fa poi un commercio esteso; navigazione poco attiva.

Cenni storici. — L'origine di Noli vuolsi risalga avanti l'êra nostra e non era dapprima che un castello edificato sopra un monte detto Orsini, ove se ne vede ancora qualche vestigio. Il seno ameno e ben riparato dal capo di Noli appiè del detto monte, indusse gli abitanti ad abbandonar l'alto per scendere a por dimora sulla spiaggia. Il paese divenne in breve cospicuo pel suo commercio, per la navigazione e pel *noleggio* de' suoi bastimenti, sì che vi ha chi pretende che da ciò derivasse il suo nome di *Noli.* I ricchi ed i nobili eranvi in generale proprietari delle navi, avevano il diritto di fabbricarsi torri, delle quali alcune ancora ne rimangono, e già ve ne furono più di settanta.

Noli si distinse nelle crociate contro i Saraceni, ed ottenne perciò privilegi segnalati da Boemondo d'Antiochia nel 1098, e due anni dopo anche da Tancredi e da Balduino re di Gerusalemme. A quei tempi il suo commercio era ragguardevole, ma ben presto decrebbe per lunghe ed accanite lotte con Genova. Nel 1154 Noli cadde in potere del marchese Enrico conte di Loreto, figliuolo di Bonifacio marchese di Savona; ma verso il 1196 si costituì in repubblica, si mise nel 1202 sotto la protezione di Genova, conservando però una specie d'indipendenza riconosciuta e confermata con vari atti del Senato genovese. Aveva bandiera propria e reggevasi col suo statuto municipale. Il Consiglio, composto de' suoi primati, eleggeva il podestà, ovvero i due consoli, secondo i casi; l'appello a Genova era vietato con pena di ammenda.

Rimase fedele a Genova così nella prospera come nell'avversa fortuna, armando varie navi in favore di essa nella guerra che Genova, Venezia ed il papa collegati ebbero a sostenere contro l'imperatore Federico. In guiderdone Gregorio IX l'onorò col titolo di città e con sedia vescovile, occupata per il primo da un Guglielmo, canonico genovese. Quindi il verso latino passato in proverbio: *Urbs meruit dici,*

mutato nomine vici. Le guerre fra Guelfi e Ghibellini non la risparmiarono e fu spesso assalita, presa e lasciata ora da un partito ed ora dall'altro, finchè rimase ai Genovesi sino alla fine del secolo scorso, in cui se ne impadronirono i Francesi. Il 13 e 14 marzo del 1795 presso il capo di Noli la squadra inglese, sotto il comando di Hotam, ottenne una vittoria rinomata sopra la francese, comandata dall'ammiraglio Martin.

Coll. elett. Savona — Dioc. Savona — P[2] T. e Str. ferr. Genova-Ventimiglia.

Quiliano (4154 ab.). — Al confluente dei due torrenti Quazzolo e Roverossa, in varie frazioni, con parrocchiale di S. Lorenzo. È mal fabbricato, ha vie anguste e poco agevoli, ed è cinto di colline a viti ed olivi. I terreni più fertili sono situati in una ridente, irrigua pianura, in cui sono molti molini, una cartiera, ecc. Vino, olio, frutta, castagne, legname. Sonvi nella vicina borgata di Valleggia alcune cave di ferro. In quella di Montagna, al posto detto *Roia*, avvi una miniera di piombo argentifero, che credesi fosse conosciuta fin dal secolo XV. Fabbriche di attrezzi rurali e di polveri piriche.

Quiliano è rimasto celebre pel grandioso progetto di un canale navigabile ideato da Napoleone I e di cui parla il Chabrol di Volpigne nella sua bella statistica del dipartimento di Montenotte. Il canale doveva aver principio nel porto di Savona, traversare la città e il Letimbro, rimontare la Lavanestra per mezzo di conche sino alla frazione Cadibona di Quiliano, traversar quindi l'Apennino, e prolungandosi poi sino ad un ramo della Bormida, per mezzo di essa, del Tanaro e del Po, avrebbe messo in comunicazione acquatica il Mediterraneo e l'Adriatico.

Cenni storici. — Formava anticamente una delle castellanìe dei Del Carretto e l'imperatore Federico, con suo diploma del 1162, lo confermava ad Enrico il *Guercio*, marchese di Savona. Il 26 maggio 1227 Raimondo, Sismondo, Manfredo ed Anselmo, signori di Quiliano, giurarono fedeltà alla Repubblica di Genova. Fece poi parte del territorio di Savona.

Sullo scorcio del secolo passato avvennero nei dintorni di Quiliano due combattimenti sanguinosi. Nel primo (1794) il generale francese La Harpe fu sconfitto dagli Austriaci sul colle di San Giacomo, e nel secondo (1796) i Francesi, sotto il Bonaparte, sbaragliarono, presso Cadibona, gli Austriaci, separandoli dai Piemontesi, come vedremo parlando della battaglia di Montenotte.

Coll. elett. Savona — Dioc. Savona — P[1] a Savona, T. a Vado.

Segno (1026 ab.). — Siede a 3 chilometri da Noli, sul declivio di un poggio e alla sinistra di un torrentello, in quattro quartieri od aggregati di case, discosti l'uno dall'altro più di un chilometro, con in mezzo la parrocchiale di San Maurizio, in cui ammirasi un bellissimo quadro dell'*Annunziata* del Cambiaso ed un Crocefisso del Maraggiano. A ridosso del muro di una villa, poco lungi dalla cappella di Sant'Ermete, sta l'antichissimo busto marmoreo dell'imperatore romano Pertinace, che vuolsi nascesse a Segno. Castagne, vino, olio, che formano principale oggetto d'esportazione e di ricchezza della popolazione: legna, frutta, grano, patate, legumi in quantità. Vi sono cave di quarzite e di calcare che produce una qualità di calce reputata la migliore di quanta si fabbrica in Liguria, ed è l'oggetto di una ben avviata industria. Fabbriche di tela e di scope.

Cenni storici. — Segno è assai rinomato nei liguri annali a cagione di un suo castello antichissimo, il quale, in un con la marca di Savona, venne in potere dei marchesi Del Carretto e diede luogo a lunghe guerre fra Noli, Savona e Genova.

Coll. elett. Savona — Dioc. Savona — P[2] T. a Vado.

Spotorno (1370 ab.). — In parecchie borgate, alle falde del monte Mao, ha un esteso territorio piano in gran parte. La salubrità e la mitezza del suo clima, per

cui non vi sono rari gli esempi di longevità, la ridente sua posizione, la magnifica sua spiaggia, tutta coperta di fina arena, la pulitezza e l'ampiezza delle sue vie e piazze rendono Spotorno uno fra i più belli e simpatici paesi della Liguria. Lungo l'abitato verso la marina amena passeggiata in linea retta. Nella parrocchiale dell'Annunziata si conserva una bellissima statua rappresentante l'*Annunziazione di Maria Vergine*, opera del celebre Maraggiano. Nella stessa chiesa esistono pure due magnifici dipinti ad olio di Pellegro Piola. Frutta e verdura primaticcia, olio e vini eccellenti, calce di ottima qualità.

Cenni storici. — Appartenne alla sede vescovile di Savona finchè nel 1326 Urbano VI, considerandolo qual bene ecclesiastico, lo cedè, con la Pietra e con Vado, ai Genovesi, permutandolo con Corneto e sue adiacenze. Durante le fiere lotte dei Guelfi e dei Ghibellini che desolarono la Riviera di Ponente al principio del secolo XIV, ebbe a soffrire grandemente e fu teatro di scontri sanguinosi.

Coll. elett. Savona — Dioc. Savona — P² T. e Str. ferr. Genova-Ventimiglia.

Vado (1893 ab.). — Giace parte in riva al mare e parte entro terra, appena girato il promontorio di Vado, ove stendesi al basso, in bellissimo arco lungo la via litoranea, il seno che porta il nome di codesto borgo, stupenda stazione marittima in cui possono gittar l'àncora e stanziare con sicurezza e con qualunque tempo navi d'ogni portata e d'ogni numero. È difeso da quattro nuovi forti costrutti sui monti più elevati tra Vado e Savona, ed è sempre vivo ed accarezzato il disegno di farne un porto militare di prim'ordine. Da Vado a Savona, da cui non dista che 6 chilometri, è tutta una seguenza di case, ville, palazzine, fabbriche, e non andrà guari che Vado formerà con Savona una città sola.

La parrocchiale di San Giovanni Battista è di antica costruzione, e un bellissimo campanile eccita l'ammirazione per la sua altezza e pe' suoi bassorilievi. In vicinanza dell'abitato villa De Mari. Grano, olio, vino, patate, legumi, frutta. Fabbriche di bottiglie di vetro, calce, colla forte, laterizi, olio, pellami.

Cenni storici. — Per l'eccellenza della sua rada sembra che Vado (*Vada Sabbata*) fosse assai frequentato dalle squadre romane. Nel 43 av. C. fu il primo punto in cui fece sosta M. Antonio dopo la sconfitta toccata a Modena (*Mutina*) e dove effettuò la sua congiunzione con Ventidio, che disponeva di forze ragguardevoli (Cic., *Ad Sam.*, xi, 10, 13). D. Bruto, nella sua lettera a Cicerone, parla di Vado come situato *inter Apenninum et Alpes*, frase che riferiscesi evidentemente alla nozione comune che era quello il punto di divisione fra le due catene di montagne, supposizione adottata anche da Strabone (iv, p. 202). Un valico conduceva nell'interno a traverso l'Apennino da *Vada ad Aquae Statiellae* (Acqui), che fu probabilmente quello per cui passò Antonio.

Bruto parla in forti termini della natura aspra e malagevole delle strade in tutte le direzioni da quel punto; ma in seguito una strada regolare fu costruita a traverso le montagne da *Vada* alle *Aquae Statiellae* (*Itin. Ant.*, p. 295 e *Tab. Peuting.*), della quale si conservano ancora poche traccie.

Sotto l'Impero romano apprendiamo che Vado continuò ad essere un luogo di grande commercio (Giul. Capitol., *Pert.*, 9, 13), ed è sempre ricordato qual porto nell'*Itinerario Marittimo* (pag. 502). Non par dubbio che *Sabbata*, o *Sabatia*, o *Vada Sabbata*, o *Vada Sabatia* e *Vada* semplicemente (come scrive Cicerone) sieno tutte forme diverse del medesimo nome e che la città romana fosse situata sul luogo stesso dell'odierno Vado o vicinissimo ad esso. L'epiteto distintivo di *Sabbata* o *Sabatia* derivò evidentemente dalla sua prossimità a *Savo*, o Savona.

Sorgeva in prima sulle falde del monte, ove rinvengonsi ancora antichità romane, a cagione delle paludi litoranee, prosciugate le quali, la città scese al lido e prese

il nome di Vado. Vi trafficò e vi rizzò grandi edifizi Pertinace, divenuto imperatore. Nei tempi di mezzo fu devastato dai Longobardi, finchè risorse sotto Carlo Magno. Vi dominarono i Del Carretto e i Ponzone, e il feudalismo non cessò intieramente che sotto Vittorio Amedeo III. Una interessante raccolta di oggetti dell'epoca romana fu fatta ultimamente in Vado dall'arciprete Cesare Queirolo.

Coll. elett. Savona — Dioc. Savona — P² T. e Str. ferr. Genova-Ventimiglia.

Vezzi Portio (894 ab.). — Vezzi è un villaggio posto fra i rami della fiumana di Finale Pia, a libeccio ed a 23 chilometri circa da Savona. È diviso in due borghi, chiamati l'uno Vezzi di Sopra e l'altro Vezzi di Sotto. È circondato quasi a semicircolo dai quattro monti: Montealto, Rocce di Frabosa, Cerro e Besba; sui tre primi accamparono nel 1792 truppe francesi ed austriache, e dalla vetta di Montealto, vestito di faggi, si gode della vista di un orizzonte estesissimo. Due parrocchiali ed avanzi di un antico palazzo che vuolsi fosse posseduto dai marchesi Del Carretto. Cereali, marzuoli, castagne, vino ed olio.

Coll. elett. Savona — Dioc. Savona — P² T. a Noli.

Mandamento di CAIRO MONTENOTTE (comprende 13 Comuni, popolazione 19,299 ab.). — Territorio verso sud con folti boschi di castagni e verso nord, protetto com'è dall'Apennino, con colline a viti e piccole pianure feraci. I vini ed i bachi da seta sono i prodotti principali. Molto bestiame. È bagnato dalla Bormida.

Cairo Montenotte (4737 ab.). — Sotto l'Apennino, lungo la sponda sinistra della Bormida, sull'antica via romana da *Dertona* (Tortona) a *Savo* (Savona), appiè di una rupe su cui sorgeva un antico castello. Ponte sulla Bormida di sette archi. La parrocchiale di San Lorenzo, costruita dal 1632 al 1640, fu ampliata nel 1816. Nella vicina antica abbazia di Ferrania, ora laicizzata, è un antico sarcofago, con un'iscrizione in versi leonini che affaticò non poco il cervello degli eruditi e degli archeologi. Congregazione di carità, Opera pia Stalloni, Società di mutuo soccorso con scuola serale. Palazzo Durazzo-De Mari, con altro recente in una pianura poco discosta. Grano, meliga, patate, castagne, funghi, legname, carbone, ma principalmente bozzoli e vino. Ferriere abbandonate, vetrerie e altre industrie.

Cenni storici. — È di antica ma ignota fondazione, e nel 1832 vi si rinvennero moltissime medaglie consolari. Credesi fosse una stazione sulla via Emilia che andava da Tortona a Savona. Era munito di due forti castelli, uno detto il *Folgorato* verso Ferrania, e l'altro *Castellazzo* verso la marina. Fu già ragguardevole per l'ampiezza del suo territorio e per vestigia cospicue di antichi edifizi, e venne anche considerato per qualche tempo quale capitale delle Alte Langhe. Nel medioevo *Carium* appare come facente parte del gran feudo costituito da Ottone I in favore di Aleramo, al quale successe Anselmo suo secondogenito.

Dal 967 al 1796 varie furono le dominazioni di Cairo; infatti un diploma del 967 lo assegnò dal contado di Alba al vescovato di Savona; nel 1088 i Savonesi cedevano ai Cairesi i pascoli dal giogo al mare, col consenso del marchese del feudo. Verso il 1100 Cairo passò a Bonifacio marchese del Vasto, fondatore dell'Abbazia di Ferrania (1097), e da questo al figlio Arrigo il *Guercio* (1142), capostipite dei nuovi marchesi di Savona e Del Carretto. Ad Arrigo succedettero Ottone I ed Enrico II suoi figli; poi di padre in figlio, Ugone che sottomise il feudo alla città d'Asti (1209), Manfredo che lo sottopose a Genova (1214), Ottone II che concedeva ai Cairesi varie franchigie (1222) confermate dai successori Manfredino, Ottone III e Alberto di lui fratello. Questi fecero atto di omaggio (1322) e poi vendettero il feudo al marchese di Saluzzo. Con questi due finì la dominazione dei marchesi Del Carretto sul feudo di Cairo. Nel 1337 il marchese di Saluzzo vendette il feudo ai fratelli Scarampi, Oddone, Giacomo, Matteo e Giovanni, che se lo

divisero fra loro (1339), e nel 1431 passò a Milano. I Genovesi, che non avevano rinunziato alla loro giurisdizione, lo trasmisero ai marchesi di Monferrato, e questi poi ad Amedeo VIII di Savoia. Di qui un ammasso di complicazioni fra Genovesi, Monferrato, Savoia e Francia. Nella guerra del 1525 i Piemontesi, alleati di Francia, presero il castello di Cairo, difeso da circa 200 Spagnuoli e Napoletani. Nel 1637 il maresciallo di Verrua finì di rovinarlo. Tra il 1708 e il 1735 l'intiero feudo passò a Casa Savoia. — Varie famiglie contesero per l'investitura davanti la Camera dei conti del re di Sardegna. La lite venne vinta nel 1796 dagli Incisa, l'anno istesso in cui il vincitore di Montenotte poneva fine colle sue vittorie al tarlato edifizio feudale.

Uomini illustri. — Gli Scarampi, feudatari principali di Cairo, venuti di Fiandra in Asti, ove furono ascritti alla nobiltà verso il 1200, diedero molti incliti personaggi.

Coll. elett. Cairo Montenotte — Dioc. Acqui — P² T. e Str. ferr. Savona-Alessandria.

Battaglia di Montenotte.

Quantunque non sia che una piccola frazione di Cairo, Montenotte divenne celebre nell'istoria per aver dato il suo nome ad un vasto dipartimento sotto il dominio francese e per la battaglia memorabile del 10-11 aprile 1796.

Il Direttorio della Repubblica francese aveva disegnato di occupare tutta Italia, ordinando al suo esercito, già padrone dei monti liguri, di aprirsi fra l'Orba e il Tanaro la via già indicata nel 1745 dal maresciallo Maillebois. Il Milanese era in pericolo al paro del Piemonte; e il re di Sardegna si affrettò a chiedere alla Corte di Vienna pronti e grossi aiuti, che non ottenne che in parte.

Il giovine e sparuto generale Bonaparte, inviato dal Direttorio a capitanare l'impresa arrischiata, trovò un esercito stremato di tutto, senza vestimenti, senza scarpe, senza cavalli, senza denaro e talora senza viveri, costretto a sostentarsi colla rapina; ma, tuttochè giovane e sconosciuto, ei seppe rianimarlo e distribuirlo nelle posizioni trincerate delle alture di Savona.

Reggevano l'ala destra dei Francesi, che stendevasi oltre Savona sino a Voltri, La Harpe e Cervoni; occupava il centro Bonaparte stesso, con a destra Massena ed a manca Augereau; comandava infine l'ala sinistra, che stava a fronte dei Piemontesi, il Serrurier col Rusca, uomo di straordinario valore.

Il Bonaparte aveva ordinato al Cervoni di occupare Voltri, inviando nell'istesso tempo un nerbo di truppe verso la montagna della Madonna dell'Acqua Santa per minacciare l'ampia strada della Bocchetta che accennava a Milano, calcolando che il Beaulieu, comandante degli Austro-Sardi, temendo per la Lombardia, avrebbe assottigliato il suo centro per ingrossare la sua sinistra e preservare i possessi imperiali; e di tal guisa sarebbe riuscito più agevole ai Francesi cacciarsi in mezzo agli alleati.

Subodorando il disegno del nemico, il Beaulieu, dal canto suo, erasi deliberato in questo mentre, di prevenirlo, concentrando a Sassello, sotto i generali Argenteau e Roccavina, un grosso corpo di 10,000 Austriaci e 4000 Piemontesi, col disegno di assalire il centro francese e, dopo sgominatolo, riuscire a Savona; con che egli avrebbe separato il nemico in due parti e presa quella appostata a Voltri e nelle adiacenze. Per impedire poi al corpo francese in Voltri di accorrere in aiuto del centro, aveva deliberato di assalire questa terra.

Il 10 aprile perciò gli Austriaci movevano all'assalto di Voltri con 6000 fanti e 4 cannoni, passando principalmente per Campovado e per altri sentieri della montagna, mentre 200 cavalli con artiglierie, radendo il lido, accostavansi dall'altra parte al luogo del combattimento; alcuni legni da guerra inglesi secondavano l'assalto con tiri frequenti dal mare vicino. Mal potendo resistere a tante forze, i Francesi cederono, ritirandosi, col favore della notte, a Varazze e alla Madonna di Savona, mentre gli Austriaci impadronivansi delle alture di Voltri.

In questo mezzo Argenteau e Roccavina, movendo da Sassello, assalirono con impeto le trincee costruite in fretta e in furia dai Francesi a Montenotte, le quali erano in numero di tre, una soprastante all'altra, e quella appunto di Montenotte era la più eminente. I Francesi avevano in loro favore la fortezza del sito, gli Austriaci il numero maggiore dei combattenti, i quali, dopo fierissima lotta, impadronironsi delle due trincee inferiori. Rimaneva a conquistare la terza, la più alta di Montenotte e contro di essa volsero gli Austriaci tutto l'impeto delle loro armi vittoriose.

Ma il prode colonnello Rampon, che la difendeva, fatto giurare a' suoi soldati di non cedere se non morti, li infiammò di tanto coraggio che, combattendo furiosamente, respinsero tutti gli assalti.

Sopraggiunta la notte, le armi posarono da ambedue le parti, per ripigliar la lotta col rinascere del giorno. Nocque assai agli Austriaci un'inavvertenza del loro generale, il quale, mandando ordine, la notte del 10, alle truppe stanziate a Sassello di accorrere in suo soccorso, scrisse *domani* in luogo di *stamane;* e ciò tanto più nocque perchè, la notte stessa, il Bonaparte, che era a Savona, mandò di là a Montenotte un rinforzo di truppe, di che non solo rinfrancaronsi i difensori della trincea, ma il Rampon ebbe agio di appostare soldati nei boschi pei quali dovevano passare necessariamente gli Austriaci per tornare all'assalto della trincea.

Nell'istesso tempo il Bonaparte chiamò dalle vicinanze di Voltri il La Harpe, ordinandogli di gettarsi fra il centro e la sinistra degli Austro-Sardi per separarli. Egli stesso poi marciò con due forti colonne, una lungo le montagne della Madonna del Monte per meglio appoggiare Montenotte, l'altra per Altare e le Carcare per oltrepassare la punta del centro sotto il comando d'Argenteau e di Roccavina al vanguardo, sperando con ciò di separarlo dalla destra del generale piemontese Colli.

Spuntava appena l'alba del 12 quando Argenteau, senza far in prima esplorare i boschi, mosse arditamente all'assalto; ma non era ancora la sua avanguardia giunta vicino alla trincea che fu assalita da una grandine di palle dai Francesi imboscati e da un furioso cannoneggiamento dalla trincea. Gli Austriaci arrestaronsi, balenarono, disordinaronsi indietreggiando, e il generale Roccavina, gravemente ferito, riparò in Acqui.

Frattanto giungevano in fretta e in furia, da un canto il Bonaparte e dall'altro il La Harpe, di che gli alleati furono costretti, per iscampare a certa sconfitta, a porsi in salvo a Maglioni, a Dego, a Pareto, mentre il Colli, difendendosi strenuamente, ritiravasi anch'esso, avvicinandosi di fianco a Ceva.

Il Bonaparte aveva così raggiunto il suo intento di separare gli alleati; e non volendo lasciar loro tempo di rannodarsi, seguitò la vittoria scendendo per le rive della Bormida e frapponendosi sempre fra i Piemontesi e gli Austriaci.

Perirono nella battaglia di Montenotte più di 2000 soldati austro-sardi e circa 3000 tra feriti e sani rimasero prigionieri con 5 cannoni. Dei francesi pochi furono i prigionieri, molti i feriti e più di 1000 i morti.

La battaglia di Montenotte aprì la serie delle vittorie strepitose del Bonaparte in Italia.

Altare (2247 ab.). — Nel versante nord dell'Apennino, parte in monte e parte in piano, poco lungi dalla riva destra della Bormida, a 14 chilometri da Savona e a 395 metri dal livello del mare. Fortezza; Congregazione di carità, Opere pie Buzzone, Sommorico e Pisani. Vi fioriscono da secoli le rinomate vetraie, le quali costituiscono la ricchezza principale del paese. La Società artistico-vetraria anonima cooperativa fu fondata nel 1816 e fu il primo esempio in Italia di quelle associazioni industriali in cui l'operaio partecipa agli utili ed è in pari tempo

capitalista. — Castagne, patate, fagiuoli, grano turco, grano e fieno. Sorgente d'acqua minerale valevole contro i mali addominali e miniera di lignite.

Cenni storici. — Verso l'XI secolo apparteneva ai signori del Monferrato, che concessero ad alcuni emigrati francesi il privilegio di esercitarvi l'arte vetraria, accordando alle loro famiglie il titolo di nobiltà e magistratura consolare con uno statuto particolare. Era cinto anticamente di mura e munito di forte castello, che è ora quasi totalmente distrutto. Nel 1430 gli alleati del duca di Savoia se ne impadronirono e ne atterrarono le fortificazioni; ma fu restituito al marchese Gian Giacomo in virtù di un trattato di pace firmato a Torino cinque anni dopo.

Presso ad Altare doveva formarsi il gran serbatoio d'acqua decretato nel 1805 da Napoleone I per aprire il gran canale che doveva congiungere il Mediterraneo all'Adriatico, di cui abbiam parlato sotto Quiliano.

Coll. elett. Cairo Montenotte — Dioc. Acqui — P[2] T.

Bormida (1082 ab.). — A nord dell'Apennino, a metri 495 sul livello del mare, in clima aspro ma salubre, con vasto territorio ricco di boschi, castagneti, vigneti e bagnato dal fiume Bormida, che diede il nome al paese. Parrocchiale di San Giorgio. Ferriere e fabbriche di cerchi per botti.

Cenni storici. — Fu anticamente sotto la signoria del marchese Bonifacio di Monferrato, e quando i suoi sette figliuoli fecero, nel 1142, la celebre divisione dell'eredità paterna, toccò in sorte ad Ugo, terzogenito, essendo compreso nel marchesato di Clavesana. Passò quindi sotto il dominio della Repubblica di Genova, dipendendo dal governatore di Finale. Filippo V, re di Spagna, signore del marchesato di Finale e per conseguenza di Bormida, vi fece passare una strada che da Finalborgo metteva nel Monferrato.

Coll. elett. Cairo Montenotte — Dioc. Mondovì — P[2] a Carcare,
T. a San Giuseppe (fraz. di Cairo Montenotte).

Brovida (441 ab.). — Villaggio composto di case sparse pel territorio e che conserva ancor le vestigia del suo antico castello con torre. Parrocchiale di San Massimo. Cereali, castagne e vino.

Cenni storici. — Fu signoria dei Del Carretto di Sessame, e nella divisione fra i sette figli del marchese Bonifacio di Monferrato, nel 1142, toccò al quarto figlio, nomato anch'esso Bonifacio.

Coll. elett. Cairo Montenotte — Dioc. Acqui — P[2] a Cairo Montenotte, T. a Dego.

Carcare (1314 ab.). — Giace in aria saluberrima sulla Bormida, che lo divide in due borghi congiunti da un ponte, in faccia al quale veggonsi gli avanzi di un antico castello. La parrocchiale di San Giovanni Battista, all'estremità nord verso Cairo, è angusta, a tre navate, e possiede un bel Crocefisso del Maraggiano. Ne fu attualmente fabbricata altra nuova nella borgata principale. Carcare è rinomato pel suo antico Collegio-convitto, il primo dei PP. Scolopi, fondato in Liguria dallo stesso San Giuseppe Calasanzio che ne aveva ottenuto licenza con breve pontificio del 1619, ed edificato a spese dei fratelli Castellani, che v'impiegarono 40,000 scudi romani. Ebbe incremento notabile sotto la direzione del rettore P. Giuseppe Carosio (morto il 10 febbraio 1836), il quale restaurò quasi per intiero la chiesa sacra a Sant'Antonio abate, ricca di reliquie e di buoni quadri, come il collegio, del Cambiaso, dei fratelli Ferrari, del Barabino, dell'Assereto, del Lomi, del Sarzano, ecc., acquistati dal sullodato P. Carosio. Ospedale costruito quasi per intiero nel 1833 su disegno dell'ingegnere Pradese di Cairo. Sorge in situazione salubre, con due bellissime prospettive. Lasciti Castellani e Germano. Boschi, gelsi, grano, meliga, vino, castagne, patate, ecc. Trovansi nelle vaghe colline circostanti

conchiglie, fossili, varie cave di pietre da calce, molta argilla per mattoni e alcune tracce di lignite.

Cenni storici. — Fece parte dell'antico contado di Savona, e la prima memoria di esso risale al 1111. Nella divisione dell'immensa eredità del marchese Bonifacio di Monferrato nel 1142 fu compreso nella parte assegnata, col titolo di marchesato di Savona, ad Enrico Del Vasto. Passò quindi ai Del Carretto, che nel 1332 lo cederono con Cairo al marchese Manfredo di Saluzzo, dal quale pervenne un secolo dopo ai nobili Scarampi. Cadde poi, come Finale, sotto il dominio della Spagna e successivamente sotto quello della Repubblica di Genova. Nel 1625 fu quasi intieramente rovinato dai Franco-Sardi insieme al castello, ed ebbe molto a soffrire nelle guerre del 1799 e 1800. Situato com'è nell'allargamento della valle, occupa una posizione militare importante; il perchè Bonaparte, dopo la suddescritta battaglia di Montenotte, vi pose il suo quartier generale, da cui diresse le operazioni contro gli Austriaci nella valle della Bormida, contro i Piemontesi a Millesimo e nella valle del Tanaro.

Coll. elett. Cairo Montenotte — Dioc. Acqui — P² T.

Dego (2151 ab.). — In altura sopra la Bormida e in dieci villate sparse pel territorio, con 7 chiese, fra cui la parrocchiale dell'Assunta. Avanzi di un antico castello che vuolsi edificato contro le incursioni dei Saraceni. Cereali, castagne, fagiuoli, patate, fieno, legna da ardere e carbone. Fonderie e molini.

Cenni storici. — Dego è luogo antico; fu devastato dai Saraceni e donato dall'imperatore Ottone I, con suo diploma del 967, al marchese Aleramo; pervenne quindi ai marchesi di Savona, vassalli di Genova, e con la pace del 1419 dalla Repubblica di Genova passò al marchese di Monferrato, sotto del quale seguì le sorti del contado di Acqui, in cui fu compreso.

Coll. elett. Cairo Montenotte — Dioc. Acqui — P² T. e Str. ferr. Alessandria-Savona.

Battaglia di Dego.

La posizione di Dego fu sempre considerata come eminentemente strategica e vi avvennero perciò varii fatti d'armi, di cui accenneremo qui i principali.

Il 25 giugno del 1625 un esercito, composto di 12,000 soldati tra Francesi e Savoiardi, prese posizione sulle alture di Dego, ove rimase sino al 2 luglio recandosi ad espugnare il castello di Cairo; ma poco stante se ne ritrasse all'annunzio che un corpo poderoso di truppe, sotto il comando del governatore di Milano, già erasi impadronito di Acqui. Quell'esercito alleato stava sotto il comando del duca di Crequi, maresciallo di Francia, e del principe Vittorio di Savoia.

Il 6 luglio del 1745 l'esercito gallo-ispano di 45,000 uomini, capitanato da don Filippo, infante di Spagna, dal marchese Castellar di Maillebois e dal Pignatelli, occupò Dego per più giorni, durante i quali non è barbarie che non sia stata commessa dalla sfrenata soldatesca.

Ma Dego va specialmente rinomato per una battaglia che collegasi con quella di Montenotte (vedi pag. 214), e con quella di Millesimo (vedi pag. 221).

Dego era già stato occupato nel 1794 dal Massena, che ne fu sloggiato, ma nel 1796 divenne il campo di una di quelle battaglie sanguinose che agevolarono al Bonaparte la conquista d'Italia.

Dopo di essere, come abbiam visto, riuscito, con una mossa mirabile, a tagliare il centro degli Austro-Sardi ed a separarli a Montenotte, il giovine comandante, posto il suo quartier generale a Carcare, proseguì ad assalirli separatamente.

Dinanzi a lui, in fondo alla valle della Bormida, gli Austriaci che eransi, dopo la sconfitta, rannodati a Dego, custodivano la strada che va da Acqui in Lombardia.

Alla sua sinistra stavano le gole di Millesimo, in cui trovavansi i Piemontesi a custodia della strada di Ceva e del Piemonte. Gli bisognava perciò ad un tempo sforzare a sinistra le gole di Millesimo per impadronirsi della strada al Piemonte e pigliar Dego in faccia per schiudersi la via d'Acqui alla Lombardia. Padrone allora delle due strade, ei separava per sempre gli alleati Austro-Sardi e poteva a sua scelta piombare sopra gli uni o sopra gli altri.

Il 13 aprile, la dimane di Montenotte, il Bonaparte, avendo sotto i suoi ordini i generali La Harpe e Massena, andò all'assalto di Dego, ove l'esercito austriaco, sotto il Beaulieu, aveva ricevuto rinforzi da Genova. L'assalto fu terribile e rinnovato più volte durante due giorni, finchè gli Austriaci furono costretti a sgombrar Dego e a ritirarsi verso Acqui, lasciando nelle mani dei Francesi 3000 prigionieri e 13 cannoni.

Due giorni dopo però il generale austriaco Wukassowich, con 6000 granatieri ch'erano rimasti addietro sul piovente marittimo dell'Apennino, riprese Dego con 600 Francesi. Bisognò ricominciar la battaglia e rinnovare l'assalto. Bonaparte si slancia al galoppo, rannoda le sue colonne, le spinge su Dego, ove sono respinte dai granatieri austriaci, finchè l'aiutante generale Lanusse, piantando il suo cappello in cima alla spada, le guida entusiasmate alla vittoria e alla riconquista di Dego, non senza fare alcune centinaia di prigionieri.

Il risultato della battaglia di Dego fu che gli Austriaci non poterono ricongiungersi nè aiutare i loro alleati piemontesi, incalzati dal Bonaparte a Ceva e sconfitti da ultimo a Mondovì, come abbiamo visto, e furono costretti a ripiegarsi sopra Alessandria per coprir Milano e preservarlo da un assalto.

Nella battaglia di Dego il Bonaparte aveva osservato un giovine uffiziale, di nome Lannes, che caricava con gran valore; ei lo nominò colonnello sul campo di battaglia, e divenne poi il prode maresciallo Lannes duca di Montebello.

Giusvalla (945 ab.). — Si compone di parecchie borgate parte in montagna e parte in collina, alla destra del torrente Valla e a 10 chilometri da Dego. Parrocchiale di San Matteo e chiesuola di San Rocco. Antico castello, ora distrutto, presso il torrente Giusvaletta, affluente del Valla. Grano, meliga, segala, legumi, castagne, molte patate e fieno.

Cenni storici. — Fu già compreso nel marchesato di Dego.

Coll. elett. Cairo Montenotte — Dioc. Acqui — P² T. a Dego.

Mallare (1724 ab.). — In una fredda valle circondata da montagne, fra il monte Alto e val Bormida, si compone di otto frazioni o quartieri, con due parrocchiali di San Filippo Neri e di San Nicolò di Bari, quest'ultima nel centro, ossia nel quartiere di Carroggio, di moderna e bella costruzione, abbellita modernamente di stucchi e dipinti. Ospedale fondato dai Del Carretto, Opera pia per le fanciulle povere. Castagne, granturco, grano, patate, fagiuoli, canapa e fieno. Fabbricazione di cerchi per botti e di pali per sorreggere le viti, di cui si fa un commercio attivo. Rovine di due castelli.

Cenni storici. — Formò già parte degli ampii dominii dei Del Carretto, dai quali passò ai Marini e ai Gavotti, nobili genovesi, e successivamente al duca di Mantova, finchè nel 1708 prestò omaggio di sudditanza ai Sabaudi, che ne insignirono i Donaudi di Torino. Molte fazioni guerresche furono combattute negli anni 1794-95-97-99 e 1800 sui balzi che lo circondano, e fu devastato più volte dalle inondazioni de' suoi torrenti.

Uomini illustri. — Mallare si onora a buon diritto dei personaggi seguenti: Giovanni Vico, tenente-colonnello di fanteria, morto nel 1805, si segnalò negli

assedii di Savona e di Cuneo e ricusò gl'impieghi e gli onori offertigli da Napoleone; il cav. D. Ottavio Moreno, economo generale regio ed apostolico dei vescovati ed abbazie vacanti, ecc., autore di pregiate orazioni sacre, morto nel 1852, e suo fratello Luigi Moreno, vescovo d'Ivrea; Giuseppe Imperor, che dagli infimi gradi della milizia seppe innalzarsi a quello di maggior generale comandante la cittadella di Torino. Coll. elett. Cairo Montenotte — Dioc. Mondovì — P² T.

Mioglia (1111 ab.). — Giace in più borgate in luogo basso, non lungi dall'Erro, fra colli e monti coperti di castagneti e di macchie; ha un clima piuttosto rigido. Parrocchiale moderna d'ordine dorico, dedicata a Sant'Andrea apostolo. Dell'antico forte castello non esistono più che le vestigia. Legnami, carbone, granaglie, castagne, uve e fieno.

Cenni storici. — È rammentata col nome di *Meolia* in un diploma del 967 a pro del marchese Aleramo; nel 1223 venne in possesso della Repubblica di Genova, ed appartenne più tardi ai marchesi Del Carretto, a quelli di Monferrato, agli Scarampi Crivelli e ai Del Ponte di Scarnafigi.

Coll. elett. Cairo Montenotte — Dioc. Acqui — P² T. a Dego.

Pallare (562 ab.). — In valle angusta cinta da quattro montagne, bagnato dalla Bormida e dal torrente Viazza, con parrocchiale di San Marco, ricostruita nel 1816. Boscaglie e legna, con cui si fabbrica molto carbone; varie cave di pietra da calce; castagne, frumento, granturco, fagiuoli, legumi, canapa, vino e fieno.

Cenni storici. — Prima del 1795 era diviso in due: Pallare Superiore e Inferiore. Sopra una delle suddette quattro montagne, Ronco di Maglio, avvennero scontri sanguinosi fra Austriaci e Francesi.

Coll. elett. Cairo Montenotte — Dioc. Mondovì — P² a Carcare,
T. a San Giuseppe (fraz. di Cairo Montenotte).

Piana Crixia (993 ab.). — Sulla destra della Bormida, in cinque frazioni o villate e sette ampii cascinali, con parrocchiale dei Ss. Eugenio, Vittore e Corona, di bella architettura e colonne d'ordine toscano. Presso i confini di Dego la Bormida forma un laghetto detto *Zagalia*, ricco di grossi pesci, e nella valle di Volpiano, tendente a Lodisio, veggonsi le rovine di un ponte romano su cui passava la Via Emilia. Sopra un rialto, sulla sinistra della Bormida, vedonsi le vestigia di una antichissima fortezza contro i Saraceni. Colpisce la vista dei viaggiatori la situazione pittoresca del luogo, cui accresce varietà un enorme macigno detto *Rocca del Colle;* esso ha la forma di un gigantesco fungo, perchè è sostenuto da una colonna di puddinga resa assai sottile dalle intemperie. In una località detta *Foresta* trovasi moltissimo amianto di ottima qualità. Grano, meliga, vino, fieno, legna da ardere, bovine da macello e bozzoli.

Cenni storici. — Fu compresa, come Mioglia, nel marchesato di Dego.

Coll. elett. Cairo Montenotte — Dioc. Acqui — P² T. e Str. ferr. Savona-Alessandria.

Pontinvrea (956 ab.). — In amena situazione, sull'Erro, in territorio coperto di boschi e pascoli, con gelsi, alberi da frutta e viti, ottime ed abbondanti castagne.

Cenni storici. — Fu marchesato appartenente agli Invrea, patrizi genovesi, dai quali passò agli Imperiali di Genova e quindi agli Imperiali di Napoli. Seguì quindi le sorti di tutti i Comuni liguri.

Coll. elett. Cairo Montenotte — Dioc. Acqui — P² ivi, T. a Sassello.

Santa Giulia (808 ab.). — Nella valle dell'Ussone, fra le due Bormide, in parecchie villate, con alte montagne, fra cui quella del Cardello con vestigia d'antica fortezza e quella dei Verigi che domina tutte le Langhe e da cui si scopre il mare Ligustico. Parrocchiale di San Marco. Grano e vino.

Cenni storici. — Vi ebbero giurisdizione nel medioevo i papi, i marchesi di Savona, i vescovi d'Acqui e i marchesi Del Carretto di Sessame e Del Carretto di Santa Giulia, i Moretti di Piana con titolo baronale e anche i Bussetti.

Coll. elett. Cairo Montenotte — Dioc. Acqui — P² T. a Dego.

Mandamento di MILLESIMO (comprende 9 Comuni, popol. 9493 ab.). — Territorio montuoso e selvoso con alcune pianure in fondo alle valli. Vi si raccolgono in discreta quantità frumento, granoturco, legumi, castagne e molte uve che dànno vino generoso. Bozzoli e molta legna, di cui una parte viene ridotta in carbone. Nel territorio vi sono copiose cave di pietra da taglio ed un'arenaria che s'indurisce al contatto dell'aria, di grana fina, di tinta bigia cinerea, seminata talvolta di mica argentina.

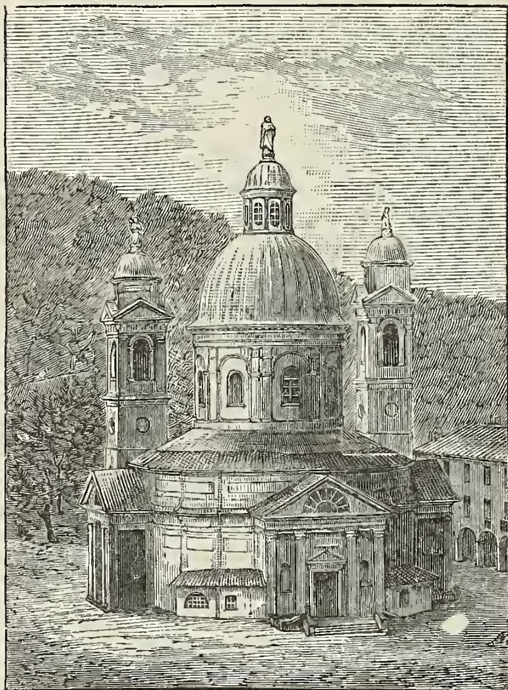


Fig. 85. — Millesimo: Santuario della Madonna del Deserto.

Millesimo (1388 ab.). — È un paese pittoresco delle Langhe, a metri 430 sul livello del mare, a 5 chilometri dalla ferrovia Savona-Brà, sulla destra della Bormida occidentale. Dirimpetto al castello è una piazza od ampia contrada con portici. È cinto di mura che presentano la figura di un quadrilungo, bagnate a ovest dalla Bormida, che ha un solido ponte. Parrocchiale della Visitazione, costruita nel 1467. Piccolo Ospedale. Un'ora discosto dal borgo sorge il santuario della *Madonna del Deserto* (figg. 85-86). Grano, meliga, castagne, vino, patate, bozzoli e legname; filande e molini.

Cenni storici. — L'origine di Millesimo non si conosce perchè antichissima. Si crede che ai tempi dei Romani fosse abitata, e ciò si deduce dalla costruzione della torre quadrata, che fa parte del palazzo municipale, nonchè dall'essersi, nel 1818, verso Plodio rinvenute 600 monete d'argento quasi tutte consolari, nonchè alcuni archi tondi in pietra, delle lapidi, ed un'ara in marmo di Carrara, su cui vi erano varie iscrizioni di un Centurione. La prima menzione istorica conosciuta si trova in un decreto dell'imperatore Ottone nel quale vi è designata con queste parole: *Et plebe quae dicitur sancti Petri de Milesimo.* Millesimo nel sec. XI decadde, nel 1200 venne riedificato il castello per cura di Enrico Del Carretto marchese di Savona. Al 20 agosto del 1206 vennero emanati gli statuti, scritti su pergamena, che ancora si conservano nell'archivio comunale, in forza dei quali venne accresciuto il territorio di Millesimo; nel 1263 fu sottomesso alla Repubblica d'Asti. Nel 1639 ebbe a sostenere diversi fatti d'armi per opera del duca Vittorio Amedeo I. Nel 1736 fu ceduto al re di Sardegna. Il suo territorio era stato formato dallo smembramento di quelli di Cosseria, Plodio, Biestro e Roccavignale, e da ciò seguirono contese per cagione di confini, le quali durarono a lungo.

Coll. elett. Cairo Montenotte — Dioc. Mondovì — P² T.

Battaglia di Millesimo.

Come già abbiam visto, questa battaglia fu combattuta il 13 aprile 1796, contemporaneamente alla suddescritta di Dego, verso l'ala sinistra. Con la vittoria di Montenotte il generalissimo Bonaparte aveva conseguito il fine propostosi, la separazione, vale a dire, degli Austriaci dai Piemontesi, per batterli separatamente. Occorreva impadronirsi di Millesimo e il Bonaparte ne diede incarico all'impetuoso Augereau.

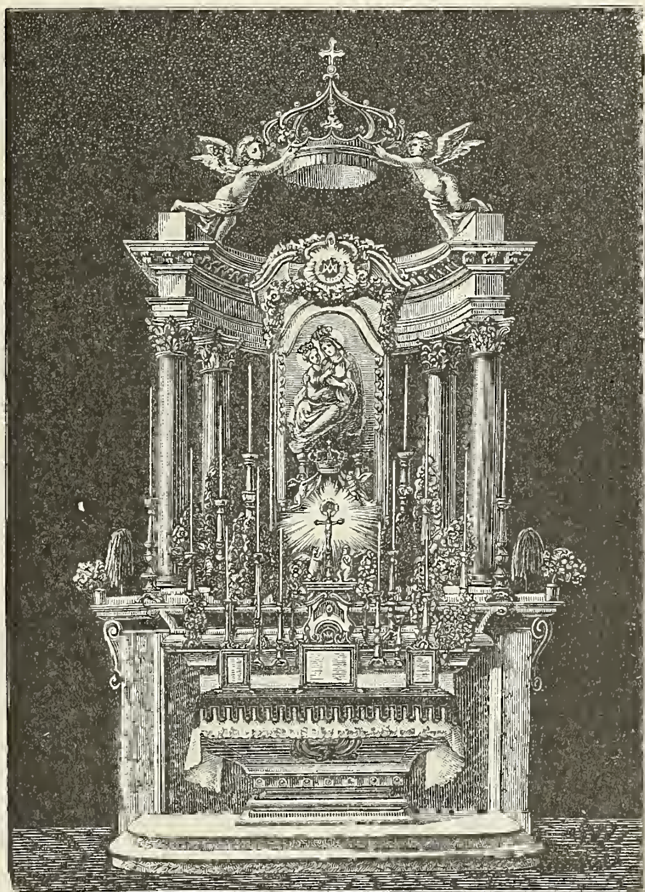


Fig. 86. — Millesimo: Immagine taumaturga nel Santuario della Madonna del Deserto.

Stava a guardia della sinistra della Bormida il vecchio ma valoroso generale piemontese Provera, con un corpo-franco austriaco e 1500 granatieri piemontesi, ed aveva a fianco per conforto esprone alla sua vecchiaia, il giovine e generoso marchese Del Carretto.

Trovandosi il Provera circondato a un tratto e da ogni parte dai nemici, senza aver ricevuto alcun avviso dal generale austriaco Argenteau, e, per la subitanea invasione del Bonaparte, lontano dal generale piemontese Colli, che erasi portato a Montezemolo per impedir ai Francesi il passo verso Ceva, il Provera, diciamo, voleva ritirarsi a sinistra verso gli Austriaci; ma, impedito dalla Bormida, ingrossata da pioggie abbondanti, prese l'ardita risoluzione di salire in cima al monte ove sorge l'antico castello di Cosseria. Ivi, senza cannoni, senza munizioni, senza viveri ed acqua, si vide tosto assalito dall'Augereau, che lo aveva indarno invitato ad arrendersi.

I Piemontesi fanno piovere un diluvio di pietre e ruzzolare al basso enormi massi che schiacciano intere linee di Francesi. Nonpertanto il prode Joubert sorregge i suoi soldati, e, postosi loro a capo, si slancia verso l'altura. Giunto ad una certa distanza ei cade colpito da una palla; i soldati dànno addietro, accampano la sera appiè dell'altura, vegliando tutta la notte per impedire al Provera di allontanarsi al favor delle tenebre, ed aspettando l'alba per rinnovare l'assalto.

Il 14 infatti Augereau riappicca la battaglia nella gola di Millesimo e respinge tutti gli sforzi del Colli per soccorrere e svincolare il Provera, il quale, stretto dalla fame e dalla sete, si arrende con 1500 uomini.

Le quattro vittorie del giovine generale Bonaparte a Montenotte, a Dego, a Millesimo e a Mondovì spaventarono la Corte di Torino, e Vittorio Amedeo III, comecchè voglioso di resistere, vedendo minacciata la mal difesa Torino, finì per aderire all'armistizio e quindi al trattato oneroso di Cherasco, sottoscritto a Parigi il 15 maggio 1796.

Biestro (604 ab.). — È costruito sparsamente sul pendìo di un monte (628 m. sul mare), dall'alto del quale si gode della veduta del mare e della città di Genova. Parrocchiale di S. Margherita. Frumento, castagne, patate, vino e carbone vegetale.

Cenni storici. — Appartenne anticamente ai monaci di San Gaudenzio del Belbo e quindi al marchesato di Clavesana. Nei secoli successivi seguì le sorti di Millesimo, del cui feudo formava parte.

Coll. elett. Cairo Montenotte — Dioc. Mondovì — P[2] a Carcare, T. a Millesimo.

Cengio (1001 ab.). — Fra la Bormida e il Belbo, a 3 chilometri da Millesimo, è parte in colle e parte in piano. In cima di una vicina collinetta, quasi quadrangolare e bagnata da tre lati dalla Bormida, veggonsi gli avanzi del suo antico e rinomato castello. Grano, meliga, vino, patate, castagne e bozzoli; fabbriche di dinamite, fra le altre della Società Continentale di glicerina e dinamite.

Cenni storici. — Appartenne alla Chiesa e quindi ai marchesi di Savona, che furono lo stipite di quelli di Millesimo, e ai Carretto marchesi di Bagnasco. Nel 1636 se ne impadronì il duca Vittorio Amedeo I di Savoia nella guerra contro i Gallo-Ispani, aggiunse nuove fortificazioni al castello e potè quindi ordinare le sue truppe, colle quali assalì l'esercito spagnuolo, riportando la vittoria segnalata di Mombaldone presso Cengio.

Sul principio del 1639 gli Spagnuoli, giunti dalla riviera di Genova, posero l'assedio a Cengio, divenuto, per le aggiunte fortificazioni, una piazza di non poco rilievo. Avevano occupate tutte le alture in giro trincerandovisi; ma il castello di Cengio oppose una resistenza disperata e il generale spagnuolo rimase morto sulla breccia. All'arrivo del cardinale La Vallette, capitano di Francia, accorso per isloggiare da quei posti il nemico, si accese intorno a Cengio una fierissima battaglia, in cui i Francesi ebbero la peggio ed abbandonarono il forte e le Langhe.

Coll. elett. Cairo Montenotte — Dioc. Mondovì — P[2] a Millesimo, T. locale e Str. ferr. Torino-Savona.

Cosseria (1135 ab.). — A 4 chilometri da Millesimo, bagnato dalle due Bormide e dai torrenti Ponteprino, Spaletto e Fontana Chiusa, con parrocchiale della Concezione, ricostruita negli anni 1656-60 e restaurata nel 1831. In vetta ad un erto monte veggonsi ancor le rovine del castello di Cosseria, famoso nelle guerre della fine del secolo scorso, e da cui si gode di una prospettiva meravigliosa. A levante infatti si scopre Genova e il mare Ligustico, e, a ponente, la punta del Monviso, e dagli altri lati veggonsi le Langhe, Millesimo, la via per Mondovì, Roccavignale e i territori di Cairo, Carcare, Montezemolo e Cengio. Grano, meliga, fieno, patate, castagne e vino.

Cenni storici. — La memoria più antica di Cosseria risale al 967, in un diploma dell'imperatore Ottone, e vi ebbero signoria i marchesi di Clavesana e Del Carretto.

Cosseria signoreggia il passaggio delle due Bormide e custodisce in tal modo l'ingresso al Piemonte. Per la qual cosa fu assediato durante un anno (dal 1262 al 1263) dai Genovesi; e, nella guerra tra la Francia, l'Austria e la Spagna, le diverse truppe straniere affrettaronsi sempre ad impadronirsi del suo castello ed a fortificarvisi, finchè fu demolito nel 1536 per ordine imperiale.

Come abbiamo narrato nella battaglia di Millesimo, negli avanzi del castello di Cosseria il prode Provera, generale pavese al servizio dell'Austria, respinse valoro-

samente gli assalti reiterati del generale francese Augereau, finchè fu costretto dalla fame e dalla sete ad arrendersi. Perirono in quella mischia tremenda il cavaliere Del Carretto, maggiore di fanteria, con sessanta de' suoi più agguerriti soldati, i generali Cervoni e Bonel e l'aiutante generale Quentin.

Coll. elett. Cairo Montenotte — Dioc. Mondovì — P^2 T. a Millesimo.

Murialdo (2156 ab.). — Sulla sinistra della Bormida occidentale, rinchiuso fra due monti scoscesi che s'innalzano a guisa di alti muri; ventiquattro borgate con due parrocchiali di San Lorenzo e di Sant'Antonio; la prima è un'ampia chiesa del 1444, con altissimo campanile parte quadrato e parte ottangolare; Congregazione di carità. L'antico ed ampio castello è ora distrutto. Castagne, uva, segale, grano, civaie, carbone, legnami e bestiame in abbondanza; vi si fabbricano vasi vinari. Cave di pietra da calce e argilla plastica.

Cenni storici. — Secondo le antiche tradizioni questo paese avrebbe avuto origine da poche famiglie di Liguri che sarebbero venuti a piantare le loro abitazioni nell'alta regione di Ciogna, e ciò in tempo assai remoto. Nella valle alcuni archi di stile romano sono indizio che questo luogo fosse popolato sin da quell'epoca. I segni di molti canali irrigatori e canali per acque motrici scavati nel vivo sasso sulle due sponde della Bormida, le miniere esplorate prima dell'invenzione della polvere pirica, alcuni indizi di scorie di ferro, la memoria di un'antica fabbrica, le tracce di larghe strade, ed in ultimo qualche vocabolo *barbaresco* che si allogò nel dialetto murialdese dànno indizio che questo Comune sia stato occupato dai Saraceni durante le loro invasioni. Fu già feudo dei marchesi di Ceva e Del Carretto di Castellargento. Nel 1881 venne riedificato il ponte che era stato rovinato dalle piene delle acque nel 1878.

Coll. elett. Cairo Montenotte — Dioc. Mondovì — P^2 T. a Millesimo.

Osiglia (1182 ab.). — Sul torrente Osiglietta, che valicasi su due ponti in pietra di un solo arco. Vi si veggono ancora gli avanzi di un castello che fu già dei marchesi Del Carretto. Nel suo territorio si adergono le montagne di Settepani (1391 m.) e Ronco di Maglio, le quali, negli ultimi anni del secolo scorso e nei primi del corrente, furono alternamente occupate da truppe francesi ed austriache, e vi accaddero fatti d'armi con vario successo. Castagne, cereali, patate e pascoli.

Coll. elett. Cairo Montenotte — Dioc. Mondovì — P^2 T. a Millesimo.

Plodio (364 ab.). — Comunello tutto circondato da poggi con castagni selvatici, fra Cosseria, Biestro, Carcare e Millesimo, con parrocchiale di Sant'Andrea apostolo, d'ordine toscano, edificata or fa due secoli. Castagne, grano, granturco, uve, fieno e patate.

Cenni storici. — Or sono duecento anni fu staccato dal Comune di Cosseria, alle cui vicende dovette anch'esso aver parte.

Coll. elett. Cairo Montenotte — Dioc. Mondovì — P^2 T. a Millesimo.

Roccavignale (1339 ab.). — Sulla sponda sinistra della Bormida occidentale, a 3 chilometri da Millesimo, con territorio bagnato dal torrente Zemola, sul quale fu innalzato nel 1832 un bello e solido ponte tutto in pietra da taglio e di notevole altezza. Parrocchiale del 1660 in una valle nel centro del Comune, e vicino ad essa rovine di un'antica fortezza. Opera pia Ruffa. Grano, castagne, meliga, patate, fagiuoli e principalmente buone uve che formano la ricchezza principale degli abitanti.

Cenni storici. — Fu feudo dei marchesi Del Carretto, signori di Altare, e da essi passò ai marchesi di Grana. Ebbe in addietro ben maggiore importanza e fu soggetto a gravi calamità in tempo di guerra per la sua situazione strategica e il suo

forte castello. Nel 1799 infatti fu dato alle fiamme dai Francesi, che uccisero tutti gli abitanti che non avevano potuto porsi in salvo fuggendo.

Coll. elett. Cairo Montenotte — Dioc. Mondovì — P[2] T. a Millesimo.

Rocchetta Cengio (324 ab.). — Sul pendìo di un colle, a 6 chilometri da Millesimo e non lungi dalla Bormida, diviso in due borgate principali, con parrocchiale di San Nicolò. Cereali, castagne, fieno, uve, bozzoli, bestiame, caci *robiole* e lana.

Coll. elett. Cairo Montenotte — Dioc. Mondovì — P[2] a Millesimo, T. a Cengio.

Mandamento di SASSELLO (comprende 4 Comuni, popol. 7880 ab.). — Territorio formante un ampio bacino racchiuso fra diramazioni dell'Apennino, con molti monti, fra cui l'*Ermetta* (1287 m.) e il *Begna* (1305 m.). È bagnato da parecchi torrenti e dal fiume Erro che serve ivi di limite fra il Genovesato e il Monferrato. Il prodotto principale è il legname; quindi castagne, bestiame, ecc.

Sassello (4214 ab.). — È situato in una specie di penisola formata da tre fiumicelli alle falde dell'Ermetta, ed ha otto sobborghi. L'arcipretura di San Giovanni Battista, sopra un poggio amenissimo, credesi la più antica della diocesi d'Acqui, fu distrutta e riedificata più volte ed è notabile per vastità, ricchezza di marmi e di arredi. Ma la chiesa più ampia è quella della Concezione, costruita nel 1600 per uso di parrocchia, cospicua per architettura, per l'altezza del campanile, per una statua e due quadri pregevolissimi. Per vastità di mole, per bella ed ardita architettura e per ricchezza di sacri arredi merita particolare menzione la prepositura della S. Triade, in cui son da vedere bellissimi freschi di Gerolamo Brusco, un altare dello scultore Schiaffino e, nella sacristia, un quadro di *San Filippo Neri*, creduto del Galeotti. Ospedale, Monte di pietà, Opera Perrando, Opera dei poveri e parecchi lasciti pii. Piazze generalmente regolari e con fontane perenni; discretamente diritte le vie ed accessibili quasi tutte alle carrozze. Piccolo teatro, e fra i migliori edifizi privati primeggia il palazzo Doria. Dell'antico fortilizio detto la *Bastia Soprana* rimane ancora un avanzo di torre, e nulla dell'altro castello costruito dai Doria dopo il 1400 ed atterrato nel 1812 con vendita del materiale. Collegio di moderna fondazione, istruzione elementare. Museo paleontologico, messo insieme dal sacerdote Pietro Perrando. Sezione del Genio. Tessitorie di cotone a vapore e idrauliche, fabbriche di laterizi, conceria. Legname da costruzione e da ardere, castagne, cereali, vino, funghi, bestiame, ecc. Arenaria, asbesto, ecc.

Cenni storici. — La fondazione di Sassello viene attribuita alla tribù degli *Stazielli.* Nel 1100 era sotto la signoria dei marchesi di Ponzone, divenuti poi vassalli della Repubblica genovese. Nel 1309 Bernabò Doria coi nobili Guelfi concertarono di cacciare Odoardo Spinola che si era fatto capo popolo. Nel 1363, essendo doge a Genova Gabriele Adorno, molti dei nobili confederati contro di esso coi Visconti di Milano, adunarono molte truppe in Sassello, ma nel 1365 il doge li prevenì e riuscì a scacciarneli. Nel 1403 i fuorusciti Battista Lusardo ed Orlando di Campofregoso, avversi ai Francesi, allora dominanti, si ritrassero in Sassello, ove, uniti a Cassano Doria, dichiararono guerra alla Repubblica, ma dopo vari combattimenti il Doria accordavasi colla Repubblica consegnando la rocca di Sassello, con facoltà di demolirla, il che fu tosto eseguito. Dopo varie rivolte fatte dai Sassellesi contro i Doria, nel 1611 venne ceduto alla Repubblica genovese, e da quel tempo in poi ne seguì le sorti.

Nel 1796 il Beaulieu, generalissimo austriaco, radunò in Sassello 10,000 Tedeschi, capitanati dall'Argenteau e dal Roccavina, spalleggiati da 4000 Piemontesi, e partì per la battaglia di Montenotte, ove fu sconfitto, come abbiam visto, dal Bonaparte. Nelle sconfitte toccate ai Francesi negli anni 1798 e 1799, Sassello ricevette numerose guarnigioni di soldati liguri, francesi e polacchi. Sul principio dell'aprile il

generale Massena per riunirsi al Suchet, che era stato staccato dagli Austriaci dalla sua sinistra, mandò il generale Soult colla divisione Gozan alla volta di Sassello; questi si accampò sul monte Ermetta sloggiandone i Tedeschi, i quali alla loro volta lo ripresero e lo dovettero di bel nuovo abbandonare.

Uomini illustri. — Molti ne vanta Sassello e per titoli diversi; accenneremo i principali: Francesco Bigliati, prode capitano che militò in Italia, Candia, Germania, Ungheria, ove morì nel 1609; Gabriele Badano, al soldo di Maria Teresa, che si segnalò per valore nella Slesia contro Federico di Prussia, e fu ucciso nel 1749 a Pavia da alcuni soldati insofferenti del suo rigore disciplinare; Guglielmo Perrando, anch'esso al servizio dell'Austria contro Federico, uno dei prodi nella famosa battaglia di Kollin e quindi comandante del castello di Milano, ove morì carico d'anni nel 1775; Benedetto Bonfiglio, valoroso uffiziale al servizio di Genova e quindi di Napoleone, che, nell'aprile del 1813, fece saltare in aria un piccolo forte presso Bordighera, seppellendosi sotto le fumanti rovine piuttostochè arrendersi agli Inglesi. A questi illustri nelle armi altri se ne vogliono aggiungere nelle scienze e nelle lettere, come un S. F. Perrando, morto nel 1752, uno de' più insigni giureconsulti che a' suoi tempi fiorissero in Genova; un Giovanni Bo, chirurgo principale nel grande Ospedale di Genova; un altro Gaetano Bo, valente canonista, giudice prosinodale, che lasciò molte opere manoscritte; un B. Simone Perrando, senatore; il celebre G. B. Perrando, così benemerito di Sassello; il giureconsulto G. B. Garbarini; il medico Zunini; il P. Gerolamo Badano, professore di matematica, di astronomia e di nautica, abile meccanico ed autore delle *Nuove ricerche sulla risoluzione generale delle equazioni algebriche*, morto nel 1847, ecc.

Coll. elett. Cairo Montenotte — Dioc. Acqui — P² T.

Martina Olba (1884 ab.). — In montagna, fra Olba e Tiglietto e a 43 chilometri da Savona, con parrocchiale di San Giacomo. Abbondanza di castagneti, per cui le castagne sono uno dei prodotti principali; patate, legname da costruzione e da ardere, funghi. Degli abitanti molti emigrano esercitando il mestiere di segatori di legnami.

Coll. elett. Cairo Montenotte — Dioc. Acqui — P² T. a Sassello.

Olba (504 ab.). — In situazione selvatica, circondato da alte montagne e bagnato dal fiume-torrente Olba che nasce dall'Apennino, bagna i circondari di Novi e di Alessandria e gittasi nella Bormida poco sopra la sua influenza nel Tanaro, menando qualche pagliuzza d'oro. Parrocchiale di San Pietro. Castagne e bestiame son quasi i soli prodotti, sì che gli abitanti validi sogliono emigrare in cerca di lavoro.

Cenni storici. — Era compreso anticamente, sotto il nome di *Urbs* e di *Urba*, nel contado d'Acqui, ed aveva un castello, atterrato nel 1026 da Corrado il *Salico* per vendicarsi del marchese di Monferrato che lo possedeva. Nelle guerre del 1799 e 1800 avvennero nel territorio alcuni combattimenti tra Francesi ed Austriaci.

Coll. elett. Cairo Montenotte — Dioc. Acqui — P² T. a Sassello.

Tiglieto (1278 ab.). — La maggior parte di questo Comune, già celebre per la sua abbazia Cistercense, giace in una coltivata e verdeggiante pianura, in mezzo alle montagne che racchiudono l'alta valle dell'Olba. Quasi nel centro di questa pianura sorge la parrocchiale dell'Assunta, a tre navate e assai grande, riedificata dal marchese G. B. Raggi verso la metà del secolo XVII. Sulla piazza ammirasi un mausoleo grandioso in pietra nera e marmo bianco, ornato di colonne e grifoni in bassorilievo, eretto al figliuolo di quel Tommaso Malaspina che costruì il castello di Cremolino. La suddetta parrocchiale, dedicata in prima a S. Maria e a S. Croce e quindi a S. Bernardo, era anticamente la chiesa abbaziale e porzione dell'antico monastero; ora forma il palazzo dei marchesi Raggi, in cui meritano attenzione particolare il busto di un imperatore romano di valente scalpello, un altro busto

di *papa Innocenzo X* del Bernini, ed un bassorilievo rappresentante il *cardinale Raggi*, di cui trovasi anche il busto in marmo, ed un ottimo ritratto in tela di tutta la persona. Molti boschi, legname, carbone, patate, meliga e segala.

Cenni storici. — Il grande monastero dei monaci Cistercensi di Tiglieto, innalzato verso il 1120, fu il primo fondato in Italia; fu privilegiato dai papi, protetto dagli imperatori, finchè scadde per la rilassatezza dei monaci nuotanti nelle ricchezze, e fu soppresso da papa Eugenio IV. Il suo ricco patrimonio fu costituito in commenda a favore dei cardinali, e nel 1648 l'ottenne in enfiteusi il cardinale Raggi, il quale permutò con la S. Sede una rendita che possedeva sui monti di Roma col patrimonio dell'abbazia di Tiglieto, obbligandosi pure al pagamento di un annuo canone alla Camera Apostolica.

Gli abitanti di Tiglieto, liberi da ogni gravezza sotto la Repubblica di Genova, combatterono valorosamente nelle guerre ch'ebbe a sostenere nel 1747 contro gli Austriaci dopo la cacciata del generale Botta-Adorno da Genova, e li sloggiarono da Tiglieto che avevano occupato. Nelle guerre della Rivoluzione francese pugnarono invece a favore degli Austriaci, e, durante il blocco di Genova, vennero spesso alle mani coi Francesi sulle alture di monte Calvo. Il 5 marzo 1800 il reggimento piemontese Acqui respinse a Tiglieto i Francesi avviati da Campofreddo a Sassello.

Coll. elett. Cairo Montenotte — Dioc. Acqui — P² T. a Sassello.

Mandamento di VARAZZE (comprende 4 Comuni, popol. 16,381 ab.). — Territorio coperto, a nord dei monti Ermetto, Begola, ecc., bagnato dal Teiro che viene dall'Apennino, e il cui maggior prodotto è l'olio. Cereali, agrumi, frutta, erbaggi, fieno, castagne ed uve che dànno ottimo vino.

Varazze (8146 ab.). — Comprende parecchie frazioni e giace nel centro di un lungo seno di mare, a 12 chilometri da Savona, cinto di mura, fuori delle quali stendonsi due sobborghi, uno a ovest detto di San Nazaro dal titolare della parrocchia, l'altro a est denominato del Solaro. La collegiale di Sant'Ambrogio, di cui è ignota la fondazione, riattata nel 1535 (la facciata nel 1666), è maestosa, d'ordine composito, a tre navate, con cupola, e contiene, fra le altre cose, un bel pulpito in marmo a vari colori; un'ancona della *Madonna con due Santi* del celebre Luca Cambiaso, un *Presepio* di Orazio Deferrari, un *San Giacomo* di Santino Tagliafico, genovese, ed una statua colossale dell'*Assunta* dello Schiaffino, anch'esso genovese. Fra gli altri sacri edifizi è da ricordare il cosidetto *Deserto*, grande eremo dei Carmelitani, ora di proprietà privata, in un vasto recinto di mura, con chiesa e piante annose, fondato nel 1616 sulle colline soprastanti da una signora della famiglia Balbo-Pallavicini.

Quantunque irregolare, il fabbricato in Varazze è assai bello; vi si veggono dodici palazzi con giardini attigui, case e villini. Le contrade sono di ampiezza mediocre nell'interno, con varie piazze, spaziose fuori dell'abitato e con amene passeggiate. Nella casa comunale, la cui facciata era ornata da tre statue, e nel cui interno eravi un piccolo teatro, si sono di recente fatti importanti lavori di riparazione e di abbellimento da renderla una delle più comode e belle fra quante ne esistono nel circondario. Ospedale antico, di cui non è noto il tempo della fondazione, ma già esistente nel 1626. Olio, vino, agrumi, frutta, carciofi, cavolfiori, scorzonere e altre ortaglie, di cui si fa attiva esportazione.

Ma Varazze va rinomato principalmente pel suo cantiere, il primo della Liguria, e basti il dire che solo dal 1816 al 1865 vi furono costruiti 1067 bastimenti, in complesso di 184,631 tonnellate di registro. Maggiore assai fu la costruzione navale in Varazze negli anni successivi e anche al presente, nonostante la decadenza della marina mercantile a vela, vi si veggono bastimenti in costruzione. Sonvi inoltre

fabbriche d'àncore e di chiodi, di cordami a macchina, di carta da imballaggio, di succhielli e verrine, d'olio d'oliva e paste alimentari. Molino a vapore, conceria, grande cotonificio con Società cooperativa di consumo fra gli operai, costruttori navali ed armatori, stabilimento di bagni di mare *Regina Margherita*, ecc.

Cenni storici. — Questo borgo di fondazione antichissima addimandasi *Vicus Virginis* negli itinerari romani, ed il suo nome primitivo fu poi alterato in più modi: *Varagia*, *Virago*, *Varagine* e *Varazze.* Unitamente a Celle e ad Albissola, soggette un tempo ai marchesi Del Carretto, venne in dominio della Repubblica di Genova sotto il doge Boccanegra. I Genovesi ne restaurarono ed ingrandirono le fortificazioni e le torri (di cui ne esistono ancora parecchie) per formare un baluardo contro le aggressioni improvvise dei Saraceni e dei feudatari circonvicini. Varazze aveva statuti proprii, approvati con modificazioni dal Senato di Genova.

Uomini illustri. — Gloria principale di Varazze è il beato Giacomo, arcivescovo di Genova, ove tanto si adoperò, nel 1296, a sedare le fiere lotte civili fra i Mascarati e i Rampini. Egli è però più noto sotto il nome di *Jacopo da Varagine* e quale autore e compilatore della famosa *Leggenda d'Oro,* raccolta di monastiche leggende di Santi, di miracoli e di avventure del Diavolo, popolarissima nei secoli XIII, XIV e XV. È fama che la lettura di codesto libro inducesse il Loiola a lasciare le armi per fondare la Compagnia di Gesù.

Nacquero anche a Varazze: l'Accinelli, rinomato autore delle storie di Genova; Giovanni Domezzano, podestà di Pera nel 1387 e della nazione genovese in Costantinopoli; Francesco De Vigesio, generale dei Francescani nel 1529, quindi vescovo di Scio.

Coll. elett. Savona — Dioc. Savona — P^2 T. e Str. ferr. Genova-Ventimiglia.

Celle Ligure (2335 ab.). — In amena situazione in riva al mare, a 4 chilometri da Varazze e diviso in due parti dal torrentello detto le *Ghiaie.* Risalendolo per breve tratto si arriva alla parrocchiale di San Michele, a tre navate e vagamente ornata di marmi e di dorature. Il Bruschi ne dipinse a fresco la vôlta del presbiterio. È famosa la tavola a olio che rappresenta l'*Arcangelo S. Michele* in atto di conficcar la lancia nella gola di Lucifero che tenta afferrare un'anima che trabocca alquanto nella bilancia: fu dipinto da Pierino Del Vaga, allievo di Raffaello, per sciogliere un voto. Assalito da fiera burrasca nelle acque di Celle, si raccomandò all'Arcangelo e gli promise, se si salvava, quell'immagine per la sua chiesa. Sonvi anche altri bei dipinti nelle cappelle e due statue del Maraggiano. L'altra parrocchiale di Celle trovasi nella borgata di Sanda e fu fondata nel 1652 sopra un promontorio a est. Fra il borgo e il mare veggonsi tuttora gli avanzi di due antichi fortilizi che credonsi costruiti in difesa delle scorrerie dei Saraceni. Nella guerra del 1747 uno di questi castelli fu preso dagli alleati nemici della Liguria, che vi si afforzarono e lo tennero per qualche tempo. Ospedale fondato nel 1640 e due Opere pie. Olio, vino, frutta, ortaggi, lignite, arenaria, argilla per la fabbricazione delle stoviglie.

Celle fiorì anticamente pel suo commercio marittimo e pel suo traffico di vini spagnuoli, e anche al presente ha il suo piccolo naviglio con qualche armatore e costruttore navale; parecchie fabbriche di mobili e di reti da pesca, una tessitoria a vapore di iuta e stabilimento di bagni.

Cenni storici. — Non si hanno memorie di Celle anteriori al 1000, ed è nominato per la prima volta nel diploma di Arrigo II del 1014. La sua storia è connessa a quella di Varazze e Albissola, giacchè nei tempi antichi fu sottomesso ai marchesi di Ponzone e quindi ai Malocelli e ai Doria. Nel 1343 convenne con la Repubblica di Genova, essendo doge Simon Boccanegra, ed ottenne proprio e particolare statuto civile e criminale; vi erano giudici eletti col nome di Vicari. Seguì le fasi politiche della Repubblica genovese.



Fig. 87. — Cogoleto: Monumento a Cristoforo Colombo (da fotografia di Ciappei).

Uomini illustri. — Nella villata di Pecorile, presso Albissola Superiore, nacque, da Leonardo Della Rovere e da Luchina, frate Francesco da Savona, francescano, assunto alla sede pontificia col nome di Sisto IV. Nacquero anche in Celle Ligure due Colla, uno benvoluto dalla Corte di Spagna, giudice e tesoriere generale alle Canarie, l'altro *almirante* di sessanta navi nelle Indie; e modernamente altri due fratelli Colla, Federico e Giovanni, tennero uffici importanti nell'amministrazione dello Stato. Celle si onora inoltre di un Salvatore Spotorno, valentissimo architetto del secolo XVII; di un Giovanni Biale, giureconsulto non meno integro che valente; di un Bernardo Pescetto, che lasciò scritti inediti sulla città di Savona; e finalmente di Federico Pescetto, generale del Genio e ministro di Stato.

Coll. elett. Savona — Dioc. Savona — P² T. e Str. ferr. Genova-Ventimiglia.

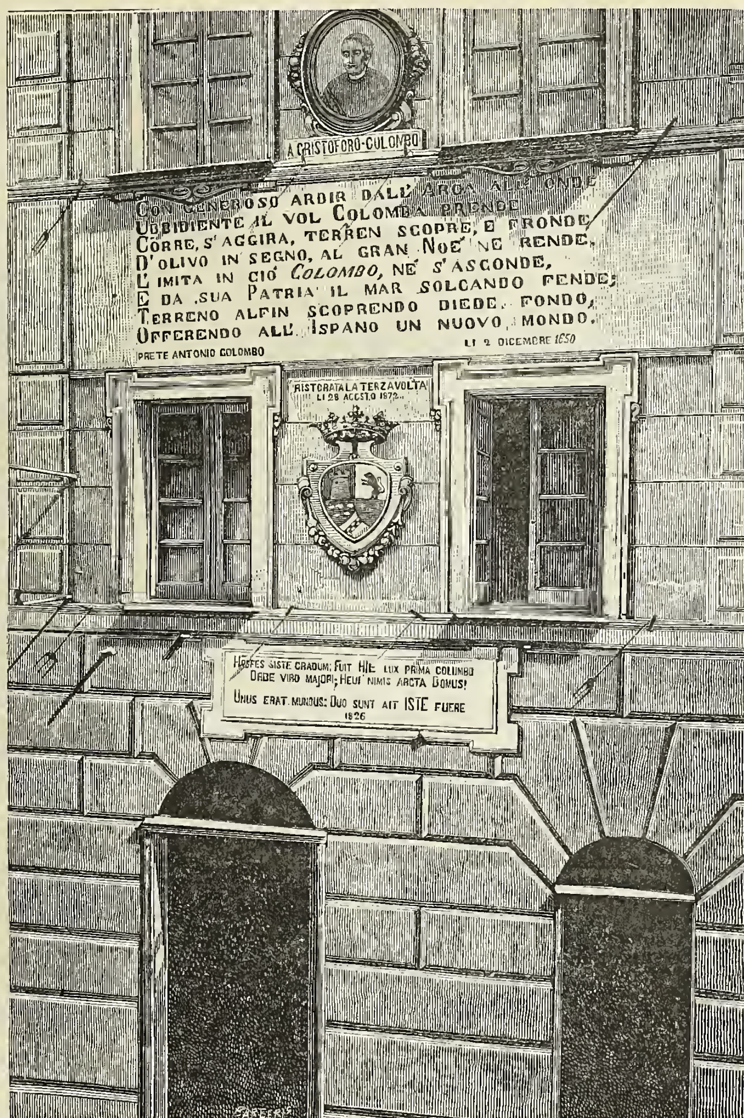


Fig. 88. — Cogoleto: Casa ove nacque Cristoforo Colombo (da fotografia di Ciappei).

Cogoleto (2572 ab.). — Sulla spiaggia del mare, a 7 chilometri da Varazze, bagnato da vari torrenti, di cui i principali sono l'Arestra, con ponte antichissimo, e il Lerone, che segna i confini fra i circondari e le diocesi di Genova e Savona. Nella parte settentrionale sorgono i cosidetti Giovi, o Apennino, fra cui primeggiano i monti Beigua (1287 m.) e Ranca (1148 m.) dal livello del mare. Parrocchiale di Santa Maria Maggiore, di recènte costruzione, con sette altari. Congregazione di carità, Asilo infantile fondato nel 1862. Olio, vino, carciofi, asparagi, frutta ed ortaglie primaticce. Nei contrafforti dei precitati Giovi e in prossimità del mare trovansi le ricche cave di pietra calcare, donde trae origine l'antica e principale industria di Cogoleto, a cui altre se ne aggiunsero modernamente; fra esse primeggiava il grandissimo stabilimento metallurgico della Società Nazionale delle miniere, ora trasportato

in parte a Pertusola nel golfo della Spezia. Molte fabbriche di calce, di biacca e colori, di carta, di chiodi a macchina, di pallini da caccia, di vernici. Molini, cotonificio, ecc. Navigazione e pesca attiva; bagni di mare.

Cenni storici. — È terra antica, secondo attesta un suo castello antichissimo, atterrato nel 1809, quando fu costruita la strada che i Francesi progettavano da Nizza a Roma. Nei primi giorni d'aprile del 1800 vi accaddero alcuni combattimenti parziali fra Austriaci e Francesi nei dintorni e in Cogoleto stesso, ove il Massena stabilì il suo quartier generale, e ne fu tosto sloggiato dagli Austriaci.

Come tutti sanno, Cogoleto è una delle tante città che pretendono di aver dato i natali a Cristoforo Colombo, a cui innalzò perciò un monumento (fig. 87), e nella contrada detta *Cuggiola* è una casa (fig. 88), riattata nel 1826, in cui vuolsi per tradizione nascesse, nel 1447, quel grande e sulle cui mura si legge la seguente iscrizione latina del celebre Gagliuffi:

Hospes, siste gradum. Fuit hic lux prima Columbo:
Orbe viro majori; heu nimis arcta domus!
Unus erat mundus: « Duo sunt », ait iste. Fuere!

(Ferma il passo, o passaggiero. Qui vide la prima luce Colombo.
Quivi troppo piccola casa al più grand'uomo.
Uno era il mondo: « Sien due », diss'egli. Lo furono!)

Oltre la tradizione sta per Cogoleto un passo di una cronaca di Taggia che, fra gli anni 1485-93, dice: *Cristophorus Columbus Ligur e Cogoretio*, *oppidum inter Savonam et Genuam*, e un altro passo degli *Annali* del Casoni (1586): — Il genovese Felice Isnardi si sforzò di far valere le ragioni di Cogoleto; ma il P. Spotorno, Tullio Dandolo ed altri scrittori rivendicarono a Genova il sommo onore di aver dato i natali a Colombo. Il quale lasciò scritto, del resto, nel suo testamento: *Que siendo yo nacido en Genova, como natural d'ella porgue d'ella sali y en ella naci.* —

Coll. elett. Savona — Dioc. Savona — P² T. e Str. ferr. Genova-Ventimiglia.

Stella (3328 ab.). — Parte in montagna e parte in collina, in molte borgate, con cinque parrocchie, bagnato dai torrenti Sansobbia, Malacqua e Teiro. I monti che adergonsi in questo Comune abbondano di pietra calcarea, di bellissimo quarzo e talco; sonvi due cave di gesso ed una di marmo, e vi si veggono anche tracce di carbon fossile. Vino di buona qualità che migliora invecchiando, legumi d'ogni sorta, pascoli e bestiame; castagni, roveri e faggi. Congregazione di carità e opera pia Crovara.

Cenni storici. — Secondo alcuni annalisti genovesi nel 1225 il castellano o governatore di Stella si alleò ai Savonesi contro i Genovesi e sostenne per cinque giorni un fiero assalto, e si arrese da ultimo a patti onorevoli. Un antico castello, ora atterrato, nella parrocchia di San Giovanni Battista, era la sede ordinaria dei feudatari di Stella; e secondo una tradizione locale, papa Innocenzo IV, fuggito da Roma, fu ospitato in questo castello dai signori Giorgio e Luca Grimaldi.

Verso la fine del 1800, sul monte soprastante dell'Ermetta, avvennero combattimenti sanguinosi fra le truppe repubblicane di Francia e gli Austriaci.

Coll. elett. Cairo Montenotte — Dioc. Savona — P² ivi, T. a Albissola Marina.



V. — Circondario di SPEZIA

Il circondario di Spezia ha una superficie di 629 chilometri quadrati (1) e una popolazione, calcolata alla fine del 1891, di 113,258 abitanti (2). Secondo la circoscrizione territoriale delle preture, stabilita col R. decreto 9 novembre 1891, il circondario si divide in 5 mandamenti con 28 comuni.

MANDAMENTI	COMUNI
SPEZIA 1°	Spezia.
SPEZIA 2°	Arcola, Beverino, Follo, Lerici, Portovenere, Riccò del Golfo di Spezia, Riomaggiore, Vezzano Ligure.
LEVANTO	Levanto, Bonassola, Borghetto di Vara, Carrodano, Deiva, Framura, Monterosso al Mare, Pignone, Vernazza.
SARZANA	Sarzana, Ameglia, Bolano, Castelnuovo di Magra, Ortonovo, Santo Stefano di Magra.
SESTA GODANO	Sesta Godano, Brugnato, Carro, Zignago.

Confini. — Il circondario di Spezia confina a est con la provincia di Massa e Carrara, a nord con la provincia di Parma, a nord-ovest e ovest col circondario di Chiavari e a sud col Mediterraneo.

Monti. — Dalla vallicella di Deiva, ove incomincia a ovest il circondario, sino alle foci della Magra a est scendono quasi a picco dentro il mare le falde dirupate di quelle montagne che adergonsi fra il litorale e la Vara, formando una catena che si stacca da quella dell'Apennino.

Fra le foci della Magra e della Parmigliola sta una pianura di poca ampiezza, ma che prolungasi in alto lungo la sponda sinistra del maggior fiume. Risalendo la Parmigliola lungo la linea che in tortuosi e bizzarri giri separava in addietro i dominii sardi dagli ex-Stati Estensi, sino alla vetta del monte *Gottero* (1639 m.) ed alla Foce dei tre suddetti ex-confini, veggonsi da questo punto spiccarsi vari gioghi, i quali tagliando la valle della Vara da nord-est a sud-ovest, scendono al mare presso Deiva, e questi, in un con le suddette diramazioni marittime, racchiudono tutto il territorio del circondario, nel quale, oltre il suddetto monte Gottero, è notevole il monte *Tondo* (1207 m.).

Fiumi e Valli. — Il territorio del circondario è bagnato da parecchie correnti d'acqua, ma principalmente dalla *Magra* e dal suo influente la *Vara*.

(1) Secondo i recenti calcoli dell'*Istituto geografico militare*.

(2) La cifra della popolazione è stata calcolata in base all'aumento verificatosi fra gli ultimi due censimenti; supponendo cioè che dal 1881 al 1890 l'accrescimento annuo della popolazione sia stato uguale a quello accertato dal 1871 al 1881.

Nasce la Magra nella pendice del monte Orsaio nella Lunigiana, al luogo detto l'*Orione*, e la sua prima fonte si viene accrescendo dopo un breve tratto mercè varie *polle* che da alcune pendici, dette *magresi*, veggonsi scaturire. I dirupi pei quali questo fiume si fa strada offrirebbero soggetti di calda fantasia per un pittore. Non men bello spettacolo della celebre cascata di Tivoli, è l'ultima caduta della Magra, superante l'altezza di qualunque elevata torre; e nel vuoto della scogliera da cui si precipita v'ha un ampio ricetto, dentro cui ognuno può agevolmente starsi al riparo dalle acque cadenti. Cresce ancor più il suo bello nel freddo inverno quando, agghiacciandosi da ambo i lati una porzione dell'onda, questa forma quasi una doppia tela in varie fogge piegata, e la sopravveniente acqua fluida nel cadere precipitosa vagamente zampilla ed in mille guise si frange pei diversi seni e le volute del ghiaccio. Passa la Magra, già cresciuta di molte acque, a Pontremoli, dove riceve nel suo letto il *Verde*, nato sui monti detti i *Roncacci;* scende poscia ad Aulla, entra nella Liguria presso Santo Stefano, accoglie il largo tributo che le reca la *Vara*, precide e spesso interdice la strada di Sarzana, e finalmente trascorre a gettarsi nel mare sotto il fianco orientale del monte Corvo. Colle materie che seco devolve essa accresce la spiaggia e forse alimenta i banchi di arena che, coll'andar dei secoli, restringeranno l'ingresso del golfo. La spiaggia che la Magra ha formato alla sinistra della sua foce con le materie da lei trascinate al mare e dal mare rigettate, si addimanda la *Marinella*.

Fazio degli Uberti così vien poetando della Magra nel suo poema il *Dittamondo:*

Io vidi uscir la Magra dalle fasce
 Del giogo d'Apennin ruvido e fosco
 Che dell'acque di lui par che si pasce.
Non vo', disse Solino, che passi orbo:
 Da questo fiume Toscana incomincia
 Che volve in mar al monte dello Corbo.

E Dante nel *Paradiso*, IX, 89:

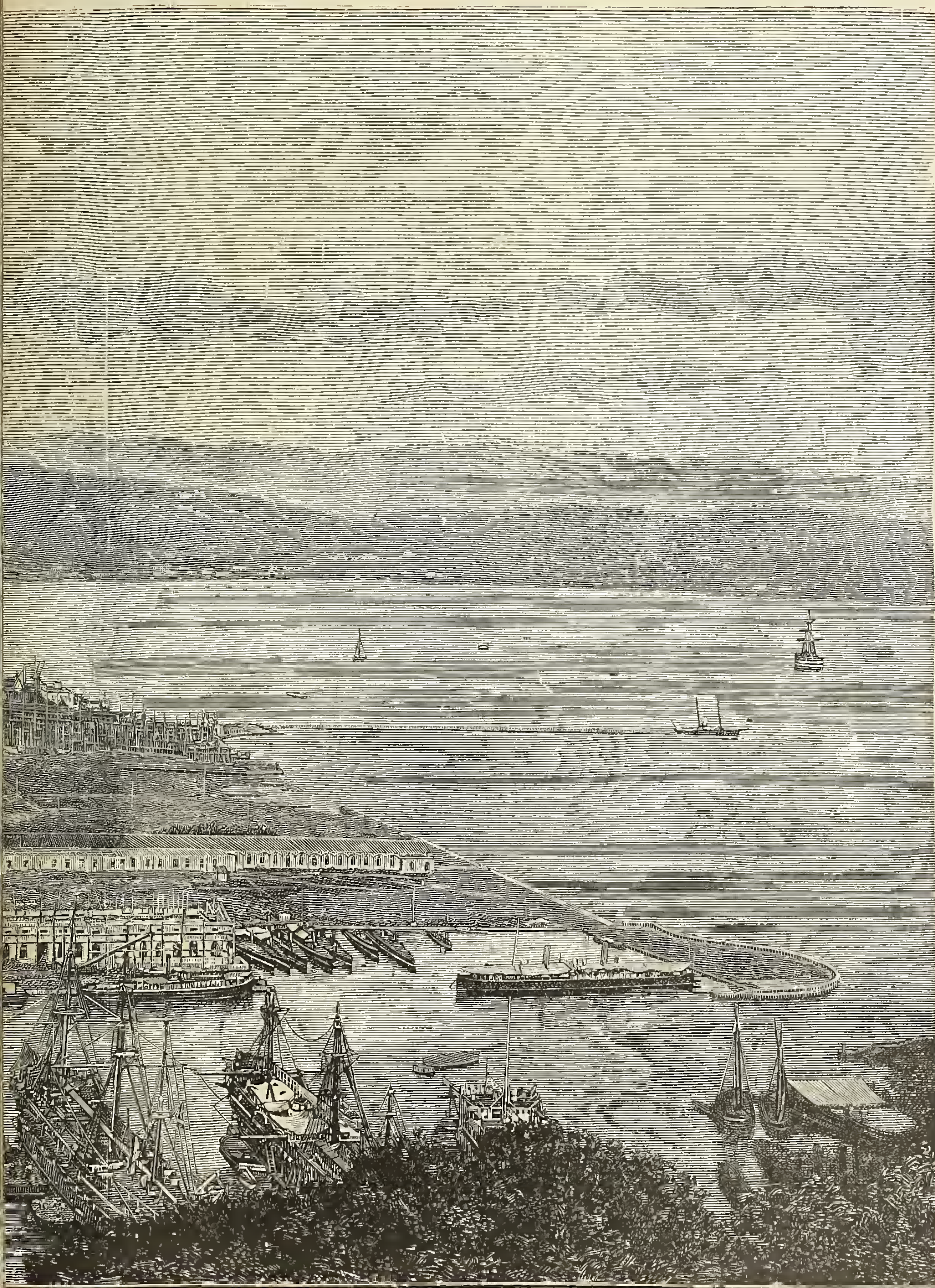
...Macra che per cammin corto
Lo Genovese parte dal Toscano.

Sopra la sponda occidentale d'essa Magra e sotto monte Marcello son le rovine del monastero *La Santa Croce*, ove si vuole che Dante cercasse un rifugio *chiedendo pace*, com'egli stesso si esprime, quando fu espulso da Firenze. Questo monastero fu anche visitato da Carlo V e da Francesco I di Francia.

Il torrente Aulella (*Audena*, *Ula*) è fra i principali influenti della Magra. Il suo corso non è che di 28 chilometri, ma è celebre perchè sulle sue rive il console romano Muzio sconfisse i Liguri che avevano saccheggiato Pisa, e tolse loro tutto il bottino (Tito Livio, *Hist.*, lib. XLI, 19; Cluver., *Ital. ant.*, lib. X, p. 78).

La Magra bagna una vallata bella e ridente, che si restringe al disotto d'Aulla e Villafranca e nella parte superiore da Pontremoli in su. Essa cambia di letto in ciascuna piena, contiene una moltitudine di bassi fondi, ed è agevole passarla a guado nel tempo delle basse acque.

La valle è percorsa dalla strada rotabile che, partendo da Sarzana, attraversa per Pontremoli l'Apennino al colle della Cisa, discende per la valle di Baganza, sbocca a Fornovo, nella valle del Taro, e quindi a Parma. A Pontremoli questa strada è sbarrata dalla cittadella che difendeva la città. La valle della Vara è percorsa





Unione Tipografico-Editrice Torinese.

Veduta generale dell'Arsenale della Spezia.

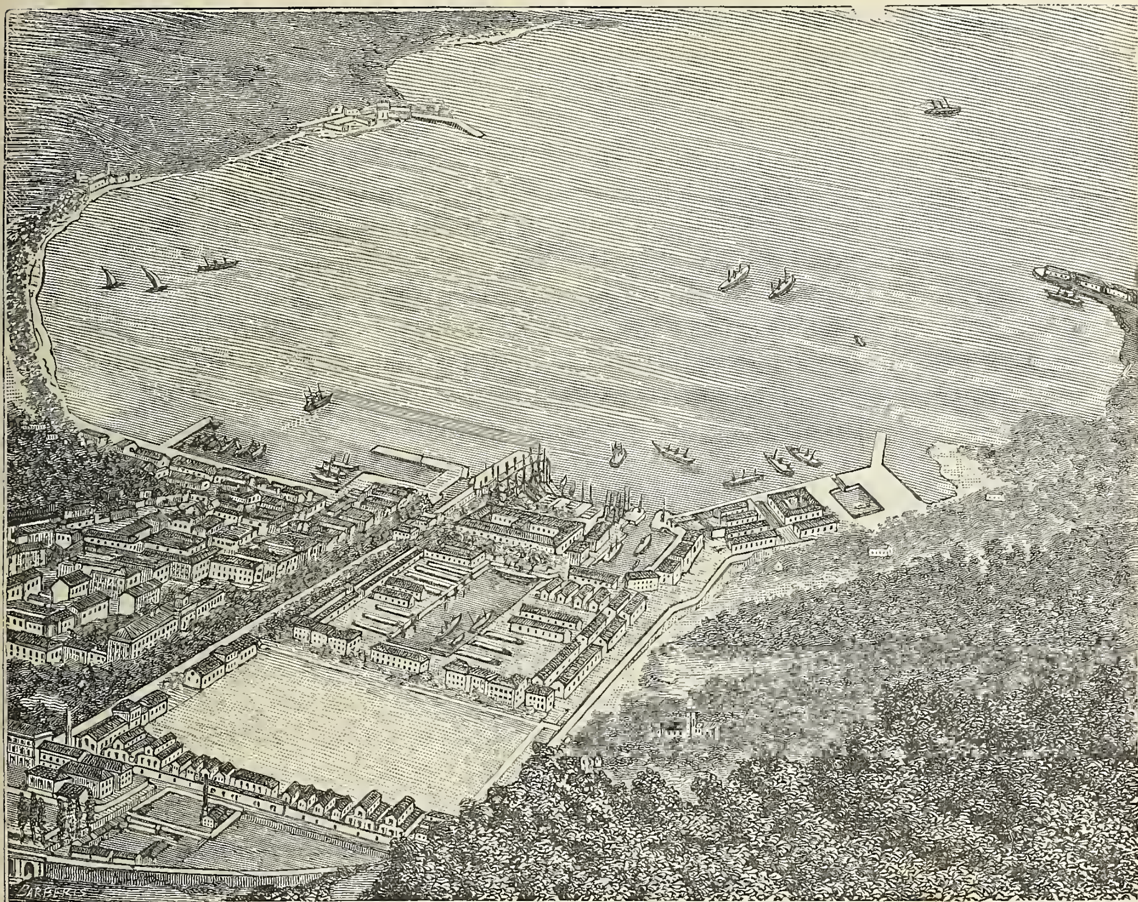


Fig. 89. — Porto della Spezia.

dal sentiero che attraversa la catena del colle di Cento Croci, e discendendo per la valletta del Gotra, sbocca a Borgotaro.

Il contrafforte, che separa la Vara dal mare, prolunga la sua cresta parallelamente alla costa, bagna i ripidi suoi fianchi nei flutti, ed all'estremità offre un seno notevole, che in sè racchiude il golfo della Spezia; importante come stazione militare marittima, sia per il sicuro rifugio che offre alle maggiori squadre nella sua rada e nei numerosi seni onde sono incavati i suoi fianchi, sia perchè di là si domina tutto il mare fra l'isola di Corsica e la costa nizzarda, la genovese e la toscana. Napoleone I vi aveva fatto iniziare grandiosi lavori per formarvi uno stabilimento marittimo e navale di prim'ordine, lavori di cui scorgonsi ancor le vestigia e che furono ripigliati a' dì nostri ed eseguiti in vaste proporzioni dal Governo italiano.

L'altro fiume principale del circondario di Spezia è la *Vara*, la quale scende dal monte Zatta e dal monte Porcile nell'Apennino, bagna i Comuni di Varese, di San Pietro di Vara e di Borghetto, segna per qualche tratto la linea di separazione del Genovesato dalla provincia di Massa e Carrara, e si gitta nella Magra a nord-est di Vezzano.

Il golfo della Spezia (fig. 89). — Quel ramo dell'Apennino che, staccandosi dalla catena centrale, a nord di Sestri, corre lunghesso il mare a sud-est, giunto sopra la Spezia, spinge due lunghe braccia a scirocco rinserrando le acque in un seno o promontorio assai vasto o golfo.

Portovenere a ovest e il promontorio del Corvo a est ne formano le due punte estreme. La bocca maggiore del golfo ha di fronte ostro-ostro-levante e corre 7100 metri dal Tinetto a Telaro; il grado di latitudine di questa bocca, secondo il computo del barone di Zach, è di 44° 1′ 36″ 48 e quello di longitudine 27° 37′ 32″ 29.

Rispetto alla periferia del golfo in generale, il maggiore ingresso sta fra il capo del Tinetto e il capo Corvo, ove è largo 8760 metri; si ristringe poi su molti punti da 3500 a 2500 metri di larghezza; il suo addentrarsi entro terra dai due capi suddetti sino alla città di Spezia è di 10,000 metri.

Ecco ora un prospetto delle dimensioni del golfo:

Larghezza all'entrata fra l'isola Tinetto e Telaro . . . . m.	7100
Ingolfatura da detta linea d'entrata sino alla spiaggia presso San Cipriano tra la rocca de' Cappuccini . . . . »	9000
Minore larghezza ai $^3/_5$ d'ingolfatura partendo dalla suddetta entrata o linea retta del Tinetto e Telaro . . . . »	2400
Lunghezza del promontorio occidentale che chiude il golfo dalla parte del mare partendo dal monte di Fabbiano a nord-sud dell'Olmo comprese le isole. . . . . »	9000
Idem, partendo dal canale di Biassa . . . . »	1000
Da Portovenere al Tinetto . . . . »	3000
Lunghezza dei monti orientali, ossia da Boschetti presso gli Stagnoni, e terminando alla punta del Corvo . . . . »	14000

Nel golfo della Spezia non soffia con violenza altro vento che lo scirocco, ed anche da esso si può rimanere onninamente al coperto nelle varie cale formate dalle lunghe propaggini apenniniche che scendono intorno al golfo. Uno dei vantaggi preziosi di esso golfo è la quasi uniforme profondità delle sue acque, sufficiente all'ancoraggio dei più grossi bastimenti, quali l'*Italia* e la *Sardegna*, e l'eccellente qualità del suo fondo coperto di erbe marine che lo rende atto a ritenere fermamente le àncore.

I suddetti frequenti e scogliosi contrafforti che i monti circostanti spingono nel mare sulla duplice ala del golfo fecero di quelle anse altrettanti porti naturali perfettamente difesi dalle traversie.

Primeggiano fra essi:

1° Il *seno di Portovenere* e la cala di Oliva che formano insieme un bel porto di 1,250,000 metri quadrati di estensione.

2° La *cala dei Corsi*, o della *Castagna*, di 160,000 metri.

3° L'*ansa delle Grazie*, di 240,000 metri, poco fonda però nella parte inferiore.

4° Il *seno del Varignano.*

5° L'*ansa di Panigaglia*, di 400,000 metri, con grande apertura, ma agitata fortemente nei fortunali. In questo seno, uno dei cinque vastissimi della costa occidentale del golfo, Napoleone I aveva divisato di collocare un immenso arsenale marittimo. Oltre codesti sonvi altri seni minori.

A sud-est del golfo giace l'isola *Palmaria*, che ha a sud altre due isolette, *Tino* (sulla cui punta più alta sorge il faro a luce elettrica) e *Tinetto*, le quali riparano

il golfo dai venti di mezzogiorno. La punta più alta della Palmaria sta a metri 188 sul livello del mare (1).

Si entra nel golfo per tre imboccature: la prima fra il capo Corvo e Tino; la seconda fra il Tino e la Palmaria, e la terza, detta la *Bocca Stretta*, che separa quest'isola da Portovenere. Al promontorio detto *Punta della Castagna* un altro ne tien dietro con suvvi la fortezza *Santa Maria*, il quale, incrociando quasi i suoi tiri con quelli delle batterie di *Santa Teresa* sulla costa orientale, impedisce sino ad un certo segno l'ingresso dei bastimenti nel golfo. Fra questo e il terzo capo è il seno del Varignano, che dà il nome al magnifico Lazzaretto situato sulla vetta del monte, all'estremità del braccio meridionale del seno delle Grazie.

Sopra gli altri promontori sorgono ancora altri forti. La famosa polla d'acqua dolce che scaturiva in mezzo al mare, ora è interamente scomparsa per i lavori di riempimento fatti dalla R. Marina. Non ne rimane che un piccolo zampillo sulla spiaggia dove le donne vanno a lavare i panni.

Il Governo fece ancora costruire ultimamente con grande dispendio una diga formidabile all'ingresso del golfo e altri lavori idraulici e fortificatorii son già costruiti o in via di costruzione per rendere il golfo della Spezia il primo porto militare con arsenale del Mediterraneo.

Le Sprugole. — Curioso il fenomeno geologico nei monti che circondano il golfo della Spezia dalla parte di ovest. Lungo codesto tratto costiero gittansi in mare moltissimi rigagnoli che sgorgano dal piede stesso di essi monti, e ciò spiegasi dall'essere i monti stessi traforati in più parti da buie caverne e da cavità sotterranee, in alcune delle quali s'inabissano tutte le acque di certe conche prive d'esito. Codeste acque rovinano in baratri oscuri e vengono poi per occulti tramiti a sboccare perenni appiè dei monti.

Caverne siffatte che assorbono l'acqua, del pari che le polle che la emettono, sono chiamate *sprugole* nel dialetto del paese. Principale fra esse è quella detta

---

(1) L'isola Palmaria nel suo perimetro ha diversi nomi. La parte interna a nord di essa, e di fronte al seno di Portovenere, ha un seno chiamato *Terrizzo,* che è difeso da qualsiasi vento. Camminando verso ponente lungo la costa dell'isola havvi la *cava Merlini,* poscia la *cava San Giovanni* ove il Genio militare ha costruito una batteria con tre cannoni di piccolo calibro per difesa della bocca di Portovenere; dopo questo vi è la *cava Carlo Alberto,* nome dato da certo Falconi, scrittore della *Guida di Spezia,* il quale, per indicare quella località che non portava alcun nome, pose il busto di detto re sopra la collina costruendovi una piccola cappella per ripararlo dalle intemperie.

Camminando sempre di ponente a sud e via di seguito da sud a levante girando sino a ritrovarsi al Terrizzo si trova lo schenello, *Vissei, Falconi, Ligurella, Pozzale, Roccio,* il seno della *Mariella,* la punta della *Scuola* e poscia il *Terrizzo.* Dalla punta dell'isola a ponente, andando a sud sino alla Vissei per tutta l'altezza dell'isola, la roccia forma una immensa parete a piombo impraticabile creata dalla natura. Solo un tratto in quella lunghezza è accessibile dal mare, che forma un seno nel centro dello schenello. In questa fronte dell'isola vi sono diverse caverne entro le quali si va col battello e che hanno una lunghezza di circa 20 metri per 6 di larghezza, formate dai colpi dei marosi che spinti dal libeccio urtano violentemente in quella parte dell'isola.

Nel seno della Mariella e nella punta della Scuola sonvi, all'altezza di circa 2 metri sul livello del mare, dei gabinetti sotterranei ricoperti da scogli, che servono per incendiare le torpedini, le quali verrebbero poste attraverso il golfo in caso di guerra.

L'isola Palmaria è fornita di due stazioni di luce elettrica, non che del semaforo, telegrafo e telefono. Sul finire del gennaio 1892 fu fatta la prova della Torre in ferro *Umberto I,* con cannone da 120 e del costo approssimativo di 30 milioni.

di *San Benedetto*, che nelle piogge inghiotte anche gli alberi e tutto ciò che i torrenti delle montagne possono portar seco; nel tempo asciutto non dimostra la minima fessura. Detta sprugola trovasi in un prato folto di piante d'alberella alle falde dei monti che lo circondano. La supera in grandezza, ma non in orridezza, quella di *Campostrino*, dove però non ha che un rivo che tributi le sue acque.

La sprugola che trovasi fra la zona di Marola e Cadimare ora è scomparsa, in causa dei riempimenti fatti per sistemare il gran piazzale che serve di deposito del carbone per le navi da guerra.

Una grandiosa caverna, chiamata *Bocca Lopara*, trovasi nel territorio di Marinasco, luogo detto la *Chiappa*. Si entra in essa per mezzo di un piccolo buco, e appena nell'interno si estendono grandissimi cameroni ornati di fenomenali colonne e mille altri cordoni pendenti formati dagli scoli dell'acqua. Da questa caverna esce una grandissima quantità d'acqua potabile che fu la prima ad alimentare la Spezia.

Uno sbocco di sprugola è pure nella via dell'Indipendenza, a ponente della città, che forma un lago di circa metri 20 di diametro. Distante 40 metri, e precisamente di fronte allo stesso nel canale che circonda l'Arsenale, havvi un altro sfogo di detta sprugola che molte volte è necessario fargli inghiottire una grandissima quantità di pietre e sacchi d'arena per riempire il vuoto ch'essa fa.

Il golfo della Spezia nell'antichità. — Tale e tanta è l'importanza di codesto golfo, asilo sicuro della nostra magnifica squadra, che non torneranno discari ai nostri lettori alcuni cenni sulla sua storia antica.

Alcuni vogliono sia il *Portus Lunae* da Luni, città non si sa bene se etrusca o ligure, situata sulla sponda sinistra della Magra, a breve distanza dalla sua foce.

La prima menzione storica di Luni (distinta dal suo più celebre golfo) è quella della sua presa pei Romani sotto Domizio Calvino (Frontin. Strab., iii, 2, § 1) e della fondazione di una colonia romana nell'anno 177 av. C. (Liv., xli, 13). Nonostante però la fondazione di codesta colonia, non pare che Luni prosperasse gran fatto; Lucano la descrive come in piena decadenza nel periodo della guerra civile (*desertae moenia Lunae*, 1, 586), e quantunque ricevesse una nuova colonia sotto il secondo Triumvirato, la non era sempre a' tempi di Strabone che una città piccola e di poca importanza (*Lib. Colon.*, p. 223; Strab., v, p. 222).

Non se ne hanno notizie storiche sotto l'Impero, ma la sua esistenza continuata sino al secolo V è attestata da Plinio, da Tolomeo, dagli *Itinerari* e da Rutilio, del pari che dalle iscrizioni rinvenute sul luogo.

Apprendiamo altresì che Luni andava famosa pel suo vino, riputato il migliore dell'Etruria (Plin., xiv, s. 8, § 67), del pari che pe' suoi caci, alcuni dei quali pesavano 1000 libbre! (Plin., xi, 42, s. 97; Marz., xiii, 30).

Ma la rinomanza principale di Luni nei tempi imperiali derivava dalle sue cave di candido marmo — le odierne di Carrara — e che era riputato uguale, se non superiore in qualità, ai marmi più fini della Grecia. Fu adoperato per la prima volta a Roma nelle costruzioni sontuose a' tempi di Cesare, e da Augusto in poi più largamente, come si vede nel Panteon, nella piramide di Caio Cestio. Ma fu presto adoperato anche nella statuaria, per la quale era creduto preferibile al Pario (Plin., xxxvi, 5, s. 4, 6, 7; Strab., v, p. 222; Staz., *Silv.*, iv, 2, 29, ecc.). Gli edifizi di Luni stessa e persino le sue mura erano di marmo, come testimonia Rutilio,

che le chiama *candentia moenia;* e Ciriaco, antiquario del secolo XV, che visitò le rovine di Luni, conferma il fatto.

Incerto è il tempo della decadenza finale di Luni. Fu presa e saccheggiata dai Normanni nell'857, ma probabilmente non fu distrutta; e Dante nostro, che scrisse dopo il 1300, parla di *Luni* come di una città estinta:

Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia
Come son ite, e come se ne vanno
Diretro ad esse Chiusi e Sinigaglia...
(*Parad.*, XVI, 73).

Questa decadenza fu accelerata senza dubbio dalla malaria. Quando fu visitata da Ciriaco d'Ancona le sue rovine erano ancor vaste e ben conservate; ma poco sopravvanza al dì d'oggi che vi si stanno facendo scavi. Sono però sempre visibili le vestigia di un anfiteatro, di una torre, di una chiesa cristiana costruita sopra un edifizio romano, d'un campanile e di altre opere, in un con frammenti di colonne, piedestalli, ecc. Tutti questi ruderi certamente sono romani, ma non si rinvennero vestigia di antichità etrusche.

Codeste rovine, che appartengono manifestamente a quelle di una piccola città, come la chiama Strabone, sono situate a sud, poco lungi da Sarzana e dal mare (1).

Da molte importanti iscrizioni trovate in questi ultimi mesi nella chiesa suddetta dal marchese Gropallo di Sarzana, apparisce indubbiamente, ciò che era finora contrastato, che Luni fu Municipio romano (2).

Assai più celebre di Luni era anticamente il suo porto o piuttosto magnifico golfo, noto sotto il nome di *Portus Lunae* (Livio, Plinio, Strabone), ora *golfo della Spezia.* Esso ci viene descritto da Strabone come il più vasto, il più bel porto del mondo, contenente in sè molti altri porti minori, circondato da alte montagne e con acque profonde sino alla spiaggia (Strab., v, p. 222; Sil. Ital., viii, 482). Egli soggiunge che era ben adatto ad un popolo il quale possedeva da tanto tempo il dominio dei mari — osservazione che deve riferirsi in generale agli Etruschi o ai Tirreni, non vi avendo allusione ad alcuna supremazia navale di Luni in particolare.

I grandi vantaggi di codesto porto spazioso sì da contenere tutto il naviglio di Europa, pare attirasse di buon'ora l'attenzione dei Romani; e prima assai che fosse compiuta la sottomissione delle tribù alpestri, tribù della Liguria, essi costumavano radunare nel *Portus Lunae* le loro squadre destinate alla Spagna od alla Sardegna (Liv., xxxiv, 8; xxxix, 21, 32). Dovette essere in una di coteste occasioni ch'esso fu visitato (probabilmente in compagnia di M. Catone) da Ennio, il quale ne rimase grandemente meravigliato e lo celebrò nell'esordio de' suoi *Annali* (Ennio, *Op. Pers. Sat.*, vi, 9).

Non può cader dubbio che il porto di Luni è identico al golfo della Spezia, ma certamente è curioso ch'esso derivasse il suo nome dalla città di Luni, la quale era situata sulla sponda sinistra della Magra, assai discosta dal golfo e separata da esso non solo da codesto fiume, ma anche da una serie ragguardevole di colline

(1) Vedi Dennis, *Etruria*, vol. II, pagg. 78-84; Targioni-Tozzetti, *Viaggio in Toscana*, vol. X, pagg. 403-466; Promis, *Memorie della città di Luni* (Torino 1838).

(2) Vedi Podestà, *Nuovi scavi dell'antica Luni* (Roma, Lincei, 1890).

rocciose, le quali dividono il golfo della Spezia dalla valle della Magra, cotalchè il golfo non è nemmeno in vista di Luni stessa.

È questa serie di colline che forma alla sua estremità un promontorio chiamato da Tolomeo *Lunae Promontorium* (Σελήνης ἄχρον, Ptol., III, 1, § 4), ora *capo Corvo*. È il vero che Strabone pone Luni sulla riva destra della Magra; ma ciò è una mera svista, giacchè ei parla sicuramente della città romana di Luni: è possibile che la città etrusca di questo nome non occupasse il medesimo luogo della colonia romana e fosse situata sulla sponda *destra* della Magra, ma anche in tal caso essa sarebbe stata a qualche distanza dal golfo.

Holstenio ed alcuni altri scrittori si sono sforzati di dimostrare che il porto di Luna era situato alla foce della Magra; ed è probabile che questa città avesse effettivamente un porticciuolo od un approdo in quel punto; ma il famoso porto di Luni, descritto da Strabone e celebrato da Ennio, non può indubbiamente essere altro che il golfo della Spezia. Il quale contiene (come già dicemmo essere stato osservato da Strabone) parecchi porti minori, due dei quali sono mentovati da Tolomeo sotto i nomi di *Portus Veneris* (Αφροδίτης λιμὴν), l'odierno *Portovenere*, situato presso l'estremità occidentale del golfo; e *Portus Ericis* ('Ερίκης κόλπος), ora *Lerici*, sulla sponda orientale del golfo. Il primo nome trovasi anche nell'*Itinerario Marittimo* (Tol., III, 1, § 3; *Itin. Mar.*, p. 502).

Geologia. — Quanto alla geologia del golfo e del circondario se ne occuparono specialmente il Pareto, il Savi e il Capellini. Quei due rami di monti che spiccansi dalla catena apenninica per volgersi ad abbracciare il bel golfo della Spezia contengono calcari che i geologi classarono dal giurassico sino al permiano. Il Capellini ci diede una bella carta geologica del golfo; in essa vedonsi bene distinti tutti i vari terreni, dall'eocene che costituisce tutta la massa dell'Apennino, al paleozoico della estrema punta del promontorio orientale.

Fra i calcari della parte occidentale del golfo è notevolissimo il bellissimo marmo tanto apprezzato per gli ornamenti architettonici e noto col nome di *marmo Porto*, *Portóro*, *Portovenere;* al quale succedono la dolomite (a traverso le montagne della Castellana, di Coregna, di Santa Croce, di Parodi, ecc.), il calcareo magnesiaco cristallino, varie specie di scisti sparsi di avanzi di esseri organizzati e di rognoni di ferro solfurato, lo scisto argilloso, l'argilla calcarea azzurro-verdastra e finalmente l'arenaria bruna, cioè il macigno eocenico.

Anche sulla costa orientale del detto golfo presentansi gli strati calcarei, ma notevole è la loro sovrapposizione a rocce più antiche, specialmente al capo Corvo, ove prima sono i calcari bigi compatti accompagnati dallo scisto, eppoi sono dei letti alti del medesimo calcareo solo; quindi degli strati di scisto micaceo e dei banchi potenti di gonfolite silicea; finalmente sopra a tutte queste rocce e più lungi veggonsi quelle gonfoliti alternate collo scisto cloritico e contenenti filoni di ferro oligisto. Il calcare cristallino e lo scisto micaceo del golfo della Spezia pare facciano parte del sistema di rocce che nelle vicine Alpi Apuane forniscono il bel marmo bianco statuario di Carrara da tanto tempo famoso.

Prodotti agrari. — Una parte del territorio del circondario della Spezia è occupato da boschi, ove allignano principalmente il castagno, il cerro, il pinastro ed il frassino. Le selve di Carbonara, Rodepilo, Macchia Grande, Bosca e monte Gottero

sono riputate le più vaste e le più produttive. Il prodotto principale è però il vino, segnatamente quello delle famose *Cinque Terre* (Monterosso, Vernazza, Corniglia, Manarola e Riomaggiore), situate alle radici di monti altissimi e dirupati, sui quali le viti serpeggiando in mirabile guisa producono vini eccellenti, in gran copia in addietro, e rinomati non solo in Liguria, ma anche in Francia e in Inghilterra.

Il prodotto del grano è alquanto più abbondante in questo che nel circondario di Chiavari. Sulle montagne di ponente e sui fianchi delle medesime assai più che verso le vette si fanno buone ricolte di castagne, e discreto è anche il raccolto delle olive nelle buone annate. Coltivansi pure meliga, patate, canapa, lino e tutte le specie di legumi. Si fanno anche raccolte di orzo, fieno, foglie di gelso, noci, nocciuole, limoni, aranci, fichi e altre frutta.

Bilancio. — Il bilancio preventivo dei 28 Comuni che compongono il circondario di Spezia presentava nel 1889 i risultati complessivi seguenti:

Attivo			Passivo		
Entrate ordinarie	L.	1,980,170	Spese obbligatorie ordinarie . .	L.	1,588,166
Id. straordinarie	»	2,778,972	Id. straordinarie .	»	650,207
Differenza attiva dei residui . .	»	40,417	Differenza passiva dei residui . .	»	1,550
Partite di giro e contabilità speciali	»	328,828	Partite di giro e contabilità speciali	»	328,828
			Spese facoltative	»	2,559,636
Totale	L.	5,128,387	*Totale*	L.	5,128,387

MANDAMENTI E COMUNI DEL CIRCONDARIO DI SPEZIA

APPARTENENTI AL DISTRETTO MILITARE DI MASSA

Mandamento 1° di SPEZIA (comprende il solo Comune di Spezia, con una popolazione presente nel centro principale di 19,864 abitanti e residente nel Comune di 31,565 abitanti al 31 dicembre 1881). — Confina a mezzogiorno col mare, a ponente col mare e col circondario di Chiavari, a tramontana ed a levante colla provincia di Massa Carrara. La sua posizione è montuosa, ad eccezione del Comune di Sarzana che trovasi in massima parte in pianura. È attorniato dai fiumi Magra e Vara, che vanno poi a riunirsi in uno solo. I prodotti del suolo consistono in vino, olio, cereali, castagne, barbabietole, canapa, marasche, patate, ortaggi, foraggi, legna. Il regno minerale vi fornisce copiosamente pietre arenarie, delle quali si fa un'esportazione considerevole. Importante commercio d'olio, vini ed acque minerali. Vi sono cave di marmo portoro e macigno.



Spezia. — Siede sul golfo del nome omonimo, all'estremità est della riviera di Genova, formato da due rami dell'Apennino che si ripartiscono al monte Verugola. I principali porti del golfo sono quelli di Portovenere, della Castagna, del Varignano, delle Grazie, di Panigaglia, di Muggiano, di Lerici e di Maralunga, ed i minori di Fezzano, di Cadimare e di Marola. In posizione eccezionale e la cui importanza non isfuggì agl'intelligenti, oggi è il primo porto militare del regno, con vastissimo Arsenale ad uso della R. Marina. Al 31 giugno 1891 contava 45,582 abitanti, comprese le frazioni di Biassa, Cadimare, Campiglia, Fabbiano, Isola, Marinasco, Marola, Migliarina e Pegazzano. Il disegno di convertire il golfo amplissimo della Spezia in un gran porto militare fu formato sin dal 1853, ma attuato solo nel 1860 da quella gran mente del conte Camillo di Cavour.

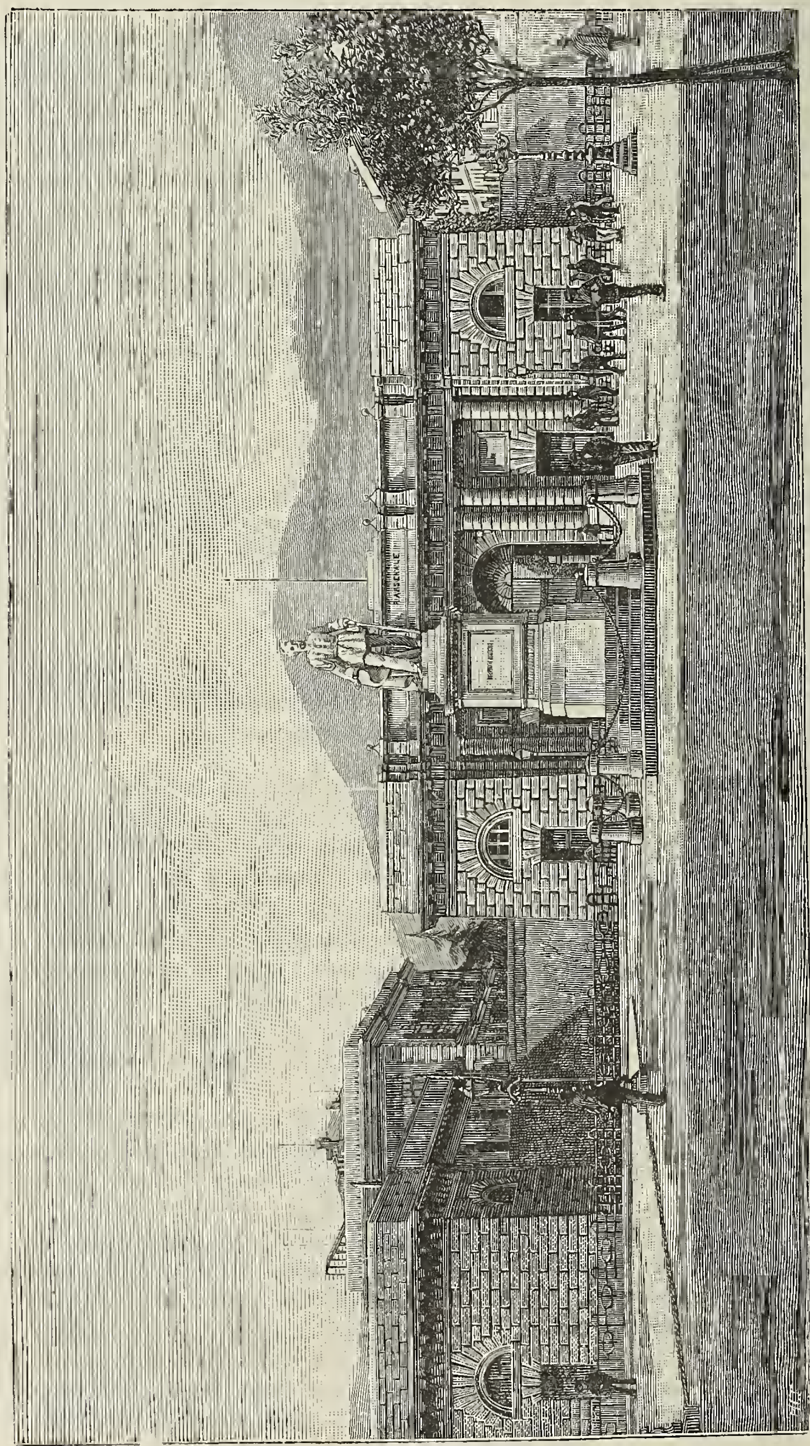


Fig. 90. — Spezia: Porta principale dell'Arsenale e monumento al Generale Chiodo.

L'Arsenale di marina (vedi l'annessa *Tavola*) nella piana di San Vito, fra Spezia e Marola, fu costruito sul disegno del generale Chiodo, ed ha una superficie di 90 ettari, di cui 18.7 superficie acquatica, 1.46 docks, 5.6 edifizi, 64.2 strade, piazze, ecc. Esso è circondato da mura e da una via di circonvallazione che conduce a Portovenere. Tra la via ed il muro vi è un fosso largo in modo da impedirne il contatto dei passanti. Un binario di ferrovia vi comunica direttamente pel trasporto dei materiali e degli operai che in gran numero hanno abitazione nei Comuni di Arcola, Vezzano e Sarzana. L'Arsenale comprende dieci bacini di cui i maggiori hanno una lunghezza di m. 132 per una profondità di m. 10, e m. 24.50 di larghezza alla cima con una base di m. 17.60. I più piccoli hanno m. 110 di lunghezza per m. 22.80 in ciglio e m. 16 in base. Hanvi pure nove scali per costruzioni di navi.

L'Arsenale è tutto in terraferma e tutti i bacini perciò dovettero essere scavati. Le officine negli ampii locali e nelle lunghe gallerie compiono una varietà di lavori, coadiuvate da un macchinario dei più ricchi, compiuti e perfezionati; eccetto le corazze, le motrici e le grosse artiglierie, tutto quello che può occorrere per l'armamento e le riparazioni della squadra si eseguisce nell'Arsenale. Evvi inoltre sulla costa est il cantiere di San Bartolomeo, dove sono le officine per la elettricità e in cui fu costruita la corazzata *Palestro*, la prima delle costruzioni eseguite nel golfo della Spezia. Il *Dandolo*, l'*Andrea Doria* e la *Sardegna* furono costruiti nei cantieri del R. Arsenale.

A circa 5 chilometri a sud dell'orlo settentrionale del golfo, e quasi parallela ad esso, fu costruita non ha molto una *diga* dal fondo del mare della lunghezza di 2.3 chilometri, le cui estremità (350 m. e 150 m.) rappiccansi ai punti costieri di Santa Maria e Santa Teresa, per guisa che esistono ingressi larghi a sufficienza.

Trattando del circondario già abbiam detto in genere di alcune opere fortificatorie, ma come la Spezia è il maggior propugnacolo marittimo del regno, vogliam qui soggiungere particolari più minuti.

Le opere difensive sono parte batterie a livello dell'acqua, con corazzature, e parte forti sulle alture, ecc. La suddetta diga è coperta da due forti marittimi avanzati e la sua difesa è inoltre rafforzata da batterie galleggianti, batterie costiere e navi a sprone, e non mancano ordegni per asserragliare a un bisogno gl'ingressi.

Fra le principali fortificazioni costiere son da ricordare: il forte dell'isola Palmaria, che forma con la penisola a ovest il porto di Portovenere e la batteria corazzata nell'isola stessa e quindi nella parte occidentale del golfo, incominciando dal sud, le alte e basse batterie di punta del Salto; le batterie corazzate Santa Maria e Varignano, le alte e basse batterie di Pezzino; nel lato nord batterie Cappuccini; nel lato est, cominciando da nord, le alte e basse batterie Santa Teresa, e batterie di punta di Maralunga. Nella penisola occidentale sorgono in alto i forti di monte Muzzerone e monte Castellana.

Nel 1883 fu decretata una fortificazione estesa della Spezia dalla parte di terra per guadagnare anche in quella direzione a sud un punto di appoggio. I lavori relativi non sono ancora ultimati e comprendono verso nord i forti di Parodi, Somovigo, Vissegi, Castellazzo, monte Albano, Sarbia; verso est i forti Rufino Valdilocchi, Canarbino e Pugliola.

L'intiera difesa a sud contro gli assalti per mare e per terra consta di 26 opere con 278 cannoni, dei quali 146 contro gli assalti per mare, 94 contro quelli per terra e 38 contro ambidue.

Diamo qui l'elenco delle fortificazioni principali:

Forte Castellana	Forte Palmaria	Forte Monte Parodi
» Portovenere	» Caporacca (con polveriera)	» Monte Albano
» Santa Maria	» Lombacca (id.)	» Santa Teresa Bassa

Forte Santa Teresa Alta
» Molini a vento
» Cappuccini
» Falconara
» Pianellone
Forte Canarbino
» Monte Rocchetta
» Palliari (con polveriera)
» Valdilocchi (id.)
» Bramapane, distante un chilometro dal monte Parodi
Trinceramento Castellazzo, che comprende la batteria orientale ed occidentale.

Enormi naturalmente furono le spese per convertire la Spezia in porto militare e munirlo. Sino al 1873 furono spesi 40 milioni di lire e ne abbisognarono quindi ancora 14. Nel 1883 se ne spesero 22.4 e 13 nel 1885. Ne furono in seguito stanziati altri 49.65 e non saranno certamente gli ultimi.

Oltre il porto militare si sta ora costruendo il porto commerciale, del quale pose la prima pietra il duca di Genova nell'autunno del 1890, e i cui lavori furono dati in appalto all'impresa Fabbiani-Bricchieri di Spezia.

Veniamo ora alla città, la quale era cinta anticamente di mura alte 6 metri, con sei porte che furono atterrate per ingrandirla. La nuova cinta, piuttosto daziaria, va dalla batteria Cappuccini a terminare alle falde del monte Fabbiano. Fra le chiese di varie grandezze e più o meno fregiate di marmi primeggia la Collegiata, costruita nel 1550 in forma di croce latina, a tre navate. Ammirasi fra' suoi dipinti una *Moltiplicazione dei pani*, lavoro pregevolissimo di G. B. Casoni, discepolo e cognato del Fiasella, che forse lo aiutò. È una composizione grandiosa e felice con oltre cento figure effigiate con naturalezza, e sotto il Governo francese fu trasportato a Parigi, e quindi restituito in un con un lavoro stupendo in terra cotta invetriata, rappresentante l'*Incoronazione della Vergine*, del famoso Luca della Robbia, che trovavasi nella chiesa di San Francesco Grande, e fu depositato nell'Accademia Ligustica di Belle Arti.

La città nuova co' suoi begli edifizi e le sue buone strade lastricate e in parte ornate di palmizi, offre la bellissima piazza *Vittorio Emanuele*, aperta verso il golfo, con alberi e aiuole; e nella gran piazza davanti l'Arsenale sorge la statua del generale Domenico Chiodo (fig. 90), morto nel 1870, opera dello scultore genovese Santo Varni. Il Giardino pubblico fu incominciato sin dal 1825, e vi è molto frequentato l'elegante *caffè del Corso*.

Il palazzo Civico, edificato nel secolo XIV, fu restaurato nel 1606, e dell'antico palazzo Biassa, che albergò nel 1538 papa Paolo III Farnese, Carlo V nel 1541, Andrea Doria e altri personaggi illustri, non rimane che una parte assai modificata, ove risiedono le Preture dei due mandamenti di Spezia.

Il castello di San Giorgio (fig. 91), incominciato nel 1371 e i cui avanzi torreggiano ancora sulla collina dominando la città, è forse l'opera più cospicua che sopravvanzi dell'antica Spezia.

All'antico Ospedale, edificato nel 1480 presso l'antica porta Biassa, ampliato nel 1673 e soppresso nel 1804, fu sostituito il convento dei Francescani, fuori l'antica porta Genova. Fra le altre Opere pie son da ricordare l'Asilo infantile Maria Adelaide, il Monte di pietà, l'Orfanotrofio Garibaldi, l'Ospizio per l'infanzia abbandonata e la Congregazione di carità.

La Spezia ha due teatri assai belli ed eleganti: il Civico, inaugurato nel 1846, e il Politeama Duca di Genova. Casino civico e Circolo di marina. Parecchi alberghi con pensione, stabilimenti di bagni, acqua potabile, stazione invernale per gli ammalati di catarro cronico secco collegato con nervosismo.

Biblioteca dei Filomati, Istituto tecnico, Scuola tecnica governativa, R. Liceo e Ginnasio, R. Scuola d'arti e mestieri, Museo civico regionale, Osservatorio meteorologico, Succursale della Banca Nazionale, altre Banche, Cassa di risparmio, molte Società, Circoli e Clubs, Comando stabile di presidio, Direzione territoriale di

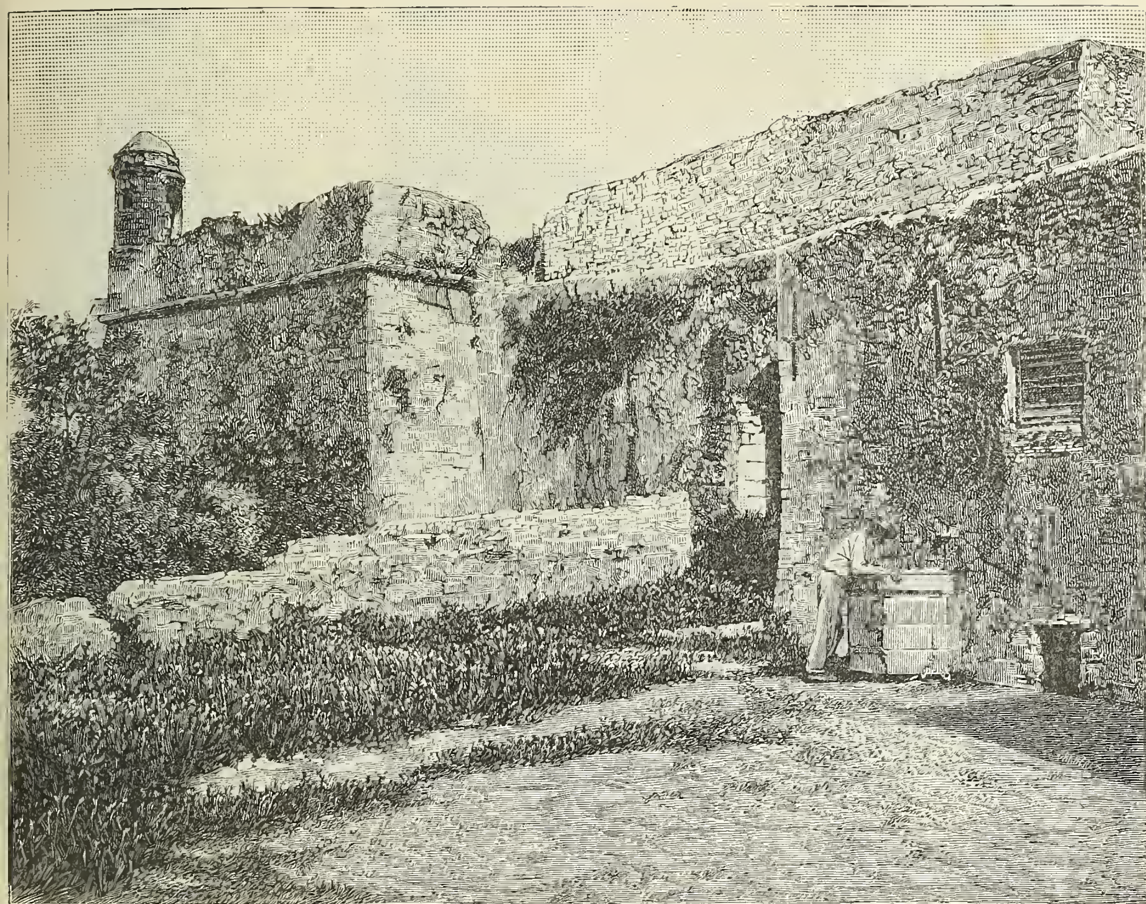


Fig. 91. — Spezia: Interno del castello (da fotografia).

artiglieria, Direzione territoriale del Genio, Direzione straordinaria del Genio per servizio della R. Marina, primo Dipartimento marittimo, Capitaneria di porto, Cassa degli invalidi della marina mercantile, ecc.

L'industria conta in Spezia fabbriche d'acque gassose, di calce, di cappelli, di fiammiferi in legno, di gomma elastica, di laterizi, di organi e pianoforti, di pesi e misure, di piastrelle per pavimenti, di minio, di paste alimentari, ecc. Cavi sottomarini di Pirelli, cave di marmo portoro e marmo rosso, cave di pietre per lastricare le strade, di cui si fa grande esportazione; fonderie in ferro e ghisa. Molini e segheria a vapore, tintorie, librerie, tipografie, armatori, Società di assicurazioni, ecc. Fonderia di Pertusola per la lavorazione del minerale piombifero della Sardegna.

Superbi sono i dintorni di Spezia. Sopra un'altura, presso la cappella di Sant'Antonio, salendo alla sinistra della città, trovasi la *Batteria dei Cappuccini*, già convento, edificata nel 1161, con palmizi e bella prospettiva; i *Primi Bagni*, verso terra, a traverso la ferrata, duplice valle ben coltivata, con una selvetta; *monte di Castellana*, a 510 metri sul livello del mare, con strada nuova che mette alla cima, donde godesi di un magnifico panorama della riviera sino a Genova, con nello sfondo le Alpi Marittime, a sud, della costa sino a Livorno, e in mare delle isole Capraia, Gorgona, Corsica, Elba; e finalmente entro terra dell'intiera catena

apenninica e delle Alpi Apuane. Presentemente (1892) è in costruzione la ferrovia da Spezia a Parma (1).

Il bilancio preventivo del Comune di Spezia era nel 1892 il seguente:

Attivo		Passivo	
Entrate effettive	L. 2,071,880. 23	Spese effettive	L. 2,687,435. —
Movimento di capitali . . .	» 713,898. 40	Movimento di capitali . . .	» 98,343. 63
Contabilità speciali	» 358,685. 19	Contabilità speciali	» 358,685. 19
Totale	L. 3,144,463. 82	*Totale*	L. 3,144,463. 82

Cenni storici. — Tanto intorno all'origine quanto intorno all'etimologia del nome di Spezia noi siamo all'oscuro; e che essa non sia luogo molto antico e non venisse fabbricata che dopo l'ultima distruzione di Luni, argomentasi e si deduce dal non trovarsene fatta menzione nelle tavole geografiche antiche, segnatamente nella *Geographia* di Tolomeo, principe degli antichi cosmografi, e neppure nelle giunte di Corrado Lycosthenio, il quale ben parla di *Veneris Portus*, di *Lunae Portus* e di *Erycis Portus*, ma non fa motto di Spezia. Sul cadere del secolo XIII essa era già sotto il dominio dei Fieschi, conti di Lavagna, che la venderono con altre terre per 25,000 lire genovesi (= 750,000 nostre) ai Genovesi, i quali la cinsero, un secolo dopo, di mura, riducendola a forma di castello. Fin dal 1343 le fu assegnato un territorio comunitativo; nel 1371 le fu dato un podestà; nel secolo XVI fu finalmente dichiarata città, e poco dopo la metà del secolo XVIII ebbe il privilegio di un governatore, primo dei quali fu un Giovanni Battista Raggi di Genova.

La Spezia incominciò ad acquistar fama e importanza sotto il primo Impero francese, quando Napoleone I, con decreto dell'11 maggio 1808, la dichiarava, insieme al golfo, porto militare pareggiato al francese di Lorient e la creava sede del settimo circondario marittimo. Napoleone vagheggiò quindi l'idea di fondare nel golfo un grandioso arsenale per la marina militare (idea ripigliata poi dal Cavour ed attuata dal Governo italiano), ed assegnò 20 milioni alla grande impresa, la quale rimase però interrotta per la caduta di quel Grande. L'opera più cospicua di lui che sopravanzi ancora nel golfo è la strada da Spezia a Portovenere, in un con quella da Spezia a Sarzana, aperta nel 1811.

Nell'anno successivo Spezia fu eretta capoluogo di circondario e vi andò primo sotto-prefetto quel Santorre di Santarosa che in seguito, dopo aver cospirato per la libertà in Piemonte, morì gloriosamente combattendo per quella della Grecia.

Alla caduta dell'Impero napoleonico la squadra inglese gittò l'àncora nel golfo, mentre le truppe austriache, provenienti da Sarzana, occupavano la città, la quale fu poi incorporata con tutto il Genovesato al Regno sardo.

Uomini illustri. — Di vari casati cospicui si onora la Spezia, fra gli altri i Federici, gli Oldoini, i Biassa, i Cattaneo, i Massa, nobili Rapallini, i Castagnola, i Persio, i Campi e vari altri. Fra i personaggi celebri che vi nacquero vogliono alcuni, e non senza buone ragioni, abbiasi ad annoverare Persio Flacco, il famoso satirista romano. Vi ebbero quindi la culla Bartolomeo Fazio, segretario di Alfonso il *Magnifico*, primo re di Napoli, ed autore di dotte opere latine; Baldassarre Biassa, generale delle galee pontificie, ricordato dal Guicciardini; due Oldoini, letterati; parecchi vescovi e i valenti artisti G. B. Casone, già mentovato più sopra,

(1) Il dott. Stefano Oldoini, uno dei valenti sanitari di Spezia, pubblicò nel 1891 in Torino un opuscolo intitolato *Spezia*, in cui, dopo avere esaminato le condizioni telluriche ed igieniche di quella seconda città della Liguria, si fa a dimostrare i meriti e i vantaggi che il soggiorno in essa come stazione invernale presenta sopra molti altri luoghi che pur sono più in voga.

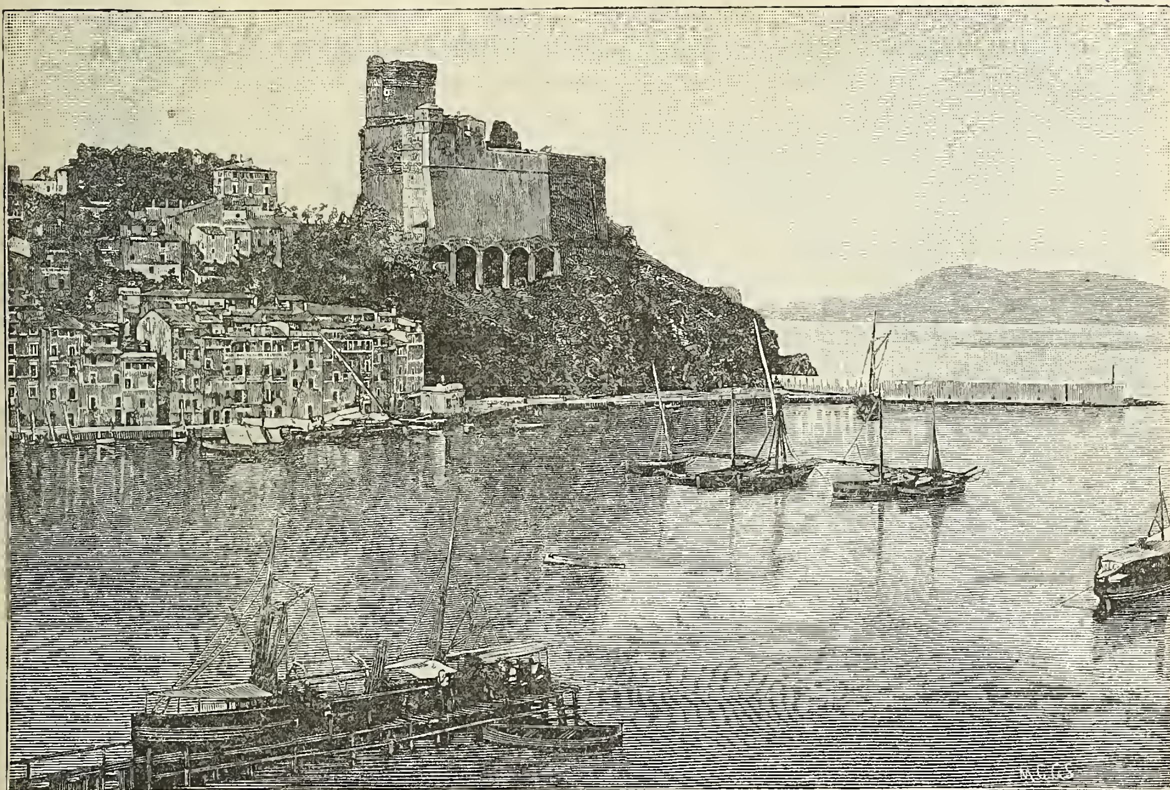


Fig. 92. — Castello di Lerici.

e due altri pittori di grido: Antonio Carpenino e Francesco Spezzino, allievo di Luca Cambiagio e del Bergamasco. Nei tempi moderni sono da ricordare: Lorenzo Costa, famoso latinista ed esimio poeta, autore del poema *Cristoforo Colombo*, il quale tenne uno dei primi posti fra gli eruditi della prima metà del secolo; il vivente senatore Capellini, insigne geologo, professore nell'Università di Bologna.

Coll. elett. Spezia — Dioc. Sarzana — P[1] T. e Str. ferr. Genova-Pisa.

Mandamento 2° di SPEZIA (comprende 8 Comuni, popol. 30,188 abitanti).

Arcola (4955 ab.). — In vetta ad un monticello, fra amene colline che l'attorniano a guisa d'arco (donde vuolsi derivi il nome). Le sue contrade, di cui le cinque principali mettono capo ad altrettante piazze con pubbliche fontane, sono assai ripide. Parrocchiale di San Nicolò, a tre navate, sorrette da colonne marmoree di ordine etrusco. Il terreno è ferace di cereali, castagne, legumi, frutta, olio, agrumi, ma il prodotto maggiore consiste in vini molto generosi e squisiti, che smerciansi a Sarzana, alla Spezia e a Genova. Sui monti — fra cui monte Sorbolo, dalla cui vetta spianata godonsi le vedute più pittoresche — crescono pini, pioppi e castagni, di cui si fanno tavole. Fu anticamente luogo assai forte e ne fanno fede alcuni avanzi delle mura, le vestigia dei fossi, le quattro porte, la torre pentagona ed il forte ancora sussistente. Nel sito detto il *Molinello* scaturiva un tempo un'acqua solfurea; a Pitelli trovansi sorgenti, ma poco frequentate perchè vicine agli stagni. Era volgare pregiudizio che quelle acque bevute rendessero pazzi od addormentassero per molto tempo. Nel luogo detto *Saggiano* sonvi cave di manganese.

Cenni storici. — Arcola è antichissimo e credesi fondato dagli Erculei della colonia romana inviata a Luni. A. M. Visdomini lo finge ne' suoi versi latini derivato da Ercole:

Arcula sed magno memoratur ab Hercule dicta.

Altri lo vogliono così chiamato da un piccolo arco che aveva per stemma, ed altri, infine, per le colline che lo cingono a guisa d'arco. La versione più stimata è *Arcula* (piccola rocca). Andò sottoposto ora ai Genovesi, ora ai marchesi Morello-Malaspina, e da ultimo, nel 1278, fu venduto ai Genovesi per sole lire 7000. Nel 1747 vi transitarono Tedeschi e Spagnuoli, accampandovisi e venendo fieramente alle mani. Nel 1799 vi passarono anche gli eserciti tedeschi e francesi.

Uomini illustri. — Non pochi ne vanta Arcola, fra cui i seguenti: Papirio Picedi, ambasciatore dapprima pei Farnesi a varie Corti e quindi vescovo di San Donnino e di Parma; suo fratello D. M. Picedi, al servizio del re di Spagna e quindi comandante supremo della Repubblica di Luni; Antonio Maria Visdomini, letterato insigne e poeta gentile del secolo XV, il quale corresse i vecchi statuti di Genova, dettò alcune orazioni latine e commentò in tre volumi le tragedie di Seneca; un altro L. Visdomini, professore di lingua greca e latina a Genova, e l'abate G. Bonifazi, scrittore erudito del secolo XVII.

Coll. elett. Levanto — Dioc. Sarzana — P^2 T. e Str. ferr. Genova-Pisa.

Beverino (3041 ab.). — In colle presso la sponda della Vara e a 15 chilometri da Spezia. Comprende varie villate, con quattro parrocchiali, la principale delle quali in Beverino va sotto il titolo di Santa Croce. Congregazione di carità. Il territorio, bagnato da vari torrentelli affluenti della Vara, produce cereali, uve, olive, castagne, con bestiame e selvaggiume sui monti e nelle selve. Miniera di rame nel luogo detto Frascioneda, dell'estensione di 268 ettari, e che stendesi anche nel territorio di Pignone.

Cenni storici. — Fu già feudo imperiale governato da marchesi, ma dopo il 1247 si diede volontariamente alla Repubblica di Genova, che gli concedè franchigie e privilegi singolari.

Coll. elett. Levanto — Dioc. Sarzana — P^2 T. a Borghetto di Vara.

Follo (2562 ab.). — In situazione alquanto elevata, fra i torrenti Durasca e Groneglia, in parecchie borgate, tutte con parrocchia propria, di cui quella del capoluogo dedicata a San Leonardo. Vino, olio, granaglie, castagne e bestiame.

Cenni storici. — Quivi e nei casali o borgate di Tivegna (sede dell'ufficio comunale) e Bastremoli, sorgevano anticamente castelli e torri, di cui più non si veggono che le vestigia. I detti due casali di Tivegna e Bastremoli e quelli di Carnea, Piana, Polverara e Sorbolo furono riuniti nel 1806 al Comune di Follo; prima godevano dal Governo genovese privilegi speciali; ciascuno di essi aveva amministrazione propria ed un console che sentenziava nelle cause civili e criminali.

Coll. elett. Levanto — Dioc. Sarzana — P^1 a Spezia, T. a Vezzano Ligure.

Lerici (6678 ab.). — Siede in più frazioni dirimpetto a Portovenere, quasi in mezzo alla spiaggia orientale del golfo, a 20 chilometri da Spezia, con vie anguste, eccettuata una moderna, comoda e spaziosa, una piazza e vari vasti palazzi, alcuni dei quali fregiati di marmi, di stucchi e dipinti. All'estremità superiore sorge la parrocchia di San Francesco d'Assisi, di cui s'ignora il tempo della fondazione, di ordine composito e ad una sola navata, ricca di bellissimi arredi, di buoni quadri e con attiguo al coro l'oratorio più antico di San Bernardino da Siena, con una bella tela del Fiasella ed una statua in legno del celebre Maraggiano. Sulla pubblica piazza sta la vetusta chiesa di San Rocco, con un quadro del Santo di buonissimo pennello. Sopra un promontorio, all'estremità meridionale dell'insenatura, sorge

un castello di forma pentagona, in rovine (fig. 92), che vuolsi edificato da Tancredi, nipote del celebre Roberto Guiscardo, ed uno dei pretendenti al trono di Gerusalemme, l'eroe della *Gerusalemme liberata* del Tasso. In questo castello si ritirò Andrea Doria quando Francesco I gli surrogò nel comando della squadra del Mediterraneo il Barbasieux, dandogli istruzione d'impadronirsi del Doria e di condurlo in Francia. Il Doria si finse ammalato e mandò dicendo al Barbasieux di venir a parlare con lui ch'era a letto. Il suo rivale, temendo di un agguato, non volle andare, e fu allora che il Doria passò dal servizio di Francesco I a quello di Carlo V, come ricorda una lapide che suona:

D. O. M.
Andreas ab Auria hujus domus hospes,
Hic ex Gallo factus Hispanus.
A. MDXXVIII.

Nel castello di Lerici furono prigionieri parecchi illustri personaggi, fra i quali Francesco I di Francia dopo la sconfitta di Pavia, e Orlando da Lecco.

Fra i porti ed i seni situati alla sinistra del golfo della Spezia quello di Lerici è il più importante per le costruzioni navali, per gli arrivi frequenti di bastimenti e la linea di vaporini veloci dalla Spezia in 30 minuti. Guarda a nord-ovest ed è assai sicuro; signoreggiato dai venti di ovest e sud-ovest, è riparato da quelli di sud, sud-est ed est. Il molo fu costruito nei primordi del secolo ed ha una bellissima calata. Nuovo Ospedale in situazione salubre, Società operaia di mutuo soccorso, stabilimento di bagni, armatori e costruttori navali, fabbriche di galette e di paste alimentari, tessitorie, pesca.

Nel seno di Pertusola, sul limite del territorio del Comune con quello d'Arcola, sorge un grandioso stabilimento dell'inglese Henfrey, destinato alla lavorazione dell'argento e del piombo, che è forse il più rinomato di tutta l'Europa. Vi sono giornalmente occupati poco meno di 1000 operai di questo e dei Comuni circonvicini.

Una delle frazioni di Lerici, il delizioso San Terenzio, acquistò molta rinomanza in Inghilterra per la dimora che vi fece e per la morte miseranda del suo poeta massimo moderno, Percy Bisshe Shelley, autore della *Regina Mab*, della *Rivolta d'Islam*, di *Alastor*, di *Beatrice Cenci* e di tante altre poesie immaginose e sublimi. La *Casa Magni*, ove passò l'estate del 1822, è presso il villaggio, quasi sulla spiaggia, con alle spalle la *Marigola*, superba villa del marchese Orlandini, sarzanese, in una folta selva. Verso la fine del giugno avendo udito che il suo amico Leigh Hunt — altro poeta, autore della *Storia di Rimini*, ecc. — era giunto a Livorno, ove trovavasi anche lord Byron, Shelley salpò per Livorno in un suo canotto, accompagnato dal capitano Williams e da un marinaro. Dopo una dimora di qualche giorno in Livorno in compagnia dei due poeti amici suoi, ei volle far ritorno a San Terenzio, ma sopraccolto da una tempesta improvvisa, annegò co' suoi due compagni. In capo ad oltre una settimana il suo cadavere, sformato dall'acqua, fu rigettato presso Viareggio ed arso sul lido sopra una pira profumata, al cospetto di lord Byron, Leigh Hunt, Trelawney ed altri. Trattasi ora di rizzare un monumento a Shelley sul luogo dell'arsione del suo corpo. Le sue ceneri, raccolte e collocate in un'urna, furono deposte nel bel camposanto protestante in Roma, accanto a quelle di un altro sommo poeta inglese, Keats, ed all'ombra della piramide di Caio Cestio.

Cenni storici. — Nel canto III del *Purgatorio* l'Alighieri parla della strada dirupata per cui passava nel Purgatorio, dice che le più scoscese vie della Liguria sono agevoli in confronto di questa, e accenna a Lerici nella terzina:

Tra Lerici e Turbia, la più diserta,
La più rotta ruina è una scala,
Verso di quella, agevole ed aperta.

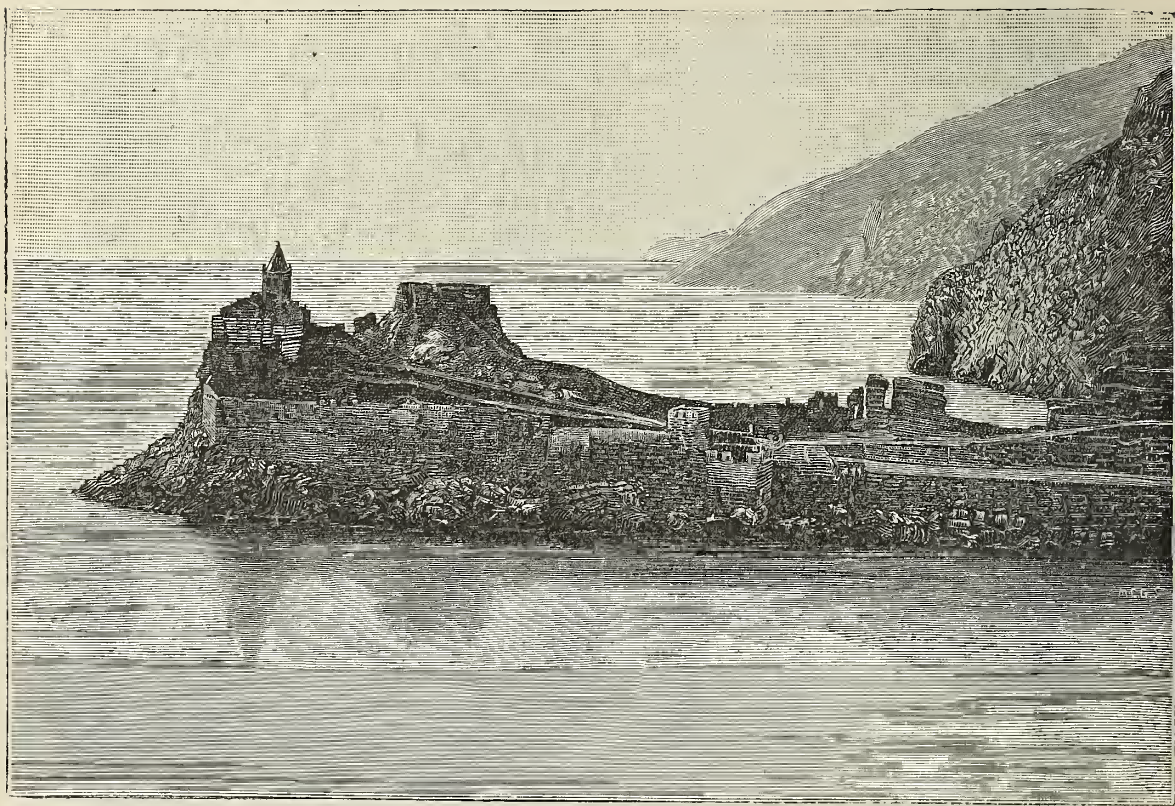


Fig. 93. — Portovenere: Rovine dell'antica chiesa di San Pietro.

Nei primi lustri del secolo XII la Repubblica di Pisa stendeva il suo dominio da Lerici a Piombino, e nel 1174 comperava dai Malaspina il poggio detto di *Lerici* e costruiva quindi il sottoposto borgo, munendolo di mura e fortificazioni ed affiggendo fra le due torri della porta la seguente curiosa iscrizione — una delle prime in volgare — ingiuriosa ai loro nemici:

Stopa boca al Zenoese,
Crepacuor al Portovenerese,
Strappa borsello al Lucchese.

Nel 1256, tostochè ebbero contezza della sconfitta dei Pisani sul Serchio, i Genovesi presero Lerici d'assalto, ne strapparono l'iscrizione oltraggiosa e un'altra ne sostituirono in latino (1), pungente sì pei Pisani, ma più grave e più degna di una ricca e poderosa repubblica quale era Genova, la quale serbò poi sempre Lerici.

Uomini illustri. — Quattro casati di Lerici: Muttini, Baldi, Biagini e Petriciali diedero parecchi illustri personaggi; il primo due ammiragli, parecchi papi e

(1) Crediamo sia pregio dell'opera riportare la curiosa iscrizione in versi latini rimati:

Mille ducenteno — quinquagenoque seno
Ianua me certe — pugnando cepit aperte,
Undique securis — me cinxit postea muris
Sic vigili cura — salvat quae sunt sua jura
Indigeat vere — qui liquit castra tenere;
Sic faciet flendo — qui me neglexit habendo.

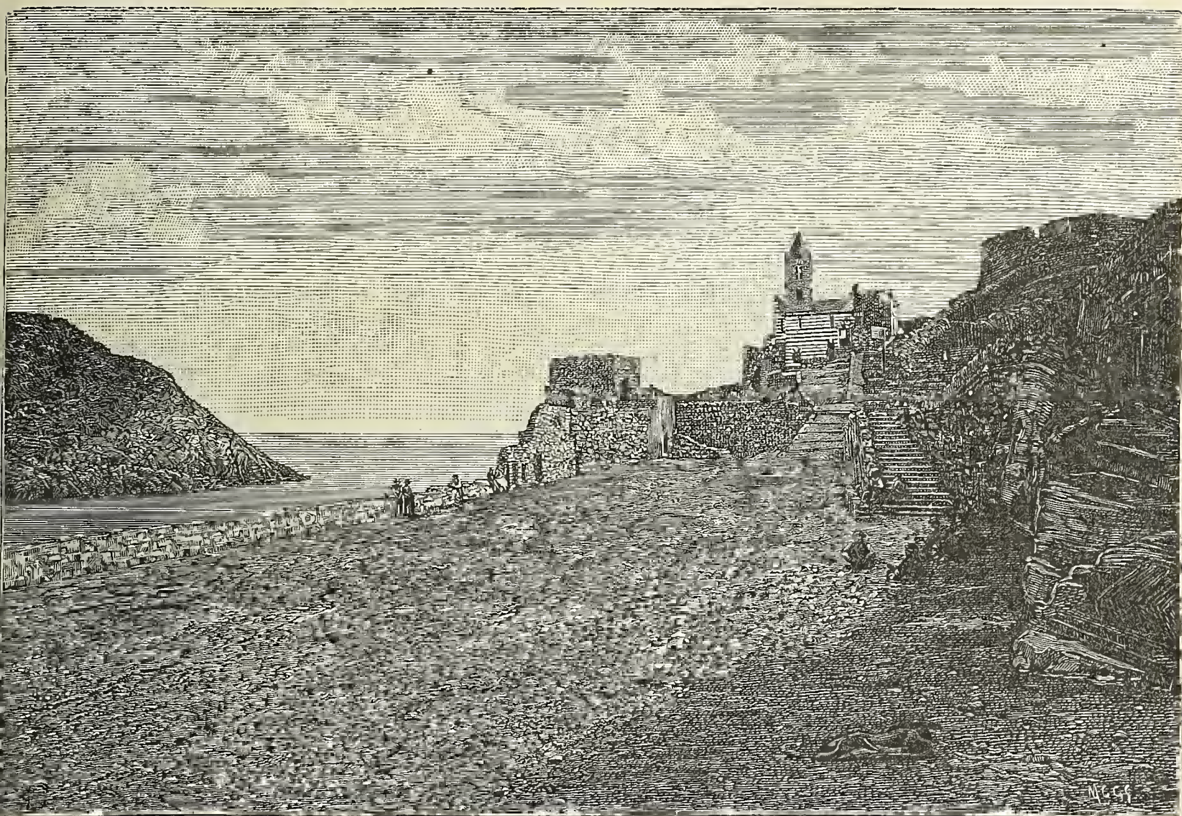


Fig. 94. — Portovenere: Punta della Palmaria veduta dalle rovine di San Pietro.

due vescovi, e i Petriciali, parecchi distinti capitani al servizio di Pio V e dell'imperatore Carlo V. Sebastiano Biagini, assassinato vilmente il 26 febbraio 1799, uno dei 500 della Repubblica ligure, fu celebrato da Labindo nell'ode *Il Vaticinio*. Pasquale Brussic, di San Terenzio, fu peritissimo chirurgo, e gli ecclesiastici fratelli Canata s'illustrarono nell'arte del dire e nelle lettere.

Coll. elett. Spezia — Dioc. Sarzana — P[2] T.

Portovenere (3994 ab.). — All'ingresso del golfo della Spezia, sulla punta del promontorio che chiude il golfo, in vetta al quale sorge il duomo di San Lorenzo, basilica in istile romanesco, costruita nel 1098, con sulla facciata un rilievo interessante del *Martirio di San Lorenzo;* nell'interno è imbianchito. Presso la chiesa sopra la città un'altra città di rovine che servono come di mura. Sulle rocce estreme veggonsi ancora le rovine pittoresche della chiesa di San Pietro (fig. 93), costruita in marmo bianco e nero nel 1118 dai Pisani sull'area, dicesi, dell'antico tempio di Venere Ericina che diede il nome al paese. Da quelle rovine si gode di una stupenda veduta della riviera di levante, del Mediterraneo e della Corsica. Porto comodo e sicuro, il quale comprende, con la cava di Oliva, una superficie di 1,250,000 metri quadrati. È il primo a sinistra entrando nel golfo. Mura fiancheggiate da tre torri che formano lo stemma di Portovenere, nelle cui vicinanze sorgono quattro fortezze, che fanno parte, come vedemmo, delle opere di difesa del golfo e dell'arsenale.

Dirimpetto a Portovenere sorge l'isola *Palmaria* (fig. 94) in forma triangolare

e di soli 5 chilometri di circuito, già rinomata pel suo marmo *Portoro* con vene d'oro, rosse e violacee su fondo nero. Luigi il *Grande* di Francia ne fece incetta per ornare la sua Versaglia. Napoleone vi fece rizzare, nel 1812, dal Rossi un semaforo per le misurazioni, quando disegnava stabilire nel golfo il principale porto di guerra del Mediterraneo. Dalla Palmaria, su cui sorge un'ampia fortezza circolare, ora penitenziario, si gode di una stupenda veduta del golfo. Importantissima la *Grotta dei Colombi*, che servì d'albergo nei tempi preistorici, all'epoca della pietra rozza. Fu illustrata con dotte monografie dall'illustre Capellini e dai professori Regalia e Carazzi. Una gran parte degli interessanti oggetti trovati in detta grotta sono nel Museo civico di Spezia.

L'altra vicina isola del *Tino* è parte coltivata e parte imboschita; vi si scorgono gli avanzi di una chiesa e di un convento, e il torrione che vi si ergeva a difesa fu convertito in faro. La terza isoletta *Tinetto* è deserta e gli avanzi di piccole celle pare attestino antiche abitazioni di anacoreti.

Secondo lo Spallanzani codeste tre isole formavano in addietro un insieme col continente; la loro breve separazione, l'inclinazione degli strati, la loro correlazione e la stessa roccia onde si compongono dimostrano ciò chiaramente. La roccia delle tre isole è una dolomite contenente molti fossili marini.

Sono in Portovenere alcuni armatori navali, fabbriche d'olio d'oliva, di paste alimentari, ecc. Cave di pietra e del suddetto prezioso marmo *Portoro*, abbandonate.

Cenni storici. — I re di Aragona furono per lungo tempo signori di Portovenere, i cui abitanti però, non potendone più sopportare il giogo, lo scossero e governaronsi per qualche tempo a repubblica, finchè assoggettaronsi nel 900 ai Genovesi, dai quali ottennero ragguardevoli privilegi. Nel 1113 i consoli di Genova vi fondarono una colonia, nella quale andarono a por dimora alcune nobili famiglie genovesi Demarini, Dinegro, Defornari, Interiana, Donà, ecc.; e nel 1172 l'arcicancelliere dell'Impero ordinò che stanziassero 20 galee in Portovenere, il quale combattè più volte contro i Pisani e i marchesi Malaspina, avversari dei Genovesi, che fecero costruire le suddette quattro fortezze.

Uomini illustri. — Vi nacquero S. Venerio, eremita nell'isola Palmaria; Simonino Cavalleri, ammiraglio della squadra genovese nel 1267; D. Cappellino, valente pittore, maestro dei due Piola; G. Lamorati, autore della *Storia della Lunigiana*, delle *Rovine di Luni*, ecc.; il prode Bardella, che combattè contro i Fiorentini, e nel 1494 difese Portovenere contro Federico, fratello di Alfonso re di Napoli, finchè fu ucciso a Modone, in Morea, dai Turchi di Baiazette II; Lorenzo Giamalli, nunzio pontificio a Napoli, ecc. A Portovenere dimorò nel 1783 Lazzaro Spallanzani, onorato nel 1865 di una lapide commemorativa sulla soglia della casa municipale. Molti autori, così antichi come moderni, scrissero intorno a Portovenere.

Coll. elett. Spezia — Dioc. Sarzana e Genova — P² T.

Riccò del Golfo di Spezia (2546 ab.). — In monte ed in colle si stende il territorio bagnato dai torrenti Depino, Graveglia e Riccò. Nel Depino trovasi un'arenaria composta di granelli quarzosi e di squamette di mica argentina. Nella regione detta Lame delle Valli, a mezz'ora da Riccò e da Graveglia, alla sinistra del torrente omonimo, a 16 chilometri circa da Levanto, giace il capoluogo Riccò diviso in quattro frazioni, con quattro parrocchie, oltre quella di Santa Croce a Riccò, e un'Opera pia. A Ponzò ed a Carpena si vedono ancora gli avanzi dei due castelli che anticamente vi sorgevano. Queste quattro frazioni formavano Comuni separati, e fu solo nel 1806, che per ordine del principe Lebrun, arcitesoriere francese, governatore di Genova e della Liguria, vennero incorporate al Comune di Riccò del Golfo di Spezia. Vino, cereali, legumi, castagne e olio.



Fig. 95. — Portovenere: Torre.

Cenni storici. — Dei due castelli che vi sorgevano, uno a Ponzò e l'altro a Carpena, più non si scorgono che i ruderi. Il secondo era la residenza ordinaria di un feudatario che denominavasi da Carpena e signoreggiava, non solo il distretto di Riccò, ma quello eziandio della Spezia.

Coll. elett. Levanto — Dioc. Sarzana — P[1] T. a Spezia.

Riomaggiore (3118 ab.). — Una delle *Cinque Terre* rinomate pel loro vino *amabile*, trovasi, in confronto delle altre, nella situazione men favorita dalla natura. I suoi fabbricati infatti stanno di fianco alla gola di un torrentello, lungo la quale scendono imperversando i gelidi venti nordici, mentre nel picciol seno ove mette foce infuriano gli australi. Antica parrocchiale gotica di San Giovanni Battista, fornita di molti sacri arredi di grande valore, e ancor più antico forse è il santuario della Madonna in vetta ad un colle vicino. Opera pia Santa Maria. Porto assai frequentato. Il vino e l'olio son quasi gli unici prodotti del territorio; e del vino si fa smercio a Genova e alla Spezia. Pesca delle acciughe.

Cenni storici. — Taluni, risalendo nel buio dell'antichità, vorrebbero attribuire ad una colonia greca la fondazione di Riomaggiore, ma come si fa a provarlo? Fu bensì anticamente un ben munito castello, come attestano i suoi ruderi.

Coll. elett. Levanto — Dioc. Sarzana — P[2] T. e Str. ferr. Genova-Pisa.

Vezzano Ligure (3721 ab.). — Su di un elevato ed ameno poggio, presso alla confluenza della Vara nella Magra, a greco della Spezia, sorge Vezzano Ligure, il di

cui abitato è diviso in due parti dette Castelli e distinti col nome di Superiore ed Inferiore. Vi sorgono ancora antichissime torri, che vogliónsi edificate nei bassi tempi per difesa dalle incursioni dei barbari. Quattro parrocchie nelle quattro borgate, di cui le più notabili sono quelle di Vezzano Superiore — antichissima e dedicata a S. Siro — e quella di Vezzano Inferiore, ampia e ben costruita, sacra alla Assunta e fatta edificare dai due cardinali Zacchia. Ospedale. Cereali, legumi, viti, olivi, agrumi, castagne. Molti molini e molte fabbriche di olio d'oliva, di paste alimentari, di organetti a cilindro.

Cenni storici. — Vezzano, secondo alcuni, sarebbe stato fondato nel secolo VI di Roma da un Vezio, cittadino romano. Nonostante le pretese dei vescovi di Luni, Federico II ne diede l'investitura alla famiglia dei nobili di Vezzano. Adriano V lo diede poi in feudo ad un suo nipote Nicolò Fiesco, che poi ne fece cessione al Comune di Genova.

Uomini illustri. — Diede in ogni tempo uomini che segnalaronsi nelle scienze, nelle lettere e nella carriera ecclesiastica. Alla sola illustre famiglia Zacchia appartengono due cardinali, uno dei quali — Giuseppe Antonio — fu governatore di Roma e morì il 27 novembre 1845.

Coll. elett. Levanto — Dioc. Sarzana — P² T.

Mandamento di LEVANTO (comprende 9 Comuni, popol. 17,225 ab.). — Il territorio, occupato da parecchi monti e bagnato dai tre torrenti Valle Santa, Cantarano e Ghiararo, produce in copia olio e vino squisiti e in minor quantità frumento, agrumi, castagne, fichi, civaie e foglia di gelso. Bestiame. Eufotide, serpentino comune nero-verdastro, anfibolite, minerale di ferro.

Levanto (4482 ab.). — La cala di Bonassola e il promontorio di Mesco racchiudono un seno marittimo, in fondo al quale siede la bella città di Levanto, a 26 chilometri da Spezia, con porto detto della *Pietra* ed un recente grandioso stabilimento di bagni *Excelsior* in situazione stupenda. Rupi scoscese formano tutto quel tratto di litorale che stendesi così a est come a ovest; a nord però i monti si slargano a mo' di anfiteatro, formando una valletta al torrentello Ghiararo o Ghiara, con apriche e ridenti pendici abbellite da campi coltivati, da casali e villini. Parecchie parrocchiali nelle varie frazioni e quella di Sant'Andrea in Levanto stessa assai vasta, consecrata nel 1463 e incrostata nella facciata a fasce alternate di marmo bianco e di bel serpentino; nell'interno dividesi in cinque navate e presenterebbe nell'insieme un bell'edifizio di architettura antica se i restauri e gl'intonachi recenti non l'avessero deturpato. Antichissima è la parrocchia matrice di San Siro nella frazione Montale, una delle prime edificate in Liguria, con torre attigua che serve di campanile. In un'altra chiesa è un *San Giorgio* di Andrea del Castagno, trasportato a Parigi e restituito, poi abbellito da ben eseguiti restauri. Anche nella chiesa della Madonna della Costa, dei marchesi Da Passano, conservansi parecchi cimelii acquistati da uno di essi mentre trovavasi casualmente a Londra in occasione dello scisma, e credesi appartenessero alla cappella d'Enrico VIII, il re scismatico.

L'antico castello o fortilizio a difesa del paese fu convertito in carcere, e in una torre antica sta l'orologio pubblico; codesta torre è una delle varie che frammezzavano le mura altissime discendenti a est dal suddetto castello sino alle porte atterrate or fa circa un secolo per isgombrare la strada. Ospedale, teatro, archivio pubblico, scuole. Fabbriche di candele di cera, d'olio d'oliva, di paste alimentari, di sapone. Olio, vino, frumento, agrumi, frutta; cave di marmo.

Cenni storici. — *Ceula* chiamavasi anticamente il distretto che comprendeva Levanto e molte altre terre, ed ignorasi quando e perchè pigliasse quello di Levanto.

Nel 1165 era già ingrandito notabilmente, quando fu dato alle fiamme dai Pisani. Fu feudo dei marchesi Da Passano; nel 1212 si diede alla Repubblica di Genova con certi privilegi, e nel 1326 fu di nuovo incendiato con Lerici da Roberto re di Napoli. Nel 1515 fu ceduto al Banco di San Giorgio, a cui rimase sino al 1797.

Uomini illustri. — Molte antiche e cospicue famiglie, che traslocaronsi altrove, ebbero origine in Levanto, fra le altre i Da Passano, esistenti tuttora, che fin dal 1200 strinsero convenzioni col Comune; i Morandi, i Granello, i Saluzzo, ecc. Fra i chiari personaggi son da ricordare un Pennello cardinale, parecchi vescovi, senatori, giurisperiti, militari, e quel Benedetto Tagliacarne non men perito nelle lettere che nelle armi, cancelliere della Repubblica di Genova, morto poi vescovo di Grasse nel 1536, ed autore degli *Annali dello Stato di Genova*, che andarono perduti.

Coll. elett. Levanto — Dioc. Sarzana — P² T. e Str. ferr. Genova-Pisa.

Bonassola (1268 ab.). — A 2 chilometri da Levanto, in piccolo ma sicuro golfo e quasi sempre in bonaccia, donde vuolsi derivasse il nome, presso alla confluenza di due torrentelli, con torre antica sul vicino promontorio, ridotto a cimitero, e parrocchiale di Santa Caterina. Uve, olive, agrumi; bestiame; fabbriche d'olio di oliva e di paste alimentari; porto e navigazione. Sonvi due miniere di rame, l'una al luogo detto *la Francesca*, di 375 ettari di estensione, e l'altra al luogo detto *Rossora*, dell'estensione di ettari 374; da qualche tempo vi si scopersero anche due buone cave di marmi. Al luogo detto la *Foce*, nel territorio della frazione Montaretto, trovasi una miniera di manganese dell'estensione di 260 ettari.

Coll. elett. Levanto — Dioc. Sarzana — P² T. e Str. ferr. Genova-Pisa.

Borghetto di Vara (2216 ab.). — Alla confluenza del torrente Pagliaschino con la Vara e a 22 chilometri da Spezia, con alcuni villaggi aggregati, ciascuno con propria parrocchiale; quella di Borghetto è dedicata a S. Carlo, e nel santuario della Madonna di Roverano un quadro antico di stile greco e di grande valore. Olive, frumento, patate, ma principalmente uve e castagne, di cui si fa traffico notevole a Levanto, Spezia e Sestri. Havvi una miniera di manganese al confine del Comune con quello di Pignone.

Cenni storici. — Fin dopo il 1500 si resse a Comune con consoli elettivi; era allora cinto di mura e munito di difese, di cui veggonsi ancor le vestigia.

Coll. elett. Levanto — Dioc. Sarzana — P² T.

Carrodano (1415 ab.). — Bagnato dal torrente Malacqua, affluente della Vara, che vi si passa su tre ponti in pietra, uno dei quali costruito nel 1824 sotto Carlo Felice. Comprende alcune frazioni con parrocchiale propria e quella di Carrodano è dedicata a Santa Felicita. Congregazione di carità. Il territorio è ricco di prodotti vegetali e minerali. Vi esiste una cava di marmo variegato che in commercio ha il nome di *marmo di Levanto*, di colore rosso sanguigno. Trovasi pure l'eufotide col feldspato bigio e col diallagio metalloide a larghe lamine, di colore traente al giallo.

Cenni storici. — Il territorio di Carrodano e quello di Mattarana, una delle suddette frazioni, formavano, nel secolo scorso, una podesteria soggetta al governo di Levanto.

Coll. elett. Levanto — Dioc. Genova — P² T. a Mattarana.

Deiva (1192 ab.). — Piglia nome dal torrente Deiva, o il torrente da esso, e sta sopra un'eminenza, bagnata alle falde dal mare in ampia spiaggia, diviso nelle tre frazioni di Deiva, Piazza e Mezzema, ciascuna con propria parrocchiale; quella del capo-Comune, sacra a Sant'Antonio abate, è ricca di bei marmi di varie sorta e creduta una delle più eleganti di quella riviera. Nelle frazioni sono varie sorgenti d'acqua perenne che irrigano i terreni e mettono in moto molini e frantoi. Vino, cereali, olio, legna e bestiame.

Nel luogo del monte Deiva, in cui passa la strada provinciale da Genova a Spezia, detto la *Pria*, si trova una potente formazione di eufotide verde. Meno che dalla parte della marina, questo territorio è tutto circondato da balze.

Coll. elett. Levanto — Dioc. Genova — P[2] T. e Str. ferr. Genova-Pisa.

Framura (1135 ab.). — Sopra un colle in vicinanza del mare, a 5 chilometri da Levanto, in varie borgate, con parrocchiale molto antica d'ordine composito, dedicata a S. Martino. Congregazione di carità e pio lascito Cataldi per le scuole. Era munita anticamente di mura (donde il suo nome), con castello, di cui un'alta torre serve ora di campanile. Anche nella frazione di Castagnola veggonsi i ruderi di un antico castello, che credesi appartenesse ad un feudatario della Repubblica di Genova. Monti con boschi cedui, cereali, uve, olive, fieno, castagne, fichi; navigazione di cabotaggio.

Coll. elett. Levanto — Dioc. Genova — P[2] a Bonassola, T. e Str. ferr. Genova-Pisa.

Monterosso al Mare (2051 ab.). — Quinta delle Cinque Terre partendo da Portovenere, e la prima, partendo da Levanto, è Monterosso, paese più delizioso ed ameno degli altri quattro, sparso di bei giardini di agrumi, oliveti e vigne che dànno frutti squisiti. Una comoda spiaggia, unita ad altra assai prossima detta di Feggino, offre ameno passeggio agli abitanti e comodità sufficiente ai pescatori di acciughe e di tonni. Le case sono sparse in parte sul lido e parte in una gola che apresi a nord nelle falde del monte. La chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, a tre navate, fabbricata al tempo dei Fieschi, è di stile gotico e merita soprattutto attenzione il finestrone nella facciata della stessa che è un capolavoro. Verso monte ed alla distanza di circa 1800 metri vi è il santuario di Soviore, il più antico che vi abbia nella Riviera, ed arricchito dalle corone d'oro donate dal Capitolo vaticano verso il 1742. Poco discosto dal detto santuario, in una villa ora di proprietà del marchese Gritta, eravi un tempio dedicato a Santa Maria Maddalena, con annesso convento di monaci Camaldolesi, e, sulla vetta del capo Mesco, vi era altra chiesa dedicata a Sant'Antonio, con convento abitato dai monaci Benedettini. Si commercia molto in vino, agrumi, olio, pesce preparato e salato. Sul monte Mesco si rinviene ferro ossidulato, ferro oligisto terroso e due sorta di serpentino. Sulla piazza al mare di Monterosso sorge da qualche anno un marmoreo monumento al generale Garibaldi.

Cenni storici. — L'imperatore Massimiliano donò questo paese ad uno dei fratelli Fieschi, ed il nome di *Mons Rubei* gli venne dato da un signore romano che conviveva con Alberto Fieschi, comprendendo in allora circa 120 famiglie.

Coll. elett. Levanto — Dioc. Sarzana — P[2] T. e Str. ferr. Genova-Pisa.

Pignone (1360 ab.). — Sulla sinistra del torrente omonimo, a 15 chilometri da Levanto, con parrocchiale dell'Assunta e Congregazione di carità. Santuario della Madonna delle Trezze sul monte Carmo che gli sorge alle spalle. In un angolo dell'ampia piazza fu eretto, nel 1604, un arco con lapide marmorea per ricordare l'apertura di una strada fra Sestri e Sarzana; ma la nuova strada regia fu portata invece sulla Vara, e il Comune addossò allora all'arco una loggia come in memoria dell'aspettativa delusa degli abitanti. Granaglie, legumi, olive, uve; cave di ardesie e di ottimi marmi, una miniera di manganese e un'altra di rame; calcinaie attive.

Coll. elett. Levanto — Dioc. Sarzana — P[2] T. a Borghetto di Vara.

Vernazza (2011 ab.). — È un borgo posto sul pendìo di un dirupato scoglio sporgente in mare, appiè del quale apresi, nel lato di ponente, un piccolo seno, che è il più comodo scalo del litorale delle Cinque Terre. Vi scorre il torrente omonimo con vari ponti. Anticamente era cinto da mura e munito di altre opere di

difesa, tra le quali veggonsi tuttodì l'antico bastione a fior d'acqua detto *Belforte*, l'altro detto il *Castello*, ed una torre posta entro terra. A poco più di 4 chilometri dal paese, sul colle detto *Reggio*, sorge un santuario sacro alla Madonna. La parrocchiale di Santa Margherita, a tre navate, è assai prossima al mare, e il campanile ottagono si regge sulle quattro colonne del presbiterio, con galleria di marmo in giro e otto finestroni. Congregazione di carità, legato Pensa. Cereali, olio, agrumi, castagne, fieno, ma soprattutto vino prelibato, già decantato dal Boccaccio in una sua novella, dove parla della *Vernaccia di Corniglia* (a est di Vernazza), donde vogliono alcuni derivasse il nome di *vernaccia*.

Cenni storici. — Vernazza fu dapprima signoreggiata dalla famiglia Da Passano, che era molto potente nella Liguria orientale, e poi dai Fieschi, che la cedettero metà al vescovo di Luni e metà alla Repubblica genovese.

Uomini illustri. — Diede i natali a parecchi insigni personaggi, fra i quali un Castruccio, un Ettore Vernazza, un G. Redoano, vescovo e celebre giureconsulto; Marco Caratino, ammiraglio della Repubblica veneziana, uno degli eroi della battaglia di Lepanto, e G. B. Visconti, rinomatissimo antiquario del Museo Vaticano, padre del non men celebre Ennio Quirino Visconti, nato nel 1751 a Roma, morto nel 1818 in Parigi, ov'era professore di archeologia.

Una famiglia oriunda di Vernazza, di cui prese il nome, andò a stabilirsi in Piemonte e da essa discese il celeberrimo barone Vernazza, nato in Alba, uno dei luminari dell'Accademia delle Scienze di Torino, preside della biblioteca della Università, da lui arricchita di 300 carte originali ed autore di scritti eruditi.

Coll. elett. Levanto — Dioc. Sarzana — P[2] a Monterosso al Mare, T. a Corniglia.

Mandamento di SARZANA (comprende 6 Comuni, popol. 21,995 ab.). — Il territorio fa parte dell'estrema Liguria orientale, è lambito dal mare e confina con la provincia di Massa e Carrara. È occupato da molti monti e colli e bagnato dalla Magra, dalla Calcandola e da vari altri torrenti. Suolo ferace di numerosi prodotti e persino d'erbe tintorie, nè vi mancano le produzioni minerali.

Sarzana (9647 ab.). — Sta fra colline deliziose che vanno digradando dai monti della Lunigiana, sulla sponda sinistra della Magra e della Calcandola, ed è cinta da grosse mura con quattro bastioni e quattro porte, fra cui primeggia porta Romana, detta anche porta Nuova perchè ricostruita nel 1783 e fregiata di marmi e di ornati. I fossi colmati son coltivati a viti, ad ontani ed aranci, e la fortezza in un angolo della città a greco serve per carcere giudiziario. Quattro sono le vie più notabili e quattro le piazze, fra cui quella della Cattedrale.

La Cattedrale (fig. 96), incominciata nel 1355, ma ultimata soltanto nel 1474, è un bel modello del gotico italiano primitivo, ha una facciata semplice di bianco marmo carrarese, con tre statue, fra cui quella di *papa Nicolò V.* Nel 1664, su disegno del Carloni, milanese, fu ampliata, cambiata il suo stile gotico in classico e ridotta a croce latina, scompartita in tre grandi navi ad arco, sorrette da piloni ottagonali in marmo, ai quali fanno riscontro sulle mura laterali pilastri corinzi con cornice, fregio e cornicione d'ordine dorico. Vi si ammirano non pochi cimelii: una tavola con vari *Santi* del Solimene; due *Angeli* e vari busti in marmo di papi e cardinali di Pietro Baratta; due quadri del Fiasella, soprannominato il *Sarzana;* un altro di Giuseppe Crespi, detto *lo Spagnuolo*, e due recenti di due pittori sarzanesi, Luigi Belletti e Camillo Pucci. Assai bello è il soffitto, tutto in legno intagliato, lavoro di Pietro Giambelli, pisano. In una cappella è il sepolcro di Andreola, madre di Nicolò V, scolpito verso la metà del secolo XV, e in altra cappella attigua alla sagrestia vedesi un grande gruppo di sculture, che si suppongono trasportate da Luni, epperciò di antichità assai remota. Nell'archivio capitolare si conserva il

prezioso *Codice* Pallavicino in pergamena, compilato nel 1226 dal vescovo lunense di questo nome, vicario imperiale di tutta la Lunigiana.

Intorno alla Cattedrale di Sarzana un esimio cultore di Storia patria, il professore Achille Neri, ha dettato una *Monografia* che siam lieti di poter riprodurre:



Fig. 96. — Sarzana: Cattedrale (da fotografia).

Fin dall'anno 1201, allorquando il vescovo di Luni fu costretto ad abbandonare l'antica sede, e provocò da Innocenzo III il Breve col quale gli fu consentito nel 1202 di trasferire la residenza nel borgo di Sarzana, venne stipulata una convenzione fra il vescovo ed il Capitolo, mercè la quale si concedevano ai canonici le pievi di San Basilio e di Sant'Andrea " sitas in Burgo Sarzane „ con tutti i beni e diritti parrocchiali ad esse spettanti " ad construendam cathedralem Ecclesiam „. Da ciò si rileva come già esistessero in quel borgo due pievi, e come si fermasse il proposito di fabbricare quivi la nuova chiesa Cattedrale. Ma ci mancano i documenti atti a testimoniare, e della sua erezione e degli artefici che vi lavorarono. È certo tuttavia che venne scelta la Pieve di San Basilio, come sede del Capitolo, e sopra di essa costrutto poi il nuovo tempio; di che ci dà prova oltre al Cerimoniale per l'ingresso del vescovo nella diocesi, il vedere denominata questa antica chiesa, or San Basilio, or Santa Maria, ed ora con tutte due le appellazioni fino quasi al cadere del secolo XIII, mentre in processo di tempo le rimane la sola dedica alla Vergine, siccome memoria e seguito della prima Cattedrale di Luni. In ogni modo la fabbrica, incominciata molto probabilmente poco dopo il 1204, dovette condursi lentamente e trascinarsi innanzi per più anni e a lunghi intervalli, aspettando di accumulare a poco a poco il denaro necessario, che veniva ritratto così dai redditi dell'Opera, come da largizioni testamentarie, le quali appariscono di già assai frequenti nell'ultimo decennio del secolo. Certo è che già era uffiziata nel 1225 quantunque ancora assai lontana dall'essere compiuta.

Poichè la nostra chiesa deve essere rimasta imperfetta per lungo volgere d'anni; nè si poteva dir finita pur nell'interno l'anno 1331, se negli Statuti del Comune, che recano questa data, si legge un capitolo intorno ai lavori da compiersi in S. Maria. Perciò non è a meravigliare che la facciata durasse disadorna fino alla metà del trecento, poichè la pietra onde è formato l'architrave della porta reca la scritta seguente:

MCCCLV. QUESTA PIETRA FO
MISA QUI SOPRA LA PORTA
OPRARO MICHELINO DE VIVALDO.

Secondo il suo disegno primitivo l'edificio aveva la forma di croce latina, ed era partito in tre navate, come si rileva anche oggi, sostenuta la centrale da colonne ottagone e di marmo bianco con capitelli lavorati elegantemente in foggia diversa, sui quali furono voltati con bello ardimento archi romani, anch'essi, secondo apparisce da diversi indizi, di marmo, ricoperto poi da più strati di scialbo. La navata maggiore faceva capo al presbiterio di forma quadrata, ai lati del quale si aprivano due cappelle sormontate da archi a sesto acuto di marmo bianco e nero, esistenti tuttavia sotto alle opere soprammessevi più tardi; e la crociera veniva determinata da due cappelloni eziandio di architettura gotico-lombarda.

I muri laterali esteriori erano fasciati di pietra arenaria, con al sommo ornamenti di archetti vuoi di marmo, vuoi di pietra, e quivi si aprivano alcune graziose finestre bifore ogivali. Davano adito alla chiesa la porta maggiore, che conserva ancora la sua forma e gli ornamenti antichi, e le due più piccole ai fianchi laterali accanto alle cappelle di crociera, di

certo coordinate allo stile architettonico dell'edificio. Il soffitto era costrutto da robuste travature semplicemente lavorate. Sulla fiue poi del secolo XV riattandosi o rifacendosi il tetto, si dipinsero " li legnami „ per mano di un maestro Gottardo.

Quel tanto d'antico rimasto intatto, e ciò che ancora si vede sotto alle opere eseguite posteriormente, ci ha consentito di dare un'idea generale della nostra Cattedrale, riferendoci alla sua primitiva costruzione; alcune altre particolarità si potrebbero certamente rilevare ove si praticassero opportuni saggi. Ma le nuove cappelle sfondate sul dechino del seicento nei muri laterali, tolgono quasi del tutto la possibilità di indagare se qualche dipintura od altro ornamento quivi esistesse da antico, quantunque si sappia che il tempio era decorato così da una parte come dall'altra di una serie d'altari rispondenti in numero alle moderne cappelle. Anzi tre più, se si considera che antiche memorie ci attestano l'esistenza di due altari in fondo sotto all'attuale cantoria, e di un terzo posto all'un dei lati nella cappella della *Purificazione* (fig. 97).

La chiesa rimase, può dirsi, nelle descritte condizioni fino al 1450, quando Andreola e Filippo Calandrini, madre l'una e fratello uterino l'altro di Niccolò V, vollero dedicata a *San Tommaso* (fig. 98), in onore del pontefice che portava appunto questo nome, la cappella a sinistra della crociera. La quale per opera dei maestri Antonio Mafioli da Carrara e di Benedetto Beltrami da Campione, venne alquanto allungata e tutta fasciata di marmo bianco all'esterno, con zoccolo, lesene, stemmi, cornici, archetti, e adorna di due eleganti finestre bifore. Nell'interno il cardinale Filippo fece collocare una iusigne ancona di marmo, pregevole opera di Leonardo Riccomanni da Pietrasanta, già da lui eseguita negli anni successivi al 1432, a commissione degli operai, per l'altare maggiore, dove fino a questo tempo era rimasta. Oltre all'armonico insieme, e alla bellezza delle figure e degli ornati così in basso come in alto rilievo, è notevolissimo il gruppo centrale della *Incoronazione*, la quale si porge all'occhio del riguardante, per dirla colle parole del notaro " cum trono in medio, et figuris duabus, videlicet coronationis Virginis Mariae per Deum Patrem... cum quatuor Evangelistis circumcircha dictum tronum..... cum pavigliono supra dictum tronum; cum duobus angelis, et una capella aperta supra dictum paviglionum, et cum figura Dei Patris supra dictam capellam „. Opera condotta cou singolare maestria, che ci ricorda la scuola di Jacopo della Quercia, alla maniera del quale sembra essersi rifatto lo scultore pietrasantino. Ma poichè a cagione di questo trasporto dell'ancona, restava spogliato l'altare maggiore, il cardinale Filippo provvide a farne eseguire un'altra, per la quale si commise allo stesso artefice, che si associò per quest'opera il nipote Francesco nel 1463.

L'ancona riuscì più grandiosa della prima, così per ampiezza come per il numero delle figure, delle storie e degli ornati. Presentava nel centro l'immagine della Vergine col Bambino, ai cui lati stanno



Fig. 97. — Sarzana: Altare della Purificazione nella Cattedrale (da fotografia).

in alto rilievo, Sant'Andrea, San Marco, San Giovanni, San Pietro, San Luca e San Niccolò, quindi negli scomparti sei storie in bassorilievo della Passione di Cristo, e al sommo altre figure di santi, vuoi sopra i colonnini, vuoi nelle medaglie a mo' di cimasa. Il tutto coordinato e riunito per mezzo di lesene intagliate, cordoni, cornici, archetti, con ornamenti di frutti e fiori finamente lavorati. Sebbene questa pregevole scultura faccia degno riscontro alla prima, pure se ne distacca alquanto in ispecie per ciò che tocca alle figure, le quali già ci fanno sentire la materia del Civitali, che a quest'ora aveva incominciato le sue prove; nè sarebbe forse lontano dal vero il supporre che pur egli ponesse la mano in questo nostro lavoro.

Pensato così agli ornamenti interni, il Cardinale pose l'animo a dare definitivo assetto alla facciata. Già si è veduto come la porta maggiore fosse eseguita nel 1355, e di poco posteriore deve essere la decorazione di marmo bianco, onde si abbella la metà inferiore della facciata. Il portale è adornato da tre svelte ed eleganti colonne, lavorate in varia guisa, per ciascuna parte, con graziosi capitelli di fino intaglio, sopra i quali si sviluppano nello stesso ordine i cordoni che danno vaghezza all'arco tondo, determinato di fuori da semplici cornici, le quali fanno bella armonia con le lesene di fianco. Se nella lunetta vi fosse eseguito qualche buon affresco, non saprei dire, quantunque sembri assai probabile; ma ho per documenti sicuri, che nel 1501 venne quivi dipinta una *Nostra Donna*, da maestro Andrea de l'Aulla, il quale effigiava in un tempo la *Pietà* sopra una delle piccole porte di fianco, opera questa restaurata parecchi anni appresso e poi scomparsa, quando si eseguì lo ingrandimento della chiesa. Ma la pittura sopra la porta maggiore doveva essere sui primi del secolo passato ridotta in pessime condizioni, se l'Opera deliberava di collocare in quello stesso luogo, un bassorilievo pur rappresentante la *Vergine;* il che non mi consta fosse mandato ad effetto: certo se vi fu collocato, venne poi rimosso, poichè ai nostri giorni vi dipinse l'*Assunta*, lavoro poco felice che pur oggi si vede, il pittore sarzanese Camillo Pucci.

Il Calandrini deliberato a compiere la facciata rimasta a metà, diede incarico del disegno e dell'esecuzione a Lorenzo Ricomanni, il quale seguendo con buon accorgimento le linee architettoniche della prima parte, le ridusse nella forma presente, decorandola della finestra circolare vagamente ornata, sotto alla quale lasciò scritto:

O. F. M. LAUREN. DE PETRA SANCTA;

e in alto lo stemma dei Calandrini con la data:

A. N. D. MCCCCLXXIIII;

nella fascia poi che ricorre lungo il cornicione del timpano si legge:

PHY. CARDI. BONONIENSIS MAJOR.
PENINTEN. DE FAMILIA CALANDRINA
PATRIA SARZANEN. HVNC (sic) FACIEM
SVPRA MEDIVM AVXIT FENESTRIS AC
STATVIS PIE DECORARI FECIT.

Senonchè le statue, che certamente ebbe in animo di fare erigere, non vi furono poste per allora, a cagione forse della morte del Cardinale, avvenuta nel 1476: solamente nel 1735 si mandò ad effetto dagli operai il divisato disegno, facendo eseguire ed innalzare sul timpano le tre statue rappresentanti Sergio IV, Sant'Eutichiano e Niccolò V.

Nel 1504 per mano di maestro Bartolomeo della Crocara " maestro de lavorare de marmori „, si fece " uno piano tanto quanto dura la facciata da uno canto all'altro, et quatro scalini apreso de marmo „, servendosi perciò del marmo cavato dalle ruine di Luni; poi nel 1592 si dette opera a lastricare la piazza sottostante.

La parte interna del tempio non subì nel corso dei secoli XV e XVI sostanziali cambiamenti, quantunque venissero eseguiti alcuni parziali lavori così nel coro come nelle cappelle laterali, nel presbiterio e nella sacrestia: era riserbato alla barocca smania innovatrice del seicento rompere malamente le armoniche linee di questo edificio. Già fino dal 1599 veniva chiamato da Genova maestro Battista Cantone architetto, affinchè presentasse un modello per ingrandire il coro e la sacrestia, senza che per allora il disegno fosse mandato ad effetto; nel 1616 però si riprese a discutere sulla convenienza di erigere una cappella speciale per raccoglier vi le reliquie, e venne domandato al Governo della Repubblica di Genova il permesso di giovarsi a questo fine dei redditi dell'Ospedale, il che essendo stato consentito, si fe' venire da Genova maestro Gregorio Storace per dar mano alla cappella, che giusta la deliberazione, doveva essere murata sotto all'altare maggiore ed al coro in forma di cripta. Ma l'anno successivo si mutò divisamento e fu deliberato ricostruire all'uopo la cappella a destra dell'altare maggiore dedicata a San Niccolò e Santa Lucia, secondo il disegno di Giacomo e Michele Guidi scultori carraresi, ai quali venne affidato il lavoro. Questa cappella, che oltre ai due santi sopra indicati si vede dedicata altresì a San Basilio, forse in memoria della antica pieve, era di giuspatronato della famiglia Griffi, notevole in Sarzana, in ispecie per i molti notari dati alla patria, i quali lasciarono copiosi ed importanti notulari: quivi nel 1541 Filippo Griffi dottore e chierico cappellano, volle porre ad ornamento un'ancona, che commise " M. Antonio Olim Io. Marie de Carpena habitatori Spedie depintore „, che è il lodato artefice conosciuto col nome di Carpenino, certamente da Carpena sua patria in quel di Spezia. Ora i patroni, secondando la richiesta degli operai, concedono si possa erigere la nuova cappella, purchè non sia pregiudicato alcun loro diritto, e vi si faccia dipingere da buona mano i Santi Niccolò e Lucia. Ciò fu eseguito assai più tardi, poichè troviamo soltanto nel 1626, dato l'incarico al pittore Domenico Fiasella, di dipingere sulla tela nei quadri laterali, lasciati a questo fine, da una parte S. Lucia con a destra S. Apollonia, ed a sinistra San Barnaba, dall'altra San Niccolò in mezzo a San Giorgio e a San Lazzaro. Giovanni Francesco Galeotti ebbe il carico degli affreschi della vôlta, e in seguito Francesco Agnesimo scultore, lavorò le due piccole figure rappresentanti *S. Lazzaro* e *S. Andrea* collocate ai due fianchi dell'altare. Le lunette soprastanti ai quadri menzionati rimasero vuote fino all'anno 1653, in cui si commise al Fiasella di apporvi due tele dove fosse dipinta la strage degli Innocenti e il Martirio di Sant'Andrea.

Anche il coro dovette subire nel 1640 " la forma moderna secondo il disegno di maestro Niccolò Bardi, nella quale opportunità rimossa la grande ancona di marmo, venne trasportata nella cappella destra di crociera dedicata alla *Purificazione;* ma poichè i devoti domandavano a gran voce fosse rimessa all'altare maggiore l'immagine della Vergine, si spiccò barbaramente dal suo luogo per collocarla nell'alto del coro, sostituendovi un goffo bassorilievo rappresentante la *Purificazione*, opera di Domenico Sarti da Carrara.

Cenni storici intorno alla S. Reliquia del Preziosissimo Sangue di N. S. Gesù Cristo (fig. 99), *che si conserva nella Cattedrale di Luni-Sarzana.*

(Estratto da un opuscolo pubblicato nel 1882).

. . . .

Era il Venerdì Santo ultimo giorno di marzo dell'anno 782 dell'E. C., quando in quel porto entrava una nave senza piloto e senza equipaggio. La singolarità e stranezza del fatto eccitò, come è naturale,

viva curiosità di sapere che cosa fosse e che cosa portasse, sicchè non tardarono d'inviarsi alla sua volta alcuni marinai che primi la videro, ma senza profitto, perchè quanto più si spingevano verso di lei per avvicinarla, tanto più quella si allontanava . . . .

. . . .

In quel mentre, accompagnato da una parte del suo clero e da alquanti pii cristiani appartenenti alla nobiltà, entra in Luni il vescovo di Lucca B. Giovanni, il quale, avvicinato il vescovo e il magistrato lunese, dichiara di essere espressamente venuto per quella nave che nel porto è l'oggetto della comune curiosità, saper egli che il suo approdo in Luni era opera del divino volere, che entro racchiudeva un Crocifisso che a lui e alla sua città era da Dio assegnato in possesso, che di tutto quanto esponeva era certo per rivelazione avutane in sogno, e che egli era pronto ad entrare in mare per visitarla; che se altri, sebbene con tanti sforzi e con tanto apparato di navicelle, non aveva pur potuto avvicinarsele, egli era sicuro che nè da lui, nè dal suo seguito si sarebbe allontanata, e che avrebbero potuto entrarvi e prendere possesso del prezioso dono che il cielo loro favoriva.

. . . .

Entrati adunque tutti in una gondola, drizzarono il corso verso la nave prodigiosa, la quale standosi immobile non rifiutò che vi entrassero: e come tutti vi furono saliti, allora fu reso chiaro il disegno della Divina Provvidenza, e fu provato che quanto aveva saputo il vescovo di Lucca nel sogno, era una rivelazione divina perchè aperti da lui i boccaporti, vide e videro tutti ivi riposta l'imagine di Gesù Crocifisso, quella che ora sotto il titolo di Volto Sacro si conserva e si venera nella Cattedrale di Lucca.

. . . .

Ma altro tesoro e ben più prezioso aveva Dio destinato alla città di Luni. Il vescovo Giovanni compatendo al dolore dei Lunesi sentissi ispirato a consolarli, ed avendo già scorto nel dorso di quel simulacro un ripostiglio contenente molte sacre reliquie, ne estrasse alcune che consegnò al vescovo Apollinare, e tra queste era precipua e preziosissima una ampolla di vetro piena del Sangue di N. S. Gesù Cristo. — Fu questa la decisione del contrasto, qui si fe' viva e schietta la gioia nel cuor di tutti, il vescovo di Lucca ed i suoi furono licenziati a portar seco la sacra effigie del Redentore, ed il vescovo e i cittadini di Luni entrarono esultanti in città, portando in trionfo l'ampolla del Preziosissimo Sangue.

. . . .

La storia attribuisce l'origine di questa santa immagine del Salvatore ad un celebre ebreo, Nicodemo, uomo ricco e nobile tra i primi di Gerusalemme ed appartenente al Sinedrio, vale a dire al Senato giudaico, il quale pel grande affetto che portava a Gesù suo maestro, nel giorno che fu crocifisso, vinto l'umano rispetto che sino a quel tempo lo aveva impedito di far palese che era suo discepolo, volle con un atto generoso attestarlo. — Perciò saputo che era morto, e che Giuseppe d'Arimatea, altro tra i primi signori di Gerusalemme e altresì senatore, suo amico e condiscepolo alla scuola di Gesù, aveva ottenuto da Pilato di poter seppellirlo e già si accingeva a prestare il pietoso uffizio all'amato Maestro, a lui volle associarsi. Comprata dunque una gran quantità di aromi, corse al Calvario, e insieme all'amico depose il Corpo SS. di Gesù dalla Croce e dopo averlo unto di preziosi unguenti, lo seppellì nel sepolcro nuovo che Giuseppe aveva fatto costrurre per sè, e che ora riputava sua grande fortuna poter destinarlo ad accogliere la salma preziosa del Salvatore del mondo. Dopo l'ascensione del Signore, Nicodemo, perseguitato dai Giudei, privato dei suoi beni e reso ludibrio della plebaglia, si ritirò dalla città di Gerusalemme e fu raccolto in Ramla in una casa dall'amico Giuseppe, ed ivi me-

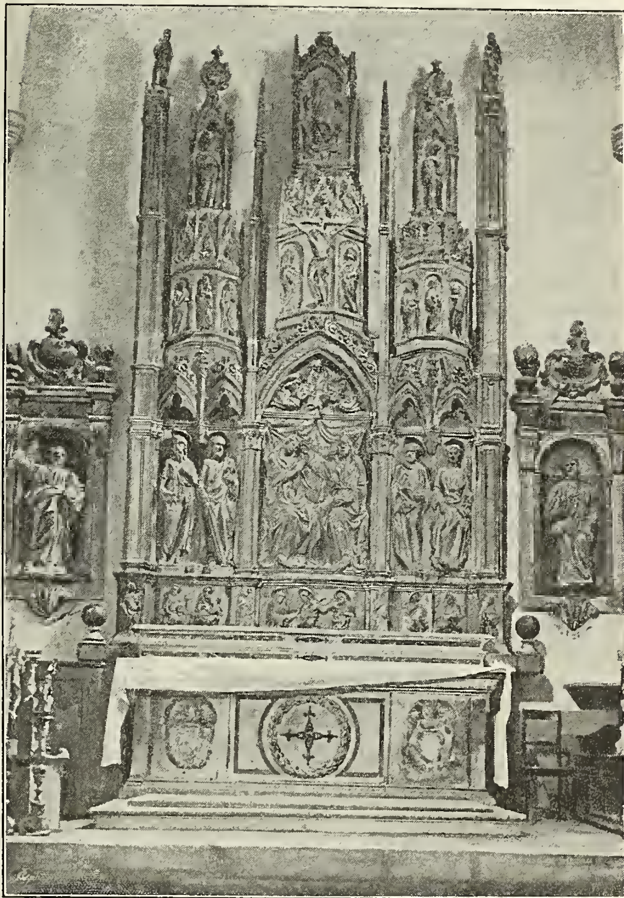


Fig. 98. — Sarzana: Altare di San Tommaso nella Cattedrale (da fotografia).

nando vita solitaria, scolpì quel Crocifisso di cui abbiamo narrato il mirabile arrivo al porto di Luni. — Non era Nicodemo scultore di professione perchè, avendo oltremodo superflue ricchezze, non gli era necessario tenere un'arte manuale; ma sia che si dilettasse a scolpire, sia che l'affetto che portava al suo maestro o il desiderio di vederselo presente in immagine, gli guidasse la mano e gli affinasse l'ingegno, non possiamo negare ciò che gli attribuisce la storia appoggiata ad una tradizione universale dei primi secoli cristiani, che egli abbia scolpito il Volto Sacro.

Venuto a morte, lo consegnò quale preziosissimo tesoro a persona amica acciò lo custodisse gelosamente e lo raccomandasse alla sua volta ad altro pio cristiano, e così di mano in mano fosse preservato dalli insulti dei Giudei, finchè non giungesse il tempo in cui piacesse a Dio di esporlo alla pubblica venerazione. — La raccomandazione di Nicodemo fu gelosamente osservata, fu il Crocifisso collocato in un sito remoto difficile a rinvenirsi, e solo noto a pochi fedeli che da quando a quando andavano a venerarlo segretamente, o manifestato a qualche insigne pellegrino sotto la data fede di inviolabile segreto. In tal modo passarono quasi otto secoli, quando piacque a Dio di toglierlo da quella oscurità, mandarlo in Italia e farne dono alla città di Lucca.

In quell'anno 782 era in Gerusalemme un pio e santo vescovo subalpino di nome Gualterio, il quale pellegrinando in compagnia di un suo diacono nomato Leboino ed altri uomini pii, si era là recato alla visita dei luoghi santi. Costretto a rimanere ivi più che non avrebbe voluto a cagione di malattie sopraggiunte ad alcuni de' compagni, prese a visitare i borghi e le piccole città vicine a Gerusalemme e giunto in Ramla, seppe ivi trovarsi l'effigie del Redentore scolpita da Nicodemo.

Ottenuta la grazia di vederla e venerarla, sentì suggerirsi il pensiero di trasportarla in Italia, non solo per esporla alla pubblica venerazione, ma per sottrarla altresì al pericolo di essere quandochessia o insultata dai Giudei o Maomettani e distrutta dalli eretici iconoclasti, che di quei tempi protetti dalli imperatori di Costantinopoli, quante immagini sacre potevano rinvenire, o le mettevano in pezzi, o le davano al fuoco, o le gettavano in mare.

Leboino diacono che ha scritto la storia di quella traslazione, e che in Oriente fu testimonio oculare di tutto, racconta che a forza di preghiere e ancor di minaccie quel vescovo ottenne la S. Immagine, e dopo aver dato al custode una grossa somma di denaro ch'egli non voleva ricevere, ma fu da lui obbligato a ritenere; unitamente ai compagni che erano rimasti sani e lo avevano seguito, la trasportò di notte al porto di Joppe per consegnarla ad una nave che facesse vela per l'Italia.

. . . .

Da pii cristiani quali erano, ricorsero all'orazione per invocare il divino aiuto, dopo la quale di comune accordo deliberarono di provvedersi una nave capace di contenere il S. Simulacro, di riporvelo e chiuderlo sotto coperta e senza vele, senza piloto, e senza marinari, spingerlo al largo e raccomandarlo alla Divina Provvidenza. La nave fu trovata, il S. Simulacro vi fu collocato e Iddio la guidò. — Questa è la nave che entrò nel porto di Luni in quello stesso anno 782, come sopra abbiam detto.

Il diacono Leboino era tuttora in Oriente, che già seppe del felice arrivo della nave al porto di Luni e del trasporto del S. Crocifisso alla città di Lucca per la relazione dei pellegriui che gli narrarono il fatto, ed egli lo registrò nella sua cronaca, la quale poi completò aggiungendo li avvenimenti posteriori, quando tornando dal suo pellegrinaggio passò per Lucca, la qual cronaca fu deposta in Roma negli archivi della Biblioteca Vaticana, in Lucca nelli archivi del Clero e della Città, fors'anco nella Chiesa di Luni; e per alcuni secoli prima che la Chiesa Romana ordinasse l'uffizio ecclesiastico, faceva parte in Lucca dell'ufficiatura nelle feste della S. Croce.

. . . .

Con quanta diligenza poi si guardava questo sacro tesoro, ce lo attesta la cura che si assume il Municipio di custodire le chiavi della cassetta che conteneva le Sacre Reliquie trasportate da Luni e la Reliquia del Preziosissimo Sangue, onde in quei primi anni che tutte cose erano incerte, o mano rapace non ne sottraesse alcuna, o i curiosi non avessero mezzo di rovistarle senza riverenza, ed anche perchè la loro custodia affidata a mani autorevoli, inspirasse maggior rispetto. Ma quando ogni cosa fu posta in ordine, e la Cattedrale edificata, e i canonici fissi alla loro residenza e il vescovo prese domicilio stabile nel palazzo che la Città gli aveva assegnato, allora il Municipio dimise la pia custodia delle Sacre Reliquie, e per mezzo del Podestà nel 1266 consegnò al Capitolo quelle chiavi che a lui per diritto appartenevano.

. . . .

Questa divozione conseguì grande incremento dopo la venuta di monsignor Giovanni Battista Salvago a vescovo della Diocesi nel 1590, che la governò 42 anni.

Uno dei primi atti della sacra visita fatta alla Cattedrale il 29 novembre 1596, fu di ingiungere agli operai che provvedessero un nuovo Ostensorio o Tabernacolo per la Reliquia del Preziosissimo Sangue, perchè quello che allora la conteneva non gli parve decoroso abbastanza. — Fu tosto ubbidito e presto fu fabbricato e qui mandato da Genova il bello ed artistico lavoro che si ammira anche al presente.

(*Lo stupendo Reliquiario che racchiude l'ampolla del Sangue Preziosissimo di G. C., fu eseguito nell'anno* 1630 *e a giudizio del fu esimio scultore Santo Varni d'imperitura memoria, è opera pregevolissima di quei valenti artefici Tedeschi, che lavorarono in Genova la Cassa del* Corpus Domini, *riccamente adornata di poi dalla pietà dei fedeli, di perle e di gemme*).

. . . .

Aveva la Repubblica Ligure nel 1805 decretato lo spoglio di tutti gli oggetti d'oro, d'argento e pietre preziose delle Chiese. Il decreto fu diligentemente eseguito anche in questa Cattedrale che abbondava di moltissimi mobili d'oro e d'argento; tutti furono raccolti e portati via. Si sperava che il Santuario sarebbe risparmiato, e molte suppliche furono fatte a chi tutto poteva; ma non furono accolte. Entrarono i raccoglitori nel luogo santo, e dopo aver levate le altre Sacre Reliquie dai loro reliquiari d'argento, si venne al Preziosissimo Sangue, e fu ordinato che estratta la Sacra Ampolla, si consegnasse il ricco Tabernacolo. — Fu fatto in uno scoppio di lacrime con mano tremante, e quel prezioso monumento della pietà dei fedeli Sarzanesi ed anche di estranei, fu asportato.

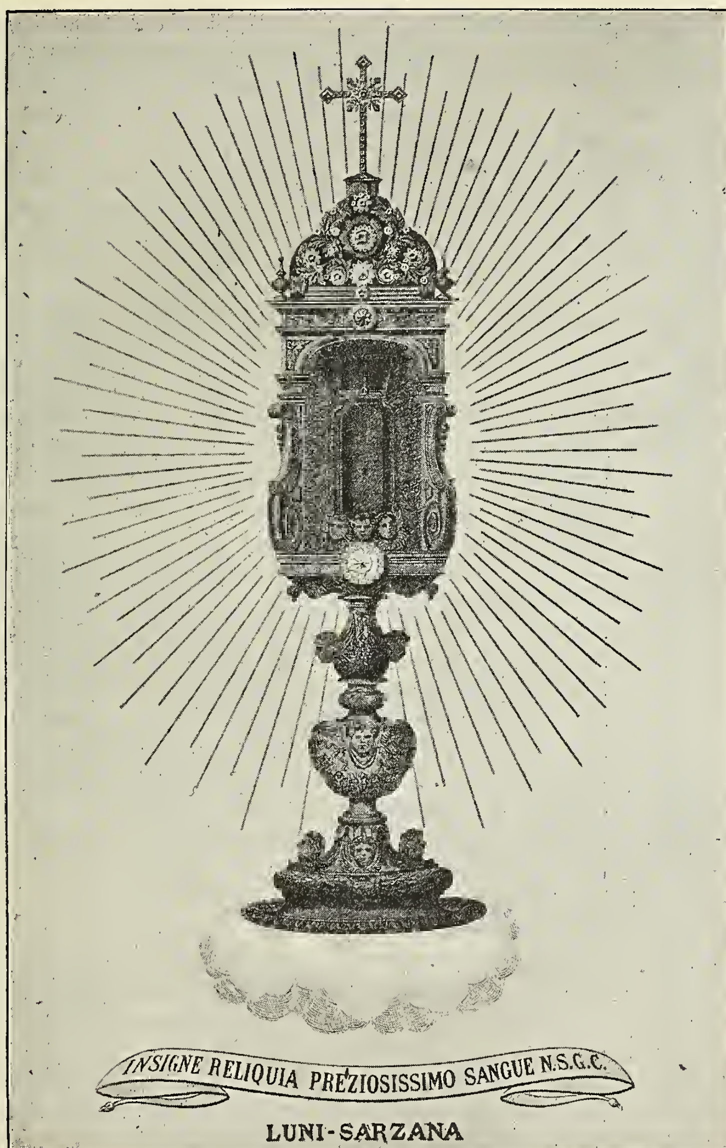


Fig. 99.

Valeva un tesoro! era tutto ricoperto di perle e diamanti, fra i quali uno ve ne era del valore di mille scudi di Genova. La nuova di questo fatto che da tutti si sperava non dovesse verificarsi, si sparse come un baleno per tutta la città, colpì in estremo il cuore di tutti, ma prima del tramonto del sole era già raccolta la somma per redimerlo, come fu, spogliato però di tutti i preziosi ornamenti. — Fu allora di nuovo collocato il Preziosissimo Sangue nel suo Tabernacolo, il quale dalla pietà di cuori a lui dovuti fu altra volta adornato di perle e diamanti tra i quali uno rifulge del peso di grani 10 e valore di L. 500, regalato nel 1842 dal compianto monsignor Francesco Argnini nostro vescovo, il quale avendo fatto riparare a sue spese e nobilitare con nuove aggiunte e con nuova doratura quel Tabernacolo, credette esser meglio che quella gemma rifulgesse sulla sommità di quel sacro mobile, anzichè adornar la sua mano.

. . . .

Nella parrocchiale di Sant'Andrea son due dipinti del precitato Fiasella e nella chiesa di San Francesco, fuori porta, una tavola ed una tela del Lanfranchi; un'altra

del Fiasella appartenente ai marchesi Remedi; il sepolcro in marmo di G. B. Malaspina dei marchesi Fosdinovo, vescovo di Luni, e di Guarnerio, figliuolo di Castruccio Castracani degli Antelminelli, signore di Lucca, bel lavoro del pisano Balduccio. Finalmente nella chiesa suburbana già dei Cappuccini vedonsi due belle tavole, una dello Strozzi, detto il *Cappuccino*, e l'altra del Fiasella.

La fortezza, o cittadella, fu costruita dai Pisani, che la chiamarono *Fermafede*, e nel 1486 fu smantellata da Lorenzo De Medici, che nel 1488 la fece rifabbricare sullo stesso luogo. Subì varie modificazioni, finchè nel 1496 Carlo VIII di Francia, considerandone l'importanza, la fece ingrandire e rafforzare.

Il teatro fu edificato a spese di otto cittadini sul principio del secolo, su disegno dell'architetto Pietro Bargili, lucchese, e può contenere 800 spettatori.

Fra i palazzi più ragguardevoli son da citare il Municipale, quello dei marchesi Remedi, con una tela del Solimene, un *Breughel* fiammingo, varie statue del Cybei, un museo numismatico e di antichità lunesi; il palazzo dei conti De Benedetti, con collezioni di disegni originali e di pregevoli dipinti del Fiasella, del Solimene e di Carlo di Lorena; i palazzi Magni-Griffi, Picedi, Benettini, Podestà, Belletti, ecc. Presso porta Nuova villa amenissima *Cavaggino*, dei marchesi Orlandini, ornata internamente con molta eleganza, ed esternamente, da boschetti, giardini e viali. Ospedale antichissimo di San Bartolomeo, Asilo infantile Spina, fondato nel 1856, e Monte di pietà con rendita annua complessiva di circa 33,000 lire. Ginnasio-convitto pareggiato, Seminario vescovile con compiuto insegnamento, scuola tecnica, due istituti privati femminili, biblioteca dell'Ospedale, del Seminario e parecchie private. Vetreria, fabbriche di tela, candele, cappelli di feltro e di paglia, di calce, laterizi, mobili in legno, materassi, paste alimentari, confetti, cioccolatte, liquori, olio di oliva, ecc. Olio, grano, ortaglie. Fino a poco tempo fa era anche in esercizio una miniera di lignite detta *Sarzanello*, i cui lavori sotterranei comunicavano con quelli della contigua miniera di Caniparola; ma ora entrambe le miniere furono abbandonate perchè la spesa occorrente per tenere i lavori all'asciutto mediante pompe a vapore era eccessiva in confronto alla produzione.

Cenni storici. — È opinione che questa città, stante la sua favorevole posizione, abbia accolto i cittadini dell'antica Luni, fuggiaschi per la malaria che in questa regnava. La prima menzione di Sarzana trovasi in un diploma dell'imperatore Ottone I nel 963. Nel 1202 la potenza della città di Sarzana era salita a tanta importanza che venne prescelta a sede della cattedra episcopale della cadente Luni. Molte furono le signorie a cui dovette soggiacere per lo spazio di cinque secoli, sino alla fine del XIV.

Nel 1318 i Sarzanesi si assoggettarono a Castruccio Castracani; dopo la morte di costui, 3 settembre 1328, passarono sotto la signoria dei Pisani. Nell'aprile 1369 elessero a loro signore Bernabò Visconti, duca di Milano, e stettero sotto i principi di questo nome fino al 1407; nel quale anno deliberarono di sottomettersi al Comune di Genova, retto dal Bouchinquault, governatore del re di Francia. In novembre 1421 Sarzana fu data dai Genovesi a Tommaso di Campofregoso, i cui due ultimi successori, Ludovico ed Agostino, la vendettero alla Repubblica di Firenze nel 1467. Nel 1469, per comune accordo dei Sarzanesi con Luciano Fregoso, di notte tempo gli apersero le porte ed egli tornò in possesso di Sarzana. Per questo fatto nacquero continue molestie per parte dei Fiorentini ai Fregoso. E questi, riconosciutisi impotenti a resistere, consigliarono i Sarzanesi a sottomettersi al Banco di San Giorgio di Genova, ciò che fu fatto nel 1484 per deliberazione del generale Parlamento. Nel 1487 cadde di nuovo in potere dei Fiorentini e vi rimase sino al 1494, nel qual anno Piero De Medici ne fece arbitrariamente consegna a Carlo VIII re di Francia.

Nel 1496 venne nuovamente venduta al Banco di San Giorgio da Antonio di

Lussemburgo, governatore militare per il re di Francia, per istigazione degli stessi Sarzanesi, che volenterosi si sottomisero al Banco. Fino al 21 agosto 1572 rimase sotto il dominio del Banco, passò quindi alla Repubblica di Genova, che la tenne sino al 9 giugno 1805, data in cui tutta la Liguria passò all'Impero napoleonico. Caduto Napoleone, col trattato di Vienna 1814 venne assegnata al re di Sardegna.

A est sorge sopra Sarzana la fortezza di *Sarzanello*, modello ben conservato dell'antica architettura militare, costruita da Castruccio Castracani degli Antelminelli predetto, per difendere il territorio dai Malaspina, a cui esso l'aveva tolto. Nel 1487 i Fiorentini vi sconfissero i Genovesi e fecero prigioniero il loro generale Fieschi.

Uomini illustri. — Sarzana si onora di molti personaggi meritevoli di ricordanza, fra gli altri di quattro cardinali, F. Cicala, Lorenzo e Filippo Casoni e G. M. Spina; di parecchi vescovi, ma principalmente di papa Nicolò V (Tommaso Parentucelli), 1447-1453, che, nato in umile condizione, seppe per gli alti suoi meriti innalzarsi alla cattedra di S. Pietro. Egli andò immune affatto dalla debolezza del nipotismo; fu il protettore munifico dei dotti greci venuti in Italia dopo la caduta di Costantinopoli e fu il fondatore di una delle più grandi biblioteche del mondo, la Vaticana.

Come dimostrò il Passerini, da Sarzana trasse anche origine l'imperiale famiglia dei Napoleonidi. Il nome di Bonaparte, specie di nomignolo in origine (come era Malaparte nella famiglia Gherardesca), divenne patronimico di un ramo cadetto dei Cadolingi, signori di Fucecchio in Toscana, ch'erasi stabilito nella Lunigiana e in prossimità di Sarzana, dove, come è dimostrato da documenti contemporanei, viveva nel 1264 certo notaio imperiale di nome *Bonaparte*. Nel 1512 Francesco Bonaparte fu inviato dalla Repubblica di Genova in Corsica e pose dimora in Ajaccio, che divenne così la culla della dinastia Napoleonica. La genealogia dei conti di Fucecchio si può rintracciare sino alla metà del secolo X, di guisa che i Napoleonidi possono vantare un'origine quasi così antica e remota come quella dei Borbonici loro predecessori sul trono di Francia. La famiglia Bonaparte di San Miniato era di origine senese, e, prima delle indagini del Passerini, supponevasi generalmente ed erroneamente (e dallo stesso primo Napoleone) che da essa derivassero i Napoleonidi.

In tempi meno remoti nacquero ancora in Sarzana il letterato Agostino Mascardi, professore di eloquenza nella Sapienza di Roma, e il dottissimo medico Bertuccioni.

Coll. elett. Spezia — Dioc. Sarzana — P[1] T. e Str. ferr. Genova-Pisa.

Ameglia (2505 ab.). — In mezzo a tre montagne — Costa, Concora e Murlo — e presso le falde del monte Marcello, sopra una collinetta fra Bocca di Magra e il golfo della Spezia. Parrocchiale antica di San Vincenzo martire e chiesa di San Rocco sulla piazza. È cinta di mura con alta torre, in sito eminente detto il *Castello*. Acqua ferruginosa fresca detta *Fontana di Ferro*, molto purgativa, ma lasciata in abbandono. Olivi, cereali, vino, cacio, bestiame.

Cenni storici. — Appartenne anticamente ai vescovi di Luni, dai quali passò, verso la metà del secolo XIII, ai Fieschi, e l'occuparono in seguito, in nome della Repubblica genovese, i due Roberto Doria e Spinola. Poterono indi a non molto tornarne in possesso i vescovi; ma i Sarzanesi, collegati ai Malaspina, impadronironsi, non solo del castello, ma degli stessi diritti doganali; per riavere i quali ebbero ricorso i vescovi agli anatemi ecclesiastici, che si rimasero inefficaci. Non molto dopo Ameglia pervenne, per concessione imperiale, ai Visconti di Milano, che il 13 settembre del 1470 la venderono, per 6000 larghi ducati d'oro, al Banco di San Giorgio.

Coll. elett. Spezia — Dioc. Sarzana — P[2] T. a Sarzana.

Bolano (1929 ab.). — In varie frazioni, a mezzo un monte circondato da colline ubertose e a 15 chilometri da Sarzana, in territorio ove confluiscono la Magra e la Vara, con parrocchiale di Santa Maria e un'altra di San Remigio nella frazione Castiglione. Cereali, castagne, frutta, olio, ma soprattutto vini rinomatissimi.

Cenni storici. — Vuolsi che questo borgo sia d'origine antica; nel medioevo venne fortificato da un castello fattovi costruire dai Malaspina, signori della terra. Nel 1509 gli abitanti si dettero alla Banca di San Giorgio di Genova, dopo aver posto a morte, per le intollerabili vessazioni, il Malaspina con tutta la sua famiglia.

Coll. elett. Levanto — Dioc. Sarzana — P^2 ivi, T. a Sarzana.

Castelnuovo di Magra (3211 ab.). — In deliziosa collina, a circa 7 chilometri da Sarzana, con sette frazioni, bagnato dai torrenti Bettigne e Isolone. Parrocchiale di Santa Maria Maddalena, Opera pia e Società operaia di mutuo soccorso. Olio, vino, grano, granoturco, lino e castagne.

Cenni storici. — Le più remote notizie storiche di Castelnuovo di Magra che si conservano tuttora risalgono al 1000. La tradizione ricorda che i primi abitatori di questo paese furono i cittadini di Luni, i quali, a cagione dell'aria malsana e paludosa che infieriva in quella città, qui si rifugiarono. Nel 1274 Enrico da Fucecchio, vescovo e conte di Luni, fecevi edificare un castello, del quale non rimane altro che la *Torre Grande* ed altri ruderi. In esso i vescovi della città di Luni fecero quasi stabile dimora per circa 70 anni.

In *Arce Castrinovi* Antonio di Canulla, vescovo e conte di Luni, ricevette Dante Alighieri, il 6 ottobre 1306, quale procuratore di Franceschino Malaspina, marchese di Mulazzo e consorte, venuto a conchiudere la pace.

Uomini illustri. — Fu culla d'illustri personaggi, fra i quali Metello Scipione, segretario del celebre capitano Ambrogio Spinola; Freccia Pietro, autore della statua principale nel monumento a Cristoforo Colombo eretto in Genova; Lazotti Francesco Antonio, insigne giureconsulto, decano del Senato e presidente della Corte di cassazione della Repubblica di Genova (1804).

Coll. elett. Spezia — Dioc. Sarzana — P^2 ivi, T. a Sarzana.

Ortonovo (2591 ab.). — Metà in pianura e metà in colle e in monte, a 8 chilometri da Sarzana, in vicinanza del torrente Parmignola, con due parrocchiali, una dedicata ai Ss. Lorenzo e Martino in Ortonovo e l'altra ai Ss. Giacomo e Filippo nella frazione Nicola. Santuario venerato della Madonna del Mirteto. Olio, vino, grano, granoturco, civaie, patate, castagne, lino, bestiame e carbone; fabbriche di olio. Molini.

Cenni storici. — È luogo assai antico ed esisteva prima della distruzione della antica Luni, al cui vescovo fu per lungo tempo soggetto. Dopo il 1400 si pose sotto la protezione del Banco di San Giorgio di Genova, che concedettegli molti privilegi, fra cui la nomina d'un console avente autorità giudiziaria. Nel 1800 e 1801 gli Austriaci stanziarono per ben sei mesi in Ortonovo e Nicola, donde poi si condussero a por l'assedio a Genova, occupata dai Francesi.

Coll. elett. Spezia — Dioc. Sarzana — P^2 a Sarzana, T. a Carrara.

Santo Stefano di Magra (2212 ab.). — Sopra un poggio ameno, a 8 chilometri da Sarzana, sulla sinistra della Magra, con case di bell'aspetto ed elegante parrocchiale dedicata a Santo Stefano, eretta nei primordi del secolo XIV. Delle sue antiche mura, state nel 1321 costruite dai Malaspina, non restano che le due porte castellane, e del castello non ricordasi altro fuorchè sorgeva dove oggi è posto il palazzo comunale. La frazione di Ponzano, situata in luogo elevato e per una strada praticabile a dorso di mulo, comunica colla villa Remedi, situata al basso in vaga pianura.

Nel medioevo passava per Santo Stefano la strada principale della Lunigiana. Produzione: vino, olio, grano, fieno, granturco e fagiuoli.

Cenni storici. — Fu anticamente luogo più cospicuo e dipendeva nel medioevo dai vescovi di Luni, dai quali passò al Municipio di Sarzana. Questo però non seppe difenderlo dai potenti Malaspina, che a loro volta se lo lasciarono prendere da Castruccio Castracani, ma poi lo ricuperarono nel 1321 coll'aiuto dei Fiorentini. Verso la fine del secolo XIV l'imperatore Venceslao lo infeudò ai Visconti, ma sullo scorcio del secolo XV gli abitanti si diedero alla Repubblica di Genova, che nel 1507 mandò a prenderne possesso.

In Santo Stefano Magra Piero di Lorenzo De Medici consegnò proditoriamente a Carlo VIII re di Francia le chiavi di Sarzana, Sarzanello e Pietrasanta, che gli ingannati Fiorentini gli avevano date in custodia.

Coll. elett. Spezia — Dioc. Sarzana — P^2 T. a Sarzana.

Mandamento di SESTA GODANO (comprende 4 Comuni, popol. 8417 ab.). — Territorio di natura eminentemente agricolo, ha molto legname, è ricco di bestiami e cereali diversi, specialmente grani e castagni. Suo prodotto principale sono i vini, che in qualche zona sono squisitissimi. Ha depositi di lignite, rocce marmoree e cave d'ardesie non utilizzate. Essendo situato nell'Apennino il territorio è tutto montuoso e culmina nel monte Gottero (1639 m.).

Sesta Godano (3885 ab.). — Chiamavasi questo Comune col nome di Godano, e si mutò in Sesta Godano nel 1875, cambiando pure la sede del capoluogo da Godano in Sesta. Giace in una pianura ricca e fertile e comunica per mezzo di strade agevoli con le colline che gli fanno corona. Una strada provinciale che comunica con la Spezia e con Sestri Levante arriva sino a Sesta capoluogo e prosegue per Varese Ligure. Si compone di dieci parrocchie in altrettante frazioni. Selva sul monte Gottero; legname e bestiame in abbondanza. Frumento, castagne, meliga, legumi, patate, frumento, vino. Ebbe per circa venti anni una segheria della ditta Costa di Genova, ed in altra epoca un'altra fabbrica per la lavorazione di pipe. Attualmente vi s'impiantò una fabbrica per l'acconciatura dei funghi, ditta Bara e Anfossi. Importante fabbrica di cemento della ditta Biasotti-Borgo.

Cenni storici. — L'epoca più notabile risguardante Sesta Godano fu quella del suo passaggio dalla signoria del duca di Milano a quella della Repubblica di Genova. Questo cambiamento di dominio avvenne nell'ottobre del 1526 in seguito ad una congiura contro il dispotico feudatario Malaspina, di cui già erasi demolito due anni addietro il castello. Nel 1800 vi passò diretto a Genova un corpo di truppe austriache.

Coll. elett. Levanto — Dioc. Sarzana — P^2 ivi, T. a Mattarana (fraz. del Comune di Carrodano).

Brugnato (1022 ab.). — Alle falde dell'Apennino, in una pianura bagnata dalla Vara, che si tragitta sopra un ponte a sei archi lungo 140 metri, e dai torrenti Gravegnola e Chiocciola. L'antica cattedrale dei Ss. Pietro, Lorenzo levita e Colombano abate, è tutta in pietre da taglio, possiede molti ricchi arredi ed un quadro del Carloni. Dell'antico Ospedale più non esiste che l'edifizio fuori d'uso. Frumento, legumi, frutta, orzo; bestiame, caccia e pesca nel fiume. Cave di pietra, ferro, manganese, amianto e lignite.

Cenni storici. — Il nome di *Brugnato* pare conservi qualche traccia degli antichi Liguri Briniati, noti soltanto da un passo in Livio (xi, i, 19), da cui apprendiamo ch'essi dimoravano oltre l'Apennino, vale a dire a nord di esso. Ma il senso esatto in cui Livio adopera questa espressione è incerto e pare abbiavi qualche ragione di credere che la valle superiore della Vara era la dimora dei Briniati (Walckenaer, *Géogr. des Gaules*, vol. i, p. 158). Fu quindi nobile monastero dell'Ordine Benedettino, fondato da S. Colombano ed arricchito di amplissimi privilegi dai re longobardi e

successivi imperatori. L'abate fu poi fatto vescovo nel 1133 da Innocenzo II, ma papa Gregorio IX riunì poi questa mensa a quella di Noli, e per bolla di Alessandro III ne rimase di nuovo separata sino al 1823, anno in cui Leone XII pose questa diocesi, in un con quella di Sarzana, sotto un sol vescovo.

Coll. elett. Levanto — Dioc. Sarzana — P[2] T. a Borghetto di Vara.

Carro (1893 ab.). — Sorge in amena collina a est fra le frazioni di Ziona e Castello. La posizione commerciale del paese è assai migliorata in questi ultimi anni essendosi aperte varie strade carrozzabili che lo mettono in comunicazione con i principali centri della riviera di levante. È molto notevole la chiesa che sorge sulla parte più elevata del paese; in essa si ammirano un quadro di *San Lorenzo*, opera del celebre fiammingo G. Dorffmeister; un medaglione in marmo del 1600 ed altri pregevoli lavori artistici. Non vuolsi dimenticare una cava di marmo abbandonata per la spesa del trasporto, ma che ora si potrebbe riprendere con grande vantaggio essendo aperta la via carrozzabile. I colori dominanti sono il rosso, il bianco, il verde, frammezzati da varie sottotinte bellissime. Produce vino bianco, grano, granturco, castagne, patate e fagiuoli.

Cenni storici. — È antichissima tradizione che sia stato edificato dai Romani, e se ne adducono per testimonianza i cognomi di molte famiglie che mostrano la loro origine, come pure l'architettura di molte case, il ponte a due archi che esisteva sulla Vara e la via detta Romana che mette a Varese e al passo di Cento Croci.

Uomini illustri. — Questo Comune diede culla ad illustri e distinti personaggi, fra i quali G. B. Paganini, che fu console nel 1780 e lasciò un legato di centomila lire all'Albergo Carbonara in Genova; Faustino Ferrari, missionario apostolico, morto in Angola nel 1770; M. A. Gianelli, vescovo di Bobbio. Il celebre violinista Nicola Paganini trae pure la sua origine da Carro, nonchè G. Battista Paganini, fabbricante d'organi.

Coll. elett. Levanto — Dioc. Genova — P[2] T. a Mattarana (fraz. del Comune di Carrodano).

Zignago (1617 ab.). — In territorio intieramente montuoso, formato da una delle diramazioni dell'Apennino, bagnato dai torrenti Mangia e Cassarola, affluenti della Vara, a 10 chilometri da Sesta Godano, ha quattro chiese parrocchiali, distribuite nelle sue varie frazioni. Frumento, granturco, castagne e vino. Sul monte Dragone abbondantissima cava di lavagna.

Cenni storici. — Si resse coi proprii statuti finchè nel 1273 si diede spontaneamente alla Repubblica di Genova a condizioni favorevoli, sempre lealmente osservate.

Coll. elett. Levanto — Dioc. Sarzana — P[2] T. a Borghetto di Vara.

LA LUNIGIANA

Porzione dei paesi di cui siam venuti sin qui discorrendo formavano parte in addietro della celebre *Lunigiana*, di cui gioverà toccar due parole qui in fine.

Traeva il nome dall'antica città di Luna o Luni, di cui è detto più sopra, e comprendeva il territorio che stendesi fra le valli della Vara e della Magra sino al Serchio, vale a dire fra la Liguria e la Toscana.

La Lunigiana fu sottoposta anticamente ai vescovi di Luni. Le contestazioni coi suddetti vescovi, le divisioni in Guelfi e Ghibellini, le invasioni dei popoli convicini e i contrasti municipali dei feudatari, la signoria pretesa ed esercitata dai duchi di Milano sulla Lunigiana, i vari passaggi ed occupazioni per parte di truppe straniere

— segnatamente spagnuole — sul principio del secolo XVIII e le guerre che sconvolsero l'Italia sul principio del presente, sottoposero questa regione alle medesime peripezie delle contermini.

L'Apennino cosidetto *lunigiano* comprende quella porzione di catena di monti che dalle sorgenti del Taro e della Vara — vale a dire dall'Apennino Ligure — prolungasi sino alle origini della Scoltenna e del Serchio. Chiamasi poi strada della Lunigiana quella che dalla provincia di Reggio Emilia va a Fivizzano.

Innanzi al 1859 la Lunigiana dividevasi in tre parti, di cui una, quella a nord-ovest, con Sarzana per capoluogo, era aggregata alla provincia di Levante appartenente agli Stati sardi; la seconda, a nord, formava la provincia di Pontremoli o della Lunigiana compresa nel ducato di Parma; la terza, a sud, componeva, con Massa, la provincia di Massa e Lunigiana del ducato di Modena.

Presentemente, dopo la formazione del regno d'Italia, la Lunigiana ligure, che siam venuti descrivendo, è incorporata nel circondario di Spezia della provincia di Genova. L'antica provincia della Lunigiana parmense (che aveva una superficie di 418.25 chilometri quadrati e 31,140 abitanti in sei Comuni, secondo il censimento del 1851) fu aggregata, senza variazioni, alla provincia di Massa e Carrara, di cui forma un circondario denominato dal capoluogo Pontremoli, in forza del decreto dittatoriale del 28 dicembre 1859.

Anche la Lunigiana modenese (che secondo il censimento del 1850 contava 17,245 abitanti in dodici Comuni sparsi sopra una superficie di 635.38 chilometri quadrati) è incorporata al presente alla provincia di Massa e Carrara.

La Lunigiana è associata nella maniera più interessante agli ultimi giorni del nostro poeta massimo — Dante Alighieri — della cui vita randagia e fortunosa poco di ben certo e assodato ci ha tramandato l'istoria.

Molte scene e pitture grandiose dell'*Inferno* e del *Purgatorio* sono desunte dalle coste dirupate e dai precipizi di questa parte orientale della riviera ligure. I versi:

Tra Lerici e Turbia la più diserta
    La più romita via.....
Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia
    Come son ite.....
Intra Siestri e Chiavari s'adima
    Una fiumana bella.....
Vassi in Sanleo e discendesi in Noli,

attestano chiaramente che l'Alighieri percorse e conobbe a fondo tutta la Liguria e particolarmente la Lunigiana.

In quest'ultima ei riparò quando fu esiliato da Firenze, e, mentre vi era ospitato dall'amico suo Morello dei marchesi Malaspina, furonvi inviati da Firenze i primi sette canti dell'*Inferno*, ch'eransi smarriti e che sua moglie — Gemma dei Donati — aveva rinvenuti in un cassetto; il suo nobile ospite li trovò così stupendi che confortò il poeta a tirare innanzi.

E Dante riattaccò il canto ottavo e proseguì a poetare costantemente nel castello dei Malaspina finchè ebbe condotto a termine il *poema sacro*, in cui, simile ad un Dio, dispensa gloria ed infamia imperiture agli amici e ai nemici evocati dalla sua potentissima immaginazione.

Narra la tradizione un episodio commovente della dimora di Dante in Lunigiana. Stanco nel suo pedestre viaggio alle regioni oltre le Alpi, il poeta sovrano battè una sera alle porte del convento di Santa Croce del Corvo, le cui rovine veggonsi ancora sopra la sponda occidentale della Magra, sopra uno dei promontori della Spezia. Il priore, frate Ilario, che nol conosceva, gli domandò che chiedesse, e Dante: *Pace!* rispose, sospirando mestamente.

Il priore, a cui era nota la fama di Dante, riconobbe allora nello stanco viandante il sommo poeta e gli fece un inchino profondo. Dante si trasse fuori dal seno il manoscritto del divino poema e lo consegnò a frate Ilario, acciocchè lo custodisse, quale che potesse essere la sorte del suo autore ramingo, avviato verso l'occidente.



ALTA ITALIA

LIGURIA

CAPO SECONDO

PROVINCIA DI PORTO MAURIZIO

La provincia di Porto Maurizio, seconda del compartimento della Liguria, ha una superficie di 1179 chilometri quadrati (1). La sua popolazione di fatto o presente, secondo il censimento al 31 dicembre 1881, era di 132,251 abitanti e quella residente legale di 138,937; al 31 dicembre 1891 è stata calcolata nella cifra di 141,295 abitanti (2).

La provincia comprende i due circondari seguenti, suddivisi in 12 mandamenti e 106 comuni.

CIRCONDARI	Superficie in chilometri quadrati (1)	Popolazione calcolata al 31 dic. 1891 (2)	Numero dei Comuni al 31 dicembre 1890
PORTO MAURIZIO	509	58,659	68
SAN REMO	670	82,636	38

Confini. — La provincia di Porto Maurizio confina a ovest con la Francia, a nord con quella di Cuneo, a est con quella di Genova e a sud col Mediterraneo.

Monti. — Dalla giogaia alpino-apenninica staccasi la ramificazione fra la Roja e il Taggia la quale ha un'elevazione notabile. Principia al *monte Saccarello* (2200 m.), verso le sorgenti del Tanarello, a breve distanza dalle quali si divide in due rami che racchiudono fra di loro la Nervia.

Uno di questi contrafforti termina a est di Ventimiglia fra la Roja e la Nervia; l'altro piega a est e mette capo a Bordighera.

Le cime principali di questo secondo ramo sono: il *colle di Tanarello* (2045 m.), il *monte Bertrand* (2482 m.), il *monte Vacchè* (2138 m.), il *monte Lega* (1557 m.), la *Testa dell'Alpe* (1611 m.), il *monte Ceppo* (1627 m.) e il *monte Bignone* (1298 m.).

---

(1) Secondo recenti calcoli del *R. Istituto geografico militare.*

(2) La cifra della popolazione è stata calcolata in base all'aumento verificatosi fra gli ultimi due censimenti, supponendo cioè che dal 1881 al 1891 l'accrescimento annuo della popolazione dei singoli circondari sia stato uguale a quello dal 1871 al 1881.

Il tratto fra il Taggia e l'Arroscia spiccasi dal *monte Frontè* e prolungasi in direzione sud-est sino al *monte Grande* ove si scinde in più rami che terminano al mare pei capi dei Marmi, di Marta, del Cervo e delle Mele.

La giogaia principale, che dal monte Frontè volge sino ad Albenga, ha una lunghezza di 43 chilometri. I punti più alti sono: *monte Frontè* (2194 m.), *monte Grande o Carpassina* (1418 m.), *monte della Torre* (1015 m.), *colle di Carpasio* (1194 m.) e *monte Carmo di Vedona* (2009 m.).

Promontori e Pianure. — Il primo promontorio a ovest è la punta tricuspide della *Mortola* che, dopo la cessione di Nizza, separa Italia da Francia, *capo Bordighera*, *punta di capo Nero*, *punta di San Martino*, *punta di capo Verde*, *capo Sant'Erasmo*, *punta San Lorenzo*, *capo Berta* e *capo Cervo* che rappiccasi, separato dalla Merula o fiumara d'Andora, al gran *capo Mele* nella provincia di Genova, circondario d'Albenga.

L'unica pianura di qualche estensione nella provincia di Porto Maurizio è quella fra Ventimiglia e Bordighera larga circa 1 chilometro su 5 di lunghezza, un vero paradiso terrestre di palme, agrumi, viti, fiori, piante esotiche, annaffiato dai due fiumi Roja e Nervia e dai due torrentelli della Torre e del Borghetto. Un laghetto microscopico, unico anch'esso nella provincia, piglia il nome di S. Anselmo.

Fiumi e Valli. — Il fiume principale della provincia di Porto Maurizio è la *Roja*, che nasce nel monte Corno o colle di Tenda, a 1166 m., ed ha una lunghezza di 58 chilometri, in un bacino di 505 chilometri quadrati.

Sotto il colle di Tenda la Roja ingrossa con le acque del *Caramagna* e del *Riofreddo* e più in basso con quelle della *Levenza* che forma la valle selvatica di Briga e nasce dal monte Bertrand; indi con quelle della *Bevagna* o *Biogna*, sgorgante da uno dei laghi delle Maraviglie, presso il colle dell'Inferno, fiumara più grossa della Roja. Vicino a Saorgio e a Breglio (situati sulla sinistra) riceve il *Cairos* e il *Maglia*, torrenti anzi che rivi continui; indi, a breve distanza dal castello della Piena, la *Landera*, e, più al basso, la *Bevera*, nata superiormente al villaggio del Molinetto e alle giogaie di Vieglas e proveniente da Sospello, ove, con un ponte in pietra, la città rimane separata dal borgo.

La Roja scorre il più sovente in cupi valloni che la conducono, dai piedi dei villaggi di Piena, S. Michele e Airole, sino a quello di Bevera ove si unisce al torrente di tal nome. Finalmente, dopo un corso verso sud e in massima parte lungo la strada nazionale fatta costruire da Carlo Emanuele I, duca di Savoia, nel vivo scoglio fra Tenda e Breglio, essa si scarica nel Mediterraneo sotto Ventimiglia dopo un corso di 58 chilometri come dicemmo.

Le acque della Roja sono limpide e ricettano sin dall'alto ottime trote, alimentano molti antichi canali irrigatorii, molte gore di molini e trasportano al basso il legname di Tenda e Briga. Il suo corso in fondo è lentissimo ma, nello scendere in alveo sassoso per una mesta vallea, infetta tal fiata coi suoi dilagamenti l'aere all'intorno. — *I tuoi confini, o Italia, son questi!* esclama Jacopo Ortis del Foscolo, dopo aver descritto stupendamente l'orridezza della Roja; e non prevedeva il Foscolo che tali sarebbero divenuti davvero dopo la cessione di Nizza alla Francia.

Alla Roja tien dietro a est la *Nervia* che ha più scaturigini: le une sgorgano dal monte Giove e dal colle di Tanarda e le altre dal monte Toraggio sopra il

villaggio di Buggio. Bagna per lungo tratto il territorio di Dolceacqua, ricevendo quinci e quindi parecchi torrenti che scendono per quei valloni. Ha da un lato i Comuni di Pigna, Rocchetta, Camporosso e, dall'altro, quelli di Apricale, Isolabuona, Poggio, Perinaldo e Dolceacqua. A poca distanza da quest'ultimo gittasi in mare dopo aver dato il suo nome ad una valle detta *val di Nervia*, lungo la quale vuolsi abbia a scendere la ferrovia Cuneo-Ventimiglia in costruzione.

Dopo la Nervia mettono foce in mare i seguenti piccoli rivi: il *Vergo*, o rio di valle Crosia, il *Vallebuona*, il rio *di Bordighera*, il rio *Borgo*, il rio *Vallotto*, presso San Remo, i rii di *San Giacomo* e di *San Giovanni*, il rio *San Martino*, il rio della *Arma*, o torrente di Val Ceriana, e quindi la fiumara di Taggia o *Argentina.*

L'*Argentina*, detta anche *la Taggia* (anticamente *Cauriola*, *Curena*, ecc.), ha le sue fonti a colle Ardente presso quelle di Tanarello; s'ingrossa coi rii *Gerbonte*, *Barbone*, ecc., bagna Triora, Montalto, Badalucco, accoglie più sotto la *Torricella*, lambe Taggia e sbocca ad Arma di Taggia a 40 chilometri di distanza dalle sue scaturigini.

Divenuta dopo Taggia più poderosa, l'Argentina procede con corso rallentato al mare e dalla fonte alla foce il suo pendìo, negli ultimi dieci chilometri, non è più di un metro su 150 di sviluppo, mentre scende di sopra in ragione di 6 metri per 150. Versa nelle piene 16,874,900 mc. d'acqua in un giorno, deva ta spesso, e il suo letto s'innalza fino 3 metri sul livello ordinario. Vuolsi derivi il bel nome di Argentina dai vaghissimi veli d'argento che va formando in alto nello scendere di cascatella in cascatella sui muschiosi macigni. Per Triora e valle Argentina si tenta far fare una deviazione alla suddetta ferrovia Cuneo-Ventimiglia.

Dopo l'Argentina, mettono in mare il rio *San Lorenzo* o *Bodo*, il torrente *Prino* o di Prelà, il *Caramagna* o rio di Porto Maurizio, formato dai torrenti Moltedo e Vasia, e l'*Impero* o fiumara d'Oneglia.

Piglia essa origine al Poppio del Moro, a Monte Grande, al colle d'Aurigo e Poggio Grosso, a 550 metri sul livello del mare, e dalla fontana detta il *Roggio* vicino a Conio; non tarda ad ingrossare coi rivi che scendono da San Bartolomeo e da Caravonica, insinuandosi fra colli ameni, doviziosi d'ulivi e di altre piante fruttifere; bagna Borgomaro e le valli superiore ed inferiore d'Oneglia e sbocca a ovest di questa città e per metà nel territorio di Porto Maurizio, dopo un corso di 30 chilometri.

L'*Impero* era attraversato in addietro, oltre al ferroviario, da un ponte sospeso in fil di ferro a cui fu sostituito, non ha gran tempo, un altro ponte in lamine di ferro. Durante le piene, non molto frequenti, scarica in mare 7,975,320 mc. d'acqua. La sua pendenza, assai grande alle fonti, misura in seguito 4 metri su 100, finchè arriva, nelle acque ordinarie, ad 1 metro su 130. Dopo l'*Impero* sboccano in mare i torrenti *Evi*, *San Pietro* a Diano Marina, *Cervo* al Cervo, e la *Merula* o *fiumara d'Andora* di cui abbiamo già trattato nella provincia di Genova.

Quanto ai terreni irrigati essi ascendono in complesso, secondo dati ufficiali, ad ettari 3823, di cui 233 irrigati da acqua fluviale direttamente, 1094 per mezzo di canali irrigatorii e 2496 da acque sorgive o di fontanili. La proporzione fra le irrigazioni e la superficie totale della provincia è di ettari 31.69 a 1000.

Coltivazione e produzione. — La provincia di Porto Maurizio ha una forma triangolare ed abbraccia con la sua parte montuosa ben 108,019 ettari, laddove la collina si estende soltanto sopra ettari 11,190 e la pianura non conta che 1791 ettari.

Ma, sebbene generalmente montuoso, il territorio è coltivato in gran parte. La superficie incolta è relativamente ristrettissima e consiste per la maggior parte in costiere ripide e scoscese nelle quali riuscirebbe difficilissima o non rimunerativa qualunque coltivazione.

La principale è quella dell'ulivo, che occupa approssimativamente una superficie di circa 16,100 ettari nel circondario di Porto Maurizio e una superficie anche maggiore in quello di San Remo. In quest'ultimo una zona, larga da 15 a 20 chilometri non più alta di 500 metri dal livello del mare, circoscrive la vegetazione dell'ulivo la cui migliore specie è quella detta *Taggiasca* e *Prencipe* dai Toscani.

Il capo Mele, che tanto si addentra in mare che pare voglia dividere la Liguria occidentale in due parti, è precisamente il punto di divisione geografico-agronomica che ne separa le qualità degli ulivi e la fabbricazione degli olii. La suddetta *Taggiasca* produce gli olii più squisiti che vantano Ventimiglia, Bordighera, San Remo, Porto Maurizio, Diano e Cervo. La *colombara*, la *merlina*, la *pignora*, ecc., che coltivansi oltre il capo Mele, dànno un olio meno delicato e squisito; ma di ogni specie d'ulivo è costosissima la coltivazione e scarso il raccolto biennale, per le siccità e il baco, il più sovente. Il prodotto in olive ottenutosi nel 1890 è stato calcolato dalla Direzione generale dell'agricoltura in ettolitri 32,184 pel circondario di Porto Maurizio e di 28,932 per quello di San Remo (1).

Dell'olio una parte minima si consuma nella provincia e il rimanente all'interno ed all'estero. I mercati principali sono Diano Marina, Oneglia, San Remo, Bordighera e Ventimiglia e più particolarmente Porto Maurizio, capoluogo della provincia la cui importanza commerciale per gli olii era conosciuta fin dal tempo che il signor di Chabrol era prefetto del dipartimento di Montenotte sotto il primo impero napoleonico.

Dopo la coltivazione dell'ulivo, il cui prodotto costituisce la maggior ricchezza della provincia, viene quella della vite la quale prese in questi ultimi tempi un grande sviluppo; ma sfortunatamente la comparsa della filossera a Ventimiglia e la sua invasione progressiva nel rimanente della provincia minacciano la rovina di questo ramo importante della produzione agraria.

Dopo l'ulivo e la vite, gli agrumi, principalmente nel circondario di San Remo, formano il prodotto più importante; mentre quello delle altre colture, cereali, legumi, castagne, ortaggi, foraggi, legna, pascoli, fiori, ecc., si possono qualificare di poca importanza. La silvicoltura è trascurata, quantunque discreta sia la quantità dei terreni boschivi composti specialmente di castagni, pini, faggi, abeti e quercie.

Minerali. — Poco abbondanti i minerali utili e i marmi in questa provincia. Nel Comune di Ventimiglia rinviensi calce carbonata in cristalli; in quel di Taggia, calce carbonata di color nero; in quel di Triora vi sono indizi di ferro solforato in cristalli cubici nello scisto marnoso. Nei colli di Montalto trovasi ardesia; a San Remo cinque cave di argilla marnosa; tre in val Viona; ed una a Pigna, una a Borghetto, una a Castellaro di Santo Stefano, una a Terzorio e due a Bussana.

A Pornassio e a Mara havvi una qualità di marmo *Portoro*, simile a quello della Spezia. Nel Comune di Terzorio e di Pompeiana giace una miniera di galena

(1) *Bollettino di notizie agrarie*, nº II, 1892, pag. 19.

aurifera ed argentifera esplorata non sono molti anni. A Borghetto e a Ceriana sono alcune cave di pietra da calce in attività; e a Ceriana, a Baiardo, a Bussana, a Ventimiglia esistono cave di calce carbonata anch'esse attive. Finalmente, in molti punti del territorio furono trovati strati di pietra litografica; ed una Società parigina fondò, non ha molto e con non lieve dispendio, uno Stabilimento per l'escavazione e la lavorazione di dette pietre nel Comune di Porto Maurizio e presso il fiume Impero, Stabilimento abbandonato in seguito perchè le pietre, comecchè di ottima qualità, non riuscivano della voluta grandezza e si screpolavano facilmente.

Nei Comuni di Borgomaro, Isolabuona e Pigna spicciano sorgenti di acque solforose fredde e termali.

Commercio. — Dalle statistiche ufficiali risulta che la merce che si importa e si esporta durante un anno, in o da questa provincia, supera le 400,000 tonnellate. Dànno luogo a questo movimento commerciale gli olii, i vini, grani, farine, carbon fossile, materiali da costruzione, legnami, ferri, stracci e concimi, zolfi, ecc. Ma di tutte queste merci la principale, quella che le vale tutte è l'olio, e l'olio esportavasi *ab antiquo* quasi tutto nella vicina Francia, alla quale non se ne può ora più inviare che una minima parte per il cessato trattato di commercio; quindi il rinvilìo del principale, e, stiamo per dire, dell'unico prodotto della provincia.

Istruzione pubblica. — La pubblica istruzione, specialmente elementare, non ha ancora apportato in questa provincia i frutti che sono a desiderarsi. Il numero degli analfabeti è ancora alto (39 per ogni cento abitanti da 6 anni in su, nel censimento 1881) ma per cause indipendenti dalla popolazione agricola, giacchè i contadini ambiscono di far dare ai proprii figli un'istruzione almeno elementare, e se taluni montanari sono un po' restii a far sì che i ragazzi frequentino le scuole, possono annoverarsi fra le eccezioni e lungi dal nutrire pregiudizi sistematici, contrariano l'istruzione soltanto perchè si mantengono nella opinione che quanto non fu ritenuto necessario ai loro tempi, non lo sia neanche presentemente. Le scuole sono quindi abbastanza frequentate, verificandosi appena quelle esenzioni che sono prodotte da ostacoli insormontabili, come, per esempio, le distanze sproporzionate delle abitazioni coloniche dalle scuole, la difettosa viabilità e la deficienza dei maestri in luoghi abbastanza popolati (1).

Questo nelle campagne, chè nelle città e nelle grosse borgate la frequenza alle scuole è lodevole. Nella provincia sono anche curati con amore gl'istituti per l'infanzia, istituti, che sotto il soffio benefico di questi ultimi anni, si vanno trasformando.

Per l'istruzione secondaria classica e tecnica si hanno: Liceo a San Remo, Scuola tecnica ed Istituto tecnico a Porto Maurizio; Scuole tecniche e ginnasiali a San Remo, a Ventimiglia, ad Oneglia; e Scuola normale per la preparazione di insegnanti elementari.

Beneficenza. — La beneficenza dà un totale effettivo di 31 Opere pie, tra cui quattro Ospedali, un Brefotrofio, Istituto dei sordo-muti, Opere pie elemosiniere, di medicinali, di doti a giovani spose, ecc.

Strade. — Dopo la ferrovia aperta nel 1870, la strada principale è la postale nazionale detta della *Cornice* che corre da levante a ponente lunghesso la spiaggia,

(1) *Inchiesta agraria* BERTANI.

allacciando fra di loro con vaghi serpeggiamenti Cervo, Diano Marina, Oneglia, Porto Maurizio, San Lorenzo, San Stefano al mare, San Remo, Bordighera e Ventimiglia al confine. La lunghezza di codesta strada, nel circondario di Porto Maurizio, è di 15 chilometri e di circa 24 in quello di San Remo.

Da codesta strada diramasi da Oneglia per 43 chilometri la provinciale che mette capo in Piemonte, la quale, tracciata lungo la sponda sinistra del fiume Impero, attraversa i Comuni di Castelvecchio, Pontedassio, Chiusavecchia, Cesio, Pieve di Teco, Pornassio, valicando i colli di San Bartolomeo e di Nava, prosegue ad Ormea nel circondario di Mondovì. Un'altra strada si spicca da Pieve di Teco e, seguendo il corso dell'Arroscia, passa pei Comuni di Vessalico e Borghetto e conduce nel circondario d'Albenga.

Varii tronchi di strade obbligatorie furono compiuti recentemente o si stanno ancora costruendo in parecchi punti della provincia, la quale attende, pel suo benessere, la discesa della ferrata da Ormea al mare, fra Porto Maurizio ed Oneglia e da Cuneo per Tenda a Ventimiglia.

Clima. — Il clima della provincia di Porto Maurizio è temperato ed umido nella parte settentrionale, temperato ed asciutto lungo il litorale. Per tutta la *Cornice* o Riviera di Ponente, anche nel verno, dove si eccettuino i giorni che spira il grecale o nord-est, si gode di un tepore quasi primaverile, posciachè si ha una media di 10° 26′ sopra lo zero, non si sentono i calori e le afe estive, essendo la temperatura media di 22° 33′ e raggiungendosi raramente una massima assoluta di 30°, nella state.

Queste favorevoli condizioni climatiche rendono la *Cornice* — e principalmente San Remo, più riparato dai venti — una deliziosa e frequentata stazione invernale ed una fresca e non meno frequentata stazione estiva per prendere i bagni.

Le pioggie, assai frequenti, se non copiose, nell'autunno, nell'inverno e nella primavera, sono molto rare nell'estate sì che regna la siccità. La neve non cade che sulle vette dei monti soprastanti e, se pur cade scarsa e ben raramente nel lembo litoraneo, tosto si strugge. Frequenti i venti, tal fiata impetuosi ed irregolari, segnatamente il ponente e il maestrale. Quest'ultimo dura tre e anco più giorni, scemando di forza verso il tramonto e verso la mezzanotte. Esso danneggia alle volte, come il ponente, gli ulivi e le viti, mentre il grecale e la tramontana portano con sè, sebbene assai di rado, il gelo, così dannoso alle ulive. Lo scirocco rarissimo intristisce, col suo alito ardente, gli agrumi. In complesso il clima della provincia di Porto Maurizio è sanissimo; le epidemie non vi attecchiscono, gli abitanti sono vegeti e prosperosi ed invecchiano senza acciacchi.

A Porto Maurizio la temperatura media è di 15°.4 C; la pressione atmosferica di 756 mm. e vi cadono annualmente in media 65 mm. di pioggia.

Bilancio provinciale. — Il bilancio preventivo della provincia di Porto Maurizio pel 1889 era il seguente:

Attivo			Passivo		
Entrate ordinarie	L.	296,715	Spese obbligatorie ordinarie. . .	L.	302,945
Id. straordinarie	»	171,986	Id. straordinarie .	»	161,740
Partite di giro e contabilità speciali	»	17,810	Partite di giro e contabilità speciali	»	17,810
Differenza attiva dei residui . .	»	12,824	Spese facoltative	»	16,840
Totale	L.	499,335	*Totale*	L.	499,335

Bilancio dei Comuni. — Il totale dei bilanci preventivi dei 106 Comuni della provincia di Porto Maurizio pel 1889 era il seguente:

Attivo		Passivo	
Entrate ordinarie	L. 1,950,421	Spese obbligatorie ordinarie . .	L. 1,368,548
Id. straordinarie	» 2,953,277	Id. straordinarie .	» 2,693,339
Differenza attiva dei residui . .	» 372,821	Differenza passiva dei residui . .	» 16,650
Partite di giro e contabilità speciali	» 343,680	Partite di giro e contabilità speciali	» 343,680
		Spese facoltative	» 1,197,982
Totale	L. 5,620,199	*Totale*	L. 5,620,199

Imposte. — Nell'anno finanziario 1889-90 i prodotti delle imposte nella provincia di Porto Maurizio ammontarono alle seguenti somme:

		Cifre effettive	Quota per abitante
Imposte dirette	Fondi rustici	L. 246,419. 31	L. 1. 77
	Fabbricati	» 217,605. 40	» 1. 56
	Ricchezza mobile . . .	» 662,686. 20	» 4. 77
Tasse sugli affari		» 1,239,158. —	» 8. 92
Tasse di consumo		» 2,355,574. 81	» 16. 96
Prodotto del lotto		» 390,769. 28	» 2. 81
	Totale	L. 5,112,213. —	*Totale* L. 36. 79

DEBITO IPOTECARIO al 31 dicembre 1889 (Capitali e rendite capitalizzate)	Fruttifero .	L. 60,246,903
	Infruttifero	» 30,334,571
	Totale	L. 90,581,474

I. — Circondario di PORTO MAURIZIO

Il circondario di Porto Maurizio ha una superficie di 509 chilometri quadrati (1) e una popolazione, calcolata alla fine del 1891, di 58,659 abitanti (2). Secondo la circoscrizione elettorale delle preture, stabilita col R. decreto 9 novembre 1891, il circondario si divide in 5 mandamenti con 68 comuni.

MANDAMENTI	COMUNI
PORTO MAURIZIO	Porto Maurizio, Caramagna Ligure, Civezza, Dolcedo, Moltedo Superiore, Montegrazie, Pantasina, Pianavia, Piani, Pietrabruna, Poggi, Prelà, Tavole, Torrazza, Valloria Marittima, Vasia, Villa Talla (3).
BORGOMARO	Borgomaro, Arzeno ed Oneglia, Aurigo, Candeasco, Caravonica, Carpasio, Cesio, Conio, Lucinasco, Maro Castello, San Lazzaro Reale, Torria, Ville San Pietro, Ville San Sebastiano.
DIANO MARINA	Diano Marina, Cervo, Diano Arentino, Diano Borello, Diano Calderina, Diano Castellò, Diano San Pietro, San Bartolommeo del Cervo, Villa Faraldi.
ONEGLIA	Oneglia, Bestagno, Borgo Sant'Agata, Castelvecchio di Santa Maria Maggiore, Chiusanico, Chiusavecchia, Costa d'Oneglia, Gazzelli, Olivastri, Pontedassio, Sarola, Villaguardia, Villa Viani.
PIEVE DI TECO.	Pieve di Teco, Aquila d'Arroscia, Armo, Borghetto d'Arroscia, Cartari e Calderara, Cenova, Cosio d'Arroscia, Lavina, Mendatica, Moano, Montegrosso Pian Latte, Pornassio, Ranzo, Rezzo, Vessalico.

Il circondario di Porto Maurizio confina con quello di San Remo a ovest, di Albenga e est, di Mondovì a nord e col Mediterraneo a sud.

Fra i suoi monti principali sono da ricordare i seguenti: Saccarello, Frontè, Colla Ardente, Monega, Montegrande, Fenaira, Ceppo, Colletazzo, Bignone, della Guardiera, della Crocetta, monte Aquarone, monte Faudo, monte Follia, ecc.

Alla valletta di San Lorenzo, la prima del circondario a ovest suddivisa al basso in tre valloncelli, tien dietro l'ampia valle del Prino che accoglie nel suo bel seno ben dodici paesi per tacere del magnifico *Castel Perrina*, del cav. Rambaldi, della sontuosa villa Sauli e delle altre ville minori Gastaldi, Parodi, ecc. La vallata di

(1) Secondo recenti calcoli del *R. Istituto geografico militare.*

(2) La cifra della popolazione è stata calcolata in base all'aumento verificatosi fra gli ultimi due censimenti, supponendo cioè che dal 1881 al 1891 l'accrescimento annuo della popolazione sia stato uguale a quello accertato dal 1871 al 1881.

(3) Il mandamento di Porto Maurizio comprende inoltre i Comuni di Boscomare, Cipressa, Costa Rainera, Lingueglietta e San Lorenzo al Mare, i quali amministrativamente dipendono dal circondario di San Remo.

Dolcedo, soprastante a quella del Prino, racchiude anch'essa molti paesi come vedremo più avanti. Anche la vallicella di Caramagna, che mette capo a Porto Maurizio ed è come dire un'appendice di quella di Dolcedo, si allieta, nella sua cerchia ristrettissima, di paeselli e di ville; mentre nella gran valle d'Oneglia, che schiudesi col suo fiume *Impero* al mare fra il monte Bardellino e il capo Berta, abbondano paesi importanti frammisti ai villaggi.

Fra il capo Berta e il capo del Cervo stendesi la piccola ma lieta e sorridente pianura di Diano Marina a cui il tremuoto del 1887 diede una celebrità dolorosa, ma che va risorgendo più bella dalle sue rovine.

In questo breve tratto litoraneo che abbiamo percorso rapidamente apronsi non meno di tre porti di mare, quelli di Diano Marina, di Oneglia e di Porto Maurizio, che a tutti sovrasta per ampiezza e sicurezza. E nel medesimo tratto dal lido a' monti

Sorgon colli ov'eterno è l'ulivo;

e frammisto all'ulivo, la vite, minacciata dalla filossera, ma tuttavia rigogliosa sì che non è da disperare della vittoria sopra di essa.

Il bilancio preventivo dei 68 Comuni che compongono il circondario di Porto Maurizio presentava, nel 1889, i risultati seguenti:

Attivo			Passivo		
Entrate ordinarie.	L.	919,062	Spese obbligatorie ordinarie . .	L.	589,126
Id. straordinarie	»	435,339	Id. straordinarie .	»	878,603
Differenza attiva dei residui . .	»	339,646	Differenza passiva dei residui . .	»	1,856
Partite di giro e contabilità speciali	»	219,794	Partite di giro e contabilità speciali	»	219,794
			Spese facoltative	»	224,462
Totale	L.	1,913,841	*Totale*	L.	1,913,841

MANDAMENTI E COMUNI DEL CIRCONDARIO DI PORTO MAURIZIO

APPARTENENTI AL DISTRETTO MILITARE DI PORTO MAURIZIO

Mandamento di **PORTO MAURIZIO** (comprende 22 Comuni, di cui 5 dipendono amministrativamente dal circondario di San Remo (1), con una popolazione residente di 20,523 abitanti (2) al 31 dicembre 1881).



Porto Maurizio (6309 abitanti presenti nel centro e 7219 residenti nel Comune al 31 dicembre 1881; al 31 dicembre 1890 la sua popolazione è stata calcolata di 7376 abitanti secondo i registri dell'anagrafe municipale). — Sorge in vetta e sul dorso di un promontorio che protendesi in mare formando un piccolo, ma vaghissimo golfo a est, con porto ed una rada, detta della *Foce*, a ovest, e potrebbesi chiamare *Qui-si-sana*, come la celebre villa reale a Napoli — tanto è pura e salubre l'aria che vi si respira — e *Belvedere* — tanto sono belle e variate le vedute di terra e di mare che dall'alto paransi innanzi allo sguardo estasiato.

Si divide in città vecchia e in città nuova; la prima, in cima al promontorio, è un aggregato di case antiche con vicoli angusti e bui e con avanzi delle antiche

(1) Vedasi la nota (3) alla pagina precedente.

(2) Compresi i 2112 abitanti dei cinque Comuni dipendenti dal circondario di San Remo (vedasi la nota (3) alla pagina precedente).

mura e dei bastioni che la cingevano; essa è però rallegrata da alcune piazzette, fra cui l'antica del così detto *Paraxo* e la recente sull'area dell'antichissima parrocchiale atterrata e spianata, nè mancano i palazzi e le case signorili: Gastaldi, ora Lavagna, Acquarone, Bensa, De Franchi, Strafforello, Gandolfo, Ferrari, ora del senatore Cremona, ampliata ed ammodernata. Vasto e grandioso monastero con sottoposto loggiato e giardino e bella chiesa. Già fu dato mano allo sventramento con un'ampia strada a marciapiede che, partendo dal delizioso corso del *Miradore*, sale addentrandosi e squarciando la città vecchia con nuove case per gli operai.

Ma la parte migliore di Porto Maurizio è nel centro là dove, collegata al suddetto *Miradore* alberato e formante con esso una spianata incomparabile, stendesi la bella piazza, disegnata dall'architetto Bonsignore al tempo del governo francese e fiancheggiata da tre superbi edifizi, la maestosa Collegiata di San Maurizio, il Collegio, ora sede dell'Intendenza di Finanza e del Tesoro e il nuovissimo grandioso Palazzo scolastico.

Due altre piazze principali abbelliscono la città, la cosidetta doppia piazza *Lunghetta* restaurata recentemente con marciapiede e ringhiera, donde si gode di una prospettiva incantevole, e la piazza dell'*Annunziàta* fuori della città a levante con ampia chiesa non più uffiziata e non meno ampio convento.

Sotto codesta piazza, un po' più a est e sopra la stazione lungo via Genova, fu costruita nel 1891 con alti muraglioni un'altra piazzetta trasformata in piccolo ma leggiadro giardino pubblico dal celebre Roda torinese. E un altro, ma più grande ed ombroso, giardino pubblico sorge in dolce pendìo all'estremità opposta della città presso la chiesa e l'ex convento dei Cappuccini ove stanno ora le scuole elementari e la biblioteca civica.

Fra questi due pubblici giardini svolgesi la contrada principale di Porto Maurizio, *via Carlo Alberto*, lunga, lastricata, con larghi e mercato, ricche botteghe, sede succursale della Banca Nazionale, Teatro nuovo e Municipio, parecchi palazzi, caffè, negozi da olio, Casino, sala di scherma, Prefettura, ecc. Bella e lastricata anch'essa la *via San Maurizio* che accede alla parrocchiale, fiancheggiata dal suddetto nuovo Palazzo scolastico e dal vasto palazzo Manuel. Selciate per contro le altre vie della città vecchia e dei sobborghi della Fondura a nord, del Prino a sud, e della Marina ov'è da vedere il nuovo, vasto e ben dipinto palazzo Benza, presso la Dogana, con larga piazza sul porto.

Gloria precipua di Porto Maurizio è la sua parrocchiale (fig. 100), l'edifizio sacro più insigne delle due Riviere. Nel sito ove predicò nel 1745 San Leonardo vollero i suoi concittadini innalzare *in memoriam* un tempio che superasse in ampiezza e magnificenza le chiese delle gemine riviere e nel 1780 si rivolsero all'egregio architetto Gaetano Cantone il quale parve ispirarsi nel disegnarlo a S. Maria di Carignano in Genova, ma il suo disegno fu alquanto alterato e guasto.

Otto colonne sorreggono la gran loggia in sull'ingresso, o vestibolo, ornato di statue ed a cui fu aggiunto ultimamente il battisterio esterno nel piede di uno dei due campanili con concerto di campane. L'interno è diviso in tre grandi navate eleganti, imponenti, sostenute da alte e poderose colonne e la gran cupola, riedificata dopo la caduta della primitiva più vasta il 25 dicembre 1821, poggia su grandi pilastri decorata da rosoni di stucco.

Molti sono i capi d'arte onde va ornata la chiesa, primo fra tutti la statua in marmo di San Maurizio all'altar maggiore, opera insigne del Finelli, che arieggia le statue classiche della antica Grecia, e dietro alla quale sorge un grand'organo orchestra dei Lingiardi.

Numerose e pregievoli le ancone degli altari, prima fra le quali l'*Ascensione di Cristo al cielo* del Coghetti, da Bergamo, che ricorda il Cristo di Raffaello nella

Trasfigurazione, il qual Coghetti ha ancora due altri quadri: *Sant'Agostino in atto di benedire la città* — dono del benefattore Agostino Acquarone — e la *Visione del Beato Simone Stock*, a cui la Madonna, con sotto le anime purganti, porge lo scapolare. Stupendo per espressione e per colorito è il recente *Martirio di San Sebastiano* del vecchio vivente Podesti. Il defunto pittore locale Massabò, allievo del Coghetti, arricchì la chiesa, oltrechè di molti freschi, di parecchie ancone, la migliore delle quali, la prima, rappresenta *San Leonardo*, l'apostolo della Corsica, in atto di convertire un bandito côrso. E di nuovi freschi fu ancora arricchita ultimamente la Collegiata di San Maurizio.

Nella suddetta chiesa dell'Annunziata ammiravansi dipinti pregevoli del Bartolotto, del Bacciccio, del Bruno e di Giovanni Oderzi. Nella chiesa che fu già dei Cappuccini è un quadro di *San Massimino che comunica Santa Maria Maddalena* attribuito ad Orazio Ferrari di Voltri ed un altro in cui è effigiato *San Felice* di Pietro Paolo Raggi.

Nell'Oratorio di San Pietro ad una sola grande navata, ricca di bei freschi, ammirasi la *Salita di Cristo al Calvario* di Lorenzo Ferrari da Porto Maurizio, un altro mal conservato della *Concezione* del suddetto Bruno anch'esso di Porto Maurizio, ed un terzo, un *Deposto di Croce* del Carrega.

Nell'altro Oratorio, abbandonato dopo il tremuoto, detto della *Buona Morte* ed ora atterrato, era una *Addolorata* del predetto Ferrari, un *Transito di San Giuseppe* di Sebastiano Coca ed un *Tobia* del già citato Bruno, il quale ha anche un quadro in cui è figurata la *SS. Trinità* coi Ss. Giovanni de Matha e Felice di Valois nell'oratorio del Monte Calvario. Questo sorge, con bel convento annesso e piazzetta con cipressi secolari, in vetta ad una collina a ponente che sopraggiudica le due vallicelle del Prino e di Caramagna cosparse di villette e casine campestri, colle sontuose ville Sauli, Littardi, ora Gandolfo, e Bono, quest'ultima con educandato femminile.

Il Camposanto — all'ingresso di un valloncello così riposto e riparato dai venti, che serve di pubblico passeggio nel verno e in capo al quale si adagia mollemente, col suo alto campanile, la frazione d'Artallo — è ricco di molti monumenti marmorei, il più bello dei quali si è quello della famiglia Garibaldi, grazioso tempietto in marmo con sotterraneo ed urna sospesa, e sopra un angelo accoccolato fra i colonnini.

Il porto di Porto Maurizio è il migliore approdo marittimo da Savona al confine occidentale d'Italia. Situato in ottima posizione topografica, ha fondali sufficienti perchè vapori dalle 800 alle 1000 tonnellate possano approdarvi e vi approdano infatti i grandi vapori *Asia*, *Europa*, ecc. È riparato da ogni mareggiata, cosicchè presenta sempre uno specchio di 12 ettari di acqua tranquilla dove si può operare lo scarico ed il carico con qualsiasi tempo. È imminente la costruzione di una banchina con sbarcatoio e il prolungamento del gran molo di ponente.

Il Governo ne riconobbe, dopo la perdita di Villafranca, la grande importanza presso la frontiera e lo annoverò fra i porti dello Stato di 1ª classe e vi fu costituito un idrografo ed una stazione torpediniera che fu poi soppressa. A levante e a ponente del porto sorgono piccoli stabilimenti balneari ai quali ne fu sostituito nel 1891 uno grandioso con tutta l'agiatezza e l'eleganza odierne.

Porto Maurizio ha un nuovo Ospedale civile; un Asilo infantile; le Opere pie Ferrari, Bruno, Pagliari, Massabò; quattro educandati monastici femminili; ed ultimamente fu votato dal Consiglio provinciale il ristabilimento del Manicomio che già vi esisteva. Possiede inoltre tre istituti bancari: la Succursale della Banca Nazionale, la Banca Garibaldi e la Banca Petrini; una florida Società operaia cooperativa di consumo; un Comizio agrario con stazione antifilosserica e meteorologica; una Sala di scherma con Tiro a segno, e sta a capo di un Compartimento marittimo,

con Capitaneria di porto, comprendente i circondari marittimi di San Remo, Porto Maurizio, Oneglia; parecchi Consolati.

Biblioteca civica nell'ex convento dei Cappuccini bene ordinata dal direttore didattico Filippo Paoletti, il quale diede anche un bell'assetto al ricco Archivio civico nell'ex collegio ora sede dell'Intendenza di finanza e del tesoro.

Quanto poi al clima di Porto Maurizio da una lettera del defunto dott. G. B. Panizzi (che tanto contribuì a fondare la stazione climatica e la colonia straniera in San Remo) al dott. Gustavo Pröll, medico ai bagni di Gastein, stralciamo il seguente passo:

— Il dottor inglese Edvino Lee, rinomato pei suoi molti lavori intorno ai climi, volle, pochi giorni or sono, rivedere la nostra San Remo e le sue ridenti colline, e gli piacque anche visitare, in mia compagnia, la vicina Porto Maurizio, che si tenne quasi obbligato a dichiarare essere *un luogo tanto delizioso quanto qualunque altro abbellisca l'occidentale riviera di Genova.* —

Il celebre Lamennais, che trascorse le liguri Riviere nel 1831, ispirato dal giocondo sorriso della natura, che qui regna perpetuo, così le dipinse:

— Da Antibo a Genova la strada scorre quasi sempre a fianco del mare, nel seno del quale i suoi orli graziosi spiegano le loro forme sinuose e variate come le nostre vite di un istante disegnano i loro fragili contorni nella durata immensa, eterna. Non hanvi parole atte a dipingere la incantevole bellezza di quelle spiagge sempre intiepidite da un molle fiato di primavera. Da una parte, la pianura immobile ad un tempo e uniforme, dove appariscono qua e là alcune bianche vele che la solcano in direzioni diverse. Sull'opposto pendìo delle montagne, intersecate da fertili valli o da profondi burroni, le inesauste ricchezze di una natura volta a volta maestosa e piena di grazia, che si impadronisce dell'anima, ne tranquillizza gli agitati pensieri, le amare rimembranze, le previsioni inquiete; ed a poco a poco l'assopisce nella vaga contemplazione di non so che d'incomprensibile come il suono fuggitivo, di misterioso come l'universo, e di infinito come il suo autore. —

Ed il Chiabrera in un suo sermone a Bernardo Morando così si esprime:

. . . . I Littorani
Quali noi siamo abitator di scogli,
Hanno candide aurore, Esperi puri
Ciel di zaffiri . . . .

Porto Maurizio è il centro del commercio oleario della Liguria, ed, oltre il proprio, molto olio importa dal Barese per rispedirlo all'estero, per mezzo dei vapori della Società delle Puglie e di altre. Attivissimo è anche il commercio dei vini, di Sicilia principalmente (Pachino, Scoglietti), d'Ischia, Castellamare, ecc., dei grani, delle farine, stracci per concime, dogarelle per botti, laterizi, terraglie, cemento, calce, ecc. L'industria fabbrica botti in quantità, candele di cera, laterizi, mobili, pompe idrauliche, saponi, selle, ombrelli, paste alimentari, biscotti e liquori, ecc. Due tipografie, libreria, un giornale, ecc.

Il bilancio del Comune di Porto Maurizio per l'anno 1889 si riassumeva nelle seguenti cifre:

Attivo			Passivo		
Entrate ordinarie	L.	254,576	Spese obbligatorie ordinarie . . .	L.	136,845
Id. straordinarie	»	328	Id. straordinarie . .	»	260,324
Partite di giro e contabilità speciali	»	40,253	Partite di giro e contabilità speciali	»	40,253
Differenza attiva dei residui . . .	»	171,373	Spese facoltative	»	29,108
Totale	L.	466,530	*Totale*	L.	466,530

Cenni storici. — Scrissero di Porto Maurizio il Figari, che ne fa risalire erroneamente l'esistenza sino ai tempi di Cesare; il Giustiniano, che fin dal 1530 chiamava

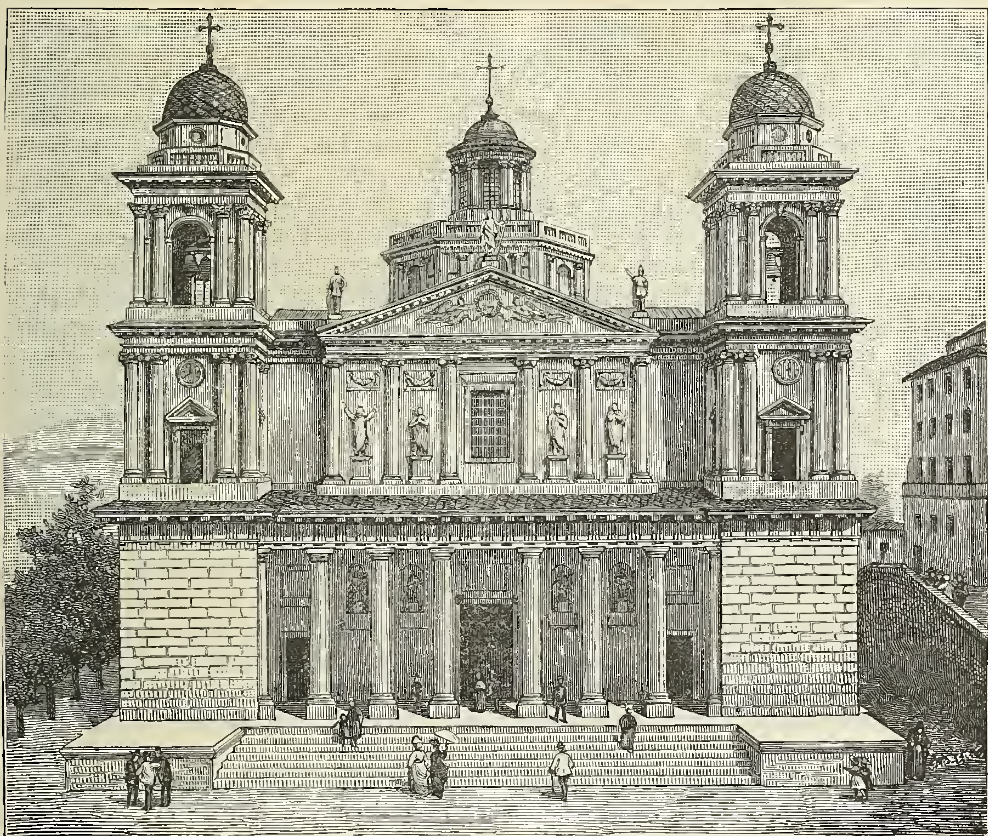


Fig. 100. — Porto Maurizio: Parrocchiale di San Maurizio (da fotografia).

i suoi abitanti *gente assai civile*, e recentemente il defunto prof. Luigi Raineri (*Storia della Liguria*, ecc.) e il vivente studioso e diligente avv. Giovanni Donaudi (*Storia di Porto Maurizio*, ecc., 1889) il quale attinse a lungo negli Archivi di Stato di Genova.

La sua storia incomincia propriamente intorno al 1000 ed è la storia del Comune; dei tempi anteriori poco si conosce. Porto Maurizio seguitò sempre la fortuna e le vicende degli antichi liguri *Ingauni*, coi quali aveva avuto comuni le origini, e rimase così sotto la giurisdizione della chiesa vescovile d'Albenga e del contado omonimo. Esso esisteva già senza dubbio al tempo dei Romani posciachè è ricordato nell'Itinerario marittimo (*Portus Maurici*, pp. 503, 504) e vi si sono rinvenute urne sepolcrali anteriori al medio evo e monete romane; ma non vi avendo notizie più precise di quelle età remote, bisogna scendere a quelle rischiarate da documenti storici.

Porto Maurizio formava parte della Marca di Torino, nota più comunemente col nome di *Marca Arduinica*, e prima di costituirsi in libero Comune e di essere assorbita dalla repubblica di Genova, fu soggetta agli antichi Sabaudi. Sul principio del secolo XI signoreggiava la suddetta Marca di Torino il potente marchese Olderico Manfredi il quale, insieme a sua moglie Berta, fondò nel 1028 in Caramagna di Piemonte un monastero di monache Benedettine assegnandogli in feudo molti luoghi e paesi, fra gli altri una metà del castello di Porto Maurizio coll'annessa corte, la quale si chiamò col duplice nome di Prino e di Caramagna.

La figlia del suddetto marchese Olderico Manfredi di nome Adelaide, succeduta al padre nel governo della Marca di Torino, imitando l'esempio dei genitori, fondò anch'essa, nel 1064, un nuovo monastero dei Benedettini in Pinerolo dandogli in feudo l'altra metà che ancora le rimaneva del castello e della corte di Porto Maurizio. Il quale si trovò per tal guisa diviso nell'undecimo secolo per una metà fra le monache di San Benedetto e per l'altra fra i monaci del medesimo Ordine.

Le prime fondarono un ampio monastero in Porto Maurizio fuori e vicino alle mura del castello (*prope et extra muros castri Portus Maurici*) con annessa chiesa di Santa Maria, il quale aveva il titolo di *Priorato* ed era abitato da un numero di monache (*Dominae*) dette monache di Santa Maria di Caramagna, dalla badìa principale di quel luogo in Piemonte da cui dipendevano. Codesto monastero acquistò ben presto un'importanza speciale, come quello che estese la sua giurisdizione sui territori di Torrazza e Dolcedo e fu cagione precipua dell'unione di queste due corti con l'altra di Porto Maurizio onde si venne a costituire il Comune medioevale o la repubblica.

I monaci di San Benedetto, che avevano ottenuto l'altra metà del castello e della corte di Porto Maurizio 36 anni dopo, si stettero paghi a fondare un piccolo oratorio in vicinanza del monastero delle monache di Santa Maria di Caramagna e, per mezzo di alcuni di loro inviativi ad abitare, governavano direttamente, dalla loro badìa in Pinerolo, i beni avuti in feudo e ne godevano le rendite senza che l'oratorio di Porto Maurizio abbia mai avuto alcuna autonomia propria. Per questa ragione e perchè i possedimenti dei monaci di Pinerolo non si estesero mai oltre la metà della corte avuta in dono dalla contessa Adelaide la loro importanza in Porto Maurizio fu inferiore di gran lunga a quella che vi ebbe il monastero e priorato delle monache di Caramagna (1).

In virtù dell'ordinamento feudale di Carlo Magno la superiora del monastero di Santa Maria di Caramagna in Porto Maurizio e l'abate dei Benedettini di Pinerolo erano i veri e proprii feudatarii di Porto Maurizio con podestà di spada ed ogni altra più ampia, come dicevasi; e le famiglie notabili, fra le altre, gli Aicardi, i Rubandi, i Ferrari, i Della Porta, i Benza, i Magliani, ecc., si trovavano ad essere vassalli dell'uno o dell'altro monastero secondo la giurisdizione sotto la quale erano poste le loro terre o possessioni.

Esposte così le origini di Porto Maurizio proseguiamo a narrarne rapidamente le vicende principali.

Nonostante i danni gravissimi cagionati dai Longobardi e dai truci Saraceni di Frassineto a Porto Maurizio, esso si riebbe prestamente acquistando nuova vita e vigorìa a tal che, sul principio del secolo XII, non temè di venire alle prese con la vicina Oneglia per la determinazione dei confini; gli abitanti chiesero ed ottennero il soccorso dei Genovesi ed impadronironsi d'Oneglia, per poco tempo però, essendosi in breve rappattumate le due popolazioni rivali.

Il Comune di Genova, credendo di avere il dominio superiore su Porto Maurizio lo infeudò, nel 1156, in un con altri paesi e castelli, a Guidone Guerra conte di Ventimiglia e nel 1166 una galea di Porto Maurizio, sotto il comando di un Aicardi soprannominato *Scarincio*, combattè, con altre sei genovesi, nelle acque di Vado contro la squadra dei Pisani.

(1) Documenti scoperti di recente non lasciano più alcun dubbio circa il luogo ov'erano situati i due monasteri. Sorgevano ambedue sul monte detto della *Gallita*, ed ora dell'*Annunziata:* il monastero delle monache di Caramagna con la chiesa di Santa Maria più presso alle mura del castello, in vicinanza della presente suddescritta *via Carlo Alberto;* l'oratorio dei monaci di Pinerolo, alquanto più in su, nel luogo preciso ov'è ora l'ex-convento dell'Annunziata.

La giurisdizione feudale dei conti di Ventimiglia su Porto Maurizio passò quindi ai marchesi di Clavesana, pretendenti all'eredità della precitata contessa Adelaide, i quali venderono Porto Maurizio, Diano e Dolcedo alla repubblica di Genova per 250 lire annue. Ciò non di manco Porto Maurizio era una delle sei città della Riviera occidentale cosidette *convenzionate*, vale a dire, non rigorosamente suddite di Genova. Quelle convenzioni furono più volte rinnovate e l'unione di Porto Maurizio con Genova durò sino al termine della Repubblica ligure con tutto che nascessero di tempo in tempo mali umori fra i due Comuni e si venisse tal fiata alle mani.

In effetto i terrazzani di Porto Maurizio, uniti a quelli delle due valli d'Oneglia e dell'Arroscia, sollevaronsi nel 1235 contro Bonifacio marchese di Clavesana e vescovo di Albenga, il quale invocò l'aiuto dei Genovesi. Il podestà di Genova, che era un Remedio Rusca, mosse, con certo Giovanni Strallera e parecchi reggimenti, contro gli insorti valligiani e li sottomise. Quattro anni dopo insorsero di bel nuovo e furono risottomessi.

Nelle guerre dei duchi Carlo Emanuele I e Carlo Emanuele II di Savoia contro la repubblica di Genova la città di Porto Maurizio fu presa di mira con altre terre della Riviera occidentale; e durante la campagna del 1745 l'esercito gallo-ispano, sotto il comando del marchese di Castellar, s'impadronì, l'11 maggio, di Porto Maurizio e di San Remo, i quali furono bombardati dall'ammiraglio Mathews per ordine del Governo inglese sdegnato contro la repubblica di Genova.

Poco prima che i Reali di Savoia fossero costretti ad abbandonare il Piemonte, il maggiore Cauvin mosse da Oneglia ad intimare la resa a Porto Maurizio occupato dai Liguri ed ebbe quindi il comando di molte soldatesche le quali furono appostate sul monte Bardellino che domina le due città e in alcune avvisaglie accadute in quei dintorni i Regii ebbero il disopra; ma la Repubblica francese, che favoriva i moti contro il re di Sardegna, spedì un corpo di truppe in aiuto di Porto Maurizio il quale fu poi riunito nel 1805 alla Francia.

Sotto l'Impero napoleonico divenne capoluogo (con sottoprefettura, tribunali e dogane) di uno dei quattro circondari del dipartimento di Montenotte con gli otto cantoni seguenti: San Stefano, Porto Maurizio, Oneglia, Borgomaro, Pieve di Teco, Diano, Alassio ed Albenga.

Caduto l'impero e sopraggiunta la restaurazione sabauda, Porto Maurizio fu spogliato di tutte le autorità trasferite nella vicina Oneglia, la quale ne fu privata alla sua volta dopo la cessione della Savoia e di Nizza alla Francia, quando, per opera principalmente del conte Camillo di Cavour, Porto Maurizio veniva proclamato capoluogo della provincia a cui dà il nome — provincia troppo esigua avuto riguardo alla sua posizione importantissima sulla frontiera verso la Francia e che vuole essere integrata e rafforzata coll'aggiunta dell'attiguo circondario d'Albenga della troppo vasta provincia di Genova, e del mandamento di Tenda.

Uomini illustri. — Porto Maurizio diede in ogni tempo uomini preclari nelle scienze, nelle lettere, nelle arti e per la santità della vita; e basti fra questi ultimi citare San Leonardo Casanova, scrittore ed oratore sacro eloquentissimo, apostolo della Corsica, ove estirpò gli odii efferati di parte. Per profonda dottrina e virtù specchiata segnalaronsi: Michele De Germanis, vescovo di Mariana; Pietro Ameglio, vescovo di Sinigaglia; Diodato Bocconi, vescovo d'Aiaccio; Giovanni Bruno, vescovo d'Andria; Carlo Ferrari, vescovo di Bitonto; Marco Gandolfi, vescovo di Noli; Gian Francesco Gandolfo, vescovo di Ventimiglia; Gualtiero Pagliari, gran cancelliere del regno di Sicilia; Tommasino Pagliari, gran dignitario della corte pontificia; Luca della medesima famiglia, cavaliere di Malta; il Gandolfi, marchese di Riccaldone, Melasso, Chiusanico e Gazelli; Francesco Berio, Franco Guarneri, Domenico Strafforello, senatori della repubblica di Genova e Niccolò Littardi anch'egli dei

reggitori di quella Repubblica e finalmente il conte Tommaso Littardi, ricevitore generale a Tolone.

Fu un Teramo di Daniele di Porto Maurizio che cesellò nel 1438 l'urna stupenda d'argento in cui si conservano in Genova le ceneri di San Giovanni Battista; e nella pittura procacciaronsi bella fama Orazio, Gaudenzio, Giovanni, Andrea, Lorenzo e Gregorio, tutti del casato Ferrari; Carlo Benza, Francesco Bruno, Imperiale Bottini e Francesco Carrega. Più recentemente ebbe grido di valente quanto modesto pittore il cav. Leonardo Massabò che ornò di tanti bei lavori la Collegiata; il valentissimo Giannetti stabilito a Venezia, premiato all'Esposizione di Vienna e il non meno prolifico ma modesto anch'esso ed abile pittore Federici Giuseppe.

Nei varii rami della letteratura fiorirono i seguenti cittadini di Porto Maurizio: Pietro Ameglio, Gerolamo Piatti, Epifanio Ferrari, Pier Gregorio Ferrari, Bernardo Acquarone, Giacomo Garibbo, Sebastiano Giribaldi, Agostino Amoretti, Luigi Ameglio, Alberto ed Emanuele Strafforello e parecchi altri.

Ai dì nostri (1892) sono da ricordare Pietro Bernabò-Silorata, fecondissimo scrittore e poeta, per molti anni uno dei compilatori della *Gazzetta Ufficiale*, traduttore della *Eneide* e dell'intiera *Bibbia* in versi; il prete De Tommasi, profugo napoletano, filosofo condilacchiano che insegnò per molti anni filosofia; Giuseppe Amadeo, dotto e modesto matematico ed astronomo, professore di nautica ed autore di un pregievole trattato di aritmetica; Giuseppe Elia Benza, l'amico di Mazzini, parco, modesto ma elettissimo scrittore; i viventi Bartolomeo Aquarone, professore all'Università di Siena, autore di una *Vita di Savonarola*, di *Dante in Siena*, degli *Ultimi anni della Storia repubblicana di Siena* e Bartolomeo Bossi, grande navigatore, astronomo ed autore di parecchi opuscoli in italiano e in spagnuolo. A tutti i precedenti voglionsi ancora aggiungere i due precitati storici di Porto Maurizio il prof. Raineri defunto e l'avv. Donaudi vivente, e il letterato eclettico, Gustavo Strafforello, il quale diede alla luce una grande quantità di opere, diresse e collaborò in molti giornali.

Porto Maurizio ebbe la sorte di ospitare nel 1343 il Petrarca e alcuni secoli dopo il Segneri che vi fece le Missioni, come risulta da una sua lettera inedita del 17 giugno 1690 già alle mani del defunto cav. G. B. Gandolfi. Il P. Paolo Segneri alloggiava in casa il nobile Carlo De Franchi.

Coll. elett. Porto Maurizio — Dioc. Albenga — P[1] T. e Str. ferr. Genova-Ventimiglia.

Caramagna Ligure (627 ab.). — A 3 chilometri da Porto Maurizio, sul fiumicello Caramagna formato dai due torrentelli Moltedo e Vasia riuniti, con parrocchiale di San Bartolomeo, e le due altre frazioni di Cantalupo e Ricci con parrocchiale dei Ss. Simone e Giuda. Vi si accede da Porto Maurizio per strada carreggiabile, piana e bella lungo il suddetto fiumicello, fiancheggiata da vigne, orti e villini e in fondo ad esso sorse da pochi anni una nuova frazione detta *Caramagnetta*. Rimpetto a Caramagna sorge il colle detto *Poggio Bruciato* sulla cui cima era un paese di cui vedevansi ancora gli avanzi nei tempi andati. Ulive, uve, alberi fruttiferi, ortaggi.

Coll. elett. Porto Maurizio — Dioc. Albenga — P[1] T. a Porto Maurizio.

Civezza (723 ab.). — In forma di gondola a sinistra del rio di San Lorenzo e in amenissima situazione sopra un colle da cui godonsi vedute stupende e che ergesi sopra una vallicella a foggia di anfiteatro; vi si accede da poco tempo per strada rotabile obbligatoria. Le sue cinque torri, ridotte alcune ad abitazioni private, risalgono al 1400, e la parrocchiale di San Marco, all'estremità del paese, riedificata sullo scorcio del secolo passato, è pregievole sì per la sveltezza delle sue forme architettoniche e sì per la semplicità del disegno e la giusta armonia delle sue parti. Vi si ammira nella vôlta un bel fresco dell'*Evangelista con Angeli* e più ancora una

Madonna degli Angeli con altare marmoreo e molti voti. Bella e recente fontana pubblica sul piazzale. Olive in quantità, uve, frutta, legumi ed ortaggi.

Cenni storici. — Ei pare che verso la metà dell'undecimo secolo, un Ricca ed un Arrigo, militanti valorosamente al servigio della Repubblica di Venezia, caduti in sospetto di ribellione, od esulassero o ne fossero esigliati; e con essi un ardente giovane patrizio dei Dolca, una delle ottanta famiglie inscritte sul libro d'oro della nobiltà di San Marco. Costoro ripararono da prima a Genova, poi a Savona, poi a Porto Maurizio e finalmente si stabilirono su questo delizioso contrafforte del Peuzzo nei pressi di San Salvatore, ove sorgeva l'antica Civezza.

Civezza antica era più grande e più popolata della moderna: contava circa un migliaio e mezzo di coloni spartiti in quattro ville o quartieri; il primo alle falde della collina verso levante intorno alla Madonna delle Grazie, il secondo a mezzo il declivio verso San Rocco, il terzo nelle adiacenze di San Sebastiano e il quarto, più importante, a San Salvatore, nella cui ricostruzione narrasi d'avere scoperto alcune traccie di fondazioni vetuste e della antichissima strada romana per andare nella Gallia. Le continue molestie dei Saraceni e le frequenti loro invasioni tanto ruinose a tutti i piccoli centri littoranei, costrinsero gli abitanti a sloggiarne ed a portare i loro penati in sulla cima del colle, ove edificarono la nuova Civezza, che armarono delle cinque torri suddette.

Uomini illustri. — Trassero i natali in Civezza: un Ricca, colonnello, che s'illustrò a Nizza nel 1543 quando fu occupata dai Francesi e dai Turchi; un altro Ricca Antonio, celebre architetto di palazzi e chiese in Genova e vuolsi anco dell'Università di Torino; e il padre Marcellino Ranise da Civezza, minore osservante, autore di molti scritti pregievoli e principalmente della *Storia delle Missioni Francescane* in 6 grossi volumi.

Coll. elett. Porto Maurizio — Dioc. Albenga — P[1] T. a Porto Maurizio.

Dolcedo (2707 ab.). — È distribuito in sette *ville* o borgate denominate: Isolalunga, Costa e Castellazzo, Trinchei, Bellissima, Rivalta, Magliani, Lecciore e Piazza, centro municipale e mandamentale, distesa come un gran V sulle sponde del Prino, al confluente dei suoi due fiumicelli con quattro ponti a brevissima distanza l'uno dall'altro. Sul confluente sorge la parrocchiale di San Tommaso a croce greca e a tre navate, collo sfondo riccamente stuccato e dorato, con un buon organo dei Lingiardi e con dovizia di marmi. Nel 1790 vi fu trasportato da Roma il corpo di San Prospero, di cui si celebra solennemente la festa, e vi si serbano anche le ceneri di monsignor Airenti, arcivescovo di Genova, ivi defunto. Parecchie piazze fiancheggiate da belle case; Ospedale, Opera pia, Scuole, molti frantoi, molini da grano, fabbriche di paste alimentari, negozi di vino, commercio attivo favorito da vetture postali per Porto Maurizio e Prelà.

Cenni storici. — Questo borgo antico e popoloso appartenne, sul principio del secolo XII, al marchese Bonifacio di Savona discendente da Aleramo e quindi al marchese Ugone di Clavesana suo figliuolo. I suoi discendenti, Bonifacio figlio di Oddone e Bonifacio soprannominato *Tagliaferro* per la sua grande robustezza, lo venderono nel 1233, in un con Diano e Porto Maurizio, alla repubblica di Genova.

Il Giustiniani parla di Dolcedo e del ponte grande di Piazza su cui sta una lapide antica ed un'altra se ne vede nella facciata dell'oratorio campestre di Santa Brigida sul dorso del Faudo, ma illeggibili per essere corrose dal tempo.

Uomini illustri. — Dolcedo diede i natali a parecchi ingegni preclari per meriti diversi, fra gli altri, al precitato Airenti, arcivescovo di Genova e vescovo in prima di Savona e di Noli; al senatore Orengo; al valente avvocato Berti e al costui figlio Giovanni ex magistrato alla corte di Parma; al teologo Bellissima, autore di una

classica opera teologica e ai due fratelli Airenti deputati e il minore, Giuseppe, poi anche senatore.

Coll. elett. Porto Maurizio — Dioc. Albenga — P[2] T.

Moltedo Superiore (562 ab.). — Sul pendìo di una collina, diviso in Superiore ed Inferiore, sotto il monte Sant'Anna, con parrocchiale di San Bernardo del 1642 in cui ammirasi un famoso quadro del Van Dyck rappresentante *la Madonna seduta che tiene sulle ginocchia il Bambino*, il quale, pargoleggiando con grazia infantile, vezzeggia il mento di Sant'Anna seduta anch'essa in atto di porgergli un pomo; San Giuseppe ed un Angelo stanno contemplando la scena affettuosa. Vino e soprattutto olio rinomatissimo e ricercato.

Cenni storici. — Il villaggio diviso da un torrente separava in addietro due Stati limitrofi: gli abitanti erano Genovesi da una sponda e Savoiardi dall'altra ed odiavansi cordialmente, ricettando vicendevolmente i loro sbandeggiati ed esercitando il contrabbando.

Coll. elett. Porto Maurizio — Dioc. Albenga — P[1] T. a Porto Maurizio.

Montegrazie (610 ab.). — Già Montegrosso, nel seno di un colle fra gli uliveti e con sopra un vicino rialto verso il mare con celebre Santuario della Natività della Vergine, così descritto da Davide Bertolotti nel suo *Viaggio nella Liguria marittima:* — Il santuario di Montegrosso è un tempio che nobilmente si estolle in mezzo a molte valli ricoperte di ulivi. Un cipresso ed un olmo ombreggiano giocondamente la piazza che gli gira intorno e dalla quale amenissime vedute di mare e di poggi fanno più dolce il riposo del pellegrino. Il santuario di Montegrosso, edificato nel 1450, è in quello stile d'architettura che, conservando il sesto acuto, si ritirava verso i buoni modelli dell'antichità. Le mura sono fatte con pietre ben riquadrate con lo scalpello ma nell'interno barbaramente intonacate di calce nel secolo scorso. All'età dell'edificazione o poco di poi appartiene l'ancona. Diciassette figure ci stanno dipinte quasi in altrettanti compartimenti. Non tutte però sembrano appartenere allo stesso autore e alla stessa età; alcune di loro peccando di secchezza, altre respirando la soavità per ogni loro parte. — Grande è il concorso nel settembre a codesto grande ed antico santuario ricchissimo di ex voti. Olio squisitissimo, frutta, legumi ed ortaggi.

Coll. elett. Porto Maurizio — Dioc. Albenga — P[1] T. a Porto Maurizio.

Pantasina (474 ab.). — Sulla destra della sorgente del torrente di Prelà, diviso nelle tre frazioni: Poggio, Cabianca e Cornaiolo, provviste copiosamente di acque, con parrocchiale antica della Trasfigurazione in mezzo ad uno stupendo piazzale. Havvi inoltre un oratorio antichissimo dei Ss. Cosimo e Damiano ed il principio del primo piano di un vasto edifizio in pietre da taglio, con porte grandissime costruite ai tempi di Anna Lascaris, contessa di Tenda, con tre stemmi barocchi a quattro aquile e con la seguente curiosa leggenda: *Anna Tende, Claudio Francose in aeternum fidem servabo* 1545. Da questo villaggetto vennero fuori architetti e capi periti di arte muraria, i quali fabbricarono nei dintorni alcune chiese di buon disegno, fra le altre, quella di Dolcedo. Olio d'uliva, vino, frutta ed ortaggi.

Coll. elett. Porto Maurizio — Dioc. Albenga — P[2] T. a Dolcedo.

Pianavia (276 ab.). — Comunello sulla destra del torrente Prelà, con ponte in pietra; due chiesuole con piazzette, in una delle quali sacra all'Annunziata è un quadro pregevole del Calzia. L'altra nella frazione Torretta, sacra alla Ss. Concezione, è adornata di finissimi marmi. Il territorio, alle falde del monte Acquarone, è tutto a colline feraci d'olio, cereali, vino, legumi ed ortaggi. Nella regione denominata *Vallone* esiste una cava di carbon fossile, che non fu mai attivata.

Cenni storici. — Pianavia era compresa in addietro nella contea di Prelà ed andava munita di alcuni fortini che servivano di antemurale alla rocca di Prelà e i luoghi ove sorgevano chiamansi ancora *Castellazzi.* Durante la guerra degli Onegliesi contro la Repubblica genovese (1482) le truppe di quest'ultima penetrarono per tradimento nei fortini di Pianavia e li spianarono. Nel 1792 e nel 1802 i Francesi vi vennero alle mani con le milizie della valle di Prelà.

Coll. elett. Porto Maurizio — Dioc. Albenga — P[2] T. a Dolcedo.

Piani (642 ab.). — In quattro borgate, Corradi, Carli e le lontane Caramagna Inferiore e Aicardi, a 3 chilometri da Porto Maurizio, nell'amena valletta del Prino, fiumicello con 3 ponti, uno dei quali per la ferrovia. Parrocchiale dell'Assunta con grande concorso di gente il 15 agosto e fiera il giorno dopo. Nuova e bella casa comunale sulla piazza davanti la parrocchia. Molti orti e ville dei Portomauriziani nei dintorni. Sui poggi deliziosi che formano i due fianchi della vallicella del Prino sorgono, a est, la grandiosa villa Sauli, e, a ovest, il magnifico castello Perrina con vigneto estesissimo del cav. Rambaldi, il quale, da quel valente enologo che è, fabbrica vini rinomati che smerciansi all'interno ed all'estero. Ulive, uve, frutta, ortaggi e legumi.

Coll. elett. Porto Maurizio — Dioc. Albenga — P[1] T. a Porto Maurizio.

Pietrabruna (876 ab.). — In territorio montuoso sul torrente San Lorenzo e con a tergo i monti la Follìa ed il Faudo e, a sud, l'ampiezza del mare in prospettiva. Parrocchiale antica di San Matteo, istituti di beneficenza ed opera pia. Cereali, uve ed olio eccellente e copioso.

Coll. elett. Porto Maurizio — Dioc. Albenga — P[2] a S. Stefano al Mare, T. a Dolcedo.

Poggi (494 ab.). — Sopra un poggio (donde il nome) a cavaliere del capo della Garbella in due borgatelle, Poggio Superiore e Poggio Inferiore, con parrocchiale spaziosa edificata nel 1790 e rallegrata da un ampio piazzale alberato che è un belvedere. Strada obbligatoria rotabile ultimata non ha molto. Casa Carli assai bella. Vedute stupende e aria saluberrima. Ulive, vigne, frutta, ortaggi.

Coll. elett. Porto Maurizio — Dioc. Albenga — P[1] T. a Porto Maurizio.

Prelà (960 ab.). — Si compone di sei villate dette: Molini di Prelà, Casa de' Carli, Praello, Prelà, Costigliolo e Caneto, ed è bagnato da due torrenti, ambedue con ponti; il primo ha nome San Giovanni e il secondo Acqua Bianca e ambidue scendono annaffiando orti e giardini lungo il loro corso sino alle villate Molini ove si fondono insieme e così congiunti passano per Dolcedo e vanno a gittarsi in mare, col nome di Prino, a ovest, e presso Porto Maurizio. Tre parrocchie: la prima di antica costruzione e a tre navate in mezzo a due ampie piazze nella villata Molini è dedicata a San Giovanni Battista; la seconda, dei Ss. Nicolò e Giacomo, sorge a Prelà e la terza di San Sebastiano a Casa de' Carli. Anticamente vi sorgeva un castello di cui veggonsi ancora gli avanzi. Come già osservammo sotto Dolcedo, il mandamento fu, non sono molti anni, traslocato da Prelà a Dolcedo (ed è ora soppresso). Vino, foraggi, funghi, bestiame e sopratutto olio.

Cenni storici. — Prelà fu venduto nel 1337 da Andrea Grimaldi ai Doria; tre anni dopo fu presidiato dalla repubblica di Genova, ma i Doria espulsi assalirono il castello, uccisero tutti i soldati del presidio e lo smantellarono, ma fu però presto riedificato e venne col tempo in potere dei Lascaris conti di Ventimiglia, finchè se ne insignorirono i duchi di Savoia, i quali, prima della riforma dei titoli dei Sabaudi fatta da Vittorio Amedeo I, avevano anche quello di *conti di Prelà.*

Prelà fu occupato in seguito dagli Spagnuoli, i quali, nel 1618, lo restituirono, con Oneglia e il Maro, al duca di Savoia che mandò a ricevere una tale restituzione il

conte Tommaso Roero di San Severino, e ciò in virtù della pace conchiusa, alla fine del 1617, fra il re di Spagna e il monarca Sabaudo. Ciò nonpertanto il borgo e il castello di Prelà furono, nel 1625, di bel nuovo occupati, ma per breve tempo, dal marchese di Santa Croce comandante degli Spagnuoli.

Uomini illustri. — Nacque nella villata Canneto il dotto medico Francesco Lavagna, stabilitosi poi in Porto Maurizio, autore di molti lavori scientifici e di pregiati scritti che lo fecero aggregare a parecchie società dotte d'Italia.

Coll. elett. Porto Maurizio — Dioc. Albenga — P^2 ivi, T. a Dolcedo.

Tavole (488 ab.). — In un ripiano circondato da poggi e in tre frazioni dette Villa Oreggia, Villa Novelli e Villa Revelli o Chiapparo, con parrocchiale dell'Assunta e quattro istituti di beneficenza. Olio, vino, castagne e cacciagione.

Cenni storici e Uomini illustri. — Era compreso nella contea di Prelà e ne uscì San Benedetto Revello, vescovo d'Albenga, morto nel 900. Nella suddetta borgata Chiapparo vedesi un oratorio sacro a codesto Santo e un'umile casa che dicesi dei suoi genitori i quali trasferironsi poi, per sottrarsi ad un morbo appiccaticcio, a Taggia.

Coll. elett. Porto Maurizio — Dioc. Albenga — P^2 T. a Dolcedo.

Torrazza (391 ab.). — Sopra un pendìo regolare con due frazioni dette dei Cravi e l'altra del Borgo e con parrocchiale di San Giorgio di disegno gotico e di struttura antichissima a pietre scalpellate sovrapposte saldamente, in forma che rappresenta una croce greca. Statua in legno di *San Giovanni Battista* del Maragliano. Avanzi di una torre antica rotonda e merlata e ruderi da cui si trassero oggetti antichi; vasta casa Gastaldi. Credesi derivi il nome da Torre-arsa, per essere stata la detta torre arsa dai Saraceni. Ulivi, vigne, alberi da frutta, ecc.

Uomini illustri. — Ebbe i natali in cotesto villaggio Don Vincenzo Bracco, uomo dotto e di santa vita, già vescovo ausiliare del Patriarca latino a Gerusalemme, e quindi Patriarca egli stesso, deceduto colà da poco tempo.

Coll. elett. Porto Maurizio — Dioc. Albenga — P^1 T. a Porto Maurizio.

Valloria Marittima (293 ab.). — Comunello sul pendìo meridionale di un colle, con borgata di San Moro e monte Tovo; parrocchiale dei Ss. Gervasio, Protasio e Sebastiano, opera pia Fresia, dei Poveri e Confreria. Boschi, castagne, uve, cereali, legumi, frutta e olio.

Cenni storici. — Sino dai primi secoli dell'êra volgare il cristianesimo fu introdotto in questo paesello. La presente parrocchiale fu costruita nel 1704 ma in sostituzione dell'antica che sorgeva sotto l'abitato attuale a settentrione; e la tradizione ed alcune carte antiche affermano ch'essa fu eretta *ab initio dioecesis*, al principio della diocesi; ora è certo che la diocesi d'Albenga venne fondata verso la melà del secolo XIV e che il suo primo vescovo Onorato ospitava, nel 1377, San Veranio reduce da Roma. Oltre di ciò negli archivi comunali si conserva l'antico statuto del Comune, monumento curioso di costumi medievici. Nel 1744, durante la guerra degli Austro-Subalpini contro i Gallo-Ispani, i miliziotti di Valloria respinsero con molto coraggio un assalto dei loro nemici sul monte della Colla ed ebbero il sopravvento.

Coll. elett. Porto Maurizio — Dioc. Albenga — P^2 T. a Dolcedo.

Vasia (626 ab.). — Sorge in vetta ad un colle sul piovente del monte Acquarone, da cui sgorgano parecchie sorgenti fra roccie quarzose e si compone di varie borgate con chiese, fra cui la parrocchiale di Sant'Antonio, con davanti una piazza. È rinomata e molto frequentata la processione solenne con la statua di Cristo risorto che si suol fare a Vasia il giorno di Pasqua. I prodotti principali consistono in ottimo olio d'uliva e in ortaggi.

Cenni storici. — Prima che fiorisse l'ordine di San Benedetto, l'agro che forma ora codesto Comune era tutto un bosco; i Benedettini lo atterrarono, dissodarono il terreno e vi edificarono una chiesa e un convento che scomparvero da lungo tempo. Vasia fu poi compresa nel contado di Prelà. Nel 1799, volendo le schiere genovesi occupare la provincia d'Oneglia, si avanzarono sin presso a Vasia sotto il comando del generale Langlade; ma tre colonne savoiarde le assalirono e le volsero in fuga. Sotto il Governo francese Vasia formò un solo Comune con Pantasina.

Uomini illustri. — Vi nacque C. I. Maraglia, dotto agostiniano, professore di teologia morale nella Sapienza di Roma, ove morì nel 1830.

Coll. elett. Porto Maurizio — Dioc. Albenga — P[2] T. a Dolcedo.

Villa Talla (443 ab.). — Giace sopra una costa montuosa poco lungi da Vasia e dai monti della Guardiera e della Crocetta, bagnato dal rio San Giovanni, con parrocchiale di San Michele e parecchie cappelle campestri. Cereali, viti, castagne, olio e bestiame. Nel territorio è una cava d'alabastro in forma di un antro incavato, oscuro ed angusto della quale non si pensò mai trarre partito.

Cenni storici. — Era compresa nel contado di Prelà e sotto il Governo francese formò un solo Comune con Tavole e Valloria.

Uomini illustri. — Diede la culla a due letterati: il Terraneo e Giovanni Tommaso suo figlio, il primo celebre medico e notomista, storico patrio il secondo, autore dell'*Adelaide illustrata* lodata dal Muratori.

Coll. elett. Porto Maurizio — Dioc. Albenga — P[2] T. a Dolcedo.

NB. *Gli altri cinque Comuni facenti parte del mandamento di Porto Maurizio* (*vedasi la nota* (3) *a pag.* 270) *figurano fra quelli del circondario di San Remo.*

Mandamento di BORGOMARO (comprende 14 Comuni, popol. 6946 ab.). — I prodotti territoriali consistono in uve, castagne, fichi, altre frutta di buona qualità, legumi, erbaggi, funghi, patate, fieno, ghiande; ma la ricchezza principale proviene dall'olio d'uliva squisito ed abbondante.

Borgomaro (844 ab.). — Giace sul fiume Impero (il *Lucus* degli antichi Itinerarii che scaturisce da Montegrande e sbocca in mare a fianco d'Oneglia) con parrocchiale distante dei Ss. Nazario e Celso da cui dipendono Maro Castello e Ville San Sebastiano. Disegno a croce di Malta, cinque altari, statua della *Madonna delle Grazie*, magnifico gruppo della *Madonna del Rosario con San Domenico e Santa Rosa*, il tutto di fini marmi, e un ostensorio, superbo lavoro del Maragliano. Belle e pulite case. Poco lungi dall'abitato scaturisce, alle falde di una rupe calcare in ragione di oltre 60 litri all'ora un'acqua solforosa valevole contro le oftalmie scrofolose e celtiche, le malattie cutanee e segnatamente contro le erpeti e la scabbia. Congregazione di carità, asilo infantile, ospedale, ricovero pei vecchi.

Poco lungi dal caseggiato, sopra un'altura, veggonsi i ruderi pittoreschi del castello del Maro, edificato nel nono secolo contro le incursioni dei Saraceni. Aveva innanzi a sè, a foggia di mezzaluna, una villatella munita di grosse mura e chiusa da porte, detta *Riceto*, la quale serviva di difesa al castello. Questi, nel 1614, sostenne, contro i Genovesi e gli Spagnuoli che avevano occupato Oneglia, un celebre assedio in cui perì il generale Broglia; il castello fu smantellato con grave danno di Borgomaro che poi risorse.

Cenni storici. — Borgomaro fu già posseduto dai conti di Ventimiglia e quindi dai Lascaris, conti di Tenda, da uno dei quali, Giovanni Antonio, signore ad un tempo di Tenda, di Ventimiglia e di Maro, passò in eredità alla figlia Anna la quale sposò Renato di Savoia, figlio naturale del duca Filippo, soprannominato il *Gran Bastardo*. Da Renato e da Anna sua moglie passò al loro figlio Claudio, governatore di Provenza e quindi ad Onorato, che, per aver ricusato di prender parte

alla strage degli Ugonotti, fu fatto assassinare da Caterina dei Medici. Rimastane erede Enrichetta vendeva questo e gli altri suoi feudi della Liguria, nel 1572, ad Emanuele Filiberto di Savoia. L'ebbero finalmente, con Ciriè e Cavallermaggiore, i Doria in cambio del principato d'Oneglia.

Coll. elett. Oneglia — Dioc. Albenga — P² T.

Arzeno ed Oneglia (291 ab.). — È formato da tre borgate situate tra loro a non più di dieci minuti di distanza (San Bartolomeo, Arzeno, colle San Bernardo d'Arzeno) ed è posto a nord di Oneglia, dalla quale dista chilometri 22.600. Vi si arriva coll'ampia strada del Piemonte che solca parte del territorio. Il terreno è in colle ed in valle, ed è discretamente fertile, e bagnato dal torrente Trezenda. Posto a serravalle di Val d'Oneglia, gode di un delizioso panorama. A Colle vi sono due trattorie frequentate in estate da molti cacciatori ed altri che vengono a respirare l'aria salubre. Produce olive, grano, uva, legumi, ortaggi, frutta e abbondanza di foraggi che trae dai vasti prati di Valdebella. Vi abbondano lepri, pernici e tordi.

Cenni storici. — Arzeno ed Oneglia insieme ad altre terre dei dintorni, fece parte, come il Maro, degli Stati del conte di Ventimiglia; passò in seguito ai Lascaris conti di Tenda, ed in appresso a Renato di Savoia. Venne, nel 1590, eretto in feudo dal duca Carlo Emanuele, sotto il titolo di marchesato, a favore di Gian Girolamo Doria, marchese di Ciriè.

Coll. elett. Oneglia — Dioc. Albenga — P² T. a Pieve di Teco.

Aurigo (760 ab.). — Siede sopra un monte poco discosto da Borgomaro in territorio montuoso ma fertile, bagnato dall'Impero, e con parrocchiale di buon disegno della Natività della Vergine. In cima al paese vestigia di una fortezza la cui costruzione si fa risalire al tempo dei Saraceni che infestavano il litorale ligure. A est, sopra un balzo aprico, borgatella di Poggio-alto. Vino, legumi, cereali, ma il prodotto principale è l'olio.

Cenni storici. — Fu feudo antico dei nobilissimi Lascaris ed è ricordato in una carta del 1311 che narra la divisione dei figliuoli del conte Enrico Lascaris di Ventimiglia, il quale era anche conte di Gerace in Sicilia.

Coll. elett. Oneglia — Dioc. Albenga — P² a Borgomaro, T. a Pontedassio.

Candeasco (224 ab.). — Sta a manca dell'Impero fra Caravonica, Aurigo e Borgomaro da cui dista appena un chilometro, con parrocchia di San Bernardino smembrata da quella di Borgomaro. Olio, vino, biade e legumi.

Cenni storici. — Appartenne questo paesello al marchese del Maro e, nella guerra del Monferrato dal 1612 al 1618, soffrì danni gravissimi; nel 1672 fu sorpreso da truppe genovesi, ma il prode Chiappa, aiutante del duca di Savoia, lo ricuperò tostamente uccidendo quasi tutto il presidio.

Coll. elett. Oneglia — Dioc. Albenga — P² a Borgomaro, T. a Pontedassio.

Caravonica (324 ab.). — Sul pendìo di una montagna presso la strada da Oneglia per Ormea al Piemonte, bagnato dalla Trezenda che, unita alla Bramosa, gittasi nell'Impero, con parrocchiale di San Michele e poco discosto dall'abitato l'antichissima parrocchiale dello stesso Santo del 1001 convertita poi in cimitero. Alla distanza di un quarto d'ora piccolo Santuario veneratissimo della Madonna delle Vigne del 1600. Palazzo Morelli già della contessa Tomatis vedova Nicolis di Robilant morta a Roma. Grano, vino, erbaggi, fieno, castagne, fichi e altre frutta, ma soprattutto olio.

Cenni storici e Uomini illustri. — Soffrì molto nelle fazioni in provincia d'Oneglia fra il duca di Savoia e i Genovesi al principio del secolo XVII e fu la culla della famiglia Tomatis che diede parecchi insigni personaggi.

Coll. elett. Oneglia — Dioc. Albenga — P² a Borgomaro, T. a Pontedassio.

Carpasio (991 ab.). — In parecchie borgate tutte in montagne selvatiche, con parrocchiale di Sant'Antonio di antica ma bella costruzione e parecchi sparsi oratorii. Vi sorgeva anticamente un castello in cui gli abitanti riparavansi dalle scorrerie dei Saraceni; fu distrutto da ben due secoli e sulle sue rovine fu poi edificato il villaggio presente. Uve, frumento, erbaggi, fieno ed erbe medicinali; bestiame.

Cenni storici. — Così nelle antiche guerre come in quelle che travagliarono l'Europa negli ultimi tempi vi passarono numerose soldatesche e vi avvennero zuffe sanguinose.

Coll. elett. Oneglia — Dioc. Ventimiglia — P² a Montalto Ligure, T. a Taggia.

Cesio (319 ab.). — Alle falde di una collina sulla strada da Oneglia ad Ormea, bagnato dai due torrenti Trezenda e Ponte, che gittansi riuniti nell'Impero, con parrocchiale di Santa Lucia. Sulla collina di Cesio veggonsi ancora le vestigia di un antico convento già dei Benedettini. Olio, vino, legumi, erbaggi, frutta e fieno.

Cenni storici. — Questo Comune appartenne ai Doria del Maro. Fu invaso nel 1801 da una banda di 500 individui capitanati dal prete Raimondo di Casanuova; i quali fugati gli abitanti saccheggiarono le case, uccidendo quanti vi trovarono ancora, e rubando a questo modo ogni cosa.

Vi esiste un Santuario costruito di pietre da taglio, fino (dicesi) dal 1002. Sul colle che domina l'abitato ebbe luogo, nel 1800, un sanguinoso combattimento tra gli Austriaci ed i Francesi che furono costretti a ripiegarsi su Nizza Marittima.

Coll. elett. Oneglia — Dioc. Albenga — P² T. a Pieve di Teco.

Conio (568 ab.). — Presso Montegrande, ove nasce il fiume Impero e ove si fa il 14 settembre la fiera detta di San Bernardo, con parrocchiale della Natività della Madonna, nel centro un po' discosto, l'antica di San Maurizio. Olio, uve, grano, legumi e bestiame di cui si fa attivo commercio.

Cenni storici. — Appartenne al marchesato del Maro e fu feudo dei Lascaris di Ventimiglia. Era munito di un forte castello distrutto or fa più di due secoli. Nelle guerre dei tempi andati vi passarono eserciti di varie nazioni e vi avvennero combattimenti sanguinosi.

Coll. elett. Oneglia — Dioc. Albenga — P² a Borgomaro, T. a Pontedassio.

Lucinasco (661 ab.). — Con due frazioni, Borgoratto e Casa Molini, in colle alle cui falde scorre l'Impero, e vicino all'alto monte Acquarone che diramasi a sud sino al mare fra Oneglia e Porto Maurizio, privo in vetta di vegetazione, vestito nel mezzo di roveri e castagni, d'ulivi e di viti alle falde, con una cappelletta della Madonna. Parrocchiale di bella architettura dedicata ai Ss. Stefano ed Antonino. Castagne, vino, grano, frutta, fieno e principalmente olio squisito e bestiame.

Cenni storici. — Lucinasco, il cui antico castello fu distrutto da oltre due secoli, fu compreso in una divisione che fecero, nel 1311, Guglielmo e Niccolò figliuoli di Enrico conte di Ventimiglia e d'Isola Maggiore col conte Francesco loro nipote.

Uomini illustri. — Vi nacque il dotto medico Antonio Abbò che nel 1792 pubblicò in Torino l'opera intitolata *De cicuta majori.*

Coll. elett. Oneglia — Dioc. Albenga — P² a Chiusavecchia, T. a Pontedassio.

Maro Castello (160 ab.). — In alta posizione, sul fiume Impero, con chiesa dell'Assunta, bella piazza. Ulive e castagne di cui si fa commercio in Oneglia e Pieve di Teco.

Cenni storici. — Maro fu sempre il capoluogo della valle del suo nome e il suo castello, che sorgeva sopra un'altura, sostenne molti assedii, segnatamente nel 1614 contro don Alvaro Bassano marchese di Santa Croce. Di questo castello atterrato, nel 1625, dai Genovesi più non sopravvanzano che le vestigia. Il villaggio che lo

circondava, a poco a poco si spopolò e crebbe invece Borgomaro, che non era che un paesello, divenendo residenza dei signori del paese.

Il Maro, con le terre del suo distretto, formava parte degli Stati del conte di Ventimiglia; passò ai Lascaris, conti di Tenda, e in seguito a Renato di Savoia, che aveva sposato una Lascaris erede universale di G. Antonio, ultimo conte di Tenda, Ventimiglia e Maro. Renato non ebbe da lei che due figliuole di cui il duca Emanuele Filiberto acquistò i diritti dando loro in cambio, nel 1575 e 1579, varie possessioni in Piemonte. La valle del Maro fu, nel 1590, eretta in feudo dal duca Carlo Emanuele, col titolo di marchesato, a favore di Gian Gerolamo Doria, marchese di Ciriè e le fu poi aggiunta la valle di Mela o Meira. Questi due feudi, di cui furono investiti i Doria, signori di Ciriè in Piemonte, vennero riuniti alla valle di Oneglia e formarono il principato di questo nome di cui il marchesato del Maro seguì poi sempre le sorti.

Coll. elett. Oneglia — Dioc. Albenga — P² a Borgomaro, T. a Pontedassio.

San Lazzaro Reale (300 ab.). — Sulla sponda sinistra del fiume Impero, a un chilometro da Borgomaro, con parrocchiale di San Lazzaro a una sola navata. Uve, frutta, ma principalmente ulive che dànno olio eccellente; selvaggiume.

Cenni storici. — Fu compreso anch'esso nel marchesato del Maro.

Coll. elett. Oneglia — Dioc. Albenga — P² a Borgomaro, T. a Pontedassio.

Torria (548 ab.). — Sorge in altura a 11 chilometri da Borgomaro in territorio bagnato dai torrenti Trezenda, Caravonica e Lavandoro, con parrocchiale di San Martino e tre piccole piazze, una nel centro, l'altra detta del Castello e la terza della Chiesa. L'antica torre da cui prese il nome è nella parte inferiore dell'abitato. Sorgente d'acqua solforosa scoperta verso il 1770 valevole nelle oftalmie scrofolose e celtiche, nelle malattie della pelle, principalmente la scabbia e l'erpete. Olio e frantoi; bestiame.

Cenni storici. — Importante per la sua giacitura militare. Torria era munita in addietro di una fortezza di qualche rilievo che portava il nome di Roccanera e di cui veggonsi ancora gli avanzi. Vi passarono grossi corpi degli eserciti austro-sardi contro i Francesi soggiornandovi per varii giorni.

Uomini illustri. — Vi nacque nel 1754 il padre Domenico Gandolfi delle Scuole Pie, professore di fisica nella Sapienza di Roma ed autore di varie opere filosofiche che gli meritarono di essere aggregato alle accademie principali.

Coll. elett. Oneglia — Dioc. Albenga — P² a Chiusavecchia, T. a Pontedassio.

Ville San Pietro (611 ab.). — Siede sul pendìo di un monte in varie frazioni esposte ai venti, a 4 chilometri da Borgomaro, bagnato dai rivi Fossato-Groso e Chioso, con parrocchiale di moderna costruzione e Congregazione di carità. Olio, vino, cereali, frutta, pascoli, bestiame e selvaggiume.

Cenni storici. — Era compreso anticamente nel marchesato del Maro. Nel 1676 gli Spagnuoli accamparonsi sul monte Grosso, e, verso la fine del secolo scorso, le milizie del paese tentarono più volte di opporre resistenza ai repubblicani.

Coll. elett. Oneglia — Dioc. Albenga — P² a Borgomaro, T. a Pontedassio.

Ville San Sebastiano (345 ab.). — In tre borgate sulla destra dell'Impero, a tre chilometri da Borgomaro, dipende per le cose spirituali dalla precitata parrocchia dei Ss. Nazario e Celso che serve anche per Borgomaro e Maro Castello. Cereali, ulive, legumi e molta caccia.

Coll. elett. Oneglia — Dioc. Albenga — P² a Borgomaro, T. a Pontedassio.

Mandamento di DIANO MARINA (comprende 9 Comuni, popol. 8887 ab.). — Territorio in amenissima pianura fra il capo Berta e il capo del Cervo, che incomincia alla sponda sinistra del rio dei Gorleri e va sino al Cervo, 3 chilometri e

mezzo in linea retta. È bagnato da due torrentelli e incorniciato da pittoresche colline, fra cui il Montorè (962 m.) con una veduta di un gran numero di villaggi. Olio e vino squisitissimi, aranceti e giardini.

Diano Marina (2246 ab.). — Risorto a nuova vita dalle rovine insanguinate prodotte dall'orrendo tremuoto del 23 febbraio 1887, che vi ebbe il suo *foco sismico* e il suo *epicentro*, da cui si dilatò per la Riviera e il Piemonte, Diano Marina stendesi, con dolce clima, lungo la spiaggia allo sbocco orientale della grande galleria del capo Berta lunga 2400 metri. Fu rifabbricata quasi di sana pianta, con strade ampie, allineate, pulite, con belle case e con una stazione ferroviaria sul luogo e con le proporzioni dell'antica tettoia atterrata, dalla quale, con un superbo rettilineo di oltre 300 metri su 13 e mezzo di largo, si va alla Marina ove fu costruito recentissimamente un bello stabilimento balneario.

In tanto rovinìo rimase però illesa, in un col suo eccelso campanile, la nuova parrocchiale di Sant'Antonio, magnifico vaso in tre navate, ricostruita sull'area dell'antica dal 1862 al 1865 su disegno del Crescia, architetto romano. D'ordine composito, fa bella mostra di sè per la fuga delle sue venti colonne, che le dànno un'aria monumentale. Ricca di marmi e quadri, vi si può passare un'ora di buoni studi in arte; due tavole del Cambiaso: una la *Deposizione della Croce*, e l'altra il *Transito di San Giuseppe;* poi una *Santa Elisabetta* del Ratti; quindi un pregevole basso-rilievo in marmo alla Cappella del Rosario; in seguito alcune belle teste marmoree all'altare dell'Angiolo Custode; infine il contro-altare all'altare maggiore, stile un po' barocco, ma per l'insieme apprezzabile, così felicemente in un sol pezzo ideato ad altorilievo, pure in marmo. Sulla piazza Umberto I sorge il monumento a Cristoforo Colombo con statua in marmo, dono del ricco barone Roggero, in mezzo ad una bellissima aiuola di palme. Ornamento della città è la piazza Dante, la quale, inoltrandosi per un tratto nel mare chiusa fra due moli, si dirada formando la grande spianata degli arenili, ridotta a pubblico giardino.

Ospedale fondato nel 1800 dal benemerito Domenico Arduino, che gli assegnò un'annua rendita di lire 3000; Opera pia per dotare ragazze povere e Asilo infantile.

Primeggia fra gli edifizi il vasto palazzo Arduino, coi suoi storici giardini, che ospitò Pio VII il 13 febbraio 1814 e fu poi acquistato da una Congregazione che vi stabilì un collegio-convitto; altro palazzo Arduino e nuovo grandioso palazzo Ardissone in mezzo ad ampio giardino. Rimaneva ancora sconquassata, testimonio ai viaggianti sulla ferrata, della grande catastrofe, la villetta Roggero coi suoi annosi cipressi, in cui ammiravasi un *San Paolo* del Cambiaso ed una *Sacra Famiglia* di Andrea del Sarto; ora fu ricostruita. Fabbrica di calce e cementi e stabilimento delle celebri ferrovie portatili di P. A. Decauville; paste alimentari, ecc. Dopo Porto Maurizio, Diano Marina è l'emporio principale, nella Riviera, dell'olio d'uliva che vi riesce squisito e di cui si fanno anche grandi spedizioni in America. Vini eccellenti, frutta, agrumi ed ortaggi. Presso l'amena spiaggia fu innalzato, non è molto, il grande albergo *Paradiso*, con tutti i comodi pei forestieri e i bagnanti.

Cenni storici. — Diano Marina è una figliazione o derivazione del soprastante Diano Castello, parte dei cui abitanti, come avvenne di molti altri luoghi litoranei, scese al basso e alla spiaggia, adescati dai guadagni del commercio marittimo o della pesca o dalla maggior bellezza e comodità della pianura. Ben presto divenne più popolosa e più ricca di Diano Castello, senza cessare però mai, in un con Diano San Pietro, di formare con essi una sola famiglia valente, fedele alle sue convenzioni e solerte in sommo grado.

Diano vuolsi derivi il nome da un antico tempio romano e da un bosco sacro a Diana; certo è che appartenne, sino verso il 1000, al contado di Albenga e passò poco appresso al marchese Bonifacio di Savona il quale lasciò questo feudo

al figlio Ugone. Morto questi senza prole, divenne, verso il 1150, dominio del marchese Anselmo di Ceva. Caduti i Ceva in bassa fortuna, i Dianesi si sottrassero, mediante un tributo, al loro dominio e si posero sotto la protezione delle repubblica di Genova.

I più volte citati marchesi di Clavesana, discendenti del suddetto Anselmo, tentarono un secolo dopo di recuperare parte dei loro antichi diritti ed ottennero a tal uopo, nel 1310, un diploma di Arrigo VII; ma codesti diritti si estinsero con la caduta del marchesato.

I Dianesi rimasero fedelissimi a Genova e le resero importanti servigi nelle varie guerre di mare sostenute dalla Repubblica. Anzi, nell'ultima che essa ebbe a sostenere contro i Pisani, la celebre così detta della *Meloria*, una nave di Diano si segnalò per il valore straordinario della sua ciurma; e il nobile fatto, oltre ad essere stato registrato negli annali di Genova, fu rappresentato in pittura nella gran sala del Governo con una epigrafe assai onorevole; e ancora starebbe a testimonio di sì valorosa impresa se un incendio non avesse, nel secolo scorso, consumato il dipinto.

La Repubblica compensò quel servigio con speciali franchigie, fra cui noteremo la facoltà ai Dianesi di eleggersi il podestà e di farsi i regolamenti di polizia interna.

Coll. elett. Oneglia — Dioc. Albenga — P[a] T. e Str. ferr. Genova-Ventimiglia.

Cervo (954 ab.). — Siede sull'erta ripida del capo Cervo a 3 chilometri da Diano Marina, con a piedi il fiume torrente Cervo accavalciato da due ponti, uno in pietra per la ferrata e l'altro in legno. Vi si sale dalla strada nazionale per mezzo di scalee che tengono le veci di strade e davanti la piazza in pendìo trovasi la parrocchiale elegante e di forma ovale, incominciata nel 1630 su disegno del Malvardi di Borgomaro e consecrata nel 1736. È ricchissima di marmi e l'altar maggiore in ispecie è tutto di pietra dura finemente ornato di verde antico. Il fresco grandioso del coro è opera di Francesco Carrega da Porto Maurizio e del celebre Maragliano il gigantesco Crocefisso in legno, inalberato fra le belle colonne dell'altare. Proporzionata alla magnificenza di questa chiesa, edificata colle oblazioni degli abitanti, già solerti e doviziosi pescatori di corallo, è la sua sacrestia situata a est. Non sorgono in Cervo veri palazzi, sibbene vaste, agiate e belle case con amenissimi giardini. Piccolo ospedale. Frammezzo al Cervo e Diano Marina sorge il santuario venerato della Madonna della Rovere ove si fa il 2 febbraio una fiera frequentata. Vino di ottime qualità, agrumi, frutta saporite e olio squisito di cui si fa, e si faceva più ancora in addietro, commercio attivo. Al Cervo incominciasi ad osservare la differenza notabile fra le varietà dell'ulivo che a levante sono in gran parte *Colombara* e *Mortina* e dànno olii mediocri, laddove a ponente giganteggia sino al Varo la *Taggiasca* che dà olio sopraffino e non inferiore a quello di Toscana sì rinomato.

Cenni storici. — Vuolsi sia d'origine antica assai. Fu ceduto alla repubblica di Genova, nell'anno 1340, dal marchese Del Carretto che dai Genovesi era stato fatto prigioniero. Nel 1345, fu occupato da Antonio Doria marchese di Finale. Nel 1525 fu saccheggiato dalle truppe piemontesi. Uno scoscendimento di terreno, nel 6 dicembre 1801, vi arrecò gravi danni. Narrasi che, per compiere la facciata della suddetta chiesa, tutta la valida popolazione maschile (150 circa) di Cervo partì per la pesca del corallo, ma non tornò più e non se n'ebbe mai più nuova e neppure del luogo ove si pescava il corallo.

Uomini illustri. — Nacquero in Cervo, oltre parecchi dotti sacerdoti, un Multedo, valente astronomo e matematico, uno dei pochi chiamati a fondare il Sistema metrico decimale; uno Spiaggia, altro cultore delle scienze esatte applicate alla nautica, e quell'Ambrogio Viale che, sotto il pseudonimo di *Solitario delle Alpi*, tradusse l'*Eneide* e pubblicò liriche lodate dal Denina e terze rime con asprezza dantesca.

Fu rappresentante del popolo nella repubblica democratica di Genova sullo scorcio del secolo passato e morì nel 1805 in età di 35 anni.

Coll. elett. Oneglia — Dioc. Albenga — P² T. e Str. ferr. Genova-Ventimiglia.

Diano Arentino (538 ab.). — Si compone di cinque borgatelle sparse su due montagne di cui la principale addimandasi Evino e il suo territorio è solcato da parecchi rivi, uno dei quali, il Fossato, è il principio del fiume-torrente di Diano Marina attraversato dalla ferrata. Parrocchiali di Santa Margherita e di San Bernardo abate quella d'Evino, ambedue con piazza. Opera pia. Olio, vino, frutta ed erbaggi.

Coll. elett. Oneglia — Dioc. Albenga — P² T. a Diano Marina.

Diano Borello (893 ab.). — In due borgate, Diano e Borganzo, su due colline col torrente Evi, con due parrocchiali, di San Michele la prima, e della Natività della Madonna quella di Borganzo. Quattro belle strade l'uniscono ai luoghi vicini più importanti. Molti frantoi per le ulive. Olio, vino, frutta e cereali.

Coll. elett. Oneglia — Dioc. Albenga — P² T. a Diano Marina.

Diano Calderina (501 ab.). — In quattro borgate su due colline e tre parrocchie di cui quella di Calderina, dedicata all'apostolo San Giacomo, è matrice di quelle di Seretta e Gorleri. Gli abitanti del poggio di Calderina godono di un'aria eccellente e di un orizzonte stupendo che spazia con lo sguardo sulla marina e su tutti i luoghi che compongono il mandamento. Vino e olio squisito.

Coll. elett. Oneglia — Dioc. Albenga — P² T. a Diano Marina.

Diano Castello (902 ab.). — Sconquassato dal tremuoto, sorge pittorescamente sopra una collinetta che scende dolcemente, olivata e sparsa di amene ville con giardini nella regione San Siro e Paradiso sino a Diano Marina da cui dista 2 chilometri. È cinto di mura con porte fasciate di ferro come quello ch'era l'antica residenza dei potenti feudatarii, i marchesi di Clavesana. La collegiata, sacra a San Nicolò di Bari, fu ricostruita al principio del secolo scorso da certo Malvaldi d'Oneglia ed è di forma elittica, fregiata di molti marmi e di qualche buon dipinto fra cui una grandissima tela rappresentante un miracolo del santo dipinta da Luigi Morro genovese. Vi hanno inoltre altri sacri edifizi fra cui due tempietti che risalgono ad età remotissima e servirono già ambidue di parrocchia. Vasto ex-convento con scuole; ospedale di Santa Croce; palazzi Rodino, Quaglia e Strafforello, nel quale ultimo ammiransi due quadri del Castiglione. Vino, olio, agrumi, frutta, ortaggi.

Cenni storici. — La storia di Diano Castello si confonde con quella di Diano Marina che ne derivò; con esso è ora in litigio per la determinazione dei confini territoriali e gli tolse, non ha gran tempo, la giudicatura.

Uomini illustri. — Nativo di Diano Castello fu un Raffaele di Giovanni Rodino, d'antico e nobile casato, il quale avendo viaggiato nel 1397 in Francia, Fiandra, Egitto e Soria, introduceva nei suoi poderi, in regione San Siro, la coltivazione e la raffineria dello zucchero per privilegio ottenuto dal Comune di Diano. Nacquero inoltre in Diano Castello due altri personaggi nobilitati per la loro vasta e profonda dottrina legale: Francesco Rodini, vicario in Corsica nel 1620, e Gerolamo Rodini, residente per la repubblica di Genova, verso il 1630, a Vienna, ove si adoperò lodevolmente a vantaggio della medesima.

Coll. elett. Oneglia — Dioc. Albenga — P² T. a Diano Marina.

Diano San Pietro (828 ab.). — Cinque villate di cui la principale ha nome Glori, situate su due colline con due ponti sulla fiumana, compongono questo Comune con parrocchiale dei Ss. Pietro e Paolo e una piazza. Olio, vino, frutta, frumento, legumi ed ortaggi.

Cenni storici. — Sul colle che lo domina a nord tragittarono, durante le guerre napoleoniche, truppe francesi ed austriache.

Coll. elett. Oneglia — Dioc. Albenga — P² T. a Diano Marina.

San Bartolommeo del Cervo (993 ab.). — Sulla destra del fiume-torrente Cervo, a 5 chilometri da Diano Marina in molte borgate e tre parrocchie di San Bartolommeo, Pairolo e Chiappa. Le chiese sono tutte di bella costruzione a colonnati e la loro fondazione non oltrepassa il 1600. Hanno per titolari: San Bartolommeo nel luogo di cotesto nome, San Mauro abate alla Chiappa e la Madonna della Neve a Pairolo. Olii e frutta squisiti.

Cenni storici. — Sino al 1803 stette unito a Cervo da cui fu staccato ed eretto in Comune separato.

Uomini illustri. — Vi nacque l'avvocato Morchio, dotto e probo magistrato, morto nel 1820.

Coll. elett. Oneglia — Dioc. Albenga — P² T. a Diano Marina.

Villa Faraldi (1053 ab.). — Nella parte più elevata della valle del Cervo, a nord-est da Oneglia e a 8 chilometri da Diano Marina con quattro frazioni e quattro parrocchiali, la prima di San Lorenzo a Villa capoluogo del Comune, la seconda di Sant'Antonio a Tuvo, la terza della Trasfigurazione a Riva, e la quarta di San Bernardo a Deglio. Cereali, vino, e sopratutto olio squisito. Bestiame e caccia.

Cenni storici. — Il colle dei Faraldi separa il circondario di Porto Maurizio da quello di Albenga e il 5 maggio del 1800 vi passò l'esercito austriaco soffermandovisi per tutta la notte.

Coll. elett. Oneglia — Dioc. Albenga — P² T. a Diano Marina.

Mandamento di ONEGLIA (comprende 13 Comuni, popol. 13,781 ab.). — Territorio bagnato dall'Impero e coltivato per la maggior parte ad ulivi che dànno olio abbondante e squisito. Coltivasi anche la vite che produce buoni vini; frutta, agrumi, cereali, legumi e ortaglie in quantità.

Oneglia (8006 ab.). — A poco più di 2 chilometri da Porto Maurizio ed allo sbocco di una bella valle contenente, oltre il capoluogo che le dà il nome, 25 Comuni. È situata fra il monte Bardellino a ovest e il capo Berta ad est, ed è bagnata dal fiume Impero incanalato e traversato da due magnifici ponti in ferro, uno a pile per la ferrata e l'altro, già sospeso, ed ultimamente ridotto anch'esso a pile, fra due giganteschi archi dorici rivestiti di marmo carrarese. Lungo la sponda sinistra su cui stendesi la città, ed attiguo ad essa, allungasi lo spazioso giardino pubblico, riccamente alberato con aiuole fiorite e ampia rotonda.

Primeggia fra le chiese la superba collegiata di San Giovanni Battista (trasferitavi da Santa Maria Maggiore del vicino Castelvecchio) con splendido ed altissimo campanile, disegnata dall'onegliese Gaetano Amoretti, edificata nel 1739 a spese degli abitanti e segnatamente di quelli che vi acquistarono cappelle gentilizie. Ha tre navate su croce latina, ricche di marmi, stucchi, dorature e vi si ammirano i maestosi dipinti del genovese Dell'Isola, nonchè veri capolavori d'arte, quali varie statue del Maragliano, un *Cristo in croce* del Lacroix, e quadri, fra cui pregievolissima la *Nascita del Precursore*, titolare, di moderno pennello. Recente organo-orchestra secondo il sistema Lingiardi.

Il Penitenziario, uno dei migliori del Regno, con cessione regia di Carlo Alberto del 1848, sorge sopra un'area comprata e donata dalla cittadinanza mediante una pubblica colletta di 36,000 lire. È un quadrato vastissimo di stile gotico con una grande cappella a cupola che torreggia nel centro, e contiene 500 celle isolate, due infermerie, 15 ampii laboratori in cui i detenuti esercitano varie industrie (mobili, vesti, calzamenti, tipografia). Fu disegnato dall'architetto Bosso di Casale.

Il Ricovero di mendicità, splendida donazione di Antonio Riccardi, morto in fresca età a Pisa nel 1852, è un edifizio di maestosa architettura disegnato dall'ingegnere Domenico Oneglio, costruito nella parte più elevata della città e capace di ricoverare una quantità considerevole di persone fra invalidi e cronici.

Il Collegio, fondato per testamento dall'onegliese Calvi protonotario apostolico, morto a Roma nel 1693, ha davanti una piazza con un recente grazioso giardinetto a palme e il Club o Casino a fianco; è un caseggiato imponente per altezza e lunghezza, vastità di locali, sviluppo di gallerie, magnificenza d'atrio e di scaloni. In una delle sale un altro benemerito onegliese, il giureconsulto e poliglotta Maresca, fondò una Biblioteca pubblica di 2500 volumi. Trovansi in questo Collegio tutte le classi elementari e ginnasiali, la scuola normale maschile con relativo convitto. Vi si annettono due ampi cortili, la palestra ginnastica e il giardino botanico.

Oneglia è la città più industriale e commerciale della Riviera di ponente dopo Savona. Essa aveva anticamente un porto che credesi sia stato rotto e colmato nella guerra del 1623. Si tentò rifarlo nel 1780 e fu anche presentato un progetto, ma non si venne a capo di nulla. Nel 1823 finalmente il suddetto avvocato Ludovico Maresca lasciò una somma cospicua per dar mano alla costruzione di un nuovo porto a cui l'ingegnere governativo Sassernò, nizzardo, aggiunse il molo a sud della gran piazza Vittorio Emanuele. In questi ultimi anni fu continuato il prolungamento del gran molo di levante e si ottenne un porto abbastanza esteso e capace di ricoverare moltissime navi. Ma ciò ancora non basta ai bisogni locali del commercio che si venne rapidamente accrescendo; onde si attendono ora nuovi lavori intesi ad operare l'ampliamento dello stesso, quali la costruzione del cosidetto *pennello* che deve muovere dal fianco sinistro dell'Impero e prolungarsi in mare fino a cavalcare l'attuale molo di levante. Si stanno pure prolungando le banchine, rese necessarie dal continuo scarico di merci, pei vapori che vi accedono e per le navi di grossa portata. L'attività commerciale di questo porto intanto si estende e si sviluppa di giorno in giorno, e bella prova ne è il tonnellaggio annuale il quale progressivamente cresce, mentre è pur noto che l'annuale importo dei diritti doganali è sempre tale da superare con enorme differenza quello complessivo di tutto il compartimento marittimo di Porto Maurizio. Ma la prosperità economica e l'avvenire di questa città è più che mai connessa ad un fatto che non potrà più essere ritardato, cioè l'apertura delle comunicazioni per via ferrata col Piemonte: coll'allacciamento della linea Oneglia-Ormea sarà secondato il più antico voto, e le rimarranno stabilmente assodati tutti quei vantaggi che derivano dal concorso della natura coll'uomo.

La via principale d'Oneglia è fiancheggiata dai palazzi Riccardi, Tiragallo, Bianchi, Arduino, con grandiosi porticati e bei negozi e botteghe, avente a est la piazza del Collegio e a ovest il *Rondò*, o piazza Maria Teresa, attorniata pure di palazzi a portici. Dal corso Maria Cristina si accede poi al nuovo Teatro Principe Umberto, edificato nel 1862. Ma altre vie, altre piazze e altri edifizi sorsero come per incanto dopo l'orrendo tremuoto del 23 febbraio 1887, sì che ora Oneglia si può dire rifatta e rimessa a nuovo. Citeremo fra i nuovi lavori, oltre le varie strade aperte nei giardini espropriati coi nuovi relativi fabbricati, l'allargamento della contrada Doria con grande nuova piazza a fianco; il palazzo Municipale nella suddetta piazza *Rondò*, semigotico, elegante, con portici e bel caffè; il nuovo palazzo di Giustizia in via De Geneys; il nuovo grandioso quartiere in costruzione pei soldati; i nuovi fabbricati dei sordo-muti e degli esposti, in luogo soleggiato; il grande mulino a vapore dei fratelli Agnesi; la nuova via ferrata che mette la stazione in comunicazione col porto; il corso Regina Margherita; la via di circonvallazione; il Mercato; il prolungamento dei portici; il nuovo palazzo-castello Berio, in superba situazione; il Penitenziario ingrandito di 300 celle; il recente Stabilimento Bagni nella frazione detta dei *Peri*

e finalmente una seguenza di ameni villini sulla strada nuova aperta da Oneglia alla frazione Gorleri di Diano Calderina e su per la salita aprica del colle Berta che è certamente uno dei migliori punti di vista di tutta la Liguria. Notevole finalmente il vasto fabbricato per gli operai con alloggi a pagamento a rate e a lunghe more, come costumasi nelle grandi città.

Oneglia non va priva di istituti di beneficenza, fra gli altri, l'Ospedale, l'Asilo infantile, uno dei primi d'Italia, come quello che fu fondato sino dal 1844 per generosa e filantropica largizione del farmacista onegliese Costanzo; l'Opera pia delle povere Fantine, istituita da un altro onegliese, Francesco Semeria; la Cassa di risparmio aperta nel 1840; la Società operaia floridissima e l'Associazione dei marinai. Conta inoltre molti Circoli e Sale di trattenimento, fra i quali: il Circolo capitani marittimi, Circolo Andrea Doria, Circolo Cristoforo Colombo, Circolo di scherma, Società corale, filodrammatica, ecc.

Circa i dintorni, come in tutti i paesi vicini, è a notarsi la completa coltivazione dell'ulivo, ma v'hanno però assai frutta, in ispecie fichi e mandorli. Dalla spiaggia del mare e dal fondo delle valli si alzano gli uliveti sino alle cime dei poggi, sopra rispianati orizzontali sostenuti da muri. La flora è stupenda e svariatissima; nelle primavere ivi si trovano profusi i fiori più vaghi da giardino (giacinti, anemoni, viole, tulipani, gigli, eliotropio, ecc.), e sui monti le erbe più odorose e salubri (zafferano, timo, lavanda, l'eortina acantifolia di Allioni e molte altre); ma questo ricco manto scompare completamente d'estate sia per la siccità della stagione che per la povertà delle acque.

Gli olii sono, per la loro insuperabile squisitezza, i più fini che si possano trovare, ed è perciò che vennero ovunque in tal rinomanza, che la *réclame* non conobbe più in là degli *olii di Oneglia* come degli *olii di Lucca.* Abbondano poi gli orti e i giardini che provvedono d'ortaggi, non solo la città, ma anche la vicina Porto Maurizio, ove si porta a vendere anche il pesce preso in gran copia e in ogni stagione dai solerti pescatori onegliesi.

Molto attiva e variata l'industria; oltre il suddetto grandioso mulino per le farine degli Agnesi di Pontedassio e il cantiere per la costruzione di bastimenti, vi si contano: due stabilimenti di macchine idrauliche e di altro genere; due per l'estrazione dell'olio dai residui col solfuro di carbonio; due laboratori di marmi; un altro figulino per ornati in creta; parecchie fabbriche di sapone, di calzature, di botti, di laterizi, di mobili, di letti in ferro, di acque gassose, di paste alimentari e molti frantoi di ulive. La grande fabbrica di dinamite, filiale Nöbel d'Avigliana, nell'alveo asciutto dell'Impero, fu soppressa come pericolosa per la città. Tipografie, librerie. Commercio attivo principalmente d'olio, vino, farine, generi coloniali, legnami, saponi, carboni, zolfi, stracci e concimi. Presidio militare per il servizio al Penitenziario, alla Tesoreria in Porto Maurizio, alla Polveriera, nei distaccamenti di capitaneria, e dei Carabinieri del circondario marittimo. Uffizio doganale, uffizio telefonico; sede di Consiglio e Archivio notarile; Tribunale, Corte d'assise, ecc.

Cenni storici. — Incerta è l'origine di Oneglia e dei primi abitatori della valle di Arroscia; si sa soltanto che essa sorgeva entro terra più a nord nel luogo detto tuttora *Castelvecchio.* Assalita e distrutta dai Saraceni, gli abitanti scampati all'eccidio andarono a por dimora in riva al mare per trovare nella pesca un mezzo di sussistenza e verso il 935 incominciarono ad edificare un nuovo villaggio cui diedero il nome dell'antico e continuarono a reggersi con le stesse leggi e gli stessi statuti, finchè, postisi per maggior sicurezza sotto la protezione ed anzi sotto la signoria dei Papi, rimasero soggetti ad essi sino al 1100, nel quale anno ricusarono le imposte e ribellaronsi alla Santa Sede. Urbano II, non li potendo sottomettere, fece donazione d'Oneglia e delle sue dipendenze al vescovo d'Albenga, cedendogliene

ogni diritto, il 2 febbraio del detto anno 1100. Sul principio del secolo XII fra gli abitanti di Oneglia e quelli di Porto Maurizio insorsero gravi contese a cagione dei confini fissati, con poca soddisfazione degli Onegliesi, a mezzo il letto del fiume Impero. I Portomauriziani, chiesto ed ottenuto il soccorso dei Genovesi, si impadronirono d'Oneglia, ma non la tennero che per poco per essersi le due popolazioni rivali in breve tempo rappattumate.

Nel 1233 gli abitanti delle due valli di Arroscia e di Oneglia ribellaronsi al vescovo di Albenga, Bonifacio Tagliaferro dei marchesi di Clavesana ed a Mabilla, vedova di Ottone dei medesimi marchesi divenuti loro consignori nel temporale. Il vescovo tentò ridurli ad obbedienza e, non gli venendo fatto, chiese aiuto al podestà di Genova, Remedio Rusca, il quale, con un buon nerbo di truppe sotto il comando del prode Giovanni Strallera, dopo di essersi impadronito di parecchi castelli e luoghi fortificati, rimise le valli d'Arroscia e di Oneglia in potere della sede vescovile di Albenga. Ma in seguito, il vescovo Nicolò, trovandosi in istrettezze, ricorse a Bonifacio VIII chiedendo licenza di alienare le terre dipendenti dalla chiesa d'Albenga nella valle d'Oneglia; avuta questa licenza, il vescovo albenganese vendè, il 30 gennaio 1298, a Nicolò e Federico Doria, nobili genovesi, pel prezzo di 11,000 lire genovine i castelli e le terre di Oneglia, Bestagno, Mont'Arosio, Testego, Poggio-Bottaro, Torria, Chiusanico, Garelli e tutti i loro territorii e pertinenze col mero e misto impero e la totale giurisdizione. Di tal modo la nobile famiglia dei Doria ebbe questa importante signoria e continuò a possederla per quasi tre secoli fino al 1576, nel quale anno Gian Gerolamo Doria la cedè, per 41,000 scudi d'oro, al duca Emanuele Filiberto di Savoia, il quale aveva già acquistato, l'anno antecedente, il Maro, Prelà, Tenda, Briga, Montegrosso dai discendenti dei Lascaris.

Egli stesso vi si condusse coi principi del Piemonte e del Genevese a prenderne possesso, erigendo Oneglia a capo di principato e di provincia, riunendole i circondari di Ormea e di varii paesi delle Langhe e facendo costruire qualche opera fortificatoria all'ingresso della città di cui affidò il comando al nizzardo G. B. Badato.

Gli Onegliesi vissero lieti e tranquilli sotto la nuova signorìa sino al 1614 in cui ebbero a sopportare gravi disastri e caddero in potere degli Spagnuoli che avevano mosso una guerra ingiusta ai Sabaudi, ai quali tornò però nel 1618. Nel 1623 fu cinta d'assedio e costretta ad arrendersi ai Genovesi, i quali la perderono poco appresso per riprenderla però poi tosto coll'aiuto del marchese di Santa Croce, accorso con numerose schiere spagnuole.

D'allora in poi Oneglia non fu restituita definitivamente a Casa Savoia, in un coll'ampia sua valle, che nel 1634 alla pace fra Genova e Savoia; prima però di partirsene i nemici ne atterrarono le mura e la fortezza, e smantellarono i castelli di Bestagno, del Maro e di Pietralata seco portandosi un ricco bottino. Trascorsi appena tre lustri, Oneglia ricadde sotto il giogo degli Spagnuoli comandati dal generale Pimiento; ma gli abitanti, dato di piglio alle armi, insorsero e combattendo valorosamente cacciarono gli Spagnuoli che ebbero 700 uomini fra morti e feriti. Fu tanta l'allegrezza per sì segnalata vittoria che gli Onegliesi ne fecero festa per più giorni e chiesero ed ottennero di atterrare il castello eretto dagli Spagnuoli.

Oneglia rimase poi tranquilla sino al 1672 quando scoppiò di bel nuovo la guerra fra la repubblica di Genova e Savoia a cagione dei confini dei due paeselli Cenova e Rezzo. Il generale Durazzo, comandante dei Genovesi, strinse d'assedio la città con forze di terra e di mare, costringendola con le artiglierie ad arrendersi; ma di bel nuovo gli Onegliesi, coadiuvati dagli accorsi miliziotti della valle, espulsero i Genovesi e tornarono sotto il dominio della Casa di Savoia.

Nel 1692, scoppiata la guerra tra il re di Francia e il duca di Savoia, una squadra

francese comparve nelle acque d'Oneglia intimandole la resa; ma gli abitanti respinsero l'intimazione, impugnarono le armi e, combattendo coll'usato coraggio, costrinsero i Francesi a dar volta addietro, come già gli Spagnuoli.

Nelle guerre del secolo successivo, Oneglia fu occupata, nel 1744, di bel nuovo dagli Spagnuoli in numero di 5000; ma il coraggio delle milizie della valle si riaccese all'appressarsi di una colonna sotto il comando del marchese d'Ormea, e, dopo un ostinato e sanguinoso combattimento, gli Spagnuoli furono costretti ad uscire dalla città abbandonando la maggior parte delle loro robe. Indi a breve il re Carlo Emanuele, accompagnato dal principe Vittorio Amedeo suo figliuolo, e da molti personaggi, giunse anch'egli in Oneglia ove fu accolto con gioia indescrivibile dagli abitanti.

Ma nuove ed aspre prove li aspettavano. Nel 1792, come prima i repubblicani francesi si furono impadroniti di Nizza, il contrammiraglio Truguet comparve, con 9 vascelli, 4 fregate, 1 brick e altre navi da trasporto con molte truppe, davanti ad Oneglia, ove non trovavasi che un debole presidio di 3 compagnie del battaglione di marina, sotto il comando del cav. di Castelvecchio. Ei mandò tosto ad intimare la resa il giovane ufficiale De la Houlière, nipote del generale Anselmo; ma, accostandosi la lancia che lo portava ai bastioni, una scarica di mitraglia l'uccise in un con 12 marinai con aperta violazione delle leggi della guerra. Il Truguet giurò di trarne fiera vendetta, sbarcò il dì seguente, 24 ottobre, con molte soldatesche, diede il sacco alla città e vi appiccò il fuoco. La dimane le milizie onegliesi ingrossarono per estinguerlo, ma da tutti i vascelli e dalle scialuppe piovvero sulla città più di 3000 fra bombe e palle le quali ne avrebbero fatto un mucchio di pietre se il mare agitato non avesse impedito ai cannonieri il tirar giusto.

Avendo poi il contrammiraglio appreso che la guarnigione erasi ritirata con le milizie nella valle, sbarcò di bel nuovo un corpo di 1500 soldati repubblicani che si abbandonarono a tutti i furori di una spietata vendetta; ma, assaliti nuovamente da varie squadre di miliziotti ch'ebbero il coraggio di venire ad affrontare gl'infuriati Francesi, questi pensarono bene di rimbarcarsi e fecero vela il 26, mentre sulle mura dell'arsa città già sventolava la bandiera sabauda. Aveva perciò ben ragione Vincenzo Monti di cantare nella *Basvilliana:*

Ed Oneglia che ancor combatte e fuma! (1).

Parteggiando quei di Porto Maurizio per la Repubblica francese e gli Onegliesi, sotto il barone Des Geneys e il Cauvin, per Savoia, si venne alle mani sul monte Bardellino, che domina le due città vicine, e i primi rimasero vincitori con la perdita però di alcuni cospicui cittadini e molti feriti, segnatamente per l'esplosione di un magazzino di polveri.

Vedendo per tal guisa deluso il suo divisamento, la Repubblica francese spedì un corpo di truppe a Porto Maurizio, al cui arrivo vi fu inalberata la bandiera ligure; ma il cav. Malton, comandante di quella città, postosi alla testa di 600 miliziotti, fece dai medesimi strappare quella bandiera e la truppa francese, maravigliando di tanto ardire, si tacque.

Tale si fu il corso degli eventi sino al mese successivo di dicembre in cui la Real Casa fu costretta ad abbandonare i suoi Stati. Tutte le città subalpine avevano, per comando dei repubblicani francesi invasori, rizzato l'albero della libertà, e solo in Oneglia sventolava ancora il regio vessillo; ma il barone Des Geneys, avvisando inutile e disastrosa una resistenza ulteriore alle forze e alle intimazioni del

(1) Il Lamartine ha narrato per disteso, nella sua bella *Histoire des Girondins,* quel che abbiam qui accennato.

generale francese Martellins, esortò gli Onegliesi a porre giù le armi; ma le ripresero nel secondo giorno di maggio dell'anno successivo per espellere le soldatesche del governo repubblicano; le guardie nazionali liguri unironsi alle truppe di linea francesi, e mossero unite contro gli Onegliesi i quali ne sostennero per altro intrepidamente gli assalti, sconfiggendoli a più riprese.

Nel 1800, avendo gli Austro-Sardi sconfitto i Francesi a Monte Carro, i cittadini di Oneglia non tardarono ad innalzare la bandiera di Savoia accogliendo nelle loro mura il barone De Zach e il generale austriaco Melas dai quali fu nominata una giunta per reggere il Comune a nome del monarca sabaudo. Ma, essendo poi gli Austriaci stati costretti a sgombrare il Piemonte e la Liguria, i Francesi li rioccuparono ed Oneglia fu ceduta, il 1° giugno del 1801, col suo territorio alla Repubblica ligure di cui seguì le sorti finchè fu riunita con essa alla Francia napoleonica nel 1805. E così rimase insino al 1815 in cui tornò sotto il dominio dei Reali di Savoia. I quali, in guiderdone della sua fedeltà, la fecero capo dell'Intendenza del suo nome, finchè, nel 1860, sotto il ministero Cavour, il capoluogo della provincia fu trasferito, dopo tanti anni, a Porto Maurizio di cui prese il nome.

Uomini illustri. — Diede Oneglia molti insigni personaggi alla Chiesa, alla milizia, alle scienze, e alle lettere, fra i quali, oltre due cardinali Doria e ben nove vescovi, i seguenti: Ulisse Calvi, protonotario apostolico, fondatore, come abbiamo visto, del vasto collegio d'Oneglia; l'abate Pellegro Amoretti, cappellano del re di Polonia ed aiutante del segretario di Stato Covel presso l'imperatore Carlo V; il grande ammiraglio, principe Andrea Doria, che vi nacque il 30 novembre 1466, vi dimorò sino a 17 anni, e basterebbe per sè solo alla gloria di Oneglia; il generale Giacinto Borra, che s'illustrò nelle guerre di Spagna al servizio dell'Inghilterra; Andrea Calvi, capitano al servizio di Francesco I di Francia e quindi suo ambasciatore presso i Grigioni; Stefano Marsucco, comandante alcuni corpi sotto Alessandro, conte di Welen; Enrico Rosso, prode condottiero di milizie, ecc. Nelle lettere acquistaronsi bella fama: Pellegrina Maria Amoretti, fanciulla d'ingegno straordinario, celebrata dal Parini, che in età di soli 15 anni tenne pubbliche dispute in filosofia e a 21 fu laureata in ambe le leggi all'Università di Pavia, e suo zio Carlo Amoretti, abate, conte palatino, bibliotecario dell'Ambrosiana di Milano, autore del *Viaggio ai tre laghi Maggiore, di Lugano e di Como;* Gaspare Morardo, autore della *Filosofia Militare* (Torino, 1785), dell'*Uomo guidato dalla ragione* (ivi, 1780), ecc.; Niccolò Gazelli, della nobile famiglia Gazelli, trapiantatasi in Torino, ove ebbe il feudo di Rossana, autore di *De Sapientia*, *De lapsu Luciferi.* Nelle scienze illustraronsi: il padre Guglieri, professore di matematica in Sicilia; l'abate Giuseppe Marsucco, professore di matematica nella R. Università di Napoli che pubblicò i suoi trattati; Bartolomeo Gandolfi, professore di fisica sperimentale nella Sapienza di Roma; e finalmente illustrarono la toga: Marco Antonio Amoretti, senatore in Torino; i dottori Demora e Melizzani, riputatissimi giureconsulti; il senatore Antonio Calzamiglia, versatissimo in giurisprudenza; il conte gran croce Lazzaro Calvi, primo presidente della Regia Camera dei Conti; il cav. gran croce Tiragallo, presidente del Magistrato di commercio in Sardegna, ecc.

Per maggiori notizie sull'istoria e gli illustri Onegliesi vedi: G. Maria Piria, *Storia della città e principato d'Oneglia dagli indigeni abitanti sino al* 1834 (Genova, 1834); R. Andreoli, *Storia d'Oneglia* (1881); Federico Calvauna, *Oneglia*, conferenza, ecc. (Oneglia, 1891).

Coll. elett. Oneglia — Dioc. Albenga — P[1] T. e Str. ferr. Genova-Ventimiglia.

Bestagno (394 ab.). — Poco lungi dal fiume Impero e ad 8 chilometri da Oneglia, con antica parrocchiale di San Michele, a cui già andavano soggette altre chiese

dei vicini Comuni, e rovine dell'antico castello con torre e grande cisterna piena di sassi. Olio, vino, frutta e ortaggi.

Cenni storici. — Il castello di Bestagno, assai forte un tempo, ubbidì ai marchesi di Monferrato sino al 1430 in cui se ne impossessarono gli alleati di Amedeo VIII di Savoia; ma il marchese Gian Giacomo lo ricuperò alla pace, cinque anni dopo. Fu riedificato da Domenico Doria, con quello d'Oneglia e di bel nuovo distrutto. L'ebbero in feudo i Della Rovere di Casale e anche i Gabutti. Dal duca Emanuele Filiberto fu eretto in contado Bestagno con Villa Guardia, Villa Viani, Olivastri e altre terre, investendone il conte Lazzaro Baratta, presidente del Senato di Piemonte in guiderdone di aver preso, nel 1576 e insieme al conte Provana di Leynì, possesso, a nome del suddetto Duca, del principato d'Oneglia acquistato dai Doria di Ciriè, come già abbiamo narrato. La discendenza del Baratta si estinse, nel secolo nostro, in due donne contesse.

Coll. elett. Oneglia — Dioc. Albenga — P[2] T. a Pontedassio.

Borgo Sant'Agata (503 ab.). — In colle, sulla sponda destra dell'Impero e a 5 chilometri da Oneglia, con la frazione Borgo, la cui parrocchiale è dedicata a San Michele e da cui fu staccata or fa circa cent'anni l'altra di Sant'Agata. L'olio è il prodotto principale.

Cenni storici. — Fu contado degli Amoretti dei quali fu un Giovanni, abate di *Abondance* in Savoia, ed un Antonio, celebre giurisperito e senatore in Torino.

Coll. elett. Oneglia — Dioc. Albenga — P[1] T. a Oneglia.

Castelvecchio di Santa Maria Maggiore (455 ab.). — A 2 chilometri da Oneglia, composto delle cinque villate: Molini di Castelvecchio, Oliveto, Costarossa, Barcheto e Costiolo, sull'Impero arginato, già valicato per intiero da un ponte in pietra a due archi costruito nel 1773 su disegno dell'ing. Amoretti. A destra del fiume fa parte del Comune il colle di Bardellino o de Calvi, confinante col Comune di Porto Maurizio. Sopra un promontorio che domina il fiume nel centro delle borgate sorge la parrocchiale di Santa Maria Maggiore, una delle più antiche della valle di Oneglia, a cui, prima del secolo XIV, erano subordinate quelle di Bestagno e di Gazelli, e da cui si separò, nel 1472, quella di Costa, e, sei anni dopo, quella di Borgo. Non è noto il tempo preciso in cui cominciò ad essere Collegiata col titolo d'insigne; certo è però che, ingrossando ogni dì più Oneglia sulla spiaggia, vi fu traslocata nel 1780 per comodo degli abitanti la sede del parroco, non rimanendo all'antica parrocchia di Castelvecchio che alcuni diritti d'investitura. Fu essa restaurata nel 1669 e vi si vede una antichissima tavola dell'Annunziata.

Sullo stesso promontorio era un forte castello (donde il nome del villaggio) che fu demolito dai Saraceni di Frassineto, e di cui veggonsi gli avanzi in pietra da taglio; aveva all'intorno parecchie torri e molte case, e fu questo propriamente il castello che spettò alla vecchia Oneglia.

Cenni storici. — Chiamavasi nell'evo-medio *Castrum Oneliae*, e, in età più remota, *Malagano*, e dacchè fu fabbricata, verso il 935, la nuova odierna Oneglia più presso al mare non vi rimanevano che pochi abitanti. Ebbe molto a soffrire dai Piemontesi sotto il comando del conte Biandrate di San Giorgio, il quale, dopo averlo stretto di assedio, se ne impadronì costringendo gli abitanti a giurare ubbidienza e fedeltà al duca Carlo Emanuele I di Savoia. L'ebbero quindi in feudo i Doria, i Roeri di Cortanze e i Valfredi e passò in seguito, con Malpertugio, Barcheto, Costarossa, Costigliolo, Oliveto e Sant'Agata, al senatore Anton Maria Amoretti, fratello del precitato Giovanni, abate di *Abondance* in Savoia, che aveva saputo insinuarsi nelle grazie dei potenti nobili piemontesi. L'ebbero infine i Taricchi di Cherasco e, con titolo comitale, i Novari di Dolceacqua. Nella guerra del 1672 mossa dal duca Carlo

Emanuele II alla repubblica di Genova, il generale savoiardo Catalano Alfieri si chiuse in Castelvecchio che fu tosto assediato dal prode ed accorto Restori, generale della Repubblica, il quale se ne impadronì facendo 1300 prigionieri.

Coll. elett. Oneglia — Dioc. Albenga — P[1] T. a Oneglia.

Chiusanico (463 ab.). — Sul pendìo di un colle, a sinistra dell'Impero e a 12 chilometri da Oneglia, fiancheggiato dai due monti della Torre e Montino, diviso nelle tre borgate Castello, Villa e Gerini, con parrocchiale di Santo Stefano in aperta campagna. In Castello, la borgata più popolata, sorgeva anticamente un piccolo forte in cui riparavano i terrazzani durante le incursioni barbariche. Cereali, frutta e olio.

Cenni storici. — Appartenne, col monte Gazelli, al conte Ancellino di Ricaldone, della stirpe dei Gandolfi di Porto Maurizio. Durante l'invasione dei Francesi, ai quali eransi unite alcune schiere liguri, un grosso corpo di milizie onegliesi ivi adunate inviava soccorsi ad altri posti assaliti dai nemici. Nel 1800 vi si pose a campo il comandante Bona con 50 Austriaci e, dopo un fiero combattimento, riuscì a respingere più di 600 Francesi che si ritirarono a Torria.

Coll. elett. Oneglia — Dioc. Albenga — P[2] a Chiusavecchia, T. a Pontedassio.

Chiusavecchia (389 ab.). — Sulla destra del fiume Impero che si tragitta sopra un ponte in pietra, costruito nel 1829 a spese di questo Comune e di quello di Lucinasco. Parrocchiale dedicata a San Biagio e a San Francesco di Sales. Il prodotto principale è l'olio d'uliva; maiali di cui si fa commercio.

Cenni storici. — Fu infeudato ai Cernuschi di Torino e quindi ai Tomatis, oriundi di Caravonica, finchè il duca Carlo Emanuele II lo diede, col titolo di contea, a Gregorio Giovanni, suo segretario di Stato.

Coll. elett. Oneglia — Dioc. Albenga — P[2] ivi, T. a Pontedassio.

Costa d'Oneglia (544 ab.). — Sulla sponda sinistra dell'Impero, in amena collina a nord e a 4 chilometri da Oneglia, con parrocchiale di Sant'Antonio e con a est un colle, detto *Pineta*, già popolato di pini, ed ora tutto verdeggiante di ulivi e di viti tranne in vetta, il quale divideva anticamente dal Genovesato l'antico principato di Oneglia. Cereali, vino, frutta, ma soprattutto olio abbondante e squisito.

Cenni storici. — Fu eretta in contado, con titolo comitale sul principio del secolo diciassettesimo, a favore di Gian Giacomo Piscina il cui casato, oriundo di Carmagnola, diede parecchi illustri personaggi. Codesto Piscina, gran cancelliere del duca Carlo Emanuele I, morì sotto il regno di Carlo Emanuele II nel 1651. Sino ai primi anni del secolo nostro Costa ebbe comune con Oneglia l'amministrazione pubblica in un col Borgo d'Oneglia e con Castelvecchio.

Coll. elett. Oneglia — Dioc. Albenga — P[1] T. a Oneglia.

Gazzelli (439 ab.). — Sopra un colle alla sinistra dell'Impero e a 12 chilometri da Oneglia, con parrocchiale di Sant'Andrea. Cereali, uve e soprattutto olive.

Cenni storici. — Fu marchesato dei Quadri conti di Costigliole.

Coll. elett. Oneglia — Dioc. Albenga — P[2] T. a Pontedassio.

Olivastri (114 ab.). — Comunello nella valle superiore dell'Impero, a 4 chilometri da Oneglia, avente nel centro parrocchiale della Presentazione della Madonna al tempio. L'unico prodotto rilevante è l'olio, come dimostra il suo nome.

Cenni storici. — Fu feudo dei Doria e dei Baratta e fu quindi eretto in contea a favore dei Mombelli di Moncalieri.

Coll. elett. Oneglia — Dioc. Albenga — P[2] T. a Pontedassio.

Pontedassio (1352 ab.). — In quattro borgate, a 7 chilometri da Oneglia, sulla sponda sinistra dell'Impero che si tragitta in attiguità sopra un ponte di pietra.

Parrocchiale di Santa Margherita di stile barocco; Congregazione di carità. Vino ed olio. Commercio attivo e mulino della ricca e benemerita famiglia Agnesi che ha rizzato ultimamente un grandioso stabilimento per la macinazione a vapore in Oneglia, come abbiamo visto.

Cenni storici. — Fu eretto in feudo a favore dei Zibò e passò quindi, con titolo comitale, ai Caissotti di Chiusano.

Uomini illustri. — Vi nacque il poeta latino Ramoino del secolo XV.

Coll. elett. Oneglia — Dioc. Albenga — P² T.

Sarola (241 ab.). — Comunello sulla sponda destra dell'Impero, a 10 chilometri da Oneglia, in due borgate, con parrocchiale di cattiva costruzione dedicata ai Ss. Vincenzo ed Anastasio, ed Opera pia detta *Carità dei poveri*, fondata nel 1805. L'olio è il prodotto principale del territorio.

Cenni storici. — Fu eretto in contado a favore dei Borgarelli di Fossano.

Coll. elett. Oneglia — Dioc. Albenga — P² T. a Pontedassio.

Villa Guardia (334 ab.). — A settentrione e a 9 chilometri da Oneglia, in territorio sparso di colline e bagnato dal torrentello Agazza affluente dell'Impero, con parrocchiale della Madonna della Neve. Cereali, uve e particolarmente olio.

Cenni storici. — Formava nei tempi andati un solo Comune, di cui era il più notabile, coi tre luoghi di Villa Viani, Sarola ed Olivastri; ma, nel 1802, una grossa frana seppellì una parte di Villa Guardia e molti suoi abitanti, danneggiando grandemente gli attigui terreni e si formò allora, a piè del monte, uno stagno per guisa che molto ebbero a soffrire gli abitanti prima di potersi riedificare le case. Allora fu che, essendo rimasta distrutta la parrocchiale di San Matteo, fu dichiarata parrocchia la chiesuola della suddetta Madonna della Neve.

Villa Guardia fu eretta in feudo, con titolo comitale, dei Calzamiglia d'Oneglia già consignori di Saluggia. Vi nacque il pittore Calzia di celebrità provinciale.

Coll. elett. Oneglia — Dioc. Albenga — P² T. a Pontedassio.

Villa Viani (551 ab.). — Sul pendìo di un colle nella valle superiore a nord e a 12 chilometri da Oneglia sul suddetto rivo Agazza, con parrocchiale dell'Assunta nella borgata principale *Villa*, a cui vanno unite le altre due *Poggio* e *dei Barnati*. Cereali, vino, olio e pietre litografiche.

Cenni storici. — Chiamavasi in addietro *Villa dei Gatti* e formava parte, nel secolo scorso, del Comune di Villa Guardia. Fu eretta in feudo, con titolo comitale, a favore dei Borgarelli di Fossano, conti di Aisone.

Coll. elett. Oneglia — Dioc. Albenga — P² T. a Pontedassio.

Mandamento di PIEVE DI TECO (comprende 15 Comuni, popol. 14,291 ab.). — Territorio compreso in tre valli circondate da montagne, di altezza ragguardevole e bagnato dall'Arroscia e dall'Arogna, ambedue con ponti, i quali fiumi scendono poi, con la Neva e altri torrenti, a formare il Centa di Albenga. Olio, vino, cereali, castagne, pascoli e boschi; marmi di varie qualità; bestiame.

Pieve di Teco (3146 ab.). — Giace nella parte più pianeggiante della valle dell'Arroscia, che si valica su parecchi ponti (fra cui quello di un solo arco di marmo di Nava, costruito presso la città dall'ingegnere Molini) ed alle falde di erti colli. Il castello, le fortificazioni e le mura che la difendevano in addietro furono distrutte in parte nella guerra del 1625 e in parte in quella del 1672. Il castello, già di qualche rilievo, fu munito in seguito di artiglieria per essere la Pieve considerata paese di frontiera. Molte piazze fra cui quella della Collegiata; piazza Castello, che serve al gioco del pallone; piazza Nuova, o di Caricamento, fuori porta Piemonte; piazza del Giardino, ora piazza Cavour, per le fiere e i mercati; piazze Sant'Agostino

e dei Cappuccini, passeggio estivo; piazza Giulio Benso (già d'Armi). La strada provinciale a Pontassio, Ormea e quindi al Piemonte, attraversa in tutta la sua lunghezza la Pieve ed è fiancheggiata, da ambo i lati, da portici con 53 arcate verso settentrione e 37 nella parte opposta, e con un numero grandissimo di negozi e botteghe, principalmente di calzolai. Sopra le due file di portici ergonsi le case, e il tutto insieme offre allo sguardo un'assai bella contrada.

L'antica collegiata di Pieve di Teco era un ampio e maestoso edifizio a tre navate principali d'ordine gotico, costruito sul disegno dell'architetto Giovanni Profeta di Calderaro e già prima del 1379 ufficiata da canonici; ma, minacciando poi rovina, fu distrutta intieramente nel 1792 e nel medesimo luogo fu eretto un magnifico tempio su disegno del celebre architetto Gaetano Cantoni, quel desso che diede anche quello della famosa chiesa di Porto Maurizio. La collegiata di Pieve, dedicata a San Giovanni Battista, matrice di 11 parrocchie, è d'una sola navata, e tre archivolti ne sorreggono la cupola che s'eleva maestosa dietro al campanile. Una quantità di colonne con capitello corinzio ne adorna le pareti, nè sono inferiori per giustezza e pulimento del lavoro i fregi ed i bassorilievi del cornicione che gira attorno. Il *Sancta Sanctorum* di forma circolare, costruito a padiglione, è sorretto da colonne egualmente architettate e fa baldacchino all'altar maggiore. Moltissimi ornati, nonchè una quantità di pitture, abbelliscono la cupola e gli archivolti, autori ne sono il compianto Michele Canzio, restauratore della Scuola genovese d'ornato, ed alcuni fra i più lodati suoi discepoli. Il pavimento è formato in marmo bianco e grigio disposto a scacchiere.

Altri edifizi sacri degni di menzione sono la chiesa dei Cappuccini, di proprietà del Comune, costruita nel 1606 sotto il titolo di *Monastero di San Francesco*, con una statua della *Concezione* posta nella nicchia sopra l'altar maggiore, creduta opera del Garaventa. La chiesa che fu delle Agostiniane, edificata nel 1644 a spese del cittadino G. M. Ricci, sorge sulle rovine dell'antico castello dei Clavesana, ed è pregevole per una bella cupola e per una loggia grandiosa, del Benso. Diversi Oratorii, fra cui quello di San Giovanni Battista e di N. S. della Ripa, decorati di magnifici affreschi.

Veggonsi ancora nella città i palazzi degli antichi marchesi Clavesana, dei conti di Ventimiglia, di quelli di Lengueglia, il palazzo Cotta, quello del vescovo De Marini; e gli avanzi di alcune torri antiche furono incorporati nelle case costruite in tempi posteriori. Codesti palazzi, alcuni dei quali presentano ancora stemmi gentilizii, dopo che i nobili che li possedevano ebbero venduti i loro feudi alla repubblica di Genova, furono acquistati da varii Pievesi che ne modificarono la forma.

Di bei capi d'arte va ornata Pieve di Teco non solo nelle chiese ma anche in varie case private. Nelle prime citeremo i dipinti del Benso, del Cappellini, del Badaracco, del Piola, del Sarzana e di vari altri valenti pittori; e nelle case private dei Borelli, Manfredi, Savona, Sertorio, Carenzi, ecc. trovansi anche quadri di qualche pregio. Fra le scolture sono da ricordare la statua in marmo della *Madonna del Rosario* dello Schiaffini nella parrocchiale; quelle in legno della *Madonna del Carmine*, dell'*Assunta* e di *San Giovanni Battista*, lavori pregiatissimi del fecondissimo Maragliano. Qualche buona scoltura rinviensi anche nelle case private ed è notevole un *Ecce Homo* della famiglia Rossi. Un bellissimo crocefisso del predetto Schiaffino ammirasi nella parrocchiale, e i crocefissi degli oratorii di San Giovanni Battista e di N. S. della Ripa sono opera del Maragliano. Nella frazione di Acquetico veggonsi due belle statue in legno del genovese Garaventa, rappresentanti *San Giacomo* e *San Sebastiano*.

Fra gli istituti di beneficenza vi ha l'Ospedale di San Lazzaro, fondato nel 1402 con una rendita annua di quasi 3000 lire, pel ricovero e la cura degli ammalati

poveri del Comune, la quale ultimamente venne accresciuta da un legato di 40,000 lire pel lascito Carenzi; l'opera pia Viale di Acquetico, fondata nel 1528 per dotare le fanciulle povere; una Congregazione di carità per soccorrere a domicilio gli infermi poveri e un Asilo infantile. Biblioteca comunale legata nel 1814 al Comune dall'avv. Antonio Sertorio.

L'industria conta in Pieve fabbriche di acque gassose, di candele, di paste alimentari, di saponi, di basti e selle, ma soprattutto di scarpe di cui si fa un'attiva esportazione. Commercio floridissimo col Piemonte e la Riviera Ligure occidentale di bestie bovine e lanute, di maiali, cereali, castagne, ottimi formaggi, burro, selvaggina, vino, cuoiami, tele, ecc.

Cenni storici. — Pieve di Teco è terra molto antica. Vuolsi che il nome di Teco derivi da *Teutatis*, divinità che era adorata dai Liguri Ingauni abitanti della valle dell'Arroscia, prima che cadessero sotto il dominio di Roma. Infatti nei tempi di mezzo, Teco chiamavasi Teuti. Dopo d'aver riconosciuta la signoria dei vescovi di Albenga e dei marchesi di Clavesana, nel 1386-87 questo Comune passò sotto il dominio della repubblica di Genova. Nel 1426 Francesco Spinola, pretendendo di essere creditore di 8000 fiorini verso la Repubblica, se ne impossessò unitamente all'intiera valle d'Arroscia e la ritenne fino al 1436, nel qual anno la restituì al Comune di Genova. Il castello di Teco fu distrutto nel secolo XVIII durante le guerre fra Genova ed i duchi di Savoia.

Nel 1794, volendo i repubblicani francesi penetrare in Piemonte, invasero la valle d'Oneglia e, passando per Pieve, le cagionarono disturbi e danni non lievi. Quattro anni dopo fu occupata per alcun tempo dalle truppe subalpine che le lasciarono pur esse poco grata memoria della loro permanenza.

Verso la metà del maggio del 1799 gli abitanti della valle del Tanaro e di Oneglia, capitanati dal conte Riccardi di Oneglia, ruppero guerra alla repubblica di Genova, assalirono la Pieve e la batterono per tre giorni continui; ciò indusse i Liguri a chiamare in soccorso un corpo di Francesi dispersi allora pel Genovesato e varii furono i combattimenti che ne seguirono. Nel 1805 Pieve di Teco fu riunita, col rimanente della Liguria, all'Impero napoleonico; nel 1814 tornò alla repubblica di Genova, e nel 1815 venne, con tutto il Genovesato, aggregata al regno dei Reali di Savoia.

Il vecchio storico Giustiniani, descrivendo più particolarmente i paesi della Liguria, dice che Pieve di Teco era importante, murata, selciata, munita di forti, che racchiudeva più di 300 case, aveva bei portici ed un florido commercio; e il P. Aurelio Schiaffino, nella *Chronologia urbis Genuae*, mette Pieve fra le sedici città della Liguria. Nelle nuove leggi della repubblica di Genova il capitaneato di Pieve, soppresso negli ultimi anni del secolo XVIII e che suddividevasi in tre comarche, era posto fra i primi di quella Repubblica.

Uomini illustri. — Oltre a parecchi personaggi preclari dell'illustre prosapia dei marchesi di Clavesana, signori di Teco e della valle di Arroscia e parecchi vescovi ed ecclesiastici dotti e d'alto affare, Pieve di Teco diede alla repubblica di Genova diversi segretari di Stato, fra i quali un Sertorio, un Borelli e un Gherardi e i diplomatici Defilippi, Manfredi e Frontelli. Segnalaronsi nelle armi Francesco Aicardi e Paolo Andrea Borelli, eletto nel 1785 colonnello dal Senato di Genova, e nel 1800 presidente della municipalità di tutto il cantone di Pieve ove fu considerato qual padre della patria. Fiorirono nelle belle arti: Giulio Benso, pittore rinomato, morto nel 1668, che molto lavorò pei Doria e per la Corte di Vienna; Nicolosio Granello, pittore anch'esso di molta fama, allievo del Semini di cui ammiransi dipinti a Genova e nel palazzo Doria a Pegli e Francesco Sasso, pittore e celebre ritrattista, che venne chiamato da Carlo III alla Corte di Madrid. Fra i moderni Pievesi va

rinomato l'ingegnere ed ex-deputato Borelli, vivente, ch'ebbe tanta parte nel traforo del Fréjus. Coll. elett. Oneglia — Dioc. Albenga — P² T.

Aquila d'Arroscia (1004 ab.). — Nella valle superiore dell'Arroscia, sul pendìo di colli ricchi di faggi, quercie e castagni, in due villate ambedue con parrocchia, la prima molto antica di Santa Reparata, la seconda, che ne fu staccata, di San Colombano. Un vecchio castello torreggiante in vetta alla montagna, e su cui soffermasi l'aquila, credesi abbia dato il nome al paese. Legna, carbone, olio, vino, frutta, ghiande; bestiame.

Coll. elett. Oneglia — Dioc. Albenga — P² a Ranzo, T. a Pieve di Teco.

Armo (359 ab.). — Fra due alte montagne dette *Poggio Richermo* e *Montairolo*, sul torrente Tanello con ponte in pietra, e con parrocchiale della Natività della Madonna; raccoglie grano, orzo, avena, castagne e vino.

Coll. elett. Oneglia — Dioc. Albenga — P² T. a Pieve di Teco.

Borghetto d'Arroscia (1165 ab.). — Sulla strada che va da Pieve di Teco ad Albenga in una sola contrada quasi rettilinea presso l'Arroscia, con parrocchiale di San Marco. Fanno parte del Comune i luoghicciuoli di Gazzo e di Levrone, il primo con la parrocchiale di San Bernardino da Siena, e il secondo con quella di San Bernardo abate. Olive, granaglie, castagne, selvaggiume e tela grossolana.

Coll. elett. Oneglia — Dioc. Albenga — P² a Ranzo, T. a Pieve di Teco.

Cartari e Calderara (529 ab.). — Il Comune è composto di tre borgate, cioè il capoluogo Calderara, Cartari e Sciglioli. Il capoluogo giace a breve distanza dalla strada nazionale del Piemonte, che ne traversa tutto il territorio. Le altre borgate sorgono dalla parte opposta, in montagna, nella valle dell'Arroscia e a destra del torrente omonimo. In vicinanza ergesi il monte di Villabella dalla cui sommità godesi di bellissime prospettive. Parrocchiale dell'Annunziata. La vetustà di questo villaggio argomentasi da un'antichissima chiesuola in rovina, dedicata a San Giorgio, che serviva in addietro di cimitero. Frumento, orzo, castagne, olio, vino e bestiame.

Coll. elett. Oneglia — Dioc. Albenga — P² T. a Pieve di Teco.

Cenova (330 ab.). — Sulla sinistra del torrente Rezzo, a 4 chilometri da Pieve di Teco, con parrocchiale dell'Annunziata. Cereali, legumi, olio, vino, bestiame e copia di lepri, pernici, ecc.

Cenni storici. — Fu soggetta ai conti di Ventimiglia dai quali passò ai Lascaris di Tenda e quindi, per via di donne, a Casa Savoia, che la difese dagli assalti dei Genovesi. Coll. elett. Oneglia — Dioc. Albenga — P² T. a Pieve di Teco.

Cosio d'Arroscia (908 ab.). — A 730 metri sul livello del mare, sul pendìo di un colle, ove sono erette fortificazioni e costruite strade militari; si prolunga in due poggi, cui stanno a cavaliere alcuni monti che lo riparano dai venti nordici e quindi, in bella catena, separano la valle dell'Arroscia da quella del Tanaro. Una strada carreggiabile lo mette in comunicazione con la nazionale del Piemonte nei pressi del vicino forte di Nava. Il clima asciutto e temperato, il cielo ridente e bello, ne formano un ricercato soggiorno estivo.

Parrocchiale di San Pietro, d'ordine toscano, quadrilunga, con bella prospettiva e con un *Ecce Homo* di ottimo pennello. Oratorio dell'Assunta con alto campanile a pietre riquadrate di costruzione gotica. Ospedale fondato nel 1801 dai fratelli Gastaldi. Pascoli, boschi estesi, cereali, legumi, castagne, bestiame, ma soprattutto vino squisito e ricercato di cui si fa attiva esportazione, principalmente a Pieve di Teco, Oneglia, Porto Maurizio, San Remo, Nizza Marittima, e, in questi ultimi anni, anche nella lontana America.

Vi esiste la vasta e bella grotta della *Cornarea*, formata di molte caverne, adorne di stalattiti, tufi e pietre risplendenti, degna di essere visitata. La strada che conduce alla grotta, attraversando amene colline e tranquilli boschetti, ricchi di selvaggina, presenta superbe vedute. L'anno 1625, durante la guerra del duca di Savoia colla repubblica di Genova, i miseri abitanti si rifugiarono in detta grotta inespugnabile e vi stettero diciotto giorni.

Vi si notano ancora ricche e vergini cave di marmo nella regione Rocca Rossa, a un'ora sola di strada da Ormea.

Cenni storici. — Sino al X secolo sembra sia rimasto sotto la protezione del vescovo di Albenga. Dal 967 al 1204 passò da un feudatario all'altro, finchè in detto anno gli abitanti distrussero il castello dei feudatari e si allearono al Comune di Briga. Era capo d'una castellanìa soggetta ai marchesi di Clavesana e comprendeva Cosio, Mendatica, Montegrosso, Bastia e Borghetto. Ne esiste tuttora lo statuto particolare. Borghetto e Bastia furono incendiati e distrutti dai Genovesi nel 1625. Poi Mendatica e Montegrosso si staccarono dalla castellanìa e divisero pure il loro territorio, ciò che in seguito diede luogo a fatti lagrimevoli. Nel XIV secolo ebbe gravi dissidi col Comune di Mondovì. Nel XV secolo fu consegnato, colla valle d'Arroscia, a Francesco Spinola che lo ritornò alla repubblica di Genova, finchè passò con questa sotto Casa Savoia.

Uomini illustri. — Diede i natali a Giuseppe Morchio, insigne giurista e senatore della repubblica di Genova.

Coll. elett. Oneglia — Dioc. Albenga — P² T. a Pieve di Teco.

Lavina (332 ab.). — Alle falde di una montagna sul fiume-torrente Chiusa, che nasce nell'Alpe di Rezzo e va a scaricarsi nell'Arroscia presso la Pieve; parrocchiale di Sant'Antonio abate. Acquedotti e fontane fatti costruire dai conti di Ventimiglia feudatarii. Grano, legumi, castagne, uve, olive, fieno, bestiame e cacii squisiti. Fabbrica di canestri intrecciati di vimini.

Cenni storici. — L'antica Lavina sorgeva più in alto e fu abbandonata a cagione di un grande scoscendimento. Che da ciò pigliasse il nome di Lavina, da *Lauwine* che in tedesco vuol dire *valanga?* Appartenne ai suddetti conti di Ventimiglia dei quali conservasi ancora grata memoria.

Coll. elett. Oneglia — Dioc. Albenga — P² T. a Pieve di Teco.

Mendatica (759 ab.). — Ultimo paese a nord della provincia di Porto Maurizio da cui dista 52 chilometri, bagnato dall'Arroscia e fra monti, dei quali il più cospicuo è il monte Frontè d'onde nascono l'Arroscia e altri due fiumi. Parrocchiale dei Ss. Nazario e Celso e Opera pia. Cereali, legumi e castagne eccellenti, vini mediocri, bestiame numeroso.

Cenni storici. — Fu feudo imperiale e l'ebbero i marchesi di Clavesana dai quali passò ai conti di Ventimiglia e quindi alla repubblica di Genova. Fu una delle terre comprese nel marchesato del Maro.

Coll. elett. Oneglia — Dioc. Albenga — P² a Pieve di Teco, T. locale.

Moano (804 ab.). — Alle falde di un colle, a 350 metri dal livello del mare e a 4 chilometri da Pieve di Teco, sul torrente Tonello, affluente dell'Arroscia, con 4 villate e 3 parrocchie di cui quella di Moano dedicata a San Martino e molte chiesuole sparse pel territorio; opera pia. Frumento, castagne, ulive, uve, legumi, frutta, agrumi, rape, bestiame e molta cacciagione.

Cenni storici. — Chiamavasi anticamente *Mua* e dipendeva dalla castellanìa di Teco; sorgeva in luogo alquanto discosto dal presente, detto Bricco dell'Altare. Nel luogo, detto Poggio di Alborno, stette a campo per qualche tempo un corpo di

truppe piemontesi durante le guerre contro la Francia e sul monte Carmi a est accaddero alcuni scontri sanguinosi.

Coll. elett. Oneglia — Dioc. Albenga — P² T. a Pieve di Teco.

Montegrosso Pian Latte (472 ab.). — E situato sopra una montagna in posizione rivolta a tramontana, a 45 chilometri da Porto Maurizio. Il suo territorio è per natura pietroso. Cereali, castagne, legumi, uve, legna, miele, lana e cacio.

Cenni storici. — Prima del 1300 faceva parte di una castellanìa in unione ai Comuni di Pornasio, Cosio e Mendatica. Fu feudo degli Alliago con titolo di contea e poscia della famiglia Bretti di Fossano.

Coll. elett. Oneglia — Dioc. Albenga — P² T. a Pieve di Teco.

Pornassio (1344 ab.). — Sull'Arroscia a sud, presso la strada che va da Oneglia in Piemonte, in varie borgate, alle falde del colle di Nava, amena stazione estiva, con antica parrocchiale (1452) di San Dalmazzo vescovo e martire. Fra le due borgate Villa ed Ottano, celebre santuario della Madonna detta delle *Chiazze* o *Ciazze*, a cui traggono, nel dì della festa, molti divoti. Opera pia per distribuzione di doti di lire 50 alle ragazze povere e oneste. Castello dei marchesi Scarella. Boschi, cereali, vini di ottima qualità, pascoli, bestiame, frutta, molta caccia. Lungo la catena del Nava esiste una cava ricchissima di marmi di varie qualità ed altre cave di pietra da calce.

Cenni storici. — Ai tempi della repubblica di Genova si reggeva con proprie leggi. Fu tenuto in feudo dai Boetti con titolo signorile, e gli Alliago, conti e signori di Montegrosso, ne furono investiti con titolo comitale.

Uomini illustri. — Gli Scarella marchesi e consignori di Pornassio, oriundi di Mantova donde vennero da oltre 600 anni, vantano parecchi insigni personaggi che seppero in tempi difficili conservare le loro giurisdizioni feudali. Nacque anche in Pornassio G. S. Rossi, che fiorì nel principio del 1600, e, per desiderio dei nobili Lengueglia, dipinse una bella tavola con la *Madonna e due Santi*, collocata nella parrocchiale di Pieve di Teco.

Coll. elett. Oneglia — Dioc. Albenga — P² T. a Pieve di Teco.

Ranzo (1311 ab.). — Sulla sinistra dell'Arroscia, con due ponti in pietra, e la strada provinciale da Albenga a Pieve di Teco da cui dista 8 chilometri, in tre parrocchie, Ranzo, Baccelega e Costa. Nella parrocchiale di Ranzo, sacra a San Donato, ammirasi un quadro rappresentante *Cristo morente* che credesi della scuola del Van Dyck, e, in una vicina cappella, una bellissima statua in marmo della *Madonna della Misericordia*, opera dello Schiaffino. Boschi di quercie e castagni, grano, legumi, castagne, olive, frutta, ecc.

Cenni storici. — È luogo antico e in vicinanza di una chiesa dedicata a San Pantaleo leggevasi, sopra una pietra, la data del 1022. I valligiani di val d'Arroscia per porsi al riparo dai Saraceni, avevano costruito qua e là dei castelli fra cui uno a Ranzo di cui scorgonsi le vestigia. Verso la metà del secolo XVII vi passarono i Gallo-Ispani diretti all'assedio di Cuneo.

Coll. elett. Oneglia — Dioc. Albenga — P² ivi, T. a Pieve di Teco.

Rezzo (1281 ab.). — Sul pendìo di un colle a 8 chilometri da Pieve di Teco e fra boschi cedui a traverso i quali fu aperta, non ha molto, una strada carreggiabile, con antica parrocchiale di San Martino vescovo; Opera pia e lascito Novella. Antico palazzo, già dei signori del luogo, con davanti una piazza. Legname da costruzioni e da ardere, castagne, patate, uve e civaie.

Cenni storici. — I signori primitivi di Rezzo presero nome da esso, e, secondo una tradizione locale, furono espulsi per la loro tirannia dagli abitanti insorti che

ne distrussero il forte castello. Passò poi in dominio dei marchesi di Clavesana e quindi dei Grimaldi di Genova.

Uomini illustri. — Vi nacque il padre Francesco Diana agostiniano, dotto missionario nella Siria.

Coll. elett. Oneglia — Dioc. Albenga — P[2] T. a Pieve di Teco.

Vessalico (547 ab.). — Alle falde del monte Castellazzo, sulla sponda sinistra dell'Arroscia e a 4 chilometri da Pieve di Teco. Dall'Arroscia con ponte in pietra fu dedotto un canale che, entrando nel paese, serve a dar moto ai molini.

Due parrocchiali, una in Vessalico sacra a Santa Maria Maddalena, l'altra dei Ss. Processo e Martiniano nella frazione dei Lenzari. Opera pia per gli ammalati poveri. Castagne, cereali, ortaggi, vino e olio squisito.

Cenni storici. — Vessalico consisteva anticamente in varie piccole borgate, ma, nel 1100, dal Parlamento della valle d'Arroscia gli abitanti furono obbligati a trasferirsi sulla sponda del torrente in una nuova contrada che si chiamò Porto Nuovo e più tardi Vessalico. Nel 1800 vi avvenne un sanguinoso fatto d'armi fra i Francesi e gli Austriaci.

Coll. elett. Oneglia — Dioc. Albenga — P[2] T. a Pieve di Teco.



II. — Circondario di SAN REMO

Il circondario di San Remo ha una superficie di 670 chilometri quadrati (1) e una popolazione, al 31 dicembre 1891, di 82,636 abitanti (2). Secondo la circoscrizione territoriale delle preture, stabilita col R. decreto 9 novembre 1891, il circondario si divide in 7 mandamenti con 38 comuni.

MANDAMENTI	COMUNI
SAN REMO	San Remo, Col di Rodi.
BORDIGHERA	Bordighera, Borghetto S. Nicolò, S. Biagio della Cima, Sasso di Bordighera, Seborga, Soldano, Vallebona, Vallecrosia.
CERIANA	Ceriana, Baiardo.
DOLCEACQUA	Dolceacqua, Apricale, Castel Vittorio, Isolabona, Perinaldo, Pigna, Rocchetta Nervina.
TAGGIA	Taggia, Badalucco, Bussana, Castellaro, Pompeiana, Riva Ligure, Santo Stefano al Mare (3), Terzorio.
TRIORA	Triora, Montalto Ligure.
VENTIMIGLIA	Ventimiglia, Airole, Camporosso, Olivetta San Michele.
PORTO MAURIZIO (parte) .	Boscomare, Cipressa, Costa Rainera, Linguegliettа, San Lorenzo al Mare.

Il circondario di San Remo confina a ovest con la Francia, a est con quello di Porto Maurizio, a nord con quello di Cuneo e a sud col mare Ligustico. È attraversato da varii corsi d'acqua fra i quali il Roja, il Nervia e l'Argentina che già abbiamo descritti trattando della provincia di Porto Maurizio.

Le Alpi Marittime, abbassandosi a grado a grado in amene colline a semicircolo fra i due capi Verde a est e Pino a ovest, formano come una spalliera e sono un valido schermo contro i venti nordici, donde la nota mitezza del clima sanremese.

L'alpe che staccasi dal Saccarello e si adima a Ventimiglia, fatte appena due spire, diramasi a est in sette belle montagne che addimandansi il *Gerbonte*, i *Carmi Bianchi*, il *Verdunno*, il *Ceppo* (1627 m.), il *Colletazzo*, il *Bajardo* ed ultimo il *Bignone* (1298 m.) nella direzione generale press' a poco del meridiano di Torino.

Il Bignone è, come dire, il pugno di quel braccio erculeo di monti che stende al mare, a guisa di due dita ben proporzionate, due falangi bellissime di colline:

(1) Secondo recenti calcoli del *R. Istituto geografico militare.*

(2) La cifra della popolazione è stata calcolata in base all'aumento verificatosi fra gli ultimi due censimenti; supponendo cioè che dal 1881 al 1891 l'accrescimento annuo della popolazione sia stato uguale a quello accertato dal 1871 al 1881.

(3) Il mandamento di Santo Stefano al Mare è stato soppresso; dei Comuni che lo componevano, parte sono stati aggregati al mandamento di Taggia, e parte (Comuni di Boscomare, Cipressa, Costa Rainera, Lingueglietta e San Lorenzo al Mare) sono stati aggregati al mandamento di Porto Maurizio, dipendente amministrativamente dal circondario di San Remo.



Fig. 101. — San Remo: Vecchia strada (da fotografia di Noack).

a ovest il *Monte Caggio*, il *Pian Carparo* e la *Colla;* a est la *Costa di San Zane*, la *Colma* e il *Poggio Calvo*, la prima delle quali forma il capo Nero, e la seconda il capo Verde. Le due punte distano fra di loro quattro minuti e un quarto di grado, ossia circa quattro miglia geografiche.

San Remo giace ad egual distanza dei due suddetti promontorii e tirando una retta fra San Remo e il monte Bignone, nodo della biforcazione, tutto il bacino rimane diviso in due parti uguali ciascuna con tre valloncelli e torrentelli. Dal nodo della suddetta biforcazione spiccasi una serie di collinette continuamente digradanti alla marina che dalla *Roccia di Campo Bandito* (1000 m.) vanno alla *Madonna della*



Fig. 102. — San Remo: Avanzi dell'antica Porta San Giuseppe (da fotografia di Noack).

Costa (200 m.) proprio in cima alla città. E sui due suoi opposti displuvii scorrono i due maggiori torrenti della vallata tra le cui foci essa spiega la croce dei suoi quattro quartieri.

L'apertura del bacino e la direzione della sua mediana è da nord-nord-ovest a sud-sud-est, l'orientazione migliore delle nostre latitudini boreali-temperate. Il perchè San Remo è protetto dai venti molesti: contro la tramontana, dalla barriera Bignone-Colma; contro il maestrale, da quella del Bignone al capo Nero; e contro il gelido grecale, in parte, da quella del monte Colma al capo Verde.

A Ventimiglia la vallata imponente del Roja svolgesi fra due stupende falangi

di monti, vale a dire, il *Magliocca*, il *Pozzolovo*, il *Pozzo* e il *Maltempo* a ovest, e il *Monega*, il *Caria*, il *Cantaor*, l'*Ubaga*, il *Balan* e la *Cisetta* a est.

I prodotti principali del circondario di San Remo ricavansi dall'ulivo, dagli agrumi e dalla vite soventi assalita dalla fillossera. Varie sono le specie degli ulivi che si coltivano in quasi tutta la Riviera di Ponente, vale a dire, la *pignola*, la *merlina*, la *razzola*, la *colombana grossa*, l'*oleastra selvatica* e la *taggiasca*. Quest'ultima, la migliore di tutte, coltivasi di preferenza nella provincia di Porto Maurizio e segnatamente a Taggia, che le dà il nome, nel circondario di San Remo. I Toscani la chiamano *Prencipe* ed è questa la specie che produce l'olio più fino e squisito; ma è anche la più delicata, perchè assalita facilmente dalla mosca olearia e la più soggetta alle vicissitudini atmosferiche. D'ordinario non si hanno che due e, qualche rara volta, tre buoni ricolti in un decennio.

Il secondo posto fra i prodotti del circondario spetta agli agrumi, ai limoni principalmente, e vasti e deliziosi sono gli agrumeti di San Remo, Bordighera e Ventimiglia; dei frutti di essi si fa attiva esportazione all'interno ed all'estero. I cedri di San Remo sono riputati i migliori d'Italia, e i grossi e senza macula sono pagati a caro prezzo dagli Ebrei dei paesi settentrionali per la festa dei Tabernacoli.

Il circondario di San Remo, e Bordighera in ispecie, vanno rinomati pei palmeti che dànno loro un aspetto orientale, porgendo nell'istesso tempo una prova veramente *palmare* (se ci si passa il bisticcio) della dolcezza del loro clima. Due sono le qualità di palme che vi si coltivano: l'africana (*phoenix dactylifera*) che viene su ad alto stelo e l'europea (*camoerons humilis*) che cresce a basso fusto. Quest'ultima è infruttifera, ma la prima porta talora i suoi datteri a maturità lasciandoli però due anni all'albero e col benefizio di due miti inverni.

Se non che le palme coltivansi, non pei frutti, sì per ornamento dei giardini e pei palmizi, intrecciati vagamente con fiori, che portansi in chiesa a far benedire la domenica detta appunto *delle Palme*. Anche al presente se ne spediscono a tal fine in Vaticano per antica usanza. Sisto V accordò nel 1586 questa lucrosa privativa a certo Bresca, sanremese, capitano marittimo (e ai suoi discendenti), per avere, nonostante la comminata pena di morte a chi avesse parlato, gridato: *acqua alle corde!* che infiammavansi pel grande attrito quando l'architetto Fontana innalzò il celebre obelisco in piazza San Pietro. Codesto fatto vedesi dipinto nella seconda finestra della Biblioteca Vaticana.

Il maggior guadagno però del circondario, e principalmente di San Remo, Bordighera e Ospedaletti, proviene oggidì dal grande affluire dei forestieri inglesi, tedeschi, russi, ecc. per isvernare sulle loro spiaggie fortunate, il che, oltre il prodotto degli alloggi, dà luogo ad un attivo movimento commerciale.

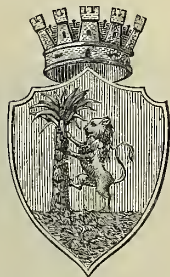
I bilanci preventivi per il 1889 dei 38 Comuni onde si compone il circondario di San Remo, si riassumevano nelle cifre seguenti:

Attivo			Passivo		
Entrate ordinarie	L.	1,031,359	Spese obbligatorie ordinarie . .	L.	779,422
Id. straordinarie.	»	2,517,938	Id. straordinarie .	»	1,814,736
Differenza attiva dei residui . .	»	33,175	Differenza passiva dei residui . .	»	14,794
Partite di giro e contabilità speciali	»	124,986	Partite di giro e contabilità speciali	»	124,986
			Spese facoltative	»	973,520
Totale	L.	3,707,458	*Totale*	L.	3,707,458

MANDAMENTI E COMUNI DEL CIRCONDARIO DI SAN REMO

APPARTENENTI AL DISTRETTO MILITARE DI SAVONA

Mandamento di SAN REMO (comprende 2 Comuni con una popolazione residente, censita al 31 dicembre 1881, di 18,457 abitanti). — Nei varii valloncelli a ridosso ed ai lati della città il territorio, coltivato in parte a giardini, è ricco di ulivi, limoni, aranci, cedri, palme, viti, fichi e altre frutta. Molti boschi sui monti.



San Remo (12,285 abitanti presenti nel centro e 16,189 residenti nel Comune al 31 dicembre 1881) (1). — Sorge in anfiteatro nel centro del semicircolo formato dai due capi: Verde da levante, Nero da ponente, ed è esposto a mezzodì, in una ridente insenatura intersecata dal molo, col forte Santa Tecla, che forma il porto.

La città si può distinguere in antica e moderna. La prima, sul declivio del colle soprastante, con viuzze (fig. 101) e case alte e vetuste, fu quasi per intiero sventrata ed atterrata dopo l'orribile tremuoto del 23 febbraio 1887, per dar luogo ad una nuova edificazione in conformità di apposito piano regolatore che le darà un aspetto moderno e pittoresco; ivi si possono ammirare gli antichissimi avanzi della *Porta San Giuseppe* (fig. 102). La seconda, o città nuova, stendesi alle falde del detto colle, lungo la marina, sopra un terreno pianeggiante e delizioso, attraversato presso la spiaggia dalla ferrovia e seminato di grandi alberghi e villini. L'aumento degli edifizi in questo piano rese inutili le antiche porte: Convento, Cappuccini, Santa Maria e Costiglioli, le quali furono atterrate da molti anni. Abbelliscono questa parte della città quattro pubblici passeggi: il *corso Federico Guglielmo*, lungo la riva del mare; il *corso Garibaldi*, piantato d'alti platani ed ippocastani; il *corso Marina* ed il *corso dell'Imperatrice*, adorno di palme, pepi e di fiorenti aiuole, prediletta passeggiata dei forestieri (fig. 105). Ai due capi di questo sono i giardini pubblici *Maria Vittoria* e dell'*Imperatrice*, lussureggianti di ricca e svariata vegetazione.

L'arteria principale di San Remo nuovo è *via Vittorio Emanuele*, fiancheggiata da belli edifizi, ricchi negozi ed animatissima. Vengono in seguito *via Roma*, piantata di magnolie; *via Umberto I*, co' suoi giardini coltivati a diverse e rare vegetazioni; *via Gioberti*, *via Feraldi*, imponenti per bellezza di edifizi e ricchezza di negozi. La principale arteria della città vecchia è *via Palazzo*, centro di attivo commercio; vengono in seguito via Cavour e via Gaudio.

Una magnifica strada di circonvallazione, prendente nome dalle diverse regioni che attraversa, congiunge le colline circostanti alla città. Il tratto più importante e pittoresco è la strada *Berigo*, che si svolge per circa quattro chilometri sull'aprica e ridente collina omonima.

Le due valli che fiancheggiano la collina, sulla quale giace la città, lussureggiano di aranci, limoni, cedri ed ulivi. Dalla *Madonna della Guardia*, sul capo Verde, si ammira uno dei più ampi e splendidi panorami.

Molte chiese vanta San Remo, fra le quali la cattedrale di San Siro, imponente edifizio a tre navate di stile gotico; la chiesa di Santo Stefano; quella delle Salesiane; le parrocchiali della Madonna degli Angeli, di San Giuseppe e parecchi oratorii. Celebre è il santuario dell'Assunta (fig. 104) che sorge sul colle soprastante

(1) Dal censimento locale risulta che al 31 dicembre 1891 il Comune contava una popolazione stabile di 17,647 persone. Il numero degli stranieri che vi si recano nella stagione invernale oscilla fra i 20 e i 25 mila.

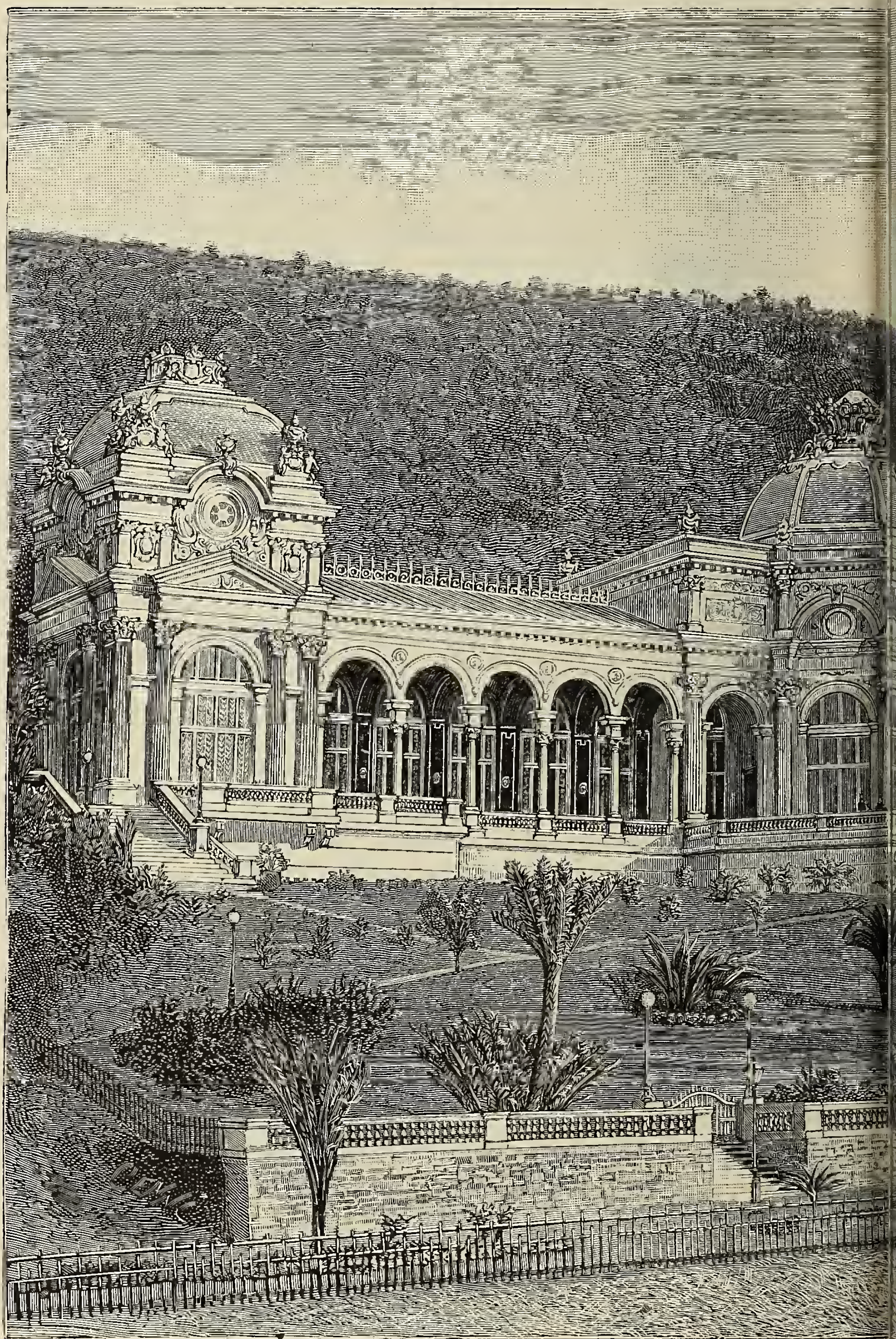
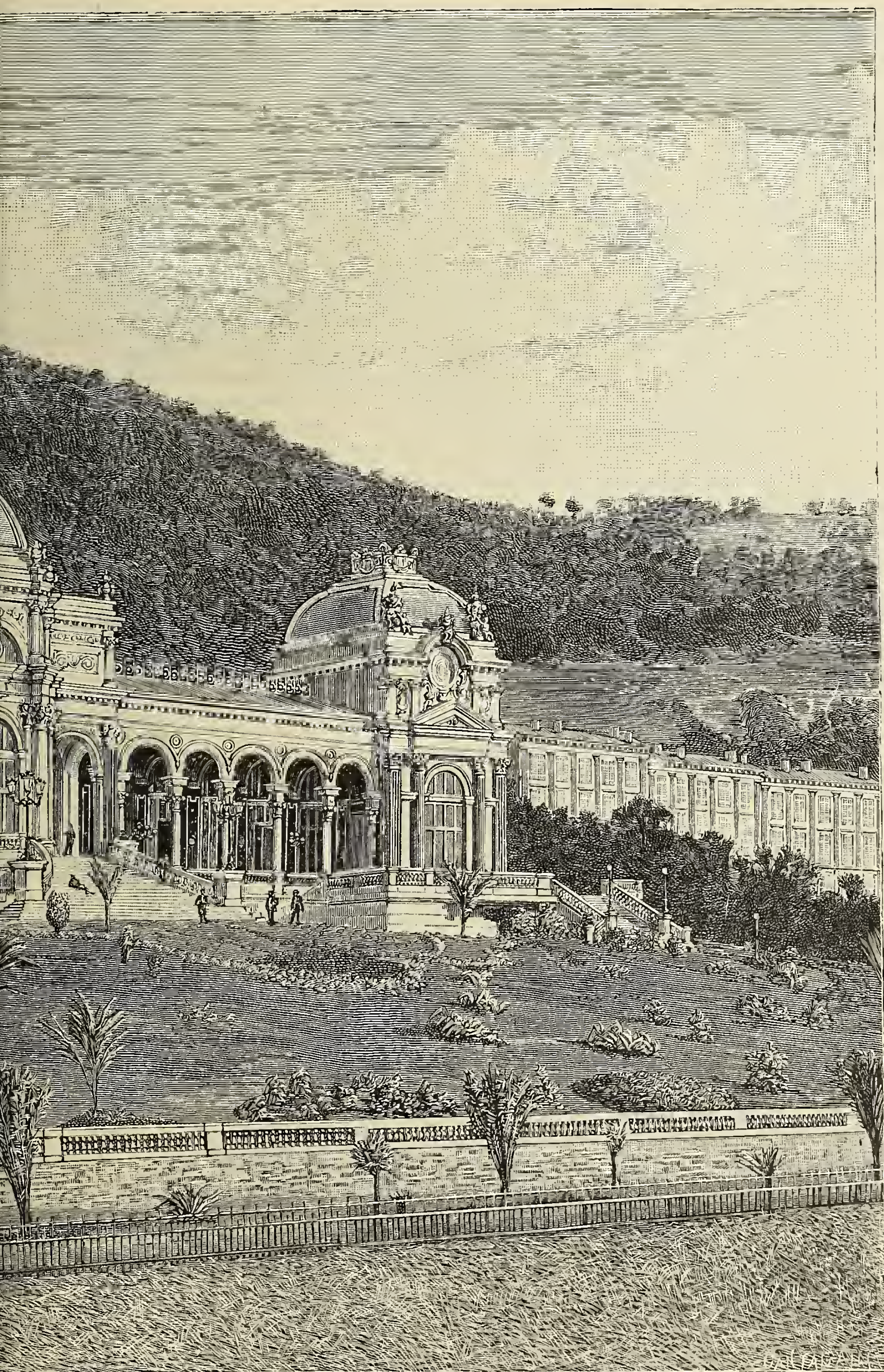


Fig. 103. — San Remo: Stabilimento



tario di Ospedaletti e Hôtel Regina.

alla città vecchia, in mezzo ai cipressi ed agli ulivi, con superba veduta dei dintorni, del mare e dei monti. In esso ammiransi affreschi pregievolissimi del Boni, lodati dal Lanzi, e ricchezza variata di marmi, fra cui quattro colonne di alabastro fulvo-pallido di un solo pezzo e parecchie statue di valenti scalpelli.

Degli altri culti sono da ricordare la Chiesa luterana tedesca sul corso Garibaldi; la Chiesa protestante inglese in via Carli; e quella scozzese sul corso dell'Imperatrice.

Il più bel palazzo di San Remo si è quello dei marchesi Borea d'Olmo, del secolo XV, in via Vittorio Emanuele, con una fuga di stanze principesche arredate superbamente. Esso ha anche un interesse storico, come quello che, fra altri chiari personaggi, albergò Napoleone I e Pio VII e le camere ove dormirono si conservano tali e quali. Vuolsi anche far menzione del palazzo Roverizio, ragguardevole anch'esso per mole, ampiezza e sontuosità delle sale; il palazzo Municipale, antico e vasto edifizio; quello dell'istruzione pubblica (già monastero delle Turchine); il convento delle Salesiane, ora passato in proprietà del Municipio, che pensa farne la sede di un Collegio-convitto nazionale. Il grandioso Ospedale Mauriziano pei lebbrosi, eretto per munificenza del re Carlo Alberto, fuso nel 1883 con l'Ospedale civico, sorge fuori della città, in vicinanza del suddetto santuario dell'Assunta. Sono rimarchevoli i palazzi della Dogana, Picconi, l'Asilo infantile Corradi, nonchè quello di Giustizia.

Nè voglionsi pretermettere il Casino di società, posto in grandiose sale, adatte per balli e concerti, con gabinetti di lettura e da giuoco; oltre ad altri minori, quali il Circolo filarmonico-filodrammatico *Alberto Nota*; la Biblioteca civica; il teatro *Principe Amedeo*, in via Vittorio Emanuele, con larga dote municipale; il Politeama; il Museo zoologico ed artistico nel corso Garibaldi presso la chiesa tedesca; e finalmente le quattro belle fontane, con perenne e copioso getto di acque fresche e salubri, in altrettante piazze; oltre alle molte altre fontanelle dell'abbondante nuova condotta d'acque saluberrime.

Innumerevoli sono le ville, i villini, i palazzotti sparsi al piano e in collina e grande il numero degli alberghi per ospitare la colonia d'invalidi e di sani che traggono ogni anno da tutte parti a svernare sotto il tepido clima sanremese.

Oltre la falange di alberghi e pensioni sono ancora in San Remo appartamenti e camere da appigionare. Delle ville senza numero la più sontuosa è villa Zirio, ora Marsaglia, ove stette, dall'ottobre 1887 al marzo 1888, in cura del defunto dottor Mackenzie, il compianto imperatore Federico di Germania. Ultimamente il Consiglio comunale votò la costruzione di un *Kursaal*. Molto sontuose sono pure, dalla parte di levante, le ville Ormond, Patrone ora Nöbel, Hoenlohe; da ponente le ville Marsaglia con magnifico giardino e castello, Lowenstein, Flora, Asquasciati, ecc.

Il grande concorso di forestieri a San Remo nel verno è dovuto, come abbiam detto, alla dolcezza del clima. La temperatura è di 1 grado più alta che a Cannes e, a Mentone, e durante i 6 mesi più freddi, fra le 9 e le 3, è di 2.28° C. Nebbia e neve sono quasi sconosciute. L'umidità in media non è che del 66.7 per cento e il clima è perciò mediocremente asciutto (66.8 il mattino, 64.5 il mezzodì e 68.8 la sera). Giovanni Ruffini, nel suo articolo *Sanremo Revisited* (*Macmillan's Magazine*, 1865) dice che occorrono in San Remo da 40 a 50 giorni piovosi all'anno così distribuiti: 15 a 20 nell'autunno, 12 a 15 nell'inverno, 10 a 15 in primavera e da 5 a 6 nell'estate, vale a dire 250 belle giornate all'anno!

Fra San Remo e Bordighera, e a breve distanza da ambedue, giace, in un piccolo seno ben riparato dai venti e caldo anche nel verno, *Ospedaletti*, con nuova stazione ferroviaria ed un grandioso e magnifico Stabilimento sanitario (fig. 103) costruito dalla Società Lionese ed aperto nel 1884, coll'albergo *Regina* e molte nuove case.

Alle falde del monte Bignone, e a 3 ore da San Remo, sorge il Cenobio o romitaggio di San Romolo, a cui il 13 ottobre d'ogni anno traggono in folla migliaia di

persone per celebrare la festa di San Romolo, quarto vescovo di Genova, che morì in quel Cenobio, detto allora *villa Matutiana* o *Matutia.*

L'istruzione conta in San Remo il Liceo e il Ginnasio *Cassini;* molti Consolati e molte Associazioni e Circoli: *Silvio Pellico*, *Popolare*, *Internazionale;* Società filodrammatica *Alberto Nota;* Società marittima, Società ingegneri, appaltatori, muratori, ecc. Politeama *Ernesto Rossi*, Comizio agrario, tipografie, giornali.

L'industria e il commercio comprendono la *Société Foncière Lyonnaise* e parecchi banchieri; fabbriche di botti, calce, candele, carta, casse, cornici, fiammiferi, laterizi, saponi, d'acque gassose, cioccolatte, olio d'oliva, paste alimentari, ecc.; bazars, armatori, costruttori meccanici, decoratori di appartamenti, ecc. Opere pie, Ospedale, Ricovero di mendicità *G. Borea*, ecc.; parecchie Società, *Veloce-Club*, banda civica rinomata, ecc.

Il bilancio preventivo del Comune di San Remo nel 1889 era il seguente:

Attivo			Passivo		
Entrate ordinarie	L.	483,690	Spese obbligatorie ordinarie . .	L.	331,579
Id. straordinarie	»	1,042,721	Id. straordinarie .	»	1,109,165
Partite di giro e contab. speciali .	»	45,207	Differenza passiva dei residui . .	»	14,097
			Partite di giro e contabilità speciali	»	45,207
			Spese facoltative	»	71,570
Totale	L.	1,571,618	*Totale*	L.	1,571,618

Cenni storici. — San Remo, a cui pare alludesse l'Ariosto nei *Cinque Canti* in continuazione all'*Orlando Furioso*, là dove dice, descrivendo il viaggio della galea di Gano:

. . . . . i monti Ligustici e Riviera
Che con aranci e sempre verdi mirti,
Quasi avendo perpetua primavera,
Sparge per l'aria i beni olenti spirti,

San Remo, diciamo, era già floridissima prima che, verso la metà del secolo XVII, Genova la sottomettesse intieramente ed una squadra inglese barbaramente la bombardasse. Dividevasi, come al presente, in vecchia e nuova. Stendevasi la nuova dal mare sino alle falde di una collina di cui la vecchia occupava tutto il pendìo, cinta di mura con nove porte. Una fortezza, detta di San Costanzo, ne costituiva il maggior propugnacolo.

Le due città erano ricche di belli edifizi fra cui il palazzo ove il Parlamento e il Consiglio tenevano le loro adunanze e dove stavano gli archivi, e il palazzo ove dimorava il podestà ed amministrava la giustizia. La cattedrale, tutta in pietra da taglio era d'ordine gotico, ricca di arredi e suppellettili preziose e il suo campanile era considerato come il più alto e il più bello di quella costa. Gli Ignaziani vi avevano uno spazioso collegio con iscuole dalla grammatica alla teologia e parecchi altri ordini monastici dell'uno e dell'altro sesso vi avevano edifizi molto osservabili per la loro grandezza ed opulenza.

Il porto era formato da due moli, il vecchio e il nuovo, e vi si annoveravano non meno di 100 bastimenti nazionali che alimentavano 3000 famiglie marinaresche. Oltre due torrioni in cima a ciascuno dei due moli eravi un fortino all'ingresso del molo occidentale ed alcune batterie sulla riva del mare. Codeste opere fortificatorie erano munite, nel 1746, di 21 cannoni che nell'anno medesimo furono tolti con altri 4 dai Francesi e dagli Spagnuoli nella loro ritirata dopo la battaglia di Piacenza e trasportati in seguito a Genova.

Risalendo ora alle origini di San Remo soggiungeremo che esso fu chiamato primamente *Matutia* e *Villa Matutiana* e che la sua fondazione risale probabilmente



Fig. 104. — San Remo: Santuario dell'Assunta (da fotografia).

ad età remotissima. Il concorso numeroso dei cristiani alla tomba miracolosa di San Romolo ivi sepolto, come dicemmo, fece sì che, lasciato il nome antico di Matuzia, pigliasse quello di San Romolo (*oppidum Sancti Romuli*) o di Sant'Eremo trasformato poi in San Remo. Dopo distrutto il luogo dai Saraceni di Frassineto, gli abitanti scampati all'eccidio si ritirarono sul monte e vi costruirono un castello del medesimo nome (*Castrum S. Romuli*) di cui sopravanza ancora il predetto romitorio di San Romolo.

Il vescovo Corrado, oltre i molti beni che vi possedeva, acquistò, nel 1038, dal conte di Ventimiglia la giurisdizione sul detto castello, i cui abitanti, governandosi coi proprii consoli o podestà nominati, a loro richiesta, dal vescovo giusdicente,

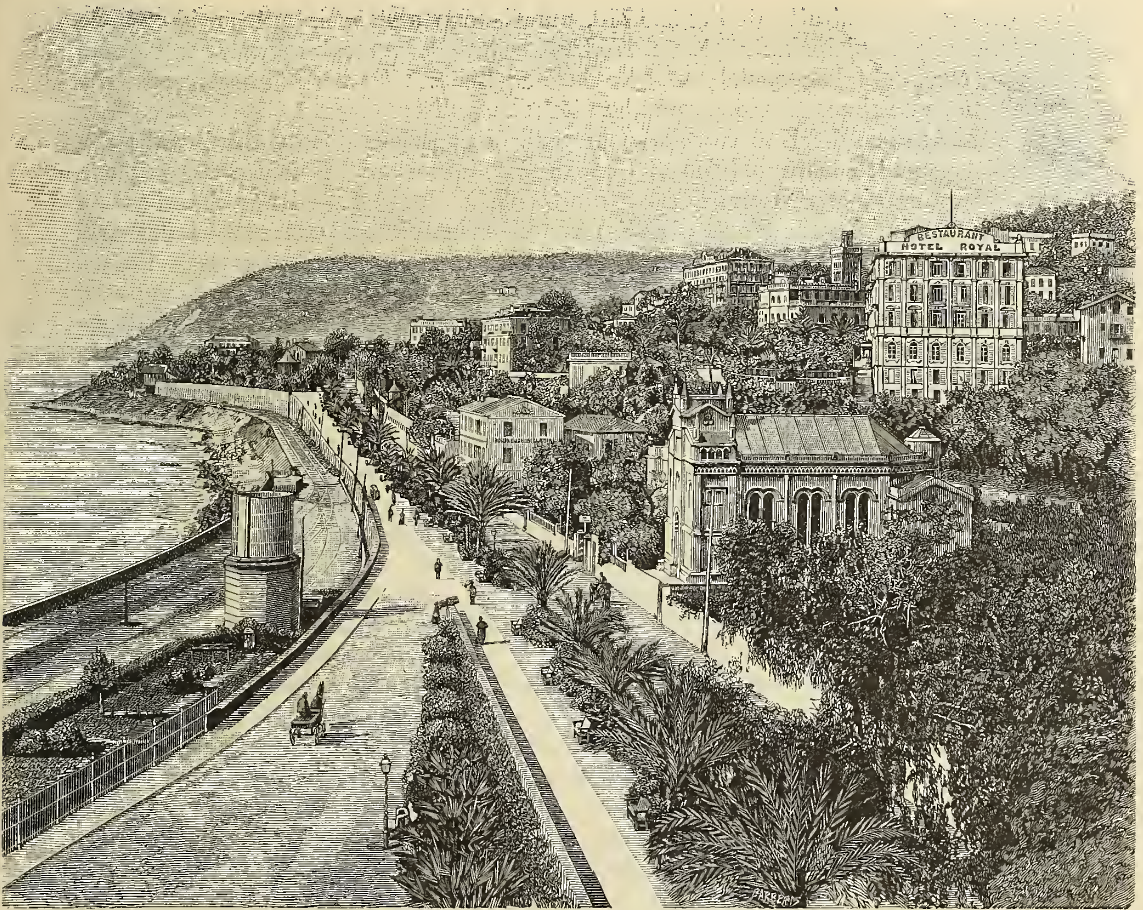


Fig. 105. — San Remo: Passeggiata dell'Imperatrice (da fotografia di SCOTTO).

entrarono a far parte, nel 1110, della Compagnia di Genova. Nel 1170 si unirono, insieme ai Nicesi, in lega con Genova per liberarsi dalle depredazioni dei Pisani nel mare di Provenza, e nel 1199 contrassero con essa quella lega che doveva fissare per sempre i diritti di San Remo come a città *convenzionata.*

Sul finire del secolo successivo i Sanremesi, venuti a contesa col vescovo di Genova, si diedero, con licenza del papa, ai Doria, ai De Mari e per ultimo alla repubblica di Genova, la quale riconobbe però, con sentenza arbitrale del 1361, l'autonomia del Comune. Da codesta sentenza ebbe origine la cosiddetta *Festa delle Catene* che trascinavansi lungo le vie della città nel maggio di ogni anno in commemorazione del riconoscimento dei loro diritti e che si protrasse sino al 1824.

Nel 1544 i Sanremesi respinsero vittoriosamente, sulle alture di *Poggio Radin*, il Barbarossa, che assediava la vicina Nizza; ma, tornato all'assalto, furono costretti a chiudersi nelle loro mura abbandonando al saccheggio dei nemici la parte bassa della città, fuori della cerchia murale e la chiesa di San Siro.

La guerra del 1625 adduceva nuovi travagli a San Remo, il quale, assalito per mare dai galeoni francesi e per terra dalle truppe del Duca di Savoia, fu costretto ad arrendersi. Stipulata la pace il 6 marzo 1626, San Remo attendeva ad estinguere

l'enorme debito contratto di lire 536,770, ma Genova andava intanto insidiando le sue franchigie municipali, finchè, nel 1729, si accinse ad imporgli i quattro monopolii della polvere, del tabacco, del sapone e dell'acquavite. Vista però la resistenza virile della città se ne rimase senza però abbandonarne il disegno.

Il 30 settembre del 1745 comparve in vista di San Remo la squadra inviata dall'Inghilterra contro la repubblica di Genova per l'impresa del Finale e che indarno aveva cannoneggiato Savona, Genova e altre città litoranee. — I Sanremesi (narra il Botta nel lib. 44 della *Storia d'Italia*) veduti arrivare quelli uomini settentrionali, della cui dolcezza e giustizia avevano avuto le novelle da Genova, Savona e Finale, ebbero paura e vollero provare se cortesia vincesse villania. Mandarono deputati all'ammiraglio con rinfreschi; gli dissero anche che, s'egli era adirato con la repubblica di Genova, essi non ne erano sudditi, sì popoli convenzionati. Ma l'Inglese: *che convenzionati o non convenzionati*, rispose, *or ora vedrete!* E diede fuoco alle artiglierie della squadra scagliando sul povero San Remo 1200 palle da cannone e 400 bombe che rovinarono o sconquassarono 70 case. —

Ma altri guai soprastavano a San Remo. Insorto un litigio fra gli abitanti del sobborgo in alto, detto *Colla di San Remo* (ora Col di Rodi), e quelli della città, i primi ricorsero a Genova per essere liberati dalla dipendenza dei secondi. Il Senato genovese accolse i loro reclami e ne appagò i voti. I Sanremesi indignati tumultuarono e tutto posero in opera per far revocare il decreto, ma indarno, ed alle loro minaccie di ricorrere alla Corte di Torino, il Senato rispose con un colpo audace e decisivo. Nel 1753 spedì una flottiglia di 3 galee e di alcune navi cariche di truppe, dandone il comando al marchese Agostino Pinelli, il quale giunto davanti San Remo, intimò alla reggenza di aprirgli le porte della città e di ricevervi le sue truppe nello spazio di due ore. Gli venne risposto che era impossibile spiegarsi sopra una tale proposta in così breve spazio di tempo, stante la difficoltà di raunare il popolo per sentirne le intenzioni. Il generale genovese considerò una tale risposta come un formale rifiuto, e cominciò all'istante a fulminare la città con tutte le artiglierie della sua squadra. Il fuoco continuò tutta la notte ed anche nella domane senza interruzione, mentre le truppe genovesi sbarcarono a Pietralunga e si unirono ad una parte degli abitanti della Colla e dei circonvicini distretti per assalire la città in due punti dal lato della campagna. Gli assalitori ritornarono più volte alla carica durante cinque ore; ma tale fu la resistenza che i Sanremesi, malgrado la ristrettezza del tempo, seppero organizzare, che il generale Pinelli fu costretto a far suonare la ritirata, e chiese una sospensione d'armi per seppellire i morti e ricoverare i feriti, di cui era grande il numero. In seguito ad accordi, entrato dipoi il generale genovese nella città colle sue truppe inasprite dalla eroica resistenza, per ordini venuti da Genova, dopo aver fatto firmare con minaccie dal Consiglio di reggenza e dal Parlamento la sottomissione incondizionata della città al Senato di Genova, impose enormi contribuzioni di guerra alla infelice popolazione. E non pago di ciò fece arrestare molti patrizi e magistrati, fece strappare alle loro famiglie i principali cittadini, parecchi dei quali vennero condannati alla galera e perfino all'estremo supplizio.

Un decreto del Doge annullò tutte le deliberazioni prese a San Remo durante la rivolta, ne abolì tutti gli statuti ed ordinò che fosse governato in avvenire secondo gli statuti e le leggi genovesi e che fosse privato di tutti i privilegi e franchigie, esonerando da tali disposizioni il sobborgo Colla. Il castello e le mura della città furono atterrate e fu costruita invece, all'ingresso del nuovo molo, una fortezza armata di cannoni e di mortai da bomba contro la città per tenerla a freno.

L'oppressione genovese durò sino al 1797 in cui, avendo San Remo ricorso al generale Bonaparte in Montebello, ne ottenne giustizia e gli agenti della repubblica tirannica dovettero sgombrare in fretta sì che il popolo festante potè abbattere le

feritoie dei baluardi erette contro la città e reggersi di bel nuovo a popolo per otto anni. Riunita quindi nel 1805 all'Impero francese e nel 1814 al Piemonte, divenne, come Oneglia, sede d'intendenza ed annoverò fra i suoi intendenti il celebre commediografo Alberto Nota che la dotò, fra le altre cose, di acque abbondanti e salubri accresciute, non ha gran tempo, da quelle della condotta del comm. Marsaglia.

Uomini illustri. — Parecchi ne vanta San Remo, fra gli altri Michelangelo, detto da San Remo, dotto linguista che fiorì verso il principio del secolo XVII e pubblicò: *Index seu Dictionarium vocum latinarum*, ecc. (Roma 1682) e Francesco Maria Gaudio, professore di matematiche miste in Roma, valente segnalatamente nella idraulica. I Papi giovaronsi della sua rara perizia nel regolare le acque di Roma e Pio VII e il granduca Leopoldo l'ebbero in grandissima stima. Il celebre barone di Zach tenne in gran conto le molte e pregievoli opere ch'ei lasciò in testimonianza del suo raro ingegno. Citeremo ancora il giureconsulto dottor Bruni; il letterato Giovanni Moreno, autore della tragedia *Leonida* pubblicata nel 1827; il D. Antonio Amoretti, già professore di rettorica, autore di pregiati scritti letterari, morto nel 1870; monsignor Gandolfo, vescovo di Civitavecchia, morto non ha molto; il teologo Don Giacomo Margotti, direttore dell'*Unità Cattolica* di Torino; il chimico cav. Francesco Panizzi, botanico di bella rinomanza (1).

Coll. elett. San Remo — Dioc. Ventimiglia — P[1] T. e Str. ferr. Genova-Ventimiglia.

Col di Rodi (2268 ab.). — Sorge a 5 chilometri da San Remo sul dorso di una collina che, avanzandosi nel mare, forma il capo Pino o Nero, ov'era un castello ben munito atterrato nel 1316 e di cui trovansi scavando ancora le ruine. Parrocchiale di San Sebastiano, con bellissimo altare ornato di varii oggetti sacri pregevolissimi per lavoro e per antichità, dono di monsignor Stefano Rossi, egregio scrittore morto in Col di Rodi sua patria il 7 luglio 1857. Biblioteca scelta di 6000 volumi con annessa collezione di 120 dipinti classici di Fra Bartolomeo, Bassano, Annibale Caracci, Niccolò e Gaspare Poussin, Paolo Veronese, Salvator Rosa, Domenichino, Guido Reni, Andrea del Sarto, Carlo Dolce, ecc., altro dono del sacerdote Paolo Stefano Rambaldi di Col di Rodi, esimio letterato, morto a Firenze il 5 aprile 1865. Congregazione di carità, Opera pia, Asilo infantile.

Nella frazione di Ospedaletti al basso sulla spiaggia (di cui già abbiamo tocco sotto San Remo), ammirasi, nella chiesa di San Giovanni Battista, una copia della *Madonna di Foligno* di Raffaello eseguita dal celebre Coghetti e regalata nel 1836 dal dottor Giacomo Rossi. — Olio, vino, frutta, agrumi; fabbrica di sapone.

Cenni storici. — Nel 1494 per decreto vescovile la parrocchiale di Colla fu separata da quella di San Remo ad istanza degli abitanti di Val di Rodi (ora Comune di Colla), che dimoravano nella suddetta borgata di Ospedaletti. Quella regione fu chiamata Valle di Rodi perchè era in addietro una commenda di quell'Ordine (detto in seguito di Malta), che vi aveva eretto, nel secolo XII, un ospedale. Per le discese dei corsari saraceni, gli uomini di Val di Rodi, abbandonarono quasi in massa quel luogo e ritiraronsi sul colle ove sta ora Col di Rodi costruendovi delle torri a difesa, di cui alcuna è tuttora in piedi. Il nome di *Colla* o *Collo di San Remo* fu tramutato non ha guari in quello di *Col di Rodi*. Il quale era nei tempi passati una frazione di San Remo da cui fu staccato dopo lunghe e fiere lotte nel 1753 per decreto del Senato di Genova, come abbiamo narrato sotto San Remo.

Uomini illustri. — Diede i natali al venerabile P. F. Maria Taggiasco, celebre predicatore, ed allo storico G. B. Semeria, prete dell'Oratorio in Torino ove morì

(1) Vedi Girolamo Rossi, *Storia di San Remo* (1867) e G. Ruffini, *S. Remo Revisited.*

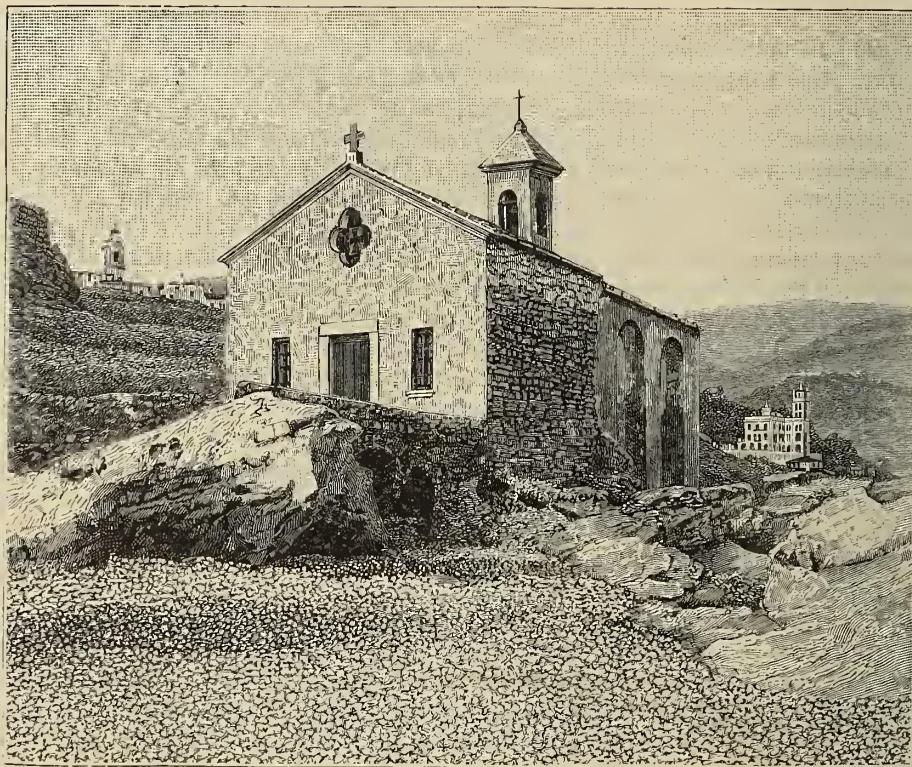


Fig. 106. — Bordighera: Chiesa di Sant'Ampeglio (da fotografia di Noack).

nel 1843, autore della *Storia ecclesiastica della Chiesa di Genova*, di quella della *Chiesa di Torino* e della *Vita di Carlo Emanuele III.*

Coll. elett. San Remo — Dioc. Ventimiglia — P² T. a Ospedaletti (fraz. del Comune di Col di Rodi).

Mandamento di BORDIGHERA (comprende 8 Comuni, popol. 6714 ab.). — Territorio coltivato ad ulivi che dànno un olio finissimo, ad aranci, limoni, frutta, viti, ora travagliate dalla fillossera, ma sopratutto a palme di cui contansi più di 10,000 piante. Pesca abbondante sopratutto di acciughe.

Bordighera (2308 ab.). — La Gerico d'Europa ma in clima più mite e in situazione più amena, ad 11 chilometri da San Remo, nel centro di un anfiteatro incantevole di colline alberate e con una pianura che rammenta il giardino d'Armida, traversata dal più bel tratto di strada nazionale della Liguria — un rettilineo largo 7 metri e lungo 2000, fiancheggiato da sontuosi alberghi e da villini deliziosissimi.

Lungo codesta strada in via Vittorio Emanuele stendesi il nuovo *Borgo Marina* alle falde del colle olivato in cui sorge Bordighera sull'estremità del promontorio che prolungasi in mare chiudendo l'orizzonte. In quell'altura, e in un piccolo spazio detto il *Cavo*, il panorama che svolgesi ognintorno allo sguardo è veramente maraviglioso ed indescrivibile. La città è circondata da alte mura pentagonali con un massiccio torrione a ciascuno dei cinque vertici, e rivestite d'erbe parietarie. La parrocchiale di Santa Maria Maddalena, eretta nel 1610 sulle rovine dell'antica, è a una sola navata, con belli altari, pregevoli dipinti, stucchi dorati e molti arredi sacri d'oro e d'argento preziosissimi. Grandeggia all'altar maggiore il gruppo colossale in marmo di *Santa Maria Maddalena* molto lodato dal Ratti. Il pittoresco campanile

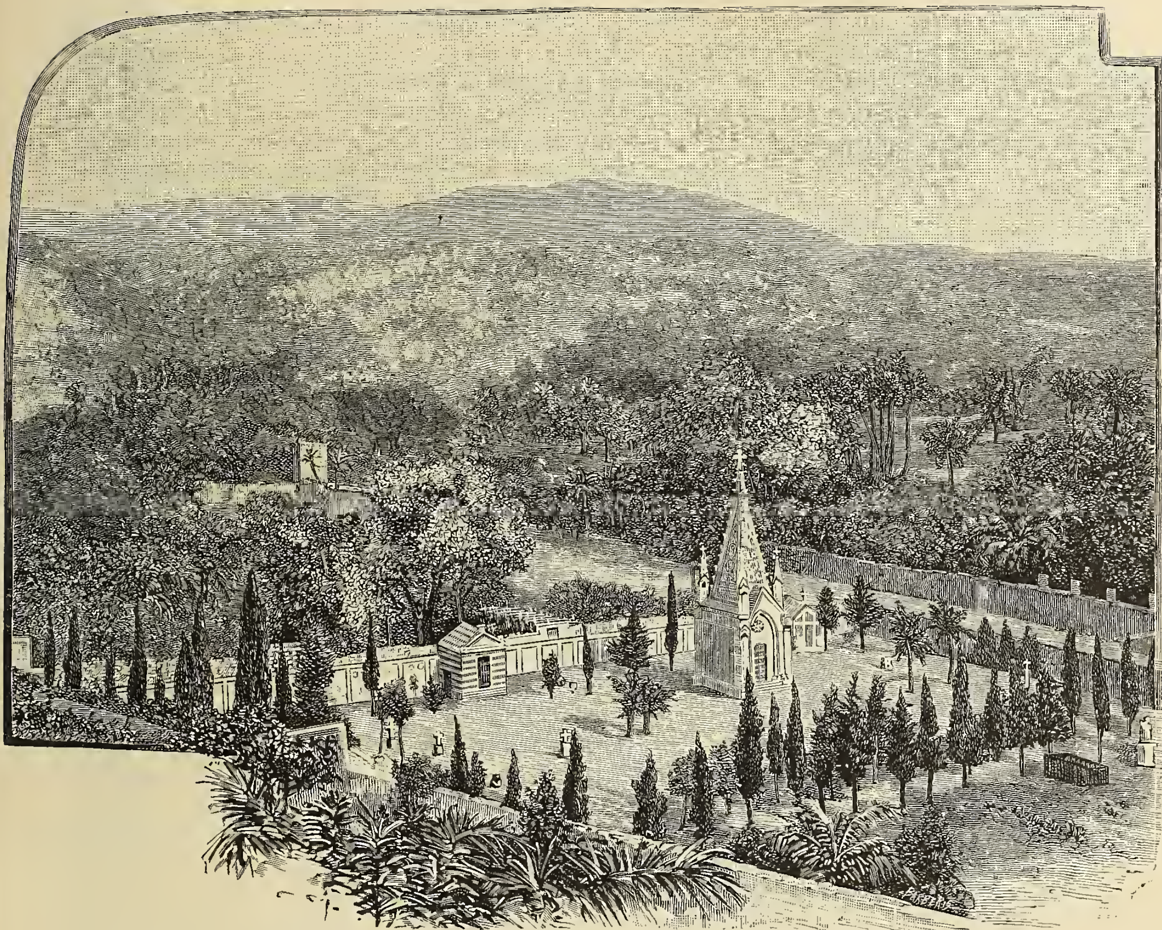


Fig. 107. — Bordighera: Cimitero degli Inglesi (da fotografia).

era anticamente un *avisium* o torre di guardia. Sulla piazzetta davanti alla chiesa è una bella fontana con sopra una statua dello scultore Sivori, genovese. La via Dritta conduce al giardino Moreno con rare piante esotiche, fagianeria e palme magnifiche, alcune di circa 700 anni, le quali, in un con quelle del palmeto Giribaldi, non hanno uguali che in Oriente. Nuova *Strada Romana* collegata a via Vittorio Emanuele.

Bordighera è divenuta un *Sanatorium* europeo, principalmente per le laringiti e i catarri bronchiali cronici, e si è perciò popolata in breve di alberghi e pensioni. Molte ville, fra cui quella del ricco banchiere Bischoffsheim. Chiesa inglese presso l'*Hôtel de Bordighera* in villa Rosa. Banca inglese e telegrafo.

Merita menzione la chiesuola di Sant'Ampeglio (fig. 106), sulla punta estrema del capo omonimo coi fondamenti lambiti dalle onde marine. Codesta chiesa era nel medioevo la cappella abbaziale di un monastero di Benedettini distrutto nel 1239 dai Genovesi. Dall'interno di essa si scende in una piccola grotta scavata nel suolo e nella quale il santo anacoreta venne dalla Tebaide nel 411 a passare il rimanente della sua vita nell'esercizio di continue orazioni, digiuni, vigilie, penitenze ed atti caritatevoli finchè vi morì verso il 428. Nel 1248 il suo corpo fu trasferito a Genova nella chiesa di Santo Stefano e nel 1627 fu riconosciuto nelle debite forme.

Bordighera ha dintorni amenissimi. La via Bischoffsheim, che dall'*Hôtel d'Angleterre* alla stazione mette alle soprastanti montagne, è una comoda passeggiata con superbe vedute. Molto frequentata è la passeggiata dalla strada Romana alla Torre dei Mostaccini, detta anticamente *Mons Stationis*, che occupa un luogo cospicuo in sommo grado sopra un rialto coperto di pini da cui si scopre un vasto e magnifico orizzonte. Codesta torre è ottimamente conservata quantunque credasi risalga a tempi romani e servisse nel medio-evo d'*avisium*, come il campanile, o torre di vigilanza e di guardia.

Poco lungi a est verso Ospedaletti ed alle falde del monte Nero incontrasi la chiesa campestre della *Madonna della Ruota* con poche casupole all'intorno. Codesto piccolo santuario, fondato dai cavalieri di Rodi, va ornato di un bel gruppo in marmo carrarese che rappresenta l'*Annunziata coll'Angelo*. Il mare sottostante forma una baia sicura e deliziosa, riparata a est da tre piccoli capi e a ovest dal promontorio di Sant'Ampeglio. Vi si pescano coralli e pesci squisiti. Una sorgente d'acqua solforosa, analizzata dal Mojon e dal Canobio, fu trovata giovevole contro il gozzo, le malattie erpetiche e la scabbia. Agrumi, olio, vino, frutta, palme. Fabbricazione e commercio d'olio finissimo; fabbriche di botti, carta, mobili, marmi; banche, tipografia, libreria.

Cenni storici. — Oscura è la storia antica di Bordighera. Il 2 settembre del 1470 trentadue famiglie deliberarono di rialzarne a proprie spese le mura ed il castello nella giurisdizione di Ventimiglia, da cui questo Comune si separò nel 1682 unitamente a quelli di Camporosso, Vallebuona, Vallecrosia, San Biagio, Borghetto, Soldano e Sasso, formando una piccola repubblica, detta degli *Otto Luoghi*, la quale si governò con proprie leggi sotto l'alto dominio della repubblica di Genova sino ai tempi napoleonici.

Per la sua giacitura presso l'antica strada Romana, o via Aurelia, e per la vicinanza al forte di Ventimiglia, si soffermò quasi sempre in Bordighera il quartiere generale degli eserciti che transitarono in quelle parti. Nell'ottobre del 1746 vi alloggiò per quindici giorni, in casa Piana, il re Carlo Emanuele II, il quale conduceva, col figlio Vittorio Amedeo, un esercito poderoso in Provenza.

Bordighera deve molto a Giovanni Ruffini il quale, avendo posto in essa e nelle sue adiacenze la scena del suo fortunato romanzo *Doctor Antonio*, fu il primo che rivolgesse l'attenzione degli stranieri, degli Inglesi principalmente, a codesta plaga ignota in prima e trascurata, facendo per essa quello che fecero Smollet per Nizza, Brougham per Cannes e Bennet per Mentone. La casa ove occorse l'incidente che diede origine al romanzo si addita sempre ai forestieri; e il palmeto ingiardinato e fiorito e con stupende vedute che dicesi appartenesse all'eroe del romanzo, Dottor Antonio, giace un po' a est della città ed appartiene al presente al signor Hanbury, ricchissimo inglese, che ha una villa maravigliosa alla Mortola e che ha fatto, nel 1890, un dono principesco di 100,000 lire all'Università di Genova per l'Orto botanico.

Il 10 novembre 1844 il mare burrascoso gettò sulla spiaggia di Bordighera una enorme balena (*Balena musculus*) lunga 18 metri, la quale, preparata per ordine di Carlo Alberto dal professore G. Cantù, modellatore del R. Gabinetto anatomico, ammirasi nel Museo Zoologico di Torino.

Coll. elett. San Remo — Dioc. Ventimiglia — P[2] T. e Str. ferr. Genova-Ventimiglia.

Borghetto San Nicolò (544 ab.). — A 4 chilometri da Bordighera, sul pendìo di un colle bagnato alle falde dal rivo Borghetto che nasce dal monte Caggio, e traversa i territori di Seborga e Vallebona prima di entrare in quel di Borghetto. Parrocchiale antichissima in cima al paese sacra a San Nicolò di Bari, ampliata ed abbellita verso la metà del secolo scorso. Due piazze, una davanti la parrocchia e l'altra rimpetto all'oratorio dell'Annunziata. Vi sorgono tuttavia cinque torri trasformate in

abitazioni private. I prodotti principali del territorio consistono in ulive, limoni, aranci, uve, fichi e altre frutta.

Cenni storici. — Ignorasi in qual tempo preciso fosse fondato questo paese, ma credesi che i suoi antichi abitanti fondassero Bordighera, come appare da un atto notarile del 2 settembre 1470. Borghetto e gli altri villaggi ond'è composto il mandamento di Bordighera furono abitati un tempo da gente di Ventimiglia coi quali da tempi remotissimi formavano un solo Comune e non se ne separarono che nel 1686.

Coll. elett. San Remo — Dioc. Ventimiglia — P² T. a Bordighera.

San Biagio della Cima (966 ab.). — Sorge a 7 chilometri da Bordighera, alla metà di un'aprica collina, bagnato dal torrente di Vallecrosia che nasce nel territorio di Perinaldo. Parrocchiale di San Biagio edificata nel 1777 sul disegno dell'architetto Notari. Vino e olio in quantità.

Cenni storici. — Esisteva già al tempo dei Romani, come attestano varie anticaglie e monete coi nomi di Cesare, di Adriano e altri imperatori rinvenute verso il principio del secolo nostro in un antico sepolcro non lungi dalla parrocchia; ivi dissotterraronsi eziandio muraglie vetuste fatte di pietre riquadrate di costruzione romana, lampade funerarie ed un logoro strumento di ferro fatto a guisa di sigillo.

Uomini illustri. — Vi nacque nel 1762 il celebre abate Luigi Biamonte, professore di eloquenza nell'Università di Torino, dotto ellenista, autore del poema incompiuto *Camillo* e delle tragedie *Ifigenia in Tauride* e *Sofonisba.* Tradusse anche l'*Iliade*, le *Tragedie* di Sofocle, le *Odi* di Pindaro, la *Poetica* di Aristotele, ecc. Suo fratello Francesco diede alla luce due grossi volumi di prediche e meditazioni sacre. Ebbe i natali in San Biagio anche il P. Vitaliano Macario, illustre scolopio.

Coll. elett. San Remo — Dioc. Ventimiglia — P² T. a Bordighera.

Sasso di Bordighera (174 ab.). — A 3 chilometri e a nord di Bordighera, sulla vetta di un monte ove respirasi un'aria salubre e godesi della vista di un orizzonte esteso. Alle radici del monte ove sta il villaggio scorrono due torrenti, Borghetto e Sasso, le cui acque irrigano gli agrumeti. La parrocchiale, di moderna costruzione, è dedicata ai Ss. Pietro e Paolo apostoli. Due piazze, una davanti la chiesa e l'altra quadrangolare nel centro. Uve, ulive, frutta e limoni rinomati.

Coll. elett. San Remo — Dioc. Ventimiglia — P² T. a Bordighera.

Seborga (339 ab.). — A 7 chilometri da Bordighera, in varie borgatelle, sul dorso del ripido monte Nero, bagnato dal Borghetto che sgorga da quel monte, e da un altro rio che nasce nell'agro stesso di Seborga. Parrocchiale di San Martino nel centro del villaggio e chiesa antichissima di Santa Petronilla con campanile a torre in pietra da taglio; due piazzette. Il convento, già dei Benedettini, porta il nome di *Palazzo.* Olio, vino, cereali, legumi, patate, castagne, bestiame.

Cenni storici. — Il villaggio era munito anticamente di castello e di mura con quattro bastioni di cui veggonsi ancora le vestigia. Chiamavasi allora *Castrum sepulcri*, il che diede a credere che vi fossero le tombe dei conti di Ventimiglia. Con atto del 959 Guido Guerra conte di Ventimiglia, ne fece donazione ai Benedettini dell'isola di Lerino dai quali fu venduto, nel 1729, ai Reali di Savoia. Codesti monaci vi avevano una zecca in cui battevano monete d'oro e di argento alcune delle quali trovansi nel Museo di Vienna con le date del 1666 e 1686 e coll'effigie del monastero di S. Onorato sormontata da una mitra coll'iscrizione: *Deus et ornamentum Ecclesiae.*

Coll. elett. San Remo — Dioc. Ventimiglia — P² T. a Bordighera.

Soldano (528 ab.). — Sulla sponda destra del Vallecrosia, a 9 chilometri da Bordighera, alle falde di una collina olivata e vignata. Parrocchiale di San Giovanni Battista. Vino ed olio d'uliva assai pregiato.

Cenni storici. — Secondo la tradizione prese nome dall'antica famiglia Soldano, benemerita del paese ove fondò, fra le altre cose, una scuola comunale. Fu uno dei suddetti *Otto Luoghi* che nel 1682 si sottrassero alla giurisdizione di Ventimiglia e formarono una piccola repubblica sotto il protettorato di quella di Genova.

Coll. elett. San Remo — Dioc. Ventimiglia — P[2] a Bordighera, T. a Dolceacqua.

Vallebona (1000 ab.). — Alle falde di un colle, bagnato dal torrente Vallebona, che nasce sul monte Caggio. Parrocchiale di San Lorenzo, vari oratorii e due piccole piazze. Cereali, civaie, agrumi, uve e altre frutta ma principalmente ulive.

Cenni storici. — L'antichità di questo Comune è attestata dalla vetusta porta della parrocchia, in pietre da taglio, sulla quale veggonsi alcune lettere iniziali scolpitevi in tempi remotissimi e di cui non si comprende il senso. Sono inoltre nel Comune sei vecchie torri erette contro le scorrerie dei Saraceni.

Coll. elett. San Remo — Dioc. Ventimiglia — P[2] T. a Bordighera.

Vallecrosia (754 ab.). — A 6 chilometri da Bordighera, nella valle bagnata dal rio Vallecrosia, con parrocchiale di Sant'Antonio abate. Gli abitanti tendono a trasferirsi nella pianura lungo la strada provinciale ove già sorgono vari negozi. I prodotti principali sono vino e olio.

Cenni storici. — Pare pigliasse il nome dalla sua giacitura trovandosi ai piedi di due colli. Come gli altri villaggi precedenti formava parte anticamente del capitanato di Ventimiglia da cui si separò con essi il 21 agosto 1695 per sentenza di Bartolommeo de Rustia eletto arbitro delle parti contendenti.

Coll. elett. San Remo — Dioc. Ventimiglia — P[2] T. a Bordighera.

Mandamento di CERIANA (comprende 2 Comuni, popol. 3149 ab.). — Territorio popolato di ulivi, castagne e viti, ricco di boschi di pini, quercie e piante cedue. Prodotti principali: olio, vino, castagne, cereali, frutta, legumi, funghi, bestiame e legname.

Ceriana (2541 ab.). — È posta in alto della valle, in cui scorre il torrente Armea alla sua destra, sopra un terreno ripido ed elevato, a 13 chilometri da San Remo. La chiesa parrocchiale di forma rotonda, capace di circa 3000 persone, venne edificata nel 1760 per lascito di certo De Ferrari, su disegno assai bello e con un vôlto spazioso ed elevato, abbellito in seguito con dipinti del pittore Vivaldi di Taggia; rovinato in parte dal terremoto del 23 febbraio 1887, venne ora rifatto a soffitto. Davanti alla parrocchiale stendesi una piazza assai vasta e ben selciata come le vie principali. L'antica parrocchia, grande come la collegiata, a tre navate e con colonnati, serve per le funzioni funebri. Dietro il suo altare maggiore vi si ammira un dipinto in legno diviso in tre scompartimenti rappresentante nel mezzo *San Pietro in sedia* ed all'intorno diversi *Miracoli di Cristo*, opera pregevole del secolo XIII, ma assai guasta per umidità e vetustà.

Sono pure notevoli in Ceriana la chiesa della Visitazione, con altare a colonne in marmo, ove nel mezzo vedonsi nella nicchia le statue di *Maria Vergine che visita Santa Elisabetta*, lavoro pregevolissimo fatto di un solo blocco di marmo che desta l'ammirazione dei forestieri; la chiesa di Santa Marta, il cui quadro dell'altar maggiore dicesi del Domenichino; la chiesa di Santa Caterina, con bei quadri e con un affresco nel vôlto rappresentante la *Santa* del Carrega, celebre pittore genovese. Bellissimi sono i palazzi già Roverizio, Mantica e Brignole-Sale. La nuova via Vittorio Emanuele, aperta da pochi anni ed a cui fa capo, mediante un ponte a cinque arcate sul torrente Palarea, la strada provinciale, è fiancheggiata da bei fabbricati, fra cui primeggiano, per la loro eleganza e grandiosità, l'edifizio destinato ad Asilo infantile, costruito per lascito Rubino, ed i palazzi Comunale, Rodi, Cassini ed

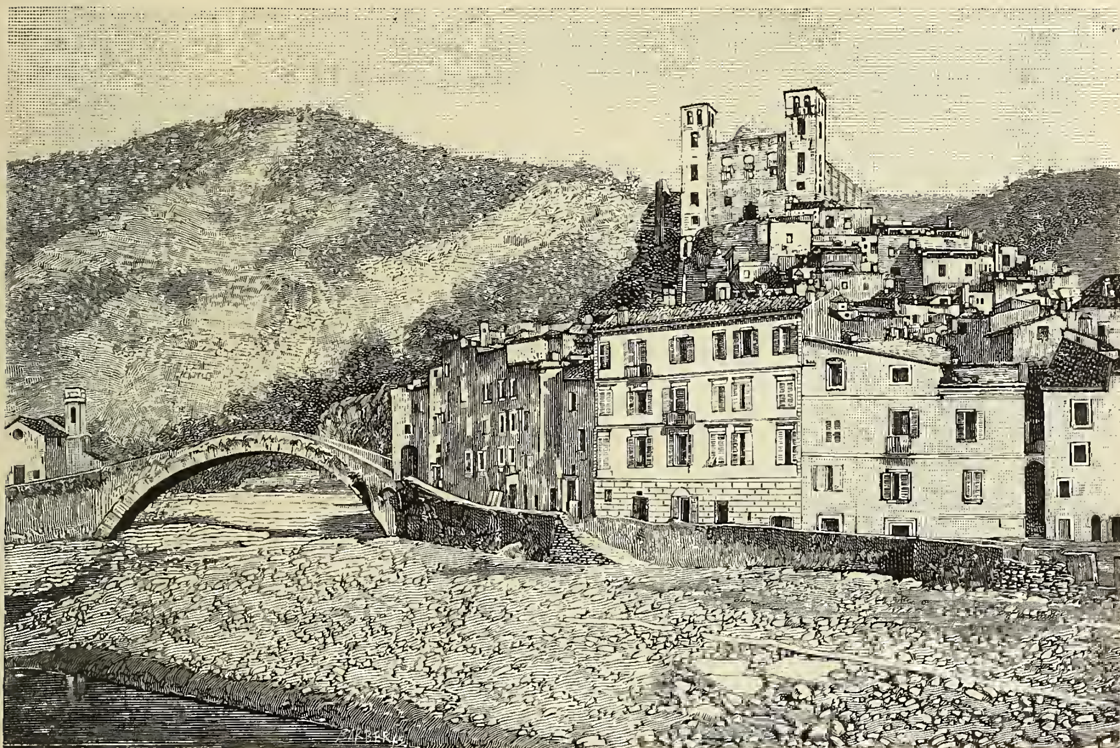


Fig. 108. — Dolceacqua: Ponte sul fiume Nervia e avanzi dell'antico castello (da fotografia).

Embriaco. Ospedale amministrato dalla Congregazione di carità; Scuole elementari. Olio, uva, castagne, legumi, frutta, funghi, bestiame grosso e minuto.

In vicinanza di Ceriana trovasi una piccola chiesuola sotto il nome del Ss. Salvatore, che, secondo uno storico ligure, venne consacrata nel I secolo dell'êra cristiana da papa S. Lino, successore di S. Pietro. Nel territorio, su di un colle ameno, sorge un magnifico santuario intitolato *La Madonna della Villa*, con bell'altare in marmo, nel cui mezzo vi si ammira la statua, pure in marmo, della *Vergine col bambino in braccio.* La chiesa è ricca di stucchi dorati e dipinti pregevolissimi massime nel vôlto, pure del pittore Carrega.

Cenni storici. — Il nome romano di *Cereano*, attribuito a Ceriana, suggerisce l'idea che vi fosse un bosco consacrato a Cerere. Un'antica tradizione vuole però che dessa derivasse il nome da un *Cereano*, proconsole romano, o da un *Celio*, partigiano della congiura di Catilina. Si afferma che una tale tradizione fosse confermata da un'iscrizione murata in una casa presso l'antica chiesa di Sant'Andrea, che, in seguito ai ristauri ivi fatti sui primi del corrente secolo, sgraziatamente andò perduta. Ceriana appartenne alla prebenda arcivescovile di Genova; passò poscia alla famiglia Doria, che nel secolo XVI la cedette alla repubblica di Genova e ne fece parte sino alla sua caduta.

Uomini illustri. — Vi nacque nel 1801 lo storico Giuseppe Martini (morto in San Remo nel 1864), professore di storia ed autore di una *Storia d'Italia* in continuazione di quella del Botta. È anche patria dell'ex-sac. Vincenzo Lupi, celebre giureconsulto vissuto nello scorso secolo.

Coll. elett. Porto Maurizio — Dioc. Ventimiglia — P^2 T.

Baiardo (1587 ab.). — In amena collina, a 910 metri sul livello del mare, alle cui falde scorrono i rivi Bonda, che nasce sul monte Argante, e Marin affluente della Nervia. I monti Ceppo, Cavanelli e Bignone sono i più alti e minori il San Bernardino e il Sarrasino. Parrocchiale di San Nicolò di Bari e, a poca distanza, santuario della Madonna di Berzi, rinomato per la sua architettura e per gli ornamenti. Opera di Santo Spirito. Il territorio montuoso produce uve, ulive, castagne, foraggi ed è ricco di boschi di pini, faggi ed elci; selvaggina.

Cenni storici. — Fu feudo dei marchesi di Ceva dei quali un Pagano, signore di Scagnello e stipite dei conti di codesto nome, lo alienò, nel secolo XV, in un con Belvedere, ai Genovesi. Veggonsi ancora le vestigia di un antico castello, il quale, secondo una tradizione locale, sarebbe stato edificato nientemeno che dal Baiardo dell'Ariosto. Durante la dominazione francese questo luogo fu denominato, per ordine superiore, Castel-Baiardo.

Baiardo si acquistò una triste celebrità nell'orrendo tremuoto che scosse tutta la Liguria il 23 febbraio 1887. Nel mentre buon numero degli abitanti si trovava in chiesa a prendere le Ceneri il primo dì di quaresima, il tetto crollò e sprofondò uccidendo più di 200 persone.

Coll. elett. Porto Maurizio — Dioc. Ventimiglia — P[2] a Ceriana, T. a Pigna.

Mandamento di DOLCEACQUA (comprende 7 Comuni, popol. 13927 ab.). — Territorio nella valle della Nervia che nasce sul colle della Tanarda, scende da tramontana ad ostro chiusa in angusto letto sin sotto Pigna e Dolceacqua, ove si allarga e disperde in ampio spazio ghiaioso. Olio eccellente, squisito vino *Rossese*, buone frutta di varie sorta, cereali, ecc.

Dolceacqua (2338 ab.). — A 55 metri sul livello del mare, sulla Nervia, che lo divide in due parti, una delle quali addimandasi semplicemente *La Terra* e l'altra il *Borgo*, comunicanti fra di loro per mezzo di un larghissimo ponte ad un sol arco (fig. 108). I monti fra la Nervia e la Roja formano la forte linea militare che da Ventimiglia si prolunga a ritroso di quelle due correnti sino al colle di Tenda; lungo la cresta della montagna che sorge a ovest di Dolceacqua veggonsi ancora lunghi tratti delle trincee che nelle guerre della fine dello scorso secolo vi avevano costruito le truppe sarde. La parrocchiale è dedicata a Sant'Antonio abate. Fuori dell'abitato, a sommo il colle a ostro, veggonsi anco alcuni ruderi di un'antica rocca detta *Avello*, ove sorgevano un bel convento degli Agostiniani Scalzi ed una chiesa della Vergine sotto il titolo di Santa Maria della Muta.

Dall'altra parte della Nervia veggonsi gli avanzi di un antico castello (fig. 108) munito di alte torri e di un bastione, antica dimora dei Doria, i quali dopo la demolizione di esso, verso la metà del secolo XVIII, andarono ad abitare un palazzo sulla pubblica piazza, della cui primiera grandezza e magnificenza esistono tuttora parecchi indizi, segnatamente un gabinetto a grande mosaico di coralli, conchiglie, cristalli di rocca e cocci colorati.

Fra Dolceacqua e Camporosso, a fianco della strada rotabile, veggonsi ancora le pietre di confine che separavano gli Stati Sardi da quelli della repubblica di Genova. Olio abbondante e pregiato, vini squisiti, frutta, cereali, ecc.

Cenni storici. — Dolceacqua pare d'origine antica come attestano alcuni monumenti rinvenuti sullo scorcio del secolo passato nel suo territorio e in terre già soggette ad esso. È notabile fra le altre cose una grossa moneta d'oro scoperta nel 1786 e che credesi coniata nel 254, rappresentante da una parte una donna colla iscrizione *D. Zenob* e dall'altra una croce. Un'altra moneta d'argento, trovata nella vicina Isolabona, offre da un lato la testa di un uomo assai vecchio e di sotto vi si legge *Sabini;* dall'altro lato veggonsi due uomini che si battono armati di lancie. Nelle

montagne attigue a Dolceacqua e ad Isolabona furono dissotterrati antichi sepolcreti e monete fra cui una d'argento con la testa di un uomo e sotto l'iscrizione *O. Metellus.*

Di Dolceacqua, compresa nel contado di Ventimiglia, trovasi menzione in un trattato di pace nel 1185 fra Ottone II, figliuolo di Ottone I, conte di Ventimiglia e Gandolfo Cassolla console del Comune. Nel secolo XIII divennero signori di Dolceacqua i Doria, genovesi, i quali, per essere di parte ghibellina, ebbero assai a soffrire dai Provenzali di parte guelfa che tolsero loro per qualche tempo il possesso di quei luoghi. Il dominio dei Doria durò sino alla metà del secolo XVII in cui ribellatasi la popolazione per le eccessive gravezze, imposte dal conte Carlo, questi cedè ai Sabaudi il dominio utile di Dolceacqua e delle altre terre comprese nei suoi possessi, Apricale, Poggio, Perinaldo ed Isolabona, per la somma di 270,000 scudi.

Nel secolo scorso la valle di Dolceacqua divenne una posizione militare di molta importanza. Infatti nella guerra della successione d'Austria il generale sardo Leutrum vi formò con buonissimo successo un campo trincerato contro i Gallo-Ispani fra la Roja e la Nervia; per contro, la negligenza nell'occuparla nel 1794 contro i repubblicani francesi, agevolò loro l'ingresso nel cuor del Piemonte.

Uomini illustri. — Nacquero in Dolceacqua parecchi illustri personaggi fra cui i seguenti: il venerabile Basilio Nocero degli Agostiniani Scalzi, morto a Genova; G. T. Borgonio, segretario di Vittorio Amedeo II, valente cartografo, la cui opera più cospicua è la carta corografica degli Stati Sardi, pubblicata nel 1683; Emilia Doria, disposatasi nel 1726 al conte di Masino Amedeo Valperga, marchese di Caluso e Albarei, gentildonna dotta in varie lingue e scienze (1).

Coll. elett. San Remo — Dioc. Ventimiglia — P² T.

Apricale (2103 ab.). — A 4 chilometri da Dolceacqua, in amena collina vestita di uliveti e vigneti e con territorio che stendesi sulle pendici apenniniche bagnate dal rio Merdanza. Parrocchiale della Purificazione della Vergine; Congregazione di carità. Olio in abbondanza e vino squisito.

Cenni storici. — Antichissimo è questo villaggio e vuolsi derivi il nome dal luogo *aprico* o a *solatio* in cui è situato. Ebbe nei tempi trascorsi una fortezza poco importante, già dei Doria, e ridotta ora ad abitazione privata.

Coll. elett. San Remo — Dioc. Ventimiglia — P² T. a Dolceacqua.

Castel Vittorio (1627 ab.). — Già *Castelfranco*, sulla sinistra della Nervia, a 15 chilometri da Dolceacqua, era munito in addietro di una fortissima rocca con quattro torri. Parrocchiale di Santo Stefano ed Opera pia pei poveri. Il territorio, non troppo fertile, produce frumento, uve, ulive, legumi, castagne e legname. Molte pecore che dànno buona lana; parecchi mulini e frantoi da olio.

Cenni storici. — È di origine remota e pare pigliasse il nome di *franco*, dopo che i suoi abitanti ebbero licenza di passare liberamente con le loro merci a traverso il territorio del marchesato di Dolceacqua. Nel secolo XIV passò sotto il governo dei Genovesi. Coll. elett. San Remo — Dioc. Ventimiglia — P² T. a Pigna.

Isolabona (1171 ab.). — Fra monti e colli poco fertili, a 4 chilometri da Dolceacqua, sulla sinistra della Nervia, presso la confluenza del rio Merdanza. Parrocchiale di Santa Maria Maddalena, molto antica, come quella che esisteva già nel 1206; Opera pia. Dell'antico castello, già dei marchesi Doria di Dolceacqua, veggonsi ancora le rovine in vicinanza del villaggio a nord. Olio, vino, frutta. Lungo il fiume Nervia, sulla strada di Pigna, scaturisce da una rupe una sorgente solfurea la quale lascia,

(1) Gli statuti di Dolceacqua del 1426 trovansi presso i Doria di Genova; e per notizie ulteriori è da vedere la bella *Storia di Ventimiglia, Storia del marchesato di Dolceacqua e dei Comuni di Pigna e Castelfranco* del signor Gerolamo Rossi.

ove scorre, un abbondante sedimento di zolfo. Il celebre Fodarè ed altri insigni medici la trovarono assai giovevole contro le malattie cutanee e gli ingorghi viscerali.

Cenni storici. — Fu già compresa nel marchesato di Dolceacqua di cui seguì le vicende e certo avv. Navario, nonagenario, versato nell'istoria di val Nervina, assicurò il prelodato Fodarè che Isolabona, sua patria, aveva guadagnato da 30 anni due ore di sole al giorno per l'abbassamento graduale della montagna Carme, a sud, già coperta di boschi ed ora brulla affatto.

Coll. elett. San Remo — Dioc. Ventimiglia — P[2] T. a Dolceacqua.

Perinaldo (2022 ab.). — Sorge a 577 metri sul livello e dirimpetto al mare, in fondo a un vago anfiteatro, formato dalla riunione di due amene colline che, dipartendosi dai vicini monti di Bignone e del Caggio, stendonsi parallelamente e in linea retta sino al mare. Scorre fra esse un torrentello che ha origine nel Comune e ne prende il nome. La parrocchiale di San Niccolò di Bari è di bellissima costruzione e possiede un buon quadro delle *Anime purganti* che fu regalato dal sommo Cassini di cui diremo più qua. Ad ostro dell'abitato vedesi un'elegante e vasta chiesa campestre detta la *Madonna del Poggio Reale*, le cui mura laterali segnano il punto preciso del mezzogiorno, e che, per questa sua struttura astronomica, fu dal Governo francese esclusa nella vendita che fece di tutti i beni nazionali. Nell'oratorio assai bello di San Benedetto, in una cappella di giuspatronato della famiglia Cassini, ammirasi un gran quadro di molto pregio rappresentante la *Nascita di Gesù*. Congregazione di carità. Olio d'oliva, il migliore del circondario, e vino squisito che agguaglia il rinomato *Bellet* della vicina Nizza.

Cenni storici. — Perinaldo, che nelle carte antiche viene chiamato *Podium Rainaldi* avrebbe, al dire del Gioffredo, derivato il suo nome da un Rainaldo discendente dai conti di Ventimiglia. Nel 1259 Oberto Doria, per raffermare più sempre nel suo casato il dominio di Dolceacqua, acquistò a caro prezzo dai figli di Simone Zaccaria, nobile genovese, il castello di Perinaldo che fu incorporato nel marchesato di Dolceacqua. Nel 1524 Bartolomeo Doria lo pose sotto l'alto dominio di Carlo III, duca di Savoia. Nel 1672 le truppe genovesi lo saccheggiarono e lo distrussero in parte col fuoco. Sotto il Governo francese fu capoluogo di cantone.

Uomini illustri. — Nacque nel 1625 in Perinaldo il famosissimo astronomo Gian Domenico Cassini il quale insegnò astronomia in Bologna e fu da papa Alessandro VII chiamato a Roma a dirigere le acque degli Stati Pontifici. Nel 1661 Luigi XIV lo chiese e l'ottenne da Clemente IX. Scrisse varii trattati e scoprì quattro satelliti di Saturno, scoperta immortalata dalla medaglia con la leggenda *Saturni satellites primum cogniti.* Morì a 88 anni circa come Galileo e gli succedè nell'Accademia delle Scienze di Parigi il figlio Giacomo Cassini erede del suo ingegno e morto ad 84 anni nel 1756 lasciando opere egregie. Maraldi Giacomo Filippo, nato nel 1665 da Francesco e Caterina sorella del gran Domenico, fu dotto matematico, e celebre astronomo dell'Accademia delle scienze di Parigi. Suo zio lo chiamò in Francia nel 1678, ove si acquistò una grande riputazione col suo sapere, e colle sue osservazioni. Fece un catalogo delle stelle fisse, più preciso e più esatto di quello di Bayer; e pubblicò un gran numero di osservazioni curiose ed interessanti nelle *Memorie dell'Accademia.* Clemente XI approfittò dei suoi lumi per correggere il Calendario: cessò di vivere nel 1729.

Nacquero ancora a Perinaldo il generale Iacopo Maraldi, il senatore Innocenzo Cassini e il P. Francesco Cassini autore di opere pregiate.

Coll. elett. San Remo — Dioc. Ventimiglia — P[2] T. a Dolceacqua.

Pigna (3421 ab.). — Sulla destra della Nervia, a 12 chilometri da Dolceacqua, con avanzi delle antiche mura, alcune torri e l'area del castello occupata ora dalla

piazza Colla. La piazza nuova va ornata da una cascata d'acqua assai alta e bella, e la piazza vecchia da un ampio porticato sorretto da colonne in pietra bigia, sormontate da archi a sesto acuto con le vôlte a crociera, sopra uno dei quali vedesi scolpito l'anno 1600; su codesta piazza adunavasi, nel secolo scorso, il Consiglio comunale. La parrocchia di San Michele, di antica costruzione e di stile semi-gotico, è fiancheggiata da un alto campanile tutto in pietra nera da taglio; fu costruita nel 1450, è lunga 50 metri e larga 20 ed ha tre navate sorrette da dieci colonne in pietra, parte rotonde e parte ottangolari. L'ancona dell'altar maggiore col fondo d'oro a più scompartimenti è ammirevole pel suo disegno.

A qualche chilometro dall'abitato, sopra un colle prospiciente sulla marina, è un santuario dipinto a fresco dal Torelli e con un'*Annunciata* del valente Maratta, pittore romano del 1600. Poco lungi, verso ovest, sorge l'antica parrocchiale che credesi edificata nel secolo IX dai Benedettini. Ai quali devesi per avventura in gran parte il diboscamento e la coltivazione della valle che ivi si schiude. Ha la forma di basilica con tre navate e pitture a fresco dei secoli XIV e XV, ma volge a rovina precipitosa, come anco la chiesa rurale di San Bernardo con bellissimi freschi di certo frate G. Ranavesio pinerolese, come attesta un'iscrizione del 15 ottobre 1482. Congregazione di carità, e legati Orengo e Oddo per dotare zitelle povere. Cereali, uve, legumi, castagne, canape, ulive, le quali ultime costituiscono il maggior raccolto. Vi abbondano pascoli e rilevanti sono i prodotti del vario bestiame.

Ad un chilometro da Pigna, da una rupe di schisto calcare scaturiscono abbondanti e con impeto due sorgenti termali. L'acqua è limpida, con leggiero odore di idrogeno zolforato. Fu analizzata nel 1839 dal prof. Abbene e riconosciuta valevole nella cura della scabbia, delle eruzioni cutanee erpetiche, delle affezioni ghiandolari e linfatiche, del reumatismo cronico, ecc. Attiguo stabilimento balneario.

Cenni storici. — La fondazione di Pigna rimonta a tempi assai remoti ed il presente suo nome non sarebbe in latino che un'abbreviazione di *Pineta* datogli dai Romani i quali avrebbero avuto in codesto borgo una stazione munita di castello con torri distrutto in processo di tempo dalle guerre e dal tempo. L'antichissima parrocchiale di San Tommaso vuolsi sorgesse sull'area di un tempio pagano e ad essa andava annesso un monastero di Benedettini i cui beni furono venduti dal Governo francese. Nel 1400 Pigna era luogo molto cospicuo con circa 6000 abitanti ed un giudice proprio il quale non cessò di esercitarvi il suo ufficio sino a tempi recenti: durante l'occupazione francese fu capoluogo di cantone.

Durante la guerra che infierì in Piemonte verso la metà del secolo scorso transitaronvi frequentemente i Gallo-Ispani e scontri sanguinosi avvennero sui monti vicini di Tanarda e di Marta; in una pianura detta *Pian delle Fosse* furono seppelliti molti soldati caduti in battaglia. Pigna fu trattata barbaramente dai Gallo-Ispani e in quel turno i Genovesi saccheggiarono e diedero poi alle fiamme la frazione di Buggio. Nelle guerre della prima repubblica francese i suddetti due monti furono occupati dai Francesi i quali, capitanati dai generali Massena e Rusca, andavano ad espugnare il forte del vicino Saorgio e vi ebbero combattimenti sanguinosi con gli Austro-Sardi. Pigna come contado appartenne ai Leotardi dai quali passò ai Baralis, nizzardi. Fece parte per molti anni della contea di Nizza sotto il dominio di Casa Savoia, e non ne fu staccata che al principio del secolo.

Uomini illustri. — Pigna si onora di parecchi personaggi degni di memoria, fra cui i seguenti: Carlo Casanova, creato arcivescovo nel 1756; l'abate Carlo Fea, celebre archeologo, che, stabilitosi a Roma, ebbe fama di dottissimo e si acquistò l'amicizia dei più cospicui letterati di quella metropoli; Giuseppe Siccardi, promosso arcivescovo sul principio del secolo XVII; e G. B. Pianavia Giordano, intendente generale.

Coll. elett. San Remo — Dioc. Ventimiglia — P² T.

Rocchetta Nervina (783 ab.). — Sulla sponda sinistra della Nervia, appiè del monte Rocchetta e a 3 chilometri da Dolceacqua. Come quello di quest'ultima il territorio alquanto scabroso produce cereali, legnami, castagne, buone frutta di varie sorta e soprattutto olio e vino eccellenti; molto bestiame. Lungo la cresta di una montagna, che elevasi a non molta distanza da Rocchetta Nervina e a ovest di Dolceacqua, scorgonsi ancora per lunghi tratti i ruderi delle trincee costruite dalle truppe sarde contro le francesi.

Cenni storici. — Fu tenuto in feudo dai Peracca con titolo comitale.

Coll. elett. San Remo — Dioc. Ventimiglia — P[2] T. a Dolceacqua.

Mandamento di TAGGIA (comprende 8 Comuni, popol. 10,977 ab.). — Territorio irrigato dalla Taggia od Argentina, che sgorga dai monti Gerbonte e Capriolo, va tra i più fertili della Riviera di Ponente. Vasti uliveti, che dànno olio buono e in gran copia e vino eccellente che formava anticamente la ricchezza principale. Abbondanza di frutta, d'ogni sorta di legumi, di ortaggi, di legname proveniente dai grandi boschi.

Taggia (4494 ab.). — Siede allo sbocco della valle, sulla destra della Taggia con ponte in pietra di 15 archi costruiti in varii tempi nei secoli XVI, XVII e XVIII secondo che il fiume andava variando il suo letto. Nella parte più alta della città sorgeva anticamente un castello che fu demolito nel 1203 dai Genovesi; e nel secolo XVI furono costruite le mura e i bastioni contro i pirati barbareschi. Fra le molte chiese primeggia la collegiata degli apostoli Giacomo e Filippo di antica ma ignota fondazione, rimodernata a spese del munifico cardinale Gastaldi su disegno del Bernini. Ammiransi in essa tre tavole del 400, fra cui quella col fondo d'oro a man destra è opera singolare. Le due belle statue marmoree dei santi titolari furono scolpite in Roma nel 1730 dal Pincellotto allievo del Bernini e regalate dal marchese D. M. Lombardi. La *Risurrezione*, dipinta come a chiaro oscuro è di Luca Cambiaso e del Revello la famosa statua della *Madonna del Sacro Cuore* che, nel 1855, vuolsi girasse miracolosamente gli occhi vivissimi. Nella chiesa, con convento, di San Domenico fuori della città, costruita nel 1459 dai Bunicchi, milanesi, ammiransi l'*Adorazione dei Magi* di Pierino del Vaga o, come vogliono alcuni, di Alberto Dürer, l'*Incoronazione della Madonna* e il *Presepio* del Molosco; la Biblioteca, dipinta dal Brea, è ricca di preziose memorie storiche ed artistiche.

Ospedale del 1212, Confraternita dello Spirito Santo per sussidi dotali, lasciti Littardi, Reghezza, Costanzo, Anfossi. Teatro piccolo e mal costruito. Palazzo Curli (poi Spinola) con due bei dipinti, la *Natività di Gesù* e *Susanna*, in cui fu albergato splendidamente, nel 1744, Filippo infante di Spagna e poi duca di Parma; palazzi: Vivaldi-Pasqua, dipinto tutto esternamente da Luca Cambiaso ma squassato dal terremoto e rifatto; Lercari (ora Spinola) nella frazione Arma con un quadro del *Presepio* a penna, contenente in lettere minutissime porzione del N. Testamento.

Le scuole pubbliche furono istituite a Taggia nel 1513 dal dott. G. B. Boero, protomedico di Enrico VII re d'Inghilterra; il medico G. B. Sardo vi fondò, nel 1652, la scuola di filosofia e il canonico D. Anfosso, nel 1646, quella di teologia. Nè vuolsi dimenticare il collegio Soleri, eretto a Genova nel 1679 dal ricco medico Soleri a vantaggio di 15 alunni di cui 11 nativi di Taggia, 2 di Bussana e 2 di Savona. Codesti sussidi per posti gratuiti al Collegio nazionale e all'Università di Genova continuansi a distribuire. Anticamente era anche in Taggia un'Accademia letteraria detta dei *Vagabondi* e ne parla il Bayle, che ne fu membro, nel suo *Dictionnaire philosophique* all'articolo *Aprosio*.

Arma, frazione di Taggia da cui dista un'oretta, e suo porto e stazione ferroviaria, non è che un gruppo di piccole case in amena situazione col suddetto palazzo

Lercari, un forte costruito nel 1565 e un'ampia grotta sul lido convertita in divoto sacello ove pregò Pio VII nel suo celebre pellegrinaggio. Olio, vino, frutta, viole primaticcie, agrumi, ortaglie, legname, ecc.

Cenni storici. — La fondazione di Taggia risale ad età remota, ma ignorasi l'epoca precisa in cui fu costruita, ed al tempo dei Romani vi risiedeva un questore. Vi fu scoperta un'antica lapide romana e nel 318 apparteneva a certo Gallione, esattore del fisco. Abbracciò il cristianesimo sino dai primi secoli e San Benedetto Revelli, vescovo d'Albenga, morto nel secolo X, e San Siro, vescovo di Genova, la resero illustre, il primo perchè vi sortì i natali e il secondo per la predicazione.

Verso il 1000 divenne città libera e fu quindi dagli imperatori tedeschi infeudata ai marchesi di Clavesana, i quali, vedendo che gli abitanti mal si acconciavano a prestar loro ubbidienza, la venderono, nel 1228, con altri paesi alla repubblica di Genova. Fu più volte assalita e messa a ruba dai Saraceni sì che si vide costretta a cingersi di mura, come appare da una scritta al Senato di Genova in data 5 marzo 1540.

E dacchè se ne porge il destro vogliamo toccar qui due parole di questi briganti barbareschi che in quei tempi, e segnatamente nei secoli XV e XVI, devastarono le due Riviere.

Tosto che furono istituite, sotto l' imperatore Solimano I, le tre Reggenze di Tunisi, Algeri e Tripoli, la loro audacia non ebbe più limiti. Barbarossa, Dragutte ed altri scellerati loro pari furono il terrore ed il flagello degli avi nostri. Le torri costruite lungo il lido, fornite d'alcuni cannoni per difesa, non valevano ad arrestarli. Approdavano a stormi, e, slanciandosi furibondi sui villaggi, mettevano a ferro e fuoco ogni cosa, e menavano quanti poveri cristiani cadevano nei loro artigli. Mostravansi tanto più audaci, quanto men forte era il popolo che assalivano; Taggia stessa, benchè alquanto dal mare discosta e popolata, fu sforzata a costruirsi il Forte dell'Arma all'ingresso della sua valle, come hanno pur fatto generalmente tutte le altre terre della spiaggia ligustica.

Dopo la suddetta vendita fatta dai marchesi di Clavesana, Taggia seguì le sorti della Repubblica genovese con la quale strinse, sin dal 1241, convenzioni particolari e da cui ottenne immunità che le furono conservate sino alla rivoluzione ligure del 1797. La mitezza del Governo genovese ottenne dai Taggiaschi quello che non ne avevano potuto ottenere i Clavesana, ubbidienza, vale a dire, ed affetto.

I Doria, espulsi da Genova dagli Spinola, occuparono, nel 1307, Taggia con molti fanti e cavalli. Nel 1357 le due terricciuole di Bussana e dell'Arma unironsi in un solo corpo civile al Comune e alla podesteria di Taggia il cui antico statuto municipale fu riformato nel 1370.

Nel 1458 i deputati di San Remo, di Ceriana e di Taggia giurarono in questa città di essere fedeli a Carlo VI di Francia impadronitosi della Liguria. Nel 1526, transitando per Taggia le orde del famigerato duca di Borbone reduci dal sacco di Roma, vi commisero rapine e crudeltà. E nel medesimo anno una banda di truppe spagnuole, ricusando i rinfreschi loro offerti graziosamente e volendo entrare in Taggia a discrezione, fu sconfitta e volta in fuga, lasciando sul luogo molti morti, feriti e prigionieri. Nel 1625 il Comune di Taggia capitolò col principe Amedeo di Savoia che aveva occupato col suo esercito tutta la regione. La quale, negli anni 1813-15-16 e sul principio del 1817, fu infestata dai lupi cervieri e, il 26 maggio del 1831, fu desolata da un orribile tremuoto che cagionò, come quello del 1887, molte rovine e fu descritto da Alberto Nota allora intendente a San Remo.

Uomini illustri. — Grande è il loro numero e noi ci starem paghi a registrare i principali. Simone Pasqua, cardinale, che intervenne al Concilio di Trento come vescovo di Luni e Sarzana, lodato dal Pallavicino nella storia di quel Concilio; Gerolamo Gastaldi, cardinale, che fece edificare a Roma le due chiese a Porta del

Popolo e la parrocchiale di Taggia come abbiamo visto, e scrisse: *De avertenda et proligand peste;* Nicolò Maria Lercari, cardinale e segretario di Stato sotto Benedetto XIII; San Benedetto Revelli, vescovo di Albenga e altri 7 vescovi.

Degli scrittori citeremo il domenicano Giovanni Cagnasso, detto il *Tabiena*, sommo teologo e canonista, caro a Leone X, autore di molte opere di cui la principale è una Somma di morale, detta per la sua eccellenza *Summa Summarum;* Domenico Anfosso, celeberrimo giureconsulto, lettore primario di diritto canonico a Milano, autore di varii opuscoli e di scritti inediti; G. F. Marini ignaziano, missionario apostolico che pubblicò in Roma *Delle missioni del Giappone*, ecc. citata dagli enciclopedisti francesi; N. Calvi, autore di una *Cronaca* assai pregiata e lodata dallo Spotorno nella *Storia letteraria della Liguria;* Stefano Rossi, professore di medicina nell'Università di Pavia ed autore di un poema *Battista il Grande* in ottave e della *Liguria trionfante* inedita; Filippo Anfossi, domenicano, maestro del sacro palazzo, che dettò varie opere sacre, storiche, poetiche e stampò nel 1815 in Roma un quaresimale molto apprezzato; Niccolò Ardizzoni, giureconsulto, letterato e poeta, deputato al Corpo legislativo della Repubblica ligure, morto nel 1832 a Genova, autore di varie *Orazioni funebri* e di eccellenti *Allegazioni;* il canonico Vincenzo Lotti, archeologo insigne, che lasciò inedita una *Storia di Taggia antica;* C. Anfossi, autore del poema *Beatrice Cenci* inedito, lodato dal Guerrazzi.

Ma la gloria maggiore di Taggia si è quella di aver dato i natali ai tre fratelli Iacopo, Agostino e Giovanni Ruffini, preclari tutti tre per raro ingegno e per patriottismo. Il primo, fondatore col Mazzini della *Giovine Italia*, si svenò in carcere a Genova per non comprometterlo nell'istruzione del processo a suo carico; il secondo fu professore di lingua e letteratura italiana in Edimburgo ove fu molto stimato e amato; il terzo, Giovanni, deputato ed inviato a Parigi, autore rinomatissimo dei romanzi in inglese: *Doctor Antonio* (che tanto contribuì alla fama di Bordighera e San Remo), *Lorenzo Benoni*, *Vincenzo*, *A quiet Nook*, *Lavinia*, *The Paragreens on a Visit to Paris*, *Carlino and other Stories*, ecc. Degnissima madre di figliuoli così illustri fu la dotta, e patriottica anch'essa, donna Eleonora. La famiglia Ruffini si è estinta senza discendenti.

Nelle belle arti Taggia va altiera di Salvatore Revelli, morto a Roma in verde età, scultore di molto grido, che, nato da umili genitori, fu dal conte Tommaso Littardi messo a studio sotto il Tenerani e si procacciò poi molta fama con le statue d'*Isaia* e di *San Paolo* in Roma, della *Regina Adelaide* in Torino e in Genova col bassorilievo nel monumento di Colombo raffigurante il *gran Genovese che abbandona incatenato l'America* per ordine del feroce Bobadilla.

Coll. elett. Porto Maurizio — Dioc. Ventimiglia — P² T. e Str. ferr. Genova-Ventimiglia.

Badalucco (2352 ab.). — Siede a 13 chilometri da Taggia, sopra un piano inclinato, in mezzo alle tre montagne Faudo, Carmo e Zeppo ed è bagnato dall'Argentina e dal suo confluente, il Barbone, ambedue con bei ponti antichi. Tre piazze: la prima davanti la parrocchia, lastricata, con portici e case a tre piani d'architettura moderna, fra cui l'ampio palazzo Comunale; la seconda davanti l'oratorio del Nome di Maria, lastricata anch'essa, con comode case da un lato e giardini dall'altro; e la terza nel centro, piccola ma bella, da cui diramansi le quattro vie primarie che dividono Badalucco nei quattro quartieri Fontana, Castello, Ponte e Beodo. Tre pubblici passeggi, uno dei quali, scavalcando un magnifico ponte, guida alla Madonna degli Angeli donde lo sguardo spazia sulle ampie e verdeggianti vallate di Triora e Carpasio.

La collegiata dell'Assunta, edificata nel 1694, è di assai bella architettura e vi si entra per tre porte maestose e larghe più metri; contiene undici altari ricchi di

fini marmi. Ospedale antico e due Opere pie. Olio, grano, vino, castagne, fagiuoli, frutta, pascoli, boschi e selvaggina.

Cenni storici. — Secondo una tradizione locale, nel castello di Badalucco, che sorgeva molto innanzi dell'êra volgare, si ritirò il console romano Quinto Marzio dopo la sconfitta del suo esercito. Il borgo si governò con le leggi romane finchè venne in potere della repubblica di Genova, la quale gli conservò i suoi antichi statuti e privilegi sino al 1797. Rimpetto al Faudo, di là del fiume, vuolsi si fortificasse l'esercito saraceno sopra un monticello, detto ora di San Giorgio, ove scorgonsi ancora parte di un baluardo, un ponte diroccato e mura scassinate in forma ovale.

Nel 1740 vi transitò l'esercito gallo-ispano che accorreva in aiuto della repubblica di Genova; e nel 1800 vi venne da Montalto Ligure il generale Bellegarde con le truppe austriache e vi ripassò, dopo la battaglia di Marengo, inseguito dai Francesi.

Badalucco fu feudo dei conti di Ventimiglia e quindi del conte Uberto la cui figliuola lo mise in vendita come leggesi in un documento tuttora esistente.

Uomini illustri. — Secondo lasciò scritto Andrea Panizzi questa sua patria diede i natali a parecchi membri della famiglia Boeri i quali, per la loro grande dottrina legale e medica, furono accettissimi alla corte d'Inghilterra; vanta pure un Bianchi vescovo d'Alba ed un Enrico, generale dell'esercito papale.

Coll. elett. Porto Maurizio — Dioc. Ventimiglia — P² ivi, T. a Taggia.

Bussana (820 ab.). — Sopra un monticello di forma conica che fa capo ad un colle che stendesi per oltre un chilometro sino al mare, bagnato dall'Armea da cui derivasi un canale che serve ad irrigare gli orti e a dar moto ai frantoi da olio. La parrocchiale, dedicata ai Ss. Maria ed Egidio, era in addietro a tre navate; fu poi ampliata nel 1652 e ridotta ad una sola navata d'ordine composito. Nell'oratorio di San Giovanni Battista ammirasi un bel quadro del cav. Calabresi che rappresenta la *Natività* di quel santo. Ospedale con scarse rendite. Olio squisito, grano, legumi ed erbaggi; vino moscato spumante molto rinomato. Cave di pietra calcare e litografica e di buona argilla da laterizi.

Cenni storici. — I Romani furono padroni di questi dintorni, ma, dopo la caduta dell'Impero d'Occidente, il Comune di Bussana cadde sotto i diritti di feudalità. Ne furono padroni i conti di Clavesana di Ventimiglia dai quali, al dire del Foglietta, passò, nel 1300, alla repubblica di Genova.

Pretende la tradizione che Bussana non sorgesse anticamente ov'è ora, sì presso al mare sul torrente Armea donde poi gli abitanti ritiraronsi in alto sull'erto poggio per sottrarsi alle scorrerie dei Saraceni. Due antichissime torri in luoghi eminenti furono rovinate in parte dall'ingiurie del tempo e quindi dal tremuoto del 26 maggio 1831. Peggior governo di Bussana fece l'orribile tremuoto del 23 febbraio 1887, il quale la distrusse in gran parte sì che si sta ora ricostruendo più al basso ed in sito più spianato.

Uomini illustri. — Nacque in Bussana quel medico G. B. Soleri, di cui già abbiamo tocco sotto San Remo, il quale fondò, nel 1679, in Genova il collegio del suo nome ora soppresso, ma dal cui lascito di oltre mezzo milione prelevansi sempre sussidi per 15 posti gratuiti agli studenti in Genova.

Coll. elett. Porto Maurizio — Dioc. Ventimiglia — P² T. a Taggia.

Castellaro (848 ab.). — È situato sopra un monte a est di Taggia, a 5 chilometri da Santo Stefano al Mare, con parrocchiale di San Pietro in Vincoli di forma ovale, e, non molto discosto dal paese, sul poggio di Costaventosa, il celebre santuario della *Madonna di Lampedusa*, così ben descritto nel *Doctor Antonio* da Giovanni Ruffini, il quale narra anche per disteso il miracolo dell'immagine della Madonna che vuolsi di valente pennello. Opera pia; palazzo dei marchesi Gentili di

Genova. Vi sorgeva anticamente una roccia munita di quattro forti precisamente sui quattro angoli della piazza ove è ora la parrocchia, ed un'altra piazza molto ampia era cinta di alte e salde mura. Due torricelle furono distrutte nel 1822 per ampliare coi materiali il coro della parrocchia. Pascoli, boschi, olio, vino e bestiame.

Cenni storici. — Formò parte della contea di Lingueglietta, eretta nel 1162 dall'imperatore Federico Barbarossa e fu venduto dai conti feudatari, che lo separarono dalla contea, a M. Spinola di Genova nel 1528, e passò per ultimo a Giacomo Maria Gentile anch'esso nobile genovese. Nel 1831 Castellaro fu scosso da un orribile tremuoto, il quale atterrò, fra le altre cose, la cosidetta *Guardiora* ove vedevasi l'insegna imperiale.

Uomini illustri. — Vi nacque G. B. Arnaldi, pio arcivescovo di Spoleto.

Coll. elett. Porto Maurizio — Dioc. Ventimiglia — P[2] T. a Taggia.

Pompeiana (907 ab.). — A tre chilometri da Santo Stefano al Mare, in amena e pittoresca situazione, con parrocchiale dell'Assunta a tre vôlte sorrette da due ordini di colonne. Nel mezzo sorge l'altar maggiore di bei marmi attribuito al celebre scalpello dello Schiaffini, genovese. Evvi anche un bel quadro d'incerto autore. Codesta chiesa antichissima e già cadente per vetustà fu ricostruita nel 1617 su disegno di ordine toscano e fu poi restaurata ed abbellita nel 1833. Innanzi ad essa stendesi una piazza spaziosa vicino alla quale fu innalzato un elegante oratorio in cui ammirasi una bella statua della *Maddalena* del Maragliano. Opera pia Spirito Santo. Avanzi di antiche torri di difesa contro i Saraceni. Olio e vini squisiti, agrumi e frutta.

Cenni storici. — Vuolsi fondata 73 anni prima dell'êra volgare da Pompeo il *Grande*, reduce dalla Spagna da cui avrebbe derivato il nome. A scirocco veggonsi i ruderi dell'antico San Stefano di cui già abbiamo trattato.

Uomini illustri. — Diede i natali a parecchi insigni ecclesiastici, fra i quali monsignor Martini, vescovo in Corsica, e un Giovanni Conio, vescovo nella Cina, che vuolsi martirizzato nella persecuzione contro i cristiani nel 1838.

Coll. elett. Porto Maurizio — Dioc. Ventimiglia — P[2] T. a Santo Stefano al Mare.

Riva Ligure (579 ab.). — In amena posizione lungo la via litoranea, a un solo chilometro da Santo Stefano al Mare. Il suo territorio si stende in colline, le quali vanno gradatamente scendendo fino al mare. Parrocchiale di San Maurizio. Frutta, uve, legumi, fiori, agrumi, ulive e pomidoro, che, dopo le ulive, sono il maggiore raccolto e coi fiori formano la ricchezza principale del paese.

Coll. elett. Porto Maurizio — Dioc. Ventimiglia — P[2] a Santo Stefano al Mare, T. e Str. ferr. Genova-Ventimiglia.

Santo Stefano al Mare (698 ab.). — In pianura lungo la spiaggia, con parrocchiale di Santo Stefano protomartire, fatta edificare da papa Adriano VI quando, passando con navi e galee nel 1521, fu costretto dal mare burrascoso a pigliar terra. Questo papa disse allora ai capi del Comune che chiedessero qualche grazia pel loro paese, ed essi lo pregarono che vi facesse edificare una chiesa; Adriano VI accondiscese di buon grado al loro desiderio. Havvi inoltre un oratorio della Confraternita della Misericordia, eretto nel 1650, ove in una cappella sotterranea è un'immagine di Gesù Cristo in grande venerazione e di cui celebravasi solennemente, con grande concorso di forestieri, la festa ogni cent'anni, ora ridotti a soli venticinque.

Piccolo forte edificato nel secolo XIV contro gli sbarchi dei Saraceni; era munito in addietro di due cannoni che vi rimasero anche sotto il Governo francese; è situato a est all'ingresso del paese, fu abbandonato dal 1814 e le onde del mare ne lambiscono ora le fondamenta. Rada assai buona e sicura riparata dai venti dal vicino capo di Sant'Erasmo. Agrumi, vino, olio, erbaggi e frutta primaticcia.

Cenni storici. — Prese il nome dal colle soprastante di Santo Stefano (*S. Stevi*) ove sorgeva anticamente. Rilevasi da antiche memorie che nel secolo XIII, nel luogo ove sta ora Santo Stefano non eranvi che alcune casuccie peschereccie e che il paese, detto anticamente *Villa Regia*, era fondato in vetta al predetto colle. Allettati dai vantaggi che loro porgevano la pesca e la navigazione, gli abitanti abbandonarono a poco a poco quel colle e scesero, nel secolo XIV, a stabilirsi nel *Piano della Foce* ove trovasi ora il villaggio. L'antico Santo Stefano o *Villa Regia*, di cui rimane qualche vestigio, rimase per più anni sotto la protezione dei monaci di Lirino che vi avevano tre conventi nei dintorni e che cedevano i loro diritti alla repubblica di Genova per 80 doppie d'oro, *stampa del sole*, coll'espressa condizione che si serbasse in vigore lo statuto municipale in materia civile e criminale come difatti avvenne sino al 1799.

Nel 1813 gli eserciti francesi ad austriaci doverono transitare necessariamente per Santo Stefano. Il generale austriaco Melas tenne per due giorni il suo quartier generale in Santo Stefano ed un reggimento di linea prese posizione difensiva sul colle delle Grangie che domina a ovest la foce dell'Argentina.

Uomini illustri. — Nacque in Santo Stefano mons. Meglia, arcivescovo *in partibus* di Damasco, nunzio a Messico e ultimamente a Parigi, morto non sono molti anni.

Coll. elett. Porto Maurizio — Dioc. Ventimiglia — P² T. e Str. ferr. Genova-Ventimiglia.

Terzorio (279 ab.). — Sopra un poggetto addossato alle falde del monte Nero, separato da Pompeiana da un rivo, con parrocchiale di San Giovanni Battista. Olio, vino, legumi, erbaggi eccellenti.

Cenni storici. — Nel secolo XI Terzorio, Cipressa e Santo Stefano formavano un solo Comune e gli abitanti vissero per molto tempo in buona armonia; ma, sorti in seguito e a poco a poco dissidii fra di loro, i tre luoghi furono divisi per autorità superiore e formarono ciascuno un Comune indipendente reggendosi però sempre con lo stesso statuto. Quando i pirati barbareschi facevano frequenti discese su quelle coste gli abitanti di Terzorio eressero una torre per rifugiarvisi.

Coll. elett. Porto Maurizio — Dioc. Ventimiglia — P² T. a Santo Stefano al Mare.

Mandamento di TRIORA (comprende 2 Comuni, popol. 6262 ab.). — Territorio in monte e in colle; fra i monti primeggiano il monte Frontè da cui nasce il fiume Tanaro, monte Gerbonte, Tenarda e Ceppo con boschi, Colle Ardente, Pellegrino, ecc. e fra i corsi d'acqua il Capriolo e il Gerbonte, i quali poi si riuniscono e formano l'Argentina che sbocca in mare all'Arma di Taggia. Olio, vino, cereali, castagne e altre frutta, legumi, patate, formaggi, legname, ardesie e calce.

Triora (5909 ab.). — Sorge in clima temperato e sanissimo, sulla cresta di fertile collina, base del monte Trono, a cui fanno vasta ed amena corona altri monti più elevati. Si compone di varie villate, fra cui Molini, Andagna, e Corte già Municipalità, e delle *morghe* Verdeggia, Gerbonte e Drondo, Bregalla, Creppo, Cetta, Loretto, Perallo, Gavano, Aigono, Glori, Ugello, Agaggio Superiore e Inferiore, ecc. la più parte con le loro chiese. Vi sono montagne calcari e marmoree e molte cave d'ardesie di varie qualità, però pochissimo fruttifere per mancanza di strade; piccole sorgenti di acque solfuree ed indizi di miniere di carbon fossile; quantità di piante odorose, in ispecie lavanda ed assenzio; oggetti di distillazione ed erbe medicinali.

Triora era cinta anticamente di mura e vi si entrava per sette porte. Nell'abitato ergonsi ancora le mura di tre castelli ed un quarto s'innalza a breve distanza. La piazza della collegiata è assai spaziosa e cinta di portici, e sotto v'è una cisterna quasi della stessa dimensione ed assai profonda, capace a provvedere per più mesi di acqua al paese; strade discretamente ampie e selciate ma irregolari.

La collegiata di bella architettura con sei cappelle, dipinta modernamente a

fresco dal pittore Orsi, è dedicata all'Assunta, con un *Sancta sanctorum* ed una facciata maestosa. Bellissima *Madonna del Rosario* di Luca Cambiaso. Nei tre oratorii e nei vari santuari sparsi pel Comune, tra cui quello di Nostra Donna di Loreto, sono bei dipinti del pittore Gastaldi, triorese, e di altri pennelli valenti, come pure rinomate statue, tra le quali distinguonsi quelle di *N. S. della Misericordia* dell'Olivari, e di *San Giovanni Battista* del Maragliano. Ospedale e varie Opere pie, Asilo infantile, Scuole elementari, Orfanotrofio e piccolo Seminario.

Si crede che passerà per Triora la progettata strada ferrata Cuneo-Ventimiglia, come meno costosa, più facile e più vantaggiosa che per altrove.

Cenni storici. — Triora podesteria, sotto la cui giurisdizione erano ancora i Comuni di Castel Vittorio, Baiardo e Badalucco, fu sempre devota alla repubblica di Genova e non potè essere aggregata, come tutti i paesi vicini, da Vittorio figliuolo dell'allora vivente Carlo Emanuele, duca di Savoia. Nel 1626 vi moriva il valoroso capitano Pietro Antonio Cornero, spedito in aiuto da Genova, mercè il quale Triora si liberò da grande quantità di nemici. I suoi monti furono sovente teatro di guerra, ed ultimamente tra i Francesi e gli Austro-Sardi nei mesi di aprile e maggio 1794. Vi si trovano ancora utensili degli antichi soldati romani e monete di quei tempi ed alcuni territori sono denominati dei Saraceni. Il generale Massena vi alloggiò per qualche tempo in casa del signor G. B. Luigi Borelli, e da essa, come da centro, stabiliva e combinava le varie operazioni militari dei generali suoi subalterni per gli assalti dei monti trincerati di Colle Ardente, Langano, Tenarda, Pellegrino, Mezzaluna e Barbone. Egli era energicamente secondato dal generale La Harpe, dal colonnello Rusca e dal comandante Fiorella.

Coll. elett. Porto Maurizio — Dioc. Ventimiglia — P[2] T.

Montalto Ligure (1291 ab.). — Sopra un monticello cinto a ovest, est e a nord da monti parte coltivati e parte a boschi ed a prati, alle cui falde scorrono due torrenti ambedue con ponti in pietra. La parrocchia di San Giovanni Battista, di moderna e bella costruzione, ha una sola navata con sette altari e contiene una orchestra in pietra, notabile per la bellezza della sua costruzione, sette statue e stucchi pregevolissimi. Degno di nota è anche il campanile. L'antica parrocchiale di San Giorgio ha tre navate. Piazza davanti la parrocchia. Ospedale e Opere pie. Olio, vino, frutta, cereali, legumi, ortaggi, bestiame e legname.

Coll. elett. Porto Maurizio — Dioc. Ventimiglia — P[2] ivi, T. a Taggia.

Mandamento di VENTIMIGLIA (comprende 4 Comuni, popol. 13,669 ab.). — Territorio bagnato dalla Roja, dalla Bevera e dal rio Latte. Scarsi i prodotti in cereali e legumi; copiosi invece quelli degli ulivi e degli agrumi. La vite, già attaccata dalla filossera, è in via di rinnovamento. Calce carbonata in cristalli; alabastro di colore bianchissimo; lignite fragile.

Ventimiglia (8880 ab.). — Movendo da Mentone verso est si arriva al ponte di San Luigi costruito in belle pietre riquadrate sopra un borro profondo, presso il quale, un po' sotto la strada, sono alcune caverne in cui furono rinvenuti avanzi di quadrupedi estinti, strumenti di selce e, in una, antichi scheletri umani. La strada diviene poi una lunga salita al promontorio di Mortola ov'è la superba villa Hambury e la dogana italiana, sotto il villaggio di San Mauro. Guardando indietro da quell'altura si ha una veduta stupenda di Mentone con dietro le mura biancheggianti di Monaco sulla sua roccia isolata e sporgente in mare, mentre di sopra ergesi la Turbia col suo *Trophaea Augusti* e il gran promontorio *Testa di Can* formidabilmente fortificato dai Francesi. Sotto, presso la spiaggia, sur un declivio roccioso, sorge l'antico palazzo Orengo restaurato e convertito, con grave dispendio, dal Governo italiano in lazzaretto pei colerosi.

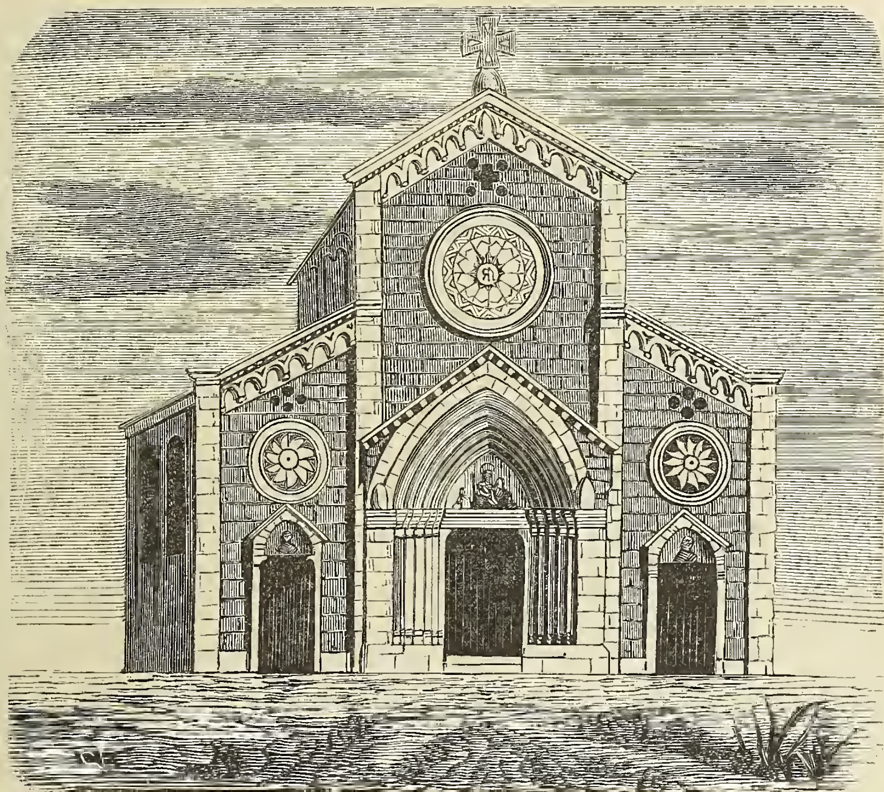


Fig. 109. — Ventimiglia: Cattedrale dell'Assunta.

Un po' più oltre San Mauro, in una selvosa valle, giace la gaia chiesetta di Sant'Agostino e, in vicinanza, il *Borghetto di Latte* o *Pian di Latte* (cosidetto per la feracità del suolo) rallegrato da molte ville amene fra gli aranceti e i frutteti, fra le altre, le villeggiature del vescovo di Ventimiglia, dei Biancheri, Baccini, Fenocchio, Grandis, ecc.

Da Pian di Latte si ascende a Ventimiglia ove s'entra (per una porta con ponte levatoio in un'angusta gola della roccia) nella città vecchia schierata lungo le pendici di una rupe, alle cui falde orientali scorre la Roja accavalciata da un lungo ponte.

Fra le varie chiese primeggiano la cattedrale dell'Assunta (fig. 109) e la chiesa di San Michele. La prima, in cui si venera la testa di San Secondo, martire della legione tebea, è a tre navate, d'architettura medievica, e credesi innalzata sulle rovine di un tempio dedicato a Giunone da un Emilio nell'anno 176 prima dell'êra volgare. Sotto la sacristia è un tondo tempietto battesimale di forma identica a quello di San Giovanni Laterano e certamente dei primi secoli del cristianesimo.

La chiesa di San Michele era, secondo l'Aprosio, un tempio di Castore e Polluce, ma ciò non devesi intendere che dell'abside di bellissima forma, e di porzione del coro. L'arco acuto che poi succede all'arco tondo segna un'altra età di costruzione. I muri e il tetto sono di pietre riquadrate con lo scalpello; sotto l'altare maggiore è una colonnetta miliare di Antonino e in un'altra colonnetta il Bertolotti non riuscì a decifrare che la parola *Caesar*. Ambedue le chiese hanno dinnanzi una piazza. Ospedale di Santo Spirito e due istituti di beneficenza.

A tergo della città ergesi il forte San Paolo, ristorato e munito nel 1835, e sul monte soprastante, castel Appio, formato di due torri in pietre quadre, creduta opera romana, ricostruito nel 1222 dai Genovesi per tenere sottomessi i Ventimigliesi. Da questo forte per via sotterranea a denti di sega rinforzata di batterie scoperte si va al sottostante *Ridotto dell'Annunziata*, costruito per isbarrare al nemico invasore la grande strada della *Cornice*. Antico palazzo Lascaris con loggia aperta e scalone.

Nonostante la sua giacitura in declivio Ventimiglia si è abbellita della amena passeggiata pubblica *Carlo Alberto*, la quale va a congiungersi coll'altra delle *Porte Nuove*, cui fa degno complemento dentro la città il belvedere del *Cavo* donde si gode di un esteso panorama delle Alpi Marittime a nord, di Monaco a ovest, del capo di Bordighera a est e del bel mare ligustico a sud. Nella città nuova in pianura sorge la grandiosa stazione internazionale a cui si arriva dalla Francia dopo passata una lunga galleria sotto la città vecchia; qui si fa la visita dei bagagli e il cambiamento dei treni e dell'orario, per essere il tempo di Parigi in ritardo di 41 minuti su quel di Roma.

La città moderna consiste in un lungo rettilineo con alberi, case nuove, villini e varii alberghi. Un altro ponte fu costruito di recente sulla Roja in prossimità dell'antico; e recente eziandio è il Teatro, con due ordini di palchi, decorato di freschi del pittore Vigna che dipinse anche il sipario.

Celebre è la *Biblioteca Aprosiana*, lodata dal Tiraboschi, ma di 10,000 volumi che conteneva non ne avanza che la metà e naturalmente non la migliore. Nel 1797 i commissari democratici di Genova la spogliarono dei Codici più preziosi e delle edizioni più rare.

Le rovine di un anfiteatro e di un foro a pochi chilometri a est e molti altri avanzi romani, quivi dissotterrati non ha gran tempo, attestano che Ventimiglia era una florida stazione ai tempi di Augusto. L'anfiteatro fu disseppellito dallo storico ed archeologo Gerolamo Rossi in un vasto arenile accumulato da secoli dai venti; e da segni evidenti vedesi chiaramente ch'esso fu distrutto e riedificato in un periodo assai posteriore. Accanto all'anfiteatro fu scoperto un cimitero in cui furono scoperchiate cinque tombe, una di un *Tranquillus*, prefetto dei soldati romani, e l'altra con un epitaffio cristiano.

Ventimiglia ha un piccolo porto, un convitto, un ginnasio, un seminario vescovile, parecchi consolati, una banca del Credito Ligure e cambiavalute, un grande stabilimento enologico Viale, con vapori; fabbriche di liquori, di saponi, di mattoni, di calce, di spazzole, di paste alimentari. Concerie, molti negozi, librai, ecc.

Olio eccellente, agrumi in grande quantità, vini moscati ed una qualità detta *Pammatone* è rinomata *ab antico*. Tra le frutta rammenteremo i fichi *Pizzalutti* che, disseccati ed acconci in scatole, si spediscono in paesi lontani. Ventimiglia esporta anche legnami dei boschi circonvicini, e possiede molta forza motrice naturale nelle acque della Roja di cui si servono parecchi molini da grano e da olio, seghe idrauliche e martinetti.

A Ventimiglia sta innanzi un bello comecchè lontano avvenire per la costruzione dispendiosa della ferrata Cuneo-Ventimiglia, irta di tecniche difficoltà a cagione delle regioni aspre e montuose che deve traversare. Di questa ferrovia fu inaugurato, sul finire del maggio 1891, il tronco Vernante-Limone, con una stupenda galleria *elicoidale a foro cieco*, la prima in Italia, e il viadotto *Rivoira* di 15 archi ed altre grandi opere d'arte.

Cenni storici. — Gli *Intemelii* erano un popolo marittimo della Liguria, dimoranti a ovest degli *Ingauni* (Albenganesi) alle falde delle Alpi Marittime. Sono noti assai poco nell'istoria come quelli che non sono mentovati che una volta da Livio, unitamente ai loro suddetti vicini gli Ingauni, quali popoli addetti alla pirateria per

reprimere la quale una squadra romana visitò la loro costa nell'anno 180 av. C. (Liv., xl, 41). Strabone parla di essi come di una tribù sempre esistente (Strab., iv, p. 202), e la loro capitale, detta *Albium Intemelium* od *Albintemelium*, era ai tempi suoi una città ragguardevole.

Noi non abbiamo modo di determinare l'estensione od i limiti del loro territorio, ma pare confinasse con quello degli Ingauni a est e dei Vedianti (Nizzardi) a ovest; codeste almeno sono le sole tribù ricordate dagli scrittori dell'Impero romano come esistenti in questa parte occidentale della Liguria. Esso comprendeva anche probabilmente l'intiera valle della *Rutuba*, o Roja, a cui Lucano (ii, 422) dà l'epiteto di *cavus* per la profondità del suo letto.

Albium Intemelium distava 16 miglia romane da *Portus Monoeci* o Monaco (*Itin. Marit.*, p. 502) ed apprendiamo da Tacito ch'essa era un municipio romano, e che fu saccheggiata dalle truppe dell'imperatore Ottone, in guerra col suo competitore all'impero, Vitellio, le quali trucidarono, nella sua villa, Procilla madre del virtuoso Agricola (Tac., *Hist.*, ii, 13; *Agric.*, 7).

In tempi posteriori Ventimiglia fu presa, dopo lunga resistenza, dai Goti che ne distrussero le fortificazioni e ne atterrarono i monumenti. Accorse in suo aiuto Costanzo, cognato dell'imperatore Onorio, il quale la riedificò, ma fu conquistata di bel nuovo dai Goti. Poco appresso fu colpita da un'orribile pestilenza, che mietè la maggior parte dei suoi abitanti, per cui non fu difficile ai Borgognoni in prima e quindi a Rotari, re dei Longobardi, farne aspro governo. Gli abitanti impauriti fuggirono sulle montagne da cui re Rodoaldo riuscì con promesse a ricondurli al basso e a persuaderli a ricostruire la loro città la quale ricuperò, sotto Carlo Magno, parte della sua antica floridezza. Ma i Saraceni di Frassineto, distrutta Matuzia o San Remo, si volsero contro Ventimiglia i cui abitanti si posero in salvo con la fuga. Cacciati da Ugo re di Provenza vi tornarono saccheggiandola ed uccidendo chi si attentava di opporre resistenza. Snidati nel 973, Ventimiglia visse finalmente in pace e fu eretta in contea limitata a ovest dal contado di Nizza, a nord dalle Alpi e a est dal fiume Taggia o Argentina.

Il primo dei suoi conti ricordato nell'istoria fu Corrado I, quartogenito di Berengario, figliuolo di Bosone, marchese di Toscana nel 963. Poca però era la loro giurisdizione nella città la quale reggevasi a municipio; dominavano bensì nelle valli adiacenti e il loro dominio non trasmettevasi per primogenitura, ma spartivasi fra tutti i fratelli (1).

Terminate le guerre in Oriente, Genova mirava ad ingrandirsi nelle due Riviere, ed avendo Ventimiglia ricusato di obbedirle, vi fu costretta, nel 1139, dopo un assedio

(1) I conti di Tenda — dice il Bertolotti — cominciarono a mostrarsi nella storia verso il secolo X. Vennero questi in più rinomanza quando la loro signoria passò nell'illustre casa dei Lascaris, conti di Ventimiglia, da cui prese il nome di Lascaris per il matrimonio del conte Roberto (altri dicono Guglielmo Pietro) con Trena (altri la chiamano Eudossia) figliuola di Teodoro Lascaris, uno dei vari imperatori greci sorti dopo la presa di Costantinopoli fatta dai Latini, e lo smembramento dell'Impero orientale. Intitolavansi conti di Ventimiglia, signori di Tenda, ed in Tenda fermarono le stanze loro, posciachè dai Genovesi furono cacciati dal proprio loro seggio. Questi conti variarono tre volte cognome; prima erano detti *Guerra*, poi *Balbo*, ed in ultimo *Lascaris*.

Della stirpe dei conti di Tenda era quella Beatrice a cui Filippo Maria Visconti diede la tortura e la morte in guiderdone delle quattordici città, retaggio di Facino Cane suo primo marito, portategli in dote nelle nozze malaugurose. Pare che la colpa di Beatrice innanzi agli occhi del disumano duca non altra fosse che lo spiacergli per essere sterile e vecchia. Non pertanto egli consegnolla alla scure come rea d'illecito amore con Orombello, un giovane suonatore di liuto. Ma la fermezza e la religiosa pietà con che Beatrice sostenne la morte, rendono fede della sua innocenza ch'ella asserì sino al suo estremo respiro. Fu resa immortale dal Bellini.

per mare e per terra. Nel 1156 lo stesso Guidone Guerra, conte di Ventimiglia, donò alla Repubblica tutti i suoi castelli per riceverli poi in feudo da essa per investitura.

Ventimiglia si sottrasse in seguito alla signoria genovese, ma nel 1222, dopo una strenua resistenza di oltre quattro anni, fu sottomessa nuovamente da Genova la quale, per meglio assicurarsene il possesso, fece costruire i due forti prementovati, uno sul monte Appio e l'altro in capo alla città. Durante le lotte fra Guelfi e Ghibellini parteggiò per questi ultimi finchè si svincolò da Genova e nel non breve periodo di sua indipendenza (1340-1350) ospitò i Grimaldi, gli Spinola, i Doria che eranvisi ritirati coi loro aderenti dopo di aver tentato indarno di togliere le redini dello Stato dalle mani del doge Boccanegra.

Ciò porse pretesto nel 1350 a Genova d'impadronirsi nuovamente di Ventimiglia, la quale le fu ceduta dal re Luigi d'Angiò e dalla regina Giovanna per averne il soccorso contro Luigi re d'Ungheria; ma, non avendo i Genovesi inviato le promesse galee, la regina Giovanna fece poi donazione di Ventimiglia al conte Amedeo di Savoia, ordinando ad Antonio Lascaris, vassallo e possessore della città, di prestargli omaggio; il che fece il 30 giugno del 1389. Nel 1410 fu presa d'assalto dalla squadra di Ladislao, re di Napoli, in odio dei conti di Provenza. L'ebbe, ma per poco, il duca Carlo Emanuele II, e nel 1746 la riprese, dopo otto giorni d'assedio, Carlo Emanuele III. Il 6 aprile del 1794 fu occupata dai Francesi sotto Arena e Massena e nel 1815 venne definitivamente in potere dei re Sabaudi.

La diocesi di Ventimiglia è una delle più antiche sì che è assai controverso chi fosse il primo vescovo; credesi per alcuni fosse San Cleto, discepolo dell'apostolo Barnaba che fiorì nel 75. L'esistenza del vescovato non può fissarsi storicamente che nel 680 in cui si ha notizia di un Giovanni, vescovo di Ventimiglia che intervenne ad un concilio convocato da papa Agatone. Mancano in seguito per ben cinque secoli le memorie dei vescovi di questa diocesi, vale a dire, sino al 1139 in cui si hanno notizie del vescovo Stefano.

Uomini illustri. — Di parecchi personaggi insigni va giustamente altiera la città di Ventimiglia. Citeremo fra gli altri: Gaspare Lascaris dei conti di Ventimiglia, vice legato di Urbino, Bologna e Avignone, autore dell'*Usus speculi plani seu de dimensionibus* (Roma, 1744); Ludovico Lascaris, generale della regina Giovanna di Napoli, che compose molte rime in provenzale, un *Trattato della miseria del mondo*, ecc. Vi nacque anche nel 1606 il P. Angelico Aprosio, agostiniano, fondatore, come già abbiamo visto, dell' insigne biblioteca di Ventimiglia, detto dal Soprani *gloria del mondo letterato*, certamente il miglior bibliografo de' tempi suoi, conte palatino, autore di parecchie opere sotto nomi supposti e con titoli strani come portavano quei tempi. Gloria presente di Ventimiglia è il vivente Girolamo Rossi, archeologo e storico valente. Questa città ha pure il vanto di aver dato i natali a Giuseppe Biancheri, nestore dei deputati al Parlamento Subalpino e quindi Italiano, eletto a più riprese presidente della Camera, nel quale ufficio die' sempre prova di abilità, imparzialità e patriottismo disinteressato, così raro ai dì nostri.

Coll. elett. San Remo — Dioc. Ventimiglia — P[1] T. e capolinea della ferr. Ventimiglia-Genova.

Airole (1705 ab.). — Siede in una conca formata dall'allargamento di due bracci di monte che corrono lungo la valle della Roja, a 13 chilometri da Ventimiglia, con parrocchiale dei Ss. Giacomo e Filippo ed un celebre santuario della Madonna della Neve. Ampia e bella piazza e dilettevole passeggio pubblico con sotto la Roja. Agrumi, vino, olio, il maggior prodotto del paese.

Cenni storici. — Fu fondato verso il 1340 in un pascolo appartenente ai Benedettini di San Dalmazzo ed acquistato per 1500 fiorini dalla città di Ventimiglia, la quale vi mandò una piccola colonia di 13 famiglie con obbligo di pagare il *tresenno*

o la decima, sul vino e sui fichi. La feracità del terreno fece sì che la popolazione vi andasse, in progresso di tempo, moltiplicando, finchè nel 1793 Airole fu eretto in Comune. Coll. elett. San Remo — Dioc. Ventimiglia — P[2] T.

Camporosso (1526 ab.). — Sta sulla sponda destra della Nervia, presso la confluenza del rio Cantarana e a 5 chilometri da Ventimiglia. Parrocchiale di San Marco con una tavola a più compartimenti messa a oro portante la data del 1436 ma ridipinta in gran parte. Nel camposanto un'altra chiesa antica sacra a San Pietro è ornata di freschi del secolo XV sulla porta principale e sulle mura della sacrestia com'anco di alcuni dipinti attribuiti a Brea, nizzardo. Nel centro è una piazza fiancheggiata da antiche case con loggie dipinte ed abbellita da una fontana marmorea. Da un'altra piazza fuori del paese incomincia un ameno passeggio ombreggiato da pioppi e platani. L'antico castello e le mura che munivano Camporosso più non esistono. Vino squisito ed olio eccellente.

Cenni storici. — Ergesi in vicinanza il colle di San Giacomo dal quale incomincia una linea militare che prolungasi sino a Mondovì e che nella guerra del 1800 fu occupata dagli Austro-Sardi e quindi dai Francesi.

Coll. elett. San Remo — Dioc. Ventimiglia — P[1] T. a Ventimiglia.

Olivetta San Michele (1558 ab.). — Già *Penna*, poi *Piena*, giace con varie villate: Olivetta, Libri, San Michele, ecc., sul vertice di un monte a maestro di Ventimiglia da cui dista 22 chilometri, con parrocchiale di San Marco di antica costruzione e a una sola navata. Vi sorgeva anticamente un castello creduto inespugnabile per la sua situazione inaccessibile. Ulive, uve e legumi.

Cenni storici. — Apparteneva in addietro alla Francia e fu uno di quei paesi ceduti alla Casa di Savoia pel trattato del 24 marzo 1760. Innanzi al 1800 reggevasi con le proprie leggi sotto l'alto dominio della repubblica di Genova.

Uomini illustri. — Si onora della cospicua famiglia dei Durand La Penna che vi ebbe giurisdizione con titolo marchionale. Un membro di essa fu ispettore generale della R. marineria francese ed un altro comandante militare di Entreveaux in Francia.

Coll. elett. San Remo — Dioc. Ventimiglia — P[1] a Ventimiglia, T. locale.

Mandamento di **PORTO MAURIZIO** (comprende 22 Comuni, dei quali 17 fanno parte del circondario di Porto Maurizio e 5 del circondario di San Remo. La popolazione residente, censita al 31 dicembre 1881 di tutto il mandamento, è di abitanti 20,523, e quella dei soli 5 Comuni dipendenti dal circondario di San Remo di abitanti 2112).

Boscomare (422 ab.). — Alle falde di un monte detto *Follia*, da cui divergono varie collinette feraci di viti, di alberi fruttiferi, di ulivi e coperte in alcune parti di boschi. Gli va unita la villata di Torre Paponi, discosta tre quarti d'ora di cammino, con parrocchiale dei Ss. Cosma e Damiano, mentre quella di Boscomare è dedicata a San Bernardo; Opera pia. Olio, vino, frutta e bestiame.

Cenni storici. — Boscomare ebbe il nome da una vasta selva che tutto lo ricopriva stendendosi sino al mare. L'ebbero in feudo i conti di Linguegia.

Coll. elett. Porto Maurizio — Dioc. Ventimiglia — P[2] T. a Santo Stefano al Mare.

Cipressa (603 ab.). — A 4 chilometri da Santo Stefano al Mare, in tre borgate adagiate lungo una pittoresca collina, con bella chiesa della Madonna della Visitazione e attiguo oratorio dell'Annunziata, ambedue su vasta piazza con bella veduta sulla sottostante marina. Aria saluberrima. In vetta al colle soprastante al villaggio sorge una torre antica ed abbandonata in cui riparavano gli abitanti al tempo delle invasioni dei Saraceni i quali, una volta fra le altre, salirono lassù e rapirono parecchie fanciulle. Il territorio ben coltivato produce olio e vino dei più rinomati della Riviera

di Ponente; meloni, legumi ed erbaggi saporiti; frutta squisite e primaticcie. Pietre litografiche.

Coll. elett. Porto Maurizio — Dioc. Ventimiglia — P[2] T. a Santo Stefano al Mare.

Costa Rainera (347 ab.). — A 5 chilometri da Santo Stefano al Mare, situata sopra una collina che separa due vallette ben coltivate che scendono al mare. Oltre la parrocchiale con piazza laterale, sorge ancora, sopra e poco lungi dal villaggio, una chiesa antichissima di architettura gotica, dedicata a Sant'Antonio abate, che fu già dei monaci Benedettini e servì poi di cimitero. Olio, vino, frutta ed erbaggi.

Cenni storici. — È la Costa Balenae o *Bellenae* dell'antica via romana Aurelia da Genova alla foce del Varo, antico termine d'Italia, segnato a XVI MP da *Lucus Bormanni* ed a XV MP *ad Albintimilium* negli itinerari romani di Antonino e nella tavola Teodosiana.

Coll. elett. Porto Maurizio — Dioc. Ventimiglia — P[2] T. a San Lorenzo al Mare.

Lingueglietta (509 ab.). — Poco lungi da Costa Rainera, in colle, fra due rivi Caberta e Fontanabuona che formano poi riuniti il rio Fossarelli. Parrocchiale della Natività della Madonna d'ordine ionico con le reliquie di San Clemente; casa Strafforello e bella piazza con ampia veduta e in mezzo alcuni ruderi dell'antico castello dei conti di Lingueglia feudatari. Piccolo forte antico ben conservato. Due Opere pie Re. Olio, vino, legumi ed ortaggi.

Cenni storici. — Chiamavasi in prima Linguaglia (confusa spesso con Laigueglia presso Alassio) da un conte di questo nome che la fondava e i cui discendenti possedettero altri fondi nella regione. Sotto la Repubblica vi dimorava il podestà.

Coll. elett. Porto Maurizio — Dioc. Ventimiglia — P[2] T. a Santo Stefano al Mare.

San Lorenzo al Mare (231 ab.). — Ameno paesetto in pianura, sopra una lingua di terra sporgente in mare, diviso in due borgate dal San Lorenzo che si valica sopra due ponti, uno recente per la ferrovia e l'altro in cotto, costruito nel 1831 su disegno dell'architetto Clerici. Parrocchiale di Santa Maria Maddalena con alto campanile in riva al mare, in mezzo agli orti ed isolata. Ulivi, vigneti ed ortaggi. Casini Varese e Fazio. Mulini a acqua.

Coll. elett. Porto Maurizio — Dioc. Ventimiglia — P[1] a Porto Maurizio,
T. e Str. ferr. Genova-Ventimiglia.



MONTE CARLO

Quantunque in territorio non appartenente più al Regno d'Italia, stimiamo conveniente aggiungere qui un cenno su Monte Carlo, noto oramai per la sua amenità e i suoi giuochi funesti al mondo intiero.

La situazione incomparabile del terrazzo roccioso sul Mediterraneo e lo splendore della flora meridionale raccomandano, anche prescindendo dal giuoco, una visita a Monte Carlo. La sala dei giuochi è nel *Casino*, il quale giace immediatamente sopra la stazione ferroviaria Monte Carlo e vi si sale in tre minuti per una bella scala marmorea. Per una più ampia via rotabile a destra vi si arriva in 15 minuti.

La sala da giuoco è aperta tutti i giorni dalle 11 del mattino alle 11 della sera. L'ingresso al Casino e alla bene ornata sala di lettura è libero per tutti; non così l'ingresso nella sala da giuoco. Per porvi piede occorre presentare al *bureau* od ufficio, la propria carta di visita, indicare i luoghi di nascita e di dimora e si ottiene quindi una *Carte d'admission personnelle* valevole per un giorno, dietro la quale si scrive il proprio nome e si presenta all'ingresso nella sala. Sono affisse le condizioni del giuoco, ecc. Alla *Roulette* la posta minima è 5 franchi, al *Trente et Quarante* 30 franchi.

L'impianto dei giuochi convertì le aride e dirupate coste del principato di Monaco in un paradiso terrestre lussureggiante di piante tropicali disposte in bell'ordine e sparso di amene ville e di alberghi sontuosi.

Esternamente il Casino è ornato di rabeschi, scolture e musaici; e l'attiguo Teatro (costruito dall'architetto Garnier, quel desso che edificò il nuovo *Grand-Opéra* di Parigi) rassomiglia ad una chiesa con due campanili (fig. 110) ed è ricco di lavori scultorii. Nell'interno, ad un atrio ben decorato, tien dietro una gran sala a colonne con galleria, lampadarii in bronzo, pitture, porte intagliate e dorate, ecc. Dopo un salone a specchi segue la sala delle prospettive con superbi lampadari e dipinti di divertimenti donneschi.

Nella maestosa sala dei concerti un'orchestra, composta di 80 scelti musicanti, suona ogni giorno dalle ore $^1/_2$ alle 3 e dalle 8 $^1/_2$ alle 10.

Abbiamo detto più sopra che Monte Carlo è un paradiso terrestre; ma è in pari tempo anche un inferno per i non pochi disgraziati che, recativisi a giuocare, ben sovente per disperazione si suicidano.

Anche la strada da Monte Carlo a Monaco offre molte bellezze naturali. Si scende dal *Boulevard Monte Carlo*, lungo l'albergo *Beaurivage* (con in alto l'ingiardinata *villa Walewska*) e sempre più stupenda diviene la veduta di Monaco e della marina. Quindi fra lo scoglio di Monaco, che protendesi in mare a mo' di un'isola, e *Testa di Can*, estremità scoscesa del continente fortificata dai Francesi, incomincia la *Città Nuova* o *La Condamine*, ricca anch'essa di ville e più di alberghi, con bello stabilimento balneario, ove dimorano la più parte dei forestieri che vanno a Monaco come a luogo climatico e vi soggiornano per guarire di qualche malore.

Da *La Condamine* una salita conduce in 7 minuti all'antica città di *Monaco* (3292 abitanti; il principato ha 13,304 abitanti (1888) sopra un'estensione di 22 chilometri quadrati), cittadetta pittoresca in sommo grado, sopra una rupe che sporge in mare 800 metri, alta 60, larga 300 e collegata da un'angusta lingua di terra al continente. Nel lato nord della piazza sorge il palazzo del Principe, ampio edifizio

Fig. 110. — Teatro di Monte Carlo (da fotografia).

restaurato, con freschi nella corte del Caravaggio e nell'ala sinistra molte camere sontuose ornate di alcuni buoni quadri.

Dopo traversati parecchi tunnels la ferrata arriva alla stazione d'*Eza*, con in alto, simile ad un nido di corvo in una rupe, il pittoresco villaggio omonimo, di 700 abitanti. Dalla susseguente stazione *Beaulieu*, con a sinistra la penisola *Saint-Jean*, e in mezzo agli ulivi, alcuni dei quali della circonferenza di 11 metri, si arriva a *Villafranca*, col suo magnifico seno, stazione dei legni da guerra francesi, e quindi, a traverso una galleria, lunga 1490 metri, nella valle del Paglione; e, per ultimo, dopo un'altra galleria e dopo 186 chilometri di ferrovia da Genova, a Nizza.



STATISTICA GENERALE DELLA LIGURIA

secondo i dati statistici officiali più recenti

I.

Provincia di Genova.

SOMMARIO. — Superficie, popolazione ed emigrazione — Istruzione pubblica — Stampa periodica — Uffici postali e telegrafici — Linee telefoniche — Servizi postali e telegrammi — Movimento dei depositi a risparmio nel 1889 — Società industriali al 31 dicembre 1891 — Viabilità — Porti e navigazione — Motori idraulici, caldaie a vapore, motori a gas, elettrici, ecc. — Miniere — Officine metallurgiche — Fonderie — Officine meccaniche di proprietà privata — Officine metallurgiche e meccaniche governative e ferroviarie — Cantieri navali — Illuminazione a gas — Illuminazione a luce elettrica — Cave — Fornaci — Fabbriche di prodotti chimici — Macinazione dei cereali — Fabbriche di paste da minestra — Brillatoi da riso — — Torchi da olio — Lavatoi da sanse di uliva — Estrazione dell'olio dai semi — Raffinazione e macinazione dello zucchero — Fabbriche di conserve alimentari — Fabbriche di canditi, confetti e cioccolata — Fabbriche di liquori — Fabbriche di spirito — Fabbriche di birra — Fabbriche di acque gazose — Fabbriche di glucosio — Fabbriche di cicoria — Industria della seta — Industria della lana — Industria del cotone — Industria del lino e della canapa — Filatura e tessitura della juta — Tessitura dei pizzi e merletti — Tintura, imbianchimento e stampa dei filati e dei tessuti — Maglierie — Filo per cucire — Cordami — Lavori in pelo e crine — Industria tessile casalinga — Fabbriche di cappelli e di feltri per cappelli — Concerie di pelli — Fabbriche di guanti — Cartiere — Tipografie e litografie — Segherie da legname, fabbriche di mobili, pavimenti, sedie e altri lavori in legno — Tornerie in legno — Fabbriche di cassette in legno e in latta — Fabbriche di botti e barili — Fabbriche di veicoli — Fabbriche di turaccioli di sughero — Fabbriche di pettini — Fabbriche di organi da chiesa — Lavorazione del corallo — Lavorazione della filigrana in oro e in argento — Fabbriche di pennelli — Fiori artificiali — Manifattura dei tabacchi — *Riepilogo.*

Superficie, popolazione ed emigrazione. — La provincia di Genova, una delle più floride, ricche ed industri dello Stato, comprende, sopra una superficie di 4099 chilometri, i 5 circondari di Albenga, Chiavari, Genova, Savona e Spezia, i quali contano in complesso 196 Comuni con una popolazione totale di 811,278 abitanti alla fine del 1891.

Nell'anno 1890 furono contratti nella provincia 5894 matrimoni e vi avvennero 26,758 nascite e 19,229 morti. Nel 1891 emigrarono dalla provincia, principalmente nell'America del Sud, 3220 persone, delle quali 2979 per emigrazione propria e 241 per emigrazione temporanea.

Istruzione. — Al 31 dicembre 1881 annoveravansi nella provincia 45 analfabeti sopra 100 abitanti da 6 anni in su. Nel 1890 gli sposi che non sottoscrissero l'atto di matrimonio ragguagliavansi al 24 per cento.

1. Gli *Asili infantili* nel 1889 erano 84 frequentati da 12,654 fanciulli.

2. *Istruzione elementare.* — Le scuole pubbliche elementari diurne, serali e festive sommavano, nell'anno scolastico 1888-89, a 1711 con 79,381 alunni, e le scuole elementari private a 374 con 9046 alunni. Nel medesimo anno scolastico 1 scuola *normale* pubblica governativa contava 239 alunni ed 1 privata 52.

3. *Istruzione secondaria.* — Sempre nell'istesso anno scolastico 1888-89 l'istruzione secondaria distribuivasi come segue:

SCUOLE	ISTITUTI GOVERNATIVI		ISTITUTI PUBBLICI E PRIVATI	
	Num. degli Istituti	Num. degli allievi	Num. degli Istituti	Num. degli allievi
Ginnasii	3	621	20	1393
Licei	4	282	8	265
Scuole tecniche	6	1037	16	772
Istituti tecnici	2	230	1	16

Gli *Istituti di marina mercantile,* in numero di tre, erano frequentati in complesso da 150 allievi.

4. *Istruzione superiore.* — Vi sono in Genova 3 istituti d'istruzione superiore, vale a dire, l'Università che, nell'anno scolastico 1888-89, contava 833 studenti e 17 uditori, la Scuola Superiore Navale che nell'anno scolastico 1890-91 aveva 136 alunni inscritti e la Scuola Superiore di Commercio che annoverava nello stesso anno 45 alunni.

5. Trovavansi inoltre sparse per la provincia: la Scuola serale e domenicale d'arti e mestieri di Chiavari con 123 alunni inscritti nell'anno scolastico 1890-91; la Scuola professionale di arti e mestieri di Savona con 319; la Scuola di arti e mestieri di Spezia con 167, e finalmente la Scuola industriale femminile *Duchessa di Galliera* a Genova con 372 alunne.

Stampa periodica. — Al 31 dicembre 1891 pubblicavansi nella provincia 62 periodici, dei quali 17 politici, 4 politico-religiosi, 8 amministrativi, 6 agrari-industriali, 1 di annunzi, 9 letterario-scientifici, 1 didattico educativo, 8 religiosi, 1 scientifico, 1 di medicina, 1 di musica e drammatica, 1 di mode e 2 umoristici.

Eran così divisi per Comuni: 41 in Genova, 1 ad Alassio, 1 in Albenga, 1 a Chiavari, 3 a S. Margherita Ligure, 1 a Sarzana, 7 a Savona e 7 alla Spezia.

Uffici postali e telegrafici. — Al 31 dicembre 1891 eranvi in tutta la provincia 122 uffici postali e 160 telegrafici compresi quelli delle stazioni ferroviarie.

Linee telefoniche. — Esistono presentemente nella provincia di Genova 3 officine telefoniche: una del capoluogo, una a Savona ed una a Spezia. L'officina di Genova, che fa anche il servizio per Sampierdarena e dieci altri Comuni, è esercitata dalla *Società Telefonica Ligure,* ed aveva al 31 dicembre 1891, nel solo Comune di Genova, 690 abbonati, dei quali 509 privati e 181 governativi e parificati. Il prezzo d'abbonamento pei privati è di L. 180 annue entro la cinta daziaria e di 220 fuori della cinta.

Il servizio telefonico a Savona è fatto dalla *Società Telefonica di Zurigo,* la quale annoverava, al 31 dicembre 1891, 101 abbonati al prezzo annuo di 150 lire per i privati e per un apparecchio. Alla Spezia il servizio telefonico è esercitato dall'impresa *Ferdinando Rosati,* la quale aveva, nell'aprile 1890, gli abbonati al prezzo anch'essa di 150 lire annue per i privati e di 75 per le Amministrazioni pubbliche.

Servizi postali e telegrammi. — Nel 1889-90 il numero totale degli oggetti di corrispondenza (lettere, cartoline, manoscritti, campioni, stampe, corrispondenze ufficiali) spediti sommò a 21,609,298, vale a dire a 28,43 per abitante sul censimento 1881.

I prodotti lordi del servizio postale salirono a 2,894,753 lire, ossia a 3.81 per abitante.

Il numero dei telegrammi privati spediti fu di 631,521, vale a dire 0.83 per abitante.

Movimento dei depositi a risparmio nel 1889. — Il totale degli Istituti in cui effettuaronsi i depositi (Casse di risparmio ordinarie, postali, Società ordinarie di credito, Società cooperative di credito e Banche popolari) era, nel 1889, con le loro succursali di 127, e il numero dei libretti in corso al 31 dicembre ascendeva a 156,869. I versamenti ammontarono a 32,461,534 lire; i rimborsi a 28,449,674, e il credito dei depositanti era al 31 dicembre di 78,274,023 lire. La quota per abitante (censimento 1881) era pei versamenti 42.71; pei rimborsi 37.43 e pel credito dei depositanti 102.98.

Società industriali con sede nella provincia di Genova al 31 dicembre 1891. — Grande è il loro numero e troppo spazio richiederebbesi a solo enumerarle, per la qual cosa ci starem paghi a recar qui la somma complessiva tanto di quelle che hanno la loro sede in Genova, quanto di quelle nella provincia, secondo le categorie:

Società ordinarie	N.	42
Società cooperative	„	54
Società di navigazione *La Veloce,* con 13 milioni di capitale versato		
Società estere	„	31

Viabilità. — Tralasciando le strade comunali non obbligatorie e le vicinali, per le quali non vi son dati sufficienti, al 31 dicembre 1890 eranvi nella provincia di Genova 374 chilometri di ferrovia e 1281 di strade rotabili, queste ultime così ripartite:

Strade nazionali	Chilom.	117
„ provinciali	„	666
„ comunali	„	498

Alla stessa data erano in costruzione altri 38 chilometri di strade provinciali e 140 di comunali. A compiere la rete stradale stabilita per legge rimanevano a costruire 141 chilom. di strade provinciali e 317 di comunali obbligatorie.

I suddetti 374 chilometri di ferrovia fanno parte della Rete Mediterranea e le varie linee sono ripartite come segue:

LINEE FERROVIARIE	PRINCIPALI STAZIONI DI CIASCUNA LINEA NELLA PROVINCIA	Percorrenza nella provincia in chilometri
Torino-Genova	Ronco, Busalla, Pontedecimo, Rivarolo, San Pier d'Arena, Genova	83 (*)
Succursale dei Giovi		23
Genova-Ventimiglia	Sestri, Pegli, Prà, Voltri, Savona, Albenga, Alassio	106 (**)
Genova-Spezia	Nervi, Santa Margherita, Rapallo, Chiavari, Lavagna, Sestri, Rio Maggiore, Spezia	90
Pisa-Spezia	Sarzana, Arcola	22
Spezia-Pontremoli		5
Savona-Brà	San Giuseppe di Cairo	29
San Giuseppe-Acqui	Cairo Montenotte, Dego	16
	Totale	374

(*) Vi sono compresi Km. 46 componenti le diverse diramazioni al Porto di Genova, le quali servono esclusivamente per i treni merci.
(**) Vi sono compresi Km. 9 appartenenti alla linea del Porto di Savona percorsi esclusivamente da treni merci.

Si sta costruendo una nuova linea ferroviaria da Genova ad Acqui per Ovada, la quale percorrerà circa 31 chilometri nella provincia di Genova. È inoltre in progetto la linea S. Stefano Sarzana della lunghezza di 7 chilometri, ed è allo studio un'altra linea privata fra Chiavari e Cicagna, risalendo le valli dell'Entella e della Lavagna.

Porti e navigazione. — Del gran porto di Genova già abbiam trattato sotto Genova, e aggiungeremo qui nuovi dati pervenutici dal Ministero dei Lavori pubblici, il quale prese parte all'Esposizione Nazionale di Palermo con una splendida pubblicazione sul porto suddetto, dettata dal distinto ingegnere-capo P. Giaccone. In essa si accennano sommariamente le varie trasformazioni avvenute nel porto, dalla sua origine sino ai nostri giorni. La prima parte riguarda le spiaggie del litorale ligure e la storia del porto di Genova sino al 1876, epoca in cui fu stipulata la convenzione col compianto Duca di Galliera per l'ampliamento e sistemazione del porto; questa fu ricavata da frammenti di cenni monografici dettati dall'illustre e compianto comm. Adolfo Parodi, ispettore del Genio civile. — La seconda parte contiene la descrizione delle opere eseguite e le loro modalità di costruzione. — La terza comprende i più importanti dati statistici e commerciali.

Dalla suddetta Monografia, per gentile permesso ottenuto, stralciamo le seguenti parti:

Cenni sommarii delle opere.

Sanzionata il 9 luglio 1876 la legge che approvava la Convenzione col Duca di Galliera, il Ministero dei Lavori pubblici disponeva perchè l'Ufficio del Genio civile pel servizio marittimo di Genova compilasse i progetti esecutivi dei lavori, seguendo l'ordine d'esecuzione esplicitamente indicato dalla Convenzione. Siccome le opere di carattere essenzialmente ferroviario erano abbastanza rilevanti, si ravvisò opportuno che la compilazione dei relativi progetti e la direzione dei lavori fosse affidata al Corpo tecnico ferroviario, tanto più che in quell'epoca lo stesso dipendeva dal Governo; giacchè quando nello studio di tali progetti e nella loro esecuzione si fossero mantenute le opportune intelligenze tra i due servizi, questa divisione di lavoro avrebbe giovato a renderne più sollecita l'esecuzione.

Con queste intelligenze erano man mano definite ed appaltate le opere.

I lavori ebbero principio nell'ottobre 1877 e furono condotti con attività tale, che nel giugno del 1888 tutte le opere tassativamente contemplate nella Convenzione Galliera erano ultimate e completamente utilizzabili.

Prima di passare alla descrizione delle varie opere ed alle particolarità della loro costruzione, sembra utile indicare in una sommaria rassegna il loro carattere, lo scopo al quale sono intese e i criterii che ne informarono il progetto.

Queste opere si distinguono anzitutto in esterne, che concernono l'ingrandimento del porto, ed interne, che riguardano la sistemazione del porto antico.

Fra quelle esterne campeggia il Molo Occidentale, detto ora Molo De Ferrari Galliera, che impigliandosi al Molo Nuovo ad un ettometro circa dalla sua testata si dirige a mezzogiorno con un primo braccio della lunghezza di m. 657 e si ripiega quindi verso scirocco-levante con un secondo braccio lungo m. 843. Fa sistema con esso il Molo Orientale, denominato ora Molo Giano, spiccato dalla costa di Carignano alla distanza di m. 350 circa dalla punta della Cava che corre nella direzione di ponente-libeccio per una lunghezza di m. 595.

Con questi due moli è circoscritto un avamporto, che avendo una bocca di circa 650 m. funziona come rada, mentre la parte più coperta è divenuta un altro porto.

L'area così racchiusa è di circa cento ettari interamente coperta tra ponente e mezzogiorno. In questo avamporto e nella parte più ridossata del Molo di Giano, sorgono i bacini da carenaggio attualmente in corso di costruzione ed una calata che da essi si prolungherà sino alla radice del Molo Vecchio già in parte costrutta che sarà dotata di ponti sporgenti. La scogliera del Molo Vecchio sarà trasformata in una ampia sponda d'approdo.

Confrontando la disposizione dei moli dell'avamporto e la sua orientazione è facile di riconoscere che esso si trova in condizioni nautiche più favorevoli per facilità di entrata che non fosse il vecchio porto, e che quanto al regime idraulico riesce appropriato al duplice scopo prefisso.

Il nuovo porto, mediante le comunicazioni che potranno essere aperte con piazza Cavour e colla via dei Lanieri, offrirà un più comodo sfogo al commercio nella parte orientale della città.

Riguardo alle opere d'interna sistemazione si considerarono nel progettarle particolarmente le condizioni speciali del movimento di navigazione e del commercio del porto di Genova non solo quale era, ma quale sarebbe stato tra breve, cosicchè ogni disagio e falsa spesa cui possa soggiacere la merce tra l'arrivo ed il suo avviamento a destinazione non dovesse mai imputarsi ad una meno previdente disposizione delle opere.

Fu quindi previsto di scavare il bacino del porto, moltiplicare, per quanto fosse compatibile colla sua configurazione, lo sviluppo delle sponde di approdo, munirle di congegni per lo sbarco ed imbarco delle merci, delle aree di deposito e di edifizi di assostamento, erigere una stazione marittima di accentramento e porla in immediata comunicazione colle ferrovie dell'interno e del litorale, provvedendo pure alle comunicazioni ordinarie della città e coi depositi esistenti e completando il sistema con quanto fosse necessario, onde i pubblici servizi doganali e marittimi venissero a compiersi in condizioni più favorevoli e meno onerose per la merce.

A questi obbiettivi si è soddisfatto:

a) per ciò che concerne le opere portuarie colla disposizione adottata delle sponde di approdo mediante i ponti sporgenti, i quali oltre al vantaggio di accrescerne lo sviluppo, hanno pur quello delle facilità che presentano alle manovre di accosto delle navi, col portare i fondali del porto in tutte le principali zone di stazionamento e lungo le sponde di approdo a metri nove sotto il comune marino, affinchè le navi possano direttamente accostare di fianco alle stesse per le operazioni di sbarco ed imbarco, colla installazione delle gru mosse dall'acqua in pressione sopra tutta la distesa delle sponde di approdo e coll'erezione di tettoie e capanuoni. Queste opere sono in massima parte eseguite e rimangono a completarsi.

b) per ciò che riguarda le opere ferroviarie, mediante la sistemazione di una stazione centrale marittima tra il ponte Cristoforo Colombo ed il bastione di S. Tommaso ed i binari che si diramano lunghesso le calate e ponti d'approdo. Questa stazione è messa in comunicazione con quella di San Pier d'Arena per mezzo di due gallerie, una principale attraverso le cave della Chiappella ed una secondaria che si svolge in curva sotto il colle di S. Benigno, e colla stazione di piazza Brignole per mezzo di una galleria che si immette in quella congiungente questa stazione con la stazione di piazza Principe. Una quarta galleria infine detta della Sanità, aperta a fianco di quella esistente fra il Passo Nuovo e San Pier d'Arena, è destinata ad agevolare le operazioni della parte occidentale del porto.

c) per ciò che concerne le comunicazioni fra il porto e la città migliorando gli antichi accessi e costruendo due nuove rampe situate alle due estremità della stazione marittima denominate una di S. Lazzaro, l'altra di S. Giovanni, ora Raffaele Rubattino.

Due passerelle sorpassanti i binari della ferrovia una pedonale e l'altra accessibile ai carri, finora allo stato di progetto, completeranno le comunicazioni fra il porto e la città.

Oltre a queste opere se ne eseguirono altre di carattere speciale e che possono riguardarsi come complementari e cioè:

d) il nuovo fabbricato doganale nella spianata di S. Limbania, l'edifizio per la visita dei passeggieri sul ponte Federico Guglielmo; il Canale Collettore che dallo sbocco del torrente Lagaccio traversando la spianata di S. Limbania e correndo lungo via Carlo Alberto, va a congiungersi col condotto fugatore già esistente lungo via Vittorio Emanuele e piazza Cavour, e si protrae quindi lungo le nuove calate dell'avamporto fino a mettere foce nel mar libero al di là della radice del Molo Giano.

L'erezione di una nuova Dogana nella località sopra accennata fu determinata dalla convenienza di agevolare le operazioni doganali a cui va soggetta la merce. Trovandosi essa posta fra la stazione marittima da un lato e dai depositi della Darsena dall'altro, ed in adiacenza delle calate, rende più speditive le operazioni e permette quindi di semplificare le formalità doganali.

L'edifizio per la visita dei passeggieri, che comprende pure i locali per il servizio di Pubblica Sicurezza e della Capitaneria del Porto, si è reso necessario dal considerevole movimento di emigrazione.

A completare i benefizi che dalla costruzione di queste opere si devono attendere, dovevano anche concorrere quelle che riguardano l'igiene ed a ciò in parte si è provvisto col Canale Collettore sopra indicato. Altri provvedimenti che con quest'opera dovranno concorrere e di carattere essenzialmente edilizio faranno conseguire più agevolmente e più largamente l'intento.

Non è fuori di luogo qui di accennare che anche

quando queste opere fossero eseguite e si giungesse ad una soluzione confacente per la deviazione dello sbocco di tutti i torrenti e fossati che mettono foce in porto, forse lo scopo non verrebbe completamente raggiunto, imperocchè essendo il bacino del porto, dopo le nuove opere, di molto ristretto, è dubbioso se le sue acque durante le calme e gli ardori estivi possano rimanere completamente immuni da nocive esalazioni.

Fu questa una delle preoccupazioni che si ebbe presente nella disposizione delle opere, lasciando aperto l'adito ai venti sciroccali onde qualche leggera agitazione potesse propagarsi e mantenere così più vivaci le acque del porto favorendone lo scambio e la rinnovazione.

Che se per quanto concerne la facilità d'entrata dall'avamporto nel porto la bocca può essere assai più ristretta, per quanto concerne lo scambio delle acque e la loro salubrità, un soverchio ristringimento riuscirebbe nocivo, tanto più in un porto come questo che trovasi nel centro di una popolosa città.

Nel piano adottato fu tenuto un giusto mezzo fra questi due estremi, salvo a prender consiglio dalla esperienza pei miglioramenti futuri.

Alle opere sopra descritte eseguite dal Governo devono aggiungersi i magazzini per il deposito del petrolio e delle materie infiammabili eretti dal Municipio sulla spiaggetta esterna alla radice del Molo Nuovo, la sistemazione della Darsena a deposito commerciale che si sta eseguendo pure a cura e spese del Municipio e l'ampliamento del Deposito Franco mediante un vasto corpo di fabbricati ad uso di magazzini a più piani, eretto dalla Camera di commercio sulla calata dei Cattanei, opere tutte che concorrono al perfezionamento e completamento della sistemazione del porto.

Importo delle opere.

La spesa totale occorsa per queste opere, compresa la parte non ancora completamente liquidata, può riassumersi come segue:

Opere marittime (moli e calate) . . . . L.	33,245,035
Opere complementari (escavazione, tettoie, gru idrauliche, boe, illuminazione, bacini, dogana, rampe, fabbricato pei passeggieri, canale fognatore, segnalamenti, ecc.) . . . „	18,588,947
Opere ferroviarie (binarii, stazione marittima, gallerie di comunicazione e accessorii) . . . „	11,000,000
Totale L.	62,833,982

A questa spesa fu provveduto dapprima coi 20 milioni donati dal Duca di Galliera e successivamente dal Governo col concorso del 20 per cento da parte dei Municipii e delle Provincie interessate.

Opere in corso di studio.

A rendere più completa la sistemazione del porto, in ragione delle esigenze che già si sono manifestate, occorrono ancora alcuni provvedimenti e opere sussidiarie che possono riassumersi come segue:

1° Impianto di uno stabilimento quarantenario.
2° Completamento delle calate dell'avamporto e relativo allacciamento ferroviario.
3° Pavimentazione delle aree scoperte.
4° Costruzione di magazzini sulle calate della Darsena a S. Lorenzo.
5° Passerelle in ferro tra via Carlo Alberto e il ponte Federico Guglielmo e tra via Milano e il ponte Doria.
6° Ponte girevole alla bocca della Darsena per collegare le calate orientali alle occidentali.
7° Completamento dell'impianto di gru ed argani idraulici sulle calate occidentali.
8° Collocazione di altre boe d'ormeggio nelle varie stazioni del porto.
9° Impianto d'una stazione d'ormeggio per le piatte vuote.
10° Installazione di apparecchi speciali per lo scarico e l'immagazzinamento delle granaglie e l'accatastamento dei carboni.
11° Costruzione del faro definitivo sulla testata del Molo Galliera.
12° Miglioramento dell'illuminazione delle calate, tettoie e delle stazioni ferroviarie del porto.

A questi bisogni potrà povvedersi man mano che sarà possibile, tenuto conto non solo delle ragioni economiche, ma principalmente della necessità di non accumulare insieme molti lavori sopra spazi che alle esigenze del commercio non appariscono mai soverchiamente ampii.

Linee di navigazione.

Il porto di Genova è frequentato da piroscafi appartenenti a regolari linee di navigazione, tanto italiane che estere, che lo mettono in diretta comunicazione con tutti i principali porti del Mediterraneo, dell'Atlantico, del Mare del Nord e del Baltico, con molti porti dell'America settentrionale e meridionale, e coi principali porti dell'Asia, dell'Africa e dell'Australia.

A Genova hanno sede le Compagnie di navigazione a vapore italiane denominate — *Navigazione Generale Italiana* — *La Veloce* — *La Puglia* — *Italo-Britannica* — *Mazzino* — *Raggio* e varie altre minori, le quali dispongono di una flotta di circa 200 piroscafi, molti dei quali di portata superiore a cinquemila tonnellate di merci. Questi piroscafi fanno servizio di merci e viaggiatori con quasi tutti i porti del Mediterraneo, con molti dell'America meridionale e specialmente del Brasile e del Plata, e con qualche porto dell'Inghilterra, del Mar Rosso, dell'India e della China.

Non hanno sede in Genova, ma vi appulsano regolarmente, numerose linee di navigazione estere le quali fanno specialmente il trasporto di mercanzie. Fra queste linee hanno particolare importanza quelle di Liverpool, Londra, Hull, Glasgow e Newcastle pel trasporto di merci varie, prodotti chimici, metalli e carboni; di Anversa, Amburgo, Amsterdam, Copenaghen e Pietroburgo per merci varie, spiriti e pellami; di Bergen per legnami, catrame, pesce secco, pece e simili; di Marsiglia e Barcellona per merci varie e prodotti agricoli.

Oltre a queste linee di navigazione, destinate specialmente al trasporto delle merci, sonvene varie altre che fanno pure il servizio viaggiatori ed il servizio postale. Così ad esempio i piroscafi del Norddeutscher Lloyd di Brema, diretti all'Indo-Cina, al Giappone ed all'Australia nonchè a New-York, quelli della Compagnia Reale Neerlandese di Amsterdam diretti a Giava, quelli della Sunda-Linie di Amburgo diretti

ai porti della Sonda, toccano Genova tanto nel loro viaggio di andata quanto in quello di ritorno per imbarcarvi o sbarcarvi i viaggiatori e le valigie postali dirette all'Europa centrale, con che evitano le perdite di tempo causate dalla lunga ed, in inverno, incomoda navigazione attorno all'Europa meridionale, traverso il golfo di Guascogna, la Manica ed il Mare del Nord.

La seguente tabella darà un'idea delle principali linee di navigazione estere che approdano a Genova e della frequenza dei loro viaggi.

DENOMINAZIONE DELLE COMPAGNIE O NOME DELL'ARMATORE	PORTO DI ARMAMENTO	PERIODICITÀ DEI VIAGGI	RACCOMANDATARI IN GENOVA
Francesi.			
Compagnie Transatlantique . . .	Marsiglia	Settimanale	Fratelli Gondrand
Id. Nationale de Navigation	Id.	Linea d'America del Sud e Pacifico	Id.
Société Générale des Transports Maritimes	Id.	Idem	Crilanovich
Compagnie Fraissinet Frères. . .	Id.	Linea locale e linea mediterranea, entrambe settimanali.	
		Linea d'America	Sauvaigue
Compagnie Française de Navigation à vapeur (*Fabre*)	Id.	Saltuariamente	Giglio
Inglesi.			
Cunard Steam Ship Co.	Glasgow	Quindicinale	C. Figoli
T. Wilson Sons and Co.	Hull	Id.	Frat. Carr. Klein
F. Fenwick and Sons.	Londra	Id.	Lertora e Pertuso
General Steam Nav. Co.	Id.	Id.	Granet e Brown
E. L. Evan Thomas	Id.	Id.	Gastaldi
Henderson Brothers (*Anchor line*) .	Glasgow	Saltuariamente	C. Figoli
S. S. Athenian Co. L. d.	Liverpool	Id.	I. White
Atlantic and Eastern S. S. Co. . .	Id.	Id.	G. Cabella
W. Rawson and I. Robinson . . .	Hull	Id.	Anfossi, Celle e C°
Belgi.			
Société Cockerill	Anversa	Saltuariamente	Trumphy
Germanici.			
Norddeutscher Lloyd	Brema	Linea quindicinale per l'estremo Oriente (postale). Linea quindicinale per New-York . .	Frat. Leupold
Sunda linie	Amburgo	Mensile	Id.
R. M. Slomen und Co.	Id.	Settimanale	G. Cabella
Danesi.			
Det Forenede Dampskits	Copenaghen	Saltuariamente	Mowinkel
Olandesi.			
Stoom Maats-Nederland	Amsterdam	Quindicinale per l'estremo Oriente	Frat. Gondrand
Konigklyke Nederlandsch Stoomboot Maats	Id.	Quindicinale	Frat. Leupold
Spagnuoli.			
Compagnia Transatlantica . . .	Barcellona	Saltuariamente (linea America centrale)	Crilanovich

Da quanto si è esposto si rileva che il commerciante ed il viaggiatore sono quasi sicuri di trovare sempre a Genova, ed a brevi intervalli, piroscafi che fanno il servizio diretto coi principali porti del mondo, eccettuati soltanto quelli della costa occidentale dell'America pei quali occorre un trasbordo generalmente a Buenos-Ayres e della costa orientale e occidentale dell'Africa, pei quali occorre rispettivamente il trasbordo o in Aden o a Lisbona.

Grazie a tutte queste regolari linee di navigazione il porto di Genova è frequentato da piroscafi di non comuni dimensioni, con velocità grandissime e arredamento interno perfetto. Fra i più grandi piroscafi possonsi citare il *Nord America*, il *Duca di Galliera*, la *Duchessa di Genova* e la *Vittoria* della Compagnia " La Veloce ", che fanno i viaggi del Plata; il *Kaiser Wilhelm* del Lloyd Germanico che fa i viaggi dell'Australia; il *Raffaele Rubattino* e il *Domenico Balduino* della Navigazione Generale Italiana, che fanno i viaggi dell'India, navi tutte di lunghezza compresa fra 125 e 146 metri e portata da 4000 a 6000 tonnellate di merce. Anche all'*Augusta Victoria* di Amburgo che occasionalmente fa dei viaggi in Oriente occorse di approdare a Genova.

Fra i piroscafi più veloci devonsi citare il *Nord America*, il *Sirio*, il *Perseo*, l'*Orione*, il *Duca di Galliera*, la *Duchessa di Genova* e la *Vittoria*, tutti con velocità superiore a 15 miglia all'ora, e qualche altro piroscafo estero con velocità ugualmente considerevole.

Movimento dei viaggiatori.

Un elemento importante di attività nel porto di Genova è costituito dal movimento dei viaggiatori, e specialmente da quello degli emigranti diretti alla

America e degli immigranti che da tale regione rimpatriano. I seguenti specchi che comprendono il sessennio 1885-90 forniscono i dati relativi a questo movimento.

VIAGGIATORI PARTITI DAL PORTO DI GENOVA PER L'AMERICA

Anni	Viaggiatori di 1a e 2a classe	Viaggiatori di 3a Classe						Totale
		Sudditi esteri	Sudditi italiani diretti					
			al Brasile	all'Uruguay	all'Argentina	al Chilì	ad altri paesi d'America	
1885	1,873	5,626	13,994	5,280	51,631	—	205	78,609
1886	2,110	2,842	9,340	5,302	37,822	—	388	57,804
1887	3,047	7,125	37,690	5,326	57,086	—	1,178	111,452
1888	4,010	6,633	108,865	7,422	64,129	—	1,021	192,080
1889	4,981	9,225	17,156	15,076	80,137	—	197	126,782
1890	3,824	7,353	18,228	8,863	38,656	4,274	400	81,598

VIAGGIATORI ARRIVATI DALL'AMERICA

Anni	Viaggiatori di 1a e 2a classe	Viaggiatori di 3a Classe provenienti					Totale
		dal Brasile	dall'Uruguay	dall'Argentina	da altri paesi Sud-Americani	dall'America Settentrionale	
1885	1,413	1,676	2,305	10,745	401	5,796	22,336
1886	1,512	1,565	2,638	11,129	202	1,775	18,821
1887	2,389	1,608	2,243	17,492	484	2,800	27,016
1888	2,883	2,486	2,525	18,756	449	683	27,812
1889	3,806	8,815	3,856	21,139	1,616	1,624	40,856
1890	3,057	9,462	6,613	33,212	286	1,360	59,990

A complemento delle notizie relative all'importanza della navigazione e del commercio del porto di Genova, è opportuno di riassumere i dati relativi agli introiti che il Governo ne ritrae:

Anni	Quantità di merci	Introiti		
		Doganali	Tasse marittime e d'ancoraggio	Totale
1874	1,017,303	22,182,953	705,119	22,888,072
1875	1,264,234	22,551,628	748,277	23,299,905
1876	1,339,712	22,788,924	793,678	23,582,602
1877	1,348,140	26,680,193	781,407	27,461,600
1878	1,563,390	28,879,252	709,940	29,589,192
1879	1,600,043	40,874,503	866,211	41,740,714
1880	1,697,549	37,902,483	830,411	38,732,894
1881	1,844,284	50,476,194	899,175	51,375,369
1882	2,077,703	50,692,954	955,076	51,646,030
1883	2,256,065	59,513,653	1,095,869	60,709,522
1884	2,386,886	62,678,716	1,113,578	63,792,294
1885	2,712,812	86,775,594	1,170,471	87,946,065
1886	2,744,502	57,071,609	1,585,501	58,657,110
1887	3,096,604	96,729,900	1,982,420	98,712,320
1888	3,079,787	64,879,856	2,012,090	66,891,946
1889	4,108,853	80,064,941	2,038,938	82,103,879
1890	4,200,423	81,557,173	2,088,896	83,646,069

Dall'esposta tabella si può rilevare quanto sia cospicuo l'andamento progressivo degli introiti erariali, ciò che, se deve anche attribuirsi ai sorvenuti aumenti dei diritti doganali, è però nella sua maggior parte da ascriversi alla cresciuta attività dei commerci. Non sarà inutile riunire i dati precedenti relativi al primo ed all'ultimo quinquennio del periodo considerato, come si è fatto per gli altri ed eccone il riassunto:

Quinquennio	Quantità media annuale di merci	Introiti medi annuali		
		Doganali	Tasse marittime e d'ancoraggio	Totale
1874-78	1,306,556	24,616,590	747,684	25,364,274
1886-90	3,446,035	76,060,696	1,941,569	78,002,265
Rapporto fra l'ultimo ed il primo quinquennio.				
	2,63	3,09	2,60	3,08

Dal paragone fra l'ultimo ed il primo quinquennio si rileva che il tonnellaggio delle merci aumentò del 163 °/₀ e che l'importo delle tasse marittime si accrebbe del 160 °/₀.

Entrambi questi aumenti segnalano un considerevole progresso. Anche queste sole considerazioni della immediata utilità fiscale basterebbero a giustificare le spese che lo Stato ha fatto e potrà esser chiamato a fare, sia per dar compimento al progetto approvato, sia per procedere gradatamente ai lavori che l'incremento del commercio e della navigazione renderanno necessari. E questo riflesso aumenterebbe ancora la sua portata quando si avesse riguardo allo accrescimento dei prodotti ferroviari relativi al traffico che fa capo al porto di Genova, sui quali l'erario preleva una cospicua percentuale.

Da queste considerazioni sulla sorte futura del porto di Genova non si devono trarre conseguenze esclusive.

La rapidità colla quale progrediscono in ogni parte le industrie ed il commercio e l'attività sempre crescente della navigazione, non dànno ad alcun porto un privilegio esclusivo.

I benefizi della civiltà si distribuiscono in ogni porto nella proporzione determinata dalla situazione geografica, dall'estensione e dalla floridezza delle regioni a cui si appoggiano, dalla vivacità degli interessi ed intraprendenza degli speculatori, nonchè dalla sagacia e dalla sollecitudine del Governo, perchè il concorso di queste favorevoli circostanze abbia il maggior portato. Troppo sovente si accenna a rivalità commerciali tra nazione e nazione, tra provincia e provincia, tra porto e porto.

È piuttosto una nobile emulazione perchè ciascuno raggiunga più prontamente il grado relativo di prosperità che virtualmente gli compete, perchè ciascuno venga a trovarsi nell'orbita d'attività che gli è assegnata ed alla quale ha diritto.

La scala ascendente della navigazione e del commercio del porto di Genova è sensibilmente la stessa con cui si svolse il movimento generale di navigazione e del commercio del Regno, e tal che il movimento della navigazione e del commercio del porto di Genova concomitante con quello generale dello Stato può riguardarsi come vantaggio comune ed a comune vantaggio torneranno le spese ulteriori che in ragione di questo sviluppo dovranno impegnarsi in nuove opere pel suo miglioramento.

Mentre negli altri principali porti del Mediterraneo una mano solerte non esita di secondare le esigenze della navigazione e del commercio, dotandoli senza posa di nuove opere, non può per Genova rimanere inerte l'azione governativa sotto il prepotente impulso della civiltà, e dal giorno in cui si arrestasse avrebbe principio un'êra di decadenza commerciale del porto di Genova non solo, ma dell'intera nazione.

La provincia di Genova ha inoltre molti altri porti minori di capacità variante, primo fra i quali quello di Savona con una profondità di circa 8 metri e in comunicazione con due linee ferroviarie: quella di Genova-Ventimiglia e quella del Piemonte più importante. Il traffico più rilevante è quello del carbon fossile dall' Inghilterra e del vino dalla Sardegna e Sicilia quando scarseggiano i raccolti in Piemonte.

Una Società italo-americana (già Walter e C.) costruì nel porto di Savona 3 grandi serbatoi pel petrolio delle capacità di 2500 tonnellate ciascuno e 3 più piccoli dalle 25 alle 700 tonnellate.

Nell'anno 1890 il movimento complessivo della navigazione internazionale e di cabotaggio, sia a vela che a vapore, per operazioni di commercio nel porto di Genova e nei vari porti e spiaggie della provincia, fu il seguente:

Bastimenti arrivati			Bastimenti partiti		
Numero	Tonnellate di stazza	Tonnellate di merci sbarcate	Numero	Tonnellate di stazza	Tonnellate di merci imbarcate
13,411	4,182,971	3,932,962	13,083	4,113,264	1,356,308

Motori idraulici, caldaie a vapore, motori a gas, elettrici, ecc. — I motori idraulici adoperati nelle varie industrie della provincia di Genova hanno una potenza complessiva di 9643 cavalli dinamici.

Nelle suddette varie industrie risultano impiegate 640 caldaie a vapore della potenza, complessivamente, di 23,078 cavalli.

Si ha anche notizia di 65 motori a gas della forza complessiva di 343 cavalli.

Sonvi inoltre 2 motori elettrici di 28 cavalli, 1 ad aria calda di 4 cavalli, e finalmente 1 motore a petrolio della forza di 14 cavalli dinamici.

Miniere. — Le miniere più produttive della provincia di Genova sono quelle di rame nei giacimenti serpentinosi della Riviera di Levante. Da queste stesse miniere si estrae annualmente, qual prodotto secondario, una certa quantità di pirite di ferro.

In totale contansi 6 miniere in attività, che nel 1889 produssero 14,740 tonnellate di minerale del valore totale di 365,445 lire.

Officine metallurgiche. — Dieci sono le officine metallurgiche propriamente dette nella provincia di Genova ed eccone i nomi ed i luoghi:

Società Ligure metallurgica	Sestri Ponente
Gerolamo Ratto	Prà
Tassara Filippo e figli	Voltri
Dufour e Bruzzo	Bolzaneto
Società Italiana Delta	Cornegliano Ligure
G. B. Gillet e C.	Sestri Ponente
G. Fossati e C.	Sestri Ponente
Otto Poensgen	Sestri Ponente
Benedetto Pedemonte	Cogoleto
Dagnino G. B.	Sestri Ponente

Lo stabilimento metallurgico *Tardy, Benech e C.* di Savona, dopo l'acciaieria di Terni il più importante d'Italia, ha fallito, ed il suo materiale di circa 8 milioni andò, non ha guari, in possesso di detta acciaieria. Ne abbiamo già parlato sotto Savona, ed è sperabile che risorga.

Tutte le sopradette officine metallurgiche (compresa la Tardy, Benech e C.) hanno 69 caldaie a vapore della forza di 9549 cavalli dinamici, con 35 motori a vapore e 3 idraulici della forza complessiva di 9296 cavalli e 4112 lavoranti.

Sonvi inoltre sparse in 17 Comuni della provincia altre 44 officine di assai minore importanza, nelle quali fabbricansi arnesi agrari (vomeri, badili, vanghe, ecc.), oggetti di uso domestico, chiodi e bullette assortite.

Fonderie. — Oltre le fonderie annesse alle officine meccaniche, vi sono nella provincia di Genova 18 fonderie esclusive, distribuite, secondo la materia che fondono, come segue:

Fonderie di ghisa	1
„ di rame	3
„ di piombo e argento	3
„ di caratteri per stampa	2
„ di bronzo e ottone	3
„ di campane	6

Tutte queste fonderie hanno in complesso 7 caldaie a vapore della forza totale di 183 cavalli dinamici, con 9 motori a vapore di 153 cavalli e 9 idraulici di 42 cavalli e 958 lavoranti.

Officine meccaniche di proprietà privata con o senza fonderie. — Quarantotto stabilimenti privati fra grandi e piccoli dànno opera all' industria meccanica e alle costruzioni metalliche, associandovi in qualche caso la fusione di oggetti in ghisa, bronzo e ottone.

Merita particolar menzione lo stabilimento a luce elettrica *G. Ansaldo e C.* dei Fratelli Bombrini in San Pier d'Arena. Questo stabilimento, il più antico e il più vasto del Regno per le costruzioni meccaniche, si è grandemente ampliato in questi ultimi anni per guisa che, mentre nel 1883 le sue officine occupavano un'area di 14,600 metri quadrati, ora ne occupano circa 28,000. La forza motrice a vapore di cui disponeva nel medesimo anno ascendeva in complesso a 270 cavalli, laddove ora ha 21 caldaie a vapore della forza complessiva di 843 cavalli, le quali distribuiscono il vapore a 12 motori e a 8 magli e somministrano una

forza complessiva di 775 cavalli. È anche cresciuto notevolmente il numero degli operai da 874 a 1500, i quali diminuirono però ultimamente per la gran crisi economico-industriale.

La stessa ditta Ansaldo ha abolito il cantiere che aveva in San Pier d'Arena ed ha acquistato invece quello dei Fratelli Cadenaccio in Sestri Ponente ampliandolo sì che l'intiero recinto racchiude ora un'area di circa 50,000 metri quadrati.

Le officine meccaniche di proprietà privata, con o senza fonderia, ragguagliavansi, nella provincia di Genova, a 48 con 87 caldaie della potenza di 2361 cavalli dinamici, 84 motori di 2143 cavalli e 7914 lavoranti.

Officine metallurgiche e meccaniche governative e ferroviarie. — Nel grande arsenale marittimo della Spezia (di cui abbiam dato la veduta con la descrizione nel circondario di Spezia) esistono due direzioni: quella delle costruzioni navali e quella di artiglieria e torpedini.

Le varie officine della *Direzione delle costruzioni navali* dispongono in complesso di 70 caldaie a vapore della forza complessiva di 1200 cavalli con 16 motori fissi di 770 cavalli e 10 locomobili della forza complessiva di 120 cavalli per dar moto ai magli, alle gru e a tutte le altre macchine-strumenti ed occupano 4729 lavoranti.

La *Direzione di artiglieria e torpedini* ha sotto la sua dipendenza parecchie officine nell'arsenale di Spezia a S. Vito e a S. Bartolomeo, oltre a varii magazzini di munizioni da guerra e un balipedio.

Nelle officine dell'arsenale è concentrato più specialmente il servizio relativo alle artiglierie comprendente la fabbricazione di cannoni di medio e piccolo calibro, dei proiettili in ghisa, ecc. ecc. Queste officine dispongono in complesso di 7 caldaie a vapore di 230 cavalli con 3 motori fissi e 2 locomobili e 1172 lavoranti.

L'officina di S. Bartolomeo alla Spezia attende a fabbricar armi subacquee ed apparecchi elettrici, e comprende un siluripedio per l'esperimento di lanciare i siluri, un laboratorio chimico e un gabinetto per gli studi elettro-tecnici. Vi lavorano 580 operai, con 6 caldaie a vapore della forza complessiva di 160 cavalli dinamici, che animano 3 motori fissi ed una locomobile della medesima forza.

Ultimamente furono costruiti nell'arsenale grandi cisternoni in acciaio per contenere un liquido estratto dal petrolio ed adoperato per combustibile sulle navi da guerra.

Dal Ministero della guerra dipendono la *R. Fonderia di Genova* e le Direzioni territoriali d'artiglieria di Genova e della Spezia. La fonderia di Genova occupa un'area di 37,800 metri quadrati, dei quali 16,600 coperti da tettoie, ed è fornita di un serbatoio d'acqua detto *Lagaccio*, di circa 10,000 metri quadrati di superficie e della capacità di 51,000 metri cubi e di 3 cisterne d'acqua potabile della complessiva capacità di 2100 metri cubi. La fonderia ha 7 forni, molte macchine, fra cui 6 a vapore fisse e 1 locomobile della forza complessiva di 143 cavalli, varie officine e un totale di 639 lavoranti.

Anche la *Società delle strade ferrate del Mediterraneo* possiede nella provincia 9 officine di cui la più importante è quella di Rivarolo, destinata alla riparazione dei carri e delle carrozze, che occupa una superficie di 40,000 metri quadrati.

Riassumendo ora i dati riguardanti le suddette officine governative e ferroviarie e quelli relativi alle officine private, risulta che nella provincia di Genova le officine metallurgiche e meccaniche occupano fra tutte 21,175 lavoranti, ed hanno una forza motrice rappresentata da 211 motori della potenza complessiva di 13,427 cavalli dinamici.

Cantieri navali. — Nel 1890 vi fu un aumento notabile nelle costruzioni navali compiute nei cantieri della provincia. In fatti costruironsi in quell'anno 50 bastimenti, 21 dei quali con scafo in acciaio, 1 con scafo in ferro e i rimanenti in legno, della portata complessiva netta di 18,514 tonnellate e del valore approssimativo di circa 6 milioni di lire.

Illuminazione a gas. — Oltre la città capoluogo, molti Comuni della provincia di Genova sono illuminati a gas. Genova conta 3303 becchi di gas per l'illuminazione pubblica (compresi 310 becchi nel porto a carico del Genio civile marittimo) al prezzo di 17 centesimi per metro cubo, e 51,126 per l'illuminazione privata al prezzo di 30 centesimi per metro cubo.

Illuminazione elettrica. — È in esercizio al presente nelle città di Genova, San Pier d'Arena, Sestri Ponente, Spezia, Finale Marina, Voltri e Campo Ligure.

Fu firmato di recente un contratto fra il Municipio e il rappresentante della Società Edison di Milano per l'illuminazione elettrica del teatro Carlo Felice con la spesa di 160,000 lire

e l'illuminazione verrà introdotta verso la fine del 1892. Per l'Esposizione Colombiana l'impianto della luce elettrica fu assunto dalla ditta Schukert di Norimberga al prezzo di circa 40,000 lire per la durata di 6 mesi.

In tutta la provincia si contano 18 officine per l'illuminazione elettrica con 10 caldaie a vapore della potenza complessiva di 433 cavalli dinamici, 306 lampade ad arco e 934 ad incandescenza.

Cave. — In 51 Comuni della provincia trovansi ben 170 cave con un totale di 1554 lavoranti. Codeste cave distribuisconsi come segue: 6 di ghiaia e sabbia, 2 di gesso, 1 di granito, 1 di quarzo, 1 di massi per scogliera, 6 di marmo, 22 di pietra arenaria, 50 di pietra calcare e 81 di ardesia o lavagna, di cui le più importanti sono nel Comune di Lavagna. In questo Comune, oltre 10 minori, è l'importante stabilimento dei *Fratelli Repetto e Figli* per la lavorazione di altari in marmo, monumenti, decorazioni, ornati, statue, ecc., nel quale lavorano 100 operai per 300 giorni dell'anno.

Fornaci. — L'industria delle fornaci è floridissima nella provincia di Genova, ove trovansi per la cottura dei varii materiali 167 stabilimenti con 2806 lavoranti, e la produzione seguente:

Calce	Quint.	464,960
Gesso	„	3,500
Cemento	„	132,000
Laterizi (mattoni, tegole, embrici, quadrelli)	Num.	37,135,000
Mattoni refrattari	„	200,000
Storte per gas	„	200
Stoviglie comuni	„	5,270,000
Terraglie bianche	„	249,000
Maioliche ornatizie	„	2,300
Pipe e cannetti	„	3,000,000
Vetrerie diverse	Quint.	21,400
Bottiglie di vetro e damigiane	Num.	2,625,000

Fabbriche di prodotti chimici. — Disseminate nei varii Comuni della provincia sonvi fabbriche di: *Acido solforico-nitrato di potassa* — *Concimi artificiali* — *Biacca e ossidi di piombo* — *Composizione sottomarina* (sistema Leoni) — *Polvere pirica* — *Dinamite* (a Cengio) — *Fuochi artificiali* — *Fiammiferi in legno* — *Fiammiferi in cera* — *Candele di cera* — *Profumerie* — *Saponi* — *Amido e colla* — *Cremor di tartaro* — *Prodotti farmaceutici* — *Estratti di legni da tinta e concia* — *Lisciva fenice* — *Estrazione dell'olio dalle sanse col solfuro di carbonio.* Le fabbriche di prodotti chimici sono in numero di 69, con 30 motori (21 a vapore, 8 idraulici e 1 a gas) della potenza complessiva di 395 cavalli dinamici e 793 lavoranti.

Macinazione dei cereali. — L'ultima statistica della macinazione dei cereali, secondo gli accertamenti dei cessati uffici tecnici del macinato e degli uffici tecnici di finanza, censiva, nel 1882, 1368 mulini attivi, dei quali 1331 a forza idraulica, con una macinazione di 1,233,341 quintali e 2201 lavoranti, e 37 a vapore con una macinazione di 348,357 quintali e 159 lavoranti.

Fabbriche di paste da minestra. — Quest'industria è assai antica, diffusa e rinomata in Liguria. Più che in Genova, la maggior produzione si fa a San Pier d'Arena, a Nervi, a Savona e alla Spezia, ove esistono fabbriche non meno numerose che importanti, fornite di motori meccanici e di tutte le macchine occorrenti alla fabbricazione delle paste.

Di presente si annoverano in complesso 222 fabbriche attive, disseminate fra 74 Comuni della provincia. Di esse 95 sono fornite di motori meccanici, disponendo in complesso di 51 motori idraulici della forza di 182 cavalli dinamici, di 44 motori a vapore della forza di 497 cavalli, di 17 motori a gas di 40 cavalli e di 1 motore elettrico di 3 cavalli.

Le altre 127 fabbriche sono mosse da forze animali.

Si può calcolare che fabbricansi in complesso circa 159,600 quintali di paste all'anno, i quali si smerciano abbondantemente nel Regno e all'estero, principalmente negli Stati Uniti, nel Brasile e in altri Stati dell'America meridionale, a Gibilterra e a Costantinopoli.

Il grano e la farina traggonsi in gran parte dall'Alta Italia, o dalle Puglie e dalla Sicilia; però, segnatamente per le paste da esportare, si adoperano grani di Taganrog o di altre provincie del Mar Nero, coi quali si ottiene una pasta che si conserva più facilmente ed è men soggetta al tarlo. — Nell'industria delle paste sono occupati al presente 1244 operai.

Brillatoi da riso. — Sono 6 in tutto, distribuiti in 3 Comuni (4 nella sola San Pier d'Arena) con 6 motori a vapore e 1 idraulico, una produzione media annuale di 195,000 quintali e 136 lavoranti.

Torchi da olio. — Secondo notizie comunicate dai rispettivi sindaci l'estrazione dell'olio dalle ulive è esercitata in 109 Comuni della provincia con 912 frantoi, distribuiti come segue nei 5 circondari:

Albenga	Frantoi	328
Chiavari	"	259
Spezia	"	196
Genova	"	77
Savona	"	52

Di questi frantoi, i quali dispongono in complesso di 1334 torchi, 309 hanno motori idraulici o a vapore e 603 sono mossi dagli animali.

La forza motrice meccanica è rappresentata da 317 motori idraulici della forza complessiva di 909 cavalli e da 7 motori a vapore della forza di 43 cavalli. Gli operai sono 2209.

Quanto alla produzione dell'olio, ritraggonsi in media circa 60,000 ettolitri d'olio all'anno, il quale olio non è per vero così squisito e così abbondante come nella vicina provincia di Porto Maurizio, ma esportasi non pertanto anch'esso, oltre il consumo locale, nel Regno, in Francia e in America.

Le sanse, o nocciuoli delle ulive, servono a fabbricar *olio lavato* per mezzo della bollitura, e quindi si bruciano.

Lavatoi da sanse di uliva. — In 14 Comuni della provincia e in 21 opifici si esercita l'estrazione dell'olio lavato per sapone dai rimasugli delle ulive infrante e spremute. Venti di essi sono forniti di motori idraulici della forza complessiva di 41 cavalli, e 2 a vapore di 9 cavalli dinamici. Lavoranti 51.

Estrazione dell'olio dai semi. — Nel Comune di San Pier d'Arena la ditta *Scerno* e *Gismondi* ha due stabilimenti per l'estrazione dell'olio dai semi di cotone, sesamo, lino, ecc., ambidue illuminati a luce elettrica mediante 3 dinamo messe in moto da 3 motori a vapore, i quali servono anche ad animare gli stabilimenti, della forza complessiva di 230 cavalli dinamici.

Raffinazione e macinazione dello zucchero. — La *Società Ligure-Lombarda* possiede due stabilimenti importanti per la raffineria dello zucchero, uno in San Pier d'Arena e l'altro a Rivarolo Ligure.

Un altro stabilimento dello stesso genere fu impiantato, nell'agosto del 1888, dalla *Società Anonima Genovese* nel Comune di San Pier d'Arena.

La macinazione dello zucchero si esercita in 3 opifici che trovansi rispettivamente nei Comuni di Cornegliano Ligure, Borsoli e San Pier d'Arena.

Questi 6 stabilimenti hanno in complesso 39 motori a vapore, 2 idraulici e 4 a gas della forza complessiva di 1398 cavalli dinamici con 1826 lavoranti.

Fabbriche di conserve alimentari. — Quest'industria si va sviluppando ogni dì più, principalmente nel Comune di San Pier d'Arena, ove 11 fabbricanti conciano il tonno, le acciughe e altri pesci, la carne, i legumi e i funghi sott'olio in scatole di latta e di legno, in gran parte per l'esportazione. Sonvi inoltre altre 4 fabbriche di conserve alimentari: 2 a Cornigliano Ligure e 1 per ciascuno dei Comuni di Sestri Levante e Sestri Ponente.

Queste 15 fabbriche hanno insieme 8 caldaie di 25 cavalli con 2 motori a vapore e 1 idraulico e 228 lavoranti.

Fabbriche di canditi, confetti e cioccolata. — Sono 26 in tutto, delle quali 9 nella sola Genova ed 8 a Chiavari. La fabbrica più importante di frutta candite trovasi a Savona ed appartiene alla ditta *Silvestro Allemand e C.* Fu trasferita dalla Francia a Savona nel 1877, e prepara frutta candite d'ogni genere, ghiacciate e cristallizzate, di qualità finissime che esportansi principalmente in Inghilterra e in America. Vi sono occupati per 300 giorni dell'anno 31 operai, i quali lavorano con una caldaia a vapore della forza di 30 cavalli e un motore a vapore di 8. Il totale dei lavoranti in queste 26 fabbriche è di 164.

Fabbriche di liquori. — Se ne conoscono 10 sparse fra 4 Comuni della provincia. Una sola, la ditta *Novelli e Fontoni*, in Bolzaneto, fa uso del vapore con un motore della forza di

4 cavalli; le altre hanno soltanto semplici caldaie a fuoco diretto. Sono in generale piccole fabbriche, le quali occupano in complesso 34 lavoranti.

Fabbriche di spirito. — Secondo l'ultima recente statistica del Ministero delle finanze dal 1° luglio 1890 al 30 giugno 1891 eranvi nella provincia di Genova 30 fabbriche di spirito, delle quali solo 14 attive. Una soltanto, quella della *Società Ligure-Lombarda* dava opera alla distillazione di sostanze amidacee (granturco, melazzo, segala, orzo, ecc.) e disponeva di 2 caldaie a vapore della forza di 36 cavalli dinamici con un motore di 24, e 25 lavoranti. Le altre 13 fabbriche erano classificate fra quelle che distillano vino e sostanze vinose.

Fabbriche di birra. — Nel medesimo esercizio eranvi due fabbriche attive di birra, le quali produssero 1566.65 ettolitri di birra superiore a 8 gradi, occupando 10 lavoranti.

Fabbriche di acque gazose. — Ve n'erano 50 nell'esercizio 1890-91, e produssero 6499.36 ettolitri di acque gazose impiegando 188 operai nella lavorazione.

Fabbriche di glucosio. — La fabbrica *Bertarelli* in San Pier d'Arena, con motore a vapore di 15 cavalli dinamici e 15 operai, produsse, nell'esercizio 1890-91, 6828.04 quintali di glucosio, lavorando da 7 ad 8000 quintali di fecola di mais e di riso.

Fabbriche di cicoria. — Nell'esercizio suddetto non vi era che una fabbrica attiva di cicoria, la quale diede 74.59 quintali di cicoria occupando soltanto 8 lavoranti.

Industria della seta. — Se l'industria serica non ha più nella provincia di Genova l'importanza ch'ebbe nei secoli scorsi, segnatamente nel XV, puossi tuttavia affermare che per alcuni tessuti serici, principalmente per i velluti, essa occupa sempre uno dei posti principali in Italia. — Toccheremo qui brevemente dei varii rami di quest'industria:

Trattura. — Contansi nella provincia 7 filande attive, delle quali 6 a vapore ed 1 con bacinelle a fuoco diretto. Delle filande a vapore la più importante è quella di *Luigi Gastaldi* a Ceranesi, con 39 bacinelle attive riscaldate da una caldaia di 5 cavalli, un motore idraulico di 2 cavalli e 54 operai che lavorano per circa 200 giorni dell'anno. Tutte queste filande trattano esclusivamente il bozzolo nostrale di produzione locale e proveniente in parte dal Piemonte.

Torcitura e incannaggio. — Cinque sono gli opifici sparsi nei 4 Comuni di Arenzano, Bolzaneto, Ceranesi e S. Quirico, con 5 motori idraulici della forza di 13 cavalli dinamici, 2224 fusi attivi e 1526 inattivi e 86 lavoranti. Questi stabilimenti producono organzini e trame con filati di seta nostrale, e i prodotti smerciansi a Milano, a Genova e a Lione.

Tessitura. — Si esercita principalmente mediante telai sparsi a domicilio, quantunque il maggior numero di essi lavori per conto di industriali, i quali somministrano la materia prima. Sonvi però 6 ditte che esercitano la tessitura dei velluti e delle stoffe di seta liscie ed operate in piccoli opifici con 2 telai meccanici, 29 Jacquard, 18 semplici a mano e 78 lavoranti dei due sessi.

Industria della lana. — Come di quelli della seta, diremo in succinto dei varii rami dell'industria della lana.

Filatura. — Si esercita in 5 stabilimenti sparsi in 3 Comuni, e il più importante è quello della ditta *De Albertis* in Voltri, con 8310 fusi attivi e 510 lavoranti in media per 280 giorni dell'anno.

Filatura e tessitura riunite. — In due soli opifici nei Comuni di Ceranesi e di Voltri. Il più importante è quello di Voltri dei *Fratelli Gaggero*, con motori a vapore e idraulico, 4 macchine da filare (*Mull-jenny*), ecc. e 94 operai.

Tessitura. — Nel Comune di Pegli son 5 opifici per la tessitura della lana, di cui 3 con motori meccanici e 2 con telai semplici a mano. Dei primi il più importante è quello dei *Fratelli Villa.* Un sesto opificio per la tessitura della lana trovasi nel Comune di Savona.

Gualchiere. — La lavatura e sgrassatura della lana, oltre che in quasi tutti i suddetti opifici di filatura, si pratica anche in 5 appositi stabilimenti ad uso esclusivo di gualchiere, in 4 Comuni.

In complesso, nella filatura, tessitura e lavatura della lana sono occupati 891 lavoranti, e la forza motrice è rappresentata da 8 motori a vapore, della forza di 322 cavalli dinamici, con 16 caldaie della forza di 494 cavalli e da 16 motori idraulici della forza di 76 cavalli.

Secondo la statistica industriale ufficiale pubblicata nel 1878, erano occupati nella filatura e tessitura della lana 648 lavoranti, con una forza di 150 cavalli a vapore e 87 idraulici.

Industria del cotone. — Il cotonificio, già sì florido nella provincia di Genova, principalmente sul finire della Repubblica Ligure, è ora ridotto nell'intiera provincia a 17 opifici di filatura e torcitura, a 21 di tessitura e a 3 di filatura e tessitura.

I cotonifici più importanti sono quelli di *Giuseppe De Ferrari*, nei Comuni di Savignone e di S. Quirico, dei *Fratelli Rolla, Sciaccaluga e C.* a Voltri, e i 3 della Società anonima *Cotonificio Italiano,* già ditta *Figari e Bixio*, nei Comuni di Varazze, Rivarolo Ligure e Masone.

Complessivamente l'industria cotoniera è esercitata in 41 stabilimenti, i quali dispongono di 48 caldaie a vapore della forza di 2262 cavalli dinamici, di 33 motori a vapore di 2072 cavalli e 46 idraulici di 1813 cavalli. Per la filatura e la torcitura si contano 135,858 fusi attivi e 5180 inattivi; per la tessitura si hanno 3681 telai meccanici attivi e 239 inattivi, e 34 telai a mano, ai quali voglionsi aggiungere altri 445 a domicilio. I lavoranti dei due sessi occupati nell'industria del cotone sommano in complesso a 7624.

Industria del lino e della canapa. — Son 4 opifici nei 4 Comuni di Mele, Ronco Scrivia, San Pier d'Arena e Sant'Olcese, con in complesso 5 caldaie a vapore di 108 cavalli, 2 di 16; 70 telai meccanici attivi e 86 inattivi, e 222 lavoranti dei due sessi.

Filatura e tessitura della juta. — Quest' industria è esercitata in 4 opifici, due dei quali per la filatura e tessitura della juta, e due per la sola tessitura. Questi opifici hanno in complesso 2 caldaie a vapore, 2 motori a vapore e 1 idraulico, 2300 fusi, 158 telai e 515 lavoranti dei due sessi.

Tessitura dei pizzi e merletti. — È un' industria di molta importanza nei Comuni di Rapallo, S. Margherita Ligure e Prà, ove buon numero di donne dànno opera nei rispettivi domicilii alla fabbricazione dei pizzi e merletti con filati di seta e filo di cotone dalle manifatture nazionali e dalla Francia. I prodotti acquistati dai negozianti locali esportansi principalmente nell'America del Sud. In complesso lavorano in questa industria 4675 donne, di cui 3371 adulte e 1304 sotto i 15 anni.

Tintura, imbianchimento e stampa dei filati e dei tessuti. — La tintura e l'imbianchimento dei filati e dei tessuti, oltre che in tutti quasi i maggiori opifici delle industrie della lana e del cotone, si esercita eziandio in 16 stabilimenti addetti specialmente a quest'industria, in alcuni dei quali si accoppia anche la stampa dei tessuti con tavole per stampa a mano.

Di codesti 16 stabilimenti 11 sono nel Comune di Genova, 2 in quello di Cornigliano Ligure e 1 in ciascuno dei tre Comuni di San Pier d'Arena, Sarzana e Spezia.

Maglierie. — Quest' industria è esercitata in 19 stabilimenti, 13 dei quali nel Comune di Genova e gli altri sparsi fra 6 Comuni della provincia. Sette soltanto di queste fabbriche fanno uso di motori meccanici. Generalmente fabbricansi corsetti, mutande, gilets, calze, calzettini, ecc. di pura lana o di lana mista a cotone, che si vendono in tutta la Liguria e in Piemonte, ed esportansi anche in parte in America. Nella fabbricazione delle maglierie sono occupati in complesso 424 lavoranti, la maggior parte femmine.

Filo per cucire. — La Società anonima *Cotonificio di Pegli* ha un' importante stabilimento per la fabbricazione dei fili da cucire, con 2 caldaie a vapore della forza di 160 cavalli, destinate alla tintura dei filati di cotone e ad animare un motore di 80 cavalli. L'opificio dispone di 6000 fusi, dei quali sol 4500 attivi, e di 6 macchine da inrocchettare con 280 lavoranti, di cui 165 per la rocchetteria e 115 per la filatura del cotone.

Cordami. — Quest' industria si esercita in 30 opifici sparsi in 13 Comuni della provincia, con 2 motori a vapore e 3 idraulici, 31 macchine, 77 congegni torcitori e 275 lavoranti.

Lavori in pelo e crine. — In San Pier d'Arena son 2 stabilimenti per la fabbricazione dei tessuti di crine animale e vegetale, ambidue con motore idraulico, il primo d' impianto recente, con 30 lavoranti, il secondo con 18.

Industria tessile casalinga. — È esercitata in 81 Comuni della provincia con 2417 telai classificati, secondo le materie prime lavorate, nel modo seguente:

Tessitura della seta	Telai	1236
„ della lana	„	15
„ del cotone	„	445
„ del lino e della canapa	„	644
„ di materie miste	„	15
„ di maglierie	„	62

Dei 1236 telai per la tessitura serica 1200 trovansi nel solo Comune di Zoagli. Essi lavorano per conto di committenti o d'industriali, i quali somministrano la materia prima. Fabbricansi d'ordinario velluti di pura seta e anche con trama di cotone.

Fra i tessuti di lino meritano un cenno le tele così dette di *Chiavari* o *macramè*, che lavoransi nei dintorni di Chiavari, segnatamente dalle contadine, per conto di committenti privati. L'industria della tessitura casalinga è in gran diminuzione nella provincia di Genova, dacchè nel 1876 la statistica censiva 4350 telai (vale a dire 1933 di più dei presenti), dei quali 1250 per la tessitura della seta, 3000 per quella del cotone e 100 per quella del lino e della canapa.

Fabbriche di cappelli e di feltri per cappelli. — Non ve n' ha che 4 attive nei Comuni di Genova, San Pier d'Arena, Sestri Ponente e Spezia, nelle quali tutte si lavora esclusivamente a mano, occupandosi più particolarmente delle operazioni di finitura dei cappelli dopo aver ritirato i feltri, i nastri, ecc. dalle fabbriche nazionali. Attendono a quest' industria 32 operai in complesso.

Concerie di pelli. — È un'industria fiorente da lungo tempo in Liguria, vuoi per l'abilità tradizionale dei conciatori, vuoi per l'abbondanza della materia prima per essere il commercio delle pelli uno dei principali nel porto di Genova.

Si contano al presente 56 concerie, di cui 23 nel solo Comune di Genova e le altre sparse in 13 altri Comuni, le quali occupano in complesso 1325 operai, comprese le femmine; la forza motrice è trasmessa da 36 motori a vapore della forza di 439 cavalli, da 4 motori idraulici della forza di 11 cavalli e da un motore a gas di 3 cavalli.

Fabbriche di guanti. — Sono 3, tutte nel Comune di Genova, e la più importante è quella dei *Fratelli Ferralasco* che occupa, per 280 giorni dell'anno, 47 operai. Codeste fabbriche adoperano esclusivamente pelli di agnello e capretto di produzione nazionale, e smerciano i loro prodotti nella stessa provincia.

Cartiere. — Quelle in esercizio al presente sommano a 68, distribuite in 10 Comuni. Nel solo Comune di Mele se ne contano 38, di cui 31 fabbricano carta comune da imballaggio e 7 carta da sigarette.

Il Comune di Voltri ha 9 cartiere, quello di Pegli 5, due delle quali fabbricano carta di stampa e da scrivere, e quello di Varazze 7, tutte per carta da imballaggio.

Riassumendo, rilevasi che, nell'industria della carta, la forza motrice è rappresentata da 5 motori a vapore della forza di 71 cavalli, e da 105 motori idraulici della forza di 402 cavalli. Il materiale tecnico si compone di 59 macchine continue, 18 a tamburo, 17 tini per la fabbricazione a mano, e gli operai dei due sessi occupati sono in numero di 507.

Tipografie e litografie. — La provincia possiede 69 stabilimenti tipografici e litografici, dei quali 30 nel Comune di Genova e gli altri sparsi in 11 Comuni della provincia, con un personale complessivo di 1072 lavoranti dei due sessi.

Degli stabilimenti nel Comune di Genova 23 soltanto fanno uso di motori meccanici, e sono: Armanino Fratelli, Pietro Pellas, Tipografia e Litografia dei Sordo-Muti, Tipografia del *Caffaro*, Fratelli Pagano, Pietro De Musso, Antonio Grandis, Narcisi e C., Giovanni Monteverde, Artisti tipografi, Fratelli Cabella, i giornali quotidiani *Epoca* e *Secolo XIX*, Tipografia genovese, Gioventù (Artigianelli), Letture cattoliche, Massa e Nicoro, Pietro Martini, Fratelli Croce, Fratelli Waser, Alessandro Rossi, Berninzoni e C. e Gaetano Schenone.

Lo stabilimento più importante, con litografia e tipografia, è quello dei Fratelli Armanino, a cui tengono dietro quello del Pellas e quello dei Sordo-Muti.

Le tipografie nel Comune di Genova che non si servono di motori meccanici sono le 6 seguenti: Carlo Vinelli, Angelo Ciminago, Bacigalupi, Beretta e Molinari, Tipografia Tribunali e Giovanni Sambolino.

Le altre 10 tipografie nel Comune di Genova posseggono in complesso 8 macchine semplici, 14 torchi ed occupano 32 lavoranti.

Nel Comune di San Pier d'Arena son 3 litografie: Rossi, De Andreis, Bazzano e la tipografia Melcosi e C. La tipografia del *Reclusorio Militare* di Savona ha un motore a gas di 12 cavalli, 17 macchine semplici e 1 a reazione, con 110 lavoranti, dei quali 91 reclusi e 19 operai.

Segherie da legname, fabbriche di mobili, pavimenti, sedie e altri lavori in legno. — Per la lavorazione del legname si contano nella provincia di Genova 101 opifici,

alcuni dei quali sono semplici segherie, altri dànno opera alla fabbricazione di mobili e delle sedie sia di uso comune che di lusso, ed altri infine, oltre alla lavorazione dei mobili, attendono anche alla fabbricazione di porte, finestre, pavimenti, cornici, ecc.

Le sedie fabbricansi principalmente nel Comune di Chiavari ove contansi principalmente 15 fabbricanti che dànno lavoro in complesso a 40 operai, di sedie fine e ordinarie. Molti altri, però, lavorano a cottimo a domicilio per conto degli industriali maggiori.

In complesso le 101 fabbriche di legname nella provincia hanno 9 motori a vapore di 176 cavalli dinamici, 11 idraulici di 25, 3 a gas di 24 e 731 lavoranti.

Tornerie in legno. — Non sono che 4, in cui si eseguiscono principalmente oggetti per forniture di mobili ed hanno pochissima importanza, come quelle che non occupano in totale che 12 lavoranti.

Fabbriche di cassette in legno ed in latta. — Se ne contano 7 a San Pier d'Arena, fra cui primeggia la ditta *Firpo e Savio*, 3 a Nervi e 1 a Savona della *Società Italo-Americana pel petrolio*. Hanno in complesso 5 motori a vapore di 40 cavalli e 2 a gas di 2 cavalli e 194 lavoranti dei due sessi.

Fabbriche di botti e barili. — Disseminate in 11 Comuni della provincia annoveransi 31 fabbriche di botti, mezze botti, barili, nelle quali lavorano 91 operai. Lo smercio dei prodotti è quasi esclusivamente locale, non si esportando che una piccola quantità di barili in Sardegna per le tonnare.

Fabbriche di veicoli. — Sparse in 6 Comuni della provincia sono 17 fabbriche che costruiscono e riparano carrozze, carri e altri veicoli per strade rotabili ordinarie. Codeste fabbriche dànno lavoro in complesso a 56 operai, e il maggior numero di esse (7) trovasi a Cairo Montenotte.

Fabbriche di turaccioli di sughero. — Se ne contano 7 nella provincia, 5 nel Comune di Genova e 1 per ciascuno dei Comuni di Cornigliano Ligure e San Pier d'Arena. La più importante è quella della ditta *B. Costa e C.* a Cornigliano Ligure. Vi lavorano 132 operai in complesso e il sughero proviene dalla Sardegna e dalla Sicilia.

Fabbriche di pettini. — Son 3 in tutto, 1 a Borzoli di *Astengo e C.*, la più importante e ora chiusa, un'altra a Cornigliano Ligure, chiusa anch'essa, ed una terza di minore importanza nel Comune di Genova. Vi lavorano, o vi lavoravano, 213 operai.

Fabbriche di organi da chiesa. — Il signor *Giorgio Trice* ha nel Comune di Genova una fabbrica di organi da chiesa in cui lavorano 23 operai per 300 giorni dell'anno. Un'altra piccola fabbrica con soli 3 operai trovasi nel Comune di Chiavari.

Lavorazione del corallo. — In quest'industria sono occupati presentemente da 7 ditte diverse (6 delle quali nel Comune di Genova ed 1 in quello di Bavari) ben 500 lavoranti. La manifattura del corallo, proveniente dalla Sicilia (*Sciacca*, ove ne fu scoperta, non ha molto, una grande quantità), dalla Sardegna ed in poca quantità dall'Africa, si eseguisce per lo più dai contadini della valle del Bisagno per conto delle ditte suddette nei domicilii rispettivi. Il corallo lavorato esportasi generalmente nell'India, in Africa, in America, e in parte anche in Francia e in Alemagna.

Lavorazione della filigrana in oro e in argento. — Quest'industria, già sì florida nella provincia di Genova, scadde assai ed è ora ridotta a proporzioni assai più ristrette per guisa che si può calcolare che la non dia lavoro che ad una cinquantina di operai dei due sessi.

Il laboratorio più importante è quello di *P. Pisano*, il quale, oltre la filigrana, fabbrica anche gioielli, posate, ecc. con 25 lavoranti.

Fabbriche di pennelli. — Il signor *Mattia Montel* ha nel Comune di Genova una fabbrica di pennelli in cui lavorano, per 300 giorni dell'anno, 14 donne adulte fabbricando pennelli con setole di maiale provenienti dall'Alemagna, crine di cavallo dell'America e nazionale e tampico dal Messico. Assai meno importante è l'altra fabbrica con soli 2 operai del signor *A. Gaggero*.

Fiori artificiali. — La ditta *Isaia fu R. Vitale succ. Razetti* di Genova occupa, per 5 mesi dell'anno, 5 donne nella fabbricazione di fiori artificiali per cappelli da donna. Esistono inoltre altre 3 fabbriche di fiori artificiali, le quali occupano in complesso 10 donne nella lavorazione di fiori per chiesa. Anche nella Scuola femminile *Duchessa di Galliera* si lavorano i fiori artificiali.

Manifattura dei tabacchi. — La manifattura governativa dei tabacchi di Sestri Ponente occupava, nell'esercizio finanziario 1890-91, 766 persone, così distribuite:

Impiegati	N.	9
Agenti subalterni	„	10
Giornalieri	„	70
Cottimisti	„	677

La forza motrice era rappresentata da una caldaia a vapore con un motore della forza di 8 cavalli.

La produzione di questa manifattura fu, nel suddetto esercizio, di 387,393 chilogrammi di sigari, il cui valore, calcolato al prezzo di costo, sarebbe di lire 1,698,000, corrispondente nei prezzi di vendita a lire 6,530,000.

RIEPILOGO

Nelle varie industrie della provincia di Genova, fatta eccezione per la tessile casalinga, il numero complessivo dei lavoranti è di 57,725, ripartiti come segue:

Industrie minerarie, meccaniche e chimiche	Officine telefoniche	N.	14	27,425
	Miniere	»	297	
	Macinazione e polverizzazione dello zolfo	»	16	
	Fabbriche di combustibili agglomerati	»	77	
	Officine del rame	»	20	
	Officine di proprietà privata: Officine metallurgiche	»	4,112	
	Officine di proprietà privata: Id. per la lavorazione del ferro	»	337	
	Officine di proprietà privata: Fonderie	»	958	
	Officine di proprietà privata: Officine meccan. con o senza fonderia	»	7,914	
	Officine metallurgiche e meccaniche governative e delle Società ferroviarie	»	7,741	
	Officine per l'illuminazione a gas	»	473	
	Id. a luce elettrica	»	65	
	Cave	»	1,554	
	Lavorazione di mole per molini e per affilare	»	14	
	Segherie di marmo	»	37	
	Lavorazione del marmo e delle ardesie	»	137	
	Fabbriche di pavimenti in mosaico	»	6	
	Macinazione delle terre colorate e delle vernici di piombo		19	
	Fornaci	»	2,806	
	Mattonelle in cemento	»	22	
	Fabbriche di specchi	»	11	
	Smerigliatura del vetro	»	2	
	Fabbriche di prodotti chimici	»	793	

Industrie alimentari	Macinazione dei cereali	»	2,360	8,830
	Fabbriche di paste da minestra	»	1,244	
	Brillatoi da riso	»	136	
	Torchi da olio (frantoi)	»	2,209	
	Lavatoi di sanse di oliva	»	51	
	Estrazione dell'olio dai semi	»	305	
	Raffinazione e macinazione dello zucchero	»	1,826	
	Fabbriche di conserve alimentari	»	228	
	» di frutta candite, confetti e cioccolata	»	164	
	» di liquori	»	34	
	» di spirito	»	52	
	» di birra	»	10	
	» di acque gazose	»	188	
	» di cicoria	»	8	
	» di glucosio	»	15	

Industrie tessili	Industria della seta	Trattura della seta	N. 173	337	15,466
		Torcitura ed incannaggio	» 86		
		Tessitura	» 78		
	Industria della lana	Filatura della lana	» 607	891	
		Filatura e tessitura riunite	» 136		
		Tessitura	» 64		
		Gualchiere	» 84		
	Industria del cotone	Filatura e torcitura del cotone e dei cascami di cotone	» 2,602	7,703	
		Tessitura	» 3,532		
		Filatura e tessitura riunite	» 1,490		
		Lavatura meccanica del cotone	79		
	Industria del lino e della canapa		N.	222	
	Filatura e tessitura della iuta		»	515	
	Tessitura dei passamani e dei tessuti elastici		»	22	
	Tessitura dei pizzi e dei merletti		»	4,675	
	Tintura, imbianchimento e stampa dei filati e dei tessuti		»	74	
	Fabbricazione delle maglierie		»	424	
	Preparazione dei fili da cucire		»	280	
	Fabbricazione dei cordami		»	275	
	Lavori in pelo e in crine		»	48	
Industrie diverse	Fabbriche di cappelli e di feltri per cappelli		»	41	6,004
	Concerie di pelli		»	1,325	
	Fabbriche di guanti		»	63	
	Cartiere		»	507	
	Fabbriche di scatole di cartone per fiammiferi		»	104	
	Tipografie e litografie		»	1,072	
	Lavorazione del legname	Segherie da legname	N. 731	1,028	
		Tornerie in legno	» 12		
		Fabbriche di cassette per conserve alimentari	» 194		
		Fabbriche di botti e barili	» 91		
	Fabbriche di veicoli		N.	56	
	» di turaccioli di sughero		»	132	
	» di pettini		»	213	
	» di organi da chiesa		»	26	
	Lavorazione del corallo		»	500	
	Lavorazione della filigrana in oro ed argento		»	50	
	Doratura dei mobili e decorazioni in oro, ecc.		»	90	
	Fabbriche di pennelli		»	16	
	Fiori artificiali		»	15	
	Manifattura dei tabacchi		»	766	
			Totale generale	N.	57,725

II.

Provincia di Porto Maurizio.

Sommario. — Popolazione ed emigrazione — Istruzione (asili, elementare, secondaria) — Stampa periodica — Uffici postali e telegrafici — Movimento delle corrispondenze e prodotto del servizio postale. Movimento dei telegrammi — Movimento dei depositi a risparmio nel 1889 — Società industriali — Viabilità — Porti e movimento della navigazione — Movimento della navigazione per operazioni commerciali nel 1890 — Forze motrici idrauliche — Caldaie a vapore — Prodotti agrari e forestali — Boschi — Bestiame e suoi prodotti — Officine meccaniche e fonderie — Officine per l'illuminazione a gas — Cave — Fornaci — Fabbriche di prodotti chimici (fiammiferi, sapone, candele di cera, estrazione dell'olio col solfuro di carbonio, medicinali) — Macinazione dei cereali — Fabbriche di paste da minestra — Torchi da olio o frantoi — Fabbriche di spirito — Fabbriche di acque gazose — Tessitura del cotone — Tintorie — Industria tessile casalinga — Concerie di pelli — Fabbriche di calzature — Cartiere e fabbriche di pasta per carta — Tipografie e litografie — Segherie da legname — Fabbriche di mobili e lavori in legno — Fabbriche di veicoli — Fabbriche di botti e barili e di cerchi per botti. — *Riepilogo.*

Giova premettere che le condizioni economiche di questa piccola provincia al confine occidentale del Regno son peggiorate in questi ultimi tempi per due cagioni principalmente: in primo luogo per la cessazione delle antiche buone relazioni e per l'inasprimento dei dazi fra l'Italia e la vicina Francia, con la quale la provincia ha sempre avuto un commercio attivissimo; in secondo luogo per la concorrenza dell'olio a buon mercato del Barese che ha rinvilito il prezzo dell'olio squisitissimo locale, ma di produzione costosissima e che costituisce la principale, per non dir unica, ricchezza della provincia.

Ciò premesso, veniamo alla statistica.

Popolazione ed emigrazione. — La provincia di Porto Maurizio, di una superficie di 1179 chilometri quadrati, contava, al 31 dicembre del 1891, nei suoi due circondari di Porto Maurizio e San Remo, una popolazione di 141,295 abitanti. Nel 1890 furono contratti 932 matrimoni, avvennero 3887 nascite e 3480 morti, con una eccedenza di 407 nascite sulle morti.

L'emigrazione all'estero, così la stabile come la temporanea, è scarsissima. Nel 1891 emigrarono dalla provincia 123 abitanti, dei quali 20 per emigrazione propria e 103 per emigrazione temporanea. Il maggior contingente proviene dalla classe degli agricoltori, dei terraiuoli e dei braccianti.

Istruzione. — Al 31 dicembre 1881 annoveravansi nella provincia 39 analfabeti su 100 abitanti da 6 anni in su.

Gli sposi che non sottoscrissero l'atto matrimoniale ragguagliavansi, nel 1890, a 17 per cento. Sopra 100 inscritti nella leva di 1ª, 2ª e 3ª categoria (classe 1869), 20 furono trovati mancanti dei primi elementi d'istruzione.

1. *Asili infantili.* — Nel 1889 sommavano a 19 ed erano frequentati da 2207 fanciulli.

2. *Istruzione elementare.* — Nel 1888-89 vi erano le seguenti scuole pubbliche regolari ed irregolari: 340 diurne con 11,107 alunni, 16 serali con 357 alunni e 10 festive con 228. Le scuole elementari private sommavano, nello stesso anno scolastico 1888-89, a 45 con 961 alunni.

Nella Scuola normale governativa d'Oneglia erano inscritti, nell'anno scolastico 1888-89, 41 alunni; e in un'altra Scuola normale non governativa, nello stesso anno scolastico 1888-89, 28 alunni.

3. *Istruzione secondaria.* — Lo stato dell'istruzione secondaria, nell'anno scolastico 1888-89, era il seguente:

SCUOLE	ISTITUTI GOVERNATIVI		ISTITUTI PUBBLICI E PRIVATI	
	Numero degli Istituti	Numero degli allievi	Numero degli Istituti	Numero degli allievi
Ginnasii	3	234	2	60
Licei	1	64	1	11
Scuole tecniche	2	110	—	—
Istituto tecnico	1	34	—	—
Istituto di marina mercantile	1	22	—	—

Stampa periodica. — Al 31 dicembre 1891 pubblicavansi nella provincia 13 periodici, dei quali 4 politici, 3 amministrativi, 3 commerciali, agricoli, industriali, 1 religioso e 2 di *réclame*. Distribuivansi come segue per Comuni: Porto Maurizio 5, Bordighera 1, Oneglia 1, San Remo 5, Taggia 1.

Uffici postali e telegrafici. — Al 31 dicembre 1891 si contavano in tutta la provincia 26 uffici postali e 31 telegrafici, dei quali ultimi 11 nelle stazioni ferroviarie.

Ultimamente furono anche introdotte linee telefoniche fra Porto Maurizio, Oneglia, ecc.

Movimento delle corrispondenze e prodotto del servizio postale. Movimento dei telegrammi. — Secondo le ultime statistiche si hanno i dati seguenti: le *lettere* e *cartoline* spedite nel 1889-90 sommavano a 1,269,624, ossia 9.60 lettere per abitante, censimento 1881; le *stampe e i manoscritti* a 372,426, ossia 2.82 per abitante; gli *oggetti totali di corrispondenza* (lettere, cartoline, manoscritti, stampe, campioni, ecc.) a 1,928,772, ossia 14.58 per abitante.

I *prodotti lordi del servizio postale* salirono a 332,671, ossia a 2.51 per abitante.

I *telegrammi privati* spediti a 56,189, ossia 0.42 per abitante.

Movimento dei depositi a risparmio nel 1889. — Nei 29 istituti di deposito (fra cui 26 casse di risparmio postali) erano in corso, al 31 dicembre 1889, 21,287 libretti, e il credito dei depositanti ascendeva a lire 6,924,436. Quota per abitante, secondo il censimento del 31 dicembre 1881, lire 52.36. — Queste cifre attestano la parsimonia e l'inclinazione della popolazione al risparmio.

Società industriali nella provincia. — Società dei Bagni in San Remo, Società cooperative e parecchie Società estere.

Viabilità. — Omettendo le strade comunali non obbligatorie e le vicinali, alla fine del 1890 eranvi nella provincia di Porto Maurizio 59 chilometri di strada ferrata e 324 di strade rotabili così ripartiti:

Strade nazionali	Chilom.	67
„ provinciali	„	123
„ comunali obbligatorie	„	134

Nell'istesso periodo erano in costruzione altri 25 chilometri di strade provinciali e 68 di comunali. A compiere la rete stradale stabilita per legge rimanevano a costruirsi 277 chilom. di strade comunali obbligatorie.

Porti e movimento della navigazione. — I porti ed approdi della provincia, classificati secondo il testo unico di legge del 2 aprile 1885, sono quelli di Porto Maurizio, classificato di 1ª categoria; di Oneglia e San Remo di 2ª categoria, 2ª classe; di Ventimiglia, Bordighera, Ospedaletti, Armo, Diano Marina, S. Stefano a Mare e Cervo di 2ª categoria e 4ª classe.

Movimento della navigazione per operazioni commerciali nel 1890. — Arrivarono complessivamente nei suddetti porti ed approdi 699 bastimenti, a vela ed a vapore, di 68,225 tonnellate di stazza e 34,992 tonnellate di merce sbarcata; e partirono 693 bastimenti di 68,175 tonnellate di stazza e 4435 di merce imbarcata.

Nei due porti principali della provincia, quelli di Porto Maurizio e di Oneglia, ebbe luogo, sempre nel 1890, il seguente movimento della navigazione commerciale:

PORTI E SPIAGGIE E SPECIE DI NAVIGAZIONE		BASTIMENTI ARRIVATI (a vela ed a vapore)			BASTIMENTI PARTITI (a vela ed a vapore)		
		Numero	Tonnellate di stazza	Tonnellate di merce sbarcata o imbarcata	Numero	Tonnellate di stazza	Tonnellate di merce sbarcata o imbarcata
Porto Maurizio	Navigazione internazionale	25	2,576	766	16	4,877	21
	Id. di cabotaggio	191	28,399	7,478	202	26,287	488
Oneglia	Navigazione internazionale	16	1,982	2,368	29	2,453	—
	Id. di cabotaggio	201	17,620	13,774	183	16,979	898

Forze motrici idrauliche. — I motori idraulici in esercizio nei vari opifici (frantoi, cartiere, molini per cereali, segherie, ecc.) hanno una forza complessiva di 1928 cavalli dinamici.

Caldaie a vapore. — Le caldaie a vapore impiegate in varie industrie (cartiere, segherie, fornaci, fabbriche di prodotti chimici, officine meccaniche e fonderie, molini per cereali, frantoi, ecc.) sono in numero di 26 della forza di 361 cavalli dinamici.

Prodotti agrari e forestali. — Sotto l'aspetto agrario questa provincia si può dividere in tre zone, vale a dire: zona litoranea, dei colli e dei monti.

La prima, che incomincia alla linea di confine segnata dal fiume Roja, ora restringendosi ed ora allargandosi, occupa tutto il litorale della provincia sino al capo Cervo. Il giardinaggio e l'orticoltura predominano in codesta zona, e nelle valli e nei punti più riparati prosperano anche, insieme all'ulivo e alla vite, gli agrumi e i palmizi.

Nella zona dei colli, che stendesi per circa la metà della superficie totale della provincia, la coltura predominante è quella dell'ulivo, indi della vite e in parte anche dei cereali. Il grano turco, l'avena, i fagiuoli, i piselli, le fave, ecc. hanno un'importanza minima.

Nella zona montana, che arriva, principalmente nel circondario di San Remo, ad altezze ragguardevoli, la coltura si restringe a pochi boschi d'alberi d'alto fusto e a pochissimi cedui, a prati per pascolo; ma l'estensione maggiore di detta zona è abbandonata ed incolta.

Boschi. — I boschi della provincia di Porto Maurizio, di alto fusto in gran parte, si compongono di una quantità svariata di piante. Al litorale i pini marittimi, più in alto la quercia, il frassino, il carpino, l'olmo, il faggio e in ultimo pini, abeti e larici.

Pochi i boschi cedui, e fra questi i migliori nel territorio di Rezzo e di Triora, ricchi di elci, la cui corteccia si utilizza per la concia delle pelli.

La superficie dei boschi, dei terreni cespugliosi e dei nudi, svincolati e vincolati in forza della legge forestale 20 giugno 1877, era, al 30 giugno 1890, la seguente:

Superficie dei terreni vincolati . . . . Ettari 28,886
Id. id. svincolati . . . . „ 31,265

Il valore lordo del prodotto dei boschi vincolati d'alto fusto e cedui, secondo la media annuale del triennio 1884-86, fu di lire 141,907.

Bestiame e suoi prodotti. — L'allevamento del bestiame è ristretto ai bovini e ai vaccini, sia da latte, sia da macello e da lavoro, ed è un'industria propria principalmente della regione dei monti.

Difettano le buone razze di cavalli e di muli, pei quali uopo è ricorrere ad altre provincie od all'estero. Anche l'allevamento delle pecore, sia per la carne, sia per la lana, è poco sviluppato e molto frazionato. Secondo gli ultimi dati, il numero dei capi degli animali bovini, ovini, caprini, suini ed equini è di 51,452, di un valore complessivo di oltre 5 milioni di lire.

La produzione della lana e dei latticinii è limitatissima.

Officine meccaniche e fonderie. — L'officina meccanica più importante è quella nel Penitenziario di Oneglia, appaltata alla ditta *O. Rovere*, e nella quale fabbricansi cancellate,

ringhiere, tettoie in ferro, letti, chiavi, bolloni e serre per fiori. Quest'officina è fornita di un motore a vapore della forza di 15 cavalli dinamici, con 2 caldaie, che serve a dar moto a molte macchine-strumenti. Vi lavorano tutto l'anno 110 reclusi, i quali adoperano per materia prima ferro dell'Inghilterra e dell'Alemagna e carbone inglese.

Altre due officine in Oneglia, del signor *Carlo Berio* e quella dei *Fratelli Berio,* fabbricano macchine e caldaie a vapore, presse, torchi, ruote idrauliche, ecc.

Della medesima importanza è l'officina dei *Fratelli Gazzano* in San Remo.

Ultimamente la ditta francese *Decauville* impiantò in Diano Marina uno stabilimento che dà opera principalmente alla fabbricazione delle ferrovie amovibili e portatili (sistema Decauville), a quella dei ponti portatili e di altri oggetti. Nel Comune di San Remo finalmente lavora una fonderia di ghisa del signor *Antonio Pesante.*

In totale contansi nella provincia di Porto Maurizio 6 officine meccaniche con 6 motori a vapore della potenza complessiva di 58 cavalli dinamici e 184 lavoranti.

Officine per l'illuminazione a gas. — In complesso trovansi nella provincia di Porto Maurizio i seguenti 6 Comuni illuminati a gas: Porto Maurizio, San Remo, Oneglia, Ventimiglia, Bordighera e Col di Rodi. La sola officina di San Remo dispone di 5 motori a gas della forza di 16 cavalli. Il numero totale dei becchi per l'illuminazione pubblica è di 778 e di 3276 per la privata.

Cave. — In 16 Comuni della provincia trovansi in esercizio 34 cave, le quali somministrano pietra arenaria e calcare sia per costruzioni, sia per lastricati stradali e in parte anche ardesia grossolana per coprire i tetti.

Fra le cave più importanti citeremo: quella del signor *Stefano Roncallo* per pietre da costruzione e macigni per moli e gittate, nel Comune di Costa d'Oneglia, con 70 lavoranti e gru a vapore della forza di 3 cavalli per caricare i materiali, e quella in Ventimiglia presso la frontiera con 50 operai, che somministra materiali alla vicina Mentone.

In complesso l'industria dell'estrazione delle pietre comprende 34 cave (13 di pietra arenaria, 15 di pietra da costruzione, 1 di argilla, 1 di pietra calcare e 4 di ardesia) con 275 lavoranti in complesso.

Fornaci. — Si annoverano nella provincia 35 stabilimenti disseminati in 18 Comuni con 37 fornaci per la cottura della calce e dei laterizi. Dànno lavoro fra tutte a 375 operai con la produzione seguente:

Calce		Quint.	12,280
Laterizi	Mattoni	N.	7,946,000
	Quadrelli	„	1,090,000
	Tegole	„	946,000
	Tubi	„	6,000
	Terre cotte ornamentali	„	3,300

Le fornaci della calce in numero di 16 sono sparse in 7 Comuni. Delle fornaci di laterizi meritano particolar menzione quella nel Comune di Taggia della ditta *Rossat, Arnaldi e C.*, quella di *O. Rovere e Sattamino* in Oneglia e la recente dei *Fratelli Tron* a San Bartolomeo del Cervo, tutte tre con forno Hoffmann e caldaie a vapore.

Fabbriche di prodotti chimici. — *Fiammiferi in legno e in cera.* Nel Comune di Isolabuona era già una fabbrica di fiammiferi *Antonio Rabino,* la quale produceva annualmente circa 14,000 chilogrammi di fiammiferi ordinari in legno, 4000 a fosforo amorfo e 2000 in cera; ma essa è ora chiusa.

Sapone. Se ne contano 16 fabbriche di pochissima importanza come quelle che non occupano in complesso che 23 lavoranti. Di esse se ne trovano 5 per ciascuno dei Comuni di Porto Maurizio e San Remo, 4 in Oneglia, 1 a Col di Rodi e 1 a Pieve di Teco.

Candele di cera. Solo 4 piccole fabbriche in 3 Comuni con 6 operai in complesso ove si eseguisce il lavoro esclusivamente a mano con 16 caldaie.

Estrazione dell'olio dalle sanse col solfuro di carbonio. Due fabbriche in Oneglia, di cui la più importante è quella dei *Fratelli Berio e Belgrano;* l'altra è quella dei *Fratelli Berio e Amoretti;* ambedue con motori a vapore e insieme 20 lavoranti. Un'altra fabbrica di *Paolo Sartorio* trovasi nel Comune di Taggia.

Medicinali ed essenza di trementina. Ve ne ha in Oneglia una piccola fabbrica con 3 lavoranti, del signor *Tommaso Bonavera.*

Macinazione dei cereali. — L'ultima statistica di quest'industria che riferiscesi al 1882, annoverava in quell'anno 123 opifici attivi, dei quali 54 nel circondario di Porto Maurizio e 69 in quello di San Remo. Di questi mulini 3 soltanto, nel circondario di Porto Maurizio, erano a vapore, mentre tutti gli altri erano idraulici. Gli operai sommavano a 148.

Presentemente, lo stabilimento più grandioso ed importante della provincia, per la macinazione dei cereali è quello dei signori *Fratelli Agnese* in Oneglia, i quali introducono grandi quantità di grano dall'interno e dall'estero nel loro nuovo opificio, e in parte con bastimenti proprii.

Merita anche menzione lo stabilimento per la vendita all'ingrosso delle farine in Oneglia, in Porto Maurizio, ecc. di una gran ditta di Napoli che le spedisce da Napoli.

Fabbriche di paste da minestra. — Se ne contano 62 sparse in 20 Comuni della provincia. In tutti quasi adoperansi torchi a mano senza motori meccanici, eccettuate 4 fabbriche rispettivamente situate nei Comuni di Badalucco, Pornassio, Taggia e Ventimiglia. Anche queste però hanno pochissima importanza, come quelle che non occupano in complesso che 12 lavoranti e dispongono di 5 motori idraulici della forza di 10 cavalli dinamici.

Fra i Comuni col maggior numero di fabbriche di paste da minestra citeremo quello di Porto Maurizio che ne ha 14 con 31 lavoranti, quello di Oneglia che ne ha 13 con 37 lavoranti e quelli di Taggia e Ventimiglia che hanno ciascuno 6 fabbriche.

La produzione media annua complessiva in codesta industria, in cui lavorano 151 operai, si calcola di circa quintali 19,500.

Torchi da olio o frantoi. — Per le sue condizioni topografiche e climatologiche la provincia di Porto Maurizio ha un'importanza di prim'ordine nella coltivazione dell'ulivo.

Secondo l'*Inchiesta Agraria* (vol. X, fasc. 1°) un quarto circa della sua superficie è coltivata ad ulivi, intensità superiore a quella di tutte le altre provincie del Regno.

Di fronte a sì estesa coltura è naturale che anche l'industria della fabbricazione dell'olio assuma un' importanza tale da costituirvi la massima fonte di ricchezza. Infatti, giusta le notizie dei sindaci, l'estrazione dell'olio dalle ulive è esercitata presentemente in 82 Comuni con 463 frantoi, dei quali 239 nel circondario di Porto Maurizio e 224 in quello di San Remo.

Di questi frantoi, che dispongono in complesso di 864 torchi, 422 adoperano motori idraulici e 3 motori a vapore; gli altri 38 sono mossi da animali da tiro.

La forza motrice meccanica è rappresentata da 485 motori idraulici della forza complessiva di 1480 cavalli e da 3 motori a vapore della forza di 9 cavalli.

Gli operai occupati sommano a 996. Quanto alla produzione si ricavano in media 85,879 ettolitri d'olio.

Il commercio di questo prodotto ha la sua sede principale a Porto Maurizio, e quindi in Oneglia, Diano Marina e San Remo, sia per le vendite all' interno che per le esportazioni dirette sopratutto alla Francia, all'Alemagna ed alle due Americhe.

Fabbriche di spirito. — Secondo l'ultima statistica del Ministero delle Finanze relativa all'esercizio 1889-90, erano in attività nell'esercizio stesso 10 fabbriche, le quali produssero col lavoro di 20 lavoranti e con 10 lambicchi a fuoco diretto ettolitri 14.19 di spirito a 44°.75, sottoponendo alla distillazione 207 ettolitri di vinaccie e 50 di vino.

Fabbriche di acque gazose. — Nel suddetto esercizio 1889-90 eranvi nella provincia 11 fabbriche di acque gazose, le quali fabbriche ne produssero poco più di 1353 ettolitri con 25 lavoranti.

Tessitura del cotone. — L'industria tessile non è esercitata che nel Penitenziario di Oneglia, in cui fabbricansi tessuti grossolani di cotone per un valore complessivo di circa 25,000 lire all'anno con 12 telai a mano e 30 lavoranti forzati.

Tintorie. — Non ve n'ha che 1 in Oneglia, di *Luigi Boggero*, ma di pochissima importanza, non occupando che 2 operai.

Industria tessile casalinga. — Secondo la statistica del 1876 eranvi nella provincia 118 telai distribuiti in 16 Comuni: presentemente non ve ne ha più che 54, così classificati secondo le materie prime lavorate:

Tessitura del cotone	N.	1
„ del lino e della canapa	„	51
„ per maglierie	„	2

Concerie di pelli. — Le attive ora sono 7, delle quali 4 nel Comune di Ventimiglia, e 2 sole con motori meccanici: quella di *Filippo Lorenzi* (con 100 tini e 114 operai) nel Comune di Ventimiglia, e quella di *Pietro Lavezzoni* (con 20 tini e 7 lavoranti) nel Comune di Riva Ligure.

Le altre concerie hanno pochissima importanza, come quelle che non occupano che 16 lavoranti in complesso.

Fabbriche di calzature. — Nel Penitenziario di Oneglia 100 detenuti lavorano a fabbricare scarpe fine, grossolane e pei soldati.

Si calcola che il valore annuo delle scarpe fabbricate ascenda a circa 60,000 lire.

Cartiere e fabbriche di pasta per carta. — La ditta *S. Coma e C.* ha nel Comune d'Isolabuona una cartiera in cui si fabbrica carta da stampa e da imballaggio, colorata, da scrivere, con una macchina continua messa in moto da una turbina della forza di 80 cavalli. La fabbrica, con 95 operai dei due sessi, è anche fornita di 2 caldaie a vapore della forza di 100 cavalli pel riscaldamento.

Le materie prime consistono in pasta di steli di canapa fabbricata in Ventimiglia dalla stessa ditta, e in cellulosa e pasta di legno provenienti dall'interno e dall'estero.

In un'altra fabbrica a Ventimiglia 10 operai, con una turbina di 70 cavalli che mette in moto 5 grandi mole granitiche, riducono in pasta gli steli canapini sottoposti in prima ad un bagno chimico. Codesta pasta serve per la fabbricazione della carta pergamenata nella suddetta cartiera d'Isolabuona.

Tipografie e litografie. — La provincia di Porto Maurizio ha 8 tipografie, 2 delle quali in San Remo eseguiscono anche lavori litografici. Dispongono in complesso di 11 macchine da stampare (di cui 9 semplici e 2 a reazione) e di 12 torchi a mano. I lavoranti sommano in complesso a 50. Di queste tipografie una sola, quella della ditta *Vedova Biancheri e Figli* in San Remo, ha un motore a gas della forza di 2 cavalli dinamici.

Nel Penitenziario di Oneglia 22 detenuti eseguiscono lavori tipografici per la ditta *Eredi Ghilini.*

A Porto Maurizio sono 2 tipografie con 2 macchine semplici, 4 torchi a mano e 9 lavoranti.

Segherie da legname. — Sono 7, delle quali 4 animate da forza idraulica e 3 a vapore, con 77 lavoranti in complesso. La più importante è quella a vapore del signor *G. Napoleone Pathod* nel Comune di Ventimiglia, animata da un motore di 50 cavalli con 2 caldaie di 80 e 45 operai che segano legname da costruzione proveniente in parte dai boschi del paese e in parte da Trieste.

Le altre due segherie a vapore trovansi nel Comune di San Remo, ambedue con motore di 2 cavalli e 7 lavoranti in complesso.

Fabbriche di mobili e lavori in legno. — In 5 Comuni della provincia sono parecchi falegnami (18 a Porto Maurizio, 14 in San Remo e 8 in Oneglia), i quali fabbricano e riattano mobili fini e ordinari, e costruiscono porte, finestre, tavole e altri oggetti in legno di uso comune e per fabbriche, occupando in complesso 51 operai.

Nel Penitenziario d'Oneglia 30 detenuti fabbricano mobili, serrami, infissi, ecc. per conto del signor *Giovanni Scotto*, producendo annualmente tanti oggetti pel valore di circa 50,000 lire.

Fabbriche di veicoli. — Nel Comune di Oneglia 3 carradori, con insieme 11 lavoranti, fabbricano e riparano carri e veicoli con legno di pino, pioppo, frassino, larice e noce, provenienti dalle Alpi marittime. Altre 3 fabbriche, ma con soli 4 operai, sono nel Comune di Vallecrosia.

Un'altra fabbrica finalmente, ma con soli 4 lavoranti, trovasi nel Comune di Porto Maurizio ed 1 con 2 lavoranti nel Comune di Col di Rodi.

Fabbriche di botti e barili e di cerchi per botti. — È questa un'industria molto attiva nella provincia oleifera di Porto Maurizio ove sono 26 fabbriche di botti e barili per vino ed olio in cui lavorano 72 operai. Botti e barili servono in gran parte per la spedizione dell'olio all'interno ed all'estero.

La materia prima, in doghe di legno di castagno e di quercia, è in parte di produzione locale e in parte arriva già bell'e pronta da Napoli e da Castellamare.

Queste 26 fabbriche sono distribuite così fra i varii Comuni:

Porto Maurizio	Fabbriche	7	Operai	39
Oneglia	„	5	„	15

San Remo	Fabbriche	6	Operai	7
Diano Marina	„	5	„	6
Pieve di Teco	„	3	„	5

Nel Comune di Ceriana non è priva d'importanza l'industria dei cerchi di legno per cerchiar botti e barili, che fabbricansi con pianticelle di rovere e castagno raccolte nei boschi comunali e privati. Codesta industria dà lavoro per 5 mesi circa dell'anno a 17 operai. I cerchi smerciansi in tutta la Riviera Ligure ed esportansi anche in Francia.

RIEPILOGO

Riassumendo quanto abbiamo fin qui esposto, risulta che nelle industrie da noi considerate, fatta eccezione per quella tessile casalinga, gli operai sono in numero di 2969, così ripartiti:

Industrie minerarie, meccaniche e chimiche	Officine meccaniche e fonderie	N.	184	937
	Id. per l'illuminazione (gas)	»	27	
	Cave	»	275	
	Fornaci	»	375	
	Fabbriche di prodotti chimici	»	76	
Industrie alimentari	Macinazione dei cereali	»	148	1,340
	Fabbriche di paste da minestra	»	151	
	Torchi da olio (frantoi)	»	996	
	Fabbriche di spirito	»	20	
	Id. di acque gazose	»	25	
Industrie tessili	Tessitura del cotone	»	30	32
	Tintorie	»	2	
Industrie diverse	Concerie di pelli	»	137	660
	Fabbriche di calzature	»	100	
	Cartiere e fabbriche di pasta per carta	»	105	
	Tipografie e litografie	»	50	
	Segherie da legname	»	77	
	Fabbriche di mobili e lavori in legno	»	81	
	Id. di veicoli	»	21	
	Id. di botti e barili e di cerchi per botti	»	89	
	Totale generale	N.		2,969



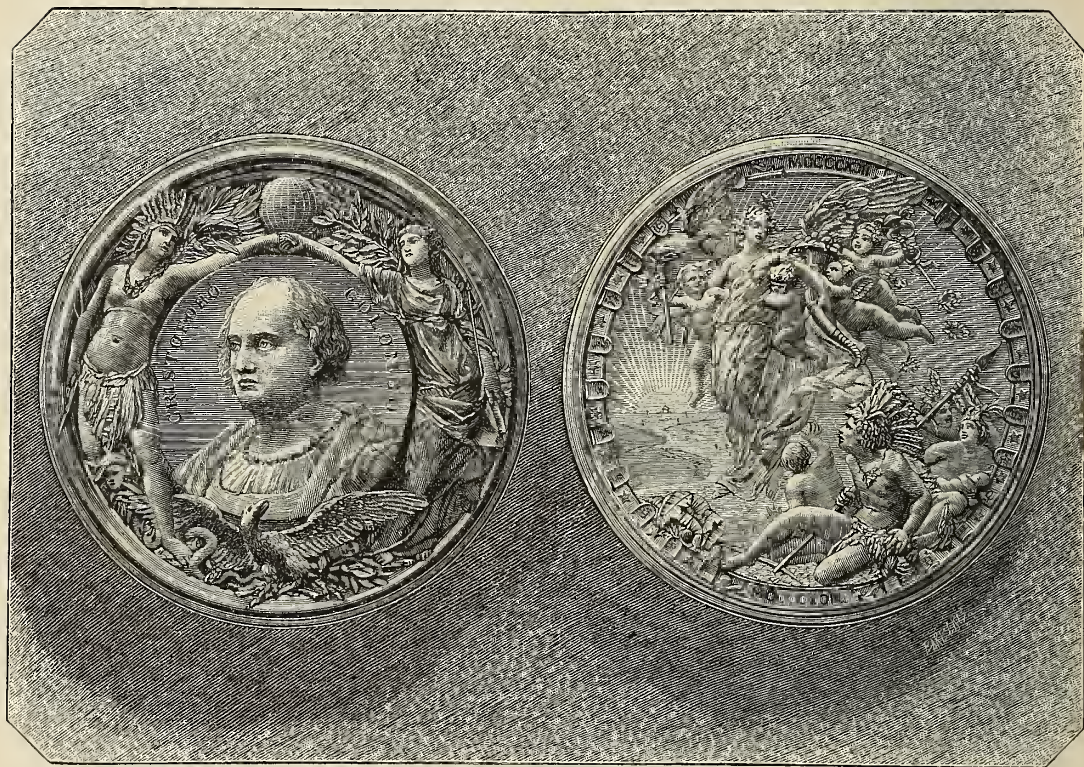


Fig. 111. — Medaglia commemorativa del IV Centenario di Cristoforo Colombo, disegnata dal prof. Pogliaghi, incisione dell'artista Cappuccio (1).
(Riproduzione gentilmente concessa dal sig. S. Johnson).

Nel terminare i cenni descrittivi delle provincie della Liguria (agosto 1892) crediamo utile accennare al Centenario della partenza di Colombo da Saltes, luogo presso Palos, il venerdì 3 agosto 1492, per la scoperta di nuove terre.

Questo ricordo suscitò nei due mondi, e in ogni classe di persone, l'idea di festeggiarlo solennemente. In America si ideò una gara gigantesca del lavoro umano, da tenersi nel maggio-settembre (1893) a Chicago; in Ispagna un Congresso internazionale; Genova, esultante, stabilì una serie di grandiose feste, dal giugno al settembre 1892, e una Esposizione di prodotti italo-americani, in appositi locali costruiti sulla spianata del Bisagno.

Promotori ed organizzatori principali furono: il deputato comm. Edilio Raggio presidente, il comm. Enrico Cravero vice-presidente, il sindaco barone Andrea Podestà, il comm. Giacomo Falcone assessore all'istruzione pubblica, il cav. Giuseppe Oberti presidente della Società ginnastica ligure *Cristoforo Colombo*, e l'ing. Carpineti, che diresse le costruzioni delle gallerie e l'ordinamento dei giardini dell'Esposizione.

(1) Di queste Medaglie se ne coniarono d'oro, d'argento (L. 98); di bronzo (L. 20); di metallo galvanizzato (L. 15) e di metallo bianco (L. 10). Per rendere la spesa limitata e accessibile a tutti, se ne fece una riproduzione con diametro minore (L. 25, L. 5, L. 3, L. 1). — Milano, Stabilimento S. Johnson, Corso Porta Nuova, 15.

Troppo lungo sarebbe, e non dell'indole dell'opera nostra, descriver qui questa Esposizione Italo-Americana, rassomigliante, del rimanente, alle tante notissime che la precedettero. Ci basti il dire, che il complesso di tutte le costruzioni dell'Esposizione occupa un'area di circa 40,000 metri quadrati di superficie, e che primeggiano fra esse, oltre il gran Salone dei ricevimenti e l'*Eldorado* pei divertimenti e i rinfreschi, la galleria delle *Ceramiche* antiche e moderne; la galleria dell'*Oreficeria*, ordinata con gusto dal gioielliere Parodi; la galleria dei *Mobili;* la galleria dei *Tessuti*, *Ricami*, *Cuoiami*, *Calzoleria*, ecc.; la *Vetreria* veneziana in piena attività di lavoro; la galleria della *Carta* e delle *Arti grafiche;* la galleria dei *Prodotti chimico-farmaceutici;* la galleria *Militare* antica e moderna; la galleria delle *Macchine e del Lavoro*, con modelli di nave dei cantieri Cravero, Orlando ed Ansaldo, dalla *Sicilia*, primo vapore in ferro, costruito in Italia nel 1856 dagli Orlando, agli ultimi colossi navali; le gallerie dei *Vini*, dei *Salumi*, delle *Carrozze*, degli *Strumenti musicali*, ecc.; la gran *Mostra operaia*, con 700 espositori, che rappresentano tutte le arti, professioni, mestieri della Liguria; e finalmente l'esposizione delle *Missioni Cattoliche americane*, con la statua di Colombo in atto di piantar la croce nel Nuovo Mondo, del Bozzano, con un gran numero di oggetti delle varie regioni dell'America; e con una sezione dedicata alla *preistoria ligure*, rappresentata dalla preziosa collezione del prof. Morelli.

***

S. S. Leone XIII onorò Cristoforo Colombo, pubblicando il 16 luglio 1892 una Enciclica agli Arcivescovi e Vescovi d'Italia, Spagna e delle Americhe, di cui riportiamo l'introduzione:

" Allo spirare del quarto secolo dal dì che, auspice Iddio, l'intrepido Ligure approdò, primo fra tutti, di là dall'Oceano Atlantico a sconosciuti lidi, vanno lieti i popoli di celebrare con sentimenti di gratitudine la memoria di quel fatto, e di esaltarne l'autore. E certo non si saprebbe agevolmente trovar cagione d'infervorare gli animi e destare entusiasmo più degna di questa. Poichè il fatto è in se stesso il più grande e meraviglioso di quanti mai se ne videro nell'ordine delle cose umane: e l'uomo che recollo a compimento non è paragonabile che a pochi di quanti furono grandi per tempra d'animo e altezza d'ingegno. Sorse per lui dall'inesplorato grembo dell'Oceano un nuovo mondo: milioni di creature ragionevoli vennero dall'obblìo e dalle tenebre a integrare la famiglia umana; di barbare, fatte mansuete e civili: e, quel che infinitamente più importa, di perdute che erano, rigenerate alla speranza della vita eterna, mercè la partecipazione dei beni sovrannaturali, recati in terra da Gesù Cristo. — L'Europa, percossa allora di meraviglia alla novità e grandezza del subitaneo portento, fece poi giusta stima di quanto essa deve a Colombo, mano mano che le colonie stabilite in America, le comunicazioni incessanti, la reciprocanza di amichevoli uffizi, e l'esplicarsi del commercio marittimo diedero impulso poderosissimo alle scienze naturali, alla possanza e alle ricchezze nazionali, con incalcolabile incremento del nome europeo ".

***

Ad eternare le feste, le manifestazioni popolari, il prof. Pogliaghi modellò una medaglia, che venne incisa nel grandioso stabilimento di Stefano Johnson, in Milano,



Diritto

Fig. 112. — Medaglia commemorativa della Spagna pel IV Centenario di Cristoforo Colombo, disegnata ed incisa dall'artista D. Bartolomeo Maura.

dal distinto incisore Cappuccio, direttore dello stabilimento. Tanto per la parte artistica, come per l'accuratezza dell'esecuzione, riescì opera pregievolissima (fig. 111).

La medaglia misura mm. 104 di diametro, porta sul *diritto*, nel mezzo l'effigie di Cristoforo Colombo, tolta dai più recenti documenti; ai lati è rappresentata simbolicamente l'Europa, che porge la mano all'America. In alto, sul globo, è segnato il viaggio compiuto da Colombo; al basso il Condor, simbolo di progresso americano, sta per spiccare il volo. — I frutti della scoperta, simboleggiati in sul *rovescio*, sono rappresentati da indigeni americani, meravigliati allo spettacolo dello sviluppo e della prosperità cui giunse l'America nel corso di quattro secoli. La figura della Civiltà si libra in alto, circondata da genii, nello sfondo si svolge il fenomeno delle grandi Capitali americane; al contorno stanno gli stemmi di tutti gli Stati delle due Americhe.

***

Anche la Spagna fece coniare una grande medaglia, disegnata e incisa dall'artista D. Bartolomeo Maura, che riuscirà una meraviglia dell'arte del bulino (fig. 112-113).



Rovescio

Fig. 113. — Medaglia commemorativa della Spagna pel IV Centenario di Cristoforo Colombo, disegnata ed incisa dall'artista D. Bartolomeo Maura.

Sul *diritto* rappresenta lo scoprimento della terra, avvenuto il 12 ottobre 1849; Cristoforo Colombo, dalla sua caravella *Santa Maria*, stende la mano destra verso l'isola che sorge dall'Oceano, e sul verdeggiante orizzonte mostra ai titubanti marinai il nuovo mondo promesso e da lui scoperto.

Sul *rovescio* si raffigura un altro fatto glorioso nella storia dello scoprimento dell'America, il ricevimento del grande nocchiero dalle loro Maestà Cattoliche, in Barcellona, nell'aprile 1493.

***

Gli artisti trovarono nel ricordo di Cristoforo Colombo nuovi e sublimi concetti artistici. D. Antonio Lussillo progettò un monumento da elevarsi a Granata.

Gaetano Rossi, di Roma, scolpì un grandioso monumento per Nuova York. Il monumento è in marmo e in bronzo. Sopra un piedistallo di granito di Baveno s'alza una colonna, e sulla cima di questa sorge (in marmo) ritto, Cristoforo Colombo, coll'occhio fisso nell'orizzonte lontano. Con una mano tiene il timone di quella caravella ch'egli guidò intrepido per mari ignoti con una grande speranza nell'anima,

con un raggio di fede sulla fronte pensosa. Al basso del piedestallo si vede, in marmo, da una parte il genio di Colombo e dall'altra un'aquila che stringe gli stemmi di Genova e degli Stati Uniti. Il genio di Colombo, splendida figura piena di vita, s'inchina osservando attento un mappamondo. Due bassorilievi, in bronzo, completano il monumento. Nel primo raffigurasi il Colombo e i suoi compagni quando scoprono da lontano la terra; nell'altro quando, toccato il Nuovo Mondo, si prostrano e ringraziano Iddio della scoperta. Il movimento e l'evidenza delle figure raggruppate in questi due bassorilievi sono bellissimi.

L'architetto Alberto De Palacio, di Bilbao, progettò un monumento colossale, degno di essere ricordato per la sua novità e l'arditezza del concetto. Immaginò un'enorme sfera di ferro del diametro di 300 metri, elevata 80 metri dal suolo col mezzo d'un piedestallo, che sarebbe stato un portico con varie gallerie. La sfera doveva rappresentare l'orbe terraqueo, coll'America in rilievo. L'Equatore, raffigurato da un ballatoio lungo un chilometro e largo 14 metri. Al polo nord doveva signoreggiare la caravella che condusse Colombo alla sua scoperta. L'altezza totale del monumento sarebbe stata di 400 metri. Nelle gallerie della base, e nell'interno della sfera, doveva impiantarsi una biblioteca, un museo di geologia, botanica e mineralogia; un museo navale, caffè, ristoranti, birrerie, ecc. Questo progetto di monumento gigantesco, destinato alla memoria del sommo italiano, rimase nel regno delle grandiose idee!!

A Barcellona, nel luogo stesso ove Colombo sbarcò al ritorno del suo primo viaggio in America, si elevò un grandioso monumento.

Gli Italiani domiciliati in America donarono alla città di Filadelfia un ben concepito monumento.

SAN REMO

Pubblichiamo la statistica delle morti avvenute nel decennio scorso, dal 1° gennaio 1881 al 31 dicembre 1891. Da essa appare che la media della mortalità in San Remo è inferiore a quella di tutte le città climatiche.

Anni	Popolazione stabile	Totale generale dei decessi compreso gli stranieri			Stranieri deceduti in San Remo			Decessi avvenuti in San Remo in base alla popolazione stabile			Media annua della mortalità in base alla popol. stabile per ogni 1000 abitanti
		Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
1881	16,189	197	161	358	25	13	38	172	148	320	19. 76
1882	16,290	185	190	375	16	12	28	169	178	347	21. 30
1883	16,395	265	210	475	21	13	34	244	197	441	26. 95
1884	16,496	189	161	350	20	12	32	169	149	318	19. 27
1885	16,590	247	188	435	24	7	31	223	181	404	24. 35
1886	16,615	192	173	365	27	4	31	165	169	334	20. 10
1887	16,704	178	186	364	26	7	33	152	179	331	19. 81
1888	16,974	166	140	306	19	7	26	147	133	280	16. 49
1889	17,376	204	190	394	30	11	41	174	179	353	21. 55
1890	17,642	223	181	404	28	17	45	195	164	359	20. 34
1891	17,680	193	137	330	13	5	18	180	132	312	17. 64
		2239	1917	4156	249	108	357	1990	1809	3799	

INDICE

ALTA ITALIA

III. — Circondario di Chiavari

IV. — Circondario di Savona

V. — Circondario di Spezia

PROVINCIA DI PORTO MAURIZIO . . . . . *pag.* 269

I. — Circondario di Porto Maurizio . . . . *pag.* 276

II. — Circondario di San Remo . . . . *pag.* 311

FIGURE

Tavole litografiche.



[illegible]


UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 076486155